

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"



DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
XXXV CICLO

FONETICA STORICA DEI DIALETTI NORD-CALABRESI DEL CORRIDOIO DELL'ESARO

Coordinatrice:

Prof.ssa Rossella Ciocca

Tutor:

Prof. Marcello Barbato

Candidato:

Michele Cosentino

DLLC/00105

RINGRAZIAMENTI	6
PREMESSA	7
1. INTRODUZIONE	10
1.1 Il Corridoio dell'Esaro: sintesi storico-geografica	10
1.2 Studi sui dialetti del Corridoio dell'Esaro	27
1.3 La dialettologia calabrese oggi	30
1.4 Obiettivi dell'indagine	50
1.5 Raccolta dei dati	53
1.5.1 Selezione delle località e degli informatori	53
1.5.2 Metodologia della ricerca sul campo	57
1.6 La trascrizione fonetica: linee guida e problemi teorici	60
2 I DIALETTI DEL CORRIDOIO DELL'ESARO TRA MERIDIONALE INTERMEDIO E MERIDIONALE ESTREMO	64
3 VOCALISMO	66
3.1 Vocalismo tonico	66
1. ĭ	66
2. ĩ	68
3. Ē	69
4. Ě	72
5. A	75
6. Ō	91
7. Ő	95
8. Ů	100
9. Ū	100
10. AU	103
11. TABELLE RIASSUNTIVE DEI SISTEMI VOCALICI TONICI DELLE SINGOLE LOCALITÀ	104
3.2 Vocalismo atono	107
3.2.1 Vocali protoniche	108
12. A PROTONICA	109
13. E, I PROTONICHE	110
14. O, U PROTONICHE	114
15. AU	116
3.2.2 Vocali postoniche	118
16. A POSTONICA INTERNA	118
17. Ĭ POSTONICA INTERNA	121
18. Ě POSTONICA INTERNA	122
19. O, U POSTONICHE INTERNE	123
20. A POSTONICA FINALE	126
21. E, I POSTONICHE FINALI	131

22.	O, U POSTONICHE FINALI	133
23.	IL VOCALISMO ATONO FINALE: ALCUNE PROPOSTE INTERPRETATIVE	137

4 CONSONANTISMO 141

4.1 Generalità 141

4.2 Consonanti in posizione iniziale 142

4.2.1	<i>Ostruenti</i>	142
4.2.1.1	<i>Occlusive</i>	142
24.	P-	142
25.	T-	143
26.	C- davanti a V [- palatale]	144
27.	C- davanti a V [+ palatale]	145
28.	QU-	146
29.	B-	148
30.	D-	150
31.	G- davanti a V [- palatale]	151
32.	G- davanti a V [+ palatale]	152
4.2.1.2	<i>Fricative</i>	154
33.	F-	154
34.	S-	155
35.	CH-	156
36.	V-	157
4.2.1.3	<i>Affricate</i>	158
37.	Z-	158
4.2.2	<i>Sonoranti</i>	159
38.	W-	159
39.	ʃ-	160
40.	M-	161
41.	N-	162
42.	L-	163
43.	R-	168

4.3 Nessi consonantici in posizione iniziale 171

4.3.1	<i>Nessi di ostruente con sonorante</i>	171
44.	Indebolimento di BL-, GL-, FL: vecchie e nuove ipotesi	171
4.3.1.1	<i>Nessi di ostruente con laterale</i>	174
45.	PL-	174
46.	CL-	176
47.	FL-	177
48.	BL-	178
49.	GL-	180
4.3.1.2	<i>Nessi di ostruente con vibrante</i>	184
50.	PR-	184
51.	TR-	185
52.	CR-	188
53.	FR-	188
54.	BR-	189
55.	DR-	190
56.	GR-	190
4.3.1.3	<i>Nessi di ostruente con ʃ</i>	192
57.	TI-	192
58.	DI-	192
4.3.2	<i>Nessi con s-</i>	193

59.	S- + ostruente sorda	194
60.	S- + ostruente sonora, S- + sonorante	197
4.4	Consonanti in posizione intervocalica	198
4.4.1	<i>Ostruenti</i>	199
4.4.1.1	<i>Occlusive sorde</i>	199
61.	-P-	200
62.	-T-	202
63.	-C- davanti a V [- palatale]	203
64.	-C- davanti a V [+ palatale]	204
4.4.1.2	<i>Occlusive sonore</i>	205
65.	-B-, -V-	205
66.	-D-	208
67.	-G- davanti a V [- palatale]	211
68.	-G- davanti a V [+ palatale]	212
4.4.1.3	<i>Fricative</i>	213
69.	-F-	213
70.	-S-	214
4.4.1.4	<i>Affricate</i>	214
71.	-Z-	215
4.4.2	<i>Sonoranti</i>	215
72.	-l̥-	215
73.	-M-	216
74.	-N-	217
75.	-L-	217
76.	-R-	219
4.5	Consonanti geminate	220
4.5.1	<i>Geminate latine</i>	220
77.	-PP-	221
78.	-TT-	221
79.	-CC-	222
80.	-SS-	222
81.	-MM-	222
82.	-NN-	222
83.	-LL-	222
84.	-RR-	229
4.5.2	<i>Geminate romanze</i>	230
4.6	Nessi consonantici all'interno di parola	231
4.6.1	<i>Nessi di ostruente con sonorante</i>	231
4.6.1.1	<i>Nessi di ostruente con laterale</i>	231
85.	-PL-, -CL-, (-TL-)	231
86.	-BL-	233
87.	-GL-	235
88.	-FL-	235
4.6.1.2	<i>Nessi di ostruente con vibrante</i>	236
89.	-PR-	236
90.	-TR-	237
91.	-CR-	238
92.	-BR-	239
93.	-DR-	240
94.	-GR-	240
95.	-GN-	241
4.6.2	<i>Nessi con l̥</i>	246
96.	-Pl̥-	246

97.	-T _I -	246
98.	-ST _I -	248
99.	-C _I -	248
100.	-B _I -, -V _I -	250
101.	-D _I -	251
102.	-G _I -	252
103.	-S _I -	253
104.	-SSI _I -, -PSI _I -	254
105.	-MI _I -	254
106.	-NI _I -	255
107.	-LI _I -	256
108.	-RI _I -	257
4.6.3	<i>Nessi di sonorante con ostruente</i>	259
108.	-R- davanti a consonante sorda	259
109.	-R- davanti a consonante sonora	261
110.	-L- davanti a consonante	263
111.	-MP-, -NT-, -NC-	267
112.	-NS-, -NF-	270
113.	-ND-	272
114.	-MB-, (-NV-)	273
115.	-NG-, -NGU- davanti a V [- palatale]	273
116.	-NG-, -NGU- davanti a V [+ palatale]	276
4.6.4	<i>Nessi con sibilante</i>	276
117.	-SP-, -ST-, -SC-	277
118.	-SCL-, -STR-	278
119.	-X-	278
5. FENOMENI GENERALI		283
5.1	Metafonia	283
5.2	Condizionamento da /o/ protonica	290
5.3	Raddoppiamento fonosintattico	296
5.4	Raddoppiamenti secondari motivati prosodicamente	301
BIBLIOGRAFIA		304
CORREDO FOTOGRAFICO DEI PUNTI LINGUISTICI		336

Ringraziamenti

Prima di entrare nel vivo della discussione, è doveroso ringraziare quanti, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a far sì che questa tesi dottorale giungesse a compimento. Non possiamo, pertanto, non partire dalle figure al cui magistero linguistico chi scrive si è formato e continua a formarsi. Tra queste occorre senza dubbio menzionare: Marcello Barbato, che ha diretto pazientemente questo lavoro apportandovi minuziose e costanti rifiniture metodologiche; John Trumper, il cui aiuto prezioso non è mai venuto meno, nemmeno quando si trattava di addentrarsi nei più fitti gineprai della dialettologia italiana; Michele Loporcaro, alle cui lezioni zurighesi il sottoscritto ha assistito per un semestre traendone alcuni insegnamenti fondamentali; Gianguido Manzelli, che per primo, a Pavia, comprese l'interesse linguistico del Corridoio dell'Esaro spronandoci a progettare il lavoro oggi concluso. Un ringraziamento particolare va inoltre ad Alessandro De Angelis e Giovanni Abete, per l'attenta lettura del lavoro e per tutti i loro preziosi consigli; a Marta Maddalon, per le dritte sulla gestione e sull'ottimizzazione dei tempi a disposizione; a Ermenegildo Bidese, con cui nell'ultimo periodo siamo venuti approfondendo alcuni temi del contatto linguistico da verificare, in futuro, anche nel Corridoio. Vogliamo poi esprimere la nostra profonda gratitudine ai colleghi e alle colleghe che hanno seguito la stesura di questo lavoro fornendo spunti di riflessione sempre nuovi: Sara Virgili, Lorenza Brasile, Tommaso Intreccialagli, Federica Breimaier, Romano Madaro.

Ovviamente non esisterebbe alcuna *Fonetica* senza i nostri informatori. A loro tutti, che assieme ai linguisti sono i depositari di questo studio, saremo sempre riconoscenti. Una menzione speciale va, però, a Salvatore Fabiano (Belvedere Marittimo) e Francesco Grosso (Roggiano Gravina), che negli ultimi tre anni abbiamo più e più volte contattato per risolvere casi dubbi e per avere informazioni aggiuntive sulle loro rispettive varietà. Salvatore, in particolare, si è rivelato un novello Edmond Edmont capace di disvelare molteplici dettagli inediti del belvederese. Alla sua bravura fa eco quella del Prof. Di Cianni, autore di varie monografie sul dialetto di Sant'Agata di Esaro di cui piangiamo la recente scomparsa. Grazie, inoltre, agli *insiders* Maria Biondi, Mattia Bufano, Matteo Leta, Pasquale Ferraro e all'amico Luca Carnevale, per averci fornito lunghi campioni di parlato sulla varietà di controllo di Rota Greca.

Mi sia, infine, consentito passare alla prima persona per ringraziare i miei migliori amici: Luca, Keidi, Vittorio, Francesca, Barbara, Matteo, Antonella, Mattia; i miei genitori e i miei nonni, che

per primi instillarono in me l'amore per il dialetto; la mia compagna di vita, Mariafrancesca, senza il cui sprone e la cui presenza costante il sottoscritto sarebbe stato certamente meno sicuro nell'affrontare il lungo cammino del dottorato.

PREMESSA

Nell'intraprendere la lettura del presente studio ci si potrebbe chiedere quanto sia necessario e se abbia senso, ancor'oggi, scrivere la *fonetica storica* di un dialetto o di un complesso dialettale italo-romanzo. Si potrebbe obiettare, ad esempio, che il configurarsi di una situazione "dilalica" (Berruto 1987) in cui l'italiano va progressivamente erodendo gli ambiti d'uso del dialetto – anche quelli informali – e il dialetto, conseguentemente, subisce un processo di "standardizzazione" verso l'italiano, nonché, in molti casi, verso la varietà del centro maggiore più vicino (Grassi, Sobrero e Telmon 2021: 175-176), richieda piuttosto uno studio della variabilità degli usi linguistici e dei diversi codici presenti nei repertori della propria area d'indagine. Ma, per quanto nessuna *fonetica* o *grammatica storica* possa, alla luce del quadro appena descritto, evitare di discutere almeno i principali fenomeni di variazione sociolinguistica emersi dalla raccolta dati, sembrano esservi tuttora numerosi elementi a favore di quella dialettologia storico-descrittiva inaugurata dal magistero dell'Ascoli. I linguisti conoscono bene la profonda differenza tra il concetto di *dialect* in senso anglo-americano (inteso come varietà regionale di una certa lingua) e quello di *dialetto* / *patois* in ambito romanzo (vale a dire una varietà il cui *status* linguistico è accostabile a quello di "lingua minore" [Pellegrini 1982: 4-5] ovvero "lingua sorella" dell'italiano o del francese). E, proprio in virtù di tale divergenza, è evidente che l'attività del dialettologo possa esplicarsi in una serie di "studi condotti in primissima linea secondo i canoni del metodo storico-comparativo" (id.: 3) e che la dialettologia (almeno quella italiana) possa avere come oggetto di studio "gli svariati *patois*, cioè le varietà locali e popolari del registro dialettale che persiste tuttora in molte aree o che era vivissimo fino agli ultimi decenni" (ibid.). Quest'ultimo punto ci pare particolarmente importante, poiché, come dimostrano anche alcuni atlanti / corpora di recentissima pubblicazione (tra gli altri, ALD I e ALD II per l'area ladina, VinKo per il Triveneto, Verba Alpina per le lingue e i dialetti della regione alpina tout court, l'A.L.Ba. per la Basilicata, ecc.), sono ancora molti i dati, i fenomeni e i punti inesplorati in tutta la Penisola. Parrebbe trattarsi di un'ovvia constatazione – almeno per il linguista romanzo –, eppure così non è (e non è stato), tanto che Pellegrini (1982: 6) si sofferma sulla questione offrendo una serie di preziose considerazioni:

“[N]on si creda che il dominio italo-romanzo, con l’enorme gamma di varietà popolari, sia già descritto attraverso vari studi o mediante la registrazione dei dizionari dialettali ecc. Questi ultimi non sempre hanno esplorato il lessico delle campagne e riflettono, sia pure in una fase ormai arcaica, assai più spesso dialetti cittadini. Chi ha familiarità con le favelle locali di piccoli centri e ne ha studiato la fonetica, la morfologia ed il lessico, potrà testimoniare di aver scoperto o chiarito vari aspetti interamente ignoti delle lingue minori. E da tali scoperte possono scaturire prospettive nuove ed interessanti relative a problemi fondamentali della linguistica neolatina di cui posso citare solo qualche esempio paradigmatico”.

Tra questi esempi paradigmatici, oltre alle nuove (per l’epoca) acquisizioni sul retoromanzo, il Pellegrini include anche la cosiddetta “Area Lausberg”, “un’area arcaicissima – al livello del sardo o quasi – [...] che conserva un vocalismo del latino volgare senza l’unificazione dei timbri di Ī ed Ē o di Ū ed Ō, con amplissime tracce di conservazione nel verbo di -s finale latino intatto” (id.: 7). Non sorprende, dunque, che in questa sede si sia scelto di prendere in esame un territorio che confina col versante meridionale dell’Area Lausberg (per i confini precisi v. Trumper e Maddalon 1988, Trumper 1997). In primo luogo perché lo stesso scopritore di tale area arcaica, Heinrich Lausberg, nota in più di un passaggio che la *Sudzone* (a vocalismo siciliano) dev’essersi progressivamente estesa a danno della *Mittelzone* (a vocalismo sardo) [cfr. Lasuberg 1939: §§37, 58, 61-64] e che, almeno per quanto attiene alla conservazione delle desinenze verbali consonantiche di II e III SG, “[d]ieses Gebiet scheint mit Nordwestkalabrien (über Diamante, S. Agata d’Esaro) in geographischem Zusammenhang zu stehen oder gestanden zu haben” (id.: §317). In seconda istanza, perché il settore geografico immediatamente a sud del lucano-calabrese arcaico, ciò che noi chiamiamo *Corridoio dell’Esaro*, resta, come si vedrà dettagliatamente in §§1.2 e 1.4, tutto sommato poco studiato rispetto ad altre varietà italo-romanze¹. Questi due fattori, in definitiva, fanno sì che vi siano le condizioni tanto per scoprire o approfondire elementi negletti delle “lingue minori” quanto per aprire prospettive inedite in relazione a quei problemi fondamentali della romanistica cui fa riferimento Pellegrini (1982: 6).

Degli indizi a favore della rilevanza linguistica del Corridoio si trovano, come si diceva prima, varie tracce in Lausberg (1939), nonché in Rensch (1964), Trumper (1979) e in altri lavori citati al par. §1.2. Eppure, chi scrive è venuto la prima volta a contatto con i dialetti dell’Esaro (e della Media Valle del Crati, al circuito dell’Esaro contigui) al di fuori dell’ambiente scientifico, per di più quando la scelta di “intraprendere il lungo e difficile studio della linguistica romanza”

¹ Basti pensare che tra i pochissimi centri non toccati dal Rohlfs nelle sue numerosissime escursioni in Calabria troviamo proprio San Donato di Ninea, località dell’Alta Valle dell’Esaro inclusa nel nostro campione. Di fatto, in nessuna pubblicazione lo studioso tedesco fa riferimento a San Donato, nemmeno nel *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* [v. NDDC: 30-32].

(Lausberg 1971: §13) era molto di là da venire. Il “battesimo del fuoco” – se così lo si può scherzosamente definire – risale infatti agli anni del “garzonato liceale”, quando a bordo di vari autobus di provincia e tra i corridoi della scuola il sottoscritto, intrattenendo conversazioni coi propri compagni o con qualche sconosciuto viaggiatore, registrava quelle che all’epoca erano solo le “strane pronunce”, le “parole tipiche”, le “inflessioni più rustiche” di Altomonte, Roggiano, Rota Greca, Bisignano. Nulla di più potevano dire le *s* e le *d* apparentemente messe a caso nella flessione verbale (*viniasi* ‘venivi’, *piglièrasi* ‘prenderesti’, *pòrtidi* ‘porta’, *‘ngruffuliàvadi* ‘russava’, tre le varie che ora riaffiorano nel ricordo), la tendenza a inghiottire le vocali finali che allora ci pareva tipica soltanto di Bisignano, la peculiare coloritura di *a* che sembrava passare ad *e* nel dialetto di Acri e pertanto era perenne oggetto di scherno da parte degli studenti “di città” (una frase canzonatoria tipica era, p. es.: *u vu nu ggideatu ccu ddimuni e cciccudeata?* [ʊ 'βʊ nu d:ʒɪ'ðæɫə k:^hʊ d:ɪ'mʊn ɛ t:ʃɪk:^hʊ'ðæɫə] ‘lo vuoi un gelato al limone e al cioccolato?’). Senza queste conoscenze pregresse, probabilmente, non avremmo confidato di reperire nell’area d’indagine un significativo numero di fenomeni degni di nota.

Forti di tali premesse, abbiamo inizialmente avviato una campagna di inchieste nell’area compresa tra Alta Valle dell’Esaro e Media Valle del Crati (punto più a settentrione: San Donato di Ninea; punto più a meridione: Regina di Lattarico) con l’obiettivo di testare la presenza / assenza di alcuni tratti linguistici conservativi. Tra questi: i) vocalismo tonico di tipo misto “sardo-siciliano” (il sistema operante nella cosiddetta *Zwischenzone* [cfr. Loporcaro e Silvestri 2011]) –; ii) centralizzazione delle vocali atone finali; iii) [-r:-] < -Rɪ-; iv) parziale conservazione dei nessi di occlusiva + laterale; v) plurale in *-ura* / *-ərə* formato sul plurale “dei neutri in -s della terza declinazione” (Rohlf 1968: §370); vi) desinenze verbali consonantiche [-sə] / [-sɪ] di II SG < -s e [-ðə] / [-ðɪ] di III SG < -T; vii) condizionale di tipo *-èra* “che prosegue il piuccheperfetto latino” (Rohlf 1968: §602); viii) genitivo apreposizionale ovvero sequenza Determinato + Determinante del tipo [SN₁ + Ø + SN₂] categorizzabile a tutti gli effetti come “a lexically restricted vestige of the early Romance oblique case indefinite genitive” (Ledgeway 2016: 256, cfr. altresì Silvestri 2012, 2016).

Tuttavia, la rilevanza qualitativa e quantitativa dei fenomeni emersi già dopo i primi sondaggi ci ha spinto a modificare l’impostazione della ricerca e ad optare per una vera e propria grammatica storica che trattasse sistematicamente uno o più livelli di analisi. Tale scelta ha necessariamente convogliato una parte delle nostre energie nell’annotazione di sviluppi già noti e discussi, tanto che, complice il potersi del quadro pandemico fino al 2021, non ci è riuscito di allargare il campo

d'indagine alla morfologia². D'altronde, l'aver preferito al modello puramente atlantistico una soluzione descrittiva più tradizionale ci ha offerto la possibilità di rintracciare non solo numerose occorrenze di vocalismo arcaico (p. es.: *mèta* 'bica di fieno' [Valle dell'Esaro e Valle del Crati] < MĒTA, *jèna* 'avena' [Sant'Agata d'Esaro e San Donato di Ninea] < AVĒNA, *vèta* 'bietola' [Sant'Agata] < BĒTA, ecc.) e di [-r:-] < -RR- (p. es.: *salamòrra* 'salamoia' [Belvedere Marittimo] e *sawumòrra* 'id.' [Sant'Agata] < SALMŪRIA), ma anche elementi che originariamente non avevamo considerato: palatalizzazione di /a/ in sillaba libera e implicata a Belvedere e Sant'Agata, monottongamento degli originari dittonghi metafonetici nel santagatese rurale, alterazioni nell'articolazione di /l/ a Sant'Agata (velarizzazione) e Terranova da Sibari (uvularizzazione), mancata assimilazione dei nessi di nasale + ostruente a Belvedere, influsso di /ʊ/ protonica sulla sillaba successiva (propagginazione) a Belvedere, Sant'Agata e, residualmente, San Donato e Roggiano Gravina, ecc.

Per queste ragioni, alla luce delle molte novità che, per la prima volta, si documentano per i diversi punti attraverso una metodologia scientifica, speriamo di aver svolto un lavoro che tanto i linguisti quanto i cultori locali del dialetto possano trovare di qualche interesse e che, senza mirabolanti pretese, apporti un piccolo contributo all'avanzamento degli studi romanzi.

1. INTRODUZIONE

1.1 Il Corridoio dell'Esaro: sintesi storico-geografica

Al momento di fissare terminologicamente l'area geografica di nostra pertinenza, si è posto il problema di trovare un'etichetta che non fosse né riduttiva né, al contrario, troppo dispersiva, stante l'estrema frammentazione linguistica nord-calabrese (Trumper 1979). Tra le varie ipotesi, tre particolarmente convincenti: "Calabria settentrionale intermedia", "Valle dell'Esaro", "Corridoio dell'Esaro". Scartata la prima, ond'evitare sovrapposizioni con la *Zwischenzone* del Lausberg (1939) - che, tuttavia, potrebbe essere allargata, come vedremo, a favore dei dialetti qui selezionati - e ambiguità rispetto alla classificazione del Pellegrini (1977) - non scevra da qualche imprecisione proprio sullo spazio geolinguistico calabrese -, era parso ragionevole optare per "Valle dell'Esaro". Tale definizione, però, oltre a male adattarsi ai due punti (Belvedere Marittimo e Terranova da Sibari) esterni alla Valle, risultava troppo "statica" per descrivere una

² In verità le schede dedicate alla morfologia nominale e verbale erano in gran parte concluse, ma le tempistiche del dottorato non avrebbero consentito una revisione attenta dei materiali. Perciò, si è deciso di rinviarne la trattazione in una futura pubblicazione.

zona di transizione, i cui fenomeni di interferenza sono veicolati anche lungo alcune direttrici costiere e, probabilmente anche più a sud, fino alla Media Valle del Crati (Cosentino 2020).

Ciò considerato, ci siamo finalmente convinti a parlare di “Corridoio dell’Esaro”, con esso designando quella sottile lingua di terra compresa, sul Tirreno, tra Belvedere Marittimo e Cetraro - Acquappesa che, attraverso il Passo dello Scalone e la vecchia SS 553, raggiunge rispettivamente gli abitati di Sant’Agata d’Esaro e Fagnano Castello, digradando dolcemente verso est. Qui si apre l’ampia vallata dell’Esaro – Occido – Follone che, segnata a nord dai monti dell’Orsomarso – sulle cui pendici sono localizzate San Sosti e San Donato di Ninea – e dal torrente Fiumicello – posto tra Altomonte e le comunità alloglotte di Firmo e Lungro –, a sud dalle colline di San Marco Argentano – oltre le quali si scende nel bacino del Crati –, ingloba altresì gli abitati di Mottafollone, Malvito, Santa Caterina Albanese, Roggiano Gravina raggiungendo, poco prima della confluenza dell’Esaro nel Coscile, San Lorenzo del Vallo e Spezzano Albanese. Proprio questa zona funge da importantissimo raccordo con la Piana di Sibari e il litorale ionico, donde irradiano mutamenti fonetici tipici dell’Italia centro / sud-orientale come la *differenziazione vocalica* e la *palatalizzazione* di /a/ > /ε/ (Melillo 1955; Loporcaro 1988) che investono tanto alcuni microsystemi dell’Area Lausberg (Trebisacce, Cassano, Saracena, ecc.) quanto alcune varietà nord-calabresi o della *Zwischenzone* in via di calabresizzazione (Corigliano-Rossano, Terranova da Sibari, in parte Sant’Agata, cfr. Trumper 1979).

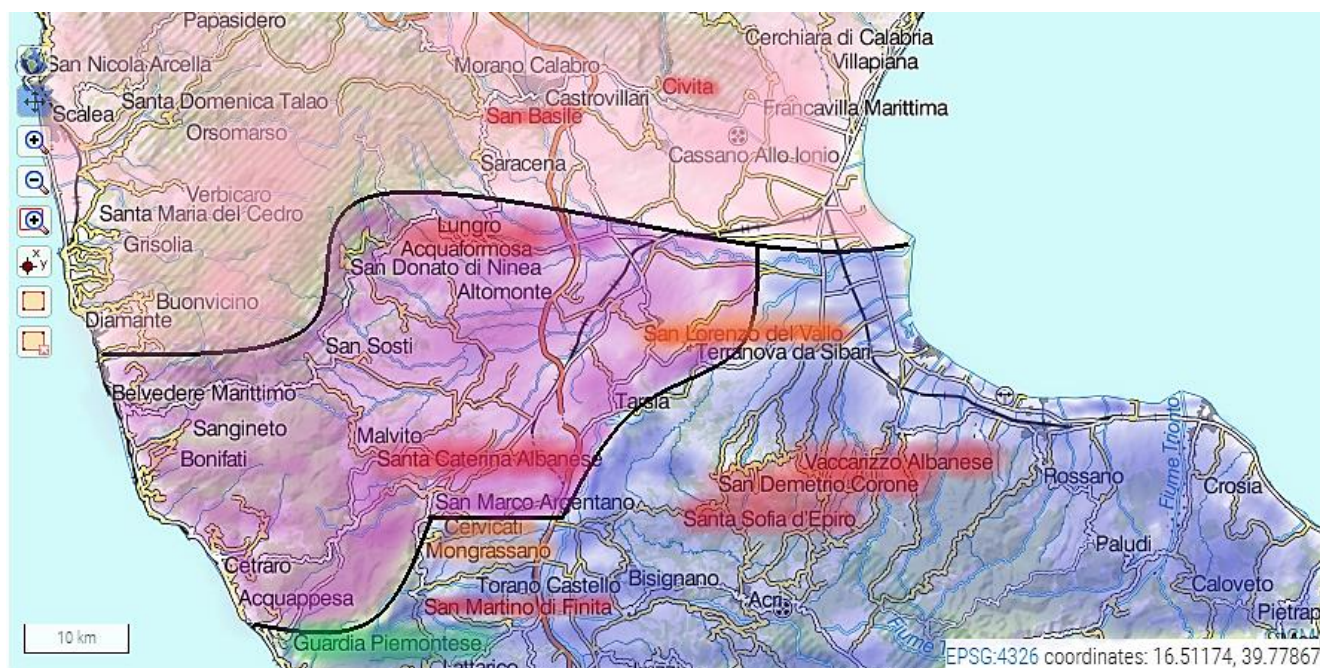


FIGURA 1 SUDDIVISIONI LINGUISTICHE DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE

<[HTTPS://WWW.IGMI.ORG/IT/GEOPRODOTTI#B_START=0](https://www.igmi.org/it/geoprodotti#B_START=0)>.

LEGENDA:

- Area Lausberg (*Zwischenzone* + *Mittelzone*)
- Varietà del corridoio dell’Esaro (nord-calabrese con residui di *Zwischenzone* + *Zwischenzone* in via di calabresizzazione)

- Varietà nord-calabresi
- Isole alloglotte arbëreshë
- Punti linguistici romanzofoni con L1 arbëreshë estinta³
- Isola allogena occitana

Il corridoio, cui afferisce, come area laterale di levante, la microdorsale collinare tra Esaro, Crati e Coscile, si estende all'interno della provincia di Cosenza per circa 810 km² e raggruppa i seguenti comuni, qui presentati in ordine decrescente di popolazione residente (dati ISTAT al 1° gennaio 2020⁴):

Cetraro 9850
 Belvedere Marittimo 9266
 San Marco Argentano 7412
 Roggiano Gravina 7127
 Spezzano Albanese 6919
 Terranova da Sibari 4922
 Altomonte 4320
 Fagnano Castello 3695
 San Lorenzo del Vallo 3204
 Bonifati 2733
 San Sosti 2098
 Tarsia 1948
 Acquappesa 1803
 Sant'Agata di Esaro 1786
 Malvito 1751
 Sangineto 1269
 San Donato di Ninea 1235
 Santa Caterina Albanese 1192
 Mottafollone 1151
TOTALE 73681

Vale la pena fare alcune considerazioni. Su 19 località, solo 5 contano più di 5000 abitanti. Di queste, le prime due sorgono sulla costa tirrenica e, oltre ad essere servite ciascuna da un porto turistico, sono attraversate dalla SS 18 Tirrena Inferiore (la più importante via di collegamento tra

³ Cfr. Hamp (2000: 63, 67).

⁴ <<http://demo.istat.it/pop2020/index.html>>.

Napoli e Reggio Calabria fino agli anni '60), le altre formano un'areola valliva⁵ a vocazione essenzialmente agricola (particolarmente floride le colture olivicole – proprio di questa zona sarebbe originaria la cultivar *Roggianella*, cfr. Ciuffoletti 2004 – e l'ortofrutticoltura) che, nondimeno, anche grazie alla vicina Autostrada del Mediterraneo (A2), ha conosciuto negli ultimi decenni un discreto sviluppo del settore secondario (si pensi alle zone industriali del Follone e delle terme di Spezzano). Ben 8 sono, invece, i comuni con meno di 2000 residenti e, se si eccettuano Tarsia, Acquappesa e Sanginetto, risultano tutti ubicati sul versante interno della fascia appenninica, quasi sempre al di sopra dei 400 m s.l.m. (Valente 1973)⁶.

Questa distribuzione da un lato sembrerebbe in linea con l'atavica tendenza della popolazione in Calabria – riscontrabile altresì in Lucania, ma poco efficace in Puglia e in Sicilia – a vivere nei piccoli e nei piccolissimi centri (Isnardi *et alii* 1930), dall'altro esemplificherebbe molto bene come, ancora oggi, la maggiore concentrazione demografica della regione si registri tra i 250 e i 750 m di altitudine⁷. Ciò non toglie che vadano fatte delle integrazioni. L'analisi diacronica dei dati ci dice, infatti, che al momento dell'ultimo censimento prebellico (1936) solo Sanginetto, Santa Caterina Albanese e Mottafollone afferivano alla fascia dei 1000-1999 ab.⁸, mentre le altre località, escludendo per eccesso (!) San Donato di Ninea (4342 ab.) si attestavano tra i 2000 e i 2999 ab. Fu dunque negli anni '50 che si determinarono le condizioni socio-economiche per un progressivo spopolamento che avrebbe investito anche alcuni centri maggiori (ad esempio Bonifati e San Sosti) e a cui si è aggiunta, negli ultimi decenni, una nuova ondata migratoria riscontrabile in gran parte del Corridoio⁹.

Sotto il profilo squisitamente storico, la zona dell'Esaro – partendo, in questa sede, dalla protostoria¹⁰, ma accennando alle fasi preistoriche ove necessario – appare già frequentata dagli enotri nella media età del bronzo, come testimoniano alcuni reperti provenienti dalla necropoli di Torre del Mordillo nell'agro di Spezzano Albanese (Vanzetti 2014), dall'insediamento di Castiglione di Roggiano Gravina (Bettelli 2002), dalla miniera di Grotta della Monaca a Sant'Agata d'Esaro (Larocca 2005)¹¹. Nel periodo del Bronzo Finale sorgono *ex novo* i siti di Tarsia, Terranova e Altomonte, probabilmente gravitanti attorno a Torre del Mordillo (Buffa e

⁵ Sebbene fra Spezzano e Roggiano si frapponga San Lorenzo.

⁶ Ai due estremi altimetrici troviamo Mottafollone a 384 m s.l.m. e San Donato di Ninea a 720 s.l.m. Occorre però sottolineare che, per altitudine media, entrambi i centri sono classificati come “montagna interna” (https://www.istat.it/storage/codici-unita-amministrative/Classificazioni-statistiche-Anni_2016-2020.zip).

⁷ <https://www.istat.it/files/2014/11/C01.pdf>.

⁸ Non abbiamo considerato San Lorenzo del Vallo in virtù della sua popolazione odierna.

⁹ <http://demo.istat.it/> (si vedano in particolare le elaborazioni della “ricostruzione intercensuaria” e della “popolazione residente” dal 2012 in poi).

¹⁰ Per una periodizzazione della protostoria in Italia v. Bietti Sestrieri (2000).

¹¹ Per precisione, l'orizzonte cronologico di quest'ultimo sito si colloca tra l'Età del Rame e la media Età del Bronzo per ciò che riguarda le coltivazioni minerarie e il sepolcreto, tra V e IV millennio a.C. (dunque in pieno Neolitico!) limitatamente ad alcune ceramiche ritrovate nella pregrotta (Larocca 2005: 8-9).

Peroni 1982; Bettelli 2002); ad essi dovrebbe affiancarsi cronologicamente il sepolcreto in contrada Oracchio-Galisò nel comune di Belvedere Marittimo, poco lontano dal quale fu rinvenuta una particolare ascia votiva che Amellino (1892) retrodatava erroneamente al Bronzo Antico (Mollo 2003: 60-61). Lo sviluppo di questi centri, in linea con quanto si osserva nella Sibaritide (Buffa e Peroni 1982: 151-156), prosegue senza soluzione di continuità nella prima età del ferro, allorquando in località Trigneto-Prunetta di Roggiano sorge uno degli ultimi insediamenti pre-coloniali (ibid.), peraltro sede di una piccola ma, per le peculiarità dei materiali di corredo, significativa necropoli (Caruso e Salerno: 2017).

L'arrivo dei greci (VIII sec. a.C.) stravolge completamente sia l'organizzazione territoriale sia l'assetto socio-culturale chonio-enotro, che va incontro ad un inesorabile processo di ellenizzazione (Giannelli 1932). Ciò emerge dai connotati squisitamente sibariti di terrecotte, statuette fittili, arule e altri manufatti provenienti da San Lorenzo del Vallo, Torre Mordillo, Roggiano, San Marco Argentano, Mottafollone (Settis 1988); del resto, come non ricordare la scure-martello bronzea del VI sec. a.C. che fu rinvenuta su un acrocoro nei pressi di San Sosti nel 1846 e su cui è incisa, in dialetto dorico e alfabeto acheo, la dedica votiva di un certo *Kymiskos* ad *Hera en Pedio* (Genovese 1999, 2012)¹²? Sul medio Tirreno cosentino¹³, invece, le



FIGURA 2 ASCIA VOTIVA DI SAN SOSTI
<https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1884-0614-31>

tracce elleniche e anelleniche del periodo sono alquanto trascurabili, a testimonianza di una conformazione morfologica che “ha ostacolato lo sviluppo di processi di antropizzazione, favorendo solo nel IV sec. a.C. la nascita di numerosi piccoli insediamenti, mai a carattere urbano, riferibili alla presenza [...] di genti brettie” (Mollo 2010a: 38).

¹² Questo il testo dell'iscrizione: τὰς ἑράς ἡιρός / ἐμὶ τὰς ἐν πεδί- / οἱ. Κυνίσκο- / ς {²⁶Κυνίσκος}²⁶ με ἀνέθε- / κε ὄρταμο- / ς {²⁶ὁ ἄρταμος}²⁶ φέρων / δεκάταν (IGASMG IV, 15) “ad Era sono sacro, quella in pianura. Kyniskos mi dedicò, il vittimario, [come] decima dei guadagni” (traduzione mia).

¹³ Ovvero il territorio a sud del fiume Lao, quindi del centro prima italiota, poi lucano di *Laos* (localizzato nell'attuale Marcellina di Santa Maria del Cedro) e della lucana, poi romana *Cerillae* (oggi situata nel comune di Diamante): qui passava il confine tra Lucania e Brettia.

Il nome dei *brettii* (esonimo greco Βρέττιοι ma endonimo Βρεῖγ, di origine pre-osca, probabilmente illirica / brigio-balcanica [Taliano Grasso 1999]), *ethnos* italico di lingua osco-umbra (Poccetti 1988), era già noto ai greci nel V sec.



FIGURA 3 MONETA AUREA BRETTICA

<<http://www.museodeibrettiiedelmare.it/it/il-territorio/i-brettii-ed-il-medio-tirreno-cosentino/>>

a.C. (Aristofane, fr. 629 K.), ma, di fatto, bisognerà attendere il secolo successivo – è nel 356 che nasce la confederazione brettica con capitale *Cō(s)sa* / *Consentia* – prima che essi si costituiscano come “gruppo differenziato all’interno di un complesso Sannito-Osco *cum* Enotrio (paleo-italico)” (Trumper 2016a: 41), soggiogando i precedenti abitatori della Calabria settentrionale e centrale. Lo sviluppo demografico cui, consequenzialmente, si assiste in questa fase è senza precedenti (Guzzo 1989, Sabbione 2004). Soltanto nel territorio tra Belvedere e Acquappesa si contano alcune decine di siti (Mollo 2003, 2010a, 2010b, 2010c). Tra gli altri: l’approdo e le sepolture di Capo Tirone (Belvedere), le tombe di Olivella-Palazza (Belvedere), San Basile (Bonifati) e Ricchiuto (Cetraro), il centro fortificato di Civita (Sangineto), le necropoli di Treselle (Cetraro) e Serra Manco (Acquappesa), le fattorie di Santo Vrsi (Bonifati), Santa Barbara (Cetraro) e Aria del Vento (Acquappesa). Una situazione che trova analogo riscontro nella vallata dell’Esaro-Follone e alla confluenza Esaro-Coscile-Crati, ove, oltre a risultare ancora attivi i siti di Castiglione, Trigneto-Prunetta e Torre Mordillo, si segnalano le nuove attestazioni da Terranova (TCI: 404), Altomonte, Mottafollone, San Marco Argentano, Serra Carro di Roggiano Gravina (in quest’ultima è degno di nota un tesoretto di monete brettie, cfr. Genovese 2012).

La sconfitta di Pirro nella battaglia di *Maleventum* (275 a.C.) sancisce, però, l’inizio del dominio romano su tutta l’Italia meridionale. I brettii¹⁴, cui viene sottratta metà della Sila da questo momento inclusa nell’*ager publicus* della Repubblica, si avviano verso un declino che la decisione di appoggiare Annibale nella seconda guerra punica renderà irreversibile (Ferri 1930; Sabbione 2004). Dopo la battaglia di Zama (202), infatti, Roma disgrega completamente l’assetto brettico: all’abbandono / decadenza degli insediamenti italici corrisponde una massiccia opera di

¹⁴ Con i romani si impone un nuovo esonimo, *Bruttii*, che sarà impiegato – sempre al plurale – anche come coronimo (*Lucania et Bruttii* è infatti il nome della III *regio* augustea) fino al Medioevo, quando i bizantini, che avevano accorpato Bruzio e Salento nel Ducato di Calabria, persero quasi per intero il Salento nel VII sec., ne trasferirono l’antico nome (lat. *Calabria*, gr. Καλαβρία) all’attuale territorio calabro (Placanica 1999: 81-82).

riorganizzazione territoriale che, tra 194 e 192, porta alla deduzione di ben quattro colonie, *Copia* e *Vibo Valentia* di diritto latino, *Kroton* e *Tempsa* di diritto romano. Seguono altre deduzioni (*Consentia*, *Clampetia* e *Scolacium*), ma soprattutto, alla fine del II sec. a.C., viene aperta la *Via ab Regio ad*



FIGURA 4 RESTI DELLA VILLA ROMANA DI LARDERIA (ROGGIANO GRAVINA). SI NOTI IL PAVIMENTO MUSIVO.

<https://it.wikipedia.org/wiki/File:Villa_romana_di_Larderia.jpg>

Capuam (Sanginetto 2014), alternativamente nota come “Via Annia-Popilia”, il cui percorso, dopo la *statio* di *Summuranum* (l’attuale Morano Calabro) nell’alto bacino del Coscile, doveva snodarsi più a valle toccando i punti di *Interamnium* (localizzabile nell’odierna piana di Cammarata [comune di Castrovillari] tra i fiumi Coscile, Garga e Tiro) e *Caprasia* (da identificare, molto probabilmente, tra Serra dell’Ospedale nell’agro di San Marco Argentano e Cona di Tarsia a poca distanza dal Follone [affluente meridionale dell’Esaro] e dal Crati), cfr. Taliano Grasso (1995). Quest’ultimo sito, tra l’altro, appare particolarmente importante, perché qui la Via Annia incrociava la via istmica *Thurii-Cerelis* che passava per Pauciuri di Malvito e, attraverso il Passo dello Scalone, conduceva al litorale tirrenico (id.: 10). Non è un caso, dunque, che nella zona si ritrovino, accanto alle semplici fattorie, i resti di quei grandi insediamenti agricolo-residenziali (le cosiddette *villae*) che sarebbero rimasti attivi, con il loro modo di produzione schiavistico, almeno fino all’ultimo quarto del II / inizi del III sec. d.C. (Accardo 2000; Sanginetto 2014). Tra i siti riportati nel prezioso catalogo di Taliano Grasso (1995: 20-30) una menzione speciale va alle ville di Pauciuri, Larderia di Roggiano Gravina (entrambe con impianto termale), Pantalio di Altomonte, Cerreto-Terra di Mottafollone, Fedula-Laccata nel territorio di San Lorenzo del Vallo (ove è pure attestato un tratto di strada lastricata), Casello-Masseria Campagna di San Marco, Santopaolo a Terranova da Sibari. Solo in alcuni casi (Pauciuri, Larderia), le strutture appaiono frequentate ancora nell’Alto Medioevo (ibid.), segno della profonda trasformazione economica che aveva condotto, dal III sec. in poi, all’incorporazione delle piccole e medie proprietà in vasti

latifondi, dunque alla scomparsa di moltissime ville (Accardo 2000). Tale quadro trova conferma anche sul Tirreno, dove le aree produttivo-residenziali di Santa Litterata e Cotura di Belvedere cadono in abbandono nelle prime fasi del Basso Impero (Mollo 2003). Si tratta, in definitiva, di una fase cruciale della storia del *Bruttium*, poiché dalle poche ville capaci di rimodellarsi e svilupparsi nella riorganizzazione fondiaria tardo-antica sarebbero nati, non di rado, i borghi e i monasteri dell'epoca successiva.



FIGURA 5 L'ITALIA LONGOBARDA E BIZANTINA FRA VI E VIII SEC.

FONTE:

<<https://dizionariupiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/70/1-italia-longobarda-fra-il-vi-e-l-viii-secolo>>

Al termine della guerra gotica (535-553 d.C.), l'Italia, sottratta ai cosiddetti governi “barbarici”, tornava sotto il controllo “romano” ovvero sotto la giurisdizione dell'Impero d'Oriente, ma la riconquista, già gravata dagli enormi costi socio-economici del conflitto (“Ἰταλία δὲ οὐχ ἦσσαν ἢ τριπλασία Λιβύης οὕσα ἔρημος ἀνθρώπων πολλῷ μᾶλλον ἔτι ἢ ἐκείνη πανταχόθι γεγένηται”, scrive infatti Procopio [XVIII: 13]), sarebbe stata alquanto effimera. Nel 568 / 569, infatti, i longobardi di Alboino, fino ad allora stanziati in Pannonia, penetrarono in Friuli per sottrarsi, con ogni probabilità, alla pressione della popolazione turca degli Àvari. Da qui, nel giro di tre anni, conquistarono gran parte dell'Italia settentrionale stabilendo la loro capitale a *Ticinum* (l'attuale Pavia). Seguì un decennio convulso e storiograficamente oscuro (574-584) in cui i longobardi, privi di un re, si spinsero, con le rispettive *fare* (ognuna delle quali era capeggiata da un duca), nel settore centro-meridionale della Penisola, fondando i ducati di Lucca, Spoleto e Benevento¹⁵. Sotto Agilulfo, i domini germanici si ampliarono ulteriormente per poi subire, con Rotari (636-652), quell'accelerazione decisiva che avrebbe lasciato ai bizantini soltanto la laguna veneta, l'Esarcato di Ravenna e la Pentapoli, la Sardegna, la Sicilia, i ducati di Roma, Napoli e

¹⁵ Col primo a formare, assieme all'intero Nord, la *Langobardia Maior* e gli altri due la *Langobardia Minor*.

Calabria. Quest'ultimo, in particolare, doveva limitarsi a pochi capisaldi sulla costa pugliese e alla Calabria meridionale (Gasparri 2012: 9) o, più prudentemente, a sud del Crati (von Falkenhausen 1993: 32).

Sul *limes* longobardo-bizantino nel Bruzio, data la natura del presente capitolo, vale però la pena spendere qualche parola in più. “Calabria meridionale”, “Calabria a sud del Crati” sono demarcazioni che contano ben poco, se non si individua un punto o una serie di punti rispetto ai quali sia possibile calcolare distanze. Pare altrettanto evidente, del resto, che fissare dei confini sulla base delle sole fonti storiche (ad es. Paolo Diacono) o di alcune attestazioni archeologiche non determini automaticamente il *range* delle sfere di influenza ovvero del controllo effettivo di un territorio.

I tentativi del Roma (1998, 2010) di rintracciare nella fortificazione di Castellaccio (Cerisano) e nelle sepolture di Belsito la prova che ancora alla metà o, addirittura, alla fine del IX secolo i longobardi fossero attestati a nord delle foci del Crati e del Savuto risultano alquanto avventati, proprio perché impostati su un approccio incline alla sopravvalutazione di elementi sporadici senza incrociarli con fonti e *monumenta* di altro tipo. L'analisi della toponomastica – possibilmente della microtoponomastica – fa infatti supporre una situazione molto diversa, peraltro in linea con le ipotesi storiografiche che Cosenza, la Valle del Crati e la Sila siano stati domini gastaldali solo per brevi periodi e che, a partire dal 741, il *limes* bizantino-longobardo si sia assestato sulla linea Valle del Crati / Valle dell'Esaro – Cassano (Burgarella 1989; Trumper 2000: 125-127). Tanto è vero che, al di sotto del massiccio del Pollino, i longobardismi si fanno rarefatti, con la base *fara* ‘corpo di spedizione; insediamento’ < germ. **faran(an)* ‘viaggiare’ emblematicamente assente in tutto il territorio calabro (a sottolineare l'impossibilità di attuare stanziamenti durevoli di una certa entità), *galdo* / *qualdo* ‘bosco, pascolo, zona incolta’ < long. **walþu-* ‘bosco’ che non va oltre l'area Lausberg¹⁶, *sala* ‘dimora padronale nella *curtis*, edificio per la raccolta delle derrate ad uso del signore, casa di campagna’ < germ. **sali-* ‘costruzione a unico vano’ apparentemente contraddistinta da un'estensione areale maggiore (troviamo, infatti, *Casa la Sala* a Corigliano Calabro, *Valle Sala* a San Marco Argentano, *P. [ponte?] Sala* a Rende, *Monsalao* a Casali del Manco, *la Sala* a Crotone e Corigliano), ma assai problematica sul piano etimologico, dato che molte delle “sale” calabresi dovrebbero risalire, seguendo Alessio (1939),

¹⁶ Non concordiamo con De Presbiteris (2010: 448-449) e Sabatini (2015: 396), che ricollegano *Gauda* (dial. *u gàvudu*) di San Donato di Ninea e *Serra Gauda* (dial. *Serra Gàvuda* [?]) di San Demetrio Corone al già citato tema germanico. Ci pare, invece, più opportuno classificarli come zootoponimi neolatini (Calonico, Maratea e Trumper 2000: 202-203), dato che *gàvudi* / *gàvudu* / *gàviu*, -ə < lat. **galbūlus* ‘zigolo giallo’ (REWS: 3647) nelle parlate del Pollino e del corridoio dell'Esaro vale “rigogolo”. Difficilmente spiegabile come germanismo – i longobardi si spingono al massimo fino a Crotone – anche *Colle Valda* di Catanzaro, forse storpiatura di un *Cozzu (a) varda* = *Colle del basto*.

al prelatino **sala* ‘canale, acquitrino’¹⁷. D’altra parte, il fatto che lungo la fascia silana e presilana si rilevino numerose occorrenze di *Sculca* e *Sculchiella* ‘posto di guardia’ (Scola 2000: 165) < germ. **skulk* ‘vedetta’ sembra confermare che la zona dov’essere aspramente contesa con Bisanzio, pur non chiarendo se tali toponimi risalgano al long., al gr. biz. o all’it. ant., dato che *sculca* era già penetrato in lat. nel V sec. e, da qui, nel lessico mediogreco (Sabatini 2015: 367-368).

In un contesto simile, ciò che andrebbe sottolineato è invece l’elevata frequenza di grecismi proprio nell’estremo nord della regione. Si tratta, segnatamente, di agiotoponomi – fino alla linea “San Marco Argentano / Bisignano (compresa Rota Greca) / Corigliano” (Trumper 2000: 131) – e fitotoponomi¹⁸ – in percentuale



FIGURA 6 CHIESA DI SAN DONATO AL PANTANO

<<https://www.progettostoriadellarte.it/2018/05/26/la-chiesa-di-san-donato-al-pantano/>>

documentano una presenza bizantina duratura, nel quadro più generale di una *civilitation mixte* e di una *Sprachmischung* neolat. / gr. con sporadici influssi long. Per giunta, osservando la distribuzione di agionimi quali *Sant’Elia* (dial. id. / *Sant’Alìa*) < ἅγιος Ἐλίας, *Ioppola* (dial. *Jùoppuli*) < [ἅγιος] Εὔπλοος, *Santo Ianni* (*Santu Janni*) < ἅγιος Ἰωάννης, *S. Iorio* (*Santu Jùoriu*) < ἅγιος Γεώργιος, *San Sosti* (*Santu Sùosti*) < ἅγιος Σώζων nell’Alta Valle dell’Esaro (Calonico, Maratea e Trumper 2000) + Belvedere Marittimo / Cetraro si riesce non solo a localizzare con maggiore precisione la frontiera col Ducato di Benevento (almeno fino all’ultimo quarto del IX sec., quando la riconquista bizantina la sposta più a nord), ma anche a ripensare in senso accrescitivo l’effettiva estensione del Μερκούριον, cui questa “grecità liturgica” doveva afferire.

L’analisi del lessico non fa che confermare le evidenze toponomastiche. Se ci si limita a due campi ultraconservativi quali la zoonimia e la fitonimia, su tutto il territorio calabro si

¹⁷ Non è un caso – e ci rammarichiamo molto non sia stato notato – che tutte le località segnalate sorgano nelle immediate prossimità di fiumi o torrenti!

¹⁸ Come si vedrà più avanti (§ 2.2), alcuni tra questi (ad es. *Soioso* [dial. *Sìuosu*] < ζυγία ‘acero’ e *Carroso* [*u Carrùosu*] < κάρρος ‘cerro’ nell’agro di San Donato di Ninea [Calonico, Maratea e Trumper 2000, 200-201]) sono di grande importanza per le finalità del presente lavoro, poiché serbano un vocalismo tonico [- nord-calabrese] [+ lucano-calabrese].

individuerebbero con certezza solo 6 longobardismi: (*pica*) *gazzà* ‘gazza’ < **agazza*¹⁹, “voce limitata all’Area Lausberg ed alle zone limitrofe della Valle dell’Esaro” (Trumper 2016a: 194); *màrtura* / *màrturu* / *màrture* / *màrtira* ‘martora’ < **marder*, precisando che “molti dialetti hanno una forma unica *fujìna* che copre sia ‘faina’ sia ‘martora’” (id.: 196); *stacca* / *staccòna* / *staccùna* / *staccarèlla*, -*dq̄a* ‘puledra, giumenta giovane; giovane donna slanciata’ < **stahha* ‘palo’ “(vd. ant. ingl. *staka* > ingl. *stake*); *zicca* ‘zecca’ < **zēkka* “(medio alto ted. *zēcke*, medio / moderno ingl. *tick* ‘noto insetto nocivo’)” (id.: 197); *šcocca* / *schiocca* ‘ciocca di fiori o frutti di una pianta’ < **sklokka* (id.: 196); *stummu* ‘ceppo, [...] ceppo che serve da sedile, legno su cui si taglia la carne’ / *stumbə* ‘sp. di camomilla (?)’, sorta di erba odorifera’ / *stummə* ‘timo’ (NDDC: 698) < *stumb(al)* ‘tronco, ceppaia’, specificando che nell’Area Lausberg *stumbə* / *stummə* “indica botanicamente ‘Satureja spp.’, ‘Sarcopoterium spinosum Spach’, nonché il generico ‘Thymus spp.’” (ibid.)²⁰. Al contrario, l’elicitazione delle forme dialettali di 74 *taxa* (49 zoonimi, 25 fitonimi) etnolinguisticamente significativi restituisce le seguenti percentuali di grecismi: 33% (38 etimi su 115) per l’Area Lausberg, 13% (15 etimi su 116) per il calabrese settentrionale, 40% (48 su 120) per il cal. med., 63% (65 su 103) per il calabrese meridionale (Trumper 2016b)²¹. Sostanzialmente, il numero di grecismi afferenti ad un insieme ristretto è superiore alla somma di longobardismi attestati in tutto il campo della botanica e della zoologia popolari. Rispetto al sistema lessicale tout court tale asimmetria sembra ancora più tangibile: 49 prestiti long. (Trumper 2016a) vs circa 1300 prestiti gr. (Trumper [in pubblicazione]).

Che il superstrato longobardo non abbia messo radici assai profonde è dimostrato, in definitiva, anche dall’esiguità del suo lascito archeologico: in tutto il corridoio dell’Esaro l’unico sito in

¹⁹ Sebbene tale ricostruzione vada forse scartata, visto che l’etimo vulgato è < lat. *gaia*, “nome proprio (*Gaia*) dato scherz. alla gazza” (<<https://www.treccani.it/vocabolario/gazza/>>). Cfr. altresì GAJA (REW: 3640).

²⁰ L’ipotesi di Trumper è dunque che “il senso generico di ‘ceppo’, ‘tronco piccolo’ derivi direttamente dalla voce longobarda, mentre quello specifico ‘timo’, ‘santoreggia’ e piante aromatiche associate, da un incrocio del long. *stumb*-con il gr. *θύμος*”, tanto più che “anche nel cal. merid. *θύμος* fornisce esiti con -u-, cioè *tumu*, *tumu arestu* (p. 196).

²¹ Possiamo ricordare: *gruguleju* / *gurgulejə* / *gurguwejə* / *gurgulogna* (Area Lausberg + Valle dell’Esaro e Media Valle Crati) ‘gufo’ < γούργουλας ~ *guliū* (cal. med.) / *golèu* (cal. mer.) ‘id.’ < αἰγωλίος ‘uccello notturno’; *spinsu* / *spinzə* / *spinzirə* / *spinzu* / *spinza* / *spinciu* (Area Lausberg + Valle dell’Esaro, cal. med. e cal. mer.) ‘fringuello’ < σπίνος, σπίθος; *cùossəvə* / *còssuwə* / *cùssəvə* / *cùssəmə* (Area Lausberg) ‘merlo’ < κόσσυφος; *lutrīnu* / *lutrīnə* (Area Lausberg e n. cal.) ‘pagello’ < ἐρυθρίνος ‘triglia, pagello’; *surigliə* / *suricchia* / *surìgghia* (Area Lausberg + Valle dell’Esaro) ‘lucertola’ < lat. **sauricula* a sua volta < gr. σαῦρος ~ *zafràta* / *scefràta* / *sciofràta* / *cefràta* (cal. mer.) ‘id.’ < σαῦρος > gr. biz. σαυράδα × ψαφαρά ‘fragile’; *vòmmacu* / *vòm mucu* / *vòm mächə* / *vòm bacu* / *vùm bacu* (Area Lausberg + Valle dell’Esaro, cal. med., cal. mer.) ‘calabrone, vespone, ape legnaiola’ < βόμβυξ ‘insetto che ronzia’; *lattarinə* / *lattarìgnə* (Area Lausberg) / *lattarida* / *larterida* / *taḍḍarita* / *tallarita* / *tajarita* / *tagliarita* / *taradita*, ecc. (cal. mer.) ‘pipistrello’ < *λαχταρίδα a sua volta < νυκτερίδα ~ *sùrice pantuocchìu/pantóccchiu* (n.cal.) ‘id.’ (cfr. cal. med. *sùrici pònticu/pùondicu* ‘talpa’) < lat. *sōrex*, -ice ‘topo’ [REW: 8098] + gr. ποντικός ‘del Ponto Eusino’ con slittamento semantico in gr. biz. ‘topo’; *cammarònə* / *cammarùnə* / *cammarùnì* / *cambarùnì* / *camarrònə* (Area Lausberg, cal. med., cal. mer.) ‘Euphorbia spp. L.’ < κάμπαρον / κάμμορον ~ *cammaràncə* / *cammaràci* (Area Lausberg e cal. med.) ‘id.’ < *καμπαράκιον < κάμπαρον ~ *tassə* / *tassu* (Area Lausberg e n. cal.) ‘id.’ < θάψος ~ *tutumàgliu* (n. cal.) ‘id.’ < τιθύμαλος; *spartə* / *spuàrtə* / *spartu* (Area Lausberg + Valle dell’Esaro + Bisignano) ‘Spartium junceum L.’ e, più raramente, ‘Genista tinctoria L.’ < σπάρτος ~ *spràcasciu* / *spràcassu* / *sbràcasciu* (Cosenza, San Giovanni in Fiore + n. cal. di area crotonese + cal. med.) / *spàlassa* / *spàlassu* / *ssàlassu* / *spàlas* / *spalàssara*, ecc. (cal. med. e cal. mer.) ‘id.’ ovvero ‘Calicotome spinosa L.’ < ἀσπάλαθος ‘Calicotome’ (EWUG, NDDC, Trumper 2016b).

qualche modo riconducibile ai longobardi (la fortificazione dei Casalini di San Sosti) [Roma 1998] “è stato interessato da un abitato di altura certamente di fondazione bizantina, risalente al VII-VIII sec. d.C.” (Aversa e Gagliardi 2014, 190) e, più tardi (X sec.), dalla costruzione di un edificio di culto di rito greco. A questo si connettono eloquentemente la chiesa di San Donato al Pantano (XI sec.), i ruderi – scoperti solo nel 2012²² – della chiesa di Sant’Elia (X sec.?), le grotte di San Michele Arcangelo e San Vito (frequentate da anacoreti basiliani già nel VII sec.) nell’attuale comune di San Donato di Ninea, il grande monastero di San Sozonte (almeno del X sec., dato che il Cod. Vat. Gr. 2030 [Basil. 69] (v. Cappelli 1963) ci consente di fissare al 1020 il *terminus ante quem* per la fondazione del cenobio intorno al quale sarebbe sorto San Sosti, la chiesa di San Giacomo (seconda metà del IX sec.) ad Altomonte (Coscarella 1996). Il saldo controllo bizantino sul circuito istmico pare suggellato, infine, dalla creazione dei vescovadi di Cassano e Malvito tra 970 e 983, sebbene questa diocesi trovi menzione solo nelle bolle papali, per di più come suffraganea di Salerno (dato abbastanza bizzarro, se si considera l’estensione del Catepanato d’Italia a quell’epoca!) [Trumper, Di Vasto e De Vita 2000].

Ma, con lo stesso disegno di conquista che di lì a poco gli avrebbe assicurato, per quasi un secolo (1066-1154), il possesso dell’Inghilterra (D’Angelo 2021), nuovi nemici dovevano contendere e irrevocabilmente sottrarre ai bizantini i loro fragili domini peninsulari: i normanni. Comparsi per la prima volta in Puglia agli inizi dell’XI sec. e inseritisi abilmente nel movimentato scacchiere longobardo-bizantino dell’Italia meridionale, tanto da ottenere dal duca Sergio IV di Napoli la contea di Aversa (assegnata nel 1030 a Rainulfo Drengot), essi, poco più di quindici anni dopo (grosso modo tra 1047 e 1050, stando ad Amato di Montecassino [1999: 3, VII]), si erano già dotati di un avamposto nella Calabria Settentrionale. Qui, infatti, Roberto d’Altavilla, detto il Guiscardo (< ant. franc. *guiscart*, a sua volta < ant. nord. *vizk-r* ‘furbo, scaltro’ [FEW: 17, 432]), aveva



FIGURA 7 ABBAZIA DELLA MATINA: PORTALE ESTERNO

<<https://fondoambiente.it/luoghi/abbazia-di-santa-maria-della-matina?ldc>>

²² <<http://www.sandonatodineia-cs.it/2012/06/11/riemersi-i-ruderi-della-chiesa-bizantina-di-santelia/>>.

ottenuto dal fratello Drogone la rocca di Scribla (posta strategicamente alla confluenza di Esaro e Coscile a qualche chilometro dall'odierna Spezzano) abbandonandola, dopo le prime vittoriose azioni a carattere predatorio, a favore del *castrum* di San Marco Argentano, autentica testa di ponte tra Valle dell'Esaro e Valle del Crati. Dalla sua nuova posizione il Guiscardo avrebbe sottomesso in breve tempo Bisignano, Montalto, Cosenza, Martirano e, una volta divenuto conte di Puglia e Calabria alla morte di Umfredo (1057), anche Nicastro e Maida.

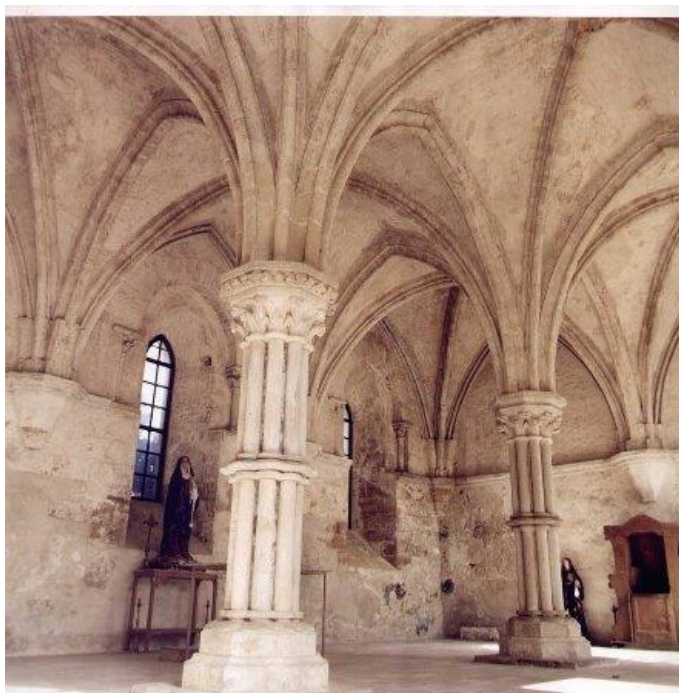


FIGURA 8 ABBAZIA DELLA MATINA: VEDUTA DEGLI INTERNI

<(https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g1058839-d10860314-Reviews-Abbazia_della_Matina-San_Marco_Argentano_Province_of_Cosenza_Calabria.html)>

Nei successivi tre anni, allorché alla campagna militare si aggiunge il fratello minore Ruggero (il futuro Ruggero I di Sicilia), la conquista della regione viene completata: Reggio capitola nel 1059, si arrende, di lì a poco, Cariati. Come precedentemente stabilito, i territori a nord di Rocca Angitola e Squillace ricadono nella giurisdizione del Guiscardo, quelli a sud sotto il controllo di Ruggero (Givigliano 2003; Loré 2016).

All'interno di questo nuovo assetto, contrassegnato dall'introduzione dei vari istituti feudali e dalla progressiva ri-latinizzazione di riti, strutture ecclesiastiche, ordini monastici orientali (Placanica 1999: 124), un passaggio importante è certamente la costruzione di ulteriori luoghi di culto. Ne sorgono numerosissimi, alcuni dei quali – tra i più importanti – proprio lungo la Valle dell'Esaro: a San Marco Argentano l'Abbazia di Santa Maria della Matina, consacrata nel 1065 alla presenza di Roberto e della consorte Sikelgaita, e la cattedrale di San Nicola di Myra (Valente 1973: 903-904)²³; ad Altomonte, in corrispondenza dell'attuale Santa Maria della Consolazione (XIV sec.), la chiesa di Santa Maria dei Franchi (1052)²⁴. Di pari passo procede la realizzazione di una capillare rete di strutture difensive. Oltre alle tante torri – spesso poste al di sopra delle tipiche *motte* (< a. norm. *motte* 'fossato pieno d'acqua posto intorno a un'abitazione' [FEW: 6/3,

²³ Purtroppo, per quest'ultima va ricordato che l'"unico elemento residuo della primitiva costruzione" è la cripta (Valente 1973: 903).

²⁴ <http://www.sbap-cs.beniculturali.it/schede.php?id=152>.

294]) –, di cui restano notevoli esempi a Cittadella del Capo e, ancora una volta, a San Marco e Altomonte (qui si innalza la cosiddetta torre del Pallotta), i normanni erigono un consistente numero di castelli. Questi si innestano frequentemente sui resti di strutture preesistenti (si pensi alla fortezza di Malvito, la cui prisca fondazione dovrebbe risalire al periodo longobardo-

bizantino²⁵ o al “Castello del Principe” di Belvedere Marittimo, forse eretto su un *kastron* bizantino²⁶) e, in molti casi, saranno essi stessi oggetto di ristrutturazioni / ricostruzioni destinate a cancellare quasi del tutto il fondo normanno originario (il castello di



FIGURA 9 IL CASTELLO DI BELVEDERE

<<https://www.fondoambiente.it/luoghi/castello-aragonese-eretto-da-rugero-il-normanno-nel-sec-xi?ldc>>

Mottafollone, ad esempio, viene probabilmente restaurato già in epoca angioina²⁷, quello di Terranova subisce varie modifiche fino agli ampliamenti più consistenti voluti dagli Spinelli nel XVII sec.²⁸, il su citato sito di Belvedere, ricostruito dai Sangineto nel XIII sec., è ancora rimaneggiato da Ferdinando d’Aragona nel 1490²⁹). Talvolta, come avviene per il “forte” di Bonifati nel XV sec.³⁰, le strutture vengono rase al suolo prima che i nemici (in questa circostanza gli aragonesi) se ne impossessino.

Occorre anche sottolineare che una conquista permanente che prima aveva trasformato la Calabria in un ducato-contea, e poi, sotto Ruggero II (1130), ne aveva decretato l’incorporazione nel Regno di Sicilia non poteva non produrre forti conseguenze sul piano linguistico. Tanto più che la successiva dominazione angioina (1266-1442) agiva da rinforzo dell’influenza francese. Il superstrato gallo-romanzo (l’insieme dei prestiti dal normanno e da altre varietà d’oïl [piccardo, franciano, borgognone], ai quali, tra XII e XV sec., si aggiungono elementi del diasistema

²⁵ <http://atlante.beniculturalicalabria.it/luoghi_della_cultura.php?id=25574>.

²⁶ <<http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=77>>.

²⁷ <<http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=91>>.

²⁸ <<http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=105>>.

²⁹ <<http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=77>>.

³⁰ <<http://atlante.beniculturalicalabria.it/schede.php?id=79>>.

occitano acquisiti tramite la colonizzazione valdese), si presenta infatti assai più corposo del superstrato longobardo. Il numero di tali occorrenze oscilla, secondo le stime di Trumper (in pubblicazione), tra 200 e 250, facendo segnare alcuni picchi nel settore dell'avifauna³¹: *busciàrd* 'poiana' < ant. fr. *busart* [cfr. fr. *busard*] (NDDC: 794; Trumper 2016b: 5), *cristarièd* / *cristarillà* / *cristarèllà* 'gheppio' < a. fr. *crécerelle* (Trumper 2016b: 5, 2019: 417-419), *fravètt* / *falivètt* 'beccafico e altri silvidi [- *Sylvia atricapilla*]' < ant. fr. *fauvelet* (?) 'di colore falbo' [cfr. fr. *fauvette* 'vari uccelli del genere *Sylvia*] (NDDC 1977: 277; Trumper 2017: 70-71), *marvìzzu* / *malivìzzu* / *mauvìzzu* 'tordo bottaccio, sassello e altri turdidi' < ant. fr. *mauvis* / *mauviz* / *malviz*, sebbene, più probabilmente, < lat. *MALVICEUS 'di malva' (NDDC: 394-395; Trumper 2017: 314-315). Ovviamente costituiscono prestiti lessicali d'area francese anche: *accattare* 'comprare' < norm. *acater* secondo Rohlfs (NDDC: 18), ma forse, come sostengono Varvaro (2014: I, 9-11) e Trumper (2019: 21-22) meglio riconducibile ad una base lat. *ACCAPTARE semanticamente incrociata col norm., *nnùglia* / *ndùglia* 'salsiccia ripiena con carni di terzo taglio [polmoni, milza, rognoni, ecc.]' < ant. fr. *andouille* (Rohlfs 1977: 18; Trumper 2017: 493-494), *vrocca* / *brocca* 'forchetta; canna dalla punta spaccata per raccogliere i fichi' < occ. *broca* 'spiedo, punta aguzza' (Rohlfs 1977: 18, 783)³² ovvero norm-picc. *broque* 'id.' (FEW: 1, 543), ecc.

Il tramonto della dinastia degli Altavilla – tornando ai lineamenti storiografici – non avrebbe avuto particolari conseguenze sull'organizzazione politico-amministrativa della Calabria. Anzi, la tripartizione provinciale normanna (*Vallis Gratae*, *Terra Jordana* e *Calabria*) sarebbe stata confermata sia dagli svevi sia dagli angioini, fin quando, sotto il dominio aragonese, lo schema "tre province × due giustizierati" non fu definitivamente superato attraverso la creazione di due sole unità amministrative: *Calabria Citra flumen Nethum* e *Calabria Ultra flumen Nethum* (Isnardi *et alii* 1930; Placanica 1999; Caridi 2001)³³. Doveva profondamente mutare, invece, il posto occupato dalla regione nello scacchiere geopolitico del Mediterraneo: da pedina fondamentale dell'Impero Romano d'Oriente – di cui rappresentava all'incirca 1/6 dell'erario – e da 'epicentro' della prima dominazione normanna, la Calabria sarebbe divenuta, già tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec., una periferia del mondo europeo, "la cui essenza [...] cominciava allora a diventare 'eredità', destinata a durare nei secoli, certamente, ma pur sempre eredità"

³¹ A tal proposito, Trumper (2019: 419) rileva: "È noto che sono stati i Normanni e i Francesi del periodo 1100-1200 a diffondere la terminologia venatoria e quella per i falchi (uccelli tipicamente ausiliari della caccia nel Medioevo, cfr. il trattato di Federico II, *De arte venandi cum avibus*)".

³² Cfr. altresì <<http://www.dizionariodoc.unisa.it:1288/dizionario/lemma/idLemma/5686>>.

³³ Di fatto, la stessa formula normanna, all'interno della quale la provincia centrale di *Terra Jordana* (corrispondente, grosso modo, alla Calabria Ulteriore Seconda) veniva variamente attribuita all'uno o all'altro giustizierato, anticipava la bipartizione che sarebbe perdurata fino alla Restaurazione. Va detto, però, che dopo le Costituzioni di Melfi Federico II avrebbe stabilito un giustizierato per ciascuna provincia e che solo nel 1280, riaffermato il sistema bipartito, Carlo d'Angiò avrebbe accorpato la *Terra Jordana* al giustizierato meridionale di *Calabria*.

(Placanica 1999: 130). Di fatto, il ribellismo e le ruberie dei feudatari che già gli svevi avevano faticato a contenere si sarebbero enormemente aggravati con gli angioini. Ciò che emergeva era una struttura economica basata sul latifondo parassitario, sulla perdurante stagnazione socio-economica, sull'oppressione fiscale, elementi che i continui conflitti dinastici (dalle guerre del Vespro alle lotte intestine fra i vari rami della casa d'Angiò alle nuove ostilità angioino-aragonesi del XV sec.) avrebbero reso inalterabili. Nel gioco delle alleanze e dei voltafaccia che di volta in volta si determinavano i gruppi baronali, inutile a dirsi, dovevano acquisire un peso fondamentale: sia che fossero premiati sia che fossero penalizzati dalla fazione vittoriosa, i feudatari, con i loro interessi particolaristici, minacciavano costantemente la stabilità del potere regio. E, in effetti, "l'adozione di una politica 'filofeudale' (che dovrebbe essere assolutamente provvisoria nella strategia di lungo periodo del sovrano)" (Placanica 1999: 156) da parte di Alfonso I d'Aragona non avrebbe avuto effetti positivi a lungo termine; al contrario, gettò le premesse per quelle congiure dei baroni che, pur sopraffatte, avrebbero solo fecondato il terreno per la conquista spagnola del 1503.

Per farsi un'idea della fragilità delle istituzioni centrali e dei meccanismi che consentivano ad alcune famiglie di rafforzarsi ed influenzare / interferire con gli affari di Stato, basti guardare alle varie signorie che tra XII e XVIII sec. si succedettero nei soli centri del corridoio dell'Esaro: Altomonte, "infeudato

dapprima alla famiglia Guasto, appartenne in seguito

a Gerardo d'Arena (1278), ad Erberto d'Orleans (1279), a Guglielmo Pallotta (1304), ai Sangineto, dai quali, per successione femminile, passò (1380) ai Sanseverino di Bisignano" (Valente 1973: 36); Belvedere Marittimo, assegnato nel 1269 a Giovanni di Monforte, divenne dopo nemmeno vent'anni un feudo dei filoangioini Sangineto, per poi passare ai Sanseverino (1382) che l'avrebbero tenuto a più riprese finché non "fu smembrato e alienato ai Carafa (1633-1806)" (id.: 100); Bonifati, anch'esso appartenente allo Stato di Bisignano, nel 1503 fu levato al

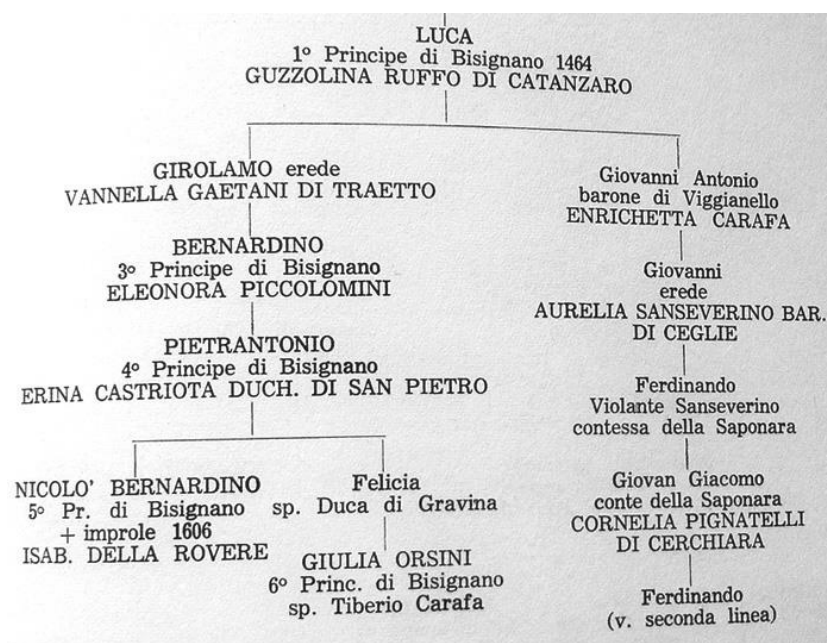


FIGURA 10 TAVOLA GENEALOGICA DEI SANSEVERINO DI BISIGNANO FINO ALL'ESTINZIONE DELLA PRIMA LINEA CON GIULIA ORSINI (PELLICANO CASTAGNA 1978) <[HTTP://WWW.NOILI-NAPOLETANI.IT/SANSEVERINO-GENEALOGIA.HTM](http://www.nobili-napoletani.it/SANSEVERINO-GENEALOGIA.HTM)>.

Principe Sanseverino “per punirlo della sua avversione agli aragonesi” e concesso ai Giustiniani di Genova, più tardi fu alienato ai de Gregorio (1605), di lì a poco “per successione femminile passò alla cosentina famiglia Telesio” (id.: 120), infine, dopo esser stato venduto ai Van de Eyden (1740-1743), andò ad ingrandire le proprietà dei Carafa; Sant’Agata d’Esaro, donata da Manfredi d’Altavilla a Federico Lancia, fu successivamente incorporata nel feudo dei Sanseverino, passando ai Firrao “che la tennero dal 1605 al 1639” (id.: 946), ai Maiorana (1639-1645), ai Telesio, “per ritornare ai Firrao [...] fino all’eversione della feudalità” (ibid.); Terranova da Sibari, “memorabile per la morte che vi trovò don Enrico d’Aragona” ³⁴ (id.: 1087), fu infeudata, in ordine cronologico, ai Sanseverino, “ai Tarsia (1367), ai Ruffo, a Maso Barrese (1461), di nuovo ai Sanseverino, ai Carafa, agli Spinelli” (ibid.). Si potrebbe continuare ancora a lungo, ma riemergerebbero quasi sempre le stesse famiglie, con i Sanseverino a svolgere la parte del leone: rafforzati enormemente dai riconoscimenti tributati dagli angioini, essi, col primo principe Luca, avevano giurato fedeltà agli Aragona, contro questi però avevano tramato nella congiura dei baroni e, nonostante Bernardino Sanseverino fosse stato esiliato in Francia, erano poi tornati in patria con Carlo VIII riuscendo a confermare tutti i propri privilegi anche sotto la successiva dominazione spagnola (Cutolo 1936).

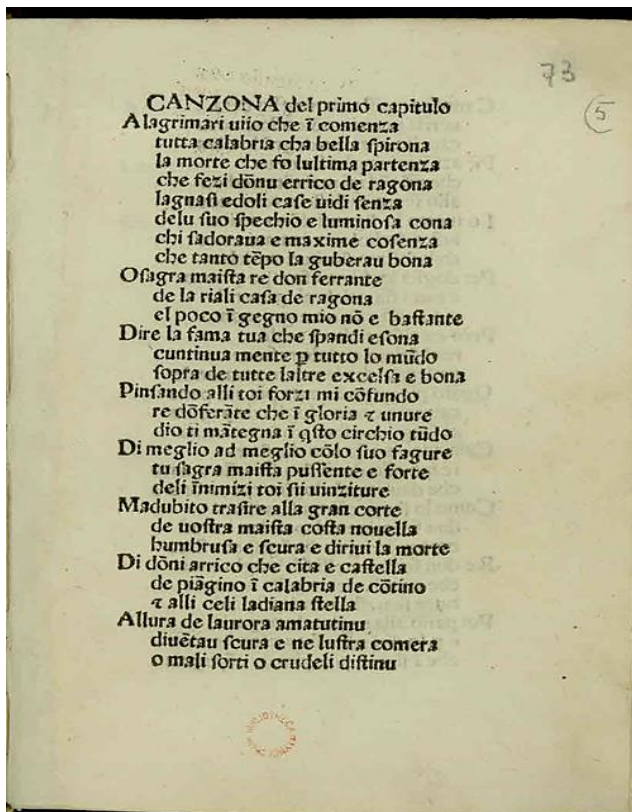


FIGURA 11 INCIPIT DELLA CANZONI PER LA MORTE DI DONNU ERRICO DE RAGONA (1478).

<<https://gutenberg.beic.it/webclient/DeliveryManager?pid=922294>>

³⁴ Nello specifico, morte per avvelenamento da funghi. L’episodio, risalente al 1478, merita di essere menzionato non solo per il lignaggio della vittima (Enrico era figlio spurio di re Ferrante), ma anche per aver ispirato la *Canzoni per la morte di Donnu Errico de Ragona* di Ioanne Maurello [Giovanni Morelli?] (Pèrcopo 1888: 130-160; Altamura 1972: 103-118; Mosino 1982: 279-318; Panzera 2014). Si tratta di un epicedio in 4 *capituli* (per un totale di 296 versi), le cui forme metriche sono l’ottava siciliana e la terza rima (Piromalli 1996: 67), conservato presso la Corsiniana di Roma all’interno di un incunabolo miscellaneo (carte 73 r – 77 v, <<https://gutenberg.beic.it/webclient/DeliveryManager?pid=922294>>) che Ottaviano Salomonio di Manfredonio aveva stampato a Cosenza proprio nel 1478. Il testo, pur essendo pesantemente interferito dal toscano, rappresenta, dopo le due poesie religiose di Antonio Sergentino Roda (1438) [Piromalli 1996: 66], il più antico documento letterario in volgare nord-calabrese.

A livello linguistico, tanto il periodo aragonese (1442-1501) quanto quello vicereale (1503-1707) dovevano dare, al calabrese, un significativo apporto lessicale. Al superstrato iberico³⁵, pur meno incisivo che a Napoli (Barbato 2000, Riccio 2005) e in Sicilia (Michel 1996), si devono infatti 105 prestiti tra catalanismi (21) e spagnolismi (84) [Trumper 2016a: 212-22], una pattuglia ben più numerosa rispetto agli elementi di superstrato longobardo (49) o di adstrato veneziano (20-25) lungo la costa tirrenica (Trumper 2016a: 185-203; 205-212): *abbuccàre* / *abbuccàri* ‘curvare, tentennare; versare, traboccare’ < catal. *abocar* ‘rovesciare’ (NDDC: 49; DECLC: II, 19; Michel 1996: 175; Trumper 2016a: 212); *arbarànu* ‘elenco del corredo’ < sp. *albarán* / *albará* / *albalá* ‘documento’ a sua volta < ar. *al-bara’a* ‘cedola reale’ (NDDC: 89; DCECH: I, 113; Michel 1996: 222-223; Riccio 2005: 41; Trumper 2016a: 213); *buffettùne* / *buffittùni* / *boffettuni* ‘schiaffone, pugno’ < sp. *bofetón* < *bofetar* < *bofar* (NDDC: 789; DCECH: I, 611; Michel 1996: 267-268; Riccio 2005: 64; Trumper 2016a: 214); *ciminèra* ‘camino’ < catal. *ximenera* ‘id.’, cfr. altresì arag. *chaminera* ‘id.’ (DCVB; Barbato 2000: 398); *libèrgina* / *lisbèrgina* / *δισbèrgina* / *wəbèrgənə* / *limbèrgia* ‘albicocca’ < sp. *albèrchiga* [voce probabilmente mozarabica] (REW / REWS: 6427; NDDC: 362; DCECH: I, 117-118; Trumper 2016a: 215); *màulu* *màulu* / *màgulu* *màgulu* ‘mogio mogio’ ~ *màuli* ‘smorfie’ ~ *maulijà* ‘simulare’ < sp. *maular* / *maullar* ‘miagolare, mugolare’ (NDDC: 399; DCECH: III, 889-890; Michel 1996: 373; Trumper 2016a: 216); *palàja* ‘*Solea* spp.’, ‘*Arnoglossus* spp.’ < catal. *palaia* / *pelaia* ‘id.’; *Pleuronectidae* spp.; *Scophthalmidae* spp.’ < lat. *pelaica* < gr. *πελάγια* ‘di mare aperto, animali di mare aperto’ < gr. *πέλαγος* ‘mare’ (REW: 6369-6370; NDDC: 494; DECLC: VI, 392-395; Michel 1996: 410; Riccio 2005: 150; Trumper 2016a: 217); *untare* / *gundà* ‘ungere’ < cast. / catal. *untar* ‘id.’ (DCECH: V, 715, DECLC: VII, 983, Barbato 2000: 404); *vardə* / *bbardu* / *bbaldu* ‘secchio, secchio da muratore’ < sp. *balde* ‘secchio, secchiello’ (NDDC: 752; DCECH: I, 473-475; Michel 1996: 255; Trumper 2016a: 219).

1.2 Studi sui dialetti del Corridoio dell’Esaro

³⁵ Si è preferito non ricorrere all’etichetta di “ibero-romanzo”, dal momento che, in virtù della risaputa impossibilità di tracciare confini netti tra varietà di uno stesso *continuum* dialettale e della conseguente arbitrarietà di un concetto quale la “distanza strutturale” (Maddalon e Cosentino 2022:133-137), le soluzioni classificatorie proposte per il catalano sono state molteplici. Se, ad esempio, Meyer-Lübke (1925), Griera (1931) e Coromines (1954) lo hanno incluso nel gallo-romanzo, pur segnalandone una indubbia autonomia rispetto all’occitano, Alonso (1954) e von Wartburg (1980) hanno preferito ascriverlo all’ibero-romanzo. Probabilmente si potrebbe dar ragione al Tagliavini (1982: 436) quando scrive che “il Catalano è gallo-romanzo per le sue origini, ma non può essere classificato come dialetto provenzale; è ibero-romanzo per la sua posizione geografica, ma per i suoi caratteri peculiari e per ragioni storiche non può essere considerato fra le lingue ibero-romanze”. Il che implica che il catalano possa essere convincentemente descritto come ‘lingua ponte’ tra Iberoromània e Galloromània (Tagliavini 1982: 354; Baldinger 1972; Badia i Margarit 1991; Bossong 2016: 64-65), tanto più che “Romània is in fact full of ‘bridges’ like Catalan” (Bossong 2016: 64).

Benché già Heinrich Lausberg (1939: n. 190 [trad. it. 2019]) segnalasse come “resti o propaggini di dizione del tipo della Zona Intermedia”³⁶ [si trovino] ancora più a sud: Diamante, S. Sosti, Cetraro”, aggiungendo poco dopo (§ 61) che “a Cetraro [laddove BĒTA ‘barbabietola’ dà *veta* non l’atteso n. cal. **vita*] troviamo [...] la propaggine più meridionale della fonetica del tipo Zona Centrale”³⁷ (comune in origine alla Zona Intermedia)”, i contributi scientifici sulle parlate del corridoio dell’Esaro sono stati finora abbastanza rari. Se esse, prima della tesi di dottorato del Lausberg, potevano annoverarsi tra le varietà pressoché “incontattate” dalla linguistica romanza (eccettuati i riferimenti a “Rogiano Gravina” in Merlo [1920] e il *Dizionario delle Tre Calabrie* del Rohlfs [1932-1939], non se ne fa alcuna menzione nella *Grammatik der italienischen Sprache* del D’Ovidio e del Meyer-Lübke [1905] – vaga e imprecisa, seppur incolpevolmente, sui dialetti calabresi tout court – né, tantomeno, nel breve schizzo dialettologico per la guida del TCI [Merlo 1928] o nell’*Atlante Italo-Svizzero* [AIS], la cui rete di punti, a causa dell’impostazione originaria [Cugno e Massobrio 2010], risulta particolarmente povera nel Mezzogiorno), il quadro, a dispetto delle peculiarità dell’oggetto di studio, non sarebbe molto variato nei decenni successivi.

Vero è che Rohlfs, nella sua *Historische Grammatik* (1949-1954 [trad. it. 1966-1969]), avrebbe ad esempio citato Belvedere per il passaggio /i/ (< Ī, Ĭ, Ē) > *ai* e /u/ (< Ū, Ŭ, Ō) > *au* in sillaba libera e chiusa; nondimeno, solo Karl Rensch, in due studi rispettivamente del 1964 e del 1973, sarebbe tornato sulle nostre varietà. Rispetto al Lausberg, si prediligeva un criterio areale a maglie più strette affinando altresì la griglia dei tratti, ma, in sostanza, nessuno di questi due lavori apporta un significativo contributo alla conoscenza del complesso dialettale dell’Esaro. Nei *Beiträge* del ’64, pur preziosi per i nuovi dati sull’Area Lausberg, le uniche località del Corridoio oggetto di inchiesta diretta sono Terranova e San Lorenzo del Vallo, entrambe situate sul versante ionico. E, non a caso, Rensch non accenna alla possibilità che, oltre San Sosti e Cetraro, anche altri centri preservino casi di vocalismo arcaico e possano talvolta essere accorpati alla *Mittelzone mit südzone Einfluss* piuttosto che alla *Südzone*. Nell’atlante del ’73, invece, nonostante il Corridoio sia complessivamente ben rappresentato³⁸, v’è il problema di avere a disposizione un corpus di dati troppo ristretto (v. §1.3).

Fu forse a causa di tale lacunosità descrittiva (specie a livello morfosintattico) o, più in generale, per l’esiguità delle fonti che John Trumper, affrontando la questione della frammentazione linguistica dell’area arcaica e operando, per primo, un raffronto socio-dialettometrico con i dialetti del circuito dell’Esaro, ebbe a dire di non aver potuto acquisire

³⁶ Quella sub-area dei dialetti arcaici cal.-luc. altresì conosciuta, riproducendo la terminologia in lingua originale, come *Zwischenzone* (cfr. §1.1).

³⁷ In ted. *Mittelzone*.

³⁸ Ben cinque le località incluse nell’indagine: Bonifati, Belvedere Marittimo, Roggiano Gravina, Altomonte e Terranova da Sibari.

“previa conoscenza di questo tipo dialettale” (Trumper 1979: 135). Stavolta, l’autore riconobbe “che i dialetti misti lungo le direttrici Castrovillari-Morano Calabro-Mormanno, Castrovillari-Saracena-Cassano, Saracena-Verbicaro-Grisolia / Sant’Agata d’Esaro [includendo dunque anche i centri di Mottafollone, San Sosti e San Donato] presentano tutti quanti non soltanto tracce, ma un numero abbastanza rilevante di esiti ‘sardi’ nel vocalismo” (id.: 144), eppure nemmeno questo avrebbe suscitato particolare interesse accademico. Certo, occorre ricordare che tra le località dell’*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) erano state incluse Altomonte [P. 930] e Cetraro [P. 934], ma, alla luce dei ritardi nella pubblicazione dell’opera – dovranno passare più di trent’anni dagli ultimi rilievi (1964) per l’uscita del primo volume! –, si può dire, senza esagerazione, che la subarea dell’Esaro abbia rappresentato un ambito di ricerca quasi esclusivamente coltivato dalle scuole del Rohlfs e del Trumper. E proprio quest’ultimo ne avrebbe nuovamente discusso nel 1997, elencando una serie di *features* morfologiche fino ad allora esplorate soltanto nella tesi di laurea di Pasqualina Folino (1976-1977, relatore: J. Trumper)³⁹.

A Giovanni Abete (2013) va invece il merito di essere tornato sulle peculiarità del vocalismo tonico di Belvedere Marittimo, fornendone, attraverso l’analisi acustica, una descrizione cui fanno seguito fondate soluzioni interpretative.

D’altronde, sarebbe alquanto scorretto non soffermarsi, in questa sede, sulle opere di benemeriti studiosi locali che, pur non aspirando a completezza scientifica, dovrebbero sempre essere consultate dal dialettologo / glottologo, poiché è molto probabile che esse annotino forme rare, non più in uso o particolarmente difficili da elicitarle. Dal dizionario (2011) e dalla raccolta di proverbi (2012) santagatesi di Mario Di Cianni è stato possibile, ad esempio, ottenere un campione di lessico arcaico e/o a vocalismo arcaico, oltre che informazioni fondamentali su esiti metafonetici problematici e sulla morfologia del condizionale⁴⁰; preziose indicazioni storico-sociolinguistiche tanto sulla dittongazione spontanea quanto sul passato remoto in *-ezə* di Belvedere ho poi appreso dalla viva voce e da uno scritto inedito di Salvatore Fabiano (2019), che l’autore ha gentilmente messo a mia disposizione. Lo stesso Fabiano ha poi dato alle stampe un volume di poesie in vernacolo nel 2021. Vanno pure citati, tra gli altri, i dizionari cetratesi del Matta (1998) e del Cipolla (Boccafurni 2002), utili per la terminologia marinaresca, gli studi del Forestiero (2005-) sul Tirreno cosentino in generale (potenzialmente interessanti in ottica

³⁹ Il lavoro, pur essendo gravemente impreciso nella parte teorica, è utile sia per la quantità di dati raccolti (il capitolo di fonologia, forse sottoposto a stringente controllo del relatore, è ben fatto e abbastanza preciso nelle coppie minime elicitate) sia per un’analisi diacronica dei mutamenti intervenuti negli ultimi 45 anni. Nella tesi di Micheline Cristofalo (1983-1984, relatore: J. Trumper) il livello morfologico non è invece considerato.

⁴⁰ Purtroppo non siamo riusciti a consultare per tempo un volume sui soprannomi santagatesi che il Di Cianni, assieme ad Antonio Bisignani, ha dato alle stampe nell’agosto del 2021. A novembre 2022, dunque quando il nostro lavoro era già in una fase molto avanzata di stesura, è apparso, sempre a firma del Di Cianni, un nuovo libro sul folklore di SAg. Entrambi i testi sono riportati, per conoscenza, in bibliografia.

atlantistica, previo controllo emendativo del linguista), la miscellanea a carattere prettamente folklorico-paremiologico dedicata dal Gallo (1998) al fagnanese, lo schizzo grammaticale del Bisignani (1999) sul dialetto di San Donato, la raccolta di poesie sparse, proverbi, indovinelli, canti roggianesi del Prezio (2021). A questi si aggiunge un vecchio volumetto del Dorsa (1876) sul n. cal. che, per l'impianto storico-descrittivo (in qualche modo, ancora proto-dialettologico) e i tentativi etimologici, occupa una posizione alquanto particolare: l'autore, cultore di tradizioni popolari arbëreshë, pur alternando soluzioni corrette a ricostruzioni fantasiose, cerca di attenersi ai principi della linguistica boppiana e trae esempi sparsi anche dal corridoio dell'Esaro⁴¹.

La sola ricerca semplice su Google (inserendo stringhe di interrogazione del tipo “dialetto”, “dizionario”, “vocabolario” + [poleonimo] / [aggettivo etnico]) ha inoltre restituito una grande fioritura di siti e pagine web finalizzati alla registrazione / salvaguardia del patrimonio dialettale⁴², in linea con quanto avvenuto, specie negli ultimi vent'anni, in buona parte del dominio italo-romanzo. Con l'ausilio di YouTube si sono infine rintracciate commedie dialettali che, pur nella loro dimensione di “parlato-recitato”, rientrano comunque tra gli oggetti “della grammatica del parlato” (Nencioni 1976: 52) e, dovendo stimolare nel pubblico una reazione in linea con i suoi costumi, presentano tendenzialmente un grado piuttosto alto di “attendibilità” linguistica⁴³.

1.3 La dialettologia calabrese oggi

Alle notizie microdialettologiche date nel precedente par. ci sembra doveroso affiancare una sintesi degli studi sulla Calabria dialettale nel suo complesso. Probabilmente al lettore capiterà di imbattersi in opere già citate, ma, perché un panorama di storia della linguistica – anche questo, per quanto geograficamente limitato – risulti chiaro e coerente rispetto ai concetti enunciati, è spesso necessario tornare su autori e correnti teoriche che abbiano apportato risultati di rilievo divenendo riferimento imprescindibile per gli studi successivi.

⁴¹ Ad esso, invece, manca qualsiasi riferimento nella celebre raccolta del Papanti (1875) che, per la provincia di Calabria Citeriore, si limita a citare: Aprigliano, Castrovillari, Cellara, Cosenza, Grimaldi, Scigliano. La sproporzione tra centri a nord (1) e a sud (4) del capoluogo si spiega, evidentemente, con l'importanza che questi ultimi (Aprigliano in testa), dagli inizi del XVIII sec., avevano avuto nella creazione di un modello letterario calabrese e “di un polo dialettale normativizzante” (Trumper 2018).

⁴² Fornisco qui di seguito un breve estratto della sitografia consultata: <https://docplayer.it/14768234-Luigino-fiorillo-proverbi-e-detti-dialettali-del-territorio-del-comune-di-bonifati-cs.html>, <https://www.facebook.com/groups/ildialettodifagnanocastello/>, <https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto.htm>, <https://www.sanmarcoargentano.it/grammatica.htm>, <http://www.sportividentro.it/formadoc/roggiano2/dialetto.html>, <http://www.tarsiadialetto.it/>, <http://www.sandonatodininea-cs.it/2018/06/21/stuozzi-i-storia-u-dittu/>, <https://ita.calameo.com/read/003163157c4e583bbfe1e>, <https://ita.calameo.com/read/003163157d61594a76a8c>.

⁴³ Si vedano ad esempio: <<https://youtu.be/ecJ30L6B-YE>>, <<https://youtu.be/7wV4jPhxypM>>, <<https://youtu.be/3cONDPpe1M4>>.

Ciò detto, se prescindiamo dallo *Studio sul dialetto calabro* – una breve grammatica storica corredata di dizionario della varietà mediana di Marcellinara (CZ) – dello Scerbo (1886), dalla *Fonetica del dialetto cosentino* del Gentili (1897), dal *Die Mundarten Südlukaniens* del Lausberg (1939), dalla *Fonetica e morfologia* di S. Severina dell'Ambrosini (1969, 1970), dall'*Analisi preliminare del sistema consonantico del dialetto di Cosenza* di Trumper e Ortale (1978), dalla *Fonetica e fonologia del dialetto di San Giovanni in Fiore* del Mele (2009) e, in ultimo, dalla tesi di laurea di Marisa Guarnieri, *Il dialetto di Roccella Jonica* (2010) – elaborato, tuttavia, fortemente approssimativo, nonché privo di riferimenti teorici aggiornati –, possiamo dire che il lavoro propriamente descrittivo non abbia suscitato particolare interesse tra i linguisti. Certo, sembrerebbe una conclusione in aperta contraddizione con i riferimenti appena forniti, ma la stima non va fatta su un elenco di testi decontestualizzato e statisticamente non probante: è la somma della produzione scientifica di una data epoca che conta. Emerge così, analogamente a quanto segnalato da Loporcaro (1988) per la Puglia, che i linguisti “hanno prescelto quale direzione dei loro approfondimenti non già lo studio sistematico di una varietà dialettale, bensì l'analisi di questo o quel particolare fenomeno [...] come esso si presenta su di un'area estesa” (id.: 15); contemporaneamente, non hanno rinunciato alla realizzazione di atlanti linguistici (*regionali / subregionali*) e alla formulazione di nuove ipotesi di classificazione sulla base di un più o meno cospicuo numero di tratti. Tale approccio, finalizzato all'individuazione di strumenti metodologici e materiale linguisticamente pertinente per la lettura d'insieme di un'area tanto frammentata, ha altresì prodotto imponenti opere lessicografiche e toponomastiche di respiro macro-dialettale.

La linguistica romanza, l'etnolinguistica, la linguistica tipologica e del contatto, ovviamente, si sono giovate non poco della crescente disponibilità di dati sulle varietà cal., ma la descrizione grammaticale è di fatto rimasta affidata ad amatori (cfr. §1.2) che, al di là delle apprezzabili intenzioni documentative, “non sempre mettono in luce i dati linguistici interessanti, che lo specialista saprebbe individuare” (ibid.). Giusto per fare degli esempi, il già citato Bisignani (1999) scrive che nel dialetto sandonatese a Ē e Ō corrispondono rispettivamente /i/ e /u/, ma poi riporta casi quali *vavùasu* ‘bavoso’ (< *BABA [REW: 853] + -ŌSUS) [p. 21], *vilèta* ‘barbabietola’ [*Beta vulgaris*] (< BĒTA [REW: 1064] + -ŬLA secondo Rohlfs [NDDC: 776], ma < BĒTA × BLĪTUM [REW: 1173] secondo REW / REWS [1064]) [p. 36], *jèna* ‘avena’ (< AVĒNA [REW: 818]) [p. 36], *siamminanu* ‘seminano’ (< SĒMINANT [REW: 7087]) [p. 39], *sùarici* ‘topo’ (< SŌRICEM [REW: 8098]) [p. 50], ecc. che smentiscono apertamente l'applicabilità della regola. Inoltre, uno dei tratti morfologici più importanti, “la conservazione delle finali -s e -t della seconda e della terza persona singolare” (Lausberg 2019: 171), viene travisato come semplice epitesi. Al

contrario, soltanto la vocale comparsa “una volta che si furono esaurite le finali consonantiche” (CANTAS > *càntasi* / *càntasə*, TĒNET > *tènidi* / *tènidə*) sarebbe un elemento paragogico, visto che -S (> -[sɪ] / -[sə]) di II SG si conserva in ogni contesto e -[ðɪ] / -[ðə] < -T di III SG assume il carattere di sillaba epitetica solo in quelle varietà in cui -T è definitivamente caduta in posizione preconsonantica (v. §5.3)! Un altro autore, Fiore Scalzi (2007), tenta di illustrare le caratteristiche del dialetto di Petronà “e di molti paesi del Reventino”, ma è un ingrato compito il suo, poiché non dispone delle adeguate conoscenze per descrivere un territorio segnato dalla transizione tra n. cal. e cal. med. (v. più avanti). Non mancano, tuttavia, le eccezioni positive: si pensi a Leone S. Viola che, nel suo *Idiomi del Pollino: Grammatica del dialetto saracenaro* (2006), pur evitando di affrontare la sintassi – per la sua complessità “quasi mai toccata in siffatte descrizioni” (Loporcaro 1988: 15) –, riesce a fornire un prospetto fonologico valido e interessante, individuando, con l’innato acume scientifico che contraddistingue alcuni *patoisants* (basti il solo nome di Edmond Edmont), un sistema eptavocalico /i/ ~ /u/ ~ /ɛ/ ~ /ɔ/ ~ /a/ ~ [o· / ʊ] ~ [e· / ɪ] pressoché identico a quello rintracciato da Trumper (1979: 291)⁴⁴.

Tornando ai lavori svolti da linguisti, non si può non partire dal *Vangelo di S. Matteo* *volgarizzato in dialetto calabrese cosentino* (Lucente 1862), poiché rappresenta il primo tentativo di documentazione di una varietà calabrese a fine (proto)dialettologico. Esso, infatti, commissionato all’apriglianese Raffaele Lucente dal principe Luigi L. Bonaparte – che apre il volume con alcune “osservazioni sul permutamento delle vocali e de’ dittonghi del dialetto calabrese” (pp. 3-4) – rientra nell’ampio corpus di traduzioni che il Bonaparte aveva approntato per tante altre varietà [± italo-romanze]⁴⁵ e a cui, di lì a poco, si sarebbe aggiunta la raccolta del Papanti (1875 [cfr. n.

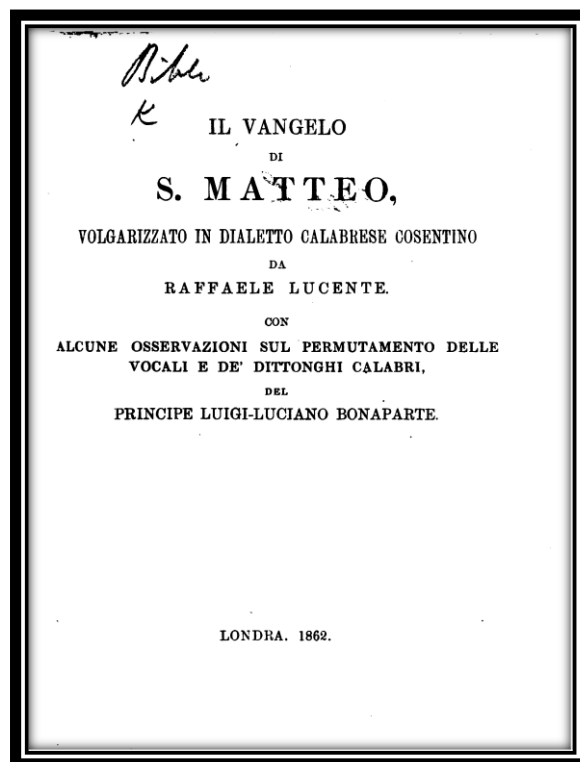


FIGURA 12 FRONTESPIZIO DEL VOLGARIZZAMENTO DEL VANGELO DI SAN MATTEO (LUCENTE 1862).

⁴⁴ Si tratta di una rotazione vocalica vera e propria che si realizza variamente, “in funzione di una pressione esercitata dal complesso dialettale pugliese, ad onde che vanno da est ad ovest” (ibid.; cfr. altresì Loporcaro 1988: 26-29 e § 1.1 del presente lavoro), nell’Area Lausberg [+ Mittelzone] [+ Zwischenzone] e nelle varietà n. cal. viciniori. A Saracena lo schema di rotazione è il seguente: a → ɛ / __ CV, ##; ɛ → e·, ɪ / __ CV; i → ɪ; ɔ → o·, ʊ / __ CV; u → ʊ con ɛ e ɔ → i ~ u / __ i, u## [in contesto metafonetico].

⁴⁵ Una lista completa è in Pop (1950).

41])⁴⁶ basata invece, come quella del Salviati (1584), sulla 9^a novella della 1^a giornata del *Decameron*. Si tratta, essenzialmente, di tentativi che, come quello del Biondelli (1853)⁴⁷, hanno dato un contributo notevole allo sviluppo della dialettologia e perciò meritano sempre una menzione d'onore⁴⁸, ma che, proprio per il loro carattere pionieristico, si presentano rudimentali e imprecisi. Per dirla con Meyer (1895: 483), “la traduction [...] n’offre pas une base entièrement satisfaisante pour l’étude comparative des patois. La première objection est que les éléments ainsi obtenus ne se prêtent pas facilement à la comparaison. Une traduction mot à mot est impossible”. D'altronde, già qualche anno prima Meyer (1876: 498) rilevava che “la seconde cause d'imperfection vient de ce qu'il est impossible d'obtenir que les auteurs des [...] spécimens, fussent-ils très versés dans la délicatesse de la phonétique, donnent la même valeur aux mêmes lettres. [...] Ces remarques ne s'appliquent pas plus directement à la collection formée par M. Papanti qu'aux traductions de saint Matthieu ou de la parabole de l'Enfant prodigue”.

Da queste opere, chiaramente, sarebbe sbagliato pretendere un'impostazione che, *ça va sans dire*, non potevano dare; tuttavia, si resta alquanto perplessi nel constatare che, a distanza di un secolo, Karl Rensch (1973), sulla scorta del NAFP del Melillo, potesse ancora strutturare il suo

Atlante linguistico nord-calabrese intorno alla Parabola del figliol prodigo. Elicitare dati linguistici affidandosi a un testo che in it. contiene appena 261 lessemi, 63 dei quali ripetuti più di una volta, espone al rischio concreto di non individuare tutte le strutture significative della lingua o del dialetto in questione; all'interno di un continuum dialettale, poi – in modo speciale in aree prive di grandi circuiti linguistici come Calabria, Lucania e Puglia –, l'inadeguatezza del campione si rivela “addirittura fuorviante quando vengono presentate come condizioni

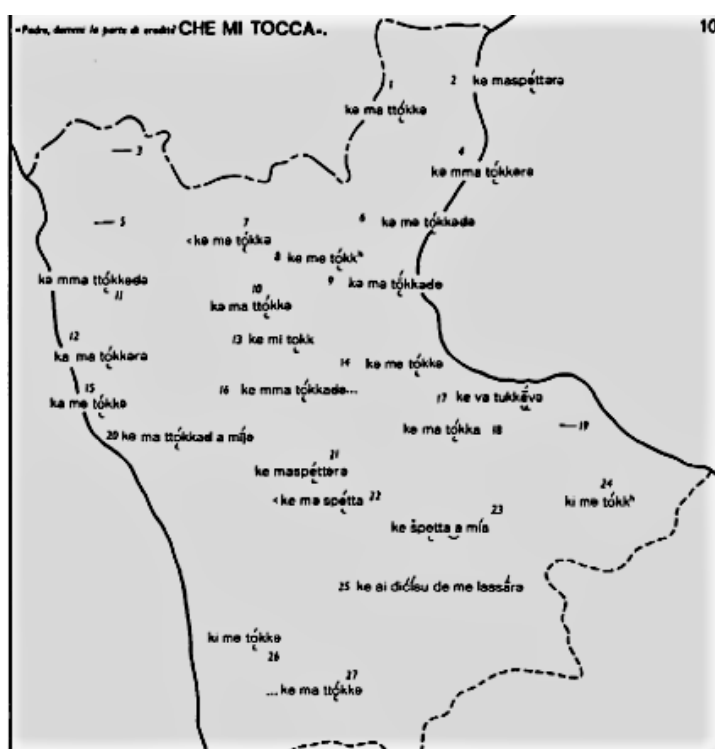


FIGURA 13 CARTA N. 10 DEL NORDKALABRISCHER SPRACHATLAS (RENSCH 1973)

⁴⁶ Benché il Papanti, a voler essere precisi, fosse un bibliografo, non un linguista.

⁴⁷ Il testo da somministrare scelto dal Biondelli era però la *Parabola del figliol prodigo*.

⁴⁸ Nondimeno, nulla sembra essere cambiato rispetto a quando Pop (1950: 485) affermava: “Il est fort regrettable qu’on passe souvent sous silence cette activité très méritoire du Prince Bonaparte dans le domaine de la dialectologie italienne”.

generali [...] le regolarità dedotte da materiali tanto ristretti” (Loporcaro 1988: 15-16). Viene dunque da chiedersi per quale motivo interessanti atlanti sovraregionali di recentissima progettazione – è il caso dell’*Atlas sonore des langues régionales de France* e dell’*Atlante sonoro delle lingue e dei dialetti d’Italia* da qualche anno integrati, assieme ad altri repertori sonori [± romanzi], su un unico sito web⁴⁹ che, attraverso una serie di mappe interattive, permette di cliccare su centinaia di punti d’indagine “per ascoltare diversi campioni di parlato e leggere una trascrizione di ciò che viene detto in lingue locali o regionali” (Boula de Mareüil *et alii* 2017) – insistano su una metodologia di raccolta che restituisce sì una “istantanea sonora”, ma forse fin troppo limitata per il dialettologo romano⁵⁰.

Sul questionario, la tecnica escussiva prediletta in ambito geolinguistico – l’ALF, l’ALC, l’AIS, l’ALI, l’ALR I e II, l’ALEIC (quest’ultimo con importanti innovazioni nella struttura e nella tipologia delle domande) ne sono solo alcuni dei più celebri utilizzatori –, si basa invece il *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d’Italia* (VIVALDI)⁵¹ [1998-2018]. Esso garantisce senza dubbio un campione maggiormente attendibile e rappresentativo, ma, oltre all’ovvia notazione che si tratta pur sempre di un corpus di singoli atti di *parole*, anche in questo caso sussistono alcuni snodi problematici che, data la validità del progetto, sarebbe bene superare. Le domande sulla parte morfologica e sintattica occupano infatti poco spazio e la rete di punti calabresi si presenta “a maglie *esageratamente* grandi” (2 comunità di lingua neolat. [Saracena, Roccella Jonica] + 2 comunità alloglotte [Bova {gr.}, Guardia Piemontese {occ.}]).

⁴⁹ <<https://atlas.limsi.fr/>>.

⁵⁰ Il fatto che stavolta si sia impiegato lo stesso brano (la favola esopica “Il vento di tramontana e il sole”) che nell’*Handbook of International Phonetic Association* (IPA 1999) viene prima reso in trascrizione fonetica, poi nel sistema di scrittura della lingua esaminata risponde certo alla giusta esigenza di disporre di strumenti descrittivi uniformi in lavori di questo genere. Ma, benché nelle intenzioni degli ideatori “questa piattaforma digitale [...] mir[i] soprattutto alla formazione di un solido corpus sonoro con cui continuare ad analizzare fenomeni linguistici e dialettali dell’area romanza” (Boula de Mareüil *et alii* 2017), difficilmente da un modello testuale così ristretto si estraggono informazioni dettagliate (o non già note) a livello fonologico, morfologico e sintattico. Oltracciò, come del resto riconoscono i supervisori dell’atlante italiano, “diverse sono le migliori da compiere: molte lingue e dialetti non sono stati ancora registrati e diverse trascrizioni dei testi sono da rivedere o uniformare” (Romano e De Jacovo 2020: 54). Per la Calabria, ad esempio, sono state selezionate soltanto 9 località (6 in meno rispetto all’AIS, 39 in meno rispetto all’ALI [!], tra l’altro con un’evidente sproporzione – forse determinata dalla classificazione del Pellegrini [1977] – tra punti meridionali estremi [7] e meridionali intermedi [1] + l’isola albanofona di Frascineto).

⁵¹ <<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/index.php>>.

Passando agli atlanti regionali, “tra gli ultimi progetti sorti sull’onda del rinnovamento teorico e metodologico degli anni Ottanta del secolo scorso si segnala l’ALECal (*Atlante Linguistico Etnografico della Calabria*), promosso da un gruppo di ricercatori tra i quali figurano John Trumper e Marta Maddalon” (Cugno e Massobrio 2010: 252). L’opera “è stata per ora rinviata per timore di una dilatazione dei tempi di realizzazione” (id.: 253), ma ciò non ha impedito la realizzazione di una serie di inchieste in 5 località ‘osservatorio’ (3 afferenti, secondo la ripartizione di Trumper (1997), al n. cal.: Montalto Uffugo [CS], Aiello

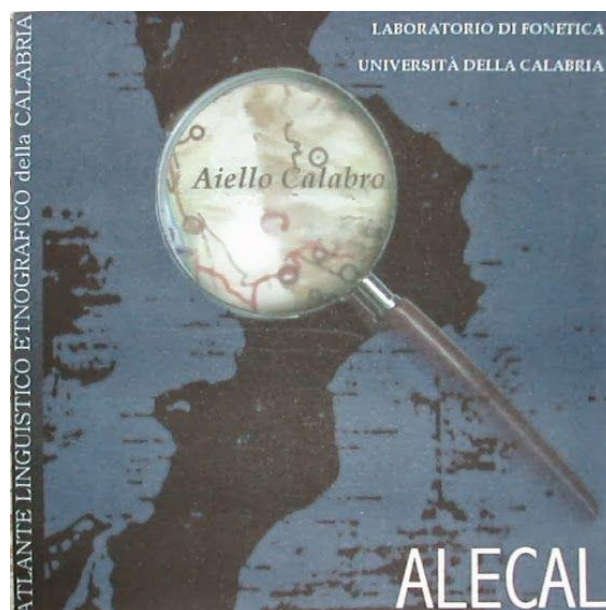


FIGURA 14 COPERTINA DEL SECONDO VOLUME DELL’ALECAL, DEDICATO AD AIELLO CALABRO (TRUMPER, ROMITO E MADDALON 2004)

Calabro [CS], Rende [CS]; 1 all’area arcaica: Trebisacce [CS]; 1 esterna ai diasistemi cal.: Guardia Piemontese [CS]), i cui dati sono stati parzialmente pubblicati in due CD-ROM multimediali (Trumper, Romito e Maddalon 2003, 2004) ripartiti comune per comune. Per quanto il materiale raccolto sia ancora troppo esiguo, è però auspicabile che la pubblicazione dell’ALECal, magari ridimensionato in un progetto più mirato, riprenda. Esso, infatti, oltre ad essere articolato in numerosi livelli di analisi, si addentra in settori della linguistica generalmente poco o nulla considerati dall’atlantistica romanza. Se, sul piano fonetico-fonologico, “la mappatura dei sistemi vocalici e consonantici [...], l’individuazione e la precisazione della natura e dell’estensione di particolari fenomeni fonetici e il confronto sistematico interdialettale” (Cugno e Massobrio 2010: 253) hanno una manifesta finalità geolinguistica, “il livello lessico-semantico”, informato ai principi della linguistica antropologica, “prevede la raccolta di lessici settoriali e delle attività umane ad essi connesse e ricerche sul piano teorico e applicativo relativamente ai modelli di rappresentazione della classificazione, con particolare attenzione al piano linguistico delle etnoclassificazioni biologiche” (ibid.). Inoltre, “altri due moduli all’interno del progetto riguardano rispettivamente la toponomastica, con lo scopo di raccogliere e studiare in prospettiva storico-linguistica i toponimi dell’area calabrese, e infine le tradizioni popolari, allo scopo di coniugare l’analisi del patrimonio linguistico con quello culturale dei singoli” (id.: 254). La presentazione dei dati sotto forma di registrazione sonora, che, com’era prevedibile, caratterizza anche l’ALECal, è qui abbinata a una duplice modalità di trascrizione (fonetica e ortografica), nonché alla traduzione letterale degli etnotesti.

Circoscritto alla sintassi al pari dell'*Atlante sintattico dell'Italia settentrionale* (ASIS) è invece l'*Atlante sintattico della Calabria*

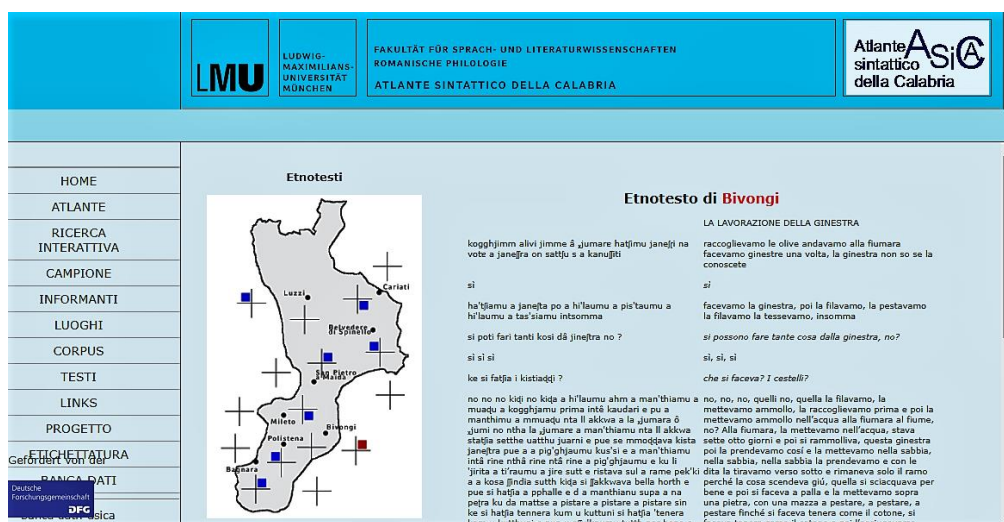


FIGURA 15 SEZIONE DELL'ASIcA DEDICATA ALLA RICERCA INTERATTIVA DEGLI ETNOTESTI <<http://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/index.php?campione=1>>.

Krefeld e Lücke⁵² che, per la sua impostazione scientifica, rappresenta un'opera di indiscutibile pregio. Leggiamo, infatti, sul sito <<http://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/index.php?progetto=it>> che: “L'AsiCa è un progetto di dialettologia pluridimensionale[,] [...] sottodisciplina della varietistica [*che*] riconosce e mette al centro della sua attenzione la variazione interna ai dialetti. In tal senso, il presente atlante si è ispirato alle grandi opere pilota, quali *l'Atlas lingüístico diatópico y diastrático del Uruguay* (ADDU) [...] e *l'Atlante linguistico della Sicilia* [...]. L'AsiCa si distingue per la sua modalità di pubblicazione online e soprattutto per il suo intento di cogliere la variazione morfosintattica al livello dell'uso colloquiale quotidiano. Esso si fonda di conseguenza su un ampio corpus di parlato quasi spontaneo (di circa 400 mila parole e di una durata di 47 ore), raccolto in interviste semiguideate su argomenti non linguistici”. A tale raccolta si associano “i risultati di un questionario con 54 frasi italiane tradotte dagli informanti in dialetto. [...] Oltre a queste due fonti diverse per le tecniche di elicitazione, sono previste le seguenti dimensioni di variazione: [1] la territorialità della lingua ‘reggente’ nel luogo di residenza: ogni varietà esplorata è rappresentata da otto informanti divisi in due quartetti, uno dei quali è collocato in Germania, in modo tale che i rispettivi locutori vivano [...] esposti ad una lingua ufficiale non apparentata [...]. L'altro quartetto per contro è situato nel paese d'origine, ‘sotto il tetto’ della lingua nazionale e soggetto ad una presunta italianizzazione. Tutti gli otto informanti di ciascuna varietà appartengono ad una stessa famiglia e costituiscono in tal modo reti comunicative sì transnazionali, ma reali. [2] La generazione: ciascuno dei quartetti comprende due generazioni, normalmente genitori e figli ventenni [...]. [3] Il sesso biologico: in ognuno dei quartetti figurano due donne e due uomini. In modo meno sistematico, perché non previsto sin dalla concezione, è inoltre documentata anche la

⁵² <<http://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/index.php>>.

variazione che deriva dalla alfabetizzazione, dal momento che quattro informanti non dispongono di nessuna (o quasi) formazione scolastica”. Date le finalità e la complessità del progetto, una rete di punti a maglie strette sarebbe stata certamente inadeguata, eppure alle 8 località esplorate (Cariati [CS], Bagnara Calabra [RC], Luzzi [CS], Belvedere di Spinello [KR], San Pietro a Maida [CZ], Mileto [VV], Bivongi [RC], Polistena [RC] + le rispettive reti extraterritoriali [Hildesheim, Bühl, Norimberga, Francoforte sul Meno, Monaco di Baviera]) si sarebbero forse potuti aggiungere un centro della Locride e uno dell’area arcaica; d’altra parte, occorrerebbe anche rivedere la trascrizione fonetica di alcuni etnotesti (ad es.: “La mungitura delle mucche” [Luzzi] e “La vita nei campi” [Belvedere di Spinello]).

Per quel che concerne il problema della classificazione dialettale, una delle prime soluzioni è senza dubbio quella di Gerhard Rohlfs, che, sulla scorta delle indagini svolte negli anni '20 in qualità di raccoglitore dell’AIS, propose (1924, 1932, 1932-1939, 1962, 1977) una bipartizione – per lungo tempo comunemente

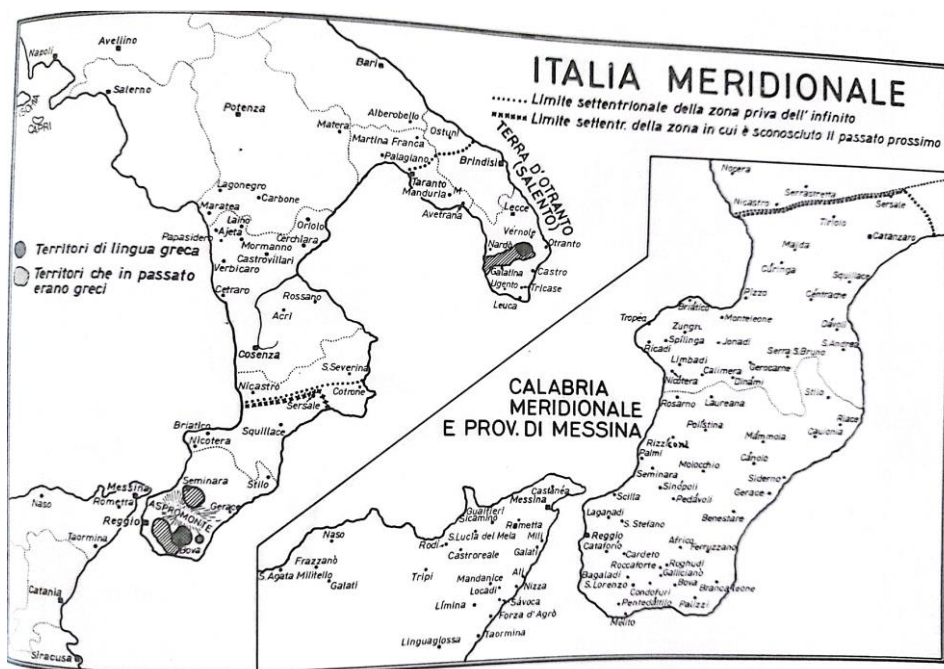


FIGURA 16 ISOGLASSE DELLA PERDITA DELL’INFINITO (SALENTO + CALABRIA) E DELL’ASSENZA DI PASSATO PROSSIMO (CALABRIA) CON EVIDENZIAZIONE DEI TERRITORI [± ATTUALI] DI LINGUA GRECA (ROHLFS 1974A: TAV. VII). LA ZONA A NORD DELLA SECONDA ISOGLASSA RAPPRESENTA LA ‘CALABRIA LATINA’, LA ZONA A SUD LA ‘CALABRIA GRECA’.

Sant’Eufemia / Nicastro – Catanzaro) e una *Calabria greca* (a sud). Tale suddivisione, oltre a basarsi su argomentazioni di tipo linguistico (lessico greco nella *Calabria Ultra* [neoromanizzata dopo il Mille] vs lessico latino nella *Calabria Citra* [territorio di antica latinità]; costrutti condizionali latini [Calabria settentrionale] vs neolatini [Calabria centro-meridionale, “da Locri a Catanzaro” {NDDC: 13}] vs greci [estrema Calabria meridionale, “tutta la zona dell’Aspromonte {ibid.}]; assenza [Calabria meridionale “fino alla zona di Tiriolo – Catanzaro” {ibid.}] vs presenza [a nord della precedente isoglossa] di strategie infinitivali, ecc.), chiamava direttamente

⁵³ Cfr. Bonfante (1955: 220), Devoto (1962), Tagliavini (1982: 409).

in causa elementi etnico-culturali in base ai quali, secondo il romanista berlinese, era possibile individuare due diversi sostrati. Se la Calabria latina si distingueva per il *cappiellu / cappillà a cervuni / cirivone* ‘cappello a cono’, l’estrema umiltà dei contadini, una struttura sociale tendenzialmente patriarcale, la Calabria greca, con la sua tipica *barritta / birritta longa* ‘berretta di lana azzurra a forma di sacco’, faceva sfoggio di modi più raffinati e di una certa propensione per le arti liberali, spesso ostentando la propria identità (1962). Si trattava, però, di un approccio alquanto riduttivo tanto per l’inquadramento di vari fenomeni linguistici⁵⁴ quanto per il ricorso a dati “esterni” che, spesso, sono semplici luoghi comuni. Già nel 1964, infatti, Giovanni Alessio, celebre avversario del Rohlfs – assieme a Clemente Merlo e Carlo Battisti – sull’origine della grecità calabro-salentina, doveva osservare che “una lingua o un dialetto può essere definito scientificamente soltanto dalla somma delle caratteristiche linguistiche che ci permettono di contrapporlo ad un’altra lingua o ad un altro dialetto” (p. 17). Certo, all’epoca della sua formulazione la teorizzazione rohlfsiana poteva ben essere accettata, dal momento che “lo studioso [operò] in seno ad un contesto scientifico e culturale a cui erano ancora estranee le più recenti acquisizioni della linguistica in materia di interferenza” (Chilà 2020: 407, n. 2), ma, a ragione, le successive classificazioni avrebbero abbandonato il classico dualismo di un modello sostratistico troppo rigido. D’altra parte, bisognava anche reperire un’alternativa convincente e, in questo senso, i primi risultati sarebbero stati poco innovativi o, comunque, meno significativi del previsto.

Così, la tripartizione dei dialetti cal. in *sezione meridionale*, *sezione centrale* e *sezione settentrionale* ideata dal Falcone (1976), oltre ad avere il difetto di affidarsi esclusivamente al vocalismo, è percorsa da aporie che la rendono di fatto inutilizzabile: 1) mancata differenziazione tra varietà a vocalismo sardo e varietà a vocalismo siciliano ovvero tra parlate della *Mittelzone* e della *Zwischenzone*, tutte incluse, in virtù della pura geografia, nella *sezione settentrionale*; 2) sfasatura “fra una descrizione fonetica di tipo sincronico-distribuzionale e una descrizione rigorosamente storica” (Savoia 1978: 1919); 3) omissione dei processi di dittongazione – particolarmente rilevanti nel cal. sett. – e dei “fenomeni di armonizzazione vocalica (velarizzazione causata da [u] eterosillabico di sillaba precedente la vocale tonica) che caratterizzano l’area Belvedere-Verbicaro-Orsomarso” (ibid.); 4) ipotesi di un sistema fonematico a sette vocali per il cal. sett., “con distinzione fra una vocale medioaperta e una mediochiusa”, che “non sembra render conto, nemmeno interpretandolo come diasistema, dei dati linguistici (id.: 1920); 5) incompletezza della parte morfologica, incredibilmente limitata al solo cal. mer., e del

⁵⁴ Come dimostrano, solo per fermarci ai contributi più recenti, Barbato (2005a), Ledgeway (2013), Trumper (2016a), Chilà (2020).

paragrafetto lessicale, in cui l'autore si accontenta di una comparazione tra voci *reggine* e voci *ioniche*.

Non casualmente, a solo un anno di distanza, la classificazione fornita dal Pellegrini nella *Carta dei dialetti d'Italia* (1977) risulterà assai più accurata rispetto a quella del Falcone, da lì in poi raramente assunta come riferimento dai romanisti. Il linguista dell'ateneo patavino, infatti, opta per uno schema quadripartito basato su isoglosse la cui validità e la cui estensione erano, allora, fuor di discussione: l'isofona e l'isomorfa 23 ("vocalismo arcaico di tipo sardo" + "conservazione di lat. -s e -t, almeno parzialmente" [p. 43]) demarcano la cosiddetta "Area

Lausberg", l'isofona 25 ("limite meridionale del passaggio delle vocali finali all'indistinta -ə in Puglia e Calabria" [ibid.]) segna il confine tra calabrese settentrionale / zona di transizione – con quest'ultima a rappresentare il territorio a nord dell'isofona 24 ("limite del vocalismo di tipo siciliano" [ibid.]) – e calabrese centrale, l'isofona 29 ("limite della mancanza di passato prossimo in Calabria") quello tra calabrese centrale e calabrese meridionale. Pertanto, dialetti lucano-

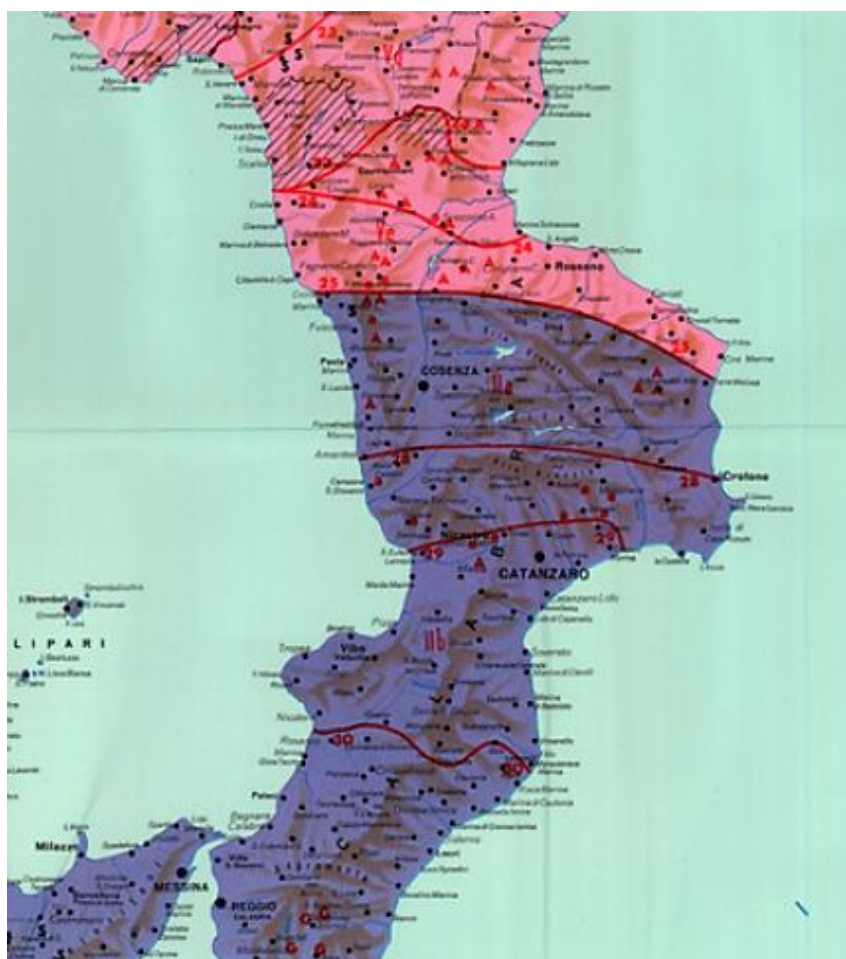


FIGURA 17 LE SUDDIVISIONI LINGUISTICHE DELLA CALABRIA SECONDO PELLEGRINI (1977).

calabresi e calabrese settentrionale (rispettivamente Vd e Ve sulla mappa del Pellegrini) risultano ascrivibili al sottogruppo "lucano-calabrese settentrionale" (V) del "meridionale intermedio", calabrese centrale (IIa) e calabrese meridionale (IIb) al complesso "calabrese centro-meridionale" (II) del "meridionale estremo". Nondimeno, seppur impeccabile in termini di formalizzazione, tale suddivisione, non essendo stata sviluppata né verificata con ricerche sul campo di prima mano (cosa peraltro impossibile, dato il perimetro della *Carta*), reitera non solo i punti meritori, ma

anche le sviste dei vari autori consultati, segnatamente Rensch (1964, 1973) e Rohlfs (EWUG, 1966-1967, 1974a). Si può ad esempio notare che Diamante e Cirella, sulla base di Rensch (1964), sono ancora inclusi nella *Südzone*, mentre Morano e Castrovillari, dal Rensch (id.) catalogati direttamente come centri meridionali senza residui di *Mittelzone* (!), appartengono stavolta a quella zona di transizione (*Übergangsgebiet*) che però Pellegrini non differenzia dal cal. sett. Non si capisce, d'altra parte, perché per la *Carta* i dialetti del circuito Morano – Castrovillari – Cassano – Sibari – Terranova da Sibari vadano tenuti distinti dalle parlate di “complessa classificazione” (= *Zwischenzone*) dell'Area Lausberg. Parallelamente, la celebre linea Cetraro – Bisignano – Melissa (isoglossa 25), tratta da Rohlfs (1966-1967) e tuttora adoperata in molti manuali, sembra rivedibile alla luce dei dati esposti in Trumper (1979: 276, 280-283) e di alcune recenti acquisizioni sul vocalismo atono dei dialetti del Vallo di Diano (Cangemi *et alii* 2010), ma, per ovvie ragioni cronologiche, ciò che si può rimproverare al Pellegrini è, al massimo, l'aver utilizzato una singola isoglossa per dividere due macrosistemi dialettali. L'isomorfa 29⁵⁵, infine, risulta di scarsa efficacia, se si considera che, per quanto nella Calabria centro-meridionale l'uso del passato prossimo sia ristretto – esiste “esclusivamente con valore durativo-iterativo” (Loporcaro 2009: 153) –, un'opposizione passato prossimo [+ durativo] [- perfettivo] / passato remoto [- durativo] [+ perfettivo] è comunque mantenuta.

⁵⁵ Occorre segnalare che il percorso dell'isomorfa 30 (“limite della mancanza di infinito in Calabria” [Pellegrini 1977: 43]), qui omessa perché nella *Carta* non ha rilevanza classificatoria, è completamente sbagliato. Nel leggere la tav. VII di Rohlfs (1974a), Pellegrini deve infatti aver confuso la linea tratteggiata del confine provinciale Reggio Cal. / Catanzaro con quella dell'isomorfa infinitivale, che invece, escluso il margine orientale, è pressoché sovrapponibile all'isomorfa 29.

Il modello elaborato da Trumper e Maddalon (1988), avvalendosi di decine e decine di registrazioni effettuate tra gli anni '70 e '80 su tutto il territorio regionale, riesce nel difficile intento di chiarire (e stabilizzare) il quadro dialettologico. Sulla base di una più fitta rete di isoglosse, la Calabria viene suddivisa in cinque zone dialettali: 1) Area Lausberg o Zona Arcaica calabro-lucana [punti di confine meridionali: Diamante (CS) – Verbicaro (CS) – Orsomarso (CS) / Papasidero (CS) – Mormanno (CS) – Morano (CS) – Castrovillari (CS) – Cassano (CS) / Sibari (CS)]; 2) calabrese settentrionale o nord-calabrese [punti di confine: Gizzeria (CZ) – Lago (CS)

– Scigliano (CS) – Panettieri (CS) – Soveria Mannelli (CZ) – Cotronei – (KR) – Verzino (KR) – Savelli (KR) – Umbriatico (KR) – Cirò (KR) – Melissa (KR) – Santa Severina (KR) – Cutro (KR) – Isola Capo Rizzuto (KR)]; 3) calabrese mediano [punti di confine: Sant'Eufemia (CZ) / Lamezia (CZ) – Nicastro (CZ) – Mesoraca (KR) – Sersale (CZ) – Catanzaro; 4) zona di transizione calabrese mediano / calabrese meridionale [punti di

confine: Filadelfia (VV) – Vazzano (VV) – Soriano (VV) – Arena (VV) – Mongiana (VV) – Pazzano (RC) – Bivongi (RC) – Guardavalle (CZ) – Badolato (CZ)]; 5) calabrese meridionale [territorio a sud della quarta isoglossa]. All'interno di questo schema il gruppo 1 si distingue dal gruppo 2 per il vocalismo, il gruppo 2 dal gruppo 3 per la presenza vs assenza di assimilazione progressiva dei nessi -MB-, -ND-, -NG- e per il trattamento di F- / -F- (conservazione vs laringalizzazione della fricativa). L'assenza di strategie infinitivali caratterizza uniformemente i raggruppamenti 3-5, che sono però tenuti distinti da una quarta zona "identificata sulla scorta della confluenza di due isofone

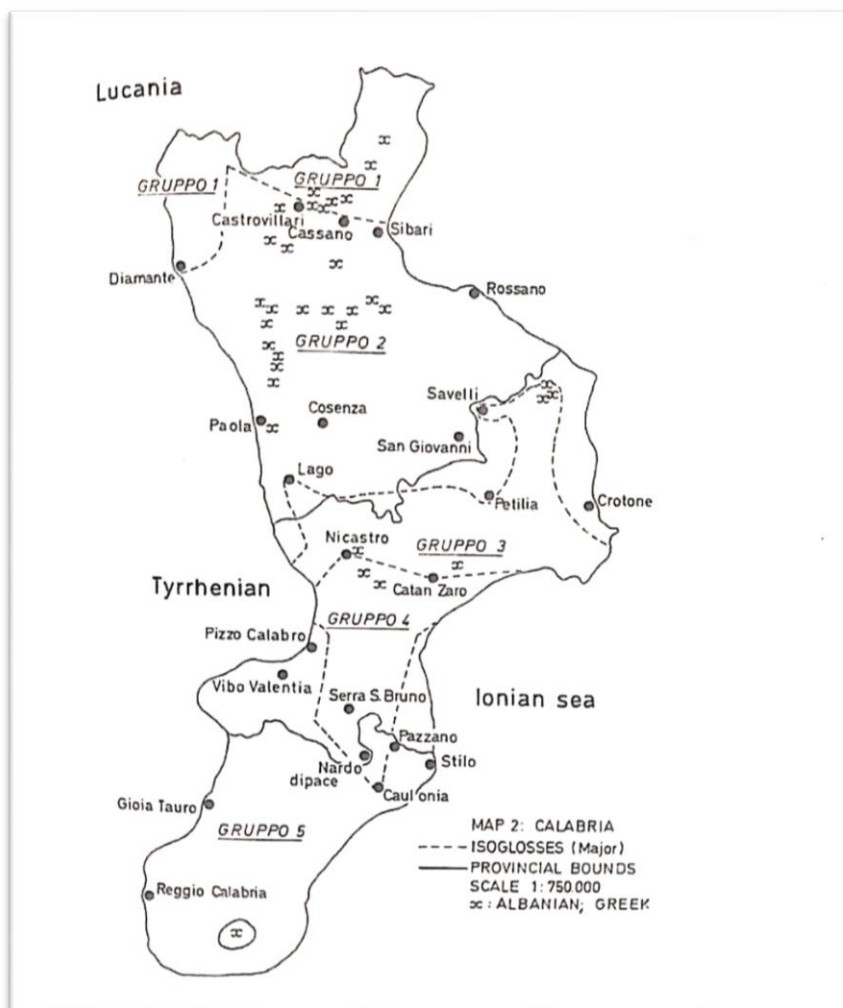


FIGURA 18 PARTIZIONI LINGUISTICHE DELLA CALABRIA SECONDO TRUMPER E MADDALON (1988).

maggiori, configurabili rispettivamente con il passaggio di $f > h$ e con la metafonía per dittongamento: $e \rightarrow \text{ie} / \_\text{i-u}$, $o \rightarrow \text{uo} / \_\text{i-u}$, oltre la linea discussa in precedenza [la seconda isoglossa]” (Trumper 2016: 236).

La nuova classificazione di Trumper (1997) altro non è che la revisione, motivata dall’individuazione di fasci compositi (e irregolari) di “eteroglosse”, del modulo precedente. Stavolta, si opta per una quadripartizione in cui l’area 1 (fenomeni salienti: vocalismo sardo, conservazione delle desinenze -S, -T, -TIS rispettivamente di 1ª e 2ª SG / di 3ª PL, mantenimento delle quattro coniugazioni come nel tardo latino, presenza di participi rizotonici, lessico latino arcaico spesso condiviso con sardo, romeno e dialetti dell’arco alpino) è delimitata a sud dagli



FIGURA 19 PARTIZIONI LINGUISTICHE DELLA CALABRIA SECONDO TRUMPER (1997).

abitati di Diamante – Maierà – Grisolia – Verbicaro – Saracena – Castrovillari – Cassano; l’area 2 (fenomeni salienti: esiti variabili delle laterali [L- / -L- > l, ð, w, ecc.; -LL- > -dq-, -ll-, -dd-] e di -LI- [> -ʎʎ-, -j-], nasalizzazione e innalzamento di [a], dittongazione vs innalzamento come soluzioni metafonetiche delle medio-basse, presenza vs assenza di assimilazione progressiva della nasale, presenza vs assenza di Passato Prossimo / Passato Remoto e di strategie infinitivali, ecc.) dai punti linguistici di Gizzeria (CZ) – Nicastro (CZ) / Lamezia (CZ) – Conflenti (CZ) – Martirano Lombardo (CZ) – Pedivigliano (CS) / Scigliano (CS) – Parenti (CS) – Taverna (CZ) – Mesoraca (KR) – San Mauro Marchesato (KR) / Scandale (KR) – (Rocca di Neto [KR]) – Casabona (KR) – Savelli (KR) – Umbriatico (KR) – Melissa (KR) – Strongoli (KR) – Crotone (KR); l’area 3 (fenomeni salienti: realizzazione retroflessa [-dq- > -q- > -ʎ- > -d- / -r-] ovvero palatale [-ʎʎ-, -j-] di -LL-, presenza vs assenza di

metafonia, variabilità negli esiti di -LT-, -LD- {[sau'tari / sa'tari / sad'dari / sar'tari] < SALTARE}, articolo determinativo [u] vs [lu] lungo le Serre catanzaresi e vibonesi, realizzazione variabile del condizionale [desinenze tipicamente calabresi del tipo -èrra / -èra vs forme innovative quali -arrìa / -arìa], morfologia variabile dei passati remoti rizotonici, ecc.) dalla linea Curinga (CZ) / Filadelfia (VV) – Polia (VV) – Monterosso Calabro (VV) – Capistrano (VV) – Torre di Ruggero (CZ) – Vallelonga (VV) – Vazzano (VV) – Soriano Calabro (VV) – Sorianello (VV) – Serra San Bruno (VV) – Arena (VV) – Dasà (VV) – Fabrizia (VV) – Nardodipace (VV) – Ursini e altre frazioni settentrionali di Caulonia (RC) – Stilo (RC) / Monasterace (RC) – Bivongi (RC) – Brognaturo (VV) – Cardinale (CZ) – Satriano (CZ). L'area 4 (fenomeni salienti: assenza di metafonia, esiti di F- / -F- generalmente [- glottalizzata], 1ª SG in -ìa [finìa 'finii', jìa 'andai'] rispetto a -ìvi [hinìvi, jìvi] del calabrese mediano, uso del suffisso gr. -άματα per indicare referenti plurali connotati in senso diminutivo o negativo [tratto non esclusivo del reggino, dato che forme quali *cocciàmata* 'rimasugli delle olive raccolti dai poveri' / *figghiolàmata* 'ragazzaglia' vanno confrontate con *gortàràmatə* 'orticelli, orti piccoli e brutti' e *pərtosəràmatə* 'buchi grossi e pericolosi']) occupa, infine, la restante parte della regione, eccettuata la striscia di costa Villa San Giovanni – Villa San Roberto – Reggio Calabria – Melito di Porto Salvo – Palizzi che afferisce linguisticamente al siciliano nord-orientale.

Passando alla lessicografia, se si prescinde dai saggi compilati da non linguisti quali *La Spiega de' Termini* (dialetto presilano) di Liborio Vetere (1783), le *Ricerche etimologiche* (su voci delle varietà di Laino – Mormanno) di Teodoro Cedrarò (1885), il *Vocabolario calabro-italiano* (dialetto catanzarese) di Raffaele Cotronei (1895), il *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-apriglianese)* di Luigi Accattatis (1895-1898), il *Saggio d'un vocabolario calabro-italiano* (basato sul dialetto di Nicotera [VV]) di Lorenzo Galasso (1924), ecc., si può dire che essa abbia i suoi primordi nel già citato studio dell'ebraista e glottologo Francesco Scerbo (1886)⁵⁶. Bisogna però attendere ancora cinquant'anni prima che il *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* del Rohlfs (1932-1939) fornisca alla comunità scientifica un supporto geolinguisticamente rappresentativo dell'intera regione, per di più ispirato agli innovativi principi

⁵⁶ Un importante, seppur poco noto, rappresentante (e innovatore) della linguistica italiana fra secondo Ottocento e primo Novecento, come ha ricordato Santamaria (2012).

del movimento *Wörter und Sachen*. Tale opera, integrata a un trentennio di distanza da due volumi supplementari (Rohlf's 1966-1967) e ulteriormente accresciuta da nuovi materiali nel 1977 (NDDC), rimane ancor'oggi un repertorio fondamentale per lo studio dei dialetti calabresi, presentando, tra le altre cose, una notevole comodità d'uso. Il Rohlf's volle infatti adottare un "duplice sistema di citazioni" (NDDC: 9) che da un lato consentisse l'individuazione immediata dell'area di diffusione della voce (così le sigle C, M, R indicano rispettivamente una provenienza dalle province di Cosenza, Catanzaro (= Calabria Media) o Reggio), dall'altro chiarisse se l'entrata era di seconda mano (evenienza specificata dall'aggiunta di un numero arabo accanto alla sigla precedente [es.: C2, M4, R13]) ovvero da

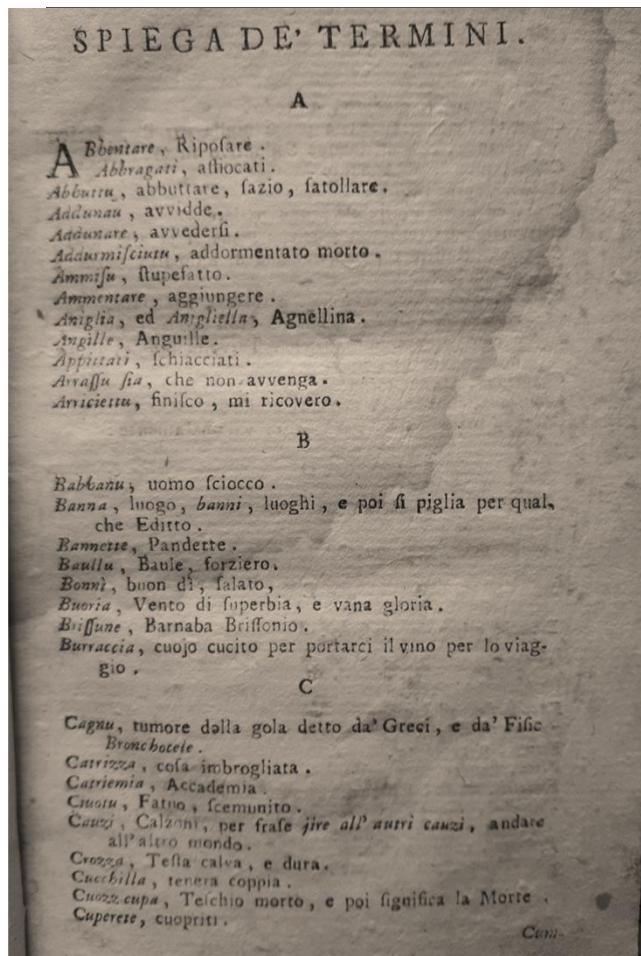


FIGURA 20 PRIMA PAGINA DELLA SPIEGA DE' TERMINI DI VETERE (1783)

ricondurre alle sue personali ricerche sul campo (in tal caso, C, M, R sono seguiti dal nome ["in abbreviatura", id.] del comune in cui il lemma è stato raccolto [es: C sg = Cosenza Sant'Agata d'Esaro, M pa = Catanzaro Parghelia, ecc.]). Non è un caso, dunque, che il recente *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale* di Giuseppe Martino ed Ettore Alvaro (2010) ricalchi fedelmente la fortunata impostazione rohlfsiana. L'unico limite metodologico ravvisabile nei lessici – non solo del calabrese, se pensiamo al *Vocabolario dei dialetti salentini* (1956-1961) e all'EWUG – redatti dal linguista tedesco sembrerebbe essere una scarsa attenzione agli aspetti della classificazione etnolinguistica, ma va anche detto che le elaborazioni della scuola americana sarebbero state recepite abbastanza tardi dalla linguistica europea (in Italia, giusto per fare un esempio, il primo lavoro antro-po-linguistico a pieno titolo è l'*Introduzione all'etnolinguistica* di Cardona [1976]). Avviene così che *rusitu* sia glossato come "sp. di fungo mangereccio di color rossiccio" (NDDC: 594) non come "Lactarius deliciosus", che *mpastura-vacche* corrisponda a una "sp. di serpe lunga che si attorciglia intorno ai piedi della vacca per popparla" senza indicazione di genere o specie – quando si tratta, almeno in area nord-calabrese, del 'cervone' (*Elaphe quatuorlineata*) –, che l'*erba purcigna* e la *purcinarra* / *purcinarrə* siano rispettivamente

una “sp. di erba” e il “nome di un’erba selvatica” (NDDC: 557), non significanti associati all’“enula baccherina” (*Inula conyzae*). D’altra parte, come rilevano Abete e Cascone (2010) e Cascone e Abete (2018), è vero che una definizione generica può, talvolta, essere preferibile alla classificazione scientifica. Da un lato, infatti, non v’è sempre la certezza che una data voce indichi lo stesso *taxon* in tutta l’area considerata (p. es. *rusitu* corrisponde ovunque al *Lactarius deliciosus* o, in qualche località, è associato anche al *Lactarius salmonicolor*?); dall’altro uno ‘*mpastura-vacche*, al di là della precisa categorizzazione, rimane, per il contadino, un serpente che poppa il latte delle mucche. Pertanto, la resa lessicografica del Rohlfs è pur sempre un’istantanea fedele di una tassonomia popolare.

In ragione di queste criticità e del fatto che, ancora alle soglie del Terzo Millennio, non risultava disponibile un vero e proprio dizionario etimologico dei dialetti calabresi – il Rohlfs, privilegiando l’informazione geolinguistica, non poteva andare oltre l’etimologizzazione delle voci più importanti –, nel 2001 vede la luce il primo volume (A-E) del *Vocabolario Calabro* curato da J. Trumper. L’opera, la cui pubblicazione, dopo un periodo di stasi, è ripresa nel 2017 con l’uscita del secondo volume (F-O) e nel 2019 con la riedizione, corretta e aggiornata, del primo tomo, “trae spunto dalla risistemazione delle carte linguistiche di Vincenzo Padula” (VEC II: VII), ma “il risultato che ci si è prefissi con il *Vocabolario Etimologico Calabrese* – leggiamo nella *Premessa* – è quello di realizzare un

dizionario storico-etimologico-etnolinguistico del calabrese, non solo quindi della varietà di Acri, paese d’origine dell’autore” (ibid.). Gli elenchi lessicali del Padula, infatti, oltre a rispecchiare le “sue costanti ricerche a tutto tondo sulla Calabria e la sua cultura” (ibid.), hanno un taglio tanto originale da poter rappresentare, senza esagerazione, delle pagine di etnolinguistica *ante litteram*. “Spesso il vocabolo di base non è riportato ma lo sono i suoi derivati; si tralascia il significato principale (denotativo) in favore di fraseologia o usi metaforici, connotativi e simili, qualche volta di difficile o impossibile spiegazione. [...] Per questo motivo alcuni termini mancheranno poiché Padula non li ha riportati e sarà possibile averne contezza grazie al corposo apparato di dizionari

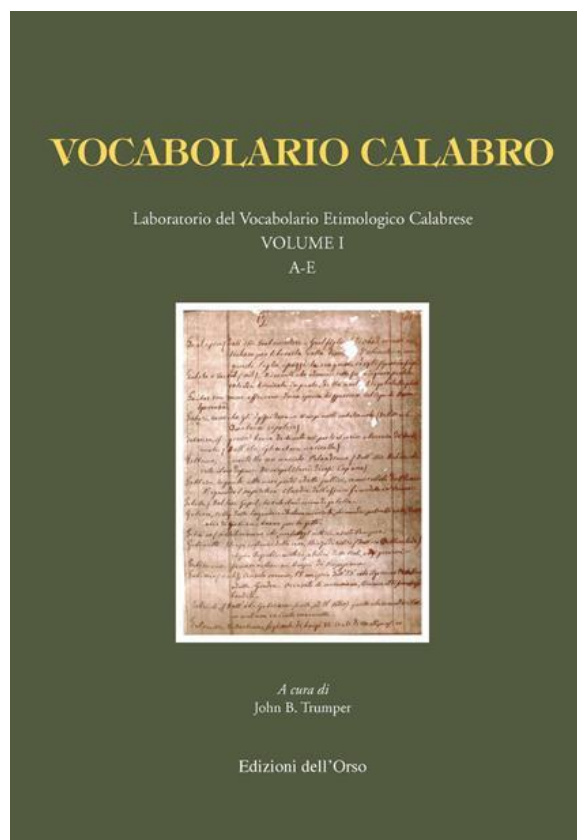


FIGURA 21 COPERTINA DEL PRIMO VOLUME DEL VEC (2019).

usati per i confronti. In altri casi, si troveranno dei veri e propri saggi di etnolinguistica⁵⁷, rendendo merito all'interesse di Padula per tutti gli aspetti della cultura popolare" (VEC I: VII-VIII). Al momento, il comitato di redazione lavora al terzo e ultimo volume (P-Z) del *Vocabolario*, che, sempre per i tipi dell'Orso, dovrebbe vedere la luce nel corso del 2023.

La grande stratificazione linguistica del Bruzio, citando un famoso articolo di G. Alessio (1954), non poteva, ovviamente, non essere studiata anche a livello toponomastico. Tra le prime ricerche in questo settore segnaliamo, ad esempio, la *Toponimia Calabrese* di Pietro Rolla (1895)⁵⁸ – autore altresì di due studi sulla toponomastica sarda (1893) e abruzzese (1907) –, che ha l'indiscutibile pregio di superare, al di là delle numerose imprecisioni, le sabbie mobili dell'etimologia empirica. Essa è seguita, a quarantacinque anni di distanza, da un'opera di ben altra mole e accuratezza teorica, il *Saggio di toponomastica calabrese* dell'Alessio (1939). Questo corposo volume (505 pagine per poco meno di 5000 basi lessicali) segue infatti un principio tanto semplice quanto inappuntabile: sul collaudato modello delle grammatiche storiche e dei dizionari etimologici romanzi, alla voce più o meno ereditaria di partenza vengono associati i vari derivati dialettali ovvero i loro singoli costituenti – nel caso di composti toponimici quali *Pianópolis* e *Chianaléa* < *planus* (3189) – “e un indice alfabetico posto in fondo aiuta a ritrovare i singoli toponimi. Così ordinato, il *Saggio* è utile soprattutto ai fini di ricerche glottologiche, e da esso si può ricavare con facilità in quale misura i vari fattori (latino, greco di diverse età, italiano, arabo, ecc.)



FIGURA 22 COPERTINA DEL SAGGIO DI TOPONOMASTICA DELL'ALESSIO (1939).

abbiano cooperato alla formazione della toponomastica calabrese" (Pisani 1940: 142). Da notare, tra l'altro, che l'autore attinge non solo a informazioni raccolte sul campo – come quelle già presenti nella sua *Raccolta Toponomastica di Molochio* (1934) – e a un'ampia bibliografia che comprende atti e diplomi di monasteri greci, ma anche, se non soprattutto, alla *Carta d'Italia* del Touring Club (all'epoca italianizzato in 'Consociazione Turistica Italiana') e alle mappe,

⁵⁷ Come avviene soprattutto per gli ornitonimi. Si pensi alle voci *cristarella* 'acertello' / *cristariellu* 'gheppio' e *cucciarda* 'aliodola', 'mattolina', da cui Trumper prende le mosse per una descrizione delle etnotassonomie dei falconidi, degli accipitridi e degli alaudidi nella Calabria settentrionale.

⁵⁸ Ma si veda pure il suo più breve *Saggio di toponomastica calabrese* del 1901.

particolarmente dettagliate per quanto non di rado imprecise nella trascrizione delle località, dell'Istituto Geografico Militare.

Nel *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria* del Rohlf (1974b), che di fatto dà corpo a quel *Dizionario di toponomastica calabrese* dall'Alessio – indomito avversario, assieme al maestro Carlo Battisti, del linguista berlinese – mai realizzato, la prospettiva appare invece rovesciata. Stavolta, il materiale, per lo più annotato dalla viva voce dei parlanti, è presentato a partire dall'entrata dialettale, cui segue regolarmente una breve ma esaustiva disamina etimologica. Vi compare inoltre una delle prime trattazioni di antroponomastica calabrese, tema che Rohlf avrà ancora modo di approfondire nel 1979 con la pubblicazione del *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*.

Chiudono, infine, questa breve rassegna delle ricerche sui nomi di luogo gli Atti del *I Convegno Internazionale di Toponomastica Calabrese*, che il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, in occasione del sessantenario del *Saggio di toponomastica calabrese*, ha voluto dedicare proprio a Giovanni Alessio. Gli atti, riuniti in volume col titolo *Toponomastica Calabrese* (2000), raccolgono 13 contributi che affrontano un ampio ventaglio di questioni – molte delle quali (semi)ignote o ancora *sub judice* – riuscendo, spesso, ad alternare la pura analisi storico-etimologica con letture di diverso taglio teorico. E così, se Domenico Silvestri ne *La toponomastica come fonte di conoscenze preistoriche e protostoriche* si interroga sulla “eloquenza linguistica nascosta” (pp. 23-24) del toponimo, proponendo, tra l'altro, una “morfoanalisi sequenziale e/o segmentazione morfologica” (pp. 25-26) per quelle basi sprovviste di etimologia e di storia onomastica, Eric P. Hamp compila *An identificatory listing of the Arbëresh settlements of Calabria today* col preciso intento di “assemble and clarify what is already known, but what is apparently not readily available in one place” (p. 55). D'altra parte, nelle *Note sulla stratigrafia della toponomastica della Calabria antica* Paolo Poccetti rileva come “per una corretta valutazione linguistica della notevole mole dei dati etnotoponomastici attinenti la Calabria che l'antichità ha trasmesso fin dagli albori della tradizione letteraria greca si rend[a] necessaria una classificazione preliminare che ne metta in evidenza le variazioni diacroniche di ordine linguistico ed extralinguistico ripercorribili attraverso le fonti” (p. 88). Collateralmente, in *Alcuni problemi generali di toponomastica calabrese* John Trumper, alla luce della *Sprachmischung* che caratterizza “la punta dello Stivale” durante i secoli della dominazione bizantina, allestisce “una ricerca altrettanto composita che indagli ed interpreti ciò che potrebbe essere il ‘signe identémique’ – come dicono i colleghi esperti di gergo e di società miste – [...] di un tale repertorio linguistico complesso” (pp. 121-122).

Non potremmo concludere questo paragrafo senza un rapido accenno alle trattazioni di singoli fenomeni particolarmente salienti. In ambito fonetico-fonologico gli studiosi hanno mostrato una forte predilezione per i. la metafonìa (si ricordino almeno *La metafonìa nei dialetti dell'Area Lausberg: un'introspezione sulla natura della sillaba* di Luciano Romito *et alii* [2006], *Metafonìa napoletana e metafonìa sabina* [articolo in cui si rammenta la presenza di metafonìa per innalzamento nella Calabria centro-settentrionale, “un caso da manuale di area isolata”] di Marcello Barbato [2008], *La metafonìa nel dialetto di Verbicaro* di Giuseppina Silvestri [2009], *La metafonìa in alcuni centri del nord Calabria: verso una mappa regionale* di L. Romito e Daniela Gagliardi [2009], *Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties* [ove viene descritta la metafonìa per dittongamento di Iacurso] di Leonardo M. Savoia [2016], *Metaphony and diphthongization in Southern Italy* [contenente, oltre agli esiti citati da Barbato, nuove evidenze sperimentali {salentine} “for the primacy of metaphonic raising over diphthongization”] di Michele Loporcaro [2016a]), ii. il vocalismo atono finale (tra gli altri, *La neutralizzazione delle vocali finali in crotonese: un esperimento percettivo* di Loporcaro *et alii* [1998], *Vocalismo finale atono e morfosintassi dell'accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro [provincia di Cosenza]* di M. Loporcaro e Giuseppina Silvestri [2011], *I vocalismi atoni finali della Calabria centrale: dati sincronici a favore di una diversa evoluzione del vocalismo siciliano* di Alice Idone [2020]), iii. il trattamento di -LL- e dei nessi TR-, -TR-, DR-, -DR-, STR-, -STR-, -(R)R- (ad es.: *Gli sviluppi di LL in Calabria* di Emilio Bianco [1981], *Studio elettropalatografico dell'opposizione fonematica [ll], [dd], [dq] nel dialetto di Catanzaro e [l], [ʎ], [d], [ð] nella parlata albanese di San Basile* di Giovanni M. G. Belluscio e L. Romito [1996], *Le consonanti retroflesse nel cosentino: analisi preliminare* di Patrizia Sorianello e Antonella Mancuso [1998], *Retroflexion and/or Cacuminalization: the phonology and phonetics of common process* [in cui i dati calabresi sono comparati diacronicamente con quelli latini, romeni, albanesi] di J. Trumper, Antonio Mendicino e L. Romito [2002], *Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione* [con ovvi riferimenti anche ai dialetti calabresi] di M. Loporcaro [2001], *Cacuminali calabresi: modi e luoghi d'articolazione alla luce di misurazioni acustiche e indagini per risonanza magnetica (IRM)* di Antonio Romano e Francesco Gambino [2010]), iv. il raddoppiamento fonosintattico (come non citare *Double consonants, Isochrony and Raddoppiamento Fonosintattico: Some Reflection* di J. Trumper, Marta Maddalon e L. Romito [1991], *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano* di Franco Fanciullo [1997], *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romana* [1997] e, sempre nello stesso anno, *Lengthening and raddoppiamento fonosintattico* di M.

Loporcaro {ampiamente esemplificati, in questi ultimi tre saggi, i fenomeni d'area calabrese, con dati da Stilo, Rende, Casole Bruzio, ecc.}, *Il rafforzamento fonosintattico nel dialetto di Verbicaro* di G. Silvestri [2007], *The distribution of 'raddoppiamento fonosintattico' in Calabrian* di Adam Ledgeway [2018]). Questi e altri problemi fonetico-fonologici sono ovviamente trattati nel fondamentale *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia* di Leonardo M. Savoia (2015).

Per quel che concerne i livelli morfologico e sintattico, grande attenzione è stata riservata alla conservazione delle desinenze consonantiche di 2^a SG (-sə / -si < -S), 3^a SG (-də / -di ~ -tə / -ti < -T) e 2^a PL (-təsə / -tisi ~ -tsə / -tsi < -TIS) nei dialetti dell'area arcaica – e in parte del nord-calabrese, limitatamente alla 2^a e 3^a SG –, ma quasi esclusivamente in contributi (non soltanto monografici) di respiro più vasto (cfr. ad es.: Lausberg [1939], Rensch [1964], Rohlfs [1966], Trumper [1979, 1997], Librandi [1995]). Vanno d'altronde segnalati due articoli presentati nell'ambito dei “Quaderni di lavoro dell'Atlante Sintattico d'Italia”, *Profilo morfosintattico del dialetto di Papasidero* di Jacopo Garzonio e Mario Russo (2009) e *Osservazioni sulla morfologia verbale* di Davide Bertocci (2009), in cui l'analisi dei paradigmi flessivi è sicuramente un elemento di rilievo. Sul genere grammaticale si sono invece concentrati i più recenti *Plurality and gender in a central Calabrian dialect: The Emergence of An Innovative Type of Romance Genus Alternans in Bocchigliere* di Chiara Cappellaro (2012), *Accordo al neutro plurale nel dialetto di Verbicaro (Cosenza)* di M. Loporcaro e G. Silvestri (2015), *Gender e Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology* di M. Loporcaro (2016b, 2018) [in entrambi i lavori sono diverse le microvarietà calabresi {verbicarese, castrovillarese, ecc.} investigate]. Chiaramente non sono mancati interventi su altri fenomeni (sulla negazione *Modo e negazione nei dialetti calabresi meridionali* di Federico Damonte [2008] e gli esempi riportati da Cecilia Poletto [2016] in *Negation*, sui clitici *I pronomi clitici* [punti linguistici esaminati: Papasidero, Laino Castello, Cariati, Monasterace Marina, Locri, Crotone, Crucoli Torretta] di Diego Pescarini [2009] e, in una prospettiva areale assai più vasta, *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri* di M. Loporcaro [1995], sul condizionale *Le conditionnel dans la Romania Orientale: italien méridional et roumain* [con ampi riferimenti alla variabilità dei costrutti condizionali quali 'se potèra, facèra' / 'se potèra, farìa' / 'se porìa, farìa'] di Romana Timoc-Bardy [2012], ecc.) o di taglio più teorico (si pensi a *Il ruolo della morfologia verbale nella determinazione di eteroglosse calabresi significative [ed eventuali ipotesi storiche]* di J. Trumper e Alessandra Lombardi [1998]), pur tuttavia è difficile trovare un ambito che, in Calabria, sia stato battuto – ed è quasi pleonastico rammentarlo! – quanto quello delle subordinate [- infinitive] e dei loro complementatori modali (occorre almeno menzionare *La*

perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale [1958 {1972}] e *Distinzione di due congiunzioni nei dialetti d'Italia [nel senso del latino ut e quod o quia]* [1983] del Rohlfs, *Il problema sintattico di CA / MU nei dialetti calabresi mediani* di J. Trumper e Luigi Rizzi [1985], *Calabria greca e Calabria latina da Rohlfs ai giorni nostri: la sintassi dei verbi modali-aspettuali* di A. Lombardi [1998], *Variation in the Romance infinitive: the case of Southern Calabrian inflected infinitive* [1998] e *A comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach* [2000] di Adam Ledgeway, *The Misunderstood Double Marking of Direct Objects and New Infinitive Strategies in Unexpected Places* di Trumper [2003], *Variazioni sintattiche in alcune varietà meridionali estreme: le strutture a controllo e la selezione dell'ausiliare* di Leonida Chillà [2011]). Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'enciclopedia *Morfosintassi generativa* di L. M. Savoia e M. Rita Manzini (2005).

È doveroso, infine, inserire i lavori della scuola trumperiana nel campo del lessico e dell'etnosemantica, settore che, in seno alla dialettologia calabrese, non ha quasi altri cultori. Tra gli altri: *Questioni di tipologia lessicale: la Calabria settentrionale* di J. Trumper (1983), *Lessico e cultura popolare* di J. Trumper e Piero De Vita (1985), *Lessico e cultura popolare in Calabria: il ciclo del maiale* (1994) e *Animali domestici e selvatici nella zoonimia popolare calabrese* (2003) di Anna Scola, *Nel regno delle graminacee: un excursus lessico-semantic e geolinguistico in Calabria* di A. Scola e J. Trumper (1996), *Il baco da seta: appunti per una raccolta lessicale* di Nadia Prantera e Maria Tucci (2003), *Gli animali, problemi specifici nelle etnoclassificazioni zoologiche* [con esempi dai dialetti veneti e calabresi] di Marta Maddalon (2003), *La seta: un percorso linguistico* [ancora una volta con focalizzazione su veneto e calabrese] di J. Trumper, M. Maddalon e N. Prantera (2004).

1.4 Obiettivi dell'indagine

In virtù di quanto affermato in 1.2, tra gli obiettivi fondamentali di questa descrizione v'è, senza dubbio, il tentativo di colmare la carenza di informazioni sui dialetti del Corridoio dell'Esaro. Di fatto, tale area di transizione tra calabrese settentrionale e lucano-calabrese arcaico resta scarsamente studiata in ambito romanistico, proprio come i punti linguistici ai margini settentrionali dell'Area Lausberg (aree di confine tra *Mittelzone* e *Vorposten* [cfr. Avolio e Romano 2009], tra *Zwischenzone* e zona settentrionale ovvero tra *Zwischenzone* e dialetti cilentani [cfr. Rohlfs 1937, Bigalke 2009]). Ragion per cui, ci pare lecito sperare che indagini affini alla nostra, a prescindere dalla tipologia descrittiva adottata – il taglio non dev'essere necessariamente diacronico –, siano condotte su altre varietà 'periferiche' del mondo romanzo. Per dirla con Pellegrini (1982: 4-5), "la dialettologia italiana [ma ciò può ben essere valido anche

al di fuori della stessa Romània] per alcuni anni o decenni ancora, deve [...] perseguire principalmente dei fini «archeologici» o «di recupero dei dialetti» ormai in una fase di profondo annacquamento, volta a registrare e a studiare quanto non è stato ancora esplorato ed è pertanto ignoto agli studiosi”. Si evince, consequenzialmente, che eguale, se non maggiore importanza abbia, nel presente lavoro – e non potrebbe essere altrimenti trattandosi di una fonetica storica –, la documentazione delle microvarietà nelle loro strutture più conservative e genuine. Questo approccio non è determinato da intenti folkloristico-paternalistici tesi al recupero – inutile, oltre che linguisticamente controproducente – di vernacoli tradizionali ormai desueti né, tantomeno, “da preclusioni teoriche o da disattenzione pregiudiziale nei confronti della variabilità linguistica” (Loporcaro 1988: 22). Piuttosto, esso origina dall’ovvia constatazione che, dinanzi alla progressiva semplificazione delle strutture dialettali – esito inevitabile del contatto verticale italiano / varietà locali (Berruto 2010), anche in un contesto dove la dialettofonia è ancora abbastanza vitale – e al parallelo processo di “nord-calabresizzazione” di queste propaggini meridionali di *Zwischenzone*, lingue / dialetti poco noti vadano anzitutto sottoposti a una descrizione organica delle loro strutture grammaticali. Chiaramente, evitando semplificazioni di segno opposto, riteniamo non derogabile fornire anche una serie di informazioni – pur senza addentrarci in analisi statistiche delle dinamiche dei singoli repertori – sulle differenze diastratiche direttamente osservabili e, parallelamente, su mutamenti attualmente in corso o fasi linguistiche concluse. A tale scopo, ben sapendo che “le varietà di una lingua [...] si dispongono gerarchicamente in un certo spazio linguistico secondo una rete di rapporti che costituisce quella che è stata chiamata da Eugenio Coseriu ‘architettura della lingua’” (Berruto 2011), risulta parimenti necessario chiarire eventuali fenomeni di variazione diatopica interna ai punti. Di fatto, benché gran parte della descrizione sia basata, come vedremo, su un campione di informatori [> 70 anni, grado di scolarizzazione medio-basso] non differenziati per quartiere / frazione di provenienza, è stato comunque possibile individuare variabili diatopiche / diastratiche attraverso i nostri *insiders* o sulla base di alcune osservazioni percettive degli stessi intervistati. D’altra parte, non sono mancati interessanti casi di variazione diasessuale nella stessa popolazione anziana: a Terranova da Sibari, ad esempio, l’informatrice A. G. [88 anni] ha costantemente impiegato tratti conservativi – in particolare, la resa [ll] per il nesso -LI- (*ùollu* ‘olio’, *fillu* ‘figlio’) – quasi del tutto assenti nell’idioletto dell’informatore A. [+ M] [74 anni] e dell’informatore secondario A. G. [+ M] [67 anni], dunque, presumibilmente, nel dialetto degli uomini⁵⁹; a Sant’Agata d’Esaro, fenomeni quali la marcata palatalizzazione ovvero velarizzazione di /a/ si sono presentati con

⁵⁹ V. §§49, 87. Per un quadro più approfondito degli indizi che spingono a parlare non tanto (o, almeno, non solo) di variazione diagenitoriale, quanto di variazione diasessuale, v. in particolare §87.

estrema regolarità soltanto nella parlata di G. M. [+ F] [70 anni] (v. §5). Il che dimostra, ancora una volta, che le donne sono – in linea di massima⁶⁰ – linguisticamente più conservatrici degli uomini, quando restano estranee a determinate situazioni extralinguistiche (istruzione scolastica, emigrazione, frequenti spostamenti lavorativi nei paesi vicini, servizio militare, ecc.) [Tagliavini 1938]; sono, invece, eccezionale veicolo di innovazione o sostituzione di lingua – nella stessa Sant’Agata ho potuto verificare come molte coetanee del mio referente locale (M. B. [+ M] [21 anni]) parlino preferibilmente italiano regionale –, quando le strutture patriarcali vengono meno (Loporcaro 1988: 20).

Dal punto di vista più strettamente operativo, la *Fonetica*, assumendo come modello il consolidato impianto descrittivo della linea “Ascoli – Salvioni – Merlo”⁶¹ (Ascoli 1873, 1875; Salvioni 1884, 1886, 1912; Merlo 1920, 1922, 1926⁶², cui vanno aggiunti almeno Piccitto 1941 e Loporcaro 1988), è articolata fondamentalmente in tre capitoli: vocalismo (cap. 3), consonantismo (cap. 4), fenomeni fonetico-fonologici generali (cap. 5). Purtroppo, in essa non mancano frequenti rimandi ad altri livelli di analisi (specie morfologia e lessico), cui si accenna attraverso le varie voci e i vari fenomeni di volta in volta presentati. La presenza di noterelle morfologiche da un lato e di non pochi “scavi” etimologici dall’altro permette, infatti, di raccogliere ulteriori elementi conservativi (o, in ogni caso, più tipici dell’Alto Meridione che del Meridione estremo) a volte semplicemente poco noti (si pensi alla persistenza del condizionale in *-era* < *piuccheperfetto* -RA ovvero dei neutri plurali in -ORA [p. es.: *chiòvura* ‘chiodi’ a San Donato di Ninea, *àchəra* ‘aghi’ a Sant’Agata d’Esaro]), a volte poco noti e per giunta con pochi consimili nell’intera Ròmania (tra i lessemi: *ollu*, -a ‘eccolo, -a’ / *olluvì* ‘eccolo lì!’ < OLLE ‘egli’, *pùpulu* / *pùpələ* ‘fantoccio di cenci o rami intrecciati’ < PŪPULUS ‘fanciullino’ [REWS: 6856a], *vurpìla* ‘bastone di nervo di bue’ < VĚRPA ‘membro virile’ [REW: 9237], ecc.). Informa, infine, l’intero lavoro una costante finalità “diasistemica” ovvero una disamina dei punti linguistici non solo entro la rete di variabili – intese come associazioni / opposizioni strutturali – del complesso dialettale in cui sono inseriti, ma anche in rapporto a somiglianze / differenze parziali con sistemi

⁶⁰ Secondo Faccani (1975: 155-156) – che ribadisce quanto affermato da Tagliavini (1938: 98) – “innovativa è la pronuncia delle donne rumene (moldave e valacche); e per giunta, le innovazioni femminili si sono imposte come «norma» e hanno guadagnato progressivamente terreno, al punto che oggi incontriamo le labiali «alterate», palatalizzate, «nella massima parte del territorio dacorumeno (Moldavia, Bucovina, Bessarabia, parte orientale della Valacchia e quasi tutta la Transilvania)». Alcune pronunce «devianti» – la cosiddetta «parlata dolce» siberiana – delle donne Ciukce (*l, r > j*) possono invece essere ricondotte “all’influenza di lingue circostanti il cui sistema fonologico «possiede al massimo una liquida» (Faccani 1975: 155).

⁶¹ Sulla storia di questa linea – in qualche modo “strutturalistica” *ante litteram* – v. Contini (1961-1962) e Loporcaro (2010).

⁶² I testi di Salvioni e Merlo qui riportati non sono che alcuni tra gli esempi più eminenti della loro produzione. Val la pena ricordare che, sotto la supervisione di M. Loporcaro, l’intera bibliografia del Salvioni è stata raccolta in 5 volumi nel 2008 (v. Loporcaro *et alii* 2008) e che la stessa cosa si vien facendo per gli scritti del Merlo (v. Loporcaro *et alii* 2022).

(i diasistemi, per l'appunto, in termini weinreichiani) parzialmente affini / divergenti (su tutti, il calabrese settentrionale).

1.5 Raccolta dei dati

1.5.1 Selezione delle località e degli informatori

Tutto il materiale qui presentato è stato raccolto nelle seguenti 5 località:

- a. Belvedere Marittimo (abbr.: BeM)
- b. Sant'Agata di Esaro (abbr.: SAg)
- c. Roggiano Gravina (abbr.: RoG)
- d. Terranova da Sibari (abbr.: TeS)
- e. San Donato di Ninea (abbr.: SDo)

Come si può osservare dalla fig. 26, 4 punti su 5 formano quasi una linea retta ideale che dal Tirreno raggiunge, attraverso il Passo dello Scalone e la vallata dell'Esaro, le ultime propaggini settentrionali della Sila Greca. Si tratta di una scelta non casuale, poiché in tal modo è possibile disporre di una rete geolinguisticamente rappresentativa dell'intero Corridoio dell'Esaro. Rispetto a quest'asse di indagine il punto e., SDo, si trova in posizione decentrata. Esso è stato aggiunto, di fatto, in un secondo momento, allorché è parso chiaro che la situazione linguistica di SAg presupponeva l'esistenza di ulteriori avamposti meridionali di *Zwischenzone* (v. cap. 2, cap. 3 §§3, 7). Si potrebbe obiettare che la "polarità" geografica – estrema periferia settentrionale del Corridoio – di SDo avrebbe richiesto, per un quadro diatopicamente completo, la selezione del punto polare opposto, San Marco Argentano. Ma, benché ciò non sia stato reso possibile dalle varie limitazioni dovute alla pandemia, il sanmarchese e altre microdialetti a sud del Corridoio (rotese e toranese), oltre a essere spesso richiamati, sono stati oggetto di alcune interviste di controllo tese a convalidare la presenza / assenza di singole *features*. Pertanto, anche San Marco, Rota Greca e Torano Castello saranno, da qui in avanti, indicati rispettivamente con le sigle SMa, RtG, ToC.

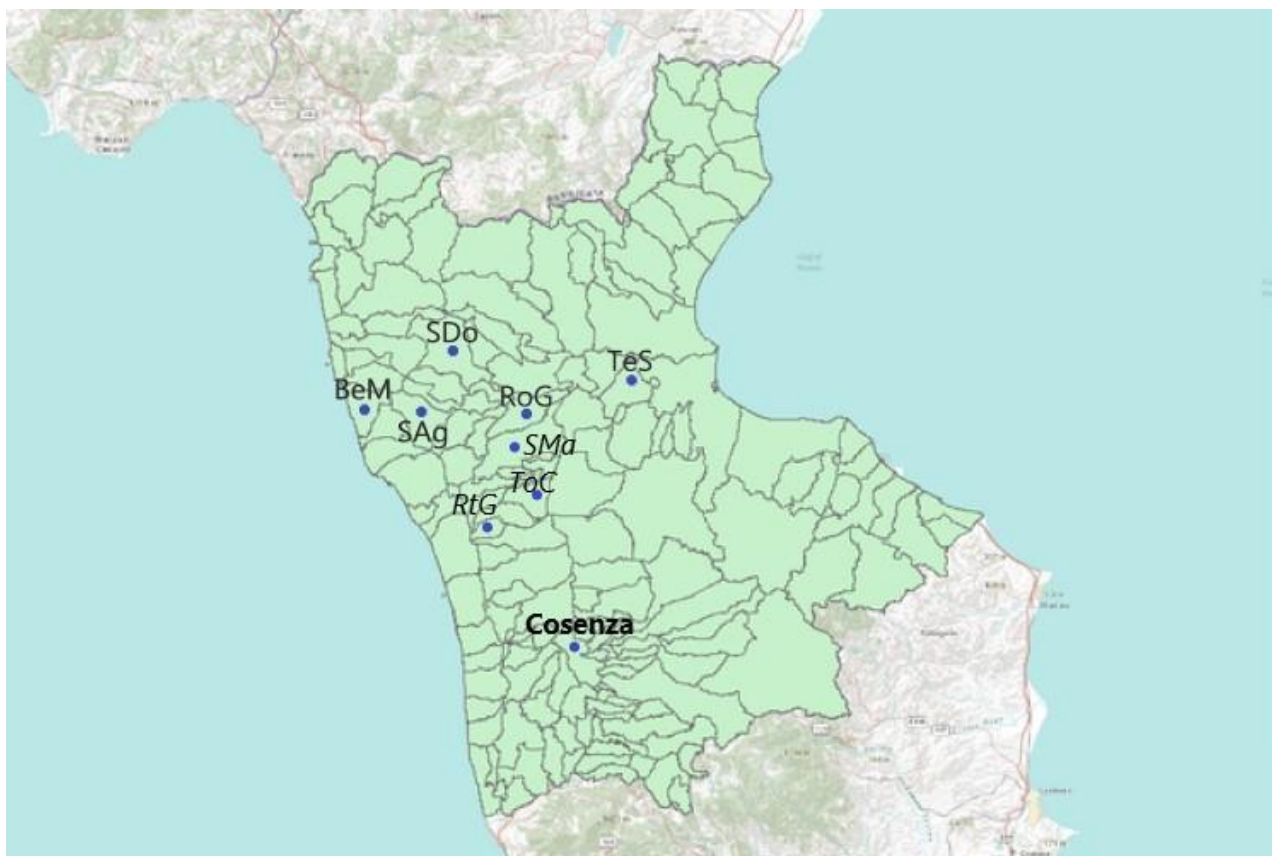


FIGURA 23 I CINQUE PUNTI LINGUISTICI INVESTIGATI E, IN CORSIVO, I TRE PUNTI DI CONTROLLO ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI COSENZA

Ben sapendo quanto la scelta degli informatori possa rivelarsi complessa e quanto oltremodo articolato sia il rapporto informatore / raccoglitore – se Labov (1972: 115) afferma che “no serious study of a speech community should be planned without including both kinds of investigators [*insiders e outsiders*] from the outset”, Spradley (1979: 79) individua almeno quattro fasi evolutive nel corso di una ricerca di campo: *apprehension* → *exploration* → *cooperation* → *participation* –, abbiamo cercato, seguendo Milroy (1987: 43), di acquisire anzitutto uno status che si ponesse a metà strada tra quello di *insider* e quello di *outsider*. A tal fine, come già sperimentato da Maturi (2002) nel Sannio beneventano, ci siamo avvalsi di una serie di referenti locali – gli *insiders* per l'appunto – che ci hanno messo in contatto con uno o più membri della loro *social network* (parenti, amici, conoscenti), tra i quali abbiamo di volta in volta selezionato gli informatori. In questo modo, siamo riusciti a ottenere la collaborazione e, in molti casi, la fattiva partecipazione dei parlanti, che ci hanno facilmente accettato come *friend of a friend* o, più precisamente, *second-order network contact* (Milroy: id.). In linea di massima mi sono affidato a 1 o 2 *insiders* per comunità linguistica; in un caso, come vedremo, l'*insider* ci ha fornito un informatore afferente ai suoi conoscenti più stretti, ma esterno al suo comune di residenza.

Più dettagliatamente, la presa di contatto con i singoli punti di inchiesta è avvenuta nel seguente modo:

Per BeM mi ha dapprima fornito il suo supporto C. C., già assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, che mi ha messo in contatto con una sua ex allieva belvederese, M. B. Costei mi ha introdotto presso due anziani parenti (rispettivamente nonno paterno e nonna materna) e presso due informatori estranei al suo nucleo familiare. La stessa *insider* è stata, insieme alla madre, un'importante fonte di informazioni dialettali.

A SAg sono stato accompagnato da M. B., studente di Filosofia presso l'Università della Calabria. Egli mi ha velocemente procurato due informatori (uno esterno, l'altro interno al proprio nucleo familiare). Successivamente, E. T., lavoratore di circa 30 anni, mi ha presentato ad alcuni suoi parenti (una zia e due cugini) e a una sua anziana conoscente, oltretutto in rapporti di cordialità con M. B.

A RoG l'*insider* M. B. di SAg mi ha messo in contatto con la sua nonna paterna. Ho poi cercato di reperire un collaboratore del posto, ma il perdurare della situazione pandemica ha reso la ricerca particolarmente difficoltosa. Pertanto, le restanti interviste qui condotte sono state effettuate senza l'ausilio di *insiders*.

Per TeS mi sono avvalso della rete di conoscenze di un mio ex compagno di studi, ora titolare di un assegno di ricerca in Canada, M. L. Egli mi ha accompagnato personalmente sul posto, presentandomi un suo parente, M. R., docente di scuola secondaria in pensione, che, a sua volta, mi ha introdotto presso due informatori. Lo stesso M. R. ha interloquito sia con i parlanti sia con il sottoscritto durante le interviste.

A SDo, infine, ho selezionato come *insider* un ex studente Unical, P. F, che mi ha messo in contatto con un suo conoscente. Per il momento, poiché SDo è stata inclusa nella rete dei punti in una fase successiva di rilevamento, non è stato possibile programmare ulteriori inchieste sul campo. Più avanti (§1.5.2) si chiarirà in che modo i dati da noi elicitati siano stati integrati con varie fonti preesistenti.

Per quel che concerne i profili degli informatori, ci siamo limitati a seguire il percorso fruttuosamente tracciato da Maturi (2002: 10-12). Abbiamo selezionato “persone che fossero nate e cresciute nella località in questione e che vi avessero abitato per la maggior parte della loro vita, salvo qualche eventuale periodo di soggiorno altrove [...], e che fossero inoltre figli di genitori anch'essi nativi del posto o tutt'al più di paesi immediatamente limitrofi⁶³” (id.: 10). Abbiamo

⁶³ Soltanto in una circostanza, a RoG, abbiamo dovuto agire in deroga a questa regola. L'informatrice A. V., infatti, ha rivelato durante l'intervista di essere nata in una contrada romanzofona (Pianette) di Santa Caterina Albanese, ma, in mancanza di altri parlanti [+F] e constatata la distanza linguistica minima tra i due punti, l'abbiamo ugualmente inserita

inoltre applicato rigorosamente “un criterio basato sulle variabili del sesso e dell’età”, benché ad un certo punto sia stato necessario allontanarsi dallo schema maturiano, per la semplice ragione che, in quel lavoro, “l’esame del materiale è stato [...] eseguito con l’obiettivo di estrarre dal corpus una descrizione dialettologica multidimensionale e dinamica del repertorio linguistico⁶⁴ dei parlanti” (id.: 7). Come si è già detto, uno dei fini principali della nostra indagine è, invece, l’“individuazione della norma conservativa del dialetto” (Loporcaro 1988: 20); pertanto, abbiamo circoscritto il campione a due informatori di età ≥ 70 anni (1 di sesso femminile [F], 1 di sesso maschile [M]) per punto, consapevoli dell’importanza che eventuali fenomeni di variazione possono avere e ond’evitare tutti i *bias* – specie in ottica diacronica – che la selezione di parlanti soltanto [M] o soltanto [F] comporterebbe⁶⁵. Nondimeno, nei vari punti non ci siamo mai limitati a effettuare due sole interviste con due soli parlanti: abbiamo cercato, per quanto possibile, di effettuare interviste di controllo con gli altri soggetti propostici e di attingere a informazioni supplementari anche con locutori diagenetizzionalmente fuori dal *target* individuato, ivi compresi gli *insiders*. Ci è sembrato appropriato, orbene, dare qui di seguito indicazioni anche sui parlanti che, pur non essendo informatori *stricto sensu*, hanno fornito materiale sociolinguisticamente utile per varie analisi contrastive. Rispetto al nostro campione essi vengono riportati tra parentesi quadre.

Precisiamo, in ultimo, che, sebbene non siano state prese in considerazione ulteriori variabili diastratiche, gli informatori primari hanno tutti svolto, almeno per una parte importante della loro vita, lavori manuali e che nessuno ha conseguito un grado di istruzione superiore alla 3^a media.

BeM

Informatrice 1: P. R., 93 anni, contadina, analfabeta

Informatore 2: C. B., 86 anni, cantoniere in pensione, licenza elementare

[Informatore secondario 1: S. F., 77 anni, ferroviere in pensione, diploma]

[Informatore secondario 2: F. D., 81 anni, pescatore, licenza elementare]

[Informatrice secondaria 3: A. C., 76 anni, maestra elementare in pensione, diploma]

SAG

nel corpus. D'altronde, in un secondo momento è stato possibile accertare che le realizzazioni di A. V. sono perfettamente sovrapponibili a quelle degli informatori roggianesi [+ M].

⁶⁴ Poco prima l'autore aveva parlato di “realizzazioni che si collocano a tutti i livelli intermedi di un *continuum* che si estende appunto, senza soluzione di continuità, dai diversi basiletti locali fino a un substandard regionale e sovraregionale (*ibid.*).

⁶⁵ Giustamente, Thun (1992: 263) affermava: “È un fatto criticabile che nessun atlante [*dell'America Latina*] faccia la differenza secondo il sesso degli informanti”.

Informatrice 1: G. M., 70 anni, contadina, licenza elementare

Informatore 2: D. C., 80 anni, muratore, poi titolare di un negozio di generi alimentari, 3^a elementare

[Informatore secondario 1: F. R., 47 anni, contadino, licenza media]

[Informatore secondario 2: G., R., 45 anni, contadino, licenza media]

[Informatore secondario 3: M. D., XXX, docente in pensione, laurea]

[Informatrice secondaria 4: L. G., XXX, bidella in pensione, licenza media]

RoG

Informatrice 1: A. V., 76 anni, bracciante agricola in pensione, 3^a elementare

Informatore 2: A., > 70 anni, operaio in pensione, [titolo di studio ignoto]

[Informatore secondario 1: F., 80 anni, operaio in pensione, (titolo di studio ignoto)]

[Informatore secondario 2: G., > 70 anni, (professione e titolo di studio ignoti)]

[Informatore secondario 3: [nome ignoto], > 70 anni, operaio edile in pensione, ([titolo di studio ignoto])]

[Informatore secondario 4: F., G., 44 anni, ottico, diploma]

TeS

Informatrice 1: A. G., 88 anni, ricamatrice in pensione, analfabeta

Informatore 2: A., 74 anni, contadino, poi vigile urbano, licenza media

[Informatore secondario 1: D. D., 73 anni, manovale, poi operaio emigrato in Piemonte e in Svizzera, (titolo di studio ignoto)]

[Informatore secondario 2: A., G., 67 anni, piccolo imprenditore, (titolo di studio ignoto)]

SDo

Informatore 1: F. C., 71 anni, impiegato in pensione, licenza media

Informatrice 2: [nome imprecisato], 80 anni circa, livello di istruzione basso, [no altre informazioni disponibili: parlante intervistata nel 1977 dalla studentessa Unical Pasqualina Folino]

[Informatore secondario 1: P., F., 38 anni, impiegato, laurea]

[Informatrice secondaria 2: M., S., 70 anni, casalinga, diploma]

1.5.2 Metodologia della ricerca sul campo

Nel suo “Excursus sulle tecniche di raccolta e analisi dei dati” – capitolo IX dell’*Introduzione all’etnolinguistica* – Cardona (2006: 210-211) sostiene che:

[...] il questionario può servire per uno stadio superficiale dell’analisi e non è uno strumento molto elaborato tecnicamente; esso può servire come aiuto in un primo accostamento, ma nessun lavoro sistematico potrebbe scaturire dalla sola raccolta delle risposte ad un questionario, per l’ovvio motivo che il lessico di una lingua è strutturato dal di dentro, e questa struttura non può certo essere messa in luce per mezzo di uno schema esterno e precostituito.

Sulla stessa lunghezza d’onda Sanga (1991: 166), che, proprio a proposito delle inchieste dialettologiche italo-romanze, afferma:

Dopo oltre un secolo di ricerche scientifiche, possediamo una documentazione dei dialetti italiani abbondante ma superficiale, limitata a quei livelli che sono in diretta corrispondenza con l’italiano, mentre poco o nulla sappiamo dei livelli più profondi, dove i dialetti hanno verosimilmente un’organizzazione linguistica autonoma: la sintassi e la semantica [...]. Questa situazione dipende, a mio avviso, dalla tecnica di rilevazione quasi universalmente adottata, il questionario, nelle sue forme fondamentali della lista fonetica, secondo il modello di Ascoli, e della lista lessicale, secondo il modello di Gilliéron.

Tali considerazioni, oltre a essere di per sé poco contestabili, risultano tanto più appropriate per la messa a punto di una ricerca che aspira a descrivere *fedelmente* più livelli di analisi della lingua. La scelta della tecnica di elicitazione è perciò ricaduta sull’*intervista semi-strutturata a risposta libera o conversazione guidata*, poiché questa “consente la raccolta di informazioni sotto forma di «risposte» anche molto ampie e articolate” (Matranga 2002: 71).

Allestita una lista di domande su alcuni argomenti attinenti alla sfera sociale, etno-culturale e individuale dell’informatore, abbiamo indotto quest’ultimo a parlare, ad esempio, degli “animali allevati in campagna” o della “trebbiatura del grano”, “ottenendo [...], attraverso un racconto – o *etnotesto* – più o meno lungo, non soltanto i nomi dialettali degli oggetti-concetti implicati in tale operazione [...], ma soprattutto importanti informazioni di diverso tipo, sia sul piano strettamente linguistico che su quello più ampiamente culturale” (ibid.). Ovviamente, benché nella loro strutturazione originaria – *in teoria* – le domande seguano un minuzioso schema generico > complesso del tipo “Parliamo della raccolta delle olive” > “Come le raccoglievate?” > “Che varietà c’erano?” > “Come si chiamavano i dischi di fibra vegetale per separare l’olio dalla sansa?”, durante la conversazione – nella *prassi* dell’intervista – non ci siamo mai imposti di formulare i quesiti in un certo modo o secondo un certo ordine. Li abbiamo anzi adattati “ai tempi e ai percorsi logici seguiti dagli intervistati” (Matranga 2002: 72), selezionando di volta in volta argomenti e codici comunicativi a seconda delle caratteristiche degli informatori. Così, con D.C.

di SAg [M, 80 anni] abbiamo lungamente interloquito sulla vita rurale e sulle tecniche edilizie un tempo in uso nella sua comunità – temi su cui il parlante ha fornito, spesso senza stimolo, un alto numero di informazioni pertinenti –, poiché, a inizio intervista, una domanda “percettiva” sulle differenze interdialettali con i paesi vicini ne aveva immediatamente inibito la naturalezza nel rispondermi. Parallelamente, con A. G. di TeS [F, 88 anni], assidua praticante cattolica, ci siamo soffermati, pur non avendo predisposto una serie di domande specifiche, sulla vita religiosa locale, ottenendo, tra gli altri, alcuni preziosi etnotesti cantati.

Nello specifico, le tematiche maggiormente trattate sono state le seguenti:

- a) Attività agricole del passato (mietitura, trebbiatura, vendemmia, olivicoltura, tipi di ortaggi / alberi da frutto / vitigni coltivati);
- b) Allevamento, pastorizia e uccisione del maiale;
- c) Attività e strumenti [$\pm$ antichi] connessi alla pesca [solo nel punto costiero di BeM];
- d) Altri lavori manuali del passato (il muratore, il tessitore, il cestaio, ecc.);
- e) Flora e fauna selvatica più diffusa sul territorio;
- f) Ricordi di guerra;
- g) Ricordi di tradizioni, rituali religiosi, fiere non più vivi;
- h) Fidanzamento e matrimonio;
- i) Eventuali esperienze lavorative all'estero;
- j) Eventuali divergenze interdialettali.

D'altronde, sapendo che “la scelta, nell'ambito di una stessa ricerca, di uno dei possibili metodi d'indagine, o anche di ciascuna delle tecniche specifiche a esse riferibili, non sempre esclude il ricorso, anche semplicemente integrativo, alle altre” (Matranga 2002: 66), in ciascuna intervista abbiamo posto anche alcune domande *direttive* su lessemi, forme verbali, strutture morfosintattiche (es.: “si dice ['fuɔrnə] o ['furnə]?” Come traduci “se tu l'avessi saputo, non l'avresti fatto?” “Come si chiama il serpente in foto?”) non emerse spontaneamente, la cui produzione, ancorché isolata dall'informatore stesso, è pur sempre meglio di un'informazione mancante. L'elicitazione di tali dati si è resa infatti necessaria non solo per disporre di un quadro completo delle strutture fonetiche, ma anche per un eventuale allargamento futuro della ricerca ad altri livelli di analisi. Va tra l'altro precisato che l'intervista di repertorio all'informatrice 2 di SDo è, per intero, di tipo *direttivo* o *standardizzato*.

A livello tecnico-pratico, quasi tutti i colloqui si sono svolti nell'abitazione e/o in uno spazio aperto di proprietà dell'informatore. Fanno eccezione l'intervista all'informatore 2 di TeS, tenutasi nella sede del locale centro anziani, e quelle agli informatori 1-3 [+ M] [$\pm$ secondari] di RoG, somministrate in Piazza della Repubblica, tradizionale luogo di ritrovo. Nella maggior parte

dei casi, la raccolta dati è stata effettuata in presenza mia, dell'*insider* e di eventuali familiari dell'informatore, che non di rado, avendo spontaneamente partecipato al dibattito, hanno essi stessi assolto al ruolo di *informatori secondari*. Occorre altresì puntualizzare che, in alcune occasioni di cui diremo tra poco, sono stato accompagnato da un aiutante e che l'intervista alla sig.ra P. R. di BeM è stata condotta, per la timidezza dell'informatrice, direttamente dall'*insider* senza la mia presenza. In generale, comunque, è bastato essere presentato dal referente locale come "studioso di dialetti" per ottenere un'accoglienza favorevole. A tal proposito, è importante sottolineare che, "per ricreare le condizioni di ordinarietà e spontaneità in una situazione di intervista" (Matranga 2002: 72) e "interloquire con strategie comunicative non troppo distanti da quelle utilizzate abitualmente dall'informatore" (ibid.), ho cercato di adoperare, per quanto possibile, la stessa lingua dei soggetti intervistati. Dato l'alto grado di intercomprensibilità con le varietà del Corridoio dell'Esaro, mi sono dunque servito del mio dialetto nativo (calabrese settentrionale di Montalto Uffugo), "trasferendovi", alle volte, alcune strutture [+ Corridoio dell'Esaro / + *Zwischenzone*] [- calabresi settentrionali] (su questo procedimento v. pure Maturi [2002: 14]).

In virtù delle metodologie sin qui esposte, è stato consequenziale ottenere campioni di parlato piuttosto lunghi, compresi, in media, tra i 50 e gli 80 minuti. Questi documenti sonori sono stati acquisiti attraverso un registratore audio portatile TASCAM DR-05X che, tranne durante le interviste agli informatori secondari 1-4 di RoG⁶⁶, è stato posizionato, in maniera ben visibile, tra me e il soggetto intervistato. Oltracciò, con l'obiettivo di fornire anche una documentazione visiva del patrimonio etno-linguistico e delle caratteristiche conversazionali stabilitesi tra gli interlocutori, abbiamo spesso integrato la nostra attrezzatura con fotocamera *mirrorless* del tipo Nikon Z6 + ottica Nikkor Z 24-70 mm F/4 e/o Action Camera GoPro Hero8 Black, il cui utilizzo sul campo è stato affidato o a un aiutante precedentemente scelto tra i miei conoscenti o all'*insider*.

Preziosi dati aggiuntivi sono stati infine escussi da fonti scritte, siti internet e documenti multimediali preesistenti, come già precisato in §1.2.

1.6 La trascrizione fonetica: linee guida e problemi teorici

È risaputo che:

⁶⁶ In tali occasioni, pur avendo rivelato ai nostri interlocutori la finalità delle conversazioni guidate, abbiamo preferito tenere in tasca gli strumenti di registrazione, rendendoli di fatto occulti. Dal momento che per queste interviste, come si è detto sopra (§1.5.1), non v'è stata la mediazione di un *insider*, ciò è parso opportuno ond'evitare che si creasse un clima di diffidenza nei confronti del linguista. Dall'informatore secondario 4 siamo poi riusciti a ottenere vari dati aggiuntivi – sia messaggi scritti sia note audio contenenti parole isolate e fraseologia elementare – via chat.

Sino all'affermazione del sistema internazionale IPA (che non ha in ogni caso del tutto sostituito altri sistemi), le diverse tradizioni di studio hanno adottato sistemi parzialmente differenti, pur se tutti basati fondamentalmente sul presupposto che la produzione sonora umana sia interpretabile come successione di suoni discretizzabili, ai quali è possibile far corrispondere un determinato segno. Nello stesso ambito romanzo le diverse scuole nazionali hanno elaborato sistemi differenti, parzialmente legati alle ortografie delle lingue nazionali di riferimento. In Italia, le più importanti riviste di studi linguistici e dialettali adottarono e promossero sistemi parzialmente differenti, così l'*Archivio Glottologico Italiano* (1873-) di Graziadio Isaia Ascoli sceglie il sistema noto come *Böhmer-Ascoli*, che fu adottato anche dagli autori dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* [...] (AIS), e così *L'Italia dialettale* (1924-) di Clemente Merlo.

(Romano *et alii* 2018: 3)

Del resto, tralasciando la miriade di trascrizioni elaborate da semplici appassionati (Loporcaro 1988: 6), lo stesso *Atlante Linguistico Italiano* adotta ancor'oggi “un sistema di trascrizione *sostanzialmente aperto*, che integra soluzioni proprie al modello *Ascoli-Böhmer* e altre desunte da quello usato da Merlo” (Romano *et alii* 2018: 4), cui si aggiungono i nuovi simboli introdotti dal Pellis.

Ciò posto, seguendo Canepari (1977, 1979), Mioni e Trumper (1977), Trumper (1979) e Loporcaro (1988), nonché le più recenti direttive della *Revue de Linguistique Romane*⁶⁷, in questa sede è parso imprescindibile adottare come sistema di rappresentazione l'*International Phonetic Alphabet* (IPA) nella versione “IPA Kiel (2015)”⁶⁸. Rispetto ai cosiddetti “alfabeti dei romanisti” (Soriano 2010a) l'IPA presenta, infatti, il grosso vantaggio di una notazione assai complessa e precisa tanto dei segmenti consonantici quanto di quelli vocalici. Ma, mentre sul piano del consonantismo la scelta di questo o quel sistema di trascrizione non comporta grosse conseguenze per la definizione dei singoli fonemi⁶⁹ – limitatamente, beninteso, all'inventario sonoro delle lingue romanze –, è nel vocalismo che l'impostazione IPA rivela tutta la sua superiorità descrittiva. La ragione è presto detta: disporre le vocali all'interno di un trapezio, non entro un triangolo, come fanno gli alfabeti fonetici tradizionali, consente di individuare efficacemente tutta una serie di realtà articolatorie – segnatamente, i vocoidi centrali e i vocoidi posteriori [- arrotondati] – che le varie rielaborazioni del tipo *Ascoli-Merlo* non riescono a rappresentare con un inventario di segni adeguato (Loporcaro 1988: 6) o, comunque, non pienamente discreto in termini saussuriani. Si

⁶⁷ Sul cui sito è riportato: “On se limitera pour les signes phonétiques à ceux de l'alphabet phonétique international et, le cas échéant, à ceux utilisés dans le FEW” <<https://www.slir.org/revue-linguistique-romane/publier-dans-la-revue/>>.

⁶⁸ L'adozione di questa carta o di quella contenente gli ultimi aggiornamenti (Doulos SIL – IPA Kiel – IPA LS Uni) è indifferente per gli inventari fonetici qui presentati.

⁶⁹ Benché Loporcaro (1988: 12) rammenti come: “Qualche differenza esist[*a*] tuttavia anche nell'ambito del consonantismo, dove il sistema IPA offre un complesso di segni diacritici più funzionale per la notazione di fenomeni come la parziale sonorizzazione, il mancato rilascio dell'occlusione, la desonorizzazione dei fonemi consonantici”.

tratta di un fattore decisivo nella descrizione di sistemi vocalici particolarmente ricchi, quali, appunto, quelli di buona parte del Corridoio dell'Esaro e dell'Area Lausberg: senza il supporto dell'IPA risulterebbe invero assai difficoltoso definire, in modo articolatoriamente attendibile, le V dei parossitoni in s.a. più alcuni particolari esiti dittongali che si ritrovano nel dialetto di TeS o, ancora, alcuni dittonghi metafonetici che caratterizzano, con marcata variabilità, SAg.

Riguardo all'opportunità di scegliere tra una *trascrizione stretta o impressionistica* e una *trascrizione larga o schematica* abbiamo applicato fedelmente il modello che Pop e Petrovici, sull'esempio dell'AIS, avevano già collaudato nell'*Atlasul Lingvistic Român* (ALR I e II) e che Pop (1950: 728) così sintetizza:

Les réponses des informateurs ont été notées d'une *manière impressioniste*, c'est-à-dire comme elles *avaient été entendues exactement*. Toute retouche ou normalisation a été soigneusement évitée. On peut rencontrer, en conséquence, sur les cartes publiées, le même mot, du même sujet, ayant *deux ou plusieurs formes*, selon les variations de prononciation saisies par l'enquêteur au moment même de l'interrogation.

Rammentando comunque che:

Il ne faut pas créer sur place et à la hâte des signes nouveaux, avant de s'être bien assuré de l'existence réelle de ces sons, car ce qui semble un son nouveau n'est souvent qu'une *particularité phonétique individuelle*"

(ibid.).

In questo modo, oltre a fornire una descrizione dettagliata di tutto il materiale sonoro reperito, si rende quest'ultimo correttamente fruibile per qualsiasi schematizzazione successiva (Loporcaro 1988: 8). In altre parole, "risulta [...] evidente che il passaggio dal livello fonetico a quello fonologico, per fornire risultati affidabili, deve originare necessariamente da una raccolta il più possibile accurata dei dati fonetici" (Mele 2009: 18).

D'altronde, non bisogna sottacere che qualsiasi "trascrizione fonetica, per quanto dettagliata, rimane pur sempre un'astrazione della complessa realtà fonica dei nostri messaggi verbali" (Soriano 2011) e che nemmeno la massima accuratezza descrittiva consente di decidere facilmente e/o categoricamente sull'esistenza di eventuali articolazioni "intermedie". Per esempio, la realizzazione di /u/ terranovese in sillaba aperta sembrerebbe corrispondere, di volta in volta, a [u:] / [ö:] / [o:]; in sillaba chiusa, di contro, si avrebbe [u]. Nel confronto diasistemico con le altre varietà, tuttavia, è lecito domandarsi se quest'ultimo fono sia, effettivamente, una V [+ posteriore] [+ chiusa] ovvero una V [+ posteriore] [+ chiusa] lievemente abbassata ([ɯ]). Parallelamente, anche la [ʊ] registrata nel resto del Corridoio potrebbe rappresentare un suono

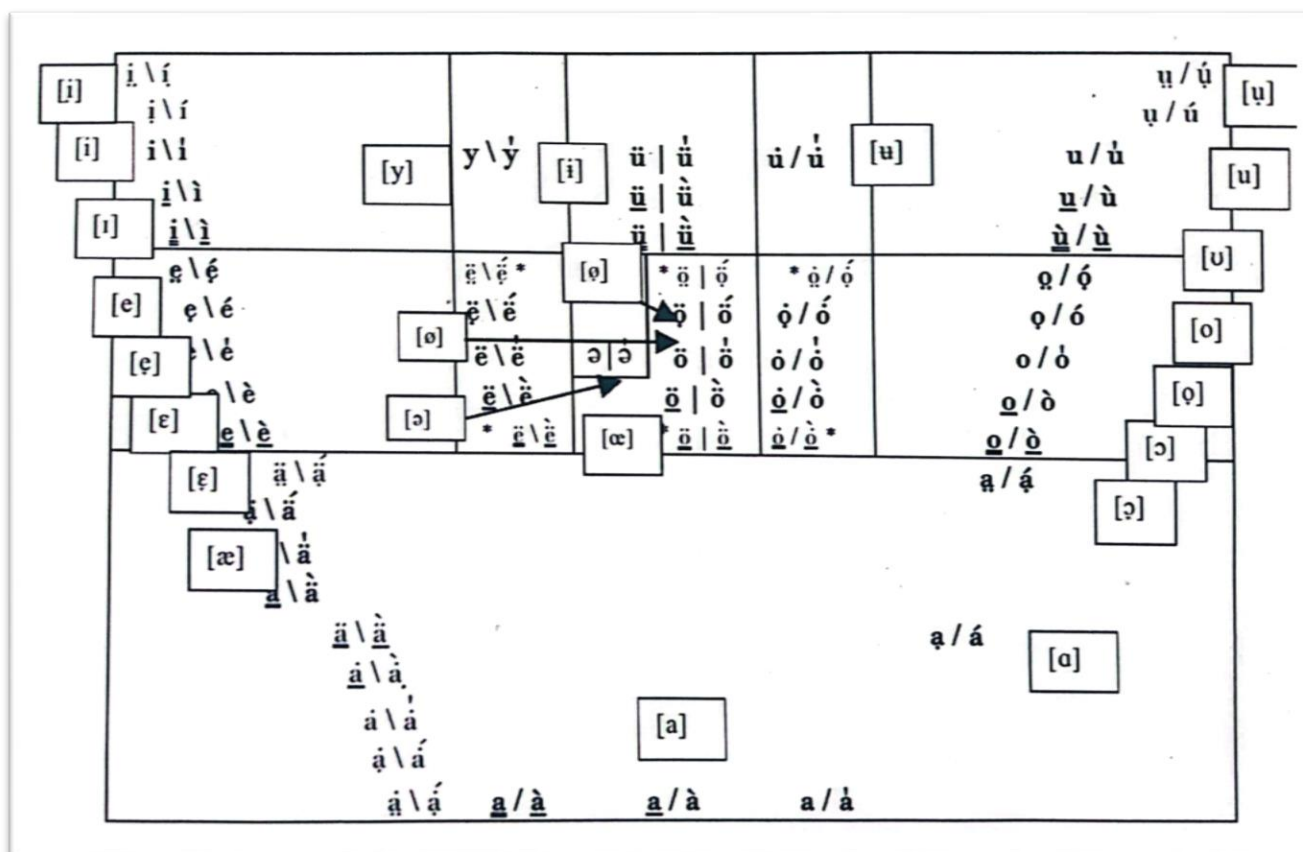


FIGURA 24 PROSPETTO DELLE CORRISPONDENZE TRA SISTEMA DI TRASCRIZIONE ALI (COPPIE IN GRASSETTO, CON LA BARRA CHE SEPARA VOCALI ATONE, IN PRIMA POSIZIONE, E VOCALI TONICHE, IN SECONDA POSIZIONE) E TRASCRIZIONE IPA (TRA PARENTESI QUADRE) [RIVOIRA 2022].

intermedio tra [u] e [ʊ], come emerge spesso dai dati dell'ALI per Altomonte e Cetraro (v. Pt. 930: 679). È pur vero, del resto, che un'opposizione tra [u] e [ʊ] è già di per sé sufficiente a distinguere qualsiasi sistema vocalico e che, almeno a livello descrittivo, non v'è la necessità di ricorrere a notazioni intermedie, tra l'altro di difficile impiego.

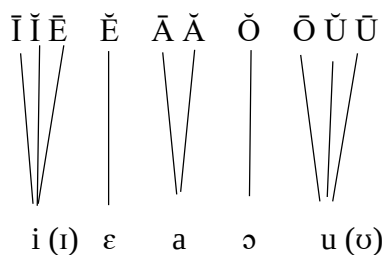
Operativamente, le trascrizioni fonetiche rispecchiano la pronuncia in contesto di singoli sintagmi o parole così come sono stati realizzati dal parlante nel corso dell'intervista semi-strutturata. Talvolta, per inquadrare meglio fenomeni determinati dalla struttura ritmico-prosodica dell'enunciato, abbiamo preferito riportare intere frasi o comunque sequenze di parlato più lunghe. Vi sono inoltre numerose voci che il parlante ha pronunciato in isolamento dietro nostro specifico input. Ciò è avvenuto quando, per ottenere informazioni mirate (e non ambigue) su un certo fenomeno, abbiamo fatto ricorso a domande di tipo direttivo (v. §1.5.2). P. es.: “come si dice *pesce*?” (quesito per la verifica della dittongazione spontanea a BeM), “come traduci *vendi*?” (quesito per la verifica del vocalismo tonico e della desinenza sigmatica di 2^a sg a SDo).

Si specifica, infine, che tutti i documenti sonori non sono stati trascritti direttamente sul campo, ma in un secondo momento, su base uditivo-percettiva (ascolto in cuffia delle registrazioni).

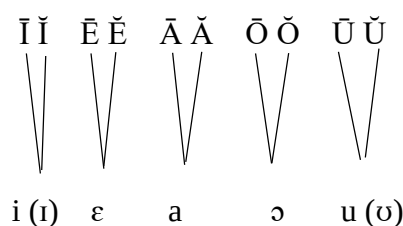
2 I DIALETTI DEL CORRIDOIO DELL'ESARO TRA MERIDIONALE INTERMEDIO E MERIDIONALE ESTREMO

Nella *Carta dei dialetti d'Italia* (1977), opera dall'indiscussa e ancor'oggi insuperata impostazione teorica, Giovan Battista Pellegrini affermava che “la difficoltà di tracciare confini linguistici o dialettali, universalmente accettata, è particolarmente evidente nell'ambito della «Romània continua»” (p. 19), sottolineando quanto ciò sia complicato “nel caso di assenza, nei supposti confini, di un ampio fascio di isoglosse che seguano, riunite e compatte, una data linea” (pp. 19-20). Tali considerazioni, dal linguista agordino sviluppate avendo in mente la *vexata quaestio* dell'unità franco-provenzale ovvero le “difficoltà o impossibilità di precisare un confine dialettale tra francese e provenzale [e franco-provenzale]” (p. 20), ben si attagliano alla situazione geolinguistica calabrese, la cui estrema frammentarietà non offre mai facili soluzioni e, anzi, necessita di un modello interpretativo il più possibile articolato specie nei punti eminenti di collisione / contatto interdialettale. Non è dunque un caso, per quanto paradossale possa apparire, che proprio nella classificazione pellegriniana delle varietà calabresi emergano con chiarezza quelle “criticità descrittive” sopra esposte e di cui si è già fornita ampia trattazione in §1.4: 31-33. In questa sede basti ricordare che, secondo i confini tracciati sulla *Carta*, il complesso dialettale del Corridoio dell'Esaro afferirebbe al sottogruppo calabrese settentrionale (Ve) del meridionale intermedio. Tale modello è però efficacemente rimpiazzato dalla suddivisione di Trumper e Maddalon (1988: 242-245) e dal successivo aggiustamento apportato da Trumper (1997) [cfr. §1.4: 33-35]. Per i due autori, come precisato in Trumper (2016: 229), la Calabria, ad eccezione della Zona Lausberg, “viene inserita nell'area denominata *area meridionale estrema*”, in cui dunque rientrerebbe pure il Corridoio dell'Esaro, geolinguisticamente [- calabro-lucano arcaico] [+ calabrese settentrionale].

Il calabrese settentrionale, che nella classificazione trumperiana ingloba l'area ripartita dal Pellegrini tra calabrese settentrionale (alto-meridionale) e calabrese centrale (meridionale estremo), è di fatto caratterizzato da un vocalismo tonico siciliano del tipo:



Si tratta di un sistema sincronicamente sovrapponibile, ma diacronicamente divergente rispetto al vocalismo affermatosi in larga parte della Sardegna e nella cosiddetta Area Lausberg:



Senza addentrarci, almeno per il momento, nelle questioni sollevate da Fanciullo (1984, 1991, 1994, 2015) e da Trumper (1991, 1997) in merito a una diversa formazione del vocalismo siciliano – l’ipotesi, tipologicamente convincente, che esso si sviluppi dall’interferenza tra dialetti romanzi e dialetti greco-bizantini, dopo una prima fase in cui anche le varietà neolatine parlate in questi territori avevano optato per il sistema romanzo comune⁷⁰, vale la pena rammentare quattro tratti (relativi non solo alla distribuzione degli esiti vocalici) attestati nel complesso dialettale dell’Esaro:

1. Sporadicamente, Ē e Ō > [ε] e [o] (p. es.: ['mɛ:ta] ‘bica di fieno’, ['jɛ:ta] [RoG, TeS, SMa] ‘bietola’ < BĒTA [REW: 1064] × BLĪTU(M) [REW: 1173], ['pɔ:nə] / ['pɔ:nɪ] ‘tramontare’, [pɪ'tʃɔ:sa] [SAG] / [pɪ'trɔ:sa] [SDo] ‘pietrosa’).
2. -Lĭ- > [l:] (es.: ['uɔ:l:ə] ‘olio’, [mɔ'li:ɛ:ra] ‘moglie’) a TeS (Trumper 1997: 357).
3. -Rĭ- > [r:] in alcune voci isolate (p. es.: [sawɔ'mɔr:a] (SAG) / [salɪ'mɔr:a] (SDo) ‘salamoia’, [βɪn'dʒær:a] (SAG) ‘radice della vitalba’ < *VINCULARIA × VINCIRE [REW: 9340]).
4. Occasionale conservazione del nesso -LV- con inserzione di un suono epentetico (p. es.: ['ma:ləβa] (SDo) / ['ma:ɣəβa] (TeS) ‘malva’; [saɣə'βæ] (TeS) ‘salvare’).

⁷⁰ Sulla genesi del vocalismo calabro-siculo è recentemente tornato De Angelis (in pubblicazione1). Lo studioso, pur accettando l’idea che questo sistema vocalico si sviluppi essenzialmente per contatto col greco, opera una profonda revisione del modello di Fanciullo. De Angelis, di fatto, oltre a retrodatare la formazione del vocalismo siciliano al contatto tra greco e latino regionale in epoca tardo-antica, nega, sulla base dei dati desunti dai documenti amministrativi normanni (LGSIM), che questo territorio abbia prima seguito l’evoluzione del sistema romanzo comune per poi passare a un nuovo sistema pentavocalico. Ī e Ū si sarebbero continuate come /i/ e /u/ con semplice neutralizzazione dell’opposizione teso / rilassato ancor’oggi mantenuta nell’Area Lausberg; le medie tese Ē / Ō, invece, si sarebbero lentamente chiuse in /i/ e /u/ su pressione del greco tardo, come testimoniano le innumerevoli oscillazioni tra /i/ ed /e/ e /o/ e /u/ nei LGSIM. Ci è parso opportuno spendere qualche parola in più sull’ipotesi di De Angelis, poiché essa implica una completa ridefinizione dei sistemi vocalici del Meridione tardo-antico e alto-medievale. Di fatto, una parte consistente dell’Alto Meridione (anche il cosiddetto *Randgebiet*, se si ammette una sua derivazione dal vocalismo siciliano [Franceschi 1965, Barbato 2002: 41, Abete 2020: 328, De Angelis {in pubblicazione2}]) e l’intero Meridione Estremo avrebbe avuto, in origine, un sistema pentavocalico di tipo sardo via via intaccato e modificato dal contatto con altri vocalismi. A favore di tale ricostruzione, come vedremo nel corso della trattazione, deporrebbero in modo schiacciante i molti indizi conservativi raccolti in tutto il Corridoio dell’Esaro.

Tali fenomeni non hanno di norma corrispondenti nel meridionale estremo. Vedremo, in seguito, se e come essi, eventualmente integrati con altri elementi [- meridionali estremi], consentano una riclassificazione della zona in oggetto.

3 VOCALISMO

3.1 Vocalismo tonico

1. Ī

Parossitoni. Come nel resto della Ròmania, Ī non subisce metaforia (Savoia e Maiden 1997; Schmid 2016). Parallelamente, Ī non è coinvolta in processi di ristrutturazione fonologica dovuti a differenziazione vocalica. Ne consegue che, a livello fonemico, Ī > /ɪ/. In parte del Corridoio, tuttavia, esiti diversi a seconda della sillaba (libera o implicata) si riscontrano a livello fonetico. A TeS si ha la seguente situazione:

- i. In s. a. /ɪ/ > [ɪ:] in posizione finale di sintagma intonativo. Es.: [ɾɪkama'ʃɾi:ʃə] 'ricamatrice', [matɾi:na] 'mattina', [ʊ' ɣɪ:nə] 'il lino', [a b:ɾoŋ'gɾi:tə] 'la bronchite'. Prima di un confine prosodico forte (p. es. in posizione finale di frase) /ɪ/ viene per lo più realizzata o come una vocale centralizzata e stralunga del tipo [ɪ:] (p. es.: [ɬɬi:ʊ' p:hɾi:ma] 'prima', [b:ɾoŋ'gɾi:tə] 'bronchite') o come medio-alta stralunga (p. es. ['ce:na] 'piena'). [ɪ:] e [e:] possono inoltre occorrere in pronuncia isolata e di citazione.
- ii. In s. c. /ɪ/ > [i] in posizione finale di sintagma intonativo: [i' fil:ə] 'i figli', [a f:ʊ'sid:zə] 'a forma di fusillo', [a satsit:sa] 'la salsiccia'.
- iii. Quando non porta accento di frase e dunque si ritrova in posizione interna, /ɪ/ > [ɪ] tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa: [ʊ ma'ɾitə' mia] 'mio marito', [na βɪ'ʃina' k:hæ] 'una vicina, qui', [βɔʝo pɪl: ʊ'ʃut:ʃə] 'vado a prendere l'asino'.

Tali alterazioni, tipiche dei dialetti dell'Italia sud-orientale, sono assenti a RoG e SDo, ove /ɪ/ > [ɪ] pressoché in tutti i contesti ([a:'li:βə] 'le olive', [ɪ' fɪ:kʊ] 'i fichi', ['ʃɪŋgə] 'cinque')⁷¹. SAg segue in linea di massima la stessa trafila ([fa'tɾi:ɣa] 'fatica', [ɣa'l:ɪnə] 'galline', [nʊ' fwɪɫ:ʊ] 'un figlio'), benché vi si ritrovi sporadicamente un dittongamento di /ɪ/ in s. a. ([app^hə'n:ɪɪnə] 'verso il basso, in discesa', ['ɣɛra' f:ɪna' f:ɪɪna] 'era sottile sottile'). Peculiare è poi il comportamento di BeM. Qui è tuttora produttivo un fenomeno di dittongazione spontanea che colpisce non solo Ī,

⁷¹ Ciò non toglie che oscillazioni nel *range* articolatorio di [ɪ] (es.: [ɪ], [ɪ̞], [ɪ̠], [i], adottando alcuni foni dal *canIPA* [cfr. Canepari 2007]) esistano anche qui e in gran parte della Calabria settentrionale. Per Serra d'Aiello (CS) Rohlf's (1966: 52) segnala addirittura il mutamento Ī > [ɛ]. Resta comunque il fatto che l'articolazione rilassata di /ɪ/ sia preminente (cfr. altresì Mele 2009).

bensì tutte le /i/ e le /u/ (< Ī, Ĭ, Ē / Ū, Ŭ, Ō) senza restrizioni di posizione, occorrendo sia nei parossitoni sia negli ossitoni e nei proparossitoni (limitatamente ai parossitoni con Ī, si osservino: [ma' rɛ̃na] ‘marina’, [tʰsɛ̃ɪɪ] ‘sposi’, [ʊ βãɪnə] ‘il vino’). Le forme dittongate sono però limitate alla posizione prepausale, “mentre in posizione interna vengono mantenuti timbri monottongali” (Abete 2013: 2855): [kʰa tʰɔ̃ sʊ lɪ ɣa' lɛ̃ɪnə] ‘qua ci sono le galline’ vs [ɪ ɣa' lɪnə # 'kɪlɪ kɪ fanʊ l 'u:βʊ] ‘le galline quelle che fanno l’uovo’. È altresì interessante constatare l’alternanza tra un dittongo di tipo [aɪ] e uno di tipo [ɛɪ], da Rohlf (1966: 54) motivata in termini squisitamente diasessuali (“la *ī* passa ad *ei* [nella lingua degli uomini] oppure ad *ai* [nella lingua delle donne e dei bambini]”, scriveva lo studioso tedesco). Tale spiegazione sembra però, almeno quanto al dialetto odierno, solo in parte accettabile. Dai dati in nostro possesso emerge infatti un tratto tendenzialmente marcato a livello diagenetico: la pronuncia [ɛɪ] è più frequente, in variazione libera con [aɪ], negli anziani, ma casi di [ɛɪ] emergono anche nel parlato delle donne. In aggiunta, va segnalata una certa tendenza, tipica dell’eloquio veloce o poco controllato, a monottongare [aɪ] / [ɛɪ] in [ɛ'] / [ɛ]: ['sɛtʰɔ̃] ‘seppie’⁷², ['ndʒɛ'rə] ‘[tu] giri’.

Proparossitoni. A TeS, in s. a. l’esito corrisponde a quello registrato per i parossitoni in s. c.: [nʊ 'ji:rətə] ‘un dito’, [ma' ri:təmə] ‘mio marito’; lo stesso comportamento si osserva anche in s. c.: ['pil:ətə] ‘prenditi’ (IMP. II SG), [dɪə nə 'kɪb:ərə] ‘dio ci liberi!’ (interiezione con valore mirativo). Nei lemmi in posizione interna occorre l’allofono rilassato già visto nei parossitoni ([kʷɪn:əʃə] ‘quindici’, [sə kʊ'mɪndʒəðə] ‘si inizia’), che, in alcuni contesti, può essere addirittura soppiantato dall’ultrabreve [ə]: [pəl:ət a 'ʃɔ̃p:hə] ‘prenditi la *stroppa* (= 16^a parte di un tomolo [NDDC: 695])’. Come atteso, nel resto del Corridoio non sussistono differenze qualitative tra parossitoni e proparossitoni, per cui: [ma' ri:toma] ‘mio marito’ a RoG, [fʷɪl:oma] a SaG, [sɪ 'ðɪ:ʃəðə] ‘si dice’ a SDo, [a βaɪpərə] ‘la vipera’ [+ accento di frase] e ['pɪl:anə] ‘prendici’ (IMP. II SG) [- accento di frase] a BeM.

Ossitoni. L’esito di gran lunga maggioritario in tutti i cinque punti è /i/ > [ɪ]. A TeS, in posizione prepausale, l’esito è identico a quello dei parossitoni in s. a.⁷³: [sɪ:] ‘sì’, [kʰɔ'sɪ:] ‘così’ con realizzazioni centralizzate e stralunghe in fine di frase: [sɪ:], [kʰɔ t:sɪ 'tsɪ:] ‘con lo zio’ (reduplicato a scopo vezzeggiativo). A BeM non è infrequente che in questo *pattern* accentuale [aɪ] si monottonghi in [a]: [fɪ'na] ‘finire’, [βə'na] ‘venire’, [akʰɔ's:a] ‘così’.

⁷² Come dimostra l’esempio successivo, la realizzazione monottongale non sembra influenzata dalla palatale successiva.

⁷³ Questo comportamento non era sfuggito a Clemente Merlo (1926: 87) che lo aveva correttamente analizzato nel dialetto di Carbonara di Bari. Esso, come rilevato da Loporcaro (1988: 30), contraddice apertamente “la regola generale formulata da Rohlf (§ 9) secondo cui “[l]o sviluppo delle vocali accentate in posizione finale assoluta coincide [...] con quello delle vocali in posizione chiusa”.

2. Ī

Parossitoni. Come nel resto del Meridione estremo, Ī e ĩ confluiscono nello stesso esito /i/⁷⁴. Avremo pertanto: [ˈpeɪpə] ‘peperoni’, [ʊ ˈpraɪncʰʊ] ‘lo riempio fino all’orlo’ (< *PER-ĪMPĒRE), [ˈpaɪf:ə]⁷⁵ ‘pesce’ a BeM (con le stesse varianti e le stesse modificazioni allofoniche già analizzate), [ˈpi:wə] ‘peli’, [ˈfriskə] ‘fresco’, [ˈɣil:a] ‘lei’ a SAg, [ˈkwɪ:rə] ‘quelli’, [ˈvɪt:sa] ‘veccia’, [ˈlɪn:a] ‘legna’ a SDo, [ˈki:ɾɪ] ‘quelli’, [ˈlɪŋgwa] ‘lingua’, [sam branˈdʒɪskə] ‘San Francesco’ a RoG, [pijaˈtɪ:ka] ‘prènditela’ (IMP II SG), [ˈβɪ:ðɪ] ‘vedi’, [paˈric:ə] ‘paio di buoi aggiogati’ (< *PARĪCŪLA [REWS 6240]), [a ˈβɪstʊ] (in posizione interna di enunciato) ‘hai visto’ a TeS.

Proparossitoni. Valgono le stesse regole di distribuzione dei proparossitoni con Ī. In s. a.: [ˈnaɪβʊɾʊ] ‘nero’, [ɪ ˈlɛɪɣʊna] ‘la legna’ a BeM; [sɪ ˈfrɪ:kinə] ‘si rubano’, [ˈβɪ:βəðə] ‘beve’ a SAg; [ʊ ˈβwɪ:ðəsə] ‘lo vedi’, [ɪ ˈfɪ:lɪfə] ‘le felci’ a SDo; [ʊ ˈfrɪ:kato] ‘il fegato’, [ˈjɪ:ðɪto] – ma, seppur meno diffusa, è altresì attestata la variante rotacizzata [ˈjɪ:ɾɪto] ‘dito’ a RoG; [ðuˈmi:nɪka] ‘domenica’ e [ˈʃɪ:ʃərə] ‘ceci’ a TeS. In s. c.: [ʊ ˈpaɪn:ɪfə] ‘la cimice’ a BeM, [u ˈβʷɪskʊβʊ] ‘il vescovo’ a SAg, [ɪ ˈfɪ:ʃənə] ‘cestini tondi di vimini’ a SDo < FĪSCĪNA (REW: 3324), [ˈʃɪn:ərə] / [ˈʃɪn:ɪra] rispettivamente a TeS e a RoG.

Ossitoni. Non si segnalano grandi differenze rispetto agli ossitoni della serie precedente: [pɪˈk:hɪ] ‘perché’, [k:hɪ] ‘che cosa?’, [a ˈβɪ] ‘la vedi?’ in tutto il Corridoio, cui regolarmente corrispondono [pɪˈk:hɪ], [ˈk:hɪ:], [a ˈβɪ:] a TeS. A BeM compare, *ut supra*, [a] < [aɪ]: [pəˈk:hə], [a ˈβə] ‘la vedi?’, [k:hə] ‘che cosa?’. Si noti che, al contrario di molti dialetti con differenziazione vocalica per posizione (cfr. Loporcario 1988: 34), non sussistono differenze di distribuzione tra monosillabi e polisillabi. A TeS, il cal. sett. *mía* [mɪa] ‘me’ (oggettivo e obliquo tonico) – *míe* [mɪɛ] nelle varietà silane e presilane – < MĪHĪ diviene talvolta, specie se marcato come focus, [mɪ:] / [me:].

Lemmi con vocalismo anomalo. Nei cinque punti esaminati e nel resto del comprensorio dell’Esaro v’è un manipolo di esiti che presenta /ɛ/ al posto di /i/: [ˈm:ɛ:ʃə] / [ˈmbɛ:ʃə] ‘invece’,

⁷⁴ Ī e ĩ mantengono ovviamente l’originaria qualità vocalica anche nel cosiddetto “sistema equilibrato” (di tipo sardo o africano) dell’area arcaica (Lausberg 1939, 1974).

⁷⁵ Secondo Salvatore Fabiano, informatore secondario divenuto, nel corso della ricerca, un nostro attivo collaboratore, in belvederese arcaico la pronuncia corretta sarebbe stata [ɔɪ], dunque [ˈpɔɪf:ə], [ˈpɔɪlə] ‘peli’, ecc. Tale dittongo, che avrebbe colpito tutte le /ɪ/ - il Fabiano mi segnala anche [ˈβɔɪnʊ] ‘vino’ e [ˈsɔɪra] ‘sera’ –, sarebbe scomparso presumibilmente dopo gli anni ’60. Stando a quanto riportato dall’informatore, questo tratto sarebbe stato progressivamente stigmatizzato come troppo rustico, tanto che già negli anni ’50 poteva dirsi caratteristico degli anziani e delle contrade rurali più isolate. Analoghi dittonghi discendenti con timbri iniziali collocati nella parte posteriore del trapezio si ritrovano, del resto, in altri dialetti meridionali. Ciò avviene, p. es., in puteolano (Abete 2006a, 2006b), dove la vocale iniziale dei dittonghi di /i/ (< Ī) “può variare lungo un continuum che va da [ɪ] a [ɣ], passando per [ə]” (Abete 2006b: 147), mentre i dittonghi di /e/ (< ĪE) hanno “timbri iniziali collocati più in basso nel trapezio: la prima porzione dei dittonghi varia quindi da [ʌ] ad [a] a [æ]” (ibid.). Rohlf (1966: §§31, 61, 62) segnala inoltre *voità* ‘vita’, *moisə* ‘mesi’, *poilà* ‘peli’ a Opi, Popoli, Andria, Bitonto, Canosa, Vico del Gargano, *abbröilà* ‘aprile’ e *möisə* a Trani, *vùità* e *puilà* a Tocco, *tqilà* ‘tela’ e *kandqilà* ‘candela’ a Paglieta e Fara San Martino.

[ˈtʃɛnda] ‘trenta’⁷⁶, [ˈmɛ:nɔ] / [ˈmɛ:nə] ‘meno’ più altri lemmi per cui si rinvia a Lausberg (1939: §28, 33). Dal momento che le tre voci si riscontrano sia nell’area arcaica sia nei dialetti meridionali estremi⁷⁷, è piuttosto evidente che si tratti di prestiti provenienti dalla “Zona settentrionale”, dunque, verosimilmente, di italianismi. Parallelamente, una forma [ˈmɪ:nɔ], segnalata da Lausberg (1939: §35) per la *Zwischenzone* nella locuzione “venir meno”, si riscontra anche nel Corridoio ([ˌjɛ b:ə,notɔ ˈm:ainə] ‘è venuto meno’ a BeM) e nel resto della Calabria settentrionale ([ˌɛ b:ɛ,notɔ ˈm:ɪ:nɔ] a Cosenza). Secondo lo studioso tedesco (ibid.), la presenza di *venīre mēnu* a Mangone [AIS: Pt. 761] (piena *Südzone*) consente di escludere che *minu* della “Zona intermedia” rappresenti una continuazione etimologica di MĪNUS; si tratterà, piuttosto, di una locuzione dotta, specie se consideriamo che ad Acquafredda di Maratea (AIS: Pt. 742) e a Verbicaro (AIS: Pt. 750) ‘meno’ è reso anche con *ċċu ppōku*. Non è chiaro, in realtà, per quale ragione *minu* debba essere considerato un elemento della lingua letteraria come *menu*. Nulla vieterebbe, infatti, di vedere nella prima forma l’esito lineare di MĪNUS fossilizzatosi in una polirematica, peraltro senza presupporre, con qualche arzigogolio, che *minu* della *Zwischenzone* fosse in origine *menu*, con *e > i* per l’oscillazione tra vocalismo siciliano e vocalismo sardo caratteristica di questo territorio (cfr. Lausberg 2019: §35, n. 173).

3. Ē

In generale, Ē si chiude di un grado confondendosi con l’esito /ɪ/ di Ī e Ĭ. Ciò fa sì che nel Corridoio sia maggioritario un *sistema vocalico greco* o, alternativamente, *siciliano* (Lausberg 1974: 254).

Parossitoni. In s. a.: [priβɔˈlɔɪsə] ‘pergola’ [BeM] (REW 6413 + ĒNSIS), [diˈʃi:mə] ‘diciamo’, [ɪˈtɪ:lə] ‘i teli’, [faˈʃi:tə] ‘fate’ (IMP II PL), [paˈji:sə] ‘paese’, [kɪaˈsɪ:ra] ‘domani sera’ (SDo), [nɔˈmːɪ:sə] ‘un mese’ (RoG), [aˈsɪ:ra] ‘la sera’, [saˈpɪ:mə] ‘sappiamo’ (TeS). In s. c.: [βɪnˈdɪɲ:a] ‘ia’, [βəˈnɪɲ:a] ‘vendemmia’ (SDo), [sɪˈβɪn:a] ‘si vende’, [ˈndɪn:a] ‘antenna’ (TeS).

Proparossitoni. In s. a.: [ˈtʃɪ:ðɪʃə] ‘tredici’, [ˈsaɪtɔlə]⁷⁸ ‘setole’ [BeM] (a fronte di [ˈndʒɪ:tɔlɪ] e [ˈndʒɪ:tɪ] / [ntsɪ:tɪ] più diffusi nelle varietà calabresi). In s. c.: [ˈkrɪf:ənə] ‘crescono’ (SAG e TeS), [ˈfɪm:ina] ‘donna’, [ˈfimmənə] ‘donne’ (TeS), [ˈβɪrdɔlə] ‘trapano per legno, succhiello’ [RoG] (< *VĒRTILE), [ˈlaɪndɪnə] ‘larve dei pidocchi’ (BeM).

⁷⁶ Si tenga però presente che, secondo Loporcaro (1988: 33), “il numerale *trenta* ha in tutta l’Italia meridionale uno sviluppo che presuppone una base con Ē.

⁷⁷ Lausberg (1939: n. 152, 167) segnala la presenza di *mmeće* e *menu* non solo nel calabrese, ma anche nel salentino di Maglie. Poco più avanti (n. 168), egli aggiunge che neppure il grecanico di Bova è immune da *menu*.

⁷⁸ Concordeemente con l’ipotesi di Lausberg (2019: §44), “nonostante il lat. SAETULA, per il romanzo va presupposta Ē; infatti anche la AE di SAETA si evolve in romanzo come Ē”.

Ossitoni. Il numerale ‘tre’, se usato pronominalmente, si continua come [tʃr:a] / [ˈtʃa:ja] (BeM) / [tri:a] (SDo) < neutro plurale TRIA (Rohlf 1969: §971)⁷⁹, mentre in funzione attributiva si realizza come [tʃr] / [tri] (SDo), continuatore monosillabico di TRĒS. Come negli altri dialetti meridionali (Loporcaro 1988: 34), la base RĒ(GEM) si presenta foneticamente irregolare. La forma attesa dovrebbe essere infatti *[r:ɪ], non [r:ɛ] / [r:e], che si ritrova senza soluzione di continuità in tutta la Calabria e al plurale non subisce metafora. È dunque innegabile che *rrè* sia una voce “di origine normanna probabilmente introdotta in Puglia all’epoca di Roberto II incoronato nel 1130 re di Sicilia” (Alessio 1980: 30)⁸⁰.

V’è però un gruppo non trascurabile di voci, appartenenti in gran parte al lessico ereditario più antico (Lausberg 1939: §64), che si allinea alle condizioni della *Mittelzone* calabro-lucana preservando quel *sistema vocalico equilibrato* “che si ritrova in Sardegna e, nell’antichità, nell’Africa romana” (Lausberg 1974: 254). È converge dunque assieme a Ē in [ɛ], dati -A, -E, (-o⁸¹) [- contesto metafonetico], ma, come la rispettiva vocale breve, passa a [iə] (con frequente tendenza al monottongamento a SAg), dati -I, -U [+ contesto metafonetico] (cfr. Loporcaro e Silvestri 2011).

A tal proposito, Lausberg (2019: §11) scrive che “all’estremità nord-orientale della Calabria la confusione di E con Ē latina risulta dunque essere precedente alla dittongazione⁸²: *a βēt, i βīt* [Canna], *a βēt, i βīt* [Nocara], cfr. [*i vitā* (Oriolo)] [...]” e, poco più avanti (§13), aggiunge:

“Nella Zona Centrale e nella Zona Intermedia la confusione di E Ē con Ē Ō lat. è precedente anche alla dittongazione dei proparossitoni, dimodoché *ē *ō < E Ō dittongano allo stesso modo di *ē *ō < E Ō: *a fīammānā* ([Noepoli, Nocara], *a fīmmānā* ([Canna]); c. 1078 pt. 745 [Oriolo] *fīmmānā*, pt. 750 [Verbicaro] *fīmmīna*; [...] *u sūarīcā* ([Noepoli, San Giorgio Lucano, Nocara], [*suóriciu* Cassano], c. 444 ‘topo’ pt. 745 *sūrācā*”.

⁷⁹ Benché Rohlf (id.: n. 1) precisi: “È dubbio se il calabrese *tria*, *trie* sia da riportare al latino TRIA, poiché anche SEX ha qui dato *sia* o *sie*, inoltre BŌVE ha dato (*vua*) *vue*”.

⁸⁰ Tale assunto trova anche alcune conferme lessicali. Non è certamente un caso che i composti con [r:ɛ] siano numerosi tra gli ornitoni (*rre d’aciellu* ‘scricciolo’ [Acri, CS], *rre d’arcelli* ‘id.’ [Benestare, RC], *rré di pullā* ‘picchio maggiore’ [Montegiordano, CS], in [NDDC: 588]), settore in cui l’elemento antico francese è assai rilevante (Trumper [2017, 2019, in pubblicazione]; per la Sicilia cfr. Valenti [2014], Varvaro [2014]).

⁸¹ In linea di massima -O si è confusa con -U prima della dittongazione metafonetica, ma ciò è avvenuto “non dappertutto in ogni parola” (Lausberg 2019: §12). Di fatto, a differenza di quel che avviene nell’Area Lausberg e nella *Nordzone* (ibid., Rohlf 1966: §7, Barbato 2001), nel Corridoio la -Ō della I SG innesca dittongazione (p. es.: [ˈβiɔn:ʊ] ‘vengo’ a SDo e [ˈβiɔnə] a SAg) e il gerundio in -ENDO > [ˈiɔn:ə] (TeS, [SAG]) / [ˈiɔn:ʊ] [SDo, RoG, SMa] / [ˈin:ə] ([SAG]) / [ˈində] (BeM). D’altra parte, -ORA del plurale a BeM, SAg e SDo non ha effetto dittongante, mentre nei punti più meridionali di SMa e Fagnano Castello la produce regolarmente. Va altresì notato che non si ha metafora a partire dalla -Ō finale di ŌCTO (cosa che invece avviene in area cosentina e [pre]silana, cfr. p. es. [ˈuɔt:ʰʊ] a Pietrafitta) e che, nei punti in cui ‘uomo’ si forma (anche) a partire dal nominativo HŌMO, /ɔ/ tonica resta [ɔ] (cfr. [ˈɔ:mə] vs [ˈum:ʊnə] a SAg).

⁸² Mantengo il sottolineato dell’autore.

Tale assunto è ribadito nei parr. §§73, 74 e 353. Vale la pena, in particolare, soffermarsi sul contenuto di ques'ultimo:

“A [Nova Siri, Tursi, Colobraro] da -ĒMUS, -ĒTIS si ha -ĕmā, -ĕsā: dunque all'epoca della diffusione della metaforesi di Ē Ō la -US di -EMUS non provocava metaforesi. Nelle località dittonganti [Noepoli, San Giorgio Lucano, Nocera] da -ĒMUS si ha invece la desinenza -īamā: dunque all'epoca della dittongazione di Ē Ō, che avevano già inglobato Ē Ō, -US aveva effetto dittongante, cosa che concorda con il cal. (*miegghiu, pieju*). Anche la forma -īmā (c. 1052 ‘vogliamo’ pt. 745 *vulīmā*) a Oriolo e Canna risale perciò a -ĒMUS, come pure -īemu a Verbicaro, -ĕmu a Maratea (dove non si ha alcuna dittongazione): c. 1052 ‘vogliamo’ pt. 750 *vulīemu*, pt. 742 *vulĕmu*; c. 1194 ‘mungiamo’ pt. 750 *munġiemā*”.

Si tratta di un passaggio assai importante, sul quale Lausberg sarebbe tornato nelle sue *Noterelle* (1974: 256) per confermare, in risposta alle tesi del “compianto amico Oronzo Parlange” (p. 253), che “nella zona centrale calabro-lucana le desinenze latine -ēmus, -ētis non sono mai sottoposte alla metaforesi totale” e che qui “si hanno dunque fundamentalmente le condizioni sarde”.

È vero, d'altronde, che in presenza di -I, -U, le originarie Ē Ō subiscono nella maggior parte dei casi metaforesi con passaggio a /i/ ed /u/ (p. es.: *u ċuppīt* ‘il pioppeto’, *i nappūt* ‘i nipoti’ [Lausberg 1939: §65]), ma va sempre ricordato che “la stessa zona centrale deve la sua esistenza al conflitto tra le due zone innovatrici limitrofe [*quella napoletana a nord, quella siciliana a sud*]” (Lausberg 1974: 255), il che porta a spiegare la presenza di metaforesi totale come fenomeno intrusivo (oggi preferiremmo dire “fenomeno di contatto” o “interferenza strutturale”) “dovuto alla situazione ‘continentale’” (id.: 256).

Queste condizioni, eccezion fatta per le desinenze di I e II PL di 3^a e 4^a coniugazione, che si continuano sempre come /-imʊ/ e /-itʊ/, valgono anche per un'arèola del nostro territorio (Alta Valle dell'Esaro). Qui, evidentemente, la dittongazione dovette esercitarsi su un sistema ancora in parte pentavocalico (di tipo sardo), non sul sistema eptavocalico “romanzo comune”.

In assenza di metaforesi, avremo dunque:

Parossitoni. In s. a.: [ˈmɛ:ta] ‘bica di fieno, di grano o di paglia’ (NDDC: 414) < MĒTA (REW: 5548), voce che, in alternanza a [tɪˈmʊn:a] ‘id.’ < gr. θημωνιά ‘mucchio’ (EWUG: 180) oltrepassa lo stesso Corridoio, coprendo la Valle del Crati per intero⁸³ e, in parte, la zona presilana (Casole Bruzio, Mangone [NDDC: 414]); [ˈβɛ:ta] ‘bietola’ < BĒTA (REW: 1064) a BeM e SAg / [βɪˈlɛ:ta]

⁸³ Nel corso di alcune inchieste di controllo, ne abbiamo appurato la persistente produttività a RtG, ToC, Montalto Uffugo e Rende.

‘id.’ < BĒTA × BLĪTUM ‘blito’ (REW: 1064 + 1173)⁸⁴ a SDo / [‘jɛ:ta] < *ut supra*⁸⁵ a RoG, TeS e nel resto della *Südzone* fino a ToC; [‘jɛ:na]⁸⁶ ‘avena’ < AVĒNA (REW: 818) soltanto a SDo e SAg (RoG†⁸⁷); [‘βɛ:na] ‘vena d’acqua, piccola sorgente’ < VĒNA (REW: 9185) in tutto il Corridoio e in gran parte della Calabria settentrionale (il termine è ancora attestato a Mangone [CS] e Melissa [KR]); [rap:a’tɛ:wa] ‘ragnatela’ a SAg. In s. c.: [‘ʃ:ɛrp^ha] ‘parentela, stirpe’ < long. SKERPA⁸⁸ ‘corredo della sposa’ (REW: 7989) a SAg e Cetraro (Matta 1998); [‘βɛn:ə] ‘vendere’, [l ,ajə ‘nt^hɛ:sa] ‘l’ho sentita’ (IND PASS PROSS I SG) < INTĒ(N)SU(M) (ThLL 7,1: 2112; cfr. REW: 4483) e [ara ‘d:zɛrt^ha] ‘all’impiedi’ < *ILL’ĒRCTA (NDDC: 237), ma, più verosimilmente, forma ipercaratterizzata del tipo *alla all’erta* (Barbato 2001: 378; per ulteriori riferimenti lessicografici cfr. D’Ambra 1873 e NDDC: 57, 71) a SDo.

Proparossitoni. In s. a.: [tu ‘krɛ:ðəsə] ‘tu credi’ (IND PRES II SG) e [‘ðɪd:zə ‘krɛ:ðəðə] (IND PRES III SG) ‘egli crede’ a SDo. In s. c.: [‘βɛn:əsə] ‘vendi’ (IND PRES II SG) e [‘βɛn:ənə] ‘vendono’ (IND PRES III PL) ancora a SDo.

In condizioni metafonetiche, il quadro sarà invece il seguente:

Parossitoni. In s. a.: [‘ɣɪja ‘kriəjə] ‘io credo’ a SDo. In s. c.: [‘ʃɪɹs:ʊ] ‘solo, errabondo, perduto’ < CĒSSUM (REW: 1798)⁸⁹ nel Corridoio e, residualmente, in alcuni punti più meridionali (l’Accattatis [1895-1898: 843] segnala *cessu* e *cièssu* ‘morto’ ad Aprigliano); [l ‘iərt^hʊ] ‘la salita’ < ĒRCTUS (REW: 2899) a SDo⁹⁰.

Proparossitoni. In s. c.: [‘siəm:ɪnʊ] ‘semino’ (PRES IND I SG) e [‘siəm:ɪnanʊ] ‘seminano’ (PRES IND III PL) unicamente a SDo.

4. Ě

Come per le voci che, nel Corridoio, presentano trattamento [+ sardo] [- siciliano] di Ē, si verifica puntualmente conservazione di Ě come [ɛ] se le atone finali sono [- alte] e dunque non

⁸⁴ Ma secondo Rohlfs (NDDC: 776) è semplice metatesi di BĒTULA ‘id.’.

⁸⁵ Per NDDC (336) va supposto invece un *BLĒTA, a sua volta < BĒTULA.

⁸⁶ Come nel cal. [jɪ:na] ‘avena selvatica’ (Avena Fatua L.) – qui l’avena (Avena sativa L.) è per lo più designata con [‘b:ja:fa] / [‘b:ja:ma] < *BLATUM (REW: 1160) –, si verifica “una sparizione ancora inesplicata del -v-” (REWS: 818).

⁸⁷ Un informatore roggianese ha dichiarato infatti di ricordare questo lemma, ora estinto ma ancora in uso nel dialetto rurale fino a 30 / 40 anni fa.

⁸⁸ Dal momento che l’esito cal. e sic. è *scirpa* va inferito che la /e/ tonica fosse originariamente lunga.

⁸⁹ Data la forma rizotonica, è più difficile ma non categoricamente escludibile che la voce possa essere ricollegata, seguendo il Faré, a CĒSSĀRE (REWS: 1851).

⁹⁰ Per quest’ultima base si potrebbe obiettare che il dittongamento non lasci inferire necessariamente la presenza di /ɛ/. In effetti, nei dialetti calabresi settentrionali compresi tra Montalto Uffugo / Cosenza e la fascia silana (per il sangiovese v. Loporcario e Mele 2004, Mele 2009: 28-29) si verificano talora i seguenti sviluppi: /ɪ/ → [iə]___/r/ + C ([kapa ‘ðiərt^hʊ] ‘in salita, verso l’alto’, [‘βiərdʒɪnə] ‘vergine’) e /ʊ/ → [uə] ~ [uɐ]___/r/ + C (rend. [‘stuərnʊ] ‘storno comune’). Nel nostro caso, però, ci sono almeno due ragioni per escludere che il fonema sottostante sia /ɪ/: 1) (motivazione geolinguistica) la dittongazione di /ɪ/ tonica non sembra risalire più a nord di Montalto Uffugo, ove per giunta è già rarissima; 2) (motivazione intralinguistica) nel sintagma [ara ‘d:zɛrt^ha] ‘all’impiedi’ il complemento nominale [+ femminile] [- metafonetico] presenta [ɛ] tonica < /ɛ/.

innescano metaforia, si ha dittongazione discendente con atone finali [+ alte] che determinano assimilazione metafonetica. Modificazioni secondarie, tanto dei dittonghi quanto di /ε/ non metafonizzata, possono realizzarsi a livello locale.

Lemmi in contesto [- metafonetico]:

Parossitoni. In s. a.: [a 'pɛ:ʃa] 'la pietra', [a pa'ʎ:ɛ:ra] 'il fienile' < PALEA (REW: 6161) + -era (Rohlf 1969: §1114), [fa'ʃɛ:tsə]⁹¹ 'feci' (PASS REM I SG) a BeM; [ʊ 'pwe:ðə] 'il piede', [ʊ 'b:wɛ:nə] 'i beni, i prodotti rustici' a SAg; [kk^hɪ 'ggɛ:ra] 'che cos'era' (QUID + IND IMPF III SG), [ʊ fɛ:lə] 'fiele' a SDo; [ʊ 'mɛ:lə] 'il miele', ['mɛ:tə] 'mietere' a RoG. Anche a TeS di norma si ha [ɛ]: ['ɣɛ:ðə] 'è' (IND PRES III SG) [posizione finale di sintagma intonativo] / [ɣɛð a 'pri:ma] 'è la prima' [posizione interna di sintagma intonativo]. In alcuni casi, specie in fine di frase, la [ɛ] assume un timbro più aperto, spostandosi verso [æ]: [ɪ 'ræ:tə] 'le reti' < it. *rete* a sua volta < RÊTE(M) (REW: 7255). In s. c.: ['ʃɛrt:sa] 'quercia' < *CĒRCEA (REW: 6949), [ʊ 'βɛrmə] 'il verme' a BeM; ['βwɛc:^ha] 'vecchia', [ðɪ'tɛrt:sa] 'tre giorni fa' < DIES TĒRTIA (REW: 2632 + 8679) a SAg; [ɪ 'ɣɛɲ:ə] 'i fasci di più manipoli di grano' < GRĒMIA (REW: 3860), ['ɣɛs:ə] 'uscire' a SDo; [a ʃɪr'mɛdɔ] 'il sacco' < gr. κίρβα 'piccolo sacco' (NDDC: 183) + -ella (Rohlf 1969: §1082), [jʊ'mɛndə] 'cavalle' a RoG. A TeS, in posizione interna di enunciato, l'esito resta regolarmente [ɛ], ma, quando porta accento di frase, /ε/ > [ɛⁱ]: [a ma'rɛⁱd:za] 'la cicoria selvatica' < AMĀRA (REW: 406) + -ella, ['sɛⁱd:za] 'sedia', [b:ɛl:a 'b:ɛⁱl:a] 'bella bella'.

Proparossitoni. In s. a.: ['ɣɛ:ramʊ] / ['ɣɛ:rəmə] 'eravamo' (IND IMPF I PL) < *ERAMUS con sporadica occorrenza del tipo senza consonante prostetica [ɛramʊ] in tutto il Corridoio, ['ɣɛ:rəβa] 'erba' a SAg e SDo. A Tes, come già visto per /ɪ/, non v'è differenza di realizzazioni tra parossitoni in s. c. e proparossitoni in s. a., se in posizione finale: ['ɣɛⁱrənə] 'erano' (IND IMPF III PL) < vs [ɣɛranʊ 'patʃ ɛ 'f:ɪl:ə...] 'erano padre e figlio'. In s. c.: ['çɛç:amʊ] 'asma, affanno' < gr. χέχυμος (EWUG: 567) a BeM; ['sɛndəðə] 'sente' (IND PRES III SG) a SAg; ['ɣɛs:əsə] 'esci' (IND PRES II SG) a SDo; ['jɛn:ərəma] 'mio genero' < GĒNERU(M) + MA (Rohlf 1968: §430) a RoG; ['tɛⁱn:ərə] 'tenero' a TeS.

Ossitoni. Va ovviamente segnalato il monosillabo EST (IND PRES III SG) che ha continuatori ossitoni in tutto il Corridoio. L'esito arealmente maggioritario è [ɣɛ] – diffuso nella Zona Meridionale fino a ToC, Bisignano e Luzzi –, ma isolatamente compare anche l'allotropo [jɛ]⁹².

⁹¹ Si tratta di un perfetto – diacronicamente ben attestato in napoletano – con formazione sigmatica secondaria di tipo -z- sviluppatasi analogicamente su forme quali "volse(ro) > volze(ro) > vo(u)ze(ro) 'volle(ro)', colse(ro) > colze(ro) > co(u)ze(ro) 'colse(ro)'" (Ledgeway 2009: 418-419). Per una panoramica dei perfetti deboli in -tsi nell'Italia meridionale e della "maggiore/minore conservazione delle opposizioni tra classi flessive" (-atsə vs -etsə vs -itsə) si veda Barbato (2012: 414-415).

⁹² Sia per [ɣɛ] che per [jɛ] esistono dei corrispettivi bisillabici con desinenza conservata: ['ɣɛ:ðə] / ['jɛ:ðə]. Questi vengono impiegati di norma davanti a parole inizianti per vocale (es.: [ɣɛð ʊ 'pri:ma] 'è il primo', [jɛð a 'pirt^hə] 'è aperto'), ma a SAg e SDo, come nell'Area Lausberg, possono occorrere anche prima di consonante senza innescare raddoppiamento

Quest'ultimo, oltre a essere forma d'uso comune a BeM, si alterna con [yɛ], in variazione libera, a SDo. Contrariamente a quel che avviene altrove (es.: it. *sèi*, lomb. ed emil. *ses*, abr. *si* [Rohlf 1969: §972]), SEX > /sia/⁹³, esibendo dunque un esito con iato.

Lemmi in contesto [+ metafonetico]:

Parossitoni. In s. a: a BeM la [ə] postonica dell'originario dittongo [iə] è scomparsa, generando monottongamento e allungamento della vocale sillabica [i:]: ['fi:nʊ] 'fieno', ['ti:nɪ] 'hai, tieni' (IND PRES II SG). Si tratta di un processo pienamente affermato, contrariamente a quel che avviene nel santagatese rurale, ove la marcata instabilità del secondo membro del dittongo si traduce in un susseguirsi di esiti "non spiegabili in base a criteri fonologici" (Loporcaro 1988: 36). Lo stesso parlante può infatti pronunciare ['pi:ðə] / ['pi̯ðə] / ['pi̯ðə] per /pi̯ədi/, mantenendo comunque piena consapevolezza del dittongo [iə], che, oltre a poter emergere nell'eloquio spontaneo, viene sempre ribadito in risposta a quesiti contrastivi del tipo "Ma allora si dice ['pi:ðə] o ['pi̯ðə]?". Nel santagatese urbano, invece, la resa dittongale sembra essere assai più stabile, senza differenze diasessuali: [pʊ'li̯ə] 'puleggio' < PULĒJUM (REW: 6815), ['βi̯ənə] 'vieni' (IMP II SG). Questa variazione microdiatopica è particolarmente interessante, poiché sembrerebbe indicare o un'antica contiguità tra belvederese e santagatese o una generale tendenza al monottongamento – ben attestato ai confini tra *Zwischenzone* e *Südzone* (oltre a BeM, si ricordino almeno Bonifati, Sanginetto, Diamante, Saracena e Castrovillari) – forse bloccata, a SAg, dall'espansione del tipo "cosentino" [+ meridionale estremo] verso nord. SDo, RoG e TeS sono, invece, punti regolarmente dittonganti: ['mi̯ətə] 'mieti' (IND PRES II SG) a RoG e TeS, [ʊ'fi̯əʊ] 'la puzza' < *FOETUM (NDDC: 265) a SDo. In s. c. le condizioni restano invariate in tutto il Corridoio: ['βi̯ərnə] 'inverno', ['pi̯ə:tʰə] 'petto', [mʊr'si̯əɖ:zə] 'soffritto di maiale' < MÖRSUS (REW: 5691) + -ELLUS (cfr. nap. *mərsillə*, irp. *mərziddə*, sic. *mursiddu* 'bocconcino, piccola quantità' [REWS: 5691]) a TeS; [ɛ'mi̯əɖ:ʊ] 'è meglio' (non soggetto a metaforia in area altomeridionale [cfr. Rohlf 1966: §7]), [ɪβi̯'ti̯əɖ:zə] 'i vitelli', [mʊn'ɖi̯əɖ:zə] 'mucchio' < MÖNTICĒLLUS (REW: 5670) a RoG; [ʊ'βi̯əndə] 'il vento', [ʊrʊ'βi̯əɖ:sʊ] / [ʊrʊ'wi̯əɖ:sʊ] 'il pettirosso' < *RUBAECEUS (NDDC: 595, cfr. lecc. *ruvezzu*, nap. *roviezzo* 'id.'), [kan'ʃi̯əɖ:i] 'legni ricurvi a forma di u che, attaccati a destra e a sinistra della sella dell'asino, servivano al trasporto dei fasci di grano' < CANCELLI (REW: 1573a) a SDo; ['wi̯:ndə] 'magro' < LĒNTUS (REW: 4983), [b:il:ə'b:i̯l:ə] 'bello bello' – si noti la comparsa del timbro dittongale in reduplicazione – ma anche [a'pi̯əɖ:ʊ] 'la buchi' < a. fr. *percier* 'faire un trou de part en part, percer' (DEAFél: <https://deaf-server.adw.uni->

fonosintattico: ['yɛðə nʊ'b:unʊkristi'jæɫnə] (SAg) 'è un buon uomo' a fronte del più frequente [ɛ'm:uɾtʰə] 'è morto'. Si noti altresì che la variante /je/, completamente assente nel calabrese settentrionale, è invece regolare tanto nella *Mittelzone* quanto nella *Zwischenzone* calabro-lucane (Lausberg [1939: §380] la documenta, ad esempio, per Nova Siri, Colobrano, Noepoli e Tursi).

⁹³ Le rese fonetiche sono molto variabili già nei singoli punti: [sɪ:a], [sɪ:ja], [sɪ:jə].

heidelberg.de/lemme/percier) a sua volta da *PĒRTŪ(N)SIĀRE (REW: 6436) a SAg [+ rurale] [- urbano], [ˈtiəmbə] ‘tempi’, [ɛ ˈn:iətːhə] ‘è pulito’, [ʊ tsiˈtiəl:ʊ] ‘il pupazzo intrecciato di *pulíeju* (v. sopra) in occasione della festa di S. Giovanni (24 giugno)’, probabile derivato del tosc. *citto* ‘ragazzo, fanciullo’ (GRADIT), nel santagatese [- rurale] [+ urbano]; [ʊ kraˈpittʰə] ‘il capretto’, [ˈpircʰʊ] ‘tirchio, spilorcio’ < *PĒRCŪLU (v. PĒRCŪLA [REW: 6401]), [parˈmintʰə] ‘palmento’ < PAVĪMĒNTUM [PAGMENTUM?] (REW: 6312) a BeM.

Proparossitoni. Sostanziale continuità con i parossitoni. In s. a.: [ɪ ʃtɾaŋg,ɔllaˈpri:βitə] ‘gli strozzapreti’⁹⁴ a BeM; [ˈpriəɾəka] ‘predica’ – si noti, qui come altrove, l’innesco della metaforesi anche a partire da /ɪ/ postonica non finale – e [ˈsi:tika]⁹⁵ ‘insegue’ (IND PRES III SG) < *SEQUITARE [con metatesi] (D’Ovidio e Meyer-Lübke 1932: 101) a SAg; [ˈpiəkʊrə] ‘pecore’ a SDo e RoG; [ʊ ˈmiəðəkə] ‘il medico’ a TeS. In s. c.: [pirtʰəka] a BeM; [ˈβistətə] ‘vèstiti’ (IMP II SG) e [a ˈjiərmətə] ‘manipolo di grano con cui si formano le *gagne*’ (NDDC: 335) < MĒRGES, -ĪTE (REW: 5526) a SAg; [fraˈtiɛd:oma] ‘mio cugino’ < *FRATĒLLUS (REW: 3484) + MA a SDo; [ˈɣiɛfːəno] ‘escono’ (IND PRES III PL) a RoG; [ˈpiən:əfə] ‘grappolo d’uva’ < PĒNDIX, -ĪCE (REW: 6387a) a TeS.

Sono casi contraddittori [ˈtrɛ:mola]⁹⁶ (BeM) ‘torpedine’ (*Torpedo torpedo*, *Torpedo nobiliana* e *Torpedo marmorata*, L.) < TRĒMŪLU(M) (REW: 8880) e [ˈmɛrgʊlə] (SAg) ‘merlo’ (*Turdus merula*, L.), sebbene Di Cianni (2011: 156) riporti per ‘merlo’ anche la forma metafonetica *mīruwa*, trascrivibile presumibilmente come [ˈmiərowa] / [ˈmirowa]. Tali voci non partecipano alla dittongazione dei proparossitoni, sebbene in Calabria e nei punti lucani di Noepoli, San Giorgio e Cersosimo (Lausberg 1939: §13) le vocali mediane /ɪ/ e /ʊ/ inneschino, come abbiamo appena visto, la metaforesi (cfr. §5.1).

5. A

Il trattamento di /a/ tonica è, in linea con quanto avviene in buona parte della Calabria settentrionale (Falcone 1976: 13-27), assai variegato. Alterazioni [± condizionate] (palatalizzazione, velarizzazione, velarizzazione con propagginazione di /ʊ/) si registrano, infatti, in molti punti del nostro complesso dialettale, mentre non risultano casi di metaforesi di /a/, come invece viene riportato – limitatamente all’Italia meridionale – per l’Abruzzo adriatico, il Molise, alcune aree laterali del napoletano (Ischia, Procida, Pozzuoli, ecc.) e, in forma sporadica, per i punti isolati di Castro dei Volsci e Cassino [Rohlf 1966: §22, Savoia e Maiden 1997: 17]. A

⁹⁴ Il primo membro di questo composto esocentrico, *strangòglia*, presuppone, più che STRANGŪLĀRE, una forma “sommersa” come *STRANGŪLIĀRE con *-ijare* che continua il latino volgare *-IDIARE* a sua volta sviluppato sul gr. *-ίζω* (Rohlf 1969: §1160; cfr. inoltre §§59, 119 del presente lavoro).

⁹⁵ È interessante notare, in prospettiva etnolinguistica, che lo stesso verbo ricorre nel composto [ˌsitikaˈkræpə] ‘orbettino’ (*Anguis fragilis* L.), lett. ‘[serpente] che insegue le capre’.

⁹⁶ Cfr. però il diam. *trímula* ‘id.’ (NDDC: 726; Forestiero 2017: 134), con sviluppo fonetico regolare.

livello geolinguistico, può essere di un certo interesse constatare che i due punti più vicini alla Valle del Crati, Fagnano Castello e San Marco Argentano, presentano, senza eccezioni, esiti con /a/ inalterata.

Diatopicamente, si ha, nello specifico, la seguente situazione:

Parossitoni. In s.a.: A BeM il quadro appare estremamente variabile. In termini impressionistici, si può supporre che, almeno fino alla seconda metà del XX sec., come segnalato dal Rohlfs (1966: §19) per la *Zwischenzone* intorno a Castrovillari, /a/ passasse stabilmente ad [æ], se preceduta da vocale [- alta] [- posteriore]. Dai nostri dati emerge, invece, un certo allentamento della palatalizzazione, sulle cui possibili cause è ancora difficile formulare un giudizio di merito. Nella parlata dell'informatore 1 [+ M, 86 anni, cantoniere in pensione], infatti, esiti palatali quali [kwa'tʃæ:ɾi] 'ragazzi' < *QUADRARI (NDDC: 563) [ʔ], [ʃam'pʰjæ:ta] 'pigiata [dell'uva]' < ZANCA (REW: 9598) × CAMBA (REW: 1539), [p:ʰi na'tæ:lə] 'per Natale' si alternano a occorrenze con vocale [+ aperta] [- arrotondata] come [a'ma:ra] 'amara', ['tra:sə] 'entra' (IMP II SG), [i mɔrən:dʒa:nə] 'le melanzane'. D'altra parte, l'idioletto dell'informatore secondario 2 [+ M, 82 anni, pescatore] mostra una netta prevalenza di forme [+ palatali]: [al:a βi'c:ʰæ:ja] 'in vecchiaia', [nda 'mæ:rə] 'in mare', [a ŋgat:sɪ'l:æ:ta] 'tipo di rete da pesca con parte bassa impiegata come rete da fondo e parte alta usata come rete da posta'⁹⁷. In tale variazione potrebbero forse intervenire alcuni fattori diastratici, rintracciabili sia a livello diatopico-cinetico (l'informatore 1 potrebbe aver innovato per una maggiore mobilità lavorativa) sia nell'ambito della stratificazione sociale endocomunitaria (il dialetto dei pescatori può essere, com'è noto, più conservativo [cfr. Nardo 1871 sul chioggiotto, Jaberg e Jud 1928 per Bari Vecchia, Trumper 2006 per Cetraro {CS}]). Situazioni simili rappresentano comunque la "normalità" sia in aree di transizione esposte a forte contatto interdialettale sia nel continuum di varietà locali → varietà sovralocali → substandard regionali che caratterizza il repertorio dei dialettologi (un raffronto è possibile, ad esempio, col Sannio beneventano [Maturi 2002: 37-43]).

Parallelamente, la [a] tonica può velarizzarsi, se la C precedente è a sua volta preceduta da una [ʊ], tanto all'interno quanto in confine di parola. Più frequentemente, in alternativa, questa [ʊ] protonica può propaginarsi alla sillaba successiva (Rohlfs 1966: §297-298), cioè provocare, per assimilazione progressiva, "l'inserzione di un'approssimante labiovelare ([w]) fra [la consonante] e la vocale non posteriorie (/a ε e i/) seguente, se questa è tonica" (Loporcaro 1988: 185). Si ha dunque la seguente regola fonologica:

⁹⁷ Di tanto in tanto, [a], oltre a palatalizzarsi, si dittonga in [æʌ]: [al:a 'kæ'sa] 'a casa', [ʊ pɪʃ:ɪ ɣa'b:æ'tə] 'piatto a base di avanzi di pesce' (lett.: 'il pesce ingannato', 'il pesce che non c'è). Si tratta di esiti registrati in entrambi gli informatori e assai vicini a quelli che tra poco analizzeremo per SAg.

Anche in questo caso però, mentre l'opposizione [+ palatale] [- velare] ~ [- palatale] [+ velare] sembra ancora produttiva nell'idioletto di [+ M, 82 anni] ([tri'mætə] 'tremato' [PART PASS M SG] e [nda 'mæɾə] 'in mare' vs [tʃu'βɑ:tə] 'trovato' [PART PASS M SG] e [u 'mwa:rə] 'il mare'), la regola di velarizzazione è sporadicamente applicata dall'informatore secondario 2: [l:u 'ɣra:nə] 'il grano', [u ɣwa'la:nə] 'il bovaro, il mandriano' < *WALDĀNUS 'guardiano dei boschi' a sua volta, con rimorfologizzazione, < long. *waldeman* (Alessio 1976: 448) , [a tsur'fa:ta] 'il solfato di rame' a fronte di [a,d:uβ u for'dʒɔ:ru] 'dal fabbro' < fr. *forge* 'atelier où l'on travaille les métaux au feu et au marteau' [< FABRICA] (FEW: III, 342) + -ARIUS (Rohlf 1969: §1072).

Questa già multiforme situazione è complicata dal fatto che in posizione interna di sintagma intonativo [a] si preserva per lo più come tale: [i jɪ,tʰaβa 's:aɔpra] 'li buttava' (IND IMPF III SG) sopra', [u ca,mamə 'skaɔrmə] 'lo chiamiamo (IND PRES I PL) sgombro (*Scomber scombrus*, L.)' < gr. σκόμβρος 'tipo di pesce di mare' (EWUG: 464), [ɪmara 'ma:ja] 'povero me!' < AMĀRUS (REW: 406) + MĪHI (Rohlf 1968: §442).

A SAg persistono quegli elementi di variazione diatopica già visti per la dittongazione metafonetica. Nella varietà rurale, i processi di palatalizzazione e velarizzazione agiscono con assoluta regolarità. L'esito palatale è, di norma, [æɪ]: [kɾæɪjə] 'domani' < CRAS (REW: 2296), [s:a pa'tæɪna] 'questa patata' < sp. *patata*, a sua volta dal quechua *papa* × haitiano *batata* (<<https://www.treccani.it/vocabolario/>>) "mit verschiedenen Umgestaltungen der Endung" (REW: 6285), [a 'kæɪpə] 'la testa', [a supɪ's:æɪta] 'la soppressa' < prov. *saupressado* '[salume] salato e pressato' (DEI: V, 3546) o spagn. *sobr(e)sada* secondo l'Alessio (1957-1958: 178), ma, con maggiore plausibilità, direttamente < *SUBPRESSARE, visto che lo spagn. *sobrasada* è un catalanismo e il cat. *sobrassada* un italianismo (DECLC). Più raramente, il dittongo è rimpiazzato dalla forma semplice [æ]: [a bi'jæ:fa]. In presenza di [u] protonica si ha invece propagginazione, dunque sviluppo di un'approssimante labiovelare /w/ nella sillaba bersaglio con [a]: [ɪ βɪ'twɔ:ra] 'gli altari', [l:u 'pwa:pə] 'il papa', [u 'mwa:jə] 'il fior di sambuco' < MAJUS (REW: 5250). In casi isolati, alle stesse condizioni, si ha la sola velarizzazione: [u ,stɛs:u 'ɣra:nə] 'lo stesso grano'. In proporzione assai più ridotta che a BeM, [a] tonica può conservare il suo timbro originario, quando non porta accento di frase: [nɔn 'aju 'fat:hə 'nində] 'non ho fatto niente', [nu 'fratɛ n:a 'suɔra] 'un fratello e una sorella' vs [βæɪð 'aβæɪndə] 'va avanti', [ca'mæɪβa d:a b:ɔ'lon:a] 'chiamava da Bologna'. Nel santagatese urbano lo scenario appare senza dubbio più

⁹⁸ Tanto la velarizzazione quanto la propagginazione possono avere, però, delle restrizioni. In belvedere, p. es., la propagginazione si applica soltanto davanti a C [+ velare] e [+ labiale]. Per un quadro completo dei diversi contesti applicativi v. §5.2.

articolato. Come atteso (cfr. Pellegrini 1975, Marcato 2015), intervengono alcune spinte innovative che conducono ad un allentamento tanto della palatalizzazione quanto della velarizzazione. A livello diagenazionale, si può dire che, rispetto al dialetto dei nonni ≥ 70 anni], quello dei giovani presenta eminenti tratti di “koinizzazione” ([æ], [æʌ], [wa] [tratti rustici] > [a] [tratto sovralocale]) prodottisi per contatto con dialetti che non modificano l’articolazione di /a/⁹⁹. Non a caso, l’avvio di tale mutamento veniva segnalato da Trumper (1979: 281) anche per la varietà nord-calabrese di Aciri (/a/ → [æʌ] → [a:] / __C V #). Ma, in un contesto in cui esiti con propagginazione ([ʊ pʷanə] ‘il pane’) si alternano a esiti inalterati ([ʊ frʊdːzarə] ‘il fabbro’) anche nelle realizzazioni degli anziani, è forse più interessante notare l’affermarsi di una variazione diasessuale di questo tipo:

[+ M] [≥ 70 anni]: a → [æ]/ -u_____

[+ F] [≥ 70 anni]: a → [æΛ]/ -U_____

Ciò denota una maggiore conservatività della varietà femminile, che, continuando la forma dittongale, si allinea al santagatese rurale. V'è dunque una pluridimensionalità degli assi di variazione (Krefeld 2020), poiché lo stesso tratto, dati i due insiemi [+ rurale] [- urbano] / [- rurale] [+ urbano], è sì diatopicamente differenziato, ma marcato a livello diagenetico all'interno del nucleo urbano: [æʌ] [+ F] [+ arcaico] vs [æ] [- F] [- arcaico]. Come si è già accennato in §1.4, le ragioni di questo scarto diasessuale sono da ricercarsi nella limitatezza degli spostamenti e, in generale, in una certa marginalità sociale che contraddistingueva, fino a qualche decennio fa, la comunità femminile.

A SDo /a/ si continua come tale, quando non è preceduta da /u/: [l 'a:tə] ‘gli altri’, [n 'a:sə] ‘ne hai’, [l 'ka:nɪ] ‘i cani’. In posizione finale di sintagma intonativo, una /u/ protonica può sporadicamente innescare propagginazione: [kaβu'ðwa:ra] ‘calderone’ vs [kaβu'ða:ra] ‘id.’ < CALDĀRIA (REW: 1503), [ˈɛju 'stwa:tʊ] ‘sono stato’ vs [ˈɛju 'sta:tʊ] ‘id.’.

A RoG /a/ non subisce, almeno nel dialetto attuale, alcun turbamento. Avremo pertanto: [a 'sta:tə] 'l'estate', [si pr'n:a:βa] 'si pelava [il maiale con acqua bollente]', [ʊ ɣraβo'na:rə] 'il calabrone' < CARBONĀRIUS (REW: 1676). Una traccia di propagginazione si dovrà però vedere in

⁹⁹ Tra questi, possiamo individuare almeno due poli di irradiazione. Il primo è rappresentato da RoG e SMa, ove i ragazzi si riversano in età scolare come allievi dei vari istituti superiori (a SAg è presente soltanto un Istituto Professionale Statale per l'Industria e l'Artigianato). Il secondo va certo identificato nell'Università della Calabria – situata ad Arcavacata di Rende – e nella città capoluogo, entrambe parte di una subarea dialettale (ivi inclusi i comuni di: Castiglione Cosentino, San Fili, San Vincenzo la Costa, Montalto Uffugo, Rose) “in cui la /a/ resta inalterata in ogni contesto” (Mele 2009: 31). Si ricordi, comunque, che il rendese presentava regolarmente, fino a qualche decennio fa, velarizzazione spontanea di /a/ in s. a.: [a kɔ:pɔ] ‘la testa’, [a mɔ:kina] ‘l’automobile’. Ora il fenomeno sembra ristretto al dialetto degli anziani: [sɪ'mɔ:nə] (Quattromiglia di Rende [+ M] [> 80 anni]) vs [sɪ'ma:nə] (Quattromiglia di Rende [+ F] [45 anni]).

[ʊ 'kwa:tu] ‘il secchio’. Da alcuni fossili linguistici come [ˈβrɛ:ʃa] ‘brace’, attestato sia a RoG che a SDo, si potrebbe supporre che, un tempo, anche qui fossero attivi i processi di palatalizzazione descritti per BeM e SAg. Si deve riconoscere, tuttavia, che il valore probatorio di questo lemma è dubbio, visto che la vocale tonica potrebbe celare una fonetica di prestito (< fr. *braise* [FEW: 15, 254a]).

A TeS si riscontra una situazione ancora differente. La palatalizzazione ([a] > [æ]), infatti, sembra colpire soltanto la [a] tonica di alcune forme verbali, specificatamente la vocale accentata della 3ª SG di bisillabi quali [ˈfæ:ðə] ‘fa’ (IND PRES) e [ˈβæ:ðə] ‘va’ (IND PRES) e la 1ª SG di ‘avere’ [ˈæ:jə] / [ˈɛ:jə] (IND PRES), adoperato unicamente o come ausiliare – a TeS selezionato, al posto di ‘essere’, anche negli inaccusativi – o come elemento della perifrasi ‘avere da’ = ‘dovere’. Si tratta, orbene, di un fenomeno quasi completamente morfologizzato, in maniera del tutto simile a quanto riportato da Maturi (2002: 37-43) per il Sannio, esclusi i punti periferici di Cerreto Sannita e Montefalcone. Parallelamente, la [a] si velarizza in [ɔ] / [ɑ] tanto in assenza quanto in presenza di /ʊ/ pretonica: [u fokuˈkɔ:rə] ‘il focolare’, [aruˈʃɔ:βu] ‘alla trave’, [piˈskra:jə] ‘dopodomani’ < PÖSTCRĀS (REW: 6686), [kuru kriˈstjɔ:nə] ‘quell’uomo’ < *ECCU-ILLU + CHRISTIĀNUS (REW: 1888), [i mɛriˈkɔ:nə] ‘gli americani’, [ˈfɔnu] (in posizione interna di sintagma intonativo) ‘fanno’ (IND PRES III PL).

Questo sviluppo spontaneo [a] > V [+ bassa / mediobassa posteriore], che “nei dialetti italiani [...] è relativamente raro” (Rohlf 1966: §18), occorre più estesamente nel Piemonte occidentale e in alcune zone della Liguria, ma, in forma sporadica, si presenta anche nelle Marche, nella Puglia settentrionale (ibid.) e in napoletano. V’è poi una seconda area di irradiazione – finora seminegletta, se si escludono Falcone (1976) e Trumper (1979) – costituita da diversi settori della provincia di Cosenza: 1) Fuscaldo e San Lucido lungo la costa tirrenica; 2) Rende (ove il fenomeno è quasi estinto), Rose, Lattarico nella Valle del Crati; 3) Trebisacce (con distribuzione degli esiti marcata diasessualmente, cfr. Trumper 1987, Trumper e De Vita 1987) nell’Alto Ionio in piena *Mittelzone*. L’aggiunta di TeS non modifica sostanzialmente il quadro, che appare suddiviso in un’arèola occidentale ove il tratto conosce maggiore compattezza e un versante orientale in cui viene segnalato per alcuni punti isolati. Sulle motivazioni storico-linguistiche di una simile distribuzione il dibattito è aperto. In via per ora del tutto ipotetica, si potrebbe supporre che la velarizzazione non condizionata di [a] rappresenti, nelle varietà tirreniche, un prodotto dell’interferenza con l’occitano, la cui presenza, oltre che per Guardia Piemontese (ove si parla una varietà assai affine al vivaro-alpino della Val Pellice [Kunert 1999, Micali 2016]), è storicamente documentata per San Vincenzo la Costa, San Sisto dei Valdesi, Montalto Uffugo e Vaccarizzo di Montalto. Ma l’ipotesi “adstratica” vacillerebbe piuttosto facilmente dinanzi alla

spiegazione “intralinguistica” che si tratti di semplici sviluppi romanzi. Diversamente, per i dialetti della fascia ionica sarebbe logico vedere nella velarizzazione una “spia” pugliese, vale a dire un mutamento intimamente connesso alle rotazioni vocaliche che, nell’Italo-romania, si arrestano proprio all’altezza di TeS / Corigliano Calabro (CS) / Rossano (CS) [Trumper 1979: 292-293].

Va ricordato, infine, che in posizione interna di enunciato [a] tonica rimane, tolte alcune forme verbali, timbricamente inalterata: [ˈa:tə] ‘avete’ (IND PRES II SG), [mɪɫɪˈta:rə] ‘militari’.

In s. c.: a BeM tale contesto rallenta l’azione della palatalizzazione nella resa dell’informatore secondario 2: [ˈb:arkʰa] ‘barca’, [faˈlaŋgə] ‘legni su cui si fa rotolare la barca’ < gr. φάλαγξ ‘id.’ (NDDC: 254-255), [ʊ tʃɪˈmaʎ:ə] ‘rete da pesca da insacco’ < *TRIMACŪLUM¹⁰⁰ (ma la nostra forma presuppone un’origine galloromanza [Rohlf 1969: §1062]) vs [ʊn dʒa: ˈfæt:sə] ‘non ce la faccio’ e [ˌtʃɪŋg ˈæn:] ‘cinque anni’, registrati nel parlato veloce poco controllato; questo stesso contesto inibisce completamente la palatalizzazione nell’idioletto dell’informatore 2: [a: rˈt:saʎ:ɪ] ‘residui del maiale nel grasso, ciccioli’ < ARSUM (REW: 620) + -*aglio*, [ˈsarma] ‘salma = misura di capacità equivalente a 87 litri (di vino)’ (NDDC: 604) < SAUMA (REW: 7511), [a karnə] ‘la carne’. Quasi inoperante risulta invece la velarizzazione, emersa una volta nell’intervista all’informatore secondario 1 ([ʊ kʊmˈpwaɪ:ə] ‘il compagno’) e una volta con l’informatore secondario 2 ([ʊ ˈpwaɪ:ə] ‘il panno’).

A SAg persiste la variazione microdiatopica già esaminata. Gli esiti rurali sono dunque i seguenti: [ˈpæɫtʰa] ‘tuo padre’ < PATER (REW: 6289) + -TA, [ˈkæʎd:ʒa] ‘acacia’, [u ˈspwɔrtʰə] ‘la ginestra’ < gr. σπάρτος (NDDC: 668), [ʊ fɔrˈmwad:ʒə] ‘il formaggio’. In posizione interna di sintagma intonativo, di norma non si ha né palatalizzazione né propagginazione di /ʊ/: [ʊ ˈspartʰə sarˈβæʎdʒə] ‘l’asparago selvatico’, [a ˈkad:ʒa pʊ nʊn d:zə ˈtʃəβa] ‘l’acacia poi non si trova’. Più raramente, tuttavia, le realizzazioni “turbate” possono attivarsi anche in questa posizione: [ˌpærtʰ ʊ ˈswaðə] ‘tuo padre lo sa’. Nella varietà urbana v’è maggiore instabilità: [ˈæn:ə] ‘anni’ e [kːʰ ˈamʊ ˈfwatːʰə] ‘che cosa abbiamo fatto’ alternano con varianti [- palatalizzazione] / [- velarizzazione] quali [ɪ kaˈstap:ə] ‘le castagne’ e [ðə ˈŋɡʊnʊ ˈkacːʰə] ‘di qualche argomento’ (espressione eufemistica). Se il lemma con [a] tonica non porta accento di frase, /a/, tranne casi isolati ([kːʰə ˈkːʰat:sə ˌstajʊ kʊmːɪˈnæʎn:ə ˈɣia] ‘che cavolo sto combinando io?’, frase interrogativa con forte coloritura espressiva), non subisce modificazioni.

A RoG e SDo /a/ si continua pressoché unicamente come V [+ centrale] [+ bassa] [- arrotondata]. Avremo, tra gli altri: [ˈb:an:a] ‘posto, luogo’ < got. *bandvja* (REW: 929), [piˈpat:sə] ‘peperoni’, [ˈtan:ʊ] ‘allora, all’epoca’ < *TANDO (“forma correlativa di QUANDO” [NDDC: 710]),

¹⁰⁰ <<https://www.treccani.it/vocabolario/tramaglio/>>.

[ʊ 'lat:hə] ‘il latte’ nel roggianese; [ɪ ska'rat:sə] ‘contrada Scarazzi’, cfr. cal. ‘ovile all’aperto’ < gr. ἐσχάριον ‘cantiere’ (NDDC: 618), [ɪ 'bak:hə] ‘le mucche’, [k:hʊ: 'karro] ‘con il carro’, [ʃɪʏʊ'laɪ:ə] ‘ciccioli’ < CICIUM (REWS: 1905) nel sandonatese. A SDo si è avuta talvolta, in maniera del tutto asistematica, propagginazione: [mə n 'aju 'fwat:hə] ‘me ne sono fatti’ vs [mə n 'aju 'fat:hə] ‘me ne sono fatti’¹⁰¹. L’esito con dittongo ascendente è comunque limitato alla posizione prepausale.

A TeS, in linea con quanto già ravvisato da Falcone (1976: 25), /a/ viene regolarmente resa come [a]¹⁰²: [fʊ'kap:a] ‘sorta di caminetto con bocca piccola’ < cat. *foganha* ? (REWS: 3400), [pa'd:ʒat:ʃə] ‘tipo di latticino fresco’ < long. *palla* ‘palla’ + -ACEUS (Rohlf 1969: 1037), [a mu'tan:a] ‘il vestito nuovo’ < (VESTIS) MUTANDA (cfr. REW / REWS: 5785), [i'yan:ə] ‘l’anno scorso’ < ILLO ANNO × HOC ANNO.

Proparossitoni. In s. a.: a BeM forme [+ palatalizzate] si alternano a forme [- palatalizzate] senza restrizioni sociolinguistiche: [kamɪ'næ:βanə] ‘camminavano’ (IND IMPF III PL), [mə 'dæ:βanə] ‘mi davano’ (*ut supra*) [in posizione interna, ma con forte enfaticizzazione], ['fæ:βʊʃə] ‘falce’ vs [ʊ pa'lamətə] ‘la palamita (*Sarda sarda* B.) < gr. πηλαμῖς ‘id.’ (NDDC: 494), [pɪ'ʌ:aβasə] ‘prendevi’ (IND IMPF II SG), [k:hʊ l:a 'fa:βʊʃə] ‘con la falce’. Esiti con propagginazione quali [ʊ 'pwa:yanə] ‘lo pagano’ e [ʊ 'twa:βʊlə] ‘il tavolo’, tipiche del basileto più rustico, sono stati progressivamente stigmatizzati (l’informatore secondario 1 li definisce “troppo tamarri”), dunque sono oggi rarissimi. Le realizzazioni di /a/ sono anche qui regolate dall’accento di frase. Pertanto, in contesto [- prepausale] avremo: [sɪ tʃʊ'βaβað a 'd:ʒendə] ‘si reperivano, le persone’, [a b:ɔ'nanəma ðə pa'pæ] ‘la buonanima di mio padre’.

A SAg il campione rurale non mostra alcun indebolimento delle alterazioni già esaminate: [a'r:æʌðəka] ‘attecchisce’ (IND PRES III SG), ['fræʌtəma] ‘mio fratello’, [ʊ 'kwa:βəðə] ‘il caldo’, [ʊ 'ɣwa:farə] ‘il canale d’acqua’ < ar. *ḥafrah* ‘burrone, ruscello’ (Alessio 1939: 157). /a/ tonica può altresì preservarsi in posizione interna: ['ɣwa:βʊtə] ‘alto’, [m:ɪʃ'kæʌβanə] ‘mischiavano’, a fronte di [ɾɪkʊr'ðə:βasə] ‘ricordavi’ (IND IMPF II SG), [a 'faβʊʃ ʊ 'mwe:tə] ‘la falce per mietere’. Nei parlanti del centro abitato sono assolutamente normali oscillazioni del tipo: ['sand ʔæ:ɣætə] ‘sant’Agata’ vs [aju'ta:təmə] ‘aiutatemi’ (IMP II PL), [sɪ sɪ'k:hə:βaðə] ‘si seccava’ (IND IMPF III SG). All’interno di sintagma intonativo, invece, si ha, di norma, [a]: [mɪ ca'maβað ak:hʊ's:ɪ] ‘mi chiamava (IND IMPF III SG) così’.

¹⁰¹ Una traccia di antica propagginazione è ravvisabile altresì nella sillaba pretonica di [kwa'r:atə] ‘trasportato’ (PART PASS M SG).

¹⁰² Falcone (id.), che utilizza l’alfabeto dei romanisti (qui i simboli adottati nell’AIS: <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/AIS_symbols.htm>), la trascrive come [a], forse per evidenziarne l’apertura rispetto a [a] in sillaba aperta.

A SDo, oltre all'assenza di palatalizzazione, constatiamo l'inattività dei condizionamenti da /o/ protonica visti nei parossitoni: ['fra:təma] 'mio fratello', ['a:ʃina] 'uva' < *ACĬNA 'chicchi d'uva' (cfr. REW / REWS: 110), [n aju'ta:βamʊ] 'ci aiutavamo' (IND IMPF I PL), [ʊ 'ta:βʊlʊ] 'il tavolo'. Non si può escludere, tuttavia, che l'epentesi di /o/ occorra ancor'oggi in qualche voce isolata da noi non elicitata.

A RoG il quadro non muta rispetto ai parossitoni: [a:mma't:sa:βamʊ] 'lo uccidevamo (detto del maiale)', [ʊ 'sa:lɪʃə] 'il salice', ['fa:βʊʃə] 'falce'.

A TeS, si registra la consueta equivalenza tra parossitoni in s. c. e proparossitoni (cfr. Stehl 1980: 21, Loporcaro 1988, Passino e Pescarini 2018): ['ka:ʃanə] / ['la:ʃanə] 'tagliatelle, pappardelle' < gr. λάγανον 'pasta sfogliata' (EWUG: 287), [spa'ra:βanə] 'sparavano' (IND IMPF III PL), ['da:βəsə] 'davi' (IND IMPF II SG).

In s. c.: Nel belvederese, almeno sincronicamente, il sistema sembra convergere verso [a] senza condizionamenti extra- o intralinguistici. Si osservino, ad esempio: [ʊ 'ʃɾa:ʃikə] 'lo strascico', [si: 'mandʒanə] 'se li mangiano' (IND PRES III PL), [nʊ 'tsak:hənə] 'grossa pietra trascinata dai buoi / dalle mucche sull'aia per trebbiare il grano' < ar. *saħr* 'id.' × ar. *sákan* 'abitazione' [?] (cfr. cal. ['tsak:hənʊ] 'recinto nell'ovile dove gli agnelli vengono solitamente rinchiusi, separati dalle pecore, durante la mungitura') [NDDC: 798]. S. F. segnala, però, che occorrenze quali [ʊ 'kwantʰarə] 'vaso da notte' < CANTHĀRUS (REW: 1614) e [nʊ 'kwaŋkʰwarə] 'un cancro' erano normali, fino agli anni '60, nelle campagne. Già all'epoca, come le corrispettive parossitone, rappresentavano varianti socialmente stigmatizzate.

A SAg non si registrano differenze significative rispetto ai proparossitoni in s. a. Particolarmente interessanti, per una eventuale geomappatura lessicale, le entrate [al:ʊ pa'ræŋgʊlʊ] 'alla carrucola' < *PALANCA (REW: 6455) + -ULUS (Rohlf 1969: §1085) e [ʊ 'swam:əkə] 'il sambuco' < *gr. σάμβουκος a sua volta < SAMBŪCUS (EWUG: 448) emerse dalla conversazione guidata con gli informatori del contado. In posizione interna di enunciato, l'impressione è, come per i parossitoni in s. c., che [a] sia nettamente prevalente. Per la varietà urbana v'è invece la possibilità che le realizzazioni prive di palatalizzazione / propagginazione di [ʊ] siano maggioritarie sia nel contesto __CVCV sia nel contesto __CCVCV. Tuttavia, quest'ipotesi potrà essere convalidata ovvero confutata soltanto con la somministrazione di interviste direttive ben mirate.

La situazione resta immutata a SDo e RoG: ['maskʊlʊ] / ['maskʊlə] 'maschio' < MASCŪLUS (REW: 5392) elicitato in entrambi i punti con uguale oscillazione dell'atona finale, ['af:ikʊ] /

[ˈaf:ɪkʊ] ‘asma’ probabilmente < *AFFOCARE (REWS: 6046.2) con areale circoscritto a SDo e al resto della *Zwischenzone*¹⁰³.

Nessuna variazione, parimenti, a TeS: [ˈtaʎ:aðə] ‘taglia’ (IND PRES III SG) [+ posizione finale di sintagma intonativo], [mɪ ˈɣwarðəð alˈfrɛðə] ‘protegge Alfredo per me’ [- posizione finale], [ˈkak:ʰəβə] ‘pentolone in cui i pastori fanno cuocere il latte per il formaggio’ < gr. κάκκαβος ‘id.’ (EWUG: 196) [+ posizione finale].

Ossitoni. A BeM il dialetto dei pescatori conserva [æ] / [ɐ] / [wa] nei contesti e con la stessa stabilità già verificati per i parossitoni in s. a.: [paˈpæ] ‘papà’, [a ʝ:ɪˈt:ʰæ] ‘a buttare’, [sʊˈmwa] ‘sollevare’ < SÜMMUS (REW: 8454), sebbene lo sviluppo -MM- richieda ulteriori spiegazioni. Nel resto della comunità, come si evince dalle interviste a C. B. e S. F., permane invece una decisa variabilità: [βɪntʰʊlɪˈjæ] ‘ventolare il grano’, [ðæɪ] ‘dai’ (IND PRES II SG), [manˈdʒæʌ] ‘mangiare’ vs [βɪn:ɪˈj:a] ‘vendemmiare’, [faɪ] ‘fai’, [kanˈtʰa] ‘cantare’. Risalta, poi, la tendenza generalizzata a evitare /a/ velarizzate: [kʊmˈpʰra] ‘comprare’, [sʊˈna] ‘suonare’, [af:ʊrˈna] ‘infernare’. Negli esiti privi di accento di frase troviamo quasi sempre [a]: [pɪˈt:sja] ‘fare a pezzi’ < *PETTIARE (cfr. REW: 6450), [sʊˈma] ‘alzarsi’, [k:ʰa] ‘qui’.

Nel santagatese rurale sono perfettamente preservati i turbamenti esaminati finora: [maʝɪˈnæ] ‘macinare’, [stæ] ‘stai’ (IND PRES II SG), [tsʊmˈbwa] ‘saltare’ < *JUMPARE (REWS: 4614, ma per Merlo [1933: 194, n.7] “l’it. c.-mer. [...] ‘zompare’ con z- sordo (!) non può risalire a *JUMPARE”). Se non porta accento di frase, /a/ può o meno palatalizzarsi / labializzarsi: [tɪ fa ɡ:ʊˈç:ɐ] ‘ti fa soffiare’ (con [fa] [- palatalizzato]) vs [ɛ ˈfatʰ ɪ ˈpɪwa ˈjaŋɡə] ‘sono invecchiata’, lett. ‘ho fatto i capelli bianchi’ (con ausiliare [ɛ] < [ˈajʊ] < HABEO [+ palatalizzato]), [ɛ ˈd:ɔpʊ βa nda ʝɪˈsterna] ‘e dopo va nella cisterna’ ([βa] [- velarizzato]) vs [tsʊmˈbwa ˈŋɡʊɔl:ə] ‘saltare addosso’ ([tsʊmˈbwa] [+ velarizzato]). Nel santagatese urbano, oltre che all’interno di sintagma, vi sono fluttuazioni anche in contesto prepausale: [jʊkwa] ‘giocare’ a fronte di [jʊˈka], [k:ʰæʌ] ‘qui’ vs [k:ʰa]. Nei parlanti più giovani [< 40 anni] la vitalità di [æ] / [ɐ] / [wa] è definitivamente compromessa.

Per SDo e RoG non v’è nulla da segnalare. Abbiamo, come atteso: [d:ɪa] ‘là’ (SDo) / [d:za] (RoG), [a b:əɪˈj:a] ‘a vendemmiare’ (in entrambe le località), [ʃ:aˈʃ:a] ‘sfasciare’ (SDo). La forma [k:ʰwa] del sandonatese non va interpretata come [+ labializzata], ma come esito lineare da *ECCU(M)-HAC (cfr. [ˈkwɪ:rə] ‘quelli’, p. 58).

A TeS vale ancora una volta la corrispondenza tra V tonica dei parossitoni in s. a. e V tonica degli ossitoni: [lɪˈɣæ] ‘legare’, [na mɪˈtæ] ‘una metà’, [laβʊˈræ] ‘lavorare’. Se non porta accento sintattico, /a/ dà di norma [a]: [t ˈa:ʝ a: n:ʊməˈna ˈkɪnə ˈjɛ:ra] ‘devo [proprio] dirti chi era’.

¹⁰³ *Àfficu* rientra infatti tra le voci mormannesi raccolte dal Cedrarò (1885: 23).

a. lat.	$\bar{A}/\check{A}$
b. *rom. com.	a
c. SAg(R) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	$\text{æ}\Lambda / (\text{æ})^{104}$ wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	$\text{æ}\Lambda / (\text{æ})$ wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	$\text{æ}\Lambda / (\text{æ})$ wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	$\text{æ}\Lambda / (\text{æ})$ wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [+ posizione prepausale]: ossitoni	$\text{æ} / (\text{æ}\Lambda)$ wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 1 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE NEL SANTAGATESE RURALE

a. lat.	$\bar{A}/\check{A}$
b. *rom. com.	a
c. SAg(R) [- posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / $\text{æ}\Lambda / (\text{æ})$ a / wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [- posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / $(\text{æ}\Lambda) / (\text{æ})$ a / (wa) / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / $\text{æ}\Lambda / (\text{æ})$ a / wa / (ɸ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / $(\text{æ}\Lambda) / (\text{æ})$

¹⁰⁴ In parentesi tonda le varianti a occorrenza ridotta.

	a / (wa) / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(R) [- posizione prepausale]: ossitoni	a / æ / (æʌ) a / wa / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 2 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA NEL SANTAGATESE RURALE

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. SAg(UF) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	æʌ / (æ) / (a) wa / (ɐ) / (a) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	æʌ / a / (æ) wa / a / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / æʌ / (æ) a / wa / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / æʌ / (æ) a / wa / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [+ posizione prepausale]: ossitoni	æ / a / (æʌ) wa / a / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 3 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE NELLA SUBVARIETÀ FEMMINILE DEL SANTAGATESE URBANO

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com	a
c. SAg(UF) [- posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / (æʌ) / (æ) a / (wa) / (ɐ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [- posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / (æʌ) ^{??105} / (æ) ^{??}

¹⁰⁵ Il doppio punto interrogativo in apice (??) indica esiti assai sporadici.

	a / (wa) ^{??} / (ɐ) ^{??} (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / (æʌ) ^{??%106} / (æ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (ɐ) ^{??%} (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / (æʌ) ^{??%} / (æ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (ɐ) ^{??%} (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UF) [- posizione prepausale]: ossitoni	a / (æ) / (æʌ) a / (wa) / (ɐ) (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 4 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA NELLA SUBVARIETÀ FEMMINILE DEL SANTAGATESE URBANO

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. SAg(UM) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	æ / a wa / a / ɐ (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	æ / a wa / a / ɐ (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / æ a / wa / ɐ (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / æ a / wa / ɐ (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [+ posizione prepausale]: ossitoni	æ / a wa / a / ɐ (con /ɔ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 5 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE NELLA SUBVARIETÀ MASCHILE DEL SANTAGATESE URBANO

¹⁰⁶ Una sequenza di due punti interrogativi + simbolo della percentuale (??%) indica esiti rarissimi ormai – verosimilmente – idioletali.

a. lat.	$\bar{A}/\check{A}$
b. *rom. com.	a
c. SAg(UM) [- posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / (æ) a / (wa) / (ɐ) (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [- posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / (æ) ^{??} a / (wa) ^{??} / (ɐ) ^{??} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / (æ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (ɐ) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / (æ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} (ɐ) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SAg(UM) [- posizione prepausale]: ossitoni	a / (æ) a / (wa) / (ɐ) (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 6 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA NELLA SUBVARIETÀ MASCHILE DEL SANTAGATESE URBANO

a. lat.	$\bar{A}/\check{A}$
b. *rom. com.	a
c. BeM(L) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	æ / (a) / (æʌ) wa / a / (ɐ) (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / æ / (æʌ) a / (wa) ^{??} / (ɐ) ^{??} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	æ / a / (æʌ) a / (wa) ^{??} / (ɐ) ^{??} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / (æ) ^{??} / (æʌ) ^{??} a / (wa) ^{??%} / (ɐ) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)

c. BeM(L) [+ posizione prepausale]: ossitoni	æ / (a) / (æʌ) wa / ʋ / (a) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 7 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE NEL BELVEDERESE "LATERALE" (MICROVARIETÀ DEI PESCATORI E DELLE ZONE RURALI)

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. BeM(L) [- posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / (æ) ^{??} / (æʌ) ^{??} a / (wa) ^{??} / (ʋ) ^{??} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [- posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (ʋ) ^{??%} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (ʋ) ^{??%} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a (anche dopo /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(L) [- posizione prepausale]: ossitoni	a / (æ) ^{??} / (æʌ) ^{??} a / (wa) ^{??} / (ʋ) ^{??} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 8 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA NEL BELVEDERESE "LATERALE" (MICROVARIETÀ DEI PESCATORI E DELLE ZONE RURALI)

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. BeM(C) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / æ / (æʌ) a / (wa) / (ʋ) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a / (æ) ^{??} / (æʌ) ^{??} a / (wa) ^{??} / (ʋ) ^{??} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

c. BeM(C) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a / æ / (æʌ) a / (wa) ^{??} / (v) ^{??} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (v) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [+ posizione prepausale]: ossitoni	a / æ / (æʌ) a / (wa) ^{??} / (v) ^{??} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 9 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE NEL BELVEDERESE "CENTRALE" (MICROVARIETÀ DELL'ABITATO PRINCIPALE E DELLE FRAZIONI LIMITROFE)

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. BeM(C) [- posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (v) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [- posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a a (anche dopo /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a a (anche dopo /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [- posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a a (anche dopo /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. BeM(C) [- posizione prepausale]: ossitoni	a / (æ) ^{??%} / (æʌ) ^{??%} a / (wa) ^{??%} / (v) ^{??%} (con /u/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 10 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA NEL BELVEDERESE "CENTRALE" (MICROVARIETÀ DELL'ABITATO PRINCIPALE E DELLE FRAZIONI LIMITROFE)

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a

c. *SAg(A) [± posizione prepausale]: parossitoni e proparossitoni in s. a. e s. c.	æΛ ~ æ wa ~ ɐ (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. *SAg(A) [± posizione prepausale]: ossitoni	æ / (æΛ) wa ~ ɐ (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 11 PROBABILE DISTRIBUZIONE DEGLI ESITI DI A NEL SANTAGATESE "ARCAICO"

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. *BeM(A) [± posizione prepausale]: parossitoni e proparossitoni in s. a. e s. c.	æ / æΛ ¹⁰⁷ wa ~ ɐ (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. *BeM(A) [± posizione prepausale]: ossitoni	æ / (æΛ) wa ~ ɐ (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 12 PROBABILE DISTRIBUZIONE DEGLI ESITI DI A NEL BELVEDERESE "ARCAICO"

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. SDo [+ posizione prepausale]: parossitoni s. a.	a a / (wa) (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SDo [+ posizione prepausale]: parossitoni s. c.	a a / (wa) ^{??} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SDo [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. a.	a a / (wa) ^{??%} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)
c. SDo [+ posizione prepausale]: proparossitoni s. c.	a a / (wa) ^{??%} (con /ʊ/ pretonica all'interno o al confine di parola)

¹⁰⁷ Dai dati presentati in Rensch (1973: 77, 78, ecc.) si evince che æΛ doveva essere, nel belvederese arcaico, assai più diffuso.

c. SDo [+ posizione prepausale]: ossitoni	a a / (wa) ^{??%} (con /o/ pretonica all'interno o al confine di parola)

TABELLA 13 ESITI DI A IN POSIZIONE PREPAUSALE IN SANDONATESE

a. lat.	Ā/Ǻ
b. *rom. com.	a
c. SDo [- posizione prepausale]: parossitoni, proparossitoni, ossitoni	a (in tutti i contesti)

TABELLA 14 ESITI DI A IN POSIZIONE INTERNA DI SINTAGMA IN SANDONATESE

6. Ō

Parallelamente a Ě, anche gli esiti di Ō sono condizionati dalla presenza / assenza di metafonìa. Ciò significa che Ō si dittonga “quando nella sillaba finale (o anche in quella seguente si trova o si trovava una *i* oppure una *u*, mentre [...] rimane inalterata quando vi sia una *e* oppure una *a*” (Rohlf 1966: §123). Il quadro maggioritario nella Calabria settentrionale è dunque il seguente (ibid.):

Ō > [ɔ]

ma

Ō > [uɔ] / ___C₀ /I, o/#

Come vedremo, in realtà, in molti dialetti calabresi – ma si tratta di uno sviluppo comune a buona parte dell'Italia meridionale (Rohlf 1966: §101, 123, Schür 1970, Savoia e Maiden 1997) – il dittongo metafonetico, in cui si è verificata ritrazione dell'accento (da ascendente il dittongo è divenuto discendente), subisce l'indebolimento del secondo membro (cfr. Loporcaro 1988: 35), che tende a centralizzarsi e, in taluni casi, a scomparire secondo un processo di riduzione che potremmo sintetizzare così:

[wo]^{Fase 1} > [uɔ]^{Fase 2} > [uə / uə̃ / uə̃]^{Fase 3} > [u:]^{Fase 4}

D'altra parte, nel Corridoio e nel resto della regione non è attestato l'esito [we] prodottosi “per dissimilazione della voc. tonica rispetto alla semivocale, attraverso uno stadio intermedio *wo” (Loporcaro 1988: 48) e diffuso, oltre che in Puglia (cfr. altresì Fanciullo 1996: 128 e Loporcaro 1997c: 339), in alcuni punti della Lucania meridionale (A.L.Ba: 1-4) e del Lazio meridionale (Rohlf 1966: §123).

Partendo dai lessemi in contesto [- metafonetico], avremo:

Parossitoni. In s. a.: [ɔ:] invariabilmente a BeM ([a kas:a'rɔ:la] 'la casseruola' < *CATTIA + -AROLA (?), cfr. fr. *casseroles*, [a pəm:a'ðɔ:ra] 'il pomodoro', [ða 'fɔ:ra] 'fuori'), SDo ([na 'βɔ:ta] 'una volta', [t:ʃə 'βɔ:ðə] 'ci vuole' (IND PRES III SG) < *VOLET (con apocope della sillaba finale) [Rohlf 1968: §548], [a 'sɔ:kra] 'la suocera' < SÖCRA [REW: 8054]), RoG ([l 'ɔ:βa] 'le uova', [ndə 'skɔ:la] 'nella scuola', ['mɔ:rə] 'morire').

A SAg la situazione parrebbe perfettamente sovrapponibile a quella degli altri punti, con [ɔ:] tonica prodotta sia dai parlanti della microarea rurale sia dagli informatori della zona urbana ([l 'ɔ:mə] 'l'uomo' – con metafora non innescata dalla -O del nominativo –, [a tʃɪ'mɔ:ja] 'la tramoggia del mulino' < TRĪMŌDIA (REW: 8906), ['ɣɔ:jə] 'oggi' < HŌDIE (REW: 4163), ['kɔ:ʃə] 'cuocere'); senonché, dall'ascolto in cuffia dei materiali, è emersa una certa tendenza dell'informatrice secondaria 4 al dittongamento spontaneo: [kas:a'rɔʊla] 'casseruola', ['kɪs:a 'd:zɔʊna] 'questa zona'. Il tratto, con molta probabilità, non va inteso come una semplice variante idioletale, ma come un fenomeno originariamente più vasto che trova conferma da un lato nelle realizzazioni dittongali di Ī (cfr. pp. 56-57), dall'altro nei dati presentati da Folino (1977: 146)¹⁰⁸.

Peculiare, come prevedibile, è invece il prospetto degli *output* dialettali a TeS. In conseguenza dei processi di differenziazione vocalica qui registrati, si assiste a una certa instabilità dell'allofono di /ɔ/ in s. a., che, non di rado, collide con gli esiti di /a/ nel medesimo contesto. Ciò è comprovato dai seguenti esempi: [ma'riɔ:la] 'tasca interna della giacca' < MARIA (REW: 5358; Migliorini 1927), [n ,amə rə'kɔ:tə] 'siamo tornate' (IND PASS PROS I PL) < RĒCŌLLĪĜĒRE (REW: 7127), [rɔ:sə] 'rose'. Nondimeno, similmente a quel che avviene con gli allofoni di /a/ ed /ɛ/ in s. a., non si è avuta – almeno per il momento – fonologizzazione di [ɔ]. Da un lato bisogna infatti ricordare che la ristrutturazione non si è completata e dunque esiti del tipo [n ,amə rə'kɔ:tə] o ['rɔ:sə] si affiancano, in variazione libera, alle forme con V [+bassa], dall'altro va tenuto presente che si tratta di segmenti condizionati dal contesto fonosintattico, dal momento che [ɔ] e [a] occorrono regolarmente nelle voci prive di accento di frase: ['ɣrɔljə sʊ'nan:ə] 'suonando il Gloria, all'ora del Gloria' vs [m 'anə pja'ʃʊt ɪ 'rɔ:sə] 'mi sono piaciute le rose'.

In s. c., a BeM si avrà: ['fɔntʰa] 'vasca in cui si raccoglie il mosto' < FŌNTE(M) (REW: 3425) con metaplasmo di declinazione, ['nɔt:ʰə] 'notte', [ɔ:ʰɔ 'g:rɔssa] 'più grande'; a SAg: ['jɔt:ʰa] 'brodaglia per il maiale' < a. fr. *jote* (lor. *jotte*) "préparation plus ou moins liquide de légumes cuits (pouvant aussi comprendre de la viande)" a sua volta < gall. *JUTTA 'brodo' (<<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/jote#jote>>, cfr. altresì VEC II: 211, Trumper e Straface

¹⁰⁸ "Si è notat[a] anche una leggera tendenza a dittongare le vocali medie toniche; in questo caso, il secondo elemento del dittongo è centrale, es.: [...] [nu pɔʔ:kə] un po". Oltracciò, a p. 142, l'autrice aveva evidenziato che la "dittongazione in sillaba libera, discussa per i dialetti di S. Agata e Mottafollone, rimane sempre un processo variabile presente come differenziatore di sesso", nel senso che "le donne sono più inclini a dittongare".

1998: 240-244), [na 'kəŋɡwa] ‘un canale d’acqua’ < CŌNCHŪLA (REWS: 2113) [dal momento che CŌNCHA (REW: 2112) non spiegherebbe la presenza dell’approssimante labiovelare in postonia]¹⁰⁹, [a 'çəkːʰa] ‘la chioccia’ < **flokk-* / **glokk-* (voci onomatopoeiche [VEC II: 211]), più sporadici esiti dittongali del tipo [ˈnəʊnːʊ] ‘nonno’ (lemma evidentemente non autoctono, data la mancata metaforia da -ʊ]; a SDo: [ˈsɔtːsa] ‘striscia di terreno’ < (PŌRCA) SŌCIA (REW: 6656 + 8056; cfr. NDDC: 665, Bigalke 1980 [2009: 743, 789]), [sparaˈkɔnːa] ‘pianta dell’asparago selvatico’ < gr. *ἀσπαράγωνία latinizzato come **asparagónia* (EWUG: 63), [ɪ ˈskɔrtːsə] ‘le cotiche’ < SCŌRTEA (REW: 7742); a RoG: [jiˈnɔʃtʃa] ‘ginestra (*Spartium junceum* L.)’ < *GENŌSTA, [ˈsɔrdə] ‘soldi’, [a ˈnɔtːʰə] ‘la notte’; a TeS, con la consueta comparsa di un allofono [+ teso] [- rilassato]: [ɔˈtːʰɔˈbːrə] ‘ottobre’, [maˈðoˈnːa] / [maˈðoˈna] ‘madonna’, [a ˈskɔːlːa] ‘la cravatta’, deverbale da *scollare* (a sua volta < CŌLLUM [REW: 2053]) che, per la presenza di [lː] < -LL-, sembrerebbe un prestito, probabilmente un napoletanismo. Per quest’ultimo punto, occorre ovviamente sottolineare che la variante [+ aperta] [ɔ] è l’unica ammessa all’interno di sintagma intonativo: [a ˈkːʰɔlː aːˈlɪːβə] ‘a raccogliere le olive’, [ðɪ ˈkəŋɡa ˈβɪːjɪ] ‘da lunga strada, dopo un lungo cammino’.

Proparossitoni. In s.a.: [sɪ ˈtʃɔːβaðə] ‘si trova’ (IND PRES III SG) [BeM] / [sɪ ˈtrɔːβadɪ] ‘id.’ [SDo], [na ˈmɔːnəka] ‘una suora’ [SAG], [ˈɣrɔːmətə] ‘alaterno’ [SAG] < gr. ἀγρίομυρτος ‘mirto selvatico’ (EWUG: 9), [ˈcɔːβɔra] ‘chiodi’ (uno degli esiti che il Salvioni ritiene “surti dall’incontro di *chiodo* [= CLAVUS per CLAUDERE] con *chiavo*” [REWS: 1984]) [SDo], [ˈcɔːβaðə] ‘piove’ (IND PRES III SG) [RoG] < PLŌVĚRE (REW: 6610), [ɣaˈroːfələ] ‘garofano’ [TeS, con equipollenza tra parossitoni in s. c. e proparossitoni]. In s. c.: [a ˈβɔmːərə] ‘il vomere’ [BeM] con metaplasma di genere, [ʊ ˈβɔmːəkə] ‘il calabrone’ [SAG] < gr. βόμβυξ ‘insetto che ronzia’ (EWUG: 90), [l ˈɔrtːʰɔra] ‘gli orti’ [SDo] < HŌRTU(M) (REW: 4194) + -ŌRA (Rohlf 1968: §370) con assenza di metaforia al contrario di quanto talvolta avviene nella *Südzone* (cfr. Lausberg 1939: §13), [ˈkɔʎːaðə] ‘raccolge’ (IND PRES III SG) [RoG], [ˈtɔˈrtːʰənə] (in fine di enunciato) ‘pane intrecciato a forma di cerchio; buccellato’ vs [ˈtɔrtːʰənə] (internamente al sintagma) [TeS] < TŌRTĪLIS (REW: 8805), [ˈlːomːərə] ‘gomitolo’ [TeS] < *GLOMERE(M) (REW: 3801).

Ossitoni. L’esito è [ɔ]. Ciò vale anche a TeS, ove dunque si conferma la regola: ossitoni = parossitoni s. a. Tra le parole tronche, un esempio classico è certamente [mɔ] ‘adesso’ < MŌDO (REW: 5630), forma avverbale predominante in tutto il centro-meridione continentale (“dal Lazio alla Calabria”, osserva Rohlf 1969: §929). La voce, nettamente maggioritaria anche nel

¹⁰⁹ [w], nel dialetto in questione, è invece l’esito regolare di (-)L-. Appare dunque abbastanza chiaro che da un *[ˈkəŋɡowa] possa essersi sviluppato secondariamente [ˈkəŋɡwa] (cfr. altresì: niss.-enn. (Calascibetta) *kəŋkwa* ‘braciere’ biscegl. *gòngue* ‘baccello di legume’, Corato *vòngue* ‘id.’ [LEI: 16, 975-987]).

Corridoio, viene soppiantata, a BeM¹¹⁰, dall'allotropo [mʊ] che Rohlfs prima ricollega a una variante *MŌ(DO) originatasi dalla fusione delle due o una volta caduta -d- intervocalica (1966: §126), poi riesamina come “riflesso di ō in posizione protonica” (1969: §929). Ossitone sono inoltre le forme ridotte di III SG [βɔ] ‘vuole’ < *VO(LE)T e [pɔ] ‘può’ < *POT(EST) a fronte di [ʔβɔ:ðə] / [ʔpɔ:ðə] usate generalmente in contesto prevocalico e prepausale, salvo nei dialetti “intermedi” di SDo e SAg ove cooccorrono, con le varianti [- T desinenziale], anche in contesto preconsonantico.

Lessemi in contesto [+ metafonetico]:

Parossitoni. In s. a: a BeM, contrariamente a quel che avviene nell'altamurano (Loporcaro 1988: 49), vi è perfetto equilibrio strutturale rispetto all'esito [+ metafonetico] della media anteriore. Per gli sviluppi sopra presentati (p. 72) di *o in postonia, si ha infatti: [ʊ 'ku:rijʊ] ‘la cotica’ < CŌRIU(M) (REW: 2233), [ɪ fasu:lə] ‘i fagioli’ < PHASEŌLU(M) (REW: 6464), [l 'u:βʊ] ‘l'uovo’. Raramente possono presentarsi realizzazioni di colorito dittongale come [a 'βuɔɹə] ‘la capovolgi’ (IND PRES II SG), ma ciò, se da un lato non inficia la regolarità dello *smoothing*, dall'altro dimostra che in belvederese si è instaurata un'opposizione funzionale tra /u/ secondaria – derivante da ō – [+ tesa] [+ alta] e /ʊ/ primaria – derivante da Ō, Ŭ, Ū – [- tesa] [+ quasi alta] (Abete 2013: 2860-2861). Il dato, oltre ad avere un sicuro parallelo nel riaggiustamento fonologico operante nella serie anteriore (/i/ < Ě vs /ɪ/ < Ī, Ĩ, Ē), trova riscontro in molti dialetti meridionali (Lüdtke 1956: 153-174). A SAg persiste la differenziazione diatopica già analizzata negli esiti [+ metafonetici] di Ě: il dittongo metafonetico tende fortemente a monottongarsi nel sottodialetto rurale ([ʔsu:ra] ‘sorella’ < SŌROR (REW: 8102), [ʔl'u:kə] ‘costì, qui’ < *ILLŌCO [Rohlfs 1966: §7], [ʔ(ɣ)ia 'juɹkə] / [ʔjuɹkə] ‘io gioco’ [IND PRES I SG]), mentre resta inalterato nel sottodialetto urbano ([a 'suɹɔ] ‘la sorella’, [ʔfuɹkə] ‘fuoco’, [ʔtʃuɹβə] ‘trovo’ [IND PRES I SG]). L'esito dittongale è invece l'unico possibile a RoG, SDo e TeS, pur presentando un certo “polimorfismo”. Nello specifico, a RoG la forma [uɹ] ([amʊ kuɹtʊ] ‘abbiamo raccolto’ [IND PASS PROSS I PL], [ʔɣuɹɹjʊ] ‘orzo’ < HŌRDEU(M) [REW: 4180]) alterna con [uɹ] ([ʔb'uɹnə] ‘buoni’); a SDo [uɹ] ([ʊ pri 'juɹlʊ] ‘contrada Priolo’ < PRIOR [REWS: 6755c] – il che porterebbe a interpretare il toponimo come ‘terra del primo chierico, del priore’ – con passaggio -r- > -l- attestato in sic., abr. e mol. [VSES: 785], [ʔs:uɹtʊ] ‘sciolto, slegato’ < *EXSOLTU(M)) è variabilmente affiancato da [uɹ]¹¹¹ ([ʊ't:tʰuɹβʊ] / [ʊ't:tʃuɹβʊ] ‘ottobre’, esito lineare < OCTŌBRIUS (REW: 6036), [ʔɣuɹɹjə]

¹¹⁰ Nella Calabria settentrionale vi sono pochissime altre varietà che presentano un esito *mù* / *muni*: Carpanzano e i dialetti della Valle del Savuto compresi tra Rogliano e Dipignano (Trumper 2016: 251).

¹¹¹ Questa variante dittongale con secondo membro assai abbassato è facilmente accostabile all'esito *úa* riportato da Rohlfs (1966: §123) per Nicastro e alcune località interne della Sicilia. Va notato, a tal proposito, come [uɹ] abbia, almeno sincronicamente, un'estensione assai maggiore: essa, oltre a comparire nella Valle dell'Esaro, è senza dubbio il principale esito di ō [+ posizione metafonetica] a Cervicati, Montalto Uffugo (Manzini e Savoia 2005), Rende, Cosenza e S.

‘orzo’) e da [uə] ([‘uəɹʲjɔ] / [‘ɣuəɹʲjɔ] ‘id.’); a TeS si ha infine oscillazione tra [uə] ([ʊ ‘fuəkə] ‘il fuoco’, [ʊ ‘suəkɾə] ‘il suocero’ < SÖCRU(M) [REW: 8054]) e [uə] ([ʊ ‘suəkɾə], [ɾɪfʲiːnːuələ] ‘usignolo’ < *LŪSCĪNIÖLU(M) [REW: 5180]).

In s. c. in nessuno dei 5 punti si registrano variazioni significative, come dimostrano i seguenti esempi: [‘ucːhə] ‘occhi’, [‘uɔːʊ] ‘olio’, [‘nkʰulːʊ] ‘addosso’ < *IN CÖLLO a BeM; [ʊ ,sɔɾiːʃuɾβə] / [ʊ ,sɔɾiːʃuɾβʊ] ‘la talpa’ < SÖRICE(M) (REW: 8098) + ÖRBU(M) (REW: 6086) [lett. ‘topo cieco’], [ʊ tʃəˈfuɔːə] / [ʊ tʃəˈfuəɔːə] ‘tipo di acetosella’ (*Oxalis acetosella* L.) < TRĪFÖLIU(M) (REW: 8899), [ʊ kapaˈkːuɔlːə] ‘il capocollo’ a SAg; [‘nuəstə] ‘nostro’, [mɪ ɾiˈkuɾdʊ] ‘mi ricordo’, [pɪˈskruətːʃə] ‘tra quattro giorni’ < PÖSTCRĀS + -*ÖCEUS (Rohlf s 1969: §1040) a SDo; [‘ɣruəsːə] ‘grossi’, [‘muɛɾtʰə] ‘morti’, [kːʰɪ skaraˈfuəɔːə] ‘con i cicoli’, forse derivato di FOLIU(M) (cfr. irp. *scarfoglià* ‘spannocchiare, sgranare’; *scarfoglià* ‘foglia della spica del granoturco’ in REWS: 3415, cui è collegato anche il nap. *scarfuoglio* ‘velo della cipolla’) a RoG; [fʊˈnuɛːhə] ‘finocchio’ < *FENOC(U)LU(M) (cfr. Lausberg 2019: n.87), [cːʰʊ lːuəŋʰə] ‘più lungo’, [ɪ ˈpuəkʰə] ‘i maiali’ – si noti la mancata palatalizzazione di [k] – a TeS.

Proparossitoni. Tanto in s. a. quanto in s. c. gli sviluppi locali sono quelli già visti per i parossitoni: [‘kuːɾəβə] (SAg e BeM) / [‘kuɾəβʊ] (SDo e RoG) ‘corvo’, [‘muɛɾəβʊ] (SDo) / [‘muɔɾəβə] (SAg) ‘moccio’ < MORBUS (REW: 5677b), [‘skuɛtələ] (TeS) ‘scuoto’ (IND PRES I SG) < *EXCÖTŪLARE (REW: 3000), [a ˈkruɛːhʊwa] (SAg) ‘la buccia, il guscio’ < CORCŪLU(M) (REW: 2227) × CÖRTICE(M) (REW: 2263) [cfr. VEC I: 470], [a ˈcːʰupːhətə] (BeM, ma diffuso con soluzione dittingale in tutto il Corridoio) ‘è piovuto’, con participio rizotonico < dal tema del perfetto (<*PLOW- + -ito (< -ITU) (cfr. Rohlf s 1968: §626, De Blasi 1995: 184, Barbato 2001: 222), [ɪ ˈβruəkːhʊlə] / [ɪ ˈβrukːhʊlə] / [ɪ ˈβruɛkːhʊlə] ‘i broccoli’ < BRÖCCU(M) (REW: 1319) + -ŪLU(M) (Rohlf s 1969: §1085).

7. Ō

Il sistema vocalico greco (Lausberg 1974, Fanciullo 1984, 1991, 1994a¹¹²) risulta maggioritario anche nella serie posteriore, ove Ū, Ŭ e Ō confluiscono nella posteriore quasi chiusa arrotondata /o/. A livello fonetico si ha dunque, sincronicamente, il seguente quadro:

Giovanni in Fiore (Romito *et alii* 1997, Mele 2009: 34). Questa distribuzione mostra molto bene come alcuni mutamenti geolinguistici possano essere motivati bidirezionalmente. Da un lato, infatti, la spinta alla centralizzazione [iɛ] ~ [uɔ] > [iɛ] ~ [uɔ] ravvisabile – in variazione diafasica – nelle varietà silane e dell’area urbana cosentina è da interpretare come un influsso alto-meridionale sul meridionale estremo (Romito *et alii* 1997: 166-169); dall’altro è ipotizzabile che laddove gli esiti centralizzati [uə] / [uə] erano già regolari (Valle dell’Esaro, cfr. DSVE) l’ulteriore sviluppo [uə] vada ricondotto a un processo di koinizzazione che ha nella conurbazione Cosenza – Rende il suo polo di irradiazione (cfr. Trumper 1979: 276-282).

¹¹² Poi raccolti, ad eccezione del saggio del 1991, in Fanciullo (1996).

Parossitoni. In s. a. a BeM si produce dittongazione spontanea (con passaggio /u/ > [aʊ] ~ [ɔʊ]) nelle stesse condizioni già presentate per /i/: [ʊ tasta'ʎ:ɔʊnə] ‘il geko’ < STELLIÖNE(M) (REW: 8243), [tʊ'r:ʎɔʊnə] ‘torrione’ < *TURRIÖNE(M) “dimin. di *turris*” (DEI: V, 3835), [ɪ βaβɔ:sə] ‘*Suillus luteus* L.’ (lett. “il fungo bavoso”) con soluzione dittongale mantenuta invece dall’*insider* ([ɪ βa'βɔʊsə]), [a pətʃaʊsə] ‘la pietrosa’ (toponimo), ['saʊlə] ‘sole’. Vale la pena sottolineare come gli esiti di tipo [ɔʊ] siano ancora piuttosto frequenti, tra l’altro senza restrizioni sull’asse diagenetico: essi, oltre a risultare maggioritari nei lunghi campioni di parlato di C. B. e dell’informatore secondario 2, sono stati variabilmente impiegati dall’informatore secondario 1 e dalla stessa *insider*. Si può dunque dire che la variabile conservativa, individuata da tutti i parlanti proprio in [ɔʊ], mostri una discreta tenuta.

A SAg si registra quasi sempre [ʊ]: [ɪ kaβa'ʎ:ʊnə] ‘i covoni’ < CABALLIÖNE(M) (REWS: 1439b), [ʊ 'çʊ:rə] ‘il fiore’, [ɣwa'ʎ:ʊnə] ‘ragazzo’ (etimo incerto)¹¹³, [kʊrɪ'jʊ:sa] ‘curiosa’. Anche in questa posizione vi è, nondimeno, una limitata tendenza al dittongamento, per quanto in regressione rispetto ai dati degli anni '70 (DSVE, Folino 1977: 146) e da noi registrata esclusivamente nella microvarietà rurale: [ɛ l:ʊ mən'dʊʊnə] ‘e il montone’ < *MULTÖNE(M) [gallicismo] (REW: 5739), [ʊ ɣrɪ'foʊnə] ‘il geko’, probabile incrocio tra GRYPHÖNE(M) (DELI: 521), semanticamente lontano dal nostro gekkonide, e prov. *grisòla* ‘geco verrucoso’ [*Hemidactylus turcicus* L.] (Barsotti 1992: 111).

Non si osservano, invece, modificazioni secondarie nelle voci elicitate a SDo e RoG. SDo: [faβʊ'ʃʊ:nə] ‘falce fienaja’, [ʊ:ra] ‘ora’, [ɣarra'fʊ:nə] ‘grosse damigiane’ < ar. *qarāba* ‘bottiglia di vetro a grosso ventre per riportarvi vino’ × *ḡarrāf* / *ḡarrāfa* ‘noria’ e nell’ar. maghr. del Marocco ‘vaso cilindrico di terracotta con una o due orecchie’ (Pellegrini 1972: 162-163) + -ÖNE; RoG: [ʊ 'nʊmə] ‘il nome’, [ɪ mandʒa'tʊrə] ‘le mangiatoie’, [ʊnə] ‘noi’ (forma pronominale caratteristica del cosentino e, con vocalismo romanzo comune, di alcuni dialetti laziali [Rohlf 1968: §438]).

A TeS la consueta *Vokaldifferenzierung* ha generato, infine, un polimorfismo simmetrico a quello che si rileva negli allofoni di /i/. In posizione prepausale, specie prima di un confine sintattico forte, /u/ può centralizzarsi in [ö:], divenendo opzionalmente stralunga ([ö:]): [a m:a't:h ö:nə] ‘a mattoni, coi mattoni’, [na pɪndʒɪ'rö:sa] ‘abito femminile’ (etimo *sub iudice*), [ʊ mura'tö:rə] ‘il muratore’. In molte voci con terminazione -ÖNE(M) / -IÖNE(M) (sostantivi ereditari in -O, -ONIS / -IO, -IONIS ovvero formazioni accrescitive / diminutive [Rohlf 1969: §1095]) ö corrisponde quasi sempre a [o:] / [o:]: [ʊ kaβa'l:o:nə] ‘il mucchio di 10 o 20 covoni di grano’ < CABALLIÖNE(M) (REWS: 1439b), [nʊ kar:ə't:hö:nə] ‘grosso carro per il trasporto dei covoni’,

¹¹³ Per le diverse proposte v. almeno DELI (526), Fanciullo (1991b), VEC II (163-164).

[tɪn'do:nə] ‘telone (lett. ‘tendone’) di canapa per la raccolta delle olive’, [ʊ pa'ʃko:nə] ‘la Pasquetta’. Ciò non toglie che [o] possa occorrere, con minor regolarità (ma non residualmente), anche altrove: [a 'to:ma] ‘pasta fresca del formaggio’ < *TŌMA (REW: 8770), mediato però dal gallo-italico (VSES), [ʊ 'so:lə] ‘il sole’. La rotazione /ʊ/ > [o] sembra, tra le altre cose, più diffusa nella popolazione maschile, benché questa ipotesi vada ulteriormente corroborata. Parallelamente, in base al contesto consonantico, una diversa soluzione allofonica può essere [ø:] / [ø:], con la palatalizzazione che interviene se ō è preceduta da /t/: [ʊ tsap:h'a'tø:rə] ‘il bracciante’, [ʊ skan:a'tø:rə] ‘sia il coltello sia la persona incaricata dell’uccisione del maiale’. Anche stavolta, alla luce di un esito quale [ʊ səm:ma'tö:rə] ‘il sacco a tracolla, la bisaccia per la semina’, non si tratta di un’allofonia categorica, ma di una variante facoltativa prodotta da alcuni informatori al fine di enfatizzare il focus dell’enunciato. Si tenga altresì presente che le forme finora enunciate sono, in termini strutturalistici, [+ marcate] rispetto alla variante [ʊ:], prevalente in confine di sintagma fonologico ([na ɣwa'ʎ:ʊ:na] ‘una ragazza’, [ɪ nɪ'pø:tə] ‘i nipoti’, [kan'dʒʊ:nə] ‘canzoni’), nonché unico vocoide ammesso – con riduzione quantitativa a [ʊ] – in posizione interna: [n 'aʃʊ ɣwa'ʎ:ʊnə c:hʊ 'g:ran: ɪ 'mɪ] ‘un altro ragazzo più grande di me’, [tɪm'boʊ 'jəŋgə] lett. ‘collina bianca’ (toponimo) < prelat. *timpa [REW: 8739] (+ -ŌNE) + BLANK (REW: 1152).

In s. c. a BeM la situazione resta invariata: [rɪ'spɔʊndə] ‘rispondere’, [a tɪ'mɔɲ:a] / [a tɪ'mɔʊɲ:a] ‘la bica di grano’ < *THEMŌNIA a sua volta < gr. θημωνιά ‘mucchio’ (EWUG: 180) con timbri dittongali inibiti in posizione [- prepausale] ([lʊ 'frɒntʰə ða 'ɣamba] / [a 'frɒntʰ a: 'ɣamba] ‘regione anteriore della gamba’; a SAg il dittongamento spontaneo, già sporadico in s. a., scompare del tutto in s. c.: ['cɒp:hə] ‘pioppo’ < PŌPULU(M) (REW: 6655), [ka'nɒʃ:ə] ‘conoscere’; a SDo e RoG, come a SAg e nella maggior parte della Calabria settentrionale, /ʊ/ non subisce modificazioni: [tɪ'mɔɲ:ə] ‘bica’, [ʊ ka'nɒʃ:ʊ] ‘lo conosco’, [m 'brɒndə] ‘in fronte’/ [ʊ 'frɒndʊ]¹¹⁴; a TeS si ha l’allofono [+ teso] [u]: [a tɪ'mu'ɲ:a], [rɪ'spu'n:ə] ‘rispondo’ (IND PRES I SG), sottoposto, chiaramente, alle consuete restrizioni prosodiche.

Proparossitoni. In s. a. e s. c. l’esito è [ʊ] a SAg, SDo e RoG: [ɪ 'sɒɪtʃə] ‘i topi’ < SŌRICE(M) (REW: 8098) [solo nel santagatese e nel roggianese], ['kɒlaðə] ‘cola’ (IND PRES III SG), [ka'nɒʃ:əsə] ‘conosci’ (IND PRES II SG) [solo nel sandonatese]; [aʊ] / [ɔʊ] a BeM: [s a'f:ʊ'kənə] ‘si affogano’ (IND PRES III PL) < *AFFOCĀRE (REW: 6046), [rɪ'spɔʊndəmə] ‘rispondimi’ (IMP II SG); [u] – a fronte di [ʊ] in posizione interna – a TeS ([nə'pu:təmə] ‘mio nipote’ (M/F) < NEPŌTE(M) (REW: 5890) + -MA, [sʊ: ka'nu'ʃ:əðə] ‘se lo conosce’ (IND PRES III SG).

¹¹⁴ L’entrata [na mɔr:a] ‘branco; gran numero di persone’, registrata a SDo, difficilmente può risalire a *MORA, come propone Meyer-Lübke (REW: 5673a). Per l’italo-romanzo meridionale *morra* / *murra* sembra effettivamente più accettabile la base **murra* – “presunto relitto del sostrato mediterraneo” – ricostruita dal Battisti nel DEI.

Ossitoni. È interessante che l'avverbio di negazione 'non' < NŌN si conservi in 4 punti su 5 come [nɔn] / [ɔn] ovvero [nɔ] / [ɔ] + RF (va esclusa TeS, dove invece prevale la forma cal. sett. [non] / [ɔn]). Se la variante con tonica posteriore medio-aperta rappresenti, però, un elemento arcaico è difficile dire, dal momento che [nɔn] / [ɔn] sono infatti prevalenti anche nella Calabria centrale e meridionale. A spiegazione di questa peculiare distribuzione geolinguistica si potrebbe ipotizzare che gli esiti in [ɔ] della Calabria settentrionale abbiano avuto un'evoluzione lineare, mentre quelli catanzaresi, vibonesi e reggini sarebbero prodotti dell'interferenza basso-medievale con sistemi a vocalismo romanzo comune (si pensi a esiti come *nòmi* 'nome' e *òra* 'ora, adesso' da Rohlfs [1966: §82] motivati in tal senso).

In tutto il Corridoio compaiono, inoltre, con rilevanza numerica variabile, lemmi di tipo sardo il cui comportamento, come nelle voci [+ sarde] [- siciliane] < Ē, è il seguente:

ō (= ȝ) > [ɔ]/___C₀ /a, ε, ɔ/# [- contesto metafonetico]

ō (= ȝ) > [uɔ]/___C₀ /i, u/# [+ contesto metafonetico]

Partendo dai lessemi soggetti a metaforia, passiamo al prospetto delle singole realizzazioni.

Parossitoni. In s. a.: ['pɔ:nə] 'tramontare' < PŌNĒRE (REW: 6647) e derivati (['spɔ:nə] 'deporre, scaricare' < EXPŌNĒRE (REW: 3054), ['mbɔ:nə] / (BeM) ['mp^hɔ:nə] 'imporre, porre sopra' < IMPŌNĒRE [REW: 4314]) in tutti i punti investigati, con una ulteriore attestazione a Cetraro (Matta [1998: 173] riporta: "*spona*, deporre il peso, sporta o sacco o altro, dalla testa"); [ɛ p^hɪ 'tʃɔ:sa] 'è pietrosa' (SAg) / [pɪ 'trɔ:sa] 'pietrosa' (SDo), [rɔβə 't^hɔ:sa] 'estensione di terreno piena di rovi' (SAg e SDo) < *RUBECTŌSA a sua volta formato su *RUBĒCTUM (cfr. Scola [2000: 164]) + altri aggettivi femminili in -ŌSA (Rohlfs 1969: §1125), specie a SDo ([ɣra 'βɔ:sa] 'pesante' < GRAVŌSA (cfr. REW: 3855), [mɔsta 't^hɔ:sa] 'pelosa' < *MUSTACIŌSA [cfr. REW: 5803a]¹¹⁵, ecc.; [ʃɪrə 'βɔ:nə] < CERVU(M) (REW: 1850) + -ŌNE soltanto nell'espressione [ka 'p^hɪl: a t:ʃɪrə 'βɔ:nə]† 'tipico cappello a cono ormai scomparso, portato specialmente nel cosentino' (SAg) [NDDC: 160]; ['nɔ:mə] 'nome' (SDo) / [sopra 'n:ɔ:mə] 'soprannome' (SDo), sebbene, come rilevato sopra, *nòmi* sia largamente diffuso anche nel Meridione estremo e dunque non si possa escludere un cultismo; *cammaròla*, presumibilmente [kam:a 'rɔ:la] 'eufobia con lattice irritante' (SDo) [in Bisignani 1999: 54] < gr. κάμμαρον 'pianta velenosa' (EWUG: 204) + suffisso romanzo -ŌLA (Rohlfs 1969: §1086); [pres:a 'rɔ:la] 'frettolosa' < *PRĒSSIA (REW: 6743) + -ŌLA¹¹⁶, fossile

¹¹⁵ Meyer-Lübke presuppone una forma sommersa *MUSTACIUM per il rom. *mustaṭă*, ma oggi sappiamo che il pl. MUSTACIA è effettivamente attestato in alcune glosse di area anglosassone (ThLL: VIII, 1709).

¹¹⁶ Lausberg (1939: §67) afferma che nell'italo-romanzo meridionale i continuatori di -ĪOLUS, ĒOLUS oscillano tra ȝ e ȝ lat. e che, a livello diatopicamente più ristretto, nell'area arcaica non è possibile stabilire se il femminile -ȝl (*a kaḡḡȝl* 'la gabbia', *a ȝȝȝl* 'malattia di ovini e caprini', ecc.) provenga da ȝ od ȝ, poiché ȝ e ȝ si sono confusi. Parallelamente, però,

aggettivale attestato soltanto nell'espressione paremiologica [a 'ʎat:^ha pɾes:a'rɔ:la ʎa ,f:at:^hɪ ,fiʎ:ə ʃi'ka:tə] 'la gatta frettolosa ha partorito dei cuccioli ciechi'.

In s. c.: [ɾɪ'spɔn:ə] 'rispondere' e ['kɔsta] 'costa'¹¹⁷ [IND PRES III SG] (quest'ultima già documentata nel 1977 [DSVE]: ['kɔsta 'tʃ:ɔp:^h a's:a:jə] 'costa troppo' e tuttora vitale), nel solo punto di SDo.

Proparossitoni. Troviamo qui le forme verbali di II SG (all'indicativo solo a SDo, ove l'uscita consonantica è mantenuta) e III SG / PL viste sopra in s. a. e s. c.: ['ɾɪspɔn:əsə] 'rispondi' (IND PRES II SG), ['pɔ:nəðə] 'tramonta' (IND PRES III SG), ['kɔstanə] 'costano' (IND PRES III PL), ['spɔnələ k:^hæ] 'deponilo qui' (TeS) [IMP II SG].

Unità lessicali sottoposte a metaforia (reperite unicamente nelle località del Corridoio – SAg, SDo e, in maniera residuale, BeM – ove la confusione di ō e ǫ è precedente alla dittongazione [Lausberg 1939: §11, 13, 67]):

Parossitoni. In s. a.: [ʊ 'n:u:ðə] 'il nodo' (BeM), ['nɔdu:ðə] / ['nɔduɔðə] / ['nɔduədə] 'nodo' (SAg) ~ ['nuəðə] (SDo) 'id.' < NĒDU(M) (REW: 5948), con la variante belvederese che presuppone una prostesi di AD- e il nesso *nd-* santagatese prodottosi, a sua volta, per dissimilazione da [n:]; [ʊ ,sala'βruəɲʊ] 'il ramarro' (SDo) < *SAURŌNE(M) (NDDC: 598, cfr. altresì REW: 7627); numerosi maschili in -ŌSU(M) (aggettivi indicanti qualità fisiche di entità [± animate]; sostantivi semanticamente sovrapponibili ai collettivi / toponimi in -eto [Rohlf 1969: §1135, Lausberg 1939: §46]): [ʊ ,rɔβə't:^huəsə] 'il rovetto' (SAg), [βa'βuəsʊ] 'bavoso' (SDo), [malɪn:uəsʊ] 'mal pensante, maligno' (SDo) - si noti come, in questo caso, il suffisso abbia funzione alterativa e di fatto formi un deaggettivale qualificativo oscillante tra l'attenuativo e il rafforzativo (Grossmann e Rainer 2004: 447) rispetto alla base di partenza -, [pɪr^hə'kuəsʊ] 'Perticoso' (SDo) [oronimo dialettale] < *PĒRTĪCŌSU(M) 'luogo assai elevato in altitudine / luogo scosceso'.

Proparossitoni. La sola forma elicitata è, al momento, [ʊ 'suɛrɪʃə] 'il topo' (SDo) < SŌRICE(M) (REW: 8098), presente altresì, come testa, nel composto endocentrico [ʊ ,suɛrəβə'ʃuɛlʊ] 'la talpa', evidente metatesi di *suoriciuorvulu < SŌRICE(M) + -ŌLU [con vocalismo arcaico, al pari del femminile -ŌLA] × ŌRBU(M).

alcune forme in -ula (*caggiula*, *visciula*, *lattarula*, ecc.) presuppongono *sine dubio* Ǫ. Si potrebbe dunque pensare che, almeno in presenza di allotropi del tipo *fəššōl* / *visciula*, *pressaròla* / *pressarùla*, la forma sottostante sia Ǫ. Per una panoramica generale del dibattito Morosi – Meyer Lübke – Schuchardt – Merlo sulla diffusione di -*ūl* nell'Italia meridionale v. Lausberg (ibid.).

¹¹⁷ Si tratta di una forma notevole, visto che, come ricorda Lausberg (2019: §36, n. 187), "la *o* regolare compare nel nostro territorio [cioè nella *Mittelzone*] ancora a 745 [Oriolo]", mentre nei punti 750 [Verbicaro], 742 [Acquafredda di Maratea], 744 [San Chirico Raparo], tutti nella *Zwischenzone*, il verbo ha come vocale tonica *ú*. Che il vocalismo sia genuino, non frutto di ripristino dotto, pare assicurato dalla *ú* che si ritrova uniformemente in tutta la *Südzone*: ['kɔsta 'k:^ha:ru] 'costa caro' (Montalto Uffugo, Rende, Cosenza, Casali del Manco).

8. Ū

Parossitoni. In s.a.: [a 'nɔʊʃi] 'la noce', [a 'kraʊʃa] 'la croce' a BeM; [ʊ 'saŋʊ 'ðʊ:ʃə] 'il sanguinaccio' (lett. 'il sangue dolce') e [t:ʰə 'sʊ:nə] 'ci sono' (IND PRES III PL) < SUN(T) (Rohlf 1968: 540) a SAg, nel cui sottodialeto rurale si registra qualche caso isolato di dittongamento (['sɔʊpra] 'sopra'); ['ðʊ:jə] 'due', [ʊ 'tʊ:βa] 'il tuo' (variante indeclinabile del possessivo, cfr. *mie / tue / sue* dell'area silana e presilana [Rohlf 1968: §429]) a SDo; [ðʊʷa] 'due', ['ʎɛ d:ʊ 'tʊʷa] 'è il tuo?'; [a 'kro:ʃə] '[il rione] Croce' (microtoponimo urbano) e [a 'd:ʊvə 'stæ] 'dove abiti?', con consueto condizionamento prosodico degli esiti, a TeS.

In s. c.: [a 'b:u'd:ʒa] 'la tasca' < a. fr. *bouge* (cfr. lat. med. *bogia* e it. *bolgia* [REW: 1382, DEI]) a sua volta < gall. **bulga* (REW: ibid., VEC I: 235), [a 'n:u'l:a] 'salame di frattaglie di maiale' (cfr. cal. med. *nduja* 'salame spalmabile a base di frattaglie e peperoncino piccante solitamente insaccato nell'intestino cieco del maiale [= *orba*']) < INDŪCTĪLIS (REW: 4384) passato attraverso l'a. fr. *andouille* (cfr. altresì VEC II: 494), [a sə'kʊn:a kɔrtə'd:ʒp:ta] 'la seconda coltellata' a TeS; [a 'βok:hə] 'la bocca', [a 'βok:hə ðʊ 'fɔrnʊ] 'l'apertura del forno', ['kɔrtʰʊ] 'corto' a RoG; ['sɔrda] 'sorda', [a 'd:ʊn:ə] 'da dove, di dove' < AD DE UNDE (NDDC: 58), ['ɲ:ʊt:hə] 'inghiottire' < INGLŪTTĪRE (REW: 4423) a SDo; [i pɪ'ðʊc:hə] 'i pidocchi', ['tʃʊʌ:a] 'grassoccia, paffuta' < *TURGULA (REWS: 8999b), ['rʊs:ə] 'rosso' a SAg; ['çəʊç:ə] 'soffio' (sostantivo), ['taʊndə] 'rotondo' < (RO)TŪNDU(M) (REW: 7400), [i 'βɔt:hə] 'le botti' – con chiusura del dittongo spontaneo, come già visto per /ɪ/– a BeM. Per quest'ultimo punto si ribadisce che i dittonghi [əʊ] / [aʊ] – a prescindere dalla struttura sillabica – restano semplici realizzazioni fonetiche, nel contesto prosodico ##, del fonema /ʊ/ sottostante.

Proparossitoni. Non sussistono differenziazioni vocaliche per posizione. Avremo dunque: [sɪ 'rɔp:həðə] (SAg) / [sɪ 'raʊp:həðə] (BeM) 'si rompe' (IND PRES III SG) < RŪMPERE (REW: 7442) con assimilazione progressiva del nesso -MP- > -PP- come avviene, talvolta, in napoletano antico (Ledgeway 2009: 102-103), [a 'prʊ:βʊla] (RoG) 'la polvere' (con metatesi), [ʊ 'ʎu:βətə] 'il gomito' [+ prepausale] < CŪBITU(M) (REW: 2354) e ['d:ʒʊβənə] 'giovane' [- prepausale] (TeS), ['ʎʊn:əʃə] (SDo) 'undici'.

Ossitoni. DŪO e i possessivi di II e III SG si conservano di norma come bisillabi in tutto il Corridoio, ma a TeS occorrono, in fine di sintagma, anche esiti monosillabici del tipo: [,tʃɛŋdə'dʊʔ] 'trentadue', [ðʊ sʊʔ] 'del suo' (= 'suo, il suo').

9. Ū

Parossitoni. In s. a.: [ɛ c:hʊ:sa] 'ha chiuso' (IND PASS PROSS III SG) < CLAUDERE passato già nel latino tardo a CLŪDERE e ['fö:jə] 'fuggire' [+ prepausale] vs [ʊ βɪn,dʊnə i d:ʒe'n:a:jə] 'il ventuno

gennaio' [- prepausale] a TeS, ove può darsi l'allofono palatalizzato [ø] alle stesse condizioni già descritte per Ō ([a for'tʰø::na] 'la fortuna'); [kri'ʃ:u:to] 'cresciuto', ['pø:ro] 'anche', [jia kʰo'mu:nə ## i] 'faceva parte del comune di' (lett. 'andava col comune di [...]') a RoG; [stri 'mo:li] 'questi muli', ['ε 's:u:ta] 'è uscita' (IND PASS PROSS III SG) < *EXŪTUM, ['pru:na] 'prugne' a SDo; [u ɣru:jə] 'la gru (*Grus grus* L.)', [i ,pɛrʃa'mu:rə] 'i buchi per le impalcature' < a. fr. *percer* a sua volta da *PERTŪ(N)SIĀRE (REW: 6436) + MŪRU(M) (REW: 5764), [a 'fəs: u 'lu:pɔ] 'la fossa del lupo' (microtoponimo rurale), con la ū di ['lu:pɔ] che probabilmente, come in molte altre varietà romanze si sarà sviluppata anche qui come ū (Loporcaro 1988: 55); [u 'çaɥmə] 'il fiume', [u 'faɥsə] 'il fuso', [nə'ʃ:ɔ'nə] 'nessuno'¹¹⁸ in contesto prepausale vs [a pɪja'tora ð 'uc:hə] 'il malocchio' (lett. 'la presa d'occhio') in posizione interna di sintagma intonativo a BeM.

In s. c.: [a 'f:ɔndʒə] 'a funghi', [u 'ʃaɥt:ʃə] 'l'asino', secondo il DEI (II, 969) deverbale ('animale giovane che ciuccia') dall'it. ant. *succiare* / *ciucciare*, a sua volta < frequentativo *SŪCTIĀRE (REW: 8415, VEC I: 382), ma, più verosimilmente, semplice voce espressiva, di richiamo (cfr. tosc. *miccio* 'id.'), ['b:rot:hə 'b:raɥt:hə] 'brutta brutta, bruttissima' a BeM; [u ʃəfo'ʎ:ut:sə] 'l'acetosella dei boschi' (*Oxalis acetosella* L.) < TRIFŌLIU(M) (REW: 8899) + -ŪCEU(M) (Rohlf 1969: §1041), [a 'sol:a] 'la sulla' < SYLLA (REW: 8494a), ['d:ɔɥn:ə] 'giugno' a SAg; [na'n:ut:su] 'nonno' < gr. νάννος 'bambino piccolo; nano' (EWUG: 346) + -ŪCEU(M), [u 'mos:u] 'il muso' < *MŪSU(M) (REW: 5784), sebbene la presenza di geminazione nelle voci napoletane, calabresi e siciliane presupponga *MŪSSU(M) o *MŪSSU(M) (VEC II: 439), [pɪrɔk:hə] 'sbornia', forse < a. fr. *perruque* 'parrucca', già prestito dall'it. *perrucca* / *parrucca*, che deve risalire, attraverso una forma settentrionale con -l- intervocalico rotacizzato, a una struttura tardo-latina del tipo *PILŪCCĀRE (DEI: IV, 2783) a SDo; [u 'moʃku] 'l'osso della spalla' < *MŪSC(U)LU(M) (cfr. REW: 5772), [a 'frɔt:hə] 'la frutta', [u pri'sɔt:hɔ] 'il prosciutto' < PER (REW: 6396) + EXSŪCTU(M) (REW: 3074) [cfr. DEI: IV, 3110] a RoG; [l aɕə'βu't:sa] 'erba a foglioline strette e lineari in cui si riponeva il formaggio fresco, asfodelo' < ALBŪCIU(M) (REW: 326), con metaplasmo di declinazione, [landʒə'd:zu't:sə] 'orciuolo di terracotta' < *LANCĒLLA (REW: 4881) + -ŪCEA(M), ['loʎ: on: u ,prəno'ndʒa:βanə] 'luglio non lo pronunciavano' (con /o/ tonica resa [u] in posizione interna) a TeS.

Proparossitoni. Non abbiamo documentato differenze rispetto ai parossitoni. Nel punto più orientale, TeS, vale sempre l'equivalenza parossitoni in s. c. = proparossitoni CVCV / CCVCV. Ricordiamo, tra gli altri, i seguenti lemmi: [ɕ 'urtʰəmə] 'l'ultimo' (TeS) / [l 'aɥrtʰəmə] 'id.'

¹¹⁸ Forma non genuina nel meridionale estremo, ove è rimpiazzata da *nullu* / *nuḍḍu* < NŪLLU(M) [REW: 5992], ma diffusissima in sardo e nel resto dell'italo-romanzo [AIS: 1597, per la *Zwischenzone* v. i. pt.: 742, 750, 752].

(BeM), [ʊ 'puləʃə] ‘la pulce’ (SDo), [nʊ 'pɔjənə] ‘un pugno’ (SAg), ['nʊβilə] ‘nuvole’ (RoG) < NŪBILU(M) (REW: 5975).

Ossitoni. A RoG, SAg, SDo l’esito è [ʊ], come nelle altre posizioni: [c:^hʊ] ‘più’, [tʊ] ‘tu’. A BeM, se la parola porta accento di frase, i timbri dittongali [aʊ] / [ɔʊ] si monottongano in [a] / [ɔ]: [c:^ha]. Nel pronome personale, dato il medesimo contesto prosodico, compare la sillaba paragogica -nə (es.: [tə nda jʊtə tɔʊnə] ‘te ne sei andato tu’), con conseguente modifica del *pattern* accentuale originario. A TeS l’esito converge con quello dei parossitoni in s.a.: [c:^hø:] (informatore secondario 1) / [c:^hʊ:] ~ [c:^ho:] (informatore 1).

Lemmi con vocalismo anomalo. Anche tra gli esiti di Ū vi sono alcune forme “eccezionali” che necessitano di una trattazione a parte. È questo, ad esempio, il caso di [ma'rot:sa] (BeM, SAg, SMa) / [ma'r:ot:ʃa] (SDo) ‘chiocciola’ che dovrebbero risalire a *MARUCEA (NDDC: 394; Alessio 1977: 25 *sqq*), a sua volta < MARŪCA (REW: 5387), ma presentano un’apertura della tonica non ammessa in nessuno dei sistemi vocalici romanzi. Si tratta di esiti nient’affatto isolati nell’Italo-romania meridionale, come mostrano il benev. *maròzza* ‘id.’, il catanz. *maròzzulu* ‘id.’ e il sic. *maròzzu* ‘piccolo insetto simile alla lumaca’ (Alessio 1977: 8-9). Essi possono essere agevolmente spiegati se, seguendo l’Alessio (id.: n. 17, pp. 10 *sqq*), si ammette un incrocio con *còccia* / *còzza* (< *CŌCIA [REW: 2011.3], ma Alessio [id.: 13-14] pensa a COCCEA ‘murice’, a sua volta < gr. κόκκος ‘nòcciolo, bacca’), “il cui significato più antico se non originario ci è documentato dall’it. ant. *còccia* ‘guscio di crostacei’ (XIV sec., *Pallad. volgar.*) e per estensione ‘guscio, scorza, buccia’ ant. ‘protuberanza, gonfiore, enfiagione’ (XIV sec., *P. de’ Crescenzi volgar.*)” (id.: 10). Ad incrocio paretimologico sembra esser dovuto anche il tipo ['ʃkɔ:ma] (SAg e SDo) ‘schiuma’, che nella *Zwischenzone* e nella *Mittelzone* rimpiazza frequentemente l’atteso ['ʃkʊ:ma] ‘id.’ e secondo Rohlfs [NDDC: 643] risale a *SPLUMA, metatesi di *SPŪMŪLA. Nel dizionario calabrese lo studioso tedesco lemmatizza *šcoma* / *šcomə* / *šcroma* / *šculoma* sotto *šcuma* senza fornire ulteriori spiegazioni, cosicché la questione resta apparentemente irrisolta. In nostro soccorso giunge però la presenza, nel nostro territorio, della base ['frɔ:ma] (SAg) ‘bava, schiuma che esce dalla bocca’ < gr. φλέγμα ‘muco’ (REW / REWS: 6468, EWUG: 541). Ciò potrebbe far legittimamente ipotizzare che gli esiti di φλέγμα si siano sovrapposti a quelli di *SPŪMŪLA, tanto più se si considera che l’Area Lausberg presenta una quantità di bizantinismi lessicali nettamente superiore a quella della Calabria settentrionale (Rohlfs 1974: 69-74, cfr. altresì §1.1 e n. 21 del presente lavoro). Tale incrocio, tra l’altro, è avallato proprio dal Rohlfs (EWUG: 541): “Aus Vermischung dieses Wortes [*nap. freoma* ‘sofferenza’, *cal. sett. froma* ‘bava’, *tarant. fiómə* ‘mucosità dei molluschi’] mit dem jüngerem ital. *schiuma* resultiert nordkal. *šcroma*, *šculoma*, *šcoma* (mit ò von *fròma*) ‘schiuma’”. Si giunge così a una soluzione

onomasiologicamente e semasiologicamente ineccepibile, senza la necessità di invocare uno sporadico abbassamento /u/ > [ɔ] del tutto atipico.

Lievemente diverso sembra invece il problema posto da [sala'mɔːra] (BeM) / [sawɔ'mɔːra] (SAg) / [salɪ'mɔːra] (SDo) 'salamoia' < *SALMŪRIA (REW: 7545), poiché, in questo caso, l'incrocio non può essere chiamato in causa. Tali forme con [-r:-] < -RĪ- (v. §107) vanno confrontate con il cal. sett. [salɪ'mɔːra] 'id.'e l'it. *salamoia*, anch'esse con vocale aperta inspiegabile, se si ammette la base ricostruita dal Meyer-Lübke. Nemmeno optando per un *SALMŪRIA con tonica breve – così Tagliavini (1944: 204) per spiegare il comel. *salamórä* 'salamoia; cibo troppo salato' – si riuscirebbe a dar conto degli esiti toscani e calabresi. Una possibilità è che queste voci derivino da SALEMORIA, tipo non documentato dai dizionari etimologici romanzi, ma attestato già nel latino imperiale (Rufo, Oribasio) [Adams 2007: 497]. In alternativa, si potrebbe pensare che, in virtù della grande produttività del suffisso -ŌRIA in tutta l'Area Lausberg (cfr. p. es.: *rasorrə* 'radimadia' < *RASORIA, *pizzorra* / *pisorra* / *panzorra* 'grosso grappolo d'uva' < *PESORIA, ecc. [Lausberg 1939: §262]), -urra sia stato reinterpretato come suffisso e ipercorretto in -orra (da un precedente *saləmurra* [Verbicaro] / *salimurra* [Laino] si sarebbe così passati a *salimorra*). Ma le molteplici attestazioni di SALEMORIA rendono probabilmente soverchia questa spiegazione analogica.

10. AU

A proposito degli sviluppi di AU nell'Italoromania meridionale, Rohlfs (1966: §43) afferma:

Il dittongo *au* è rimasto in Italia meridionale nelle parole di origine popolare: cfr. il siciliano *tauru*, il calabrese *tauru*, il lucano *taurə*, [...] il pugliese (Molfetta) *aurə*; la conservazione di *au* si estende verso nord fino alla Campania settentrionale e all'Abruzzo.

L'analisi sincronica dei dati mostra, tuttavia, come il quadro sia sensibilmente mutato. Tra gli allotropi di /taʊrɔ/, la forma con consonante epentetica *távuru* (['ta:βərɔ] / ['ta:βɔrɔ]), da Rohlfs riportata per SAg e San Sosti (NDDC: 713), è, almeno a SAg, praticamente estinta: qui è in via di completa affermazione [tɔːrɔ], sicuro italianismo (cfr. Mele 2009: 36 per un'analogica tendenza diastratica del sangiovese). Ciò è in linea con il resto del Corridoio, ove anche AURU(M) (REW: 800) e THĒSAURU(M) vengono resi, per lo più, con esiti monotongali non coinvolti nei processi di metafora: [nɔ tʃɔ'sɔːrɔ] 'un tesoro', [na ma'reŋgɪ 'ɣɔːrɔ] 'un marengo d'oro' (TeS). Parallelamente, si è chiuso in /ɔ/ il dittongo di CAUSA [REW: 1781] (ovunque > ['kɔːsa] 'cosa'), la cui riduzione è un fatto antico, sicuramente precedente alle indagini dell'AIS (cfr. NDDC: 195, da cui tra l'altro si evince che gli esiti con chiusura + metafora sono limitati alla Calabria mediana

e meridionale). [ˈpɔ:kə] / [ˈpɔ:kʊ] ‘poco’ < PAUCU(M) (REW: 6303) è, invece, un prestito dalla lingua nazionale assai recente, tuttora in competizione col tipo [ˈpɪkːʰa] / (TeS) [ˈpiːkːʰa] ‘id.’ < *PĪKK- (REW: 6494) normale nei dialetti calabresi settentrionali. L’unica eccezione conservativa è costituita da [ˈlaɣrə] (BeM) / [ˈwa:βərə] (SAG) / [ˈla:βərə] ovvero [ˈla:βorʊ] (SDO e RoG) / [ˈla:βərə] (TeS) ‘alloro’ < LAURU(M) (REW: 4943)¹¹⁹, forse sfuggito all’italianizzazione per la sua maggiore frequenza nel lessico dialettale (in tutte le interviste, l’alloro è stato spontaneamente menzionato come spezia usata nella preparazione di salumi o tagli di carne suina) o, in termini strutturalistici, per evitare la formazione di un doppiante quale [ʊ ˈlɔ:rə] ‘il loro’ (possessivo) ~ *[ʊ ˈlɔ:rə] ‘l’alloro’.

Un discorso a parte va fatto, infine, per AU secondaria originatasi dalla velarizzazione di –L– prima di consonante [± occlusiva] alveo-dentale, retroflessa, post-alveolare (Rohlf s 1966: §243)¹²⁰. In questo contesto, di norma, *au* si conserva “in diverse zone del Meridione” (ibid.), ivi compresa la Calabria: [ˈɣwa:βotə] ‘alto’ (SAG), [kaβʊˈðara] (SDO) / [a kwaˈdɔːra] – tipo metatetico – (TeS), [a ˈkæ:βʊʃa] ‘la calce’ (SAG), [ˈfæ:βʊʃə] ‘falce’ (BeM). Si noti che, mentre nel calabrese settentrionale sette- / ottocentesco gli esiti di ALTUS (REW: 387), CALCE (REW: 1533), ecc. erano ancora, rispettivamente, *àutu* e *càuce* (Accattatis 1895), nei dialetti odierni l’inserzione epentetica di –β–, che Rohlf s (ibid.) segnala come facoltativa per il napoletano, è ormai assolutamente categorica¹²¹.

11. TABELLE RIASSUNTIVE DEI SISTEMI VOCALICI TONICI DELLE SINGOLE LOCALITÀ

a. lat.	i	i	e	e	a	o	o	u	u
	:		:				:		:
b. p.-rom.	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u		
c. BeM	ai/ɛi [ˈβaɪnə] ‘vino’/[ˈlɛɪɣona]		ɛ/i [+metaf.]	æ/wa ¹²²	ɔ/u [+metaf.]	aʊ/ɔʊ [rɪˈspɔɪndə] ‘rispondere’/[ˈça			

¹¹⁹ Anche in nap. si ha: *poco*, *oro*, *tesoro* ma *lauro*.

¹²⁰ Si tenga pure presente che AU si è talvolta prodotta da GN in posizione mediana: “data l’inserzione di una *u* come vocale anapittica, ne è derivato uno sviluppo velare, col risultato che *g^un* è diventato *un*. Tale esito si incontra infatti in varie zone della Campania, della Lucania, della Calabria e della Puglia: cfr. in calabrese *líunu*, *áunu* (il sottolineato è nostro), *punu* [...]. Talvolta fra la vocale tonica e la *u* si è inserito un suono di transizione (*g* oppure *v*): cfr. il lucano *águnu* ovvero *ávunu* (da cui in alcuni casi si è avuto *ámunu*) [...]; in salentino *áunu* (Avetrana, Vernole), *òvunu* (Salve), *á^unu* (Carovigno) [Rohlf s 1966: §259]. Va comunque ricordato che sugli esiti meridionali di –GN– e –GR– è più recentemente intervenuto Loporcaro (1997). Lo studioso ha proposto una spiegazione alternativa a quella di Rohlf s e Merlo (1908), sostenendo convincentemente che la vocalizzazione in [u] (tipo *áunu*) o in [i] (tipo *áinu*) sia avvenuta per indebolimento dell’elemento occlusivo senza anapittisi precedente.

¹²¹ In generale, i parlanti nativi di varietà calabro-lucane e nord-calabresi giudicano siciliane o *riggitan*e (“reggine”) varianti quali *càudu* o *càuciu*.

¹²² Sebbene l’azione della palatalizzazione e della propagginazione di /v/ sia molto rallentata in s.c. Si tratta, comunque, di forme in recessione.

[+prepausale]	‘legna’/[b:əlβədəˈraɪsə] ‘belvedere’	[ˈpe:ʃa] ‘pietra’/[pɑrmɪntʰə] ‘palmento’	[ndaˈmæ:rə] ‘nel mare’/ [ɔˈmwa:rə] ‘il mare’	[aˈkas:aˈrɔ:la] ‘la casseruola’/[ucˈhə] ‘occhi’	ʊç:ə] ‘soffio’/[ˈmaɔrə] ‘il muro’
c. BeM [-prepausale] ¹²³	ɪ [ˌsimɔˈjɔɹtə] ‘siamo andati’	<i>ut supra</i>	a [aˈb:ɔˈnanəmaˈðəpaˈpæ] ‘la buonanima di mio padre’	<i>ut supra</i>	ʊ [aˈβɔkˈhʊˈfɔˈrnə] ‘l’apertura del forno’

TABELLA 15 VOCALISMO TONICO DI BeM

a. lat.	i :	i :	e :	e	a	o	o :	u :	u :
b. p. rom.	i	e		ε	a	ɔ	o		u
c ¹ . SAg [+ prepausa le]	i/wɪ [ɣalɪ:rɲə] ‘galline’/[ˈpɪ:rɲə] ‘peli’/[ˈsɪ:ra]/[ɲo ˈfwɪʎ:ɔ] ‘un figlio’ (rar. [ɪɪ] in s.a.: [appʰəˈn:ɪɲɲə] ‘verso il basso, in discesa’)		ε/iɔ [+ metaf.]/wɛ [kːʰa kordʷɛl:a] ‘con la cordicella’ [ˈpɛ:ðə] ‘piede’/[pɔˈli ɔɔ] ‘puleggio’ (varietà rurale [i]/[iɪ]/[iʷ]: [kraˈpi:tːʰə] ‘il capretto’	æʌ/wa [a ˈfæʌβɔʃ ə] ‘la falce’/[ɔ ˈmwa:jə] ‘fior di sambuco ,	ɔ/uɔ [+ metaf.] [ˈjɔtːʰa] ‘brodaglia’ / [sɔrɪˈʃuɔr βɔ] ‘talpa’ (varietà rurale: [u]/[uɔ]/[u ʷ]: [ˈmurtʰə] ‘morto’) [rar. ɔɔ in s. a. e s. c.: [ˈnɔʊn:ɔ] ‘nonno’	ʊ [ɣwaˈʎɔɲə] ‘ragazzo’/[ˈfrɔɲna] ‘foglia’/[ˈçɔ:ɲə] (rar. [ɔʊ]/[ɔʊ] in s. a.: [mɔɲɔɲɔɲə] ‘montone’			
c ¹ . SAg [- prepausa le]	ɪ		ut supra	Varietà rurale: oscillazi oni tra [æʌ]/[wa] e [a] Varietà urbana: netta	ut supra ma [- dittonghi spontanei]	ʊ			

¹²³ In linea di principio, qui come negli altri punti, “i frangimenti e le palatalizzazioni sono sempre legati all’accento principale. Nel momento in cui una parola, in fonosintassi, non reca l’accento primario, il frangimento o la palatalizzazione non hanno luogo” (Lausberg 2019: §289).

			prevalenza di [a]		
c ² . SAg [+ sardo] [- calabro-siculo]	i/wi	ε iə/i/i/i ^o [+ metaf.] [ˈj:ɛp ^h a] ‘parentela, stirpe’ [ˈʃiəs:u] ‘solo, errabondo, perduto’	æΛ/wa	ɔ uə/u/uə/u ^o [+ metaf.] [ˈpɔ:nə] ‘tramontare’ [u rɔβət. ^h uəsə] ‘il rovetto’	u

TABELLA 16 VOCALISMO TONICO DI SAg

a. lat.	i :	i	e :	e	a	o	o :	u	u :
b. p. rom.	i	e	ε	a	ɔ	o	u		
c ¹ . SDo	i (wi) [ɪ ˈfrit. ^h ɔlə] ‘i pezzi di carne del maiale cotti nello strutto’/[ˈpit. ^h a] ‘focaccia’/[aʃitɔ] ‘aceto’ ([u ˈβwiðəsə] ‘lo vedi’)			ε/iə [+ metaf.] (*wε) ¹²⁴ [ˈmɛntsə] ‘mezza’/ [ˈmiərkurə] ‘mercoledì’	a (wa) [ɪ ˈbak. ^h ə] ‘le mucche’ ([mən ˈaju ˈfwat. ^h ə] ‘me ne sono fatti’)	ɔ uə/uə/uə [+ metaf.] [ɪ ˈskɔrt:sə] ‘le cotiche’/ [u ˈt:ruʒβu] ‘ottobre’	u [u ˈsolə] ‘il sole’/[a ˈd:ɔn:ə] ‘da dove’/[ˈprɔ:nə] ‘prugne’		
c ² . SDo [+ sardo] [- calabro-siculo]	i (wi)			ε iə [+ metaf.] [ˈjɛ:na] [ˈsiəm:ɪnɔ] ‘semino’	a (wa)	ɔ uə/uə/uə [+ metaf.] [ɣra ˈβɔsa] ‘pesante’ [u sala ˈβruɛnɔ] ‘il ramarro’	u		

TABELLA 17 VOCALISMO TONICO DI SDo¹²⁵

a. lat.	i: :	i	e: :	e	a	o	o: :	u	u: :
b. p. rom.	i	e	ε	a	ɔ	o	u		
c. RoG	i (wi) [ɪ ˈfi:kɔ] ‘i fichi’/[u ˈfikato] ‘il fegato’/[ɪ ˈtɪlə] ‘i teli’ ([nɔ ˈm ^w ɪ:sə] ‘un mese’)			ε/iə [+ metaf.] (*wε) [ˈɣrɛp:ə] ‘fasci di più manipoli di grano’/ [u ˈβiərmə] ‘l’inverno’	a (*wa) [u port ^h ɔɣal:ɔ] ‘l’arancio / l’arancia’	ɔ uə/uə [+ metaf.] [a pər ˈʃɔɲ:a] ‘la castagna usata come cibo per i suini’	u [ˈjɔrɔ] ‘fiore’/[ˈprɔβɔlə] ‘polvere’/[kɔ ˈp:ɪtə] ‘concavo (detto di canestro)’		

¹²⁴ È verosimile che, in fonosintassi, la propagginazione colpisse anche la vocale anteriore semiaperta (con conseguente sviluppo *[wε]), ma nessun informatore ha prodotto, a SDo, un simile dato.

¹²⁵ Gli esiti in parentesi tonda sono rari.

				['yʊɐrjɔ] 'orzo'	

TABELLA 18 VOCALISMO TONICO DI ROG¹²⁶

a. lat.	i :	i :	e :	e	a	o	o :	u :	u :
b. p. rom.	i	e		ε	a	ɔ	o		u
c. TeS s. a. [+ prepausa le	i:/i:/i: [b:ɾɔŋʱɪ:tə] ‘bronchite’/[‘kɪ: rə] ‘quello’/[‘sɪ:ra]		ε:/æ:, iɔ [+ metaf.] [‘fɛ:ra] ‘fiera’/ [‘ræ:tə] ‘reti’, [‘miɔtə] ‘mieti’	ɒ: [pɪˈskɾa:jə] ‘dopodoma ni’ ([æ:] morfologiz zata in uscite verb.: [‘fæðə] ‘fa’	ɔ:/ɒ:, uə/uɔ [+ metaf.] [‘kɔ:ja] ‘agave’/ [‘ɒ:βə] ‘uova’, [‘fuɔkə]	ʊ:/ö:/: [‘Lʊ:nə] ‘lunedì’/[‘sö:tsə] ‘gelatina di carne di maiale’/[maˈtː ^h önə] ‘mattoni’ ([o:] variab. nel suff. –ÖNE: [tənˈdo:nə] ‘grosse reti per le olive’			
c. TeS s. c./ propar. [+ prepausa le]	i [‘fiːl:ə] ‘figlio’/[paˈriːc: a] ‘paio di buoi aggiogati’/[ndʒiːn: a] ‘antenna’ [‘ʃiːʃərə] ‘ceci’		ɛ ⁱ {ɛ ⁱ }/e, iɔ [+ metaf.] [‘ɣwɛˈra] ‘guerra’/[naˈβeː tː ^h a] ‘navetta del telaio’, [‘fiər:ə] ‘ferro’ [‘tɛˈn:ərə] ‘tenero’	a [fɔˈkaːn:a] ‘sorta di piccolo caminetto’ [ˈLaːɡanə] ‘tagliatelle, pappardelle ,’	ɔ ^u {ɔ ^u }/o, uə/uɔ [+ metaf.] [ɔˈtː ^h ɔː ^b : rə] ‘ottobre’ / [ˈrːoːb:a] ‘roba’, [ˈuəl:ə] ‘olio’ [ɣaˈroːfə lə] ‘garofan o’	u [aɪˈβuːtːsa] ‘erba a foglia piccola per fiscelle’/[ʃiˈpuːdː zə] ‘cipolle’/[rɪˈspuːnː ə] ‘rispondere’ [ˈtuːmːənə] ‘tomolo’			
c. TeS [- prepausa le	i [ɪˈpɪlːaˈpiːlːa] esoetnico dispregiativo per i terranovesi, lett. ‘i piglia piglia’		ε, iɔ [+ metaf.] [‘ɣerəmo spɔˈsɔ:tə] ‘eravamo sposati’ metaf. <i>ut supra</i>	a [nˈam akː ^h əˈtː ^h at a ˈkɔːsa] ‘ci siamo comprati la casa’	ɔ [ˈkɔlː aːˈlɪːβə] ‘raccogli ere le olive’ metaf. <i>ut supra</i>	ʊ [ˈðʊðɛʃˈaːnnə] ‘dodici anni’			

TABELLA 19 VOCALISMO TONICO DI TES

3.2Vocalismo atono

Tipologicamente, l'occorrenza di un numero uguale di fonemi vocalici tanto in "sillaba tonica principale" (Lausberg 1971: §115) quanto "nelle sillabe accentualmente non principali" (id.: §116) è un tratto distintivo delle cosiddette "lingue isosillabiche" (Schmid 2016: 475), vale a dire di quelle lingue in cui "è la sillaba a costituire l'elemento di riferimento temporale per il ritmo"

¹²⁶ Per gli esiti in parentesi tonda ovvero preceduti da * v. le due note precedenti.

(Marotta 2011a). Al contrario, nelle “lingue isoaccentuali”, ove “l’unità ritmica basilare, tendenzialmente isocrona, è il piede, cioè l’intervallo temporale comprendente una sillaba accentata e le sillabe atone seguenti fino al successivo accento” (ibid.), l’inventario fonemico atono è di norma ridotto rispetto a quello disponibile in posizione tonica (Schmid 2016: 475.). In genere, le lingue romanze afferiscono al primo tipo, con lo spagnolo che “comes close to the ideal ‘syllable-timed’ language, since all five stressed vowel phonemes /i e a o u/ also occur in unstressed syllables (at least in pretonic position)” (ibid.)¹²⁷, ma giacché “le vocali non toniche sono sostegni di sillabe pronunciate con una pressione espiratoria minore che non le sillabe toniche” (Lausberg 1971: §249), è altrettanto vero che, “nel complesso della Romània, esse tendono alla riduzione: in origine attraverso una riduzione della qualità, in seguito con una tendenza alla cessazione della funzione sillabica e all’indebolimento, tendenza che conduce alla loro caduta” (ibid.). Per questa ragione, l’italiano, che pure “sembra costituire un buon esempio di lingua a isocronia sillabica” (Marotta 2011a), ha un sistema tonico eptavocalico (/i e ε a ɔ o u/) e un sistema atono pentavocalico (/i e a o u/), i dialetti meridionali estremi – con alcune eccezioni in provincia di Cosenza e nel Salento centrale (Rohlf 1966: §144, Trumper 1979: 276-280, Loporcaro 2009: 81, Mele 2009: 37-48) – riducono le cinque vocali toniche (/i ε a ɔ u/) a tre (/i a u/) in atonia, lo stesso spagnolo presenta, in postonia finale, soltanto tre fonemi vocalici (/e a o/) [Schmid 2016: 475]. Ancora più marcata è poi la tendenza alla riduzione (con periferizzazione e centralizzazione delle atone) del napoletano e di ampia parte del meridionale intermedio, varietà in cui il vocalismo a sette unità del romanzo comune si riduce a quattro (/i a ɔ u/) in protonia, a due (/a ə/) o ad uno (/ə/, come nel napoletano contemporaneo) in posizione finale [- accentata] (Schmid: ibid.). Poiché sono parlati a nord dell’isoglossa Cetraro – Bisignano – Melissa (limite meridionale della centralizzazione delle atone finali [Rohlf 1966: §141, 147]¹²⁸), i dialetti dell’Esaro dovrebbero allinearsi al diasistema meridionale intermedio, che di fatto funge da tipo di transizione tra le lingue isosillabiche e quelle isoaccentuali. Vedremo, in realtà, come il vocalismo atono del nostro territorio sia percorso da dinamiche variazionali che modificano, in parte, il quadro preesistente e che il linguista descrittivo non può non prendere in considerazione per la buona riuscita del lavoro.

3.2.1 Vocali protoniche

¹²⁷ Poco più avanti lo studioso zurighese ricorda: “Romanian also presents an identical set of vowel phonemes in unstressed and stressed syllables, /i e a i ə ɔ u/” (ibid.).

¹²⁸ Quella “sezione alto-meridionale, in cui tutte le vocali finali scadono a -e e possono persino giungere, in alcune varietà ad estinzione completa” che Giulio Bertoni (1916: 163) riconosceva già un cinquantennio prima, ma per la quale non proponeva ancora una classificazione geolinguistica precisa.

12. A PROTONICA

In linea con quanto riportato da Rohlfs (1966: §137) per l'Italoromania – ove la bassa centrale non arrotondata si preserva generalmente anche nelle varietà (gran parte dei dialetti gallo-italici) in cui tutte le altre protoniche cadono – e da Lausberg (1971: §253) per le principali lingue romanze (con l'eccezione del romeno, ove /a/ può dare [i] o [ə], del catalano, ove la bassa passa a [ə], del portoghese europeo, che centralizza /a/ in [ɐ]), /a/ protonica è di norma mantenuta in tutto il Corridoio dell'Esaro. Ciò significa che i processi di riduzione generalizzata registrati isolatamente in alcuni dialetti apulo-baresi (cfr. molf. *kəndà* 'contare' e 'cantare' [Rohlfs 1966: id.]) sono qui, come nell'area arcaica, inoperanti.

Avremo, pertanto: [ɣa'βet:^ha] 'piccolo recipiente, scodella' < *GABETTA a sua volta da GABATA (REW: 3625), [mar't^hainə] 'Martino', [ɔ pɪfə ɣa'b:æɫə] 'zuppa di pesce con rimanenze' < (REW: 6532) e GABBATU(M) (cfr. REW: 3626) a BeM; [kam:a'rit:sə] 'cannicci su cui si essiccano i fichi', probabile incrocio tra CAMERA (REW: 1545) e CANNĪCIU(M) (REW: 1604), [ɔ fa'ʃiɹ̥mɔ] 'lo facevamo' (IND IMPF I PL), [aβandə] 'avanti' a RoG; [a kajɔ'wɛl:a] 'la cuffia per neonati', metatesi del nap. *jacuvella* 'moina' < JACOBUS (REW: 4567)¹²⁹, [stama'tɪ:na] 'stamattina', [a ɣra'næɫa] 'il melograno' < GRANATU(M) con passaggio M > F (cfr. REW: 3846) a SAg; [a'ʃitɔ] 'aceto', [ka'r:a] 'trasportare col carro', [ʃ:a'ʃ:a] 'sfasciare', denominale di *fascio* (rimontante a FASCIS [REW: 3214]) con s- sottrattivo (DEI: V, 3472)¹³⁰ a SDo; [kapan:o::nə] 'capannone', [ɔ ,kɔsika'vad:zə] 'il caciocavallo', [ɪ pa'tɔ:nə] 'le patate' < PATATA (amer.) (REW: 6285) a TeS. Come si può vedere da alcuni degli esempi precedenti, /a/ protonica compare sia nei sostantivi sia nelle forme rizoatone dei verbi con vocale radicale omofona (cfr. Loporcaro 1988: 58, Mele 2009: 38). In posizione iniziale, A può, in un numero limitato di casi, cadere per aferesi della /a/ iniziale etimologica: [pɔ'tɪɹja] (esito tipico del calabrese settentrionale) / [pɔ'tɪ:ja] ~ [pɔ'twɪ:ja] (SAg) / [pɔ'ta:ja] (BeM) 'negozio' < APOTHĒCA (REW: 531)¹³¹, ['rɪ:na] (pancalabrese, se si esclude ['rɛ:na] della *Mittelzone*) / ['raɪna] (BeM) 'sabbia' < ARĒNA (REW: 630)¹³², ['trɪɹ:a] (SDo) / ['ʃɪɹ:a] (Malvito) 'prugnolo' (*Prunus spinosa*, L.); per traslato 'grossa spina lunga' < lat. tardo ĀTRINIA (Alessio 1976: 33-34), a sua volta < āter (REW: 753).

¹²⁹ Un'etimo alternativo potrebbe essere lo sp. *gayola* 'cárcel de presos' (DRAE 23.5) a sua volta < CAVEŌLA (REW: 1790).

¹³⁰ Ma più recentemente Maggiore (2019) ha sostenuto che *sfasciare* 'rompere, distruggere' possa rappresentare un'evoluzione semantica di *sfasciare* 'togliere le fasce' e che quindi sia connesso a FASCIA (REW: 3208) / FASCIARE (REW: 3209).

¹³¹ La caduta di /a/ è, in questo lemma, un fenomeno panitaliano e pansardo (AIS: 1585).

¹³² L'aferesi agisce in tutte le varietà italo-romanze in cui il tipo lessicale è conservato; è invece generalmente bloccata in sardo logudorese e campidanese (AIS: 418).

13. E, I PROTONICHE

Se si esclude un'areola nord-calabrese (area urbana cosentina, Sila e Presila) in cui Ē della sillaba preaccentuale può preservarsi come /ε/, tanto in calabro-siculo (Rohlfs 1966: §130) quanto in lucano-calabrese arcaico (Lausberg 1939: 160) l'opposizione /i/ ~ /ε/ risulta, in protonia, neutralizzata. Ma, mentre nel primo diasistema /ε/ ~ /i/ (/ɪ/) > i (/ɪ/), nel secondo tali vocali confluiscono in /ə/. Poiché il confine tra i due blocchi dialettali corre proprio a ridosso – e all'interno, se si considera la direttrice [+ *Zwischenzone*] [- calabro-siculo] Sant'Agata di Esaro / San Donato di Ninea – del Corridoio dell'Esaro, è più che lecito attendersi oscillazioni nella distribuzione degli esiti. /ɪ/ sembra, di fatto, fonemicamente prevalente in tutto il nostro territorio; nondimeno, se il trivocalismo siciliano mostra una marcata stabilità nei punti più meridionali (Fagnano Castello, SMa e lo stesso RoG), a BeM, SDo, SAg, TeS [ə] può, con una certa variabilità interdialettale, sostituirsi a /ɪ/. Si osservi, per maggiore chiarezza, il seguente prospetto:

- RoG: [βɪ'ʃi:nə] 'vicino', [min'diɛmʊ] 'mettevamo' (IND IMPF I PL), [kɪɪ'ʃi:ɛmʊ] 'crescevamo' (IND IMPF I PL), [a ɾi'kɔt:hə] 'la ricotta'.
- SDo: [di'ʃi:mʊ] 'diciamo' (IND IMPF I PL), [βɪ'βiɛnʊ] 'bevevano' (IND IMPF III PL), [a b:ənɪ'ɲ:a] 'a vendemmiare', [ɛ ɾi'mastə] 'è rimasto' (IND PASS PROSS III SG) vs [krə'ʃi:ʊtʊ] 'cresciuto', [səprə's:a:tə] 'soppressa' (per l'etimo v. §5, p.77), [βə'ɲɪ:a] 'vendemmia'.
- SAg: [ˈɣerə p:hət:ʃi'ɲin:ə] 'era piccolino' < ERA(T) e (REW: 6494) + -ĪNU(M) (Rohlfs 1966: §1094) + -ĪNU(M) (Rohlfs 1966: §1103-a), [mi'ɲʊtʊ mi'ɲʊ:tə] 'piccolo piccolo', [ɪ pi'ðʊc:hə] 'i pidocchi', [s ar:ɪ'kɔrda] 'si ricorda' (IND PRES III SG), [ʊ mβɪɾɪʊ'wɔ:tə] 'il pergolato' < (REW: 6413) + -ATU(M) (Rohlfs 1966: §1128) vs [ɛ t:hə'ra:βasə] 'e tiravi', [ʊ tʃə'fuʎ:ə] 'l'acetosella', [nər'βʊ:sə] 'nervoso'.
- BeM: [kamɪ'næ:βanə] 'camminavano' (IND IMPF III PL), [mi't:hɪstə] 'mettevate' (IND IMPF II PL), [lʊ ʃi'raɪnə] 'il cerino', [a ɟi'ɲ:n:a:rə] 'a gennaio' vs [ɪ mʊrən'dʒa:nə] 'le melanzane' < ar. *bādingān* (REW: 876) probabilmente × MĒLU(M) (REW: 5272), [nə'ʃi:ɔʊnə] 'nessuno' (forma tipicamente alto-meridionale, che in Calabria non va oltre BeM e Altomonte), [a ɟ:əzi'jel:a] 'la chiesetta'.
- TeS: [ʊn dʒ ,ej ar:ɪ'βʊ:tə] 'non ci sono arrivato' (IND PASS PROSS I SG), [as:ɪ'miʎ:ə] 'assomigli' (IND PRES II SG), [a ʃi'pʊd:zə] 'la cipolla', [ɪ ni'pʊ:tə] 'i nipoti' vs [pə'pat:sə ðʊ fə'lɔ:rə] 'peperoni rossi infilati e fatti essiccare (lett. 'peperoni del filare)', [u tə'kɑ:rə] 'il telaio', [sɪ səm:ə'na:βa] 'si seminava' (IND IMPF III SG) [a mən'dʒu'd:zə] 'unità di misura dei solidi equivalente a 27 kg di grano / 21 kg di olive (= il doppio di un ['kwartʰə] 'quarto' ovvero mezzo [tu'm:ənə] 'tomolo'))' < MEDIU(M) (con propagginazione della nasale che presuppone un'origine settentrionale della voce [DEI, VEC II: 357]) + -ULLU(M) (Rohlfs 1969: §1084).

Da un siffatto campione è impossibile trarre informazioni univocamente analizzabili o determinare, senza controesempi, un'eventuale regola di centralizzazione. La selezione di /ɪ/ o [ə] può infatti essere influenzata da fattori idiolettali e, non di rado, lo stesso parlante alterna varianti [± centralizzate] ([nə'pu:təma] 'mio nipote' vs [nɪ'pu:tətə] 'tuo nipote' a TeS), col risultato di una polimorfia che agisce “non tanto lungo la dimensione diafasica [*ovvero in base alla pressione dello standard o di un'ipotetica varietà koinizzata*], quanto lungo un asse ideale orizzontale tutto interno al dialetto” (Maturi 2002: 59). Ciò non esclude, beninteso, l'esistenza di contesti fonetico-prosodici che favoriscono la centralizzazione. Oltre all'ovvia constatazione che, nel parlato continuo, un'elevata velocità di eloquio o una certa organizzazione ritmico-temporale della stringa si riflettono specularmente in una sottospecificazione dei parametri – dunque, nell'ipoarticolazione delle vocali – (Savy e Cutugno 1997), è vero ad esempio che la coarticolazione di vocale e polivibrante alveolare [r] può innescare, in atonia, un forte processo di riduzione: [pʰr'su:nə] 'persone' (TeS), [səprʰ's:a:ta] 'soppressa' (SDo), [ɒn ,dʒɛ r: 'mɛ:ðjə] 'non c'è rimedio' (TeS). Tali occorrenze, pur affiancate da voci con distintività timbrica ben conservata, trovano un importante riscontro proprio nei dialetti dell'area arcaica, per i quali Lausberg (2019: §160) rilevava come “la *r* spesso inghiotte la vocale atona e diviene poi sillabica se viene a trovarsi in sillaba implicata: *pr̥sōn* accanto a *p̥arsōn* e *pr̥assōn*, *pr̥iṣṣ* accanto a *p̥ariṣṣ*, [...] *fr̥m̥ikulə* accanto a *f̥arm̥ikulə*”. Parallelamente, una spinta alla centralizzazione può essere innescata dalla posizione biprotonica: [pət:ʃi'nɪn:ə] 'piccolino' (SAG), [mə rəma'niɔðə] 'mi rimaneva' (IND IMPF III SG) [SAG], [sə βəndʊ'ɪ'ja:βaðə] 'si ventolava' (come il precedente) [TeS], [ɒ pəska'tɔɹə] 'il pescatore' (BeM) ne sono esempi eloquenti.

Va però precisato che nella medesima sillaba la vocale si presenta, talvolta, nella sua forma piena. In tali casi, il blocco dei meccanismi di riduzione determinati dall'assenza di tonicità potrebbe essere facilmente attribuito alla presenza di un accento secondario. In verità, conviene distinguere tra quei derivati o composti del tipo [ˌfrissʊ'ril:ə] 'padellina' (BeM) < *FRĪXŌRIA (REW: 3524) + ELLU (Rohlf: §1082) e [ˌmɔɪrɪv'wɔtə] 'pergolato' (SAG), in cui la V è realmente atona e forse il gruppo consonantico iniziale ha un effetto sull'esito chiuso¹³³, e quei casi come [ɪ ˌpɛrʃa'mɔrə] 'i buchi delle impalcature' (SAG), [ˌʃɛnda'ðöʷ] 'trentadue' (TeS), ove la V è solo secondariamente atona e va piuttosto considerata istanza di /ɛ/ tonica originaria. Assenza di centralizzazione può inoltre presentarsi nelle forme verbali con combinazione di due clitici, nei quali “la voc. tonica del secondo clitico (INDE, ILLU) si conserva e conserva la propria tonicità¹³⁴,

¹³³ Così parrebbe essere, ad esempio, in napoletano.

¹³⁴ Secondo Lausberg (1971: §728): “Le forme atone di ILLE perdono, nel complesso della Romania (quindi già nel latino volgare), la prima sillaba. [...] Quasi in tutta la Romania (eccetto che nel romeno, come pure nei dialetti italiani meridionali e in quelli toscani nord-occidentali), la conseguenza di questa caduta sillabica è la trasformazione della -LL- in -L- semplice. La ragione di tale mutamento risiede nella situazione del ritmo sintattico, poiché la -LL- dopo vocale

così che l'accento sull'elemento radicale del verbo si riduce ad accento secondario" (Loporcaro 1988: 62): [ˌpɪʎːaˈtaɪlo] 'prenditelo' (IMP II SG) e [ˌβɪndəˈmaɔlə] 'vendiamocelo' (CONG PRES I PL) – variante aplologica di *vindindimàulu* [ˌβɪndəndəˈmaɔlə] / [ˌβəndəndəˈmaɔˈlə] – a BeM e [ˌpijaˈtɪːka] 'prenditela' a TeS. Tuttavia, benché questa sia stata l'opinione prevalente per lungo tempo (v. n. precedente), v'è ragione di credere che il secondo clitico, in realtà, non si sia conservato in forma piena (v. Formentin 1994: 196-233 e §5.4 del presente lavoro). A differenza di quel che avviene nel meridionale estremo dell'area silana (Mele 2009: 39-40) – presilana – cosentina urbana, nel nostro territorio difficilmente E si mantiene inalterata al di fuori dei composti dato un contesto biprotonico: FEBRUARIU(M) (REW: 3231) evolve in tutto il Corridoio come [frɪˈβaːrɔ] (arèole meridionali) / [frəˈβɔːrə] (TeS) / [fələˈβaːrə] ~ [fəliˈβaːrɔ] (in isolamento) [SDo]; VENIRE corrisponde a [βəˈna] a BeM, a [βɪˈni] nel roggianese; la base INSERTARE (cfr. REW: 4459), da cui discendono le forme sangiovesi [ntserˈtʰaːrɛ] 'innestare' / [ntserˈtʰaːtɔ] 'innestato', nell'Alta Valle dell'Esaro e nel resto dell'Area Lausberg è soppiantata da INSITARE (REW: 4467): [ndziˈtæ] / [ndzitæˈtə] a SAg (cfr. 'nzitu 'innesto' in Di Cianni [2011: 174]). Rappresenta una pur debole eccezione – data l'alternanza con le varianti [abːɪnˈdæ] / [abːənˈdæ] – il verbo [abːənˈdæ] (SAg) 'riposarsi, riprender fiato, "anche riferito a terreno che non si mette a coltura per evitare un esaurimento delle sue risorse" (Di Cianni 2011: 20, cfr. altresì NDDC: 47); "scoprire, fiutare una cosa" (ibid.) < ADVENTARE (REW: 218). Bisognerà forse pensare, in questo caso, a un influsso delle forme rizotoniche con /ɛ/.

Un trattamento diverso ricevono, di norma, gli italianismi recenti. Infatti, dal momento che "sul piano strutturale, un rapporto di eteronimia apre la strada al progressivo avvicinamento del dialetto (eteronomo) alla lingua tetto, per *standardizzazione*" (Loporcaro 2009: 8), gran parte dei prestiti conserva la media protonica dell'italiano¹³⁵: [i mɛrɪˈkɔːnə] 'gli americani' (= 'i soldati alleati') [TeS], [ɪ tɛˈðɛskə] 'i [soldati] tedeschi' (TeS) – si noti altresì la mancata chiusura della tonica in s. c. –, [asːɛmˈblæ] 'assemblare, riunire insieme' (TeS), [ara ʃɛnˈdʒaːlə] 'alla centrale' (RoG), [ˌpɛpɛrɔnˈdʒɪːnə] 'peperoncino' (SAg).

Mentre quelli sinora descritti sono, per lo più, fenomeni fonetici caratterizzati da variazione libera ovvero idioletale, esistono pure alcuni sviluppi, geolinguisticamente diffusi in tutta l'Italia

modificava il ritmo sintattico (CÁNTA ILLU > *CANTÁLLU > it. merid. *cantállo*), mentre la -L- non lo faceva (CÁNTA ILU > it. e sp. *cántalo*). I dialetti italiani meridionali e toscani nord-occidentali accettano la modificazione del ritmo sintattico, mentre il romeno, in origine, aggirò lo spostamento dell'accento attraverso una trasformazione del ritmo stesso (CÁNTA ILLU > *CÁNTA 'LLÚ)". In composizione però, stando all'interpretazione tradizionale, l'italo-romanzo meridionale recupererebbe le forme piene ILLU / INDE: "campano *dàteméllo*, napoletano *decíteméllo*, lassaméllo, siciliano *dàtemínni* 'datemene', calabrese *vínnitíllu*, *jàtivíndi* 'andatevene'" (Rohlf 1968: §466).

¹³⁵ In italiano, com'è noto, "le opposizioni /e/ ~ /ɛ/ e /o/ ~ /ɔ/ [in *protonia*] si neutralizzano, favorendo i due fonemi medio-alti /e/ e /o/" (Romano 2011). Ma poiché tanto i dialetti meridionali estremi quanto le parlate dell'Area Lausberg sono caratterizzati da un vocalismo a tre gradi di apertura, i parlanti, nell'acquisire il prestito, ne rianalizzano la medio-alta originaria come medio-bassa.

centro-meridionale e qui ben attestati già nei testi antichi (Gentile 1961, Aprile 1998 [2001], Barbato 2001: 119), “che hanno prodotto ristrutturazioni fonologiche in gran numero” (Loporcaro 1988: 60). Si tratta dell’abbassamento (e della centralizzazione) di /i/ ed /ε/ > /a/ (1) e della cancellazione dei medesimi segmenti in posizione iniziale (2).

Per (1) si danno i seguenti esempi:

In posizione iniziale assoluta: [af:ʊ't:ʰwa] (SAG) / [af:ʊ't:ʰæ] (TeS) ‘asciuttare’ < *EXSUCTARE (cfr. REW: 3074), [asp'et:ʰa] (BeM) ‘aspetta’ (IMP II SG). Tale mutamento, come vedremo più avanti, investe anche la serie velare. In quest’ultima “alterazione vocalica” il Merlo (1934: 35-36) vedeva un tratto distintivo di tutti i dialetti centro-meridionali e per l’Alto Meridione si può addirittura rilevare come il passaggio ad /a/ contraddistingua, in termini di regola generale, tutte le vocali. Nel Corridoio la situazione è pressoché uguale, sebbene, tra le posteriori, non manchi qualche eccezione (p. es.: [ʊ't:ʰruɣβʊ] (SDo) / [ʊ't:ʰɣuɣβʊ] (RoG) ‘ottobre’).

In posizione interna: [sar'βæɫdʒə] (SAG) ‘selvatico, selvaggio’.

Per (2), esclusivamente in posizione iniziale:

[ˈʃ:i:ziʝa] (BeM) ‘chiesa’ < EC(C)LĒSIA (REW: 2823), [ʊ βwiskuβʊ] (SAG) ‘il vescovo’ < EPĪSCŌPU(M) (REW: 2880), [a 'statə] (RoG) ‘l’estate’ (con riemersione del tipo non aferetico nel sintagma preposizionale con funzione avverbiale [ð ε'statə], cfr. [era d:estæɫtə]¹³⁶ ‘era d’estate’ a SAG), [a lə'mo'ʊsəna] (TeS) ‘l’elemosina’. Un’identica tendenza alla cancellazione sussiste anche nelle voci prefissate con EX- e IN-: [ˈspertʰa] (BeM) ‘intelligente, esperta’ < EXPERTU(M) (REW: 3046), [ʊ m:wastə] (SAG) ‘sella di legno posta sul dorso delle bestie da soma’ < *INBASTU(M) (cfr. a. sar. *inbastu*, [Atzori 1975], vell. *masto* [REWS: 983]), [mba'ræ] (TeS) ‘imparare, insegnare’, [ʊ ndʒə'k:ʰaβəsə] (TeS) ‘lo mettevi dentro, lo insaccavi’ < INSACCĀRE (DEI: III, 2044).

Va infine ricordato un caso di labializzazione ormai completamente lessicalizzato: [ɪ mʊrən'dʒa:nə] (cfr. pp. 64, 86) a BeM. La voce, che ha dei sicuri riscontri nella *Zwischenzone* (*mulungiana* a Verbicaro, *mulingiana* / *mulignana* a Laino e Mormanno, *murlängenə* a Saracena [NDDC: 417]), ci consente di richiamare, per la natura del fenomeno in questione, occorrenze quali [a mʊsʊ're'dʒ:zə] ‘la sedicesima parte di un tomolo’, [nʊ mʊn'dzu'dʒ:zə] ‘la metà di un tomolo’ a TeS e [prɔβʊ'liʝsə] ‘pergola’ a BeM. Questi ultimi due esempi vanno, però, più correttamente enumerati tra le varianti libere.

¹³⁶ Ma è probabilmente un italianismo, visto che il complemento di tempo ‘d’estate, in estate’ dovrebbe esser reso, in gran parte della Calabria settentrionale, con la perifrasi ‘*ntiempu di stati*, -e / ‘*ntiempu d’astati*, -e (cfr. Loporcaro 1988: 61). Si noti, tra le altre cose, che la variante con V [+abbassata], riportata dall’AIS (312) solo per Aciri (pt. 762), ha in realtà un’estensione ben maggiore. Rohlfs (NDDC: 103) la segnala diffusamente in tutte le “Tre Calabrie” e nel corso delle nostre inchieste, è emersa a RtG, Lattarico e Montalto Uffugo.

14. O, U PROTONICHE

Come in gran parte del meridione d'Italia (con l'esclusione del barese, di alcuni dialetti vicini [Loporcaro 1988: 58] e di ampi territori del Molise [AIS 1271, 1272, 1699, 1701: Pt. 666, 668], ove anche le posteriori si confondono in /ə/¹³⁷), O, U di norma passano a /o/.

Avremo così: [a c:^hʊ'βɔɣtə] 'è piovuto' (IND PASS PROSS III SG), [ʊ skʊr'tsʊ:nə] 'serpente non velenoso di colore nero' (*Hierophis viridiflavus carbonarius* [Bonaparte 1833])¹³⁸ < CŪRTIŌNE(M) (REW: 2420) × SCŌRTEA (REW: 7742), [sta p:^hʊ'nində] 'sta tramontando', [tʊ'r:jɔ^unə] 'torrione', [a ɕʊ'ment^ha] 'la giumenta' a BeM; [a ðʊ'mwɪ:nəka] 'la domenica', [ʊ taλ:atʊ'riɫ:ə]¹³⁹ 'sorta di roditore' forse identificabile con il 'quercino' (*Eliomys quercinus* L.) [lett. 'il piccolo tagliatore'], [ʊ βʊk:^hʊ'wɑ:rə] 'il guanciale' < BŪCCŪLA (REW: 1364) + -ARIU(M) (Rohlf 1969: §1072), [a kʊ'wɪrt^ha] 'formica di color rossiccio' [lett. 'col culo alzato'] < CŪLU(M) (REW: 2384) + ĒR(Ē)CTA (REW: 2899), da mettere in relazione, secondo l'Alessio (1976: 215), con il lat. tardo HIRTICŪLUS, a sua volta calco del gr. δασύπρωκτος¹⁴⁰ a SAg; [nɔ̃a mon'dʒɑ:nə] 'nella montagna', [ɪ kʊ'k:^hʊ:nə] 'le natiche' < gr. κοχώνη 'id., osso sacro' (EWUG: 275), [pʊ'nota ɛ'sʊ:lə] 'al tramonto del sole', [mʊ'ʎ:ɛrma] 'mia moglie', [n ajʊ'ta:βamʊ] 'ci aiutavamo' (IND IMPF I PL) a SDo; [kʊ'ʎ:iəmə] 'raccollevamo' (IND IMPF I PL), [ɣwɑ:nʊ'nɛd:zə] 'ragazzina' (per l'etimo v. n. 113), [sə mβʊ'n:iəɲə] 'si bagnavano' (IND IMPF III PL) < INFŪNDĒRE (REW: 4415), [ʊ mʊlɪ'net:^hə] 'mulinetto, mulino a mano per macinare mangimi' (con marca suffissale certamente italiana [cfr. Rohlf 1969: §1141]) a RoG; [arʊ kʊm'βarə] 'al compire (di nozze, battesimo o

¹³⁷ Esiti centralizzati o generale tendenza alla centralizzazione possono anche aversi in altre areole o punti isolati. Nella sola Campania, ad esempio, Gallo (CE), Amorosi (BN), Cerreto Sannita (BN), ove però le forme [+ centralizzate] "appaiono spesso [...] in variazione polimorfica con le corrispondenti forme con conservazione della vocale posteriore" (Maturi 2002: 64). Va altresì ricordato che in località come Ottaviano (NA) e Montefusco (AV) [AIS: Pt. 722, 723] sono molteplici gli esiti con [o] preaccentuale. D'altronde, è vero che in napoletano "in posizione protonica l'opposizione qualitativa delle vocali medie viene neutralizzata, in quanto /e/ e /ɛ/ convergono generalmente in [ə] e /o/ e /ɔ/ in [u]" (Ledgeway 2009: 71), ma il comportamento di tali vocali nei testi antichi è "di più difficile interpretazione date alternanze frequenti quali *potei* (*Scripta* 6) 'botteghe' vs *cusì* (ib. 6), *prodeze* / *prudeze* (LDT 71.30 / 50.32), *Roberto* / *Ruberto* (*Lupo* I.4.8 / I.4.ru.)" (id.: 72).

¹³⁸ È erronea l'identificazione rohlfsiana (NDDC: 646) col 'colubro di Esculapio' (*Coluber longissimus*), cui invece corrispondono il cal. sett. *sajittune* / *saittune* / *saittunu* e il cal. luc. *saittonə* (NDDC: 598). Il *Coluber longissimus*, oggi omologato allo *Zamenis longissimus*, è un serpente dalla livrea grigio-marrone o olivastro che raramente supera il metro e mezzo di lunghezza. Esso, tra l'altro, non dovrebbe esser presente in Calabria, ove invece è endemico il 'saettone occhirossi' (*Zamenis lineatus* [Camerano 1891]), specie di dimensioni lievemente maggiori e di colore beige-olivastro con eventuali strisce longitudinali scure. Si tratta, dunque, di un *taxon* del tutto diverso da quello che identificano gli informatori, quando parlano di 'serpente nero piuttosto lungo che può cibarsi delle uova di gallina'.

¹³⁹ Da quel che mi risulta, non vi sono precedenti attestazioni di questa voce nel calabrese.

¹⁴⁰ Il Rohlf (NDDC: 216) e l'Alessio (id.) – sebbene il primo non lo dichiara espressamente – suppongono la stessa trafila etimologica per i tipi cal. sett. *culércia* / *culírcia* / *culuírcia* e *culércina* / *culiércina* / *culírcina* 'id.'. Sul piano delle mere corrispondenze fonetiche, tuttavia, la soluzione non è pacifica, come dimostra la proposta dello Schuchardt (1907: 664-666) di collegare le basi calabresi e il tosc. (s) *cutézzola* 'formica dotata di aculeo' a *CULÍCIA (cfr. REW: 2373). Anche questa tesi, semanticamente verosimile (*CULÍCIA potrebbe ad esempio aver indicato una 'formica con le ali', dato il significato di CULÍCE), non è però esente da problemi. Infatti, benché Schuchardt (1908: 475) motivi l'inserzione di -r- presupponendo una 'geminazione distratta' – argomento su cui è tornato più recentemente Schirru [2008a] – a partire da *CULECCIA, ciò non convince Meyer-Lubke, che, nella terza edizione del REW, sotto CŪLEX, -ICE afferma: "kalabr. *kulerča*, *kulirča* „geflügelte Ameise" *CULICIA Schuchardt, Zs. 31,664 ist unsicher, da das -r- nicht erklärt ist; noch schwieriger ist it. (s) *cuterzola* ebenda".

cresima)', [ʁaβu'ra:βa] 'lavorava' (IND IMPF III SG), [tomə'na:tə] 'tomolate' < ar. *tumn* 'un ottavo' (Pellegrini 1972: 110) + -ATA (Rohlf 1969: §1129), [ʁu'ʃi:jə] 'Lucia' a TeS.

Rispetto alla serie anteriore, i processi di centralizzazione subiscono una netta battuta d'arresto senza però scomparire del tutto. Di fatto, il passaggio /u/ > [ə] si verifica, nella maggior parte dei casi, soltanto se la protonica è immediatamente seguita o preceduta da /r/ (cfr. p. 87): [u prə'mu:nə] 'il polmone', ['kwirə spər'tʰu:na] 'quelle grosse ceste' < *ECCU-ILLU(M) e SPÖRTA (REW: 8179) + -ÖNE(M) a SDo, [a fər'tʰu:na] / [a fər'tʰø:na] 'la fortuna' a TeS. Questa condizione rende improbabile l'ipotesi di un mutamento in corso o *incipiente*, ma non consente di escludere *a priori* che la variante centralizzata abbia iniziato a diffondersi *lessicalmente*, secondo le modalità ben descritte da Loporcaro (1988: 59) per l'altamurano:

“Un mutamento irradiantesi da un punto fino a conquistare un'intera zona attraverso un progresso graduale all'interno del lessico delle singole varietà influenzate, dopo essersi imposto acquista, solo *post eventum* l'aspetto esteriore di una «legge fonetica».

Per le nostre varietà gli elementi di discriminazione decisivi sembrano essere l'assenza di un polo di irradiazione di una simile ristrutturazione fonologica (né nella *Zwischenzone* né sulla costa ionica i sistemi vocalici atoni presentano confluenze fonematiche di tipo barese) e il mancato reperimento di possibili contesti da cui, “attraverso l'equiparazione analogica” (id.: 60), potrebbe attivarsi una graduale diffusione morfonologica.

D'altronde, le posteriori medie *ō* ~ *ö* possono conservarsi come /ɔ/, se portatrici di accento secondario. Un esempio classico di questo tipo è certamente [b:ɔ'na:nəma] (BeM e SAg) 'buonanima, defunto', diffuso, con diverso trattamento della postonica ([b:ɔ'na:nima]) già a partire dai punti più meridionali del Corridoio, in tutta la Calabria. Ad esso si affiancano forme come [b:wənaβe'nəɔta] ([+ M]) 'benvenuto' / [b:ɔnaβe'nəɔta] ([+ F]) 'benvenuta' a BeM – con il primo membro del composto che conserva la propria marca (interna) di genere anche dopo l'univerbazione, generando dunque una doppia flessione (cfr. Loporcaro 1988: 237) –, [pɔrtʰatsə'k:ʰinə] 'portamonete', riportato dal Lausberg (1939: §161) anche per il calabro-lucano, [ɪ ðɔɣa'rɛl:ə] 'le costate (del maiale)' a BeM.

Parallelamente, come avviene per /ɛ /, /ɔ/ si mantiene spesso negli italianismi: [pik:ɔ'fʷi:nə] 'piccolini' (SAg), [kən'dʒɛ:lasɪ] 'congelati' (IND PRES II SG) [SDo], [nɔ'βɛ'mbrə] 'novembre'¹⁴¹ (TeS). Sul piano della comparazione diasistemica, si può invece notare che, mentre nel calabrese

¹⁴¹ Il nome autoctono del mese era, in buona parte della provincia di Cosenza (oltre che in tutta la Lucania e la Campania meridionale), *santu martin* (AIS 326: Pt 752), *sant^o martin^o* (Pt 745), *sand^u martin^u* (Pt 744), ecc. ['sando mar'tʰinə] compare ancora, in forma fossilizzata, nell'espressione paremiologica roggianese: *Santu Martinu, minest'e cucina* 'in novembre, minestra e cucina' <http://www.sportividentro.it/formadoc/roggiano2/caratterizzazioni_climatiche.html>.

settentrionale del capoluogo e della fascia silana /ɔ/ è ammessa negli infiniti e nei participi (Mele 2009: 41), nella Valle dell'Esaro essa è pressoché assente in tutti i paradigmi verbali. Quando compare (es.: [sɪ pɔr'tʰa:βaðə] 'si portava' [IND IMPF III SG] a TeS), dovrebbe essere spiegata come interferenza fonetica della "lingua comune" (cfr., nello stesso punto: [sə pɔr'tʰa:βanə] 'si portavano' [IND IMPF III PL], [pɔr'tʰa:tə] 'portato' [PART PASS M SG], [pɔr'tʰæ] 'portare' [INF PRES]). Lascia invece qualche incertezza, ancora nel terranovese, la forma apocopata con funzione vocativa [kɔm'ba] 'compare'. Il fatto che la /ɔ/ soggiacente subisca l'abbassamento, cui la media tonica va frequentemente incontro in questa varietà, potrebbe far supporre un *hapax* conservativo. D'altronde, è abbastanza verosimile che in un allocutivo vi sia intensificazione prosodica anche sulla prima sillaba e che la vocale protonica sia foneticamente equiparata a una tonica in s. a. Non a caso, laddove la forza espressiva dell'atto allocutorio sia particolarmente rilevante, può aversi una pronuncia del tipo [kɔ:m # 'ba:].

Va, infine, ribadita la presenza dell'abbassamento ad /a/ [1] e della cancellazione dell'atona iniziale assoluta [2] (spesso dovuta a rianalisi del confine morfematico [v. §§12-13]) già visti per le vocali palatali.

Si considerino, per [1]: [a'ɣwan:ə] (SAG e TeS) / [a'ɣwan:ɔ] (SDo) 'quest'anno' < HOC ANNO (REW: 4161), [ad:ɔ'rwa] 'odorare, profumare; fiutare'¹⁴² (SAG), [a't:ʃiðə] 'uccidere' (SDo) – voce sincronicamente sconosciuta al calabrese settentrionale¹⁴³, ove troviamo *ammazzari* –, [a:'liβə] / [a:'ɫi:βə] 'le olive' rispettivamente a RoG e TeS ma [aβɔ'laɪβa] (cfr. altresì il fitotoponimo [aɔli'βella] 'Olivella') / [aβɔ'wiβa]¹⁴⁴ 'oliva' a BeM e SAG, con quel passaggio ad /aw/, attestato in italiano antico, in ampia parte del meridione e addirittura nel Monferrato, che Rohlfs (1966: §131) definiva "poco chiaro".

Per [2]: [ɛ rɔ 'ri:ɣanə] 'è l'origano' (SAG, ma di larga diffusione in Calabria e nell'Italo-Romània meridionale), [spɪ'ta:lə] 'ospedale' (SDo e RoG).

15. AU

Rohlfs (1966: §134) afferma che "Il gruppo *au*, primitivo o secondario, si è sviluppato come *au* tonico: resta perciò conservato nel calabrese *tauragghiune* 'toro giovane', *faudiglia* 'faldiglia', *autaru* 'altare', *auzare* 'alzare'". In verità, alla luce dei dati raccolti, conviene analizzare separatamente gli AU primari e secondari, dal momento che, nel nostro territorio, hanno prodotto esiti distinti.

¹⁴² Per quest'ultima accezione si ricordi l'espressione idiomatologica *ad'adduratu u fitu u micciu* 'ha intravisto come stavano le cose' (lett. 'ha sentito la puzza dello stoppino' = 'ha sentito puzza di bruciato') riportata da Di Cianni (2011: 33).

¹⁴³ Per il cosentino prenovacentesco, nondimeno, Accattatis (1895: 76) riporta *aucidere* (< *AUCIDĒRE [REW: 6030]), precisando che "[l]'usa C[ar]lo C[usentino] [dialetto casolino-aprighianese del '700] ma è rarissimo".

¹⁴⁴ Cfr. luzz. [a 'brwic:hə] 'l'orecchio'.

“Secondo una tendenza già abbondantemente attestata in b. lat.” (Loporcaro 1988: 58) e come avviene normalmente in calabrese settentrionale e nell’Area Lausberg (AIS 323: 742, 745, 752, 761, 762), AU originario passa per lo più ad /a/: [l a'ʎu:rɨɔ] ‘l’augurio’ (SAg) / [a:'ʎu:rɨɔ] ‘gli auguri’ (TeS), [a'ʎustu] ‘agosto’ (SDo) [asɔ'lja] ‘ascoltare con attenzione, origliare’ < *AUS-ŪLĀRE (REW/REWS: 808, da VEC I: 189 e VEC II: 452 spiegato come oscismo del latino) [SDo]. A RoG e TeS, AUCĒLLU(M) (REW: 828) dà rispettivamente [ʎiɛɖ:zɔ] (da cui il dimin. [ʎiɛɖ:zɔt:sɔ], diffuso anche a SMa) e [ʎiɛɖ:zə] ‘uccello’, con aferesi facilitata da “una falsa divisione dell’articolo” (Loporcaro 1988: 62) supponendo la seguente trafila: *[lɔ aʎiɛɖ:zɔ] > [(l)ɔ ʎiɛɖ:zɔ]¹⁴⁵. Deglutinazione del determinativo si ha anche in [ʎiɛɖ:zə] (SDo) / [ʎiɛɖ:zə] (BeM) ‘orecchio’.

Ciò non toglie che in alcuni punti del Corridoio AUCĒLLU(M) e *AUS-ŪLĀRE si continuino con il gruppo AU inalterato: [st aβə'ʎil:ə] ‘quest’uccello’ (SAg), [l aβuʎiɛɖ:ɔ] ‘l’uccello’ (SDo), [aβəsɔ'wia] ‘ascolta’ (IMP II SG) [SAg] / *ausilijá* ‘orecchiare’ (NDDC: 106) [Cetraro]. Entrate come [aɔ'tɔn:ə] / [aɔ'tɔn:ɔ] sono invece di trafila dotta (Rohlf 1966: §134) e hanno ormai rimpiazzato in tutto il nostro complesso dialettale *capattimpə* / *capu a tiempu* (NDDC: 130) e *pusturata* (NDDC: 541).

Trattando degli AU secondari¹⁴⁶, notiamo due possibili esiti marcati diatopicamente:

1: Variante con metatesi vocalica e unione dell’elemento velare alla consonante iniziale (Rohlf 1966: §151). Diffusa nella zona meridionale e orientale del Corridoio: [kwa'ða:ra] (RoG e SMa) / [kwa'ðɔ:ra] (TeS) ‘calderone, paiolo’ < CALDARIA(M) (REW: 1503), [kwaða'ra:rə] alternato a [kwaða'ra:rɔ] ‘calderaio’ (RoG e SMa), [l kwatɨ't:hɔ:nə] ‘i calzettoni, i ghettoni dei contadini’ (RoG), derivato accrescitivo di *calzetta*, a sua volta diminutivo < CALCEA (REW: 1495).

2: Variante con conservazione di AU, in cui, però, è stato recentemente inserito un fono fricativo o approssimante¹⁴⁷: [kβu'ðwa:ra] (SAg [+ rurale]) / [kβu'ða:ra] (SAg [- rurale] e SD), [kβuða'rɔ'nə] ‘paiolo di grosse dimensioni per la polenta’ (BeM), [ɔ kβuða'ræ:rə]

¹⁴⁵ Fenomeno speculare rispetto all’assorbimento dell’articolo nel nome, assai diffuso proprio nella Valle dell’Esaro: **lu amicu* > *āmicu*, **lu acitu* > *ācitu*, **lu aciprievitu* > *āciprievitu* (Rohlf 1968: §421).

¹⁴⁶ Per la loro genesi v. pp. 82-83.

¹⁴⁷ Abbiamo usato “recentemente”, poiché il quadro era un tempo diverso o, comunque, già in origine assai variabile. Per il calabro-lucano, infatti, Lausberg (1939: §216) scrive che *l* passa a **u* [ndr.: *au* o *eu*], ma, mentre a Tursi, Colobrarò, San Giorgio Lucano, Nocera e Senise si conserva come tale, a Nova Siri, Noepoli, Rotondella, Valsinni si scompone a sua volta in *βə*. A livello idioletale, però, *ve* epetentico può comparire anche a Tursi (ibid.: n. 1). L’AIS (1250) riporta per Verbicaro (Pt. 750) *a kawðār^{a+}*, ma sappiamo che qui oggi prevale [kβu'ðara]. Parallelamente, Nocito (1975: 141), in un breve schizzo dialettologico di BeM, afferma: “Nelle parole: ‘caldo’, ‘calce’, ‘falce’, ‘alto’, ‘altare’, ecc. la lettera *l* si tramuta nel dittongo *au*: *caudu*, *cauce*, *fauce*, *fauzu* [‘*falso*’], *autu*, *autaru*, ecc.”; nondimeno, il belvederese odierno ha optato per l’interpolazione.

(BeM), [ʊ ˈfwaβʊˈðwiːβə] ‘il grembiale; le fasce in cui si avvolge il bambino’ (cfr. verb. *favədila* [NDDC: 253]) < FALDA (germanismo) [REW: 3160] + -ĪLE (Rohlf 1969: §1080).

3.2.2 Vocali postoniche

Il contesto postonico è, senza tema di smentita, uno degli esempi più lampanti della frammentarietà e della rilevanza transizionale del Corridoio nel continuum diasistemico calabrese. Quel che emerge dalla nostra indagine è, di fatto, un quadro in parte inedito che non coincide né con il vocalismo postonico meridionale estremo (cfr. 1.2.2), né con le condizioni postoniche maggioritarie nel meridione intermedio (convergenza in /ə/ di tutte le vocali in sillaba postaccentuale, sia interna che finale [Lausberg 1939: §§154-159; Loporcaro 1988: 63]). Si tratta, come vedremo, di materiali che, oltre a richiedere una scrupolosa disamina delle opposizioni fonologiche *effettivamente* operanti, offrono l’occasione per ridiscutere il confine meridionale della riduzione a /ə/ di tutte le finali, da Rohlf (1966: §147) notoriamente fissato a nord della linea Cetraro-Bisignano-Torre Melissa (cfr. altresì Loporcaro 2016c: 282).

Poiché le realizzazioni vocaliche in postonia interna e finale non collimano, i dati vengono presentati in maniera distinta per le due posizioni.

16. A POSTONICA INTERNA

/a/ mostra, in generale, una certa stabilità, ma ciò non annulla la presenza di differenti sviluppi, variabilmente diffusi nei singoli punti linguistici. Per comodità e al fine di ottenere la massima chiarezza espositiva, è parso opportuno presentare i diversi risultati sotto forma di elenco, in modo da tenere insieme spiegazione diacronica ed eventuale inquadramento teorico, secondo un principio di “individualità geolinguistica”, punto per punto.

- BeM: nei sostantivi /a/ si conserva in [nʊ ˈtsakːʰanə] ‘una grossa pietra impiegata nella trebbiatura del grano’, in [ˈmɔːnakə] ‘monaco’ e in [ˈstɔmbakʊ] ‘stomaco’ (si noti, in quest’ultimo caso, l’allungamento consonantico della nasale dopo la tonica¹⁴⁸ con successiva ipercorrezione). Nondimeno, oltre al fatto che [ˈstɔmbakʊ] alterna frequentemente con [ˈstɔmbəkə], va segnalata la completa scomparsa della vocale mediana in [ʊ kaˈkaʊmbrə]¹⁴⁹ ‘corbezzolo’ (*Arbutus unedo*, L.) < gr. *κουκούμαρον ‘id.’ (EWUG: 265), con consueto assorbimento di *[ə] nella /r/ adiacente. /a/ può altresì passare a /ə/ in [ˈðɔnːəma] ‘mia suocera’ < DOMNA (REW: 2733) + -MA.

¹⁴⁸ Il fenomeno è assolutamente regolare in napoletano, sia in sillaba protonica che in sillaba postonica (Ledgeway 2009: 88-89).

¹⁴⁹ Per il passaggio *-m- > *-mm- > -mb- v. [ˈstɔmbakʊ].

Nei verbi /a/ è fonologicamente intatta nelle desinenze etimologiche di III SG e III PL del presente indicativo della prima coniugazione: [sɪ 'tʃɔ:βaðə] ‘si trova’, [a 'rɪ:βaðə] ‘arriva’, [mə 'tɔk:hə(ðə)] ‘mi tocca, mi spetta’, [tɪ 'ca:manə] ‘ti chiamano’, [ɔ n:ə 'mandʒənə] ‘non ne mangiano’, [pændʒənə] ‘pensano’. Può ovviamente capitare che, nella pronuncia in contesto, le sillabe di alcune voci risultino assai indebolite, dando esiti del tipo: [mə 'tɔk:hə(ðə)], [s a'f:ɔ'kənə] ‘si affogano’.

-AT desinenziale della III SG sembra essersi esteso analogicamente a tutte le coniugazioni: [saiɫ:aðə] ‘sceglie’ (in variazione con [saiɫ:əðə]) < *EXĒLĪĜĒRE (REW: 3001), [ɛf:a(ðə)] ‘esce’, [βɛ:na(ðə)] ‘viene’. D'altronde, al contrario di quel che avviene in altri punti della Calabria settentrionale (Mangone [Mancuso 1994-95], Cosenza, Rende, Montalto Uffugo), alla III PL -ANT di prima coniugazione non si impone su -ENT: [βaɫndʒənə] ‘vincono’, [nɔ k:hə'pɪf:ənə] ‘non capiscono’, [nɔ 's:ɛrβənə] ‘non servono’.

- SAg: nei sostantivi /a/ appare piuttosto stabile, sia nel sottodialecto urbano che nella microvarietà rurale. Abbiamo, di fatto: [ɔ 'tswɪm:arə] ‘il becco, il maschio della capra’ < gr. χίμαρος ‘becco giovane’ (EWUG: 568), [ɔ 'spwɑ:raɟə] ‘l'asparago’, [rɪ:ɣanə] ‘origano’. Le entrate [na 'mɔ:nəka] e [ɔ 'ɣwɑ:fərə] vanno interpretate come varianti libere di [na 'mɔnəka] e [ɔ ɣwafərə], a differenza di [ɔ ka'kum:ərə] ~ [ɔ ka'kum:orə] ‘il corbezzolo’, ove /a/ o si centralizza in [ə]¹⁵⁰ o si chiude in [ɔ], armonizzandosi alla V tonica.

All'interno del paradigma verbale, /a/ manifesta una certa instabilità nella desinenza di III SG della prima coniugazione. [ka'mɪ:naðə] ‘cammina’, [sɪ 'skæɫn:aðə] ‘si sgozza’ (denominale < *canna* [della gola] con s- sottrattivo [cfr. DEI: 3370]), [sɪ 'ska:rəkaðə] ‘scarica’ alternano infatti con forme quali [nɔ 'f:wɪɫ:əðə] ‘non figlia’ (denominale < FĪLIU(M) [REWS: 3303]) e [jɔ:kəðə] ‘gioca’, pronunciate come tali anche in isolamento. In tale oscillazione va vista probabilmente la concorrenza tra una variante -a(ðə) che irradia dalla *Südzone* (focolai maggiori: dialetti dell'area urbana cosentina, RoG e SMa) e una variante conservativa -əðə prevalente nella *Zwischenzone* e nella *Mittelzone* (cfr. Loporcaro e Silvestri 2011: 328-330). Il primo tipo, secondo un processo geolinguisticamente consueto, sembra in via di affermazione sul secondo, come testimonia la sua tendenza a invadere i paradigmi delle altre coniugazioni: [ra:paðə] ‘apre’, [a 'tɛ:naðə] ‘ce l'ha’, [sa: 'βɪ:βaðɪ] ‘se la beve’ a fronte di [ðɔrməðə] ‘dorme’, [sə 'sɔ:məðə] ‘si alza’, [sɪ 'rɔp:həðə] ‘si rompe’.

Alla III PL la tenuta di -A desinenziale è piuttosto aleatoria. Si ha infatti l'impressione che le forme con /ə/ (-ənə) siano maggioritarie rispetto a quelle con /a/ (-anə): [kæɫndʒənə] ‘cambiano’, [kwandənə] ‘cantano’, [jɔ:kənə] ‘giocano’ vs [ca:manə] ‘chiamano’.

¹⁵⁰ Esito normale nell'Area Lausberg. Cfr. alb. (*Mittelzone*) *cacúmmərə* (NDDC: 114).

L'alternanza tra [a] e [ə] è altresì presente nelle desinenze -ABAS, -ABAT, -ABANT dell'imperfetto: [jʊ'ka:βəsə] 'giocavi' vs [ɾɪkor'da:βasə] 'ricordavi', [sɪ sɪ'k:hə:βaðə] 'si seccava' vs [sa: ʃɪ'βa:βəðə] 'se la riforniva da sé' (detto della trebbia che si autoalimentava, tramite un nastro trasportatore (dial. *a canaletta*), di una certa quantità di *gregne*), [sə'm:ɪnæβənə] 'seminavano' vs [kan'dæβənə] 'cantavano'.

- RoG e SDo: /a/ si conserva generalmente tanto nei sostantivi quanto nelle desinenze verbali. Esempi: ['kandaru] 'vaso da notte' < gr. κόνθαρος 'recipiente per bere' (EWUG: 208), ['sab:atʊ] 'sabato', ['pɔrtʰasə] (SDo) 'porti', ['lambaði] (SDo) 'lampeggia', III SG IND PRES di [lam'ɸa:rə] / [lam'ɸa:ɾɪ] a sua volta < LAMPAS (REW: 4870), [pʊ'tɛ:rasɪ] (RoG) 'potresti', [pɪ'ʌ:a:βasɪ] 'prendevi' (RoG).

Esistono chiaramente delle eccezioni che non inficiano la regolarità dell'esito appena visto: ['səkrəma] 'mia suocera' (in entrambi i punti) anziché ['səkrəma], come nel calabrese settentrionale della Valle del Crati e del capoluogo, ['pɪjəsə] 'prendi' (SDo) al posto degli attesi ['pɪjasə] / ['pɪjasɪ], che comunque risultano perfettamente accettabili.

Nel verbo, notiamo che -ANT di III PL, oltre ad avere un'ottima tenuta nella prima coniugazione ([a'ðak:hwanʊ] 'innaffiano' < ADAQUĀRI [REW: 147], ['la:βanʊ] 'lavano', ecc.), a RoG si è stabilmente esteso alle altre coniugazioni: [ɾɪ'kɔʎ:anʊ] 'raccolgono', ['rombanʊ] 'rompono'. La distribuzione di -ENT e -ANT sembra, invece, abbastanza regolare a SDo.

- TeS: in termini puramente percettivi, si può supporre che questo sia il punto con la maggiore tendenza alla centralizzazione di /a/.

Nei sostantivi, registriamo infatti: ['fi:kətə] 'fegato', ['ɸa:ɸənə] / ['ɸa:ɸanə] 'tagliatelle, pappardelle' (per l'etimo v. p. §5), ['ɸa:βətə] 'piatto, catino di terracotta di grosse dimensioni' < GABATA (REW: 3625)¹⁵¹, ['nɔ:rəma] 'mia nuora' < *NÖRA (REW: 6000.4) + -MA. In un caso, *sábbutə* 'sabato', riportato da Rensch (1964: 118), /a/ > [ʊ] per evidente influenza della consonante labiale precedente.

Diversamente, nella flessione verbale emergono quelle oscillazioni già descritte per SAg. Alla III SG -AT viene resa sia come [-aðə] sia come [-əðə] (['kandaðə] / ['kandəðə] 'canta', [ðu:rəðə] / [ðu:raðə] 'dura', ecc.), alla III PL [-ənə] ricorre assai più frequentemente di [-anə] < -ANT ([sə ma'ri:tənə] 'si sposano [detto di donne]', [a'k:hʊ:c:hənə] 'accoppiano' < *ACCOPULARE [REWS: 82a], [sə 'li:tɪkənə] 'litigano', [a'm:at:sənə] 'ammazzano'). Del resto, nella coniugazione dell'imperfetto, per il parlante nativo sono perfettamente grammaticali tutte le seguenti rese: [mbʊr'na:βəsə] / [mbʊr'na:βasə] 'infornavi', [sɪ səm:ɪ'na:βaðə] / [sɪ səm:ɪ'na:βəðə] 'si seminava',

¹⁵¹ Si tratta, però, di un lemma che presenta spesso [ɪ] postonica interna anche più a sud (p. es. a: Montalto Uffugo, Rende, Cosenza, Aprigliano [NDDC: 297]).

[am:at:^hu'La:βənə] / [am:at:^hu'La:βanə] ‘raccolghevano il fieno in mannelli’, derivato di MATTA (REW: 5424).

17. Ĭ POSTONICA INTERNA

Se si eccettuano quelle parole “in denen [ĭ] bereits im Vulgärlatein gefallen war (FRIG(I)DU, VIR(I)DE etc.)” (Rensch 1964: 69, cfr. altresì Rohlfs 1966: §138), ĭ mediana dei proparossitoni nel Corridoio dell’Esaro o si conserva come [ĭ] o passa a [ə]. Nei singoli punti si osserva, dunque, la seguente distribuzione:

- BeM: l’esito è tendenzialmente [ə] (p. es.: [‘aʊrt^həmʊ] ‘ultimo’, [‘ləɪmbətə] ‘limite, confine; parete rocciosa’, [‘sɔʊrəʃə] ‘topo’ < SŌRICE(M) [REW: 8098]), ma risulta abbastanza comune anche /i/, realizzata per lo più nel parlato controllato e, in genere, maggiormente diffusa tra i locutori più giovani ([‘paɪn:ɪʃə] ‘cimice’ e metaforicamente ‘malanno, influenza’ < CĪMICE(M) [REW: 1915] × PĒNDICE(M) [REWS: 6387a] (?), [a‘f:af:ɪnʊ] ‘malocchio’ e [‘sfaf:ɪnʊ] ‘rituale contro il malocchio’, deverbali di FASCĪNARE [REW: 3211]).
- SAg: si registra la medesima alternanza [ĭ] ~ [ə] presente a BeM. Abbiamo dunque: [ðʊ‘mwɪ:nəka] e [ðʊ‘m(w):ɪ:nika] ‘domenica’, [‘jɪ:ðətə] e [‘jɪ:ðɪtə] ‘dito’ (per l’etimo cfr. §30), [‘kɔra‘jɪ:səma] e [‘kɔra‘jɪ:sɪma] ‘quaresima’ < QUADRAGĒSIMA (REW: 6911).

Interessante, infine, la voce [‘uɔm:ʊnə] / [‘uɔm:ʊnʊ] ‘uomo’, in rapporto concorrenziale con [‘ɔ:mə] (v. § 6), per lo sviluppo -ĭ- > [ʊ] della postonica innescato dal contesto labiale.

- SDo: le occorrenze con [ĭ] sono senza dubbio maggioritarie, ma non è raro sentire anche [ə], in variazione libera con l’esito precedente. Esempi: [‘siəm:ɪna] ‘semina’, [‘piərt^hɪka] ‘pertica; timone dell’aratro’, [‘piəntɪʃə] ‘grappolo d’uva’ < PĒNDICE(M) (REWS: 6387a), [‘fɪʃ:ənə] ‘grossi recipienti di vimini di forma allungata che si mettono ai lati del basto’. Nel verbo, le II SG dei proparossitoni del PRES IND di 3^a coniugazione (in cui confluiscono altresì molte forme di 2^a e 3^a), escono di norma in [-əsə]: [‘kɔ:ʃəsə] ‘cuoci’, [‘lɛd:ʒəsə] ‘leggi’, [‘βɪ:ðəsə] ‘vedi’. Nel repertorio comunitario, nondimeno, sono attestate anche le varianti [-ɪsə] / [-ɪʃɪ].
- RoG: nella pronuncia isolata di singoli lemmi l’esito è sempre [ĭ]: [‘rʊ:sɪkʊ] ‘rosicchio’ < RŌSICARE (REW: 7380), [‘piɔt:^hɪnʊ] ‘pettine’, [‘fuɔrfɪʃə] ‘forbici’ < FÖRFICE(M) (REW: 3435). Nel parlato spontaneo, ovviamente, realizzazioni con V [+centralizzata] legate al ritmo di frase sono perfettamente normali.
- TeS: come già evidenziato da Rensch (1964), /i/ postonica interna passa prevalentemente a [ə]. Esempi: [‘tiərmənə] ‘poggio; ciglione; terrapieno tra due poderi’ < *TĒRMĪNE(M) (REW: 8665.2), [kə‘mo^usəna] ‘elemosina’, [‘jiərmətə] ‘manipoli di grano mietuto’ (cfr. pp. 66, 119), [ðʊ‘mi:nəkə] ‘Domenico’.

Raramente, /ɪ/ si conserva come tale. Un caso è p. es.: [dɔ'mi:nɪka] ‘domenica’. Tale esito, oltre a ricorrere in contesti enfatici, iperarticolati, mostra un qualche segno di marcatezza generazionale: i locutori di età [< 50 anni], esposti, per lavoro, istruzione e nuovi strumenti tecnologici, alle innovazioni esogene provenienti dalla *Südzone*, possono impiegare la vocale alta richiesta dal meridionale estremo in questa posizione.

18. È POSTONICA INTERNA

In termini diasistemati, si può dire che gli esiti di -Ė- postonica interna oscillano, nel Corridoio, tra [ə], [ɪ], [a] e [ʊ]. Ne deriva, scendendo più in dettaglio, il seguente quadro:

- **BeM:** nei numerali Ė passa a [ə] o [ɪ]: ['ðauðəʃə] ‘dodici’, ['traɪðəʃə] ‘tredici’ e [kwa't:hɔrdəʃə] ‘quattordici’ occorrono, infatti, in variazione libera con ['ðauðɪʃə], ['traɪðɪʃə] e [kwa't:hɔrdəʃə]. Nella III PL del PRS IND dei verbi di 3^a e 4^a coinugazione si ha prevalentemente [-ənə] ([βɛnənə] ‘vengono’, [ðarʃənə], [s:aɪlənə] ‘scelgono’), sebbene, a volte, faccia capolino la desinza [-ʊnə]: [sɛrβʊnə] ‘servono’. Quando è seguita dalla vibrante /r/, Ė, al contrario di quel che avviene nel calabrese settentrionale del capoluogo e della Bassa Valle dell’Esaro, non passa ad /a/ (almeno nel dialetto non interferito dal cetrarese o altri dialetti calabro-siculi): [ʃarʃərə] ‘ceci’, [βəm:ərə], [laɪt:hərə], ecc.
- **SAG:** nei numerali si registra la medesima oscillazione operante a BeM: ['ɣʊn:əʃə] / ['ɣʊn:ɪʃə] ‘undici’, ['kwɪn:əʃə] / ['kwɪn:ɪʃə] ‘quindici’, [sɪ:ðəʃə] / [sɪ:ðɪʃə] ‘sedici’. Nei verbi e nei sostantivi emerge, invece, un’alternanza [ə] ~ [ɪ] ~ [ʊ] di cui, finora, non si aveva riscontro per le varietà del Corridoio: [tɛ:nənə] / [tɛ:nɔnə] e talvolta, nel santag. urbano, [tɛ:nɔnʊ] ‘tengono, hanno’, [βɪ:ðənə] / [βɪ:ðʊnə] e, con identica specificazione diatopica, [βɪ:ðʊnʊ] ‘vedono’, [ʃɪn:ərə] / [ʃɪn:ɪrə] ‘cenere’ (senza variante con /ʊ/), [jɛn:ərə] / [jɛn:ɔrə] / [jɛn:ɔrʊ] ‘genero’, [kæɲgərə] (sg.) ‘cancro’ / (pl.) ‘collera, furie’ < CANCER (REW: 1574). Questa /ʊ/ potrebbe forse essere dovuta in origine a un processo di armonia vocalica con /ʊ/ finale. Occorre inoltre precisare che [-ʊnə] di III PL non va interpretato come esito lineare di -UNT, bensì come uno dei possibili sviluppi di -Ė- media postonica segnalati da Rohlfs (1966: §139). Se così non fosse, si creerebbero, infatti, i presupposti per la dittongazione metafonetica e dovremmo reperire forme del tipo *['tiɲnʊnə] ~ *['tiɲnʊ(ðə)] / *['sɪrβʊnə] (BeM) ~ *['sɪrβʊ(ðə)] (BeM) simili a quelle che si registrano nei dialetti silani e, in parte, della Valle del Crati (Rohlfs 1968: §532, Trumper 1997: 363, Mele 2009: 132-133). In aggiunta, va segnalato che gli esiti centralizzati sembrano più diffusi nel subdialetto rurale.
- **SDo:** nei numerali vi sono fluttuazioni tra [ɪ] e [ə], col primo esito che è prevalente. Nei sostantivi, mentre continua la variazione libera [ɪ] ~ [ə], vi sono lessemi che presentano unicamente [a], come

avviene nella maggior parte delle parlate nord-calabresi: ['tɛn:ɪʊ] / ['tɛn:əʊ] 'tenero', ['βɛn:əɾə] / ['βɛn:ɪɾə] 'venerdì' < VĒNĒRIS (DĪES) (REW: 9197), ma ['lɪ:para] 'vipera', ['ɲ:ɔm:arə] 'gomitolo' (per l'etimo v. §6) e l'italianismo [fja'm:ɪ:farə] 'fiammifero' (cfr. *fjammifaru* in Bisignani [1999: 25]). Nella coniugazione verbale, gli esiti di -III PL oscillano tra [-ɪʊ], [-anə] e, marginalmente, [-ənə]: ['βɛ:nɪʊ] / ['βɛ:nanə] 'vengono', ['kʊr:anə] / ['kʊr:ɪʊ] 'accorrono, corrono', ['fʊ:jənə] / ['fʊ:janə] 'fuggono, scappano; corrono' < FŪĜĒRE (REW: 3550). Evidentemente, le forme in [-anə] presuppongono un livellamento coi verbi di prima classe. La desinenza [-anə] < -ANT deve essersi probabilmente irradiata dalla zona meridionale nel corso della seconda metà del XX sec¹⁵²; le forme in [-ɪʊ] / [-ənə] richiedono, invece, un -ENT di partenza, vista l'assenza di metaforia nella V tonica.

- RoG: nei numerali l'esito è [ɪ]. Nei sostantivi, prima di vibrante, e nel verbo prevale invece la soluzione /a/ tipica della *Südzone*: ['ʃɪn:ara] ma anche ['ʃɪn:ɪra] 'cenere', ['βɛn:əɾə] ~ ['βɛn:arɪ] 'venerdì', ['mʊranə] 'muoiono', ['ðɪʃanə] 'dicono', ma ['ɣiɶʃ:ɪʊ] 'escono'. Su quest'ultimo caso, in particolare, val la pena soffermarsi. Di fatto, data la presenza di metaforia, è lecito pensare che la desinenza non < -ENT, bensì < -UNT, come da Rohlf's (1966: §7) segnalato per alcune zone della Sicilia, per "la massima parte dell'area di dittongazione calabrese" e per un'area compresa tra le linee Roma-Rieti-Norcia e Cassino-Campobasso. Per il calabrese settentrionale possiamo segnalare, a tal proposito: ['puɛtɪʊ] e ['βuɛlɪʊ] a Lattarico, Luzzi, Montalto Uffugo, ['puɛtənə] a Bisignano (cfr. altresì Straface [1994-95: 148]). Lo sviluppo [ʊ] > [ɪ] / [ə] della V interna della desinenza andrà invece spiegato come indebolimento della V mediana di proparossitono (v. Rohlf's [1966: 139]).
- TeS: la netta preminenza di [ə] è generalizzata. Abbiamo dunque: ['kwɪ:n:əʃə] 'quindici', ['l:ɔ'm:əɾə] 'gomitolo', ['ʃɪ:fəɾə] 'bambino irrequieto, discolo' < LŪCĪFĒR (REW: 5141), ['tɛʃ:s:əɾə] 'tessera', ['tɛʃ:s:ənə] 'tessono', ['skri:βənə] 'scrivono'. Nelle rese ipercaratterizzate il parlante può impiegare [ɪ]; sporadici esiti in [a] vanno invece interpretati come interferenze fonologiche col tipo cosentino.

19. O, U POSTONICHE INTERNE

La serie posteriore confluisce, al pari di Ō, Ŭ, Ū accentate nelle varietà a vocalismo siciliano, in unico esito. Questo è, per lo più, /o/, sebbene in alcuni punti la centralizzazione colpisca, con forza variabile, anche questo fonema. Si ha, infatti, il seguente quadro:

¹⁵² Proponiamo tale datazione, poiché Bisignani (1999: 120 *sqq.*), locutore della varietà conservativa (egli, nato nel 1915, era emigrato a Roma negli anni '50), riporta, per la 3^a e 4^a coniugazione, soltanto [-ɪʊ].

- BeM: /ʊ/ è generalmente ben conservata non solo nelle voci in cui è esito diretto di -O-, -U- (p. es: ['βəʊmbələ] 'orciuolo di terracotta' [cfr. p. 117], [ˈʊβa 'fra:ʝola] 'uva fragola [varietà di uva nera]', ['nispələ] 'nespola [albero e frutto] [*Eriobotrya japonica*, Lindl. e, ormai raramente, *Mespilus germanica*, L.]'), ma anche laddove si sviluppi secondariamente da -GR-, -GN-, -L- + C [- grave] (p. es.: ['naɪβʊrə] / ['naɪʝʊrə] 'nero', ['lɛɪʝʊna] 'legna' / ['laɪʝʊnə] 'legno', ['fæ:βʊʃə] 'falce'). Capita, d'altra parte, che nell'idioletto del singolo parlante compaiano realizzazioni centralizzate come ['βaʊmbələ] o ['naɪʝərə]. Dal punto di vista socio-variazionale, occorre comunque ribadire che la centralizzazione sembra più frequente nel dialetto dei pescatori.
- SAg: si registra, come di consueto, una differenza piuttosto marcata tra il dialetto del centro amministrativo e quello delle frazioni agricole. Nel primo, /ʊ/ è tendenzialmente intatta, nel secondo passa spesso, ma non tassativamente, a [ə]: ['sæm:ʊkə] vs ['sæɫm:əkə] 'sambuco' (*Sambucus*, L.) [v. §5], ['piɪkʊrə] / ['piɛkʊrə] vs ['piɪkərə] / ['pikərə] 'pecore', ['akʊrə] vs ['æɫkərə] 'aghi' < ACUS (REW: 130) + -ORA, ['kæβʊðə] vs ['kæɫβəðə] 'caldo', ['ʃʊt:ʃərə] 'asini' (solo nel sottotipo rurale) [v. §9 per l'etimo], ma ['kruʊc:hʊwa] e ['kruɛc:hʊwa] 'buccia, guscio (dell'uovo)' (v. §§6, 52), ['kəp:hʊwa] 'berretto a cupola piatta dotato di piccola visiera', derivato meridionale di *coppa* < CŪPPA (REW: 2409) in entrambe le microvarietà.
- SDo e RoG: l'esito è, di norma, [ʊ]. Registriamo infatti: ['βruək:hʊlə] 'broccoli', ['frit:hʊlə] 'pezzi di carne di maiale cotti nello strutto', derivato di ['frit:hʊ], PART PASS di FRĪĠĒRE (REW: 3510), ['ta:βʊlə] 'tavolo', ['ɔrt'hʊrə] (SDo) / ['uɔrt'hʊrə] (RoG) 'orti', col plurale in -ORA già visto per SAg, ['ɣa:βʊtʊ] 'alto'. In alcuni casi, specie nei termini di parentela con possessivo enclitico, [ʊ] postonico interno può centralizzarsi: ['jɛn:ərəma] / ['jɛn:ərɔma] 'mio genero', ['suɔkrət(:h)a] / ['suɔkrət(:h)a] 'tuo suocero', ecc.
- TeS: si ha oscillazione tra [ə] e [ʊ], col primo che appare impressionisticamente dominante. Esempi: [ka'r:uɔt:ʃəʃə] 'trottola' < CARRU(M) (REW: 1721) con accumulo di suffissi diminutivi (-ŌCEU(M) + ŪLU(M), [ma'ri:təmə] 'mio marito', ['ka:βəʃə] 'calcio', ['ɣa:βəʃə] 'altro', [na'ti:c:hʊʃa] 'nottolino dell'arcolaio', derivato di ANATĪCULA (REW: 440; LEI: 2, 1084), ['riɔpʊʃə] 'lepre', ['miɔn:ʊʃa] 'mandorlo/-a' (*Prunus dulcis*, L.) < AMYNDĀLA (REW: 436.2). Per un quadro esemplificativo generale degli sviluppi delle postoniche si osservi la seguente tabella:

	-I-	-E-	-A-	-O-, -U-
BeM(L)	-ə- / (-I-)	-ə- / -I- / (-ʊ-) ¹⁵³	-a- / -ə-	-ʊ- / -ə-

¹⁵³ Esito registrato solo in presenza di /ʊ/ finale, come a SAg.

BeM(C)	-ə- / -I-	-ə- / -I- / (-U-)??	-a- / -ə-	-U- / (-ə-)
SAg(R)	-ə- / (-I-)	-ə- / -I- / (-U-)	-a- / -ə- / (-U-) ¹⁵⁴	-U-, -ə-
SAg(C)	-ə- / -I-	-ə- / -I- / (-U-)	-a- / -ə- / (-U-)	-U- / (-ə-)
SDo	-I- / -ə-	-I- / -ə- / (-a-) ¹⁵⁵	-a- / (-ə-)	-U- / (-ə-)?? ¹⁵⁶
RoG	-I- / (-ə-)	-I- / (-a-) / (- ə-) ^{??}	-a- / (-ə-)	-U- / (-ə-) ^{??}
TeS	-ə- / (-I-) ^{??}	-ə- / (-I-) ^{??} / (-a-) ^{??}	-a-, -ə- / (-U-) ^{??%157}	-ə- / -U- ¹⁵⁸

TABELLA 20 ESITI DELLE VOCALI IN POSIZIONE POSTONICA INTERNA NEI CINQUE PUNTI INVESTIGATI (IVI COMPRESSE LE AREE LATERALI [L] DI BeM E LE AREE RURALI / ISOLATE [R] DI SAg)

Si evince chiaramente l'esistenza di una "linea di frattura" tra punti a vocalismo atono postonico [- finale] tendenzialmente meridionale estremo (SDo e RoG) e punti a vocalismo tendenzialmente alto-meridionale (BeM, SAg e TeS), specie per quel che riguarda la tendenza alla neutralizzazione operante nella serie anteriore. Aree "polari" di questo complesso "corridoio transizionale" sembrano essere le località di RoG e TeS, la prima quasi del tutto calabro-sicula (Rohlf's 1966: §139), la seconda contigua ai dialetti della fascia adriatica, in cui tutte le vocali sono di norma neutralizzate in postonia (Lausberg 1939: §159, Stehl 1980: 175 *sqq.*). In che termini il confine tra diasistema meridionale estremo e diasistema alto-meridionale si sia, nel corso dei secoli, riaggiustato è difficile dire con precisione, soprattutto se si considera che punti a (parziale) trivocalismo postonico /a ɪ u/ si ritrovano nella stessa *Zwischenzone* (p. es.: SDo, Castrovillari, Morano, Mormanno e Papasidero [Trumper 1979, Garzonio e Russo 2009]) e che la centralizzazione delle postoniche [± finali] era un tempo più massiccia nella stessa RoG (Folino 1976-77). Se escludiamo, dunque, SDo, ove la preminenza del sistema /a ɪ u/ non sembra recente (così dai dati raccolti nei DSVE), negli altri punti, come emerge anche dalle differenze microdiatopiche a BeM e SAg, il tipo calabro-siculo potrebbe aver progressivamente rimpiazzato le originarie condizioni meridionali intermedie. Queste non sembrano, però, essere state identiche

¹⁵⁴ Solo in presenza di condizioni armonizzanti (V tonica [+ velare] che espande i suoi tratti sulla postonica).

¹⁵⁵ Solo davanti a vibrante (nei sostantivi) e nella III PL dei verbi.

¹⁵⁶ Per lo più nei termini di parentela immediatamente prima del possessivo enclitico, come a RoG.

¹⁵⁷ Un solo caso segnalato da Rensch (1964: 118) [v. sopra].

¹⁵⁸ Specie quando [u] è seguita da [ɾ] ~ [L] < -L-.

in tutto il Corridoio: alle già menzionate caratteristiche pugliesi del terranovese doveva rispondere, a BeM, SAg, RoG, un vocalismo “napoletano”, in cui “[q]uando non in fine di parola, [...] /i/ e /u/ postoniche e, in modo particolare, /a/ possono ritenere il timbro pieno, sebbene sempre in variazione libera con [ə]” (Ledgeway 2009: 76). Di seguito il numero di opposizioni sfruttato dalle vocali in postonia [- finale]:

	-I-	-E-	-A-	-O-, -U-
BeM	-ə- / -I-	-ə- / -I-	-ə- / -a-	-ə- / -U-
SAg	-ə- / -I-	-ə- / -I-	-ə- / -a-	-ə- / -U-
SDo	-I- / -ə-	-I- / -ə-	-a- / (-ə-)	-U-
RoG	-ə- / -I-	-ə- / -I-	-ə- / -a-	-ə- / -U-
TeS	-ə-	-ə-	-ə-	-ə- (-U-)

TABELLA 21 POSSIBILI ESITI ORIGINARI DELLE VOCALI IN POSIZIONE POSTONICA INTERNA NEI CINQUE PUNTI INVESTIGATI

20. A POSTONICA FINALE

Come ricorda Rohlfs (1966: §141), fra tutte le vocali finali -A è quella che meglio si conserva nell'Italoromania (così in: Toscana, Umbria, Lazio, Calabria a sud della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, Sicilia, Salento). -A risulta però fortemente indebolita “in tutta la parte superiore dell'Italia meridionale, vale a dire in Lucania, in Campania senza la parte meridionale del Cilento, nella zona più settentrionale della Calabria, in Puglia a nord della linea Taranto-Brindisi e in Abruzzo: il risultato è talvolta *lan^a*, talaltra *lanə*” (ibid.). Tale descrizione, per quanto complessivamente corretta, necessita però di qualche integrazione. Di fatto, sistemi atoni finali con [-a] < -A intatta resistono in diverse subaree a nord dell'isoglossa Cetraro-Bisignano-Melissa. Oltre al vocalismo (atono e tonico) trimembre /a i u/ già individuato da Rohlfs (1937: 86) nel Cilento meridionale, troviamo sistemi quadrivocalici “toscani” /i e a o/ nel Vallo di Diano (Loporcaro 2009: 146-147, Cangemi *et alii* 2010), sistemi a opposizione bifonematica /a/ ≠ /ə/ nel beneventano (valli Caudina e del Tammaro) [Avolio 2009: 93-94], a Monte San Giacomo (SA) [Marotta 2006: 15], a Verbicaro (versante calabrese della *Zwischenzone* [CS]) [Loporcaro e Silvestri 2011], ad Ascoli, Campobasso, Agnone (IS) e in altre arèole dell'Italia meridionale (Loporcaro 2009: 145-147)¹⁵⁹, vocalismi a opposizione trifonematica identici a quelli sud-cilentani a Corigliano Calabro e Rossano (CS) [Rensch 1964: 69-70]¹⁶⁰. Analoghe situazioni di

¹⁵⁹ Anche il napoletano ottocentesco rientrerebbe in questi sistemi (Ascoli 1882-1885: 118).

¹⁶⁰ In questo elenco non sono incluse le varietà in cui la mancata neutralizzazione delle finali (p. es. il ciceralese [SA], il nuscano [AV], il dialetto di Ripatransone [AP] [Loporcaro 2009: 146-147]) cela in realtà “un riaggiustamento [...] a partire da una situazione di vocalismo atono più ridotto” (De Blasi e Fanciullo 2002: 632).

“resistenza” alla centralizzazione di tutti i timbri irradiata da Napoli si ritrovano anche nel Corridoio dell’Esaro. Limitandoci per il momento agli esiti di -A, si può dire, anzi, che la vocale centrale bassa non arrotondata [a] risulta ben conservata in gran parte del nostro territorio. Questo, nel dettaglio, il quadro emerso nei singoli punti:

- BeM: nel dialetto del centro cittadino e delle campagne /a/ è categoricamente realizzata [a] in tutte le posizioni. In pronuncia isolata e in fine di enunciato abbiamo infatti: [ˈndɔɹ̥ːa] ‘salamo ripieno con carni di maiale di terzo taglio’ (v. §8), [pɔˈlɛntʰa] ‘polenta’, [aˈwimː a ˈβakːʰa] ‘avevamo la mucca’, [mˈadːʒɔ ˈfatːʰ a ˈkæːsa] ‘mi sono costruito la casa’. Il medesimo sviluppo si dà anche per la posizione interna di frase, tanto nelle sequenze in cui parola₁ è unita a parola₂ da uno stretto legame sintattico (si ha cioè un sintagma stretto del tipo Determinante / Modificatore e Testa ovvero Testa e Determinante / Modificatore) quanto in quelle in cui parola₁ + parola₂ non formano un unico costituente o comunque una sequenza uguale a quella sopra delineata: [ˈpaːla ˈspaːsa] ‘paglia sparsa’, [na ˈtraɹ̥sta ˈfaɹ̥mːəna] ‘una donna malvagia’, [a ˈðɔːla ðə la ˈβɛntʰra] ‘il mal di pancia’, [ˈaŋkʰa ˈpɔna lːɔ ˈsɔɹ̥lə] ‘non appena tramonta il sole’. Nel dialetto dei pescatori si osserva, invece, una situazione radicalmente diversa. /a/ può essere realizzata come [a] o [ə] sia in isolamento e in fine di frase sia in posizione interna, con la sola eccezione dei sintagmi stretti, ove si ha soltanto [a]: [ˈkɛːlːə] ‘quella’, [ˈβarkʰə] ~ [ˈβarkʰa] ‘barca’, [ˌpɪfːɪˈspæːtə] ~ [ˌpɪfːɪˈspæːta] ‘pescespada e pescispada’, [a ˈrɪtːsə ðɪː ˈsɛɹ̥tːfə] ‘la rete delle seppie’, [ˈpraɹ̥mə ˈɣwardə] ‘prima guardo’, ma tassativamente [ˈraja pə ˈʒɔɹ̥sə] ‘razza chiodata’, [ˈkɪsta kasɪ ˈʃɛlːa] ‘questa casetta’, [ˈmara ˈmɪːjə] ‘me misero!’. Come a TeS (v. più avanti), la vocale finale di un parossitono con sillaba tonica chiusa può, abbastanza frequentemente, scomparire: [ðəˈjaɹ̥ntʃ] ‘dentro’, [ˈsɛɹ̥tːf] ‘seppia’, [ˈsɛdːʒ] (ma anche [ˈsɛdːʒə]) ‘sedia’, [ˈfætːʰ] ‘fatta’. Va infine citato l’unico caso in cui [ə] non alterna mai con [a] ed /ə/ sembra essersi stabilmente morfologizzato senza distinzioni geo- e sociolinguistiche. Ciò si verifica alla I SG dell’imperfetto dei verbi con vocale tematica in -i-, qualora il parlante selezioni la variante senza labiodentale -ia- [-ɪ(j)ə-]: [aˈβɪːjə] ‘avevo’, [βənˈdɪjə] ‘vendevo’, [saˈʎːɪə] ‘salivo’.
- SAg: In isolamento e in posizione finale la resa fonetica di /a/ è, in linea di massima, [a]: [səˈmæːna] ‘settimana’, [ˈsolːa] ‘sulla’ (*Hedysarum coronarium*, L.), [ˈɣɪndʒɛ ˈfːɔːra] ‘dentro e fuori’, [a ˈβɪa ˈɛ pːʰə ˈʒɔːsa] ‘la strada è pietrosa, accidentata’. Sporadicamente, nondimeno, /a/ può continuarsi come [ə] o [ə], specie nel sottotipo rurale: [ˈʃɔtːfərə] / [ˈʃɔtːfərə] ‘asini’ (v. §9), [ˈcɔːβərə] (accanto a [ˈcɔːβərə]) ‘chiodi’, [ˈkɔtːsə] ‘tavolo incavato su cui si adagia il maiale per pelarlo’ < *CÖCIA (REW: 2011.3), [sapɔˈrwɪːtə] ‘saporita’. Si tratta di esiti che non sembrano determinati né fonologicamente né morfologicamente, ma alternano in variazione libera con i foni [- centralizzati]. Va comunque tenuto presente, per la ricostruzione diacronica del vocalismo

finale, che negli anni '70 le condizioni erano diametralmente opposte. Stando a Folino (1976-77) e a Trumper (1979), infatti, a SAg -I, -E, -A, -O, -U confluirebbero compattamente in /ə/. Tale rilievo trova una parziale conferma nei DSVE, dai quali traspare una certa prevalenza di [-ə] e [-ɐ] su [-a] in pronuncia di citazione: ['kæʌn:ə] 'canna', ['kæʌna] 'cagna', ['pæʌndʒə] 'pancia', ['pæʌrɐ] 'piana, pianeggiante' vs ['pit:ʰa] 'pane a forma di ciambella' < gr. πίττα 'torta' (EWUG: 404-405, REW: 6546), con vocale originaria mantenuta in contesto fortemente enfatico, ['tɪ:la] 'tela', ['rɒd:za] 'ruggine'. D'altra parte, in posizione interna di enunciato [-a] resiste, con qualche minima variazione, sia nel dialetto contemporaneo sia in quello della generazione nata tra la fine del XIX e i primi due decenni del XX sec.: ['ɛ 'c:ʰara l 'æ:ɾjə] 'il cielo è limpido¹⁶¹ (lett.: 'è chiara l'aria'), [mɪ 'mandʒa l:ʊ 'βrwat:sə] 'mi prude il braccio' ma ['primə sə ðɪ'fɪ 't:ʰa:tɐ βɛra'mɛndə] 'prima si diceva «tata» veramente', in parlato connesso veloce, nei DSVE; ['b:ɛl:a 'friska] 'bella fresca', [a fa'tɾja 'nɔʃʃa] 'il nostro lavoro', [a 'kasa sə 'βɪn:aðə] 'la casa si vende' nella resa dell'informatrice 1 [70 anni, contadina].

- SDo: /a/ è resa come [-a] in tutti i contesti di occorrenza: ['fɪ:a] 'figlia', ['nɪn:a] 'piccola', ['lɪk:ʰa] (IND PRES III SG) 'lecca', [t:f 'ɛð a malə'βɪt:sa] 'c'è il tordo' (v. §99), [a 'fɪm:ma lɪ'ɣa:βa] 'la donna legava', ['mɛndʒa jɒr'na:ta] 'mezza giornata', [spər'tʰɒna 'cɪnɪ ð 'a:ʃɪna] 'grosse ceste piene d'uva', ['mam:a t:ʃɪ: 'cama:βa] 'mia mamma li chiamava così'. Si tratta di una situazione certamente non recente, visto che dai DSVE emergono solo sporadiche differenze condizionate dalla velocità di articolazione e di eloquio: ['ɣam:a] 'gamba', ['pɪ:ra] 'pero', [a 'canda ða: 'ma:nɒ] 'il palmo della mano', [l 'ak:ʰwa 'friska] 'l'acqua fresca', [a 's:ʊj:ɐ kɪ 'kɒ:sa rɪ 'skarpʰə] 'la lesina che cuce le scarpe'. Per SDo, dunque, non v'è mai stata una tendenza alla sistematica neutralizzazione di /a/ finale.

- RoG: Come nel punto precedente. Abbiamo infatti: ['prɒ:βɒla] 'polvere', ['b:an:a] 'posto, lato' (v. §5), ['kɪra prɒ'βɒ:la] 'quella polvere', [na 'βɛna ð 'ak:ʰwa] 'vena d'acqua sorgiva', [ɒn: 'ɛra 'k:ʰɔ:sa] 'non era il caso' (lett.: 'non era cosa', espressione presente anche nell'italiano regionale di area meridionale [GRADIT]), ['sɒj:ʊ 'nata ndɒ 'kɒmɒn ɪ 'sanda katɐ'rɪ:na] 'sono nata nel comune di Santa Caterina'. La generale centralizzazione delle atone finali descritta da Folino (1976-77: 127 sqq) e Trumper (1979: 280) non trova dunque corrispondenza nel dialetto odierno.

- TeS: all'osservazione sincronica, i casi di [-ə] / [-ɐ] < -A sembrano lievemente maggioritari rispetto a quelli in cui -A si conserva come [-a]. Segnatamente, in pronuncia isolata e in posizione finale di enunciato abbiamo: ['ʁi'b:ɐrə] 'libera', [ɣwa'ʌ:ʊ:nə] 'ragazza' (v. n. 113), ['aɾɪja] 'aia'

¹⁶¹ Se detta in inverno, tale espressione presuppone che ci sarà o si sia già verificata la *chjiarià* [ca'rɪ:ja] ovvero la 'gelata notturna'.

(v. §108), [ˈnuːβə] ~ [ˈnuːβe] ‘noi’, [ara ˈmiːsə] ‘a messa’, [aˈβijimə na ˈbakːhə] ‘avevamo una mucca’, [sə tʃi pɔrˈtʰaːβa] ‘ve la si portava’, [ˈɛ fəˈnɪt a ˈɣwɛːtʃa] ‘è finita la guerra’. Talvolta, in linea col quadro tratteggiato da Lausberg (1939: §154) e Rensch (1964: 70-71) per la Calabria nord-orientale estrema, la V finale giunge al completo dileguo, se in parossitono con sillaba tonica chiusa: [a ˈfʊːtʃ] ‘l’asina’, [a ˈsɛːdːʒ] ‘la sedia’, [a βəˈnatːs] ‘la vinaccia’. Bisogna comunque tener presente che il parlante ha la piena consapevolezza fonologica della /a/ sottostante, sia perché [-a], oltre che nel parlato controllato e enfatico, può occorrere (più limitatamente) in variazione con [-ə] / [-e] anche in enunciati non marcati (dichiarativi) e in isolamento, sia perché la vocale riemerge frequentemente col suo timbro pieno in posizione interna di enunciato: [na ˈbːɛːla ɣwaˈʎːuːnə] ‘una bella ragazza’, [ðɪ ˈkɔŋga ˈβɪːjə] ‘da molto lontano’ (lett.: ‘da lunga strada’), [a ˈpaːa ˈsotːh a ˈtʃɛːbːjə] ‘la paglia sotto la trebbiatrice’, [sə kaˈtʃaβa kːhɪː ˈβaːjə] ‘si toglieva con i buoi’, [ˈtotːhə ˈkɪra ˈjuːskə] ‘tutta quella pula’ (col quantificatore che, pur essendo un costituente del sintagma, presenta però centralizzazione della finale) a fronte di [a ˈjɔskə ˈjiːð aˈβandə] ‘la pula passava [nel cassetto] successivo’, [ˈɣɪj aˈβijə pːhəˈɣöːrə] ‘io avevo paura’.

Tralasciando le implicazioni storiche di una simile variazione, problema che analizzeremo meglio una volta elencati gli sviluppi di tutte le vocali, notiamo però due fenomeni immediatamente raffrontabili con altre varietà centro-meridionali.

In primo luogo, le forme verbali brevi di III SG (p. es.: [ˈɛːra] ‘era’ e [caˈmaːβa] ‘chiamava’), che nel Corridoio alternano con le forme lunghe provviste di uscita consonantica (p. es.: [ˈɛːrəðə] / [ˈɛːraðə] ‘id.’ e [caˈmaːβəðə] / [caˈmaːβaðə] ‘id.’), presentano ovunque [-a]¹⁶² (cfr. altresì pp. 108-110), con [-ə] che compare sporadicamente nella sola TeS. Si tratta, sostanzialmente, della medesima alternanza descritta da Loporcaro e Silvestri (2011: 328-330) per il verbicarese, dialetto in cui la III SG, “laddove non mantenga la consonante flessiva etimologica (ad es. [ˈkantəðə] ‘canta’, [ˈrɪːrəðə] ‘ride’), esce uniformemente in -/a/ in ogni tempo e modo ([ˈkanta] ‘canta’, [kanˈtaːva] ‘cantava’, [...] [kanˈtiəssa] ‘canti, cantasse’, [kanˈtɛːra] ‘canterebbe’)”¹⁶³. Tale situazione non richiede apparentemente alcuna spiegazione per le località in cui -/a/ si continua regolarmente come [-a], SDo e RoG. Resta però il fatto che, come vocale desinenziale, [a] compare anche in quei punti ove essa, in posizione prepausale, è stata o è ancor oggi, in tutto o in parte, rimpiazzata da [ə], BeM, SAg e TeS. Inoltre, vale la pena ricordare che in questi tre centri la forma piena (prevocalica e prepausale) di III SG può uscire in [-əðə] anche alla prima coniugazione (v. pp. 109-110) e che la III SG breve (per lo più preconsonantica) [-a], viceversa, è stata estesa in tutto il Corridoio alle altre classi verbali. Sembrerebbe, in sostanza, che in questa -

¹⁶² Almeno in posizione prepausale.

¹⁶³ A differenza di quel che accade (in forma assai limitata) a BeM, SAg e TeS, a Verbicaro (Pt. 750 dell’AIS) [-a] è l’unico esito ammesso anche all’interno di frase.

[a] sia da vedere “non già una conservazione ininterrotta dell’uscita etimologica -A(T) bensì una restituzione secondaria” (Loporcaro e Silvestri 2011: 328). Come sostenuto poco più avanti dai due autori (v. inoltre p. 109 del presente lavoro), “tale variazione tra forme piene e ridotte rappresenta quindi probabilmente un compromesso fra la situazione originaria dell’Area Lausberg, in cui l’assimilazione fonosintattica della -T (> -[ðə]) desinenziale si produce lasciando invariato lo [ə] precedente [...] e quella calabrese centro-settentrionale in cui la consonante s’è persa e la forma analogica della III persona è ormai ristrutturata, con uscita in /-a/[⁺ RF]¹⁶⁴” (pp. 328-329). In termini fonologici, dunque, vi sarebbe stata, in questa sede, “pertinentizzazione” di /a/ (Loporcaro 2004a: 586). Il vocalismo finale del Corridoio e del resto della Calabria settentrionale, ove /-a/ è per lo più mantenuta come tale, avrà favorito questa innovazione. Non a caso, a TeS, unico punto con -[ə] < /-a/ predominante, l’innovazione è largamente penetrata senza però imporsi sistematicamente¹⁶⁵.

Il secondo elemento interessante è che sia in terranovese sia nel belvederese dei pescatori e nel santagatese “arcaico” dei DSVE vi sono contesti in cui /-a/ può centralizzarsi anche all’interno di enunciato. Ciò si verifica quasi esclusivamente qualora vi sia un’interruzione della sequenza sintattica, ovverosia quando tra parola₁ e parola₂ non intercorra una stretta relazione sintattica. In linea di massima, si potrebbe dire che -[a] non viene ripristinata quando le due parole non formano un unico sintagma (così De Blasi e Imperatore [2000: 34] per il napoletano), ma va comunque tenuto presente che la semplice costituenza non è un elemento di per sé decisivo. Sempre in napoletano, Ledgeway (2009: 79) rileva come “benché in una sequenza come *cantammo na canzone* ‘cantiamo una canzone’ il verbo *cantammo* e il SN *na canzone* formino un sintagma verbale a un determinato livello strutturale, la -o finale della voce verbale non viene affatto ripristinata (cioè innalzata a [-u]) bensì ridotta a schwa: [kan'dammə na kantsonə]”. Una situazione molto simile si avrebbe, di fatto, in terranovese, ove a [na 'b:ɛl:a ɣwa'ʎ:ʊ:nə] ‘una bella ragazza’ corrisponde [a 'jʊskə 'jɪ:ð a'βandə] ‘la pula passava [nel cassetto] successivo’. A differenza di quanto avviene in napoletano, tuttavia, non sembra che la variazione vocalica terranovese sia specificata “lessicalmente in un numero ristretto di voci” (Ledgeway 2009: id.), dal momento che i parlanti nativi accettano concordemente un’alternanza del tipo [a 'jʊskə 'jɪ:ð a'βandə] / [a 'jʊska 'jɪ:ð a'βandə], ma giudicano agrammaticali sequenze quali *['jʊskə mə'nö:tə] ‘pula sottile’ o *['jʊskə rʊ's:at:sə] ‘pula rossiccia’ (forme corrette: ['jʊska mə'nö:tə]

¹⁶⁴ Ma in tutta la Calabria settentrionale (area urbana cosentina compresa) -[ðɪ] < -T resta opzionalmente la desinenza di III SG in isolamento, in fine di enunciato e in contesto prevocalico (Mele 2009: 122; Loporcaro e Silvestri 2011: 329, n.8; Cosentino 2023).

¹⁶⁵ Vi si osservano in parte ancor’oggi le condizioni tipiche dell’Area Lausberg: ['ðɪ:ʃə] / ['ðɪ:ʃəðə] a TeS come a Cassano (CS) e a Tursi (MT) (Lausberg 1939: §314).

e ['joska ro's:at:sə])¹⁶⁶. In tale varietà la restrizione sarà dunque puramente sintattica, non lessicale.

21. E, I POSTONICHE FINALI

I dialetti del Corridoio dell'Esaro non rientrano in quella parte dell'Italoromania meridionale (area leccese, calabrese settentrionale di area silana e presilana [+ Cosenza, Rende e San Fili]) in cui -E e -I latine finali presentano esiti separati, evolvendo rispettivamente in /ɛ/ e /ɪ/ (Rohlf's 1966: §144, Tekavčić 1980)¹⁶⁷. Per tale ragione, le due vocali vengono qui trattate insieme.

Prima di passare all'analisi dei dati pare però opportuno evidenziare in anticipo alcune criticità di ordine geolinguistico che gli stessi dati hanno restituito. Stando a Rohlf's (NDDC: 22)¹⁶⁸, “le vocali finali a settentrione della linea Cetraro-Bisignano- Torre Melissa tendono ad ammutolirsi (vocali evanescenti), arrivando alla situazione napoletana”. Tale limite, che in Puglia corre lungo la cosiddetta linea Taranto-Ostuni, riveste un'importanza fondamentale a livello classificatorio, poiché è correntemente usato per distinguere i dialetti meridionali intermedi da quelli meridionali estremi (Pellegrini 1977). Nel paragrafo precedente, tuttavia, abbiamo già visto come /-a/ si conservi piuttosto bene in diverse arèole alto-meridionali – complesso dell'Esaro compreso – e come, più in generale, in queste arèole sia possibile trovare non solo sistemi bimembri /a ə/, ma anche trimembri /a i u/ e quadrimembri /i e a o/. Non v'è da sorprendersi, dunque, se nel nostro territorio, che pure è situato a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, -E e -I possono svilupparsi sia come /-ə/ sia come /-ɪ/, con i due esiti che talvolta convivono nel medesimo punto differenziandosi per contesto di occorrenza, distribuzione sociolinguistica, frequenza d'uso. Ne consegue, come vedremo meglio tra poco con un ampio corredo di esempi, che stabilire la precisa posizione del complesso dell'Esaro all'interno del diasistema meridionale sia un'operazione complessa e dai risultati verosimilmente non univoci.

Esiti osservati nelle singole località:

- BeM: in pronuncia isolata e di citazione e in posizione finale di enunciato l'esito è di norma [ə]: ['səʊlə] ‘sole’ (sostantivo), ['taɣt:hə] ‘tutti/-e’, ['ðəɣjə] ‘due’, [nɔŋ p^hu'tijə 'tʃæ:sə] ‘non potevo entrare’, ['sɔp:ɔ pəska'tɔɾə] ‘sono pescatore’. Nel sottodialetto urbano vi sono però sporadiche occorrenze di [ɪ]: [lɪ ɣa'l:ɪnɪ] ‘le galline’, [lɪ kwa'tʃæ:rɪ] ‘i ragazzi’, [faso'lil:ɪ] ‘fagiolini’, [a'ti:nɪ] ‘la tieni; l'hai’. All'interno di nessi sintattici stretti, la vocale finale di parola₁ è solitamente

¹⁶⁶ Va però precisato che anche in napoletano -a nominale è sempre piena all'interno di sintagmi del tipo *kasa novə* ‘casa nuova’ o *capa grossə* ‘testa grande’.

¹⁶⁷ L'assenza vs presenza della distinzione /-ɛ/ ~ /-i/ (/ -ɪ/) consente di operare un'ulteriore suddivisione all'interno del Meridione estremo (cfr. Ledgeway 2016: 250-251) e ha dunque valenza di isoglossa definitoria.

¹⁶⁸ Ma v. anche: Rohlf's (1966: §§140 *sqq*) e Loporcaro (2009: §§4.1.2, 4.5.2).

[ɪ]: [ˈðɔʝɪ ˈtʊmbə] ‘due salti’, [ɪ ˈfɪʎ:ɪ ˈmɪ:ʝə] ‘i figli miei’, [ˈpɪʃ:ɪ saˈla:tə] ‘pesci sotto sale’, [ˌpɪʃ:ɪ spæ:ta] ‘pescespada / pescispada’. Laddove l’unità della sequenza sintagmatica si indebolisca o le due parole non formino alcun nesso, si ha oscillazione [ə] / [ɪ] nella varietà urbana, ma prevalentemente [ə] nella parlata dei pescatori e nelle aree rurali più isolate: [t:ʃɪ ˈmɪntʰɪ ɪ ˈu:βɔ] ‘ci metti l’uovo’, [ˈkɔp:ʰə ðə ˈlat:ʰə] ‘scodelle (piene) di latte’ [βaˈtɪndə ˌla ˈfɔ:ra] ‘vattene là fuori’.

- SAg: in posizione prepausale e in isolamento abbiamo tassativamente [-ə]: [ˈβɛ:tə] ‘bietole’, [tsafaˈræ:nə] ‘peperoni’ (v. §37), [aˈd:ɔn:ə] ‘dove, da dove’ (v. §8). Le uniche occorrenze in cui compare [-ɪ] sono contesti prosodicamente e/o pragmaticamente marcati: [aˈp:ʰɪ:kɪ] ‘lo appendi’ (con una forte curva tonale ascendente della sillaba tonica), [ɔ ˈkuɔʎɪ] ‘lo raccogli’ (*ut supra*). Si tratta, in entrambi i casi, di forme prodotte dal parlante per descrivere, con un forte coinvolgimento emotivo, l’uccisione e la lavorazione del maiale, tradizione che viene così ritualizzata anche linguisticamente. In posizione interna di enunciato si osservano alcune divergenze tra dialetto urbano e rurale. Nel primo, si ha solo [ɪ] nei sintagmi del tipo [fɔrnɪ ʝɪl:ɪ rɔˈtɔndə] (N + Agg) ‘piccoli forni rotondi per il pane’, [kɔˈd:ʝɪnɪ ˈsɔ:ʝə] (N + Poss) ‘cugini suoi’, [ˈɣrus:ɪ ˈɣruɔs:ə] (Agg + Agg [reduplicato]) ‘grandi grandi’, ma [ɪ] / [ə] laddove il legame sia meno stretto, vale a dire a cavallo di confine di costituente: [ˈkɔsə ð uɔm:ənə] ‘cose da uomini’, [ˈðɪʃɪ ka ɪ saˈlɔta ˈlɪ:na] ‘di’ che ti saluta Lina’. Nel secondo, invece, v’è alternanza a prescindere dal contesto sintattico: [ɪ kaˈstap:ə səˈk:ʰæʎtə] (N + Agg) ‘le castagne essiccate’, [ɪ ˈfɪm:ənə ˈɣrɔs:ə] (N + Agg) ‘le donne grasse’ [ɔ ˈkat:ʃɪ ˈfɔˈra] ‘lo toglì, lo portò fuori’, [stə ˈkɔsə ˈk:ʰæ] ‘queste cose qui’. Sembra, però, che la vocale finale possa essere predetta lessicalmente, dunque è obbligatoriamente [ɪ], nel caso in cui parola₁ appartenga a “categorie lessicali reiterate ai fini di enfasi” (Ledgeway 2009: 79) quali *bielli* [ˈb:il:ɪ ˈb:il:ə] ‘belli belli’, *vieni, vi* [ˈβi:nɪ ˈβɪ] ‘vieni, se hai il coraggio!’ e a modificatori pronominali (id.: 80) come *killi* [ˈkɪl:ɪ ˈkæʎnə] ‘quei cani’ o *kisti* [ˈ(kɪ)stɪ ˈkæ:sə] ‘queste case’.
- SDo: in isolamento e in fine di enunciato si ha variabilmente [-ɪ] / [-ə]: [ˈnɔ:ɪ] ~ [ˈnɔ:mə] ‘nome’, [ɪ ˈfɪʃ:ɪ:nɪ] ~ [ɪ ˈfɪʃ:ənə] ‘i cestini tondi di vimini’ (v. §2), [kaˈnɔʃ:ɪsɪ] ~ [kaˈnɔʃ:əsə] ‘conosci’ (IND PRES II SG)¹⁶⁹, [ˈpuɔʝɪ] ‘maiali’, [arɔ paˈʝɪ:sə] ‘al paese’. Pur in assenza di indicazioni statistiche precise, l’impressione è che [-ɪ] sia maggiormente diffuso di [-ə]. La medesima tendenza risulta operante nei DSVE. Nelle sequenze sintagmatiche del tipo [ˈkwɪrɪ spərˈtʰɔ:na] ‘quelle grosse ceste’, [kɪnɪ ˈsɪ:ðɪ] ‘chi sei’, [ˈkwɪn:ɪʃɪ ˈʃɔt:ʃɪ] ‘quindici asini’ [-ɪ] è nettamente prevalente, ma talvolta compare [-ə]: [ˈkwɪrə ˈβak:ʰə] ‘quelle mucche’. Negli altri contesti interni si ha, invece, la consueta alternanza [-ɪ] / [-ə]: [faˈʃɪ:tə ˈðɔʝɪ ˈpɔmbə] ‘su, preparate dei pop corn!’ accanto però

¹⁶⁹ Per gli sviluppi della vocale mediana di proparossitono nella II SG del presente v. §17.

a [fa'ʃi:ti 'ðoʝi pɔmba'redʒə] 'id.' pronunciato dopo circa 10 s, [jɔ'mendə 'ɣeranɔ 'c:hɔ a s:an ðɔ'nato] '(le) giumente si trovavano in maggior numero a San Donato', [ma'jalə # kɪ sɪ: kɪ'f:iɣnɔ] 'maiali, che se li allevavano', [stɪ 'tɛɪ:ɪ ka 'βoʝ a'βi:tə] 'queste terre che voi avete'.

- RoG: in posizione finale e in isolamento -[ɪ] alterna con -[ə], ma quest'ultimo è senza dubbio prevalente: [mɔska'riɛdʒ:ɪ] ~ [mɔska'riɛdʒ:zə] 'moscerini', [pɪði'kɔ:nə] 'ceppaia', [ma'redʒ:zə] 'cicorie selvatiche' (v. p. 65), [nɔ 'mwɪ:sə] 'un mese', [βɪ'n:iɣm ɔ 'lat:hə] 'vendevamo il latte'. Tale comportamento potrebbe confermare la centralizzazione completa evidenziata da Folino (1976-77: 127 *sqq*) e da Trumper (1979: 280), in passato verosimilmente più pervasiva. Nella medesima tipologia di sintagmi stretti esemplificati per gli altri punti -[ɪ] è invece ripristinato: [ɪ ɣwan:ɔ'niɛdʒ:ɪ pɪk:hə'li:nə] 'i bambini piccoli', [a'βɛrəsɪ sa'pɔ:tɔ] 'avresti saputo', [a:'βiɛsɪ fat:hɔ] 'lo avevi fatto'. All'interno di frase, negli altri contesti, -[ɪ] e -[ə] sembrano invece susseguirsi in variazione libera: ['kɪɪ ka kɪ'f:iɣmɔ] 'quelli che allevavamo', ['a d: 'ɛs:ə 'tɛn:ɛrɔ] 'deve essere morbido'
- TeS: in posizione finale e in isolamento si registra sempre -[ə]: ['ʃi:ʃɛrə] 'ceci', ['krɔ:ʃɛ] 'croce' (anche microtoponimo), [ɪ 'puɛrk'hə] 'i maiali', [ɔ mbɔr'na:βəsə] 'lo infornavi' (IND IMPF II SG), [t:ʃ'ɛra n:ɔ ɣwa'ʎ:ɔ:nə] 'c'era un ragazzo'. In posizione interna di sintagma -[ɪ] è opzionalmente ripristinato soltanto entro certe sequenze: ['kɪɪ 'rɔ:sə] (DEM + N) 'quelle rose', ['ðɔðɪʃɪ 'ste:l:ə] (NUM + N) 'dodici stelle' ma anche ['ðɔðɪʃə kɪkɪ're'dʒ:zə] '(NUM + N) dodici tazzine da caffè', [atə βə'nɔ:tə] (AUX + V) 'siete venuti'. Qualora le due parole non formino un unico sintagma, si ha, diversamente, quasi sempre -[ə]: [ɪ mɪkɪ'tarə ka spa'ra:βanə] 'i militari che sparavano', [ɪ 'part'hə ðɔ tɪ'kɑ:rə] 'le parti del telaio', [ɪ 'βiɛrt'hɔkə p:hɪ l: anɪ'mɔ:lə] 'le bisacce per gli animali (equini)'. Tali dati trovano piena corrispondenza nei *Beiträge* del Rensch (1964: 71-72).

22. O, U POSTONICHE FINALI

- BeM: in isolamento (includendovi anche la pronuncia di citazione) e in confine di frase l'esito più comune è -[ə]: [mɔ'ʊstə] 'mosto', [paʊjənə] 'pugno', [kra'pit:hə] 'capretto', [ɔ 'βaɪnə] 'il vino', [ɔ 'n:u:ðə] 'il nodo', [a'd:ɔβ ɔ kaβɔða'rærə] 'dal calderaio'. È comunque possibile sentire anche -[ʊ], che anzi è realizzazione nient'affatto rara: ['pɪr'hɔ] 'tirchio', [çɔç:a'rɔɣlɔ] 'spiffero', [ɔ ɣwa'ʎanɔ] 'il bovaro', [a:'f:af:ɪmɔ] 'il malocchio', ['sɪn'h ɔ tsɔka'βɪn'hɔ] 'senti il barbagianni!'. I due sviluppi non sembrano però liquidabili come semplici varianti libere. Se è vero che essi si ritrovano in tutta la comunità, è altrettanto vero che la loro distribuzione microdiatopica non è lineare. -[ʊ] ha il punto di massima diffusione nel centro storico, ove rimpiazza frequentemente la V centrale; -[ə] è l'esito di gran lunga maggioritario tra i pescatori, tanto che l'informatore secondario 2 [+ M, 81 anni] ha prodotto soltanto tre forme con -[ʊ]. A un'osservazione

superficiale, il nucleo urbano parrebbe dunque comportarsi come un'area centrale che recepisce le innovazioni irradiate da “focolai” a vocalismo atono calabro-siculo. Bisogna in ogni caso ricordare che singole occorrenze di $[-\text{u}]$ si ritrovano già nel belvederese degli anni '60-'70, come emerge da Rensch (1973) (p. es.: *luntánu* [c. 62] e *čílu* [c. 72]). All'interno di sintagma, la V posteriore è in genere ben conservata senza condizionamenti diatopici: $['\text{an}\text{u} \text{t}\text{ʃ}\text{u}'\beta\text{a}:\text{t}\text{ə}]$ ‘hanno trovato’, $[\text{m} \text{'a}:\text{d}:\text{ʒ}\text{u} \text{'fat}:\text{h}\text{a}]$ ‘me la sono fatta’, $[\text{u} \text{'β}\text{ərm}\text{u} \text{'na}:\beta\text{or}\text{u}]$ ‘biscia d'acqua’, $['\text{ənu} \beta\text{ə}'\text{n}\text{ɔ}:\text{t}\text{ə}]$ ‘sono venuti’. Raramente compare anche $[-\text{ə}]$: $['\text{s}:\text{im}\text{ə} \text{'j}\text{ɔ}:\text{t}\text{ə}]$ ‘siamo andati’. $-\text{u}/$ si continua come tale anche negli altri contesti interni: $[\text{a} \text{m}:\text{in}'\text{t}^{\text{h}}\text{im}:\text{u} \text{nt}^{\text{h}}\text{a} \text{'sp}\text{ɔrt}^{\text{h}}\text{a}]$ ‘la mettevamo nella cesta’, $[\text{n} \text{al}:\text{ik}:\text{h}\text{am}:\text{u} \text{k}:\text{h}\text{u} \text{l}:\text{u} \text{k}\text{u}'\text{c}:\text{h}\text{b}:\text{r}\text{ə}]$ ‘la leccavamo col cucchiaino’, $[\text{k}\text{w}\text{and}\text{u} \text{'s}:\text{im}\text{u} \text{pa}'\text{s}:\text{æ}:\text{t}\text{ə}]$ ‘quando siamo passati’.

- SAg: nel dialetto rurale, in posizione prepausale, si registra di norma $[-\text{ə}]$: $[\text{u} \text{'f}^{\text{w}}\text{il}:\text{ə}]$ ‘il figlio’, $[\text{u} \text{pit}:\text{s}:\text{i}'\text{fi}:\text{r}:\text{ə}]$ ‘picchio’ (lett.: ‘becco di ferro’), $[\text{'sp}\text{æ}:\text{ɹt}^{\text{h}}\text{ə}]$ ‘ginestra’, $[\text{a} \text{'r}\text{ɔ}:\text{t}\text{a} \text{ð}\text{u} \text{m}\text{u}'\text{l}\text{w}:\text{i}:\text{n}\text{ə}]$ ‘la ruota del mulino’. Raramente può aversi anche $[-\text{u}]$, ma sempre in variazione libera con $[-\text{ə}]$: $[\text{u} \text{s}\text{or}:\text{i}'\text{f}\text{u}\text{ər}\beta\text{u}]$ / $[\text{u} \text{s}\text{or}:\text{i}'\text{f}\text{u}\text{ɔr}\beta\text{ə}]$ ‘la talpa’, $[\text{al}:\text{u} \text{pa}'\text{r}\text{æ}:\text{ŋ}:\text{g}\text{u}:\text{l}\text{u}]$ / $[\text{al}:\text{u} \text{pa}'\text{r}\text{æ}:\text{ŋ}:\text{g}\text{u}:\text{l}\text{ə}]$ ‘alla carrucola. Nella varietà urbana, la presenza di $[-\text{u}]$ si fa più intrusiva, tanto che è difficile dire quale, tra $[-\text{u}]$ e $[-\text{ə}]$, sia l'esito preponderante: $['\text{r}:\text{i}:\text{ɣ}\text{an}\text{ə}]$ ‘origano’, $[\text{u} \text{'fu}\text{ə}:\text{r}\text{n}\text{ə}]$ ‘il forno’, $[\text{'fu}\text{ə}:\text{k}\text{ə}]$ ‘fuoco’ma $[\text{k}\text{w}\text{at}\text{ʃ}\text{a}'\text{ri}\text{əl}:\text{u}]$ ‘bambino’, $[\text{s} \text{'ɛ}:\text{ra} \text{m}\text{b}:\text{ri}\text{a}'\text{k}\text{æ}:\text{ɹt}\text{u}]$ ‘si era ubriacato’, $[\text{a} \text{'f}\text{ɔ}:\text{s} \text{u} \text{'l}\text{u}:\text{p}\text{u}]$ ‘(contrada) Fossa del Lupo’. Nei sintagmi stretti, il dialetto rurale conosce una certa variazione tra $[-\text{u}]$ e $[-\text{ə}]$, col primo che è palesemente più diffuso: $[\text{'b}:\text{ɛ}:\text{l}:\text{u} \text{t}\text{s}:\text{i}'\text{p}:\text{h}\text{u}:\text{n}\text{ə}]$ ‘ceppo bello grosso’, $[\text{'a}:\text{m}\text{u} \text{s}\text{ə}:\text{m}\text{ə}'\text{n}\text{æ}:\text{ɹt}\text{ə}]$ ‘abbiamo seminato’, $[\text{'st}\text{an}\text{u} \text{s}\text{ə}:\text{m}\text{ə}'\text{n}\text{æ}^{\text{h}}:\text{n}\text{ə}]$ ma pure $[\text{'st}\text{an}\text{ə} \text{s}\text{ə}:\text{m}\text{ə}'\text{n}\text{æ}^{\text{h}}:\text{n}\text{ə}]$ ‘stanno seminando’, $[\text{'j}\text{am}\text{u} \text{'ɣ}:\text{ind}:\text{z}\text{ə}]$ ‘andiamo dentro’, $[\text{b}:\text{i}:\text{l}:\text{ə} \text{b}:\text{i}:\text{l}:\text{ə}]$ ‘molto bello’ (lett.: ‘bello bello’ [reduplicato]), $[\text{u} \text{'ç}\text{or}:\text{i} \text{'d}:\text{ʒ}\text{wal}:\text{ə}]$ ‘il fiore giallo’ (con $[-\text{i}]$ che non è etimologica, come potrebbe apparire, poiché altrimenti non si spiegherebbe la propagginazione presente nella prima sillaba di parola₂). Nel dialetto urbano, $[-\text{u}]$ sembra invece l'unico sviluppo possibile: $[\text{'s}\text{ɔ}:\text{p}:\text{u} \text{'st}\text{w}\text{a}:\text{t}\text{a}]$ / $[\text{'a}:\text{j}\text{u} \text{'st}\text{w}\text{a}:\text{t}\text{a}]$ ‘sono stata’, $[\text{u} \text{pr}\text{ɔ}:\text{v}:\text{i}'\text{s}:\text{u}:\text{r}\text{u} \text{'l}:\text{a}]$ ‘il professore lì’, $[\text{k}:\text{h} \text{'a}:\text{m}\text{u} \text{'f}\text{w}\text{at}:\text{h}\text{ə}]$ ‘cosa abbiamo fatto?’. Qualora vi sia un confine di costituente, si ha prevalentemente $[-\text{ə}]$ nelle risposte forniteci dagli informatori delle campagne: $[\text{u} \text{ma}'\text{r}:\text{i}:\text{t}\text{ə} \text{ð}\text{a} \text{'kr}\text{æ}:\text{ɹpa}]$ ‘il marito della capra’, $[\text{n}\text{u} \text{'pit}:\text{s} \text{i} \text{'l}:\beta\text{on}\text{u} \text{'m}:\text{ɔ}:\text{k}:\text{h}\text{a}]$ ‘un pezzo di legno in bocca’, $[\text{n} \text{'u}:\text{ɔ}:\text{m}:\text{u}:\text{n}\text{ə} \text{k}:\text{i} \text{k}\text{am}:\text{i}'\text{n}\text{æ}:\text{ɹ}\beta\text{ə}:\text{ð}\text{ə}]$ ‘un uomo che camminava’, $[\text{u} \text{'f}:\text{i}:\text{l}:\text{i} \text{ð} \text{'æ}:\text{ɹn}:\text{a}]$ ‘il figlio di Anna’ (con restituzione secondaria di $[-\text{i}]$ dopo una fase di neutralizzazione). Tra i parlanti del centro urbano abbiamo invece riscontrato principalmente $[-\text{u}]$: $[\text{'p}:\text{i}:\text{ɹ}:\text{a}:\text{m}:\text{i} \text{st} \text{'a}:\text{k}\text{u} \text{ð}\text{a} \text{'b}:\text{u}:\text{st}\text{a}]$ ‘prendimi quest'ago dalla busta’, $[\text{'fat}:\text{s}\text{u} \text{l} \text{u}:\text{nd}:\text{ʒ}:\text{i}'\text{n}\text{et}:\text{h}\text{ə}]$ ‘lavoro all'uncinetto’, $[\text{t} \text{'a} \text{'d}:\text{i}:\text{t}:\text{h}\text{u} \text{'n}\text{ɔ}:\text{n}:\text{u}]$ ‘te l'ha detto nonno’. Nei DSVE le risposte dell'informatrice riproducono fedelmente, per tutti i contesti, le condizioni oggi operanti nelle areole rurali.

- SDo e RoG: prima del confine di frase e in isolamento abbiamo: [ʎa'miəɖ:zʊ] ‘legno biforcuto su cui si appendono i maiali’ (lett.: ‘gambetta’), [kʊndʒʊ'b:ri:nʊ] ‘secondo cugino’ < CONSOBRĪNU(M) (REW: 2165), [ʊ tʃɪb:itʊ] ‘il tripode’ a RoG; [rʊβə'tʰa:rʊ] ‘terreno infestato dai rovi’, [ʎuəɾijʊ] ‘orzo’, [ca'ma:βanʊ] ‘chiamavano’ (IND IMPF III PL) a SDo. In posizione interna di enunciato: [ʎsɪʊ fran'dʒɪskʊ] ‘zio Francesco’, [ʎkʊmʊ ʎfʊt:ʃə] ‘come asini’, [m ʎajʊ ʎfat:hʊ na ʎfɛ:sa¹⁷⁰] ‘mi sono procurato una ferita; mi è rimasta una cicatrice’, [ʊn ʎdʒat:ʃʊ ʎkʊm ʊ ʎca:manʊ] ‘non so come lo chiamano’ a RoG; [ʎmastʊ ʎd:ʒɪd:ʒʊ] ‘mastro Gigio’, [n atʊ majalɪ'na:rʊ] ‘un altro norcino’, [ʎejʊ ʎstʰatʊ] ‘sono stato’, [fra'ndʒɪskʊ ðʊ: kʊ'mʊ:nə] ‘Francesco (l’impiegato) del comune’, [nʊ m:a: rə'kuərdʊ ʎprɔpj a ʎparɔ:la] ‘non me la ricordo proprio la parola’, [ta'ʎa:βanʊ ʎlɪn:a nda mʊn'dap:a] ‘tagliavano legna in montagna’ a SDo. In entrambi i punti -[ʊ] è dunque l’esito nettamente prevalente in qualsiasi contesto. Raramente, nel roggianese, compare anche [ə]: [ʎliəjə] ‘leggo’ (IND PRES I SG), [par'lan:ə] ‘parlando’. Sono queste, forse, le ultime tracce della neutralizzazione di /o/ finale riportata, per RoG, da Folino (1976-77: 127 *sqq*) e Trumper (1979: 280). Per il sandonatese, invece, i DSVE ci consentono di stabilire che -[ʊ] non è esito recente, visto che nel dialetto di un’informatrice nata nel 1901 la vocale posteriore è di norma intatta.
- TeS: in isolamento e in posizione prepausale si ha unicamente -[ə]: [ʎb:uəɳə] ‘buono; bene’, [nʊ ʎji'ritə] ‘un dito’, [ʊ pʊ'rʊ:tə] ‘(contrada) Prato’. In posizione interna -[ə] alterna con -[ʊ], col primo impressionisticamente maggioritario: [ʎejə ʎnə:tə] ‘sono nata’, [ʎsʊɲ:ɪ βɪ'nʊ:tə] ‘sono venuta’ (con [-ɪ] restituita secondariamente), [ʎsɪɲ:ʊ βɛ'ɪc:hə] ‘sono anziana’, [βə'ni:nə pʊr'tʰɔ:tə] ‘venivano trasportate’, [βɪm'dʒʊnʊ ʎki:lə] ‘ventuno chili’, [ʎpʊrʊ ʎɣrʊnə] ‘anche grano’, [ʊ ma'ritʊ ʎmɪə] ‘mio marito’, [ʎjiən:ə ʎjiən:ə] ‘col passare del tempo’ (lett.: ‘andando andando’), [ʊ ʎtiəmbʊ ða: ʎɣwɛ'ɪ:a] ‘il periodo della guerra’, [ʎkwan:ʊ fənɪ'ʃ:ɪɲmə] ‘quando finivamo’, [ʎɣɛrənə ʎtot:hə ðɪ'βɛ'rsə] ‘erano tutte diverse’, [ʊ tə'r:ɛnə p:hɪ s:ɪm:ɪ'na ʊ ʎɣrʊ:nə] ‘il terreno per seminarvi il grano’.

	-I, -E	-A	-O, -U
BeM(L)	-ə	-a, -ə, -Ø (solo in parossitono con s. t. ¹⁷¹ chiusa)	-ə / (-ʊ) ^{??}
BeM(C)	-ə / (-ɪ)	-a (-ə solo come esito)	-ə / -ʊ

¹⁷⁰ < *CAESA(M) (REW: 1471).

¹⁷¹ s. t. = sillaba tonica

		morfologizzato ALL'IND IMPF I SG)	
SAg (R)	-ə	-a / (-ə) / (- ɐ)	-ə / (-ʊ)
SAg (C)	-ə	-a / (-ə) ^{??} / (- ɐ) ^{??}	-ə, -ʊ
SDo	-I / -ə	-a	-ʊ
RoG	-ə / -I	-a	-ʊ
TeS	-ə	-ə / -ɐ / -a / - Ø (solo in parossitono con s. t. chiusa)	-ə

TABELLA 22 ESITI DELLE VOCALI ATONE FINALI IN POSIZIONE PREPAUSALE NEI CINQUE PUNTI INVESTIGATI (IVI COMPRESSE LE AREE LATERALI [L] DI BeM E LE AREE RURALI / ISOLATE [R] DI SAg)

	-I, -E	-A	-O, -U
BeM(L)	-I	-a	-ʊ / (-ə) ^{??}
BeM(C)	-I	-a	-ʊ / (-ə) ^{??}
SAg(R)	-I / -ə	-a	-ʊ / -ə
SAg(C)	-I	-a	-ʊ
SDo	-I / (-ə)	-a	-ʊ
RoG	-I	-a	-ʊ
TeS	-I, -ə	-a	-ə / -ʊ

TABELLA 23 ESITI DELLE VOCALI ATONE FINALI IN POSIZIONE [- PREPAUSALE]^{1 (172)} NEI CINQUE PUNTI INVESTIGATI (IVI COMPRESSE LE AREE LATERALI [L] DI BeM E LE AREE RURALI / ISOLATE [R] DI SAg)

	-I, -E	-A	-O, -U
BeM(L)	-ə / (-I) ^{??}	-a / -ə	-ʊ / (-ə) ^{??}
BeM(C)	-ə / (-I)	-a	-ʊ / (ə) ^{??}
SAg(R)	-I, -ə	-a	-ə / -ʊ
SAg(C)	-I / -ə	-a	-ʊ / -ə
SDo	-I / -ə	-a	-ʊ

¹⁷² Nei cosiddetti “sintagmi stretti”, ovvero quando tra parola₁ formi un costituente con parola₂.

RoG	-I / -ə	-a	-u
TeS	-ə	-a / -ə	ə / -u

TABELLA 24 ESITI DELLE VOCALI ATONE FINALI IN POSIZIONE [-PREPAUSALE]^{2 (173)} NEI CINQUE PUNTI INVESTIGATI (IVI COMPRESSE LE AREE LATERALI [L] DI BeM E LE AREE RURALI / ISOLATE [R] DI SAg)

23. IL VOCALISMO ATONO FINALE: ALCUNE PROPOSTE INTERPRETATIVE

Il quadro fin qui delineato è, come si può velocemente intuire dalle Tabb. 15-17, assai complesso. Possiamo però trarne alcune prime generalizzazioni:

- i. /a/ rappresenta, in linea con quanto si verifica in vari dialetti alto-meridionali, il fonema più stabile.
- ii. /I/ < -I, -E si continua per lo più come -[ə] in isolamento e in posizione prepausale; in posizione interna di enunciato v'è però una tendenza variabile al mantenimento di -[I].
- iii. /o/ < -U, -O può rimanere inalterata in posizione prepausale in 4 punti su 5 (a BeM e SAg accanto a -[ə], a SDo e RoG come unico esito ammesso).

Da un lato, dunque, la generale centralizzazione delle V finali che ci aspetteremmo a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa (Rohlf 1966: §§141 *sqq.*, Pellegrini 1977) sembrerebbe parzialmente contraddetta dai dati qui presentati, dall'altro la sovrapposizione nel medesimo punto di diverse rese fonetiche di un dato fonema rende difficile individuare i vari sistemi soggiacenti. Per il trattamento della serie anteriore, BeM, SAg, RoG e TeS dovrebbero essere ascritte all'Alto Meridione, ma la tenuta di -[u] a RoG e nelle varietà urbane di BeM e SAg parrebbe invece una chiara spia di condizioni meridionali estreme. Vi è in sostanza una vasta rete di "ibridazioni" che non dovremmo reperire in un contesto di "microdiglossia", vale a dire in repertori, come quelli lucani e calabresi, in cui l'uso del dialetto è normalmente ristretto alla famiglia e al *peer group*, non esiste una *koiné* che esercita pressione sui *patois* locali e italiano / dialetto sono ben distinguibili per ambito d'uso, elemento che porta a una certa scarsità di enunciati mistilingui (Trumper 1977: 272). Bisogna però considerare da un lato che il Corridoio dell'Esaro fa da spartiacque tra calabro-lucano arcaico (*Mittelzone* + *Zwischenzone*) e calabrese settentrionale propriamente detto (Trumper 1997), dall'altro che, già negli anni '70, emergevano alcune spinte verso la creazione di una o più *koinè* nord-calabresi in grado di rovesciare l'atavica frammentazione linguistica di questo territorio (Trumper 1979: 276 *sqq.*). Esisterebbe, dunque, un conflitto non solo tra un quadro tradizionale microdiglossico e una tendenza al livellamento comune a più complessi dialettali, ma anche tra quelle correnti conservative e quelle spinte

¹⁷³ Qualora parola₁ non formi un costituente con parola₂.

innovatrici che caratterizzano, paradossalmente, tre diverse aree dialettali: 1) *Mittelzone* (area a vocalismo sardo); 2) *Zwischenzone* (area a vocalismo misto sardo / siciliano); 3) *Südzone* (area a vocalismo siciliano). In altri termini, nel Corridoio opererebbero sia spinte koinizzatrici recenti provenienti da Cosenza e/o da altri grossi centri urbani, sia interferenze di antica data, capaci di generare, nel corso dei secoli, una massiccia “interpenetrazione dialettale” (Trumper 1979: id.), come già Lausberg (1939) aveva intuito.

Ciò precisato, diviene possibile formulare alcune ipotesi sull’evoluzione del vocalismo nei singoli punti.

A BeM e SAg le differenze microdiatopiche attuali interne ai punti e i dati raccolti rispettivamente in Rensch (1973) e nei DSVE forniscono elementi decisivi per la ricostruzione diacronica. Non v’è dubbio, ad esempio, che la *-[ɪ]* sporadicamente osservabile a BeM in posizione prepausale sia un prestito recente dal cosentino, dal momento che nell’atlante del Rensch non compare mai. *-I* ed *-E*, d’altronde, danno sempre */-ə/* (prepausalmente) anche nella favola esopica elicitata nell’*Atlante sonoro delle lingue e dialetti d’Italia*¹⁷⁴. Per SAg i DSVE certificano un’identica situazione. Più complesso è, invece, il trattamento di */a/*. Nelle voci belvederesi raccolte dal Rensch (1973) *-[a]* sembra prevalere su *-[ə]*. Ne consegue una situazione mediana tra quella del dialetto contemporaneo del centro storico, ove *-[a]* è l’unico sviluppo ammesso, e quella della varietà marinara, con *-[ə]* accettata dai parlanti attuali accanto ad *-[a]*. Nel santagate, invece, come si è già visto, *-[a]* è oggi l’esito maggioritario, sebbene nelle campagne possano comparire realizzazioni centrali e nel dialetto dei locutori anziani fosse più diffuso, negli anni ’70, *-[ə]*. Come interpretare queste apparenti contraddizioni? È assai probabile che, in una certa fase, in entrambi i punti *-[a]* sia stata almeno parzialmente rimpiazzata da *-[ə]*, per essere poi ripristinata a causa di contatti interdialektali di diverso tipo:

<i>fase conservativa</i>	<i>fase innovativa</i>
<i>/-a/ ([-a])</i>	<i>-[a], -[ə]</i> per irradiazione del modello alto-meridionale
<i>/-a/ ~ -[ə] (?) (-[ə] / -[a])</i>	<i>-[a]</i> (con resti di <i>-[ə]</i>) per spinte koinizzatrici provenienti da sud e influsso dell’italiano standard

Che sia esistito uno stadio in cui */-a/* veniva sistematicamente centralizzata è dubbio. I DSVE e i Rensch (1973) non offrono prove decisive in tal senso; a livello geolinguistico, d’altronde,

¹⁷⁴ <<https://atlas.limsi.fr/?tab=IT>>.

sarebbe strano che due centri circondati da località con /-a/ ben conservata (così a Verbicaro, Diamante, San Sosti, SDo, Malvito) abbiano optato, in passato, per un modello alto-meridionale poco plausibile in un'area così laterale rispetto a Napoli. Tanto più che non solo Diamante e Verbicaro, ma quasi tutta la *Zwischenzone*¹⁷⁵ hanno stabilmente -/a/ (-[a]). Quanto a /o/, la maggiore diffusione di realizzazioni centrali in entrambi i punti lascerebbe presupporre che -[ə] rappresenti la fase recessiva rispetto a -[u]. Nemmeno l'esito velare, tuttavia, sembra interpretabile come pura interferenza fonologica della *Südzone*. Di fatto, già nei DSVE e in Rensch (1973) -[ə], seppur nettamente maggioritario, alterna con -[u]. Nelle fonti dialettali locali (tra gli altri, Nocito [1975]¹⁷⁶ per il belvedere, Di Cianni [2011] per il santagate, inoltre, /-o/ è sempre resa graficamente con <u>. Anche in questo caso, dunque, la distribuzione dell'esito posteriore e della sua controparte centrale potrebbe essere dovuta all'intersecarsi di diverse correnti. Nei dintorni di BeM e SAg sono numerosi i punti che, oltre ad /-a/, hanno mantenuto anche /-o/: San Sosti, SDo, Altomonte, Cetraro, ecc. Tra questi, almeno uno, SDo, rientra indubbiamente nella *Zwischenzone*. Ne consegue che se in -[u] va visto un elemento di prestito, non è detto che tale elemento si spieghi con un processo di livellamento irradiato da Cosenza o da altri centri urbani della "zona meridionale". Nondimeno, si dà anche l'ipotesi che -[u] non sia dovuta a standardizzazione, ma rappresenti l'antica realizzazione di /-o/, progressivamente erosa ma non soppiantata dal tipo napoletano -[ə]. La neutralizzazione si sarebbe fatta strada attraverso la costa tirrenica, ma di fatto, come si è detto per /a/, non sarebbe riuscita a imporsi, contrastata dalla schiacciante concorrenza del trivocalismo atono /a ɪ o/. Una simile ipotesi sembrerebbe perfettamente plausibile in termini areali. Si può dunque supporre, per BeM e SAg, un originario sistema trimembre di questo tipo: /a ə o/. Un ibrido tra calabro-siculo (/a i u/) e napoletano tre-quattrocentesco (/a ə o/) [Formentin 1998: 187].

Per SDo non v'è incertezza sul fatto che -[a] e -[u] siano gli esiti originari di /-a/ e /-o/. Le oscillazioni nella resa di /-ɪ/ di per sé non consentono una lettura univoca, ma alla luce della preminenza di -[ɪ] su -[ə] (già netta nei DSVE) e della generale conservazione di -[ɪ] nei punti limitrofi di Orsomarso, Altomonte e San Sosti, la soluzione più verosimile è un sistema tripartito /a ɪ o/.

Una spiegazione più articolata richiede invece il quadro roggianese. Alla stabilità di /a/ e /o/, che a livello fonetico si continuano per lo più senza alterazioni, si contrappone la variabilità di /ɪ/, resa sia come -[ə] (soluzione principale) che come -[ɪ]. La sensazione, in base alle risposte degli informatori più giovani, è che -[ɪ] stia progressivamente imponendosi sulla V centrale, a riprova

¹⁷⁵ V. i dati di Rensch (1973) per Laino Borgo (pt. 3), Morano (pt. 7), Papasidero (pt. 5), Castrovillari (pt. 8), Saracena (pt. 10).

¹⁷⁶ Ma la prima edizione risale al 1950.

di una sempre più forte influenza calabro-sicula sul Corridoio (centri propulsori di innovazioni: SMa, zona universitaria di Rende, Cosenza). RoG si starebbe in sostanza allineando a Fagnano Castello, cittadina collocata qualche chilometro a sud-ovest, ove già negli anni '70 si osservava il tipico vocalismo calabrese /a ɪ ʊ/ (Trumper 1979: 280-281). Va poi considerato che, secondo Folino (1976-77: 127 *sqq*) e Trumper (1979: 280), anche /a/ e /ʊ/ sarebbero originariamente confluite in /ə/. Un indizio potrebbero essere, forse, alcuni casi di centralizzazione di /ʊ/ sopravvissuti nel dialetto contemporaneo, ma permane il dubbio circa l'effettiva operatività di una neutralizzazione così massiccia. Di fatto, chiamando in causa ancora una volta la geografia linguistica, RoG è completamente circondata da centri a vocalismo atono finale /a ɪ ə ʊ/ (Altomonte, Malvito, San Lorenzo del Vallo, SMa, San Sosti, Tarsia [Cristofalo 1983-84, Manzini e Savoia 2005]). Tra questi, Altomonte e SMa non sembrano aver acquisito il sistema trimembre per interferenze recenti. Prove in tal senso sono offerte per il primo punto dai dati raccolti da Corrado Grassi per l'ALI negli anni '50, per il secondo da alcuni documenti sonori familiari (parlato spontaneo di un soggetto [+ M] nato nel 1922) in possesso di chi scrive. Inoltre, Cristofalo (1983-84) non riporta mai occorrenze di -[ə] per RoG, segnalandole invece regolarmente per Verbicaro. Se ne deduce che anche a RoG potrebbe aver operato un sistema /a ə ʊ/ analogo a quello belvederese e santagate, ma che il roggianese attuale si stia spostando verso il tipo /a ɪ ʊ/.

Nel caso del terranovese, la ricostruzione diacronica appare molto più semplice. Se confrontiamo i nostri esempi con quelli riportati in Rensch (1964, 1973) e in Falcone (1970: 215, 1971: 9-10, 1976: 11, 24-25), si evince immediatamente come questo sia l'unico punto del Corridoio ove la neutralizzazione ha investito tutte le vocali finali. Il dato non sorprende, dal momento che la medesima situazione si riscontra a Rossano, Corigliano, Cassano, Cerchiara di Calabria (Rensch 1964, Falcone 1976: 17 *sqq*) e, in genere, lungo tutto il litorale compreso tra Taranto e l'Alto Ionio cosentino (Martino 1991). Si tratta del tipico quadro alto-meridionale (Rohlf 1966: §§141 *sqq*) che, oltre a caratterizzare stabilmente questo territorio, sarebbe in via di completa affermazione nel crotonese (ben più a sud della linea Cetraro-Bisignano-Melissa!), ove però le distinzioni timbriche “restano disponibili per i parlanti [...] negli stili di massima formalità [...], potendo tuttora pertinentizzarle per la distinzione di coppie minime” (Romito *et alii* 1997: 12). A TeS /a i u/ sarebbero dunque passate a /ə/ (-[ə] / -[ɐ]), con /a/ che oggi ricompare per l'influsso esercitato da Cosenza¹⁷⁷.

¹⁷⁷ La resa dialettale della *Parabola del figliuol prodigo* riportata in Rensch (1973) potrebbe anche far pensare che /a/, pur sottoposta a forti pressioni centripete, sia comunque rimasta distinta da /ə/. Tuttavia, il fatto che esse si ritrovi, in posizione prepausale, in forme quali *a rròbba* ‘i beni’ (c. 14), *fèsta* ‘festa’ (c. 108), *kavía* ‘che aveva’ (c. 16, 23) spinge a escludere una tale ipotesi e a considerare /a/ un'innovazione. Nei primi due esempi è facile rintracciare un allineamento alla lingua letteraria, tanto che essi possono conservare il timbro pieno anche più a nord (*fèsta* ‘festa’ [c. 108] si ha p. es.

La situazione originariamente dei 5 punti investigati sarebbe dunque la seguente:

	-I, -E	-A	-O, -U
BeM	-ə	-a	-ʊ
SAG	-ə	-a	-ʊ
SDo	-ɪ	-a	-ʊ
RoG	-ə	-a	-ʊ
TeS	-ə	-ə	-ə

TABELLA 25 POSSIBILI ESITI ORIGINARI DELLE VOCALI FINALI IN POSIZIONE PREPAUSALE E IN ISOLAMENTO NEI 5 PUNTI D'INDAGINE

Il fatto che /ə/ sia la resa più frequente di -I e -E confermerebbe, infine, quanto osservato da Loporcaro (2009: 147) per i dialetti con vocalismo atono finale quadrimembre /i e a o/ come il sanzese (SA): “[A]lcune deviazioni tra -E ed -I mostrano che è questo il primo settore del sistema avviato alla neutralizzazione categorica (al di là della comune riduzione opzionale, in quel dialetto ancora puramente allofonica)”.

Va detto, in verità, che il quadro finora esemplificato non è l'unico plausibile. Si può anche immaginare che in tutti i punti, TeS esclusa, viga un vocalismo finale /a ɪ ʊ/ con regola fonologica opzionale di centralizzazione. Una spiegazione di questo tipo poggierebbe su fattori di ordine interno e avrebbe l'indubbio vantaggio di essere più semplice; resterebbe però da chiarire come mai nelle registrazioni più antiche la centralizzazione sia l'esito preponderante e per quale ragione nei dialetti rurali di BeM e SAG -[ə] mostri maggiore stabilità di quanto non avvenga nei repertori urbani.

4 CONSONANTISMO

4.1 Generalità

In quest'area dell'Italo-Romània meridionale i sistemi consonantici presentano certamente un numero minore di alterazioni e modificazioni secondarie rispetto al vocalismo. Non è dunque un caso che la maggior parte delle isofone consonantiche caratterizzanti i dialetti centro-meridionali (Merlo 1920: 240 *sqq*) siano condivise anche dal complesso dialettale dell'Esaro. Di fatto, delle

anche a Oriolo); nel secondo, invece, va invece vista una restituzione secondaria recente dovuta all'interferenza con i dialetti più meridionali (v. §20).

17 isoglosse individuate da Merlo¹⁷⁸, soltanto 2 (-ND-, -MB- > [n:], [m:]; -RĪ- > [r]) risultano (in tutto o in parte) inoperanti in alcuni punti del Corridoio¹⁷⁹.

Dal momento che i segmenti consonantici possono variare in funzione dei diversi contesti fonetici in cui occorrono (ad esempio, (-)G- originaria passa regolarmente a [ɣ] in posizione iniziale e intervocalica, ma si conserva come [g] nei nessi -NG-, -NGU- in contesto [- palatale]), gli esiti vengono esaminati per posizione, distinguendo tra consonanti iniziali, intervocaliche e all'interno di gruppi consonantici¹⁸⁰.

4.2 Consonanti in posizione iniziale

4.2.1 Ostruenti

4.2.1.1 Occlusive

Occlusive sorde. Come nel resto dei dialetti meridionali (oltre a Loporcaro [1988] per il meridionale intermedio, si veda almeno Piccitto [1941] per il meridionale estremo), “le occlusive sorde si mostrano ben salde in ogni congiuntura” (Merlo 1920: 216), sebbene in contesto intervocalico perdano alquanto – senza conseguenze fonologiche – “della loro forza articolatoria, avvicinandosi alle rispettive sonore” (ibid.).

24. P-

L'esito è normalmente [p]: ['pɛrc^ha] ‘avara, turchia’ < *PĒRCŪLA (REW: 6401), [pa'ʎ:ɛ:ra] ‘pagliaio, fienile posto sopra la stalla’ < PALEA (REW: 6161) + -era (Rohlf 1969: §1114), ['purt^hə] ‘porto’ a BeM; ['pæʎska] ‘Pasqua’, [ˌpɪt:si'fiɔ:r:ə] ‘denominazione di vari picidi’ < PĪTS- (REW: 6545) e FERRU(M) (REW: 3262) [lett. ‘becco di ferro’], [pɒn'dwi:na] ‘chiodo’ (dimin. di PŪNCTU(M) [REW: 6847]) a SAg; [pɒ] ‘poi’, ['pa:nə] ‘pane’, [ˌpɒrt^hʊ'ɣal:ʊ] ‘arancia / arancio’, dal nome del Paese di provenienza / importazione, il *Portogallo* (DEI: IV, 3031), a RoG; ['pɒrt^hasə] ‘porti’ (IND PRES II SG), [pi'skɪd:ə] ‘il giorno dopo posdomani’ < PŌSTCRĀS (REW: 6686) + -ĪLLU(M) (Rohlf 1969: §1083), [pap:^ha'rɛd:a] ‘frittella’ (anche impiegato come soprannome) < PAP(P)A (REWS: 6213a, ove viene riportato il tar. *papparedda* ‘pancotto’) + forma

¹⁷⁸ -ND-, -MB- > [n:], [m:]; -MĪ- > [n:]; -RĪ- > [r]; -BĪ-, -VĪ- > [d:ʒ]; -PĪ- > [t:ʃ]; -SĪ- > [s]; B-, BR- > [v]; -RB- > [rv]; SV- > [zb]; -DV- > [b:]; conservazione delle sorde intervocaliche; GL- > [j]; -GL- > [j:] ([ʎ:], [ɣ:]); -NGL- > [n:]; PL- > [c]; -PL- > [c:]; BL- > [j]; -BL- > [j] ([ʎ:], [ɣ:]).

¹⁷⁹ Tra queste eccezioni non includiamo l'esito terranovese di GL-, -GL-, -BL-, che probabilmente non si pone fuori dall'originario quadro panmeridionale descritto da Merlo, ma rappresenta soltanto uno sviluppo secondario locale. Per una trattazione specifica, si rimanda ovviamente ai parr. dedicati.

¹⁸⁰ Citando il Merlo (1920: 169): “Di ogni consonante si studia a parte la posizione iniziale, la intervocalica scempia e doppia, la pre-, la postconsonantica”.

suffissale ampliata *-rella* (Rohlf 1969: §1082) a SDo; [ˈpa:jɾə] ‘correggia di cuoio per tenere i ‘aggiogati’ < *PAGIDA (REWS: 6145b) forse ulteriormente incrociato con PAGŪLA ‘freno’ e *PAGĪNA (REW: 6146) [Alessio 1943: 359; Trumper 1983: 201-201], [pɔrˈmo:nə] ‘polmone’, [pəkoˈra:rə] ‘guardiano delle pecore, pecoraio’ a TeS.

Come nel resto della Calabria (cfr. NDDC: 559), gli esiti locali di APŌTHĒKA (REW: 531) non presentano sonorizzazione: [pɔˈta:ja] ‘bottega, piccolo negozio’ (BeM centro storico) / [pɔˈtaɪja] (BeM marina, in variazione con la forma precedente), [pɔˈtri:ja] (SDo).

Da EPĪSCŌPU(M) (REW: 2880) ed EPIPHANIA (REW: 2879) si sviluppano regolarmente esiti con aferesi della vocale iniziale e sonorizzazione di P-, cfr. santag. [ˈβʷiskɔβɔ] ‘vescovo’ (ove P- > /β/) e [b:əˈfæ:na] ‘Epifania’ (con passaggio P- > /b:/). Per il tosc. *befanía*, il prov. *brefania* e il cal. *bofanía* Rohlf (1966: §162) pensa a “una semplice deformazione del termine della chiesa”. Va comunque ricordato che in alcuni punti della *Zwischenzone*, tra cui SAg, [b:əˈfæ:na] è un italianismo recente sovrappostosi al tipo [paskaˈrɛl:a], diminutivo di PASCHA (REW: 6264)¹⁸¹.

Si segnala, infine, la geminazione – con conseguente post-aspirazione – dell’occlusiva bilabiale sorda nelle voci [pːʰɪ] / [pːʰə] ‘per’, fenomeno ubiquamente attestato nei dialetti calabresi¹⁸² e siciliani.

25. T-

Si conserva come [t]: [ˈtɔ:tənə] ‘totani’ (*Todarodes sagittatus* [Lamarck 1798]), [ˈtɔrtʰa] ‘più fasci di grano ritorti in treccia’ < TÖRTU(M) (REW: 8809), con metaplasmo di genere, [ˈtɪj:ə] ‘tengo, ho’ (IND PRES I SG) a BeM; [taβɔˈlɔ:nə] ‘assi di legno poste sui ponteggi dei muratori’, [tɪˈjɪl:ə] ‘sostegni delle tegole’ < TĪĠILLU(M) (REW: 8732)¹⁸³, [ˈtɔtːʰə] ‘tutto’ a SAg; [ˈtɪ:rəsə] ‘tiri’ (IND PRES II SG), [ˈtɪ:la] ‘tela’, [ˈta:ta] ‘papà (voce familiare)’ < TATA (REW: 8596) a SDo; [ˈtan:ɔ] ‘allora, all’epoca’ < *TANDO, “forma correlativa di QUANDO” (NDDC: 710), [ˈtɪəmbɔ] ‘tempo’, [ˈtɛdːzə] ‘stelo di una pianta’ < HASTELLA (REW: 740, ThLL: 2, 946)¹⁸⁴ × THALLU(M) (REW: 8695) a RoG; [taˈb:akːʰə] ‘tabacco’, [tɪˈnal:a] ‘tenaglia’, [tɪmˈbɔ:nə] ‘collina, piccola altura’ (per l’etimo v. §7).

¹⁸¹ Cfr. *la paskarédḍḍ* ad Alberobello [BA] (AIS: 772, Pt. 728), *a paskwerélla* a Morrone del Sannio [CB] (AIS: 772, Pt. 668), *paskaréll* a Palmoli [CH] (AIS: 772, Pt. 658).

¹⁸² Ma nei dialetti calabresi mediani e meridionali il complementatore preposizionale *per*, se unito alle particelle *mu / mi* (es.: *Vuogghiu iddu pe mmu vene* [San Pietro a Maida, CZ] ‘voglio che lui venga’ [Manzini e Savoia 2005: 663], *Sugnu cuntentu pemmi nomi venuno* [Seminara, RC] ‘sono contento che non vengono’ [Manzini e Savoia 2005: 660]) non si presenta mai allungato (per cui: [ˈpɛm:ɔ] / [ˈpɛm:i] non [ˈpːɛm:ɔ] / [ˈpːɛm:i]).

¹⁸³ La voce, che nel santag. alterna con [ˈcæɫ:ɔwa] < *PLATTULA, è conservata, “oltre che dal calabr. centro-sett. *tijillu*, *tijidḍu* [...], anche dal salent. *taíddu*, *taíddē* m. «corrente, travicello sottile adoperato nella costruzione del tetto» (Alessio 1976: 411).

¹⁸⁴ Meno probabile l’accostamento al prov. *telha* ‘tille ou liber; écorce des brins de chanvre’ (Alibert 1965: 655), a sua volta < TĪLIA (REW: 8735).

Il lemma ['ðɛ:ða] 'teda di pino, legno resinoso per accendere il fuoco' (SAg) deriva, come il rum. *zadǎ* e il cors. *deda*, da DAEDA (REW: 8520), a differenza dell'it. in cui si continua il tipo TAEDA (REW: id.). Secondo Meyer-Lübke (1890a: §427), i primi esempi sopra citati "wohl eher eine Vermischung des lat. Wortes mit dem gleichbedeutenden griech. δαίδα zeigen".

26. C- DAVANTI A V [- PALATALE]

Si conserva per lo più come [k] anche nelle varietà in cui la vocale seguente ha subito modificazioni (es.: /a/ > [æ]): [ka'n:ɛɪt:sə] 'cannicci; tetto di canne', [kam'pʰaɪ:a] 'campagna', ['kaʊrtʰa] 'corte' (probabile cultismo attestato altresì nel microtoponimo [l 'arja a 'kaʊrtʰa], lett. 'l'aia della corte') < COHÖRTE(M) (REW: 2032) a BeM; ['kæɪβəðə] 'caldo', ['kæɪmbəðə] 'vive' (IND PRES III SG), [ka'n:ɪʃtʃə] 'canestri', [kaβu'li:nə] 'piantine di cavolo nel semenzaio < CAULU(M) (REW: 1778) + -ĪNA (Rohlf 1969: §1094) con valore collettivo a SAg; ['ka:sa] 'casa', [kʊ'p:ʰu:tə] 'concavo (di ceste, piatti e altri contenitori)' < CŪPPA (REW: 2409) + -ŪTU(M) (Rohlf 1969: §1140), [kʊ'kʊt:sa] 'zucca' < *CŪCŪTIA (REW: 2369) a RoG; ['ka:sʊ] 'formaggio' < CASĚU(M) (REW: 1738), [kan:a'rɪ:kʊli] 'dolcetti natalizi a forma di gnocco rigati su un cestino di vimini e fritti', derivato di CANNA (REW: 1597) [cfr. *cannarilə* 'gola' (Saracena, CS), *cannarúoccəla* (Verbicaro, CS) / -uózzulu 'id.' (Cassano allo Ionio, CS), *cannaruozzu* 'gola, gargarozzo' (area urbana cosentina, Sila e Presila), ecc. (NDDC: 127)], [kʊk:ʰu'βɛd:a] 'civetta (*Athene noctua*, Scopoli 1769)' < gr. κουκουβάγια 'id.' "mit romanischer Endung" (EWUG: 264), a sua volta di origine onomatopeica (< *ku- ku- [VEC I: 433]) a SDo; ['kʊʰf:a] 'coscia', [kʊr'tʰiɛd:zə] 'coltello', [ka'tɪn u 'kʊɛd:zə] 'parte posteriore del collo' (lett. 'catena (del) collo') a TeS.

In base a una tendenza "già presente nel latino volgare" (Rohlf 1966: §151, cfr. altresì Tekavčić 1980: §223), è assai frequente la sonorizzazione di C- in prestiti di origine greca: ['ɣamba] 'gamba' (BeM) / ['ɣam:a] (nel resto del Corridoio e della Calabria) e il derivato [ɣa'm:ɪɛd:zʊ] 'legno biforcuto cui si appende il maiale' (lett.: 'gambetta', per la sua forma) (RoG) < CAMBA (REW: 1539), a sua volta < καμπή (EWUG: 206), [ɣa'ro:fəɫə] 'garofano' (TeS) < CARYÓPHYLLUM (REW: 1727) < καρφόφυλλον (EWUG: 219). Questi lessemi, la cui [ɣ] iniziale si spiega formalmente con una originaria *G-, subiscono uguale trattamento anche in italiano standard. Ad essi si aggiungono: ['ɣat:ʰa] 'gatto (ambigenere)' < lat. med. GATTU(M) (VIII sec.), variante del tardo lat. CATTU(M) (DEI: III, 1772), voce probabilmente camito-semitica, e ['ɣʊ:βətə] 'gomito' (SAg) < CŪBĪTU(M) (REW: 2354)¹⁸⁵. L'esito roggianese [ɣraβu'na:rə] 'calabrone' (cfr. *gravunàru*, *gravunàru nivuru* 'Xylocopa violacea L.' e *gravunàru russu* 'Vespa

¹⁸⁵ In quest'ultimo esempio, secondo Rohlf (1966: §151), la sonorizzazione appartiene a epoca più recente.

crabro L.’ a Cetraro [Forestiero 2017: 75]) si spiega verosimilmente come incrocio tra CARBONĀRIU(M) (REW: 1676) e CRABRŌNE(M) (REW: 2293) [cfr. VEC I: 286, Cosentino 2022: 95-96] con conseguente assimilazione di sonorità a distanza.

A differenza di quel che avviene in italiano e in altri dialetti calabresi (cfr. Mele 2009: 50), non si verifica sonorizzazione in ['kæɫd:ʒa] ‘gabbia’ (SAg) / ['kad:ʒa] (SMA) < CAVEA (REW: 1789)¹⁸⁶.

Infine, è incerto se nella base [kʊβər'næ] (SAg, TeS) ‘dar da mangiare al bestiame’ ‘si abbia conservazione della sorda greca di κʊβερνᾶν o invece desonorizzazione da GUBERNARE”, come rilevato da Loporcaro (1988: 85) per l’altamurano.

27. C- DAVANTI A V [+ PALATALE]

La velare sorda si palatalizza regolarmente in [tʃ]: ['tʃir:ʊ] ‘cerro’ (*Quercus cerris*, L.), ['tʃɛ:faɫə] ‘cefalo, muggine’ (*Mugil cephalus*, L.), [tʃi'ɲ:æ:lə] ‘cinghiali’ < SĪNGŪLĀRIS (REW: 7940) × CĪNGŪLA (REW: 1926) a BeM; [tʃiβʊtsʊ 'nʲiβʊrə] ‘gelso nero’ (*Morus nigra*, L.) < (MŌRUM) CELSA (DEI III: 1780; cfr. altresì Alessio 1976: 93 per CELSUS) e NĪGRU(M) (REW: 5917), [tʃir'niʲðə] ‘vagliava, setacciava’ (IND IMPF III SG) < CĒRNĒRE (REW: 1832), [tʃɛra'mi:wə] ‘tegole’ < gr. κεραμίδιον ‘piccola tegola’ (EWUG: 233) a SAg; [tʃi:ra] ‘cera’, [tʃiɛndʊ] ‘cento’, [tʃi'stiɛd:zʊ] ‘cestino’ a RoG; [tʃiɛrkʰʊ] ‘cerco’ < CĪRCĀRE (REW: 1938), [tʃi'ra:sə] ‘ciliegie’ < CERASEA (REW: 1823), [tʃitra'red:a] ‘melissa vera, cedronella’ (*Melissa officinalis*, L.) < CĪTRU(M) (REW: 1957) + -ARIA (Rohlf 1969: §1073) + -ELLA (Rohlf 1969: §1082)¹⁸⁷ a SDo; [tʃiɛlə] ‘cielo’, [tʃi'l:ə] ‘cresta del solco; margine della carreggiata stradale’ < CĪLIU(M) (REW: 1913), [tʃinərə 'jaŋga] ‘cenere bianca (adatta per fare il bucato)’ a TeS.

Nelle voci di prestito dall’antico francese non è insolito ritrovare lo sviluppo /k/ > /tʃ/ anche davanti a vocale non anteriore¹⁸⁸. È il caso di: [tʃɛ:ra] ‘espressione del volto, aspetto fisico’ (cfr. it. ant. *ciera* / it. *cera*) < a. fr. *chiere*, a sua volta < CARA (REW: 1670), [tʃa'βar:ə] ‘uomo grosso e stupido’ (SAg, cfr. altresì [Di Cianni 2011: 87-88])¹⁸⁹ ma, in origine, ‘pecora giovane’ (*ciavarra* [NDDC: 172]) / ‘montone giovane dopo l’anno’ (*ciavarru* [ibid.]) / ‘montone di un anno’

¹⁸⁶ Nel calabrese settentrionale e nell’Area Lausberg si ha omonimia tra gli esiti di CAVEA e gli esiti di ACACIA / ACACÍA [gr.] (REW: 58). Le forme ['kæɫd:ʒa] / ['kad:ʒa] / *cággia* (Oriolo, NDDC: 116) ‘*Robinia pseudoacacia* L.’ celano forse un incrocio tra il dottismo ‘acacia’ e l’allotropo popolare ‘gaggia’, riflesso del gr. ακακία (su ‘gaggia’ v. DEI: 1745, DELI: 470).

¹⁸⁷ Tra le altre cose, l’autore precisa: “In alcune zone della Calabria settentrionale -ara è usato unicamente per indicare alberi da frutto: *cirasara*, *pirsicara*”.

¹⁸⁸ È risaputo, infatti, che “la palatalizzazione di *k* [in contesto non palatale] si incontra nelle estreme zone marginali settentrionali dell’area linguistica italiana, in corrispondenza col ladino [...] e col francese” (Rohlf 1966: §151). Essa non è comunque ignota ad alcuni dialetti lombardi periferici (ossolano, valtellinese) e a varietà allogene gallo-italiche (San Fratello [ME], Trecchina [PZ]).

¹⁸⁹ Si tratta di un lessema molto interessante, poiché presente nell’Area Lausberg, ma non nel calabrese settentrionale (VEC I: 339). Il tipo, comunque, è diffuso saltuariamente nel resto dell’Italia centro-meridionale (AIS 1068, 1069).

(*chiavarru, chiovarru* [NDDC: 164]) / ‘pecora di due anni’ / ‘agnello giovane da un anno e mezzo fino a due anni e mezzo’ (*čavárra, čavárrə, čavérru* [Bigalke 2009: 250]) < a. fr. *chevrel* ‘capretto’, diminutivo “di fase normanna” (VSES I: 222-224) di *CAPRA* (REW: 1647).

Isolatamente la postalveolare /ʃ/ passa a /ts/ nel santagatese [tsɪ'p:^hu:nə] ‘grosso ceppo’. Questo sviluppo, che non ha motivo di essere ricondotto a influenze di superstrato gallo-italiche, è altresì ravvisabile in [tsɪ'nan(g)a] ‘malattia in generale, lesione o patologia degli arti inferiori’ (SAg) < *κυνάγκη* ‘difterite’ (EWUG: 283), ‘angina (dei cani)’ (Alessio 1976: 141) e in *zíparu / zíparə / zípanə* ‘cipero’ (NDDC: 811, Rohlf 1966: §152) < *CYPEROS* (gr. *κύπειρος*) [REWS: 2443a]¹⁹⁰, voci largamente attestate in Calabria e in Sicilia.

28. QU-

Come in toscano, QU- si conserva come [kw] davanti ad /a/: [kwa'tʃæ:rɪ] ‘ragazzi’ (BeM) < *QUADRARIU(M) ‘ragazzo quadrato, robusto’ (NDDC: 563), sebbene il Silvestri (1977) ipotizzi che alla base delle forme meridionali *quattraru, quatrana, quatralla*, ecc. vi siano delle basi *QUADRALIS, *QUADRARIUS, *QUADRANUS, tutte col valore semantico di ‘equivalente a una quarta parte’ = ‘ragazzo piccoletto’, [kwa'tʃa'riə:l:u] ‘bambino’ (SAg), diminutivo della voce precedente, [kwaran'dɔt:^hə] ‘quarantotto’ (SDo), ['kwa:t:^hə] (BeM, SAg, TeS) / ['kwa:t:^hu] (RoG) / ['kwa:t:ro] (SDo) ‘quattro’, ['kwan:u] (RoG, SDo, SAg) / ['kwan:ə] (TeS) / ['kwandə] vs ['kwan:u] (BeM)¹⁹¹ ‘quando’, ['kwart:^hə] ‘quarto (= quarta parte di un tomolo)’ (TeS). Davanti a vocale palatale, [kw] si continua in: ['kwɪn:ɪfə] (SDo, RoG) / ['kwɪn:əfə] (SAg, TeS) / ['kwaɪndəfə] (BeM) ‘quindici’, ['kwɛ:ta] ‘quieta’¹⁹² (SAg).

In ['ʃaɪnk:^hə] (BeM) / ['ʃɪnkə] (SDo) / ['ʃɪŋgə] ~ ['ʃɪŋgu] (tipi maggioritari nel calabrese settentrionale) ‘cinque’, oltre al primo elemento, delabializzato come nel resto dell’Italo-Romània (AIS: 286), è andata incontro a perdita della coarticolazione labiovelare anche la seconda sillaba (Loporcaro 1988: 86). A una forma prodottasi per dissimilazione risale, inoltre, ['ʃɛrt:sa] (cfr. cal.-luc. *cersa / cersə / celza* [NDDC: 160]) ‘quercia (*Quercus*, L.)’ < *CĒRCEA (REW: 6949)¹⁹³.

¹⁹⁰ Cfr. inoltre *zíparu zíparu* ‘molto pieno, zeppo’ registrato da NDDC (811) a Mormanno, ma certamente vitale anche più a sud, nel lattarichese e nel montaltese.

¹⁹¹ Per BeM Rohlf (NDDC: 561) riporta unicamente *quandu* ed effettivamente a BeM i nessi di (-)N- + ostruente sonora si conservano come tali (cfr. §113 *sqq*). Alla luce di ciò, è assai verosimile che la variante con assimilazione del nesso -ND- si sia diffusa recentemente, per livellamento interdialeale.

¹⁹² Il cal. *cittu* ‘quieto, zitto, silenzioso’ (NDDC: 184), cfr. belv. ['stat:^hə 'ʃaɪt:^hə] ‘sta’ zitto!’, sandon. ['ʃɪt:^hu 'ʃɪt:^hu] ‘silenziosamente, in segreto’, con molta probabilità non risale a QUĒTU(M) (REW: 6598.2). Si tratterà, piuttosto, come riportato nel DEI (4117), di una forma onomatopeica uguale all’it. *zitto*. Diverso il caso del cal. *citu* ‘id.’ e del sic. *a la cita* ‘cheton chetoni’, che “riposano sulla forma delle glosse CĒTUS spiegato *quiētus, immobile vel fundus* (C. Gl. Lat. V, 494, 30)” (DEI: II, 890; cfr. inoltre Alessio 1976: 339-340). Sull’etimologia di *cittu* sembra avere una diversa opinione Trumper, che nel VEC (I, 381-382), pur non approfondendo la questione, dichiara: “È evidente [...] che vi sia un qualche incrocio o contaminazione”.

¹⁹³ Non sembra autoctona la forma ['kwɛrtʃa] riportata da Mele (2009: 51) per il sangiovanese. Da alcuni controlli è emerso infatti che questo punto ha regolarmente ['ʃɛrt:sa].

Negli altri casi, in contesto palatale, l'esito è normalmente /k/: ['kɪ:nɪ] (RoG e spesso, in isolamento, SDo) / ['kaɪnə] (BeM) / ['kɪ:nə] (SAG, TeS) 'chi' (pron. interrog.) < QUI (REW: 6953) + -ne paragogico (Rohlf's 1968: §489)¹⁹⁴, ['k:hɪ] 'che cosa' (pron. interrog. / escl.) < QUID (REW: 6953), con -D originaria opzionalmente conservata in posizione prevocalica¹⁹⁵: santag. [k:hɪð 'e sta 'kɔ:sa] 'che cos'è questa cosa?' vs [k:hɪ 'g:ɛ sta 'kɔ:sa]. Val la pena sottolineare che il pronome interrogativo / esclamativo neutro occorre sempre, come in italiano, in napoletano e in altri dialetti meridionali, con occlusiva velare "rafforzata". Si tratta, probabilmente, di un rafforzamento sintattico dovuto a motivi espressivi. Di fatto, in contesti come quelli delle *wh questions* e delle frasi esclamative, "[l]'aumento di durata del fono prodotto permette, da un lato di attirare l'attenzione sulla parola interessata dal Rafforzamento sintattico, dall'altro di creare enfasi sulla parola stessa" (Buonocore 2009: 127). In tal modo, "la linearità del discorso è interrotta da un picco informativo [*il Focus*] che l'ascoltatore non si lascia sfuggire grazie a stratagemmi [*prosodici*] messi in atto dal parlante durante l'eloquio" (Buonocore 2009: 128).

In genere subisce delabializzazione, confluenso dunque nella velare semplice, anche [kw] prodottosi secondariamente nel pronome dimostrativo e nell'avverbio di luogo [k:hwa] < ECCU(M) HAC (Rohlf's 1969: §893): ['kaɪl:a] ~ ['kɛɪl:a] 'quella' / ['kaɪl:ə] ~ ['kɛɪl:ə] 'quello, quelli/e' < ECCU(M) ĪLLU(M), ĪLLA(M) (Rohlf's 1968: §491) a BeM; ['kɪsta] 'questa, codesta' / ['kɪstə] 'questo/i, codesto/i, queste, codeste' a SAG < ECCU(M) ĪSTU(M), ĪSTA(M) (ibid.); ['kɪ:s:a] 'questa' / ['kɪ:s:ə] 'questo, questi/e' < ECCU(M) ĪPSU(M), ĪPSA(M) (ibid. e §494) a TeS; ['kɪ:rʊ] 'quello' / ['kɪ:ra] 'quella' / ['kɪ:rɪ] ~ ['kɪ:rə] 'quelli/e', con rotacizzazione di -LL- (Rohlf's 1966: 235) a RoG; ['k:hæ] (BeM, SAG, Tes) / ['k:hə] (RoG).

L'esito labovelare è invece conservato a SDo, ove abbiamo: ['kwɪs:ə] 'questo', ['kwɪs:a] 'questa', ['kwɪ:rə] 'quelli', [k:hwa] 'qua'. Si tratta di un tratto non trascurabile, poiché in Calabria è documentato soltanto per le varietà dell'Area Lausberg (AIS 828, 1587, 1609).

Occlusive sonore. All'opposto degli altri dialetti neolatini, ove "quando si instauri un'alternanza fra variante forte e variante debole di un medesimo fonema, la posizione iniziale assoluta ospita la variante forte (come la posizione posconsonantica)" (Loporcaro 1988: 84), i dialetti meridionali presentano, nel medesimo contesto (come in contesto intervocalico),

¹⁹⁴ Poco più avanti Rohlf's (ibid.) ricorda: "Con la forma *chine* [*di umbro, romanesco e calabrese*] va comparato il sardo (Campidano) *kini*, in dialetti centrali (Aritzo) *cine*".

¹⁹⁵ Si precisa che nel Corridoio la III SG del PRES e tutte le persone dell'IMPF di 'essere' sono di norma precedute da una consonante prostetica [y] / [j]. Pertanto, la strategia maggioritaria è: assimilazione della consonante finale del monosillabo davanti ad iniziale consonantica con conseguente raddoppiamento fonosintattico (Wagner 1939; 1941: 362-371; Loporcaro 1997a: 113): ['k:hɪ 'j:ɛ] 'che cos'è?' (BeM), ['k:hɪ 'g:ɛra] 'che cos'era?' (SDo), ['k:hɪ 'g:ɛ] 'che cos'è?' (RoG e TeS).

l'allofono lene (Rohlf 1966: §150, 153, 155; Loporcaro: id.; Fanciullo 1997; Ledgeway 2016: 251-252).

29. B-

Come in gran parte dei territori a sud della linea Roma-Ancona (Merlo 1913, Rohlf 1966: §150), B- latina è confluita con V- in un esito di tipo fricativo, la cui realizzazione, nel Corridoio dell'Esaro, corrisponde a [β]. In base alle caratteristiche dell'opposizione *fortis / lenis* sopra elencate, avviene dunque che “only in fortis positions, namely postconsonantly (principally lexicalized word-internal sequences) including under RF [*raddoppiamento fonosintattico*], do original (long) voiced stops resurface contrasting with the corresponding (long) voiceless stops” (Ledgeway 2016: 252). Ciò significa che l'originaria occlusiva sonora è colpita, in posizione iniziale, da un processo allofonico così formalizzabile:

$$/b/ \rightarrow [\beta] / \#\#$$

$$/b/ \rightarrow [b:] / [+ RF]$$

Si osservino i seguenti esempi: ['bærk^ha] 'barca', ['βaʊmbələ] 'orciuolo di terracotta per l'acqua provvisto di due manici' < BOMBYLA [gr.] (REW: 1201), ['βæŋgə] 'tavola dei rematori al centro della barca' (cfr. *vàŋghə* in Forestiero [2005: 123]) < BANKA [long.] (REW: 933) a BeM; ['βɛ:tə] 'bietole', ['βæɹβa] 'barba', [βar:ə't:^hʊ:nə] 'grossa sbarra; (per traslato) membro virile di grosse dimensioni' < *BARRA (REW: 963) con sequenza cumulativa suffissale *-etto-one* (Grossmann e Rainer 2004: 285) a SAg; ['βaɹ:ʊ] 'cortile' < a. fr. *baille* 'id.' (originariamente termine militare, divenuto, in normanno, anche 'cortile domestico' [VSES: 104]), a sua volta < BAJŮLU(M) (REW: 888), ['βuəʃkʊ] 'bosco', ['βʊa] 'buoi' < BÖVE(M) (REW: 1225)¹⁹⁶ a SDo; [βɪ'ja:ta] 'beata', ['βʊd:zə] 'bollire', ['βrat:sʊ] 'braccio' a RoG; [βɪ'βɛ'rəsə] 'berresti' (COND PRES II SG), [βuççu'kɔ:rə] 'giogaia del maiale' < *BUFFULU(M) (NDDC: 790) + -ARIU(M) (Rohlf 1969: §1072), ['βaɹ] 'buoi' a TeS.

In terranovese si è avuta, talvolta, un'intensificazione dei meccanismi di lenizione. In primo luogo ciò ha comportato, dal punto di vista articolatorio, una ulteriore riduzione del rumore di frizione e, dunque, un riassetto del modo di articolazione della consonante (fricativa → approssimante = *[β] → *[v])¹⁹⁷. Ne è conseguita una confusione episodica con /g/ sulla base della somiglianza tra questo allofono e [ɣ] (cfr. Rohlf 1966: §150 per il calabrese meridionale e Ledgeway 2016: 252 per il ponticellese). Si vedano, a tal proposito, le seguenti voci: ['ɣu'm:ʊkə]

¹⁹⁶ Per il vocalismo tonico di BÖVE(M) cfr. Rohlf (1969: §971) e n. 79 del presente lavoro.

¹⁹⁷ Per una descrizione delle approssimanti v. almeno Ladefoged (1971).

‘orciuolo di terracotta’ e [ˌyɔrduˈnɔːrɪjə] ‘uomo rozzo, zotico’ (in origine ‘mulattiere’) < BŮRDŌNE(M) (REW: 1403; cfr. NDDC: 793).

Nel contesto di applicazione del raddoppiamento fonosintattico gli esiti sono ovviamente: [ˈtʃɪˈb:ærkʰə] ‘tre barche’ (BeM), [ˈtʃɪˈb:ɛːtə] ‘tre bietole’ (SAG), [ˈtrɪˈb:ajːɪ] ‘tre cortili’ (SDo), [ˈtʃɪˈb:ratːsa] ‘tre braccia’ (RoG), [ˈtʃɪˈb:ɒɪ] ‘tre buoi’ (TeS).

D’altra parte, [b:] è agevolmente riconoscibile in italianismi recenti come: [ˈb:ʊrːʊ] ‘burro’ (SDo), [b:aˈtːʃuɐlə] ‘bocciolo’ (SAG), [ˈb:ɔskə] ‘bosco’ (SAG). Si tratta, evidentemente, di voci che o “designano concetti ed oggetti estranei alla cultura locale” (Loporcaro 1988: 87) o contengono “tratti fonetici non indigeni” (ibid.), come [l] intervocalica in luogo di [w], [ɔ] non metafonizzata, [s] al posto della postalveolare [ʃ] negli ultimi due esempi.

Ciò non toglie che l’occlusiva geminata iniziale possa occorrere anche in lessemi di tradizione dialettale ovvero di tradizione culta / semiculta, ma assimilati da tempo e ben adattati alla fonetica delle varietà in esame: [b:ɔˈnaːnəma] ‘buonanima, defunto’ e [b:ɔmˈbɛpːa] ‘benvenuto’ (lett. ‘ben venga’)¹⁹⁸ a BeM, [ˈb:ardʊ] ‘secchio’ < sp. *balde* ‘secchio, secchiello’ (NDDC: 752; DCECH: I, 473-475) e [ˈb:ilːə ˈb:ilːə] ‘bello bello’ a SAG, [ˈb:anːa] ‘posto, luogo; lato’ < BANDVJA [got.] (REW: 929) e [ˈb:uɔnə] ‘buoni’ a RoG; [ˈb:ɔˈtːʰə] ‘fico fiore’ (riferito come termine del vicino dialetto di Altomonte [ˌɣwaβɔtʊˈmɔntʰə]) < BOTT- (REWS: 1239a) e [ˈb:anːʊ] ‘bando’ a SDo; [ˈb:ɛːnə] ‘bene’ (sostantivo) e [ˈb:ʊˈtːʰöːnə] ‘bottone’ a TeS¹⁹⁹.

Come in altamurano e nei dialetti dell’area urbana cosentina (Trumper e Ortale 1978), a seguito dell’acquisizione di prestiti con /b-/ si sono create, almeno in parte del Corridoio, le condizioni per la nascita di coppie minime che forniscono la prova eclatante dell’opposizione funzionale /b/ ([β]) ~ /b:/²⁰⁰: [ˈβæŋgə] ‘tavole dei rematori’ vs [ˈb:æŋgə] ‘banchi di scuola’ a BeM, [βʊˈjʷardə] / [b:ʊˈjardə] ‘bozzago, poiana comune’ (*Buteo buteo*, L.) < a. fr. *busart* ‘id.’ (NDDC: 794) vs [b:ʊˈjʷardə] ‘bugiardo’ e [ˈβæʌnːa] ‘parte, lato [+ definito]’ (nel gruppo sintagmatico [a ˈkːʰɪlːa

¹⁹⁸ La voce è interessante, poiché contiene uno dei pochi casi fossilizzati di CONG PRES (cfr. cos. [adːiβiɔdːzɪ] ‘da nessuna parte’ < AD UBI VELLE [NDDC: 247]), tempo che “nell’area a sud di Roma [...] è andato per lo più perduto” (Rohlf 1968: §559). Si noti, altresì, l’assimilazione progressiva -NV- > [mb], senza l’ulteriore slittamento a [m:] che caratterizza, invece, il resto del calabrese settentrionale (sebbene anche qui esistano “dei casi di /Nb/ non ridotti a [mm]” [Trumper e Ortale 1978: 41]).

¹⁹⁹ Con ogni probabilità, [b:] si è diffusa lessicalmente a partire dai tipi BELLU(M) e BONU(M) (Merlo 1913), che “si incontrano nell’Italia meridionale solo con l’iniziale bb-” (Rohlf 1966: §150). I toponimi (contrada *Acquavona* a Platania [CZ], vallone *Donnuvoni* a Mendicino [CS], ecc. [Alessio 1939: 51]) e gli antroponimi (*Vuono*, *De Vuono*, ecc. [Rohlf 1979]) dimostrano, tuttavia, che anticamente anche *bello* e *buono* dovessero avere /v-/ in gran parte del Meridione (cfr. altresì Fanciullo 1997).

²⁰⁰ Parliamo di ‘prova eclatante’, poiché l’occorrenza di due foni nello stesso contesto (v. sopra) è già di per sé sufficiente perché vi sia opposizione. Del resto, come sostiene Formentin (1996), è verosimile che già negli antichi volgari centromeridionali /b:/ avesse statuto fonemico (v. anche nota successiva).

'βan: ʊ 'çʊ:mə] 'da quel lato del fiume') vs ['b:æʌn:a] 'parte, lato [- definito]; fianco' ([a n:a 'b:æʌn:a] 'in un posto', [al:a b:an:a toa] 'al tuo fianco')²⁰¹ a SAg.

30. D-

L'occlusiva alveolare sonora, ben conservata nell'italiano standard (Pettorino 2010), è passata, "in zone molto vaste dell'Italia meridionale [...] alla fricativa interdentale [ð]" (Rohlf's 1966: §153). Quest'area, sovente interrotta da arèole o singoli punti in cui si è avuta la trasformazione fonologica [ð] > /r/ (Lausberg 1939: §§170-171, Rohlf's 1966: id., Lausberg 1971: §374), include: Marche meridionali, Abruzzo, Puglia settentrionale, Campania settentrionale, Lucania meridionale, Sicilia centrale e meridionale, passando proprio attraverso "la metà settentrionale della Calabria" (Rohlf's 1966: id.).

Va detto, in verità, che nel complesso dialettale dell'Esaro l'articolazione di D- non sempre coincide con quella di una fricativa interdentale. Avendo in mente una scala di intensità sonora (Hooper 1976: 196, Greenberg 1978: 257-262, Croft 2003: 124-125), si può dire piuttosto che la pronuncia fricativa rappresenti il "valore mediano" di un range di oscillazione che va dall'occlusiva dentale sonora [d̪] (alto grado di forza consonantica) all'approssimante dentale [ð̪] (basso grado di forza consonantica), con quest'ultima che è, peraltro, l'esito tipico di D- in cosentino (Trumper e Ortale 1978: 44-45). Malgrado ciò, nelle nostre trascrizioni si è deciso di adottare unicamente il segno [ð], non per un'abiura del principio impressionistico che ha informato tutta la raccolta dati, bensì per una chiara esigenza di simmetria rispetto agli esiti autoctoni di B- e G- (davanti a V [- palatale]).

Fatta questa premessa, è possibile elencare i seguenti esempi: [ˌðʊʃi'ʃil:ʊ] 'dolcetto' (tipologia di vitigno assai diffuso nella Calabria tirrenica) < DŪLCE(M) (REW: 2792) + -cèllo (Rohlf's 1969: §1082), ['ðʊ:jə] 'due', [ða 'fɔ:ra] 'fuori' a BeM; ['ði:ʃə] 'dici' (IND PRES II SG), ['ðɔ:la] 'duole, fa male' (IND PRES III SG), ['ðɔ:mʊwə] 'prevaricatore, chi tende a imporsi sugli altri' < DOMARE (REW: 2731) + -ŪLUS (Rohlf's 1969: §1085), qui impiegato in funzione aggettivale con valore peggiorativo; [ðɪ'ʃi:ɪ:pʊlʊ] 'discepolo' (riferito spec. all'apprendista muratore), ['ðɔʌ ɛ 'pantʃa] 'mal di pancia' < "lat. tardo DOLIUM (iscriz.) estratto da CORDOLIUM" (DEI: II, 1372) e PANTĪCE(M) (REW: 6207), mediato però dall'a. fr. *pance* o dal prov. *pansa* (cfr. DEI: 2742), ['ðiɹɛndə] 'denti' a SDo; ['ðɪndʒa] 'dentro', ['ðɛ:ʃə] 'dieci', [ðɪʃɪtu'mi:lu] 'ditemelo' (IMP II PL) a RoG; [ðʊ'mɔ:nə] 'domani' (forma recente in via di completa affermazione su ['kra:jə]), ['ða:βəmə] 'davamo' (IND

²⁰¹ La sicura genuinità dei due lemmi, presenti, con uguale specializzazione allotropica, anche in altre varietà della Calabria settentrionale (cfr. ['βan:a] / ['b:an:a] a Montalto Uffugo, Lattarico e RtG), lascerebbe presupporre una fonologizzazione abbastanza antica.

IMPF I PL), [ðɔn] ‘don’ (titolo onorifico concesso ai nobili, eventualmente usato anche in tono canzonatorio) < DŌMNU(M) (REW: 2741) a TeS.

Analogamente a quanto già descritto per B-, la presenza vs assenza di raddoppiamento fonosintattico – d’ora in poi RF – innesca la seguente alternanza allofonica:

/d/ → [ð] / ##

/d/ → [d:] / [+ RF]

Pertanto, in contesto raddoppiante gli esiti sono: [nd a 'd:atɔ] ‘ci ha dato’ (BeM), ['ɣe 'd:ɔmɔwə] ‘è prevaricatore’ (SAG), ['trɪ 'd:iəndə] ‘tre denti’ (SDo), [a 'd:ɛfə a 'd:ɛ:fə] ‘dieci per volta’ (RoG), [a 'd:ɪ] ‘a dire’ (TeS).

Va infine rilevato come il tipo ['ji:rətə] ‘dito’ (TeS) sia interessante non solo per la metatesi DĪĠĬTU(M) (REW: 2638) > *GĪDĪTU(M) che si riscontra in calabrese, calabro-lucano arcaico, cilentano e vari dialetti siciliani (AIS: 153), ma anche per il rotacismo di D intervocalica, fenomeno sulla cui cronologia e originaria estensione areale si tornerà più avanti.

31. G- DAVANTI A V [- PALATALE]

In tutto il Corridoio si registra compattamente l’esito fricativo velare sonoro [ɣ]. Si tratta, nei fatti, di un’isofona che contraddistingue l’intera Calabria, se si eccettua la parte meridionale della provincia di Reggio, ove [ɣ-] può talvolta dileguarsi (p. es.: *uccia* ‘goccia’ nel reggino urbano [NDDC: 739], *úgghia* ‘aguglia comune’ a Scilla [ibid.], *urfu* ‘sp. di libeccio’ a Palizzi [NDDC: 742] e *urfitanata* ‘vento che viene dal mare’ [lett. ‘golfitanata’] a Bianco [ibid.]), e il reggino urbano, che presenta uno sviluppo [j-] probabilmente dovuto alla sicilianizzazione di questa varietà (p. es.: *jadqu* ‘gallo’, *jamba* ‘gamba’) [Trumper 1997: 359].

Abbiamo dunque: ['ɣal:ə] ‘gallo’ e ['ɣaɣla] ‘gola’ a BeM; [ˌɣɔɾɣɔ'wɛ:jə] / [ˌɣɔɾɣɔ'wɪ:jə] ‘gufo comune’ (*Asio otus*, L.) < neogr. arcad. γούργουλας ‘barbagianni’ (EWUG: 112) e [ɣa'l:ɔt:sɔ ð 'ak:hwa] ‘verzellino’ (*Serinus serinus*, L.), lett. ‘galletto d’acqua’ a SAG; ['ɣab:ɔ] ‘gabbo’ e [ɣɔ'liɑ] ‘desiderio, voglia; macchia, voglia del corpo umano prodottasi, secondo la credenza popolare, durante la gravidanza’ < GŪLA (REW: 3910) + -ía (Rohlf 1969: §1076) a RoG; ['ɣa:βəta] ‘truogolo del maiale’ < GABATA (REW: 3625) e [ɣa'm:it:hə] ‘solco che riceve le acque soverchie del campo’, ‘fosso di scolo delle acque piovane’ < ar. *ḡammīṭ* ‘tutto ciò che beve avidamente’, a sua volta in relazione con *ḡamṭ* ‘bassofondo, depressione’ (Pellegrini 1972: 150, 263)²⁰² a SD; [ɣu'm:ə] ‘gomme, pneumatici’ e [ɣɔ:ða] / [ɣɔ:ðəðə] ‘gode’ (IND PRES III SG) a TeS.

²⁰² Sebbene il linguista agordino si mostri piuttosto dubbioso su questa spiegazione etimologica.

Anche per la velare sonora v'è, come atteso, un'alternanza allofonica che si realizza in questi termini:

$$/g/ \rightarrow [\gamma] / \#\#$$

$$/g/ \rightarrow [g:] / [+ RF]$$

La presenza di RF attiva, dunque, le seguenti realizzazioni: ['tʃɪ 'g:al:ə] 'tre galli' (BeM), ['tʃɪ g:oryʊ'wɛ:jə] 'tre gufi' (SAg), ['tʃɪ g:ʊ'liə] 'tre voglie' (RoG), ['tʃɪ g:am:it:hə] 'tre solchi di scolo' (SDo), [s 'a g:ʊ'ðo:ta] 'se l'è goduta' (TeS).

Presentano altresì [ɣ-] le forme con sonorizzazione antica C- > (*)G- (cfr. p. 101).

In ['ɣrasta], tipo calabrese maggioritario²⁰³ per 'coccio di terracotta, vaso da fiori' (NDDC: 309-310, VEC II: 146-147) < gr. γάστρα (EWUG: 102), si è avuta invece metatesi a distanza della vibrante.

Qualche noterella, infine, sugli esiti [ɣʊ'nuɕc:hʊ] 'ginocchio' / [ɣʊ'noc:hə] 'ginocchia' del sandonatese, che hanno i propri corrispettivi nel luc. e nel cilent. *gunúcchiu*, nonché nell'abruzz. *gunúcchia* (Rohlf 1966: §156), e non possono spiegarsi con GENŮCŮLU(M)²⁰⁴ (REW: 3737). Rohlf (id.) propone tre soluzioni: 1) eventuale "conservazione di una precedente forma del latino"; 2) incrocio di GENŮCŮLU(M) × gr. γόνυ (ipotesi condivisa dal De Felice [DEI: 1811]); 3) una forma di assimilazione regressiva a distanza. Pur riconoscendo la plausibilità di tutte le ipotesi, è comunque lecito pensare che un'assimilazione a distanza registrata in aree tanto vaste, se realmente operante, si sarebbe manifestata sistematicamente in più di un lemma²⁰⁵. Ma poiché questo non avviene, sembra ragionevole considerare più valide le prime due proposte.

Accanto a ciò, va segnalato che la base *GONUCULU(M) / *GUNUCULU(M) ammessa da Rohlf (id.) e da REWS (3737) non motiva pienamente né la variante sandonatese né il fusc. [ɣʊ'noc:hʊ] (cfr. NDDC: 319). Senza dover per forza postulare una base lat. volg. *GUNŌCŮLU(M), si può pensare che, come nel tosc. *ginòcchio*, avrà qui agito l'influsso analogico di un suffisso consimile²⁰⁶.

32. G- DAVANTI A V [+ PALATALE]

La velare sonora, contrariamente a quel che avviene in sardo e in veglioto (Rohlf 1966: §156, Bartoli 1906: §152), si è palatalizzata come nel resto della Romània (Lausberg 1971: §324). L'esito, che collima perfettamente con quello di Dɿ e ɿ (Lausberg 1971: id., §§330, 352, 395), è

²⁰³ A BeM, tuttavia, il 'vaso da fiori' ha come significante ['tɛsta] < TĒSTA (REW: 8682), base presente anche a Verbicaro e Diamante (NDDC: 715).

²⁰⁴ Per l'etimo lineare cfr. par. successivo.

²⁰⁵ Si considerino, ad esempio, le ristrutturazioni fonologiche descritte in protonia a p. 91.

²⁰⁶ Per spiegare la -o aperta presente in molte forme toscane e meridionali con -ŮCULUS Rohlf (1969: §1046) scrive infatti: "Secondo il modello di -accio, -iccio, -òccio, -uccio oppure -atto, -etto, -òtto, si sono coniate -acchio, -ecchio, -icchio, -òcchio, -ucchio".

l'approssimante [j], tipo caratteristico dell'intera Italo-Romània meridionale ad esclusione di una propaggine orientale compresa tra l'est della Lucania e il Salento (Rohlfs: id.).

Esempi di G- > /j/ sono i seguenti: ['jɛ'n:əɾə] (TeS) / ['jɛn:əɾə] (SAG e BeM) / ['jɛn:əɾu] (SDo) / ['jɛn:əɾu] (RoG) 'genere', ['jiɔlɔ] 'gelo' e [ji'lo:nə] 'geloni' (SDo), [jiɾ'mæɫnɔ] (SAG) 'segale' (*Secale cereale*, L.) < (TRITICUM) GERMANICU(M) (REW: 3743), [ji'nuɔc:^hə] / [ji'nuɔc:^hə] (SAG) 'ginocchio' < *GENUCŌLU(M) (cfr. REW: 3737), cui corrisponde la forma belvederese [ðɾ'nuc:^hə] probabilmente frutto di antica dissimilazione (*DENUCŌLUM < *GENUCŌLUM) [Rohlfs 1966: §156]²⁰⁷, [ji'nɔʃtʃa] (RoG) / [ji'nɔ^uʃtʃa] (TeS) 'ginestra' (*Spartium junceum*, L. + talvolta *Genista tinctoria*, L. [Trumper 2016b]) < GENĪSTA (REW: 3733), sebbene tale base, che "caratterizza soltanto la Calabria settentrionale e parte della Calabria mediana" (VEC II: 209), richieda piuttosto un sommerso *GENOSTA, discusso da Alessio (1947: 90 [1970: 30]) e da De Felice (DEI: III, 1810) come elemento del sostrato siculo-sicano ovvero ligure-sicano.

Come per le altre occlusive sonore viste finora, è attiva la consueta alternanza allofonica del tipo:

/j/ → [j] / ##

/j/ → [j:] / [+ RF]

Si producono così: ['tʃɾ 'j:ɛn:əɾə] 'tre generi' (SAG e BeM), ['k:^hɾ 'j:ɔlɔ] 'che gelo!' (SDo), [k:^hɔ j:ɾ 'nɔʃtʃa] (RoG) / [k:^hɔ j:ɾ 'nɔ^uʃtʃa] (TeS) 'con ginestra'.

Alle entrate con G- va inoltre ascritta ['jirmətu] (m.) / ['jiɔrmətu] (f.) (SAG) 'manipolo di grano', "forma metatetica panmeridionale di MERGES, -ITIS" (Loporcaro 1988: 88).

Vi sono, d'altra parte, voci che, in luogo o accanto all'esito genuino [j], presentano [d:ʒ]. Si tratta per lo più di italianismi quali ['d:ʒɛndə] 'gente' (BeM e SAG), ['d:ʒɛs:ɔ] 'gessetto per la lavagna; bendaggio gessato' (SDo), ['d:ʒɛ:lɔ] / ['d:ʒɛ:lə] 'gelo', [d:ʒɾ'la:tɔ] / [d:ʒɛ'la:tɔ] (più altre varianti diffuse in tutto il Corridoio) 'gelato, preparato alimentare (s. m.); ghiacciato (agg. m.)'. Gli ultimi due casi sono particolarmente interessanti, poiché, mentre ['d:ʒɛ:lɔ] viene adoperato assieme a ['jiɔlɔ] / ['jiɾwə] caratterizzandosi come variante diastraticamente [- marcata], l'ingresso di [d:ʒɛ'la:tɔ] nel lessico dialettale ha creato di fatto una coppia semiminima con [ji'la:ta] / [ji'wæɫta], che può avere soltanto l'accezione di 'gelata, brinata'.

Va inoltre ricordato che [d:ʒ] è presente in prestiti di antica data dal turco (p. es.: sandon. [d:ʒɾ'lek:^hɔ] 'panciotto' < *jelek* [NDDC: 301]²⁰⁸), dall'arabo (cal. e sic. [d:ʒɔɾd:ʒɔ'le:na] 'sesamo; torrone di sesamo' < *ğulğulān* '(seme) di sesamo'), dal francese ([d:ʒak:^ha] 'giacca' < *jacque*

²⁰⁷ Questa variante ritorna nel sic. *dinòcchiu*, nel nap. e laz. mer. *denùcchio*, nell'a. prov. *denolh*, nel cat. dialettale *dinoll*, nel sardo *denucru* (ibid.).

²⁰⁸ Qualche anno fa, su quest'etimo era tornato, apportando diverse nuove informazioni, il compianto Roberto Sottile (2016: 30).

‘pourpoint à manches et rembourré, en laine, coton, soie ou cuir [vêtement de guerre ou civil]’ [DEAFél: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/jaque>], [ˈd:ʒwal:ə] ‘giallo’ < a. fr. *jalne* ‘id.’ [DEAFél: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/jaune#jaune>], ma probabilmente mediato dall’italiano²⁰⁹).

Si può dunque affermare con certezza che /d:ʒ/ si è stabilmente fonologizzato non solo nelle varietà del Corridoio, ma in buona parte dei dialetti meridionali (cfr. Loporcaro 1988: 89; Ledgeway 2009: 112-113).

4.2.1.2 Fricative

33. F-

La fricativa labiodentale sorda non conosce la glottalizzazione ([f] > [h]) che caratterizza uniformemente i dialetti della Calabria mediana e alcune varietà calabresi settentrionali parlate in prossimità della linea Gizzeria – Crotone (Trumper 1997: 357-359). Al contempo, non è attiva la sonorizzazione di F “iniziale in posizione intervocalica” (NDDC: 23) diffusa, invece, nella Presila cosentina²¹⁰ (p.es.: “*a vurmica* ‘[la] formica’, *a’ vattu* ‘hai fatto’, *a vímmina* ‘[la donna]’” [ibid.]). L’esito è dunque, senza eccezioni, [f].

Esempi: [ˈfus:ə] ‘fosso’, [fɔrˈkʰaɣnə] ‘forconi per raccogliere i fasci di grano dalla bica’, [faˈʃɛ:təmu] ‘facemmo’ (IND PASS REM I PL), perfetto sigmatico in -z²¹¹, a BeM; [fɔˈɣwa] ‘filare’ (con labializzazione di Ī- pretonica), [foʝuˈwi:na] ‘faina’ (*Martes foina*, Erxleben 1777) < *FAGĪNA (REW: 3144) attraverso l’a. fr. *fouine*²¹², [fɔlˈɔːrwicːʰa] ‘moscardino’ (*Muscardinus avellanarius*, L.) < *PÖLLIS (REWS: 6636) × *FULU(M) (Alessio 1976: 183 lo dà come variante sommersa di FŪLVU(M) [REW: 3565]), incrocio probabilmente dovuto al colore rossiccio del roditore, a SAg; [ˈfa:nɔ] ‘fanno’ (IND PRES III SG), [ˈfr̥:ða] ‘fedè; anello nuziale’, [farˈni:tɔ] ‘(contrada) Farneto’ (microtoponimo rurale) < QUERCUS FARNEA (NDDC: 257; cfr. altresì

²⁰⁹ I corrispettivi genuini di ‘giallo’ in Calabria sono infatti: *giàlinu* (attestato frammentariamente in gran parte della regione [NDDC: 300]) ‘id.; giallognolo’ < a. fr. *jalne* a sua volta < GALBINUS e *citrinu* (diffuso nella Calabria settentrionale tra Area Lausberg e Media Valle del Crati [NDDC: 184]) ‘id.; pallido’ < gr. κίτρινος ‘id.’ Tale ipotesi combacia con quanto detto in VEC II (129): “La diffusione generale moderna di un tipo lessicale *giallo* ha ormai offuscato l’antica divisione tra una Lucania-Calabria con esito di κίτρινος e una Calabria con la sua forma [...] *giàlinu*”. V. altresì n. 228.

²¹⁰ Rohlf (ibid.) elenca i seguenti punti: Serra Pedace, Aprigliano, Torzano [frazione di Cosenza corrispondente all’odierna Borgo Partenope], Spezzano Piccolo, Pedace). Credo, tuttavia, che vadano aggiunti anche Casole Bruzio e Spezzano della Sila.

²¹¹ Cfr. n. 91.

²¹² Di fatto, mentre per Meyer-Lübke (REW: id.) “das as -o- ist nicht erklärt, kaum Einfluß des f-, der nur für das Pg. in Betracht kommen könnte, eher Anlehnung an FODERE und dessen Ableitungen, Salvioni (REWS: id) annota: “Mi chiedo se l’u non dipenda dalle risoluzioni di FAGU come *fou* [cfr. mil. *fò* (Rohlf 1966: §16)], ecc., e se punto di partenza non sia la Francia”. Ponendo una questione di “plausibilità semantica”, Trumper (VEC II: 88) sostiene invece che il punto di partenza della voce sia il “derivato tardo latino *fūrō*, *fūrōnem*, *Martes foina* L., da *fūr*, ladro” e che questo, sviluppandosi ulteriormente nel diminutivo **furína*, si sia poi incrociato con **fagina*.

FARNEU(M) [REW: 3200]) + -ĒTU(M) (Rohlf 1969: §1135) a RoG; [ˈfɔrdʒa] ‘fucina’ < fr. *forge* (FEW: III, 342)²¹³, [ˈfɪkʊlʊ] ‘diaframma di fibre vegetali in cui si inseriscono le olive frantumate per spremere l’olio’ < FISCULU(M) (ThLL 6,1: 823), a sua volta < FĪSCU(M) (REW: 3326), che però dev’essersi incrociato con la variante *FISCLU(M), poiché altrimenti non si spiegherebbe la palatalizzazione della sibilante (Lausberg 1939: 189; v. più avanti i parr. dedicati ai nessi di (-)S- + ostruente sorda; [ˌfaləˈβɛtːʰa] ‘beccafico’ (*Sylvia borin*, Boddaert 1783 + altri silvidi [cfr. p. 17]) < a. fr. *fauvelet* (?) ‘di colore falbo’, a sua volta derivato di FALVU(M) (REW: 3174) a SDo; [faˈmiʎːa] ~ [faˈmiːlːa] ‘famiglia’, [fɛsta] ‘festa’, [fəˈʎkaːβa] ‘fischiava’ (IND IMPF III SG) a TeS.

Segnaliamo, infine, che in terranovese il lemma [fɪˈʃːɛːdːzə] ‘cestino di vimini o giunchi in cui vengono messi la ricotta o il formaggio fresco’ < FISCĒLLA (REW: 3323) alterna con la variante metatetica [ʃːɪˈfɛːdːzə].

34. S-

L’esito è, in generale, la fricativa alveolare sorda [s]. Lo sviluppo /s/ > [z] che si verifica, se /s/- è preceduta da vocale, nella Presila cosentina, in Corsica e nell’Area Lausberg (Rohlf 1966: §165; Lausberg 2019: §186, n. 497), è qui completamente inattivo.

Si osservino i seguenti esempi: [ˈsantʰʊ] ‘santo’, [sʊˈraʎːa] ‘lucertola’ < *SAURIC(U)LA a sua volta < gr. σαῦρος (NDDC: 704, EWUG: 450), [ˌsandʒɪnɪˈtaːrə] ‘abitanti di Sanginetto, sanginetesi’ < SANGUINĒTU(M) ‘piantagione di sanguinella’ (Alessio 1939: 367) + -ARIU(M) (esoetnico dispregiativo) a BeM; [ˈsɛrpʰa] ‘serpe’, [sɪˈtæːtːsə] ‘setaccio’, [ˌsaʎːmɔːa] ‘salamoia’ < *SALMŪRIA (REW: 7545) a SAg; [ˈsʊːrəβʊ] ‘sorbo’ (*Sorbus domestica*, L.), per il vocalismo tonico < gr. σοῦρβον più che < SÖRBU(M) (REW: 8095)²¹⁴, [sɪˈtːʰiɛmβʊ] ‘settembre’, [samːʊˈkuɛsʊ] ‘bosco di sambuchi’ < *gr. σάμβουκος (v. p. 70) + -ŌSU(M) (cfr. §§3, 7) a SDo; [ˈsuɛnːʊ] ‘sonno’, [sɛtːʰə] ‘sette’, [sumˈbɛsːərə]†²¹⁵ ‘consuocero’ < gr. συμπένθερος ‘id.’ (EWUG: 491) a RoG; [saːkə] ‘sale’, [ˌsaraʃːɪˈniːskə] ‘anguria’ (il ‘frutto saraceno’ [NDDC: 603]²¹⁶), [ˌsaŋ(g)ʊˈfriːtːʰə] ‘soffritto a base di sangue di maiale’ a TeS.

In nessuno dei punti investigati è emersa palatalizzazione davanti a vocale anteriore. In compenso, risulta assai uniforme la distribuzione di [ˈʃɔrtʰa] / [ˈʃɔːrtʰa] (TeS) ‘sorte’, che qui, come in buona parte del Mezzogiorno, risulta irregolarmente palatalizzato davanti a vocale velare (Rohlf 1966: §165). A meno che, seguendo l’Alessio (1976: 383), non si ritenga questo tipo

²¹³ Cfr. §5 [fɔrˈdʒɔrɔ] ‘fabbro’.

²¹⁴ Si ricordi pure il toponimo montano [sʊrəˈβarʊ] ‘sorbeto’.

²¹⁵ Questo termine, come [ˈjɛna] ‘avena’ (cfr. n. 87), era ancora impiegato dai parlanti nati tra fine ’800 e inizio ’900.

²¹⁶ La voce è arealmente circoscritta allo Ionio cosentino e crotonese. Non a caso, nel passo su citato del Rohlf essa viene segnalata per Cirò e Strongoli.

rifatto sul cal. *sciortire*, *sciurtire*, *sciúrtere* ‘uscire, riuscire, accadere, risultare’, a sua volta < *EXSORTIRE (NDDC: 633).

Sono peraltro attestati casi di rafforzamento in [ʈ] come [ʈor'fa:ta] ‘solfato’ (BeM), [ʈʰək:ʰolə] ‘ratto, topo di fogna’ (SDo) < SŪCŪLA (REW: 8416)²¹⁷, [ʈam'bu:p:a] ‘zampogna’ (TeS).

In [a's:uʎ:a] (SAg) / [a's:uʎ:a] (SDo) < SŪBŪLA (REW: 8403) ‘lesina dei calzolari e dei sellai’ si ha, invece, la geminazione della sibilante con sviluppo di una prostesi vocalica (cfr. altam. [a's:ʎʎ:] ‘id.’ [Loporcaro 1988: 129], cal.-luc. [Viggianello] *assugghia* ‘id.’ <<http://biagio.propato.org/dizionario/assugghia/>>).

35. CH-

Il grafema greco <χ> (corrispondente in greco antico all’occlusiva aspirata [k^h], in greco bizantino alla velare /x/ ovvero, davanti a vocale e approssimante palatale, al suo allofono [ç] [Holton *et alii* 2019: 115; Arvaniti 2007]) “è stato reso di regola nel latino volgare con c” (Rohlf 1966: §170). Tuttavia, “nelle zone della Magna Grecia romanizzate in epoca più antica, χ è stato reso per lo più con j [...] e più raramente è passato a c” (ibid.). Effettivamente, mentre gli esiti con [k-] / [ʎ-] non compaiono in nessun punto del Corridoio, [j-] è attestata, ad esempio, in [ʎe'rsa] (TeS) / [ʎersa] (SAg) ‘incolta, non coltivata’ < gr. χέρσος ‘id.’ (EWUG: 566).

Il fatto che il tipo lessicale χέλυδρος ‘biscia d’acqua’ (cfr. cos. *jèlantru*, *lèjentru*²¹⁸, *jèlatru*) e le forme *jilona* / *jadona* / *lijona* ‘tartaruga’ < χελώνη ‘id.’ (EWUG: 565) non risalgano oltre la Valle del Crati (NDDC: 345, Trumper 2016b) impedisce, però, di vedere in [j-] l’esito maggioritario di χ-. Accanto a questo, emergono invero altre due soluzioni:

- 1) [ʈ-] (tipo antico con areale vasto): [ʈsm:aru] (SDo e RoG) / [ʈsmbaru] (BeM) / [ʈsi'm:arə] (SAg e TeS) ‘becco, maschio della capra’ < χίμπος ‘giovane capro’, largamente attestato nell’italo-romanzo meridionale (cfr. lecc. *zimmuru*, tar. *zímbrə*, bar. *zèmbərə*, irp. *zimmuru*) con attestazioni nel mondo ellenofono periferico (cfr. cret. *zímaros*) [EWUG: 568]; [ʈsi'lo:na] / [ʈsi'wə:na] (SAg) ‘tartaruga’ (v. sopra), registrato con [ʈ-] anche nel luc. *zilóna*.
- 2) [ç-] (tipo medievale con areale ristretto): [ʈçɛ:amu] ‘asma, affanno’ (BeM) < gr. χέχιμος (EWUG: 567), lessema tipico della *Zwischenzone* (cfr. *chéximu* a Cetraro, Buonvicino, Diamante, Grisolìa, *chéximu* a Papasidero [NDDC: 347]).

La presenza del tipo [ç-] è particolarmente rilevante, poiché smentisce in parte l’opinione del Rohlf (1966: §170) secondo cui “solo la Calabria meridionale, dove la lingua greca è stata

²¹⁷ Si noti, in quest’ultimo esempio, la geminazione di -C-, “comune nel Meridione” (Loporcaro 1988: 89).

²¹⁸ La -n- di questi due lemmi origina, secondo Rohlf (NDDC: 347, EWUG: 565) da un incrocio con ἑχενδρα ‘specie di serpente’.

soppiantata soltanto a partire dal Medioevo, ha conservato fino ad oggi l'antica pronuncia di χ , talvolta come χ (davanti a vocali palatali) e talaltra come h (davanti a vocali velari)". Non è casuale, d'altronde, che [ç-] ricompaia proprio nel Corridoio e nell'Area Lausberg. Nel territorio calabro-lucano (in una zona grosso modo compresa tra Aieta, Papasidero e Cerchiara), lo stesso Rohlf (1974: 69 sqq) individua, infatti, una quantità di grecismi tanto elevata da far supporre che "in certi tratti di questa regione si trovasse nell'età di mezzo una popolazione mista greco-latina, come tuttora è dato di trovare in molte zone della Penisola Balcanica" (p. 73). Tale bilinguismo, la cui estensione dovette essere ancora maggiore se si considera la significativa percentuale di zoonimi e fitonimi greci nell'Alta Valle dell'Esaro (Trumper 2016b; *Introduzione*: 12-13), potrebbe dunque aver favorito il permanere della pronuncia bizantina anche nell'estremo nord della regione.

36. V-

L'esito è generalmente uguale a quello di B-: [β]. Può sporadicamente capitare che V- sia realizzata come una vera e propria fricativa labiodentale sonora (p. es. belv. ['vi:nʊ] in variazione libera con ['βi:nə], sandon. ['vit:sa] 'veccia' vs ['βit:sa]), ma queste pronunce sono da includersi, in linea di massima, tra le realizzazioni più formali, iperarticolate. L'esito approssimante si allinea, tra l'altro, alle condizioni generalmente riscontrabili nella Media Valle del Crati (RtG, Luzzi, Bisignano²¹⁹) e sulla Sila (Mele 2009: 58).

Esempi: [βa'l:a:ta] 'Vallata' (microtoponimo), [βa:yə] 'vado' (IND PRES I SG) < VADĒRE (REW: 9117) con desinenza -go estesa analogicamente, come in napoletano (Ledgeway 2009: 378) e nella *Mittelzone* (Trumper 1997: 361-362), anche ai verbi con tema uscente in coronale, ['βin^hʊ] 'vento' a BeM; [βin'dʒær:a] 'radice della vitalba' (*Clematis vitalba*, L.), apparentemente < *VINCULARIA (cfr. *vínchiaru* / *vínghiərə* 'vimine, ventrice, sp. di salcio' [< VINCULUM] a Saracena [NDDC: 768]), ma formalmente problematico per il gruppo [-ndʒ-] al posto dell'atteso [-nʒ-], ragion per cui si potrebbe supporre un incrocio con VINCIRE (REW: 9340)²²⁰, [βi'tæɹβa] 'vitalba' < VĪTIS ALBA (DEI: V, 4070), [βar't^hic:hə] 'fusaiolo' < VĒRTICŪLU(M) (REW: 9255) a SAg; [βi:yʊ] 'vedo' (IND PRES I SG) – con desinenza -go (v. sopra) –, [βɛn:ərə] 'venerdì', [βa:sə] 'vai' (IND PRES II SG) a SDo; [βet:hə] 'bastone' < VĒCTE(M) (REW: 9173), [βi'ni] 'venire', [βis:i'niəɖ:zə] 'frittture salate natalizie a forma di ciambella', probabilmente < *VISSINU 'fungo'

²¹⁹ Per questo punto si veda Straface (1994-95: 109).

²²⁰ A meno che non sia qui operante lo sviluppo -NĪ- > [-ndʒ-] (v. par. dedicato) individuato da Trumper (1997: 357) nell'Area Lausberg. Ammettendo quest'ultima ipotesi, dovremmo postulare l'esistenza di una base *VINĪARIA '(radice, pianta, ceppo) della vite'. Si tratta, però, di una ricostruzione ardita, visto che il significato 'ceppo della vite' richiederebbe come morfema lessicale VĪTIS non VĪNEA e sembra eccessivo scavare nel latino sommerso per una forma dall'areale ristrettissimo.

[cfr. sic. *bissinu* ‘vescia, fungo del genere *Lycoperdon*’, morm. / lain. *víssini di lupu* ‘manicaretti, belli e adorni, ma di poca consistenza’ [NDDC: 773], deverbale < *VĪSSĪNĀRE (REW: 9380) a RoG; [ˈβuɟl:ə] ‘voglio’ (IND PRES I SG), [ˈβu:ʃə] ‘voce’, [βuˈd̪:z̥ö:ta] ‘bollita’ a TeS.

In linea con quanto già visto per B-, in posizione forte si ha RF, dunque [b]: [kˈhɪ ˈb:ɪntʰu] ‘che vento!’ (BeM), [kˈhɪ b:ɪˈtæɹβa] ‘con vitalba’ (SAG), [ɛ ˈb:a:sə] ‘e vai’ (SDo), [ˈtɹɪ ˈb:ɛtˈhə] ‘tre bastoni’ (RoG), [ˈcˈhɪ ˈb:ö:ʃə] ‘più voce’ (TeS).

Anche nel Corridoio è presente “il fenomeno, diffuso in italo- e galloromanzo, per cui V- viene tratto in alcune parole allo stesso modo che germ. w-” (Loporcaro 1988: 90): [ɣwastɪ] ‘fai andare a male’ (BeM) [IND PRES II SG], [ɣwaˈstatu] ‘guasto’ (agg.) [RoG] / [ɣwaˈstæ] ‘guastarsi’ (TeS) < VASTĀRE (REW: 9168). Si tratta, secondo Rohlfs (1966: §167), di un influsso germanico; secondo Weinreich (1958: §118), invece, di una tendenza del basso latino a defonologizzare l’opposizione /v-/ ~ /gw-/.

Tra i casi particolari sono senza dubbio da annoverare l’esito rogg. [ˈβrɪʃɪta] ‘turno, volta’ < VĪCES (REW: 9307) × PLACITU(M) (REW: 6561), con [-r-] che, se non è un fono intrusivo dovuto a un accostamento paretimologico a [ˈb:ɹɪʃɪta] ‘Brigida’ (antroponimo), si spiega come esito rotico di -L- (sui casi di mancata palatalizzazione di PL- / BL- v. §§45, 48), il sandon. [mən:ɪtˈhɑ] ‘vendetta’ e il terranov. [marəˈβaʃkə] ‘verbasco’, in cui si ha il passaggio /β-/ > /m-/ ben descritto dal Rohlfs (1966: §167) per l’istrianico e vari dialetti italo-romanzi.

L’ulteriore sviluppo /β/ > /w/, che si incontra in diversi punti del Meridione (ibid., Loporcaro 1988: 90), è sporadicamente presente a TeS davanti a V arrotondata (p. es.: [wɔˈliɑ] ‘voleva’ [IND IMPF III SG])²²¹. Nel resto del Corridoio soltanto in posizione intervocalica e a certe condizioni, come vedremo in seguito.

4.2.1.3 Affricate

37. Z-

Nelle voci più antiche d’origine greca <ζ-> si adatta alla fonetica latina confluendo in ɹ- attraverso una fase *Dɹ- (Rohlfs 1966: §169): [ˈjʊ:ʝolɔ] (SDo e RoG) / [ˈjʊ:ʝomə] (SAG) ‘giuggiolo/-a’ < ζῳγγιον (EWUG: 169).

Nei grecismi di epoca più tarda o entrati nell’italo-romanzo per tramite colto compare, invece, [dz-]: it. *zèlo*, *zèta*, *zodiaco*, ecc. “Ed anche in quelle zone dell’Italia meridionale dove si è conservata a lungo la lingua greca –afferma il linguista tedesco (Rohlfs 1966: §169) –, i relitti lessicali greci si presentano di regola con *z* sonora: cfr. il calabrese meridionale *zurgu* ‘specie di

²²¹ Siamo certamente di fronte a una delle tante “spie” pugliesi registrate in questa varietà (si pensi alla già ampiamente discussa differenziazione vocalica per posizione [DVP]).

cesta' (ζῶργος), *žíjía* 'acero' (ζυγία)". Rohlfs omette però di dire che nella Calabria settentrionale questo gruppo di grecismi ha per lo più [ts-]: ['tsambaro] 'villano, cafone' (ampiamente diffuso in calabrese, messinese, salentino, napoletano) < ζάμπαρος 'contadino rozzo' (EWUG: 165), ['tsimba] (BeM) / ['tsim:a] (SAG e SDo) 'porcile' < ξεῦγμα 'collegamento, chiusura' (EWUG: 168)²²² e, in ultimo, il presil. ['tsomba] / ['tsom:a] 'protuberanza, [...] radice grossa e rigonfia, tumore' (NDDC: 815 con dati ricavati da Accattatis 1895) < ζόμπα 'gobba' (EWUG: 170) assente nella Valle dell'Esaro.

Sorda è anche la <z> dei prestiti germanici: ['tsip:^ha] 'zeppa, piccolo cuneo di legno' (SAG e SDo) < ZIPPEL [long.] (REW: 9624), ['tsin:a] 'orlo, estremità' (SAG) < ZINNA [long.] (REW: 9621), ['tsaɪk:^ha] (BeM) / ['tsɪk:^ha] (resto della Calabria) 'zecca' (nome comune di vari *Ixodida*) < *ZĒKKA [long.] (GRADIT).

Negli arabismi la fricativa /z/ può continuarsi come affricata, sia sorda ([ts]) che sonora ([d:z]): ['d:zir:ə] (SAG) / ['d:zir:ʊ] (SDo) 'grande recipiente di terracotta per olio e vino' < *zir* 'id.' (NDDC: 813), [tsafa'rɔ:na] (TeS) 'zafferano' più gli allotropi [tsafa'ræʌnə] (SAG) / [tsafa'ra:nə] (RoG)[†] 'peperoni' (qui soppiantato da [pi'pat:sə]) < *za'farān* 'zafferano' (NDDC: 799), [tsɪ'b:ɪb:ə] (SAG, ma attestato, con variazioni nel vocalismo e nel trattamento dell'occlusiva della sillaba tonica, in pantesco, siciliano e nel resto del calabrese) 'zibibbo, uva bianca zuccherina particolarmente indicata per i vini liquorosi' < *zabîb* 'uva passa' (NDDC: 805) ovvero ZEBĪB [arab.] (REW: 802).

Va detto, infine, che [d:z] si ritrova in quegli italianismi in cui l'affricata alveolare è articolata come sonora a prescindere dalla sua origine: ['d:zɔ:na] ([d:zɔ:na] a SAG) 'zona', [d:zan'd:za:ra] 'zanzara', [d:zɪ'd:za:n(ɪ)ja] 'zizzania', ['d:zɛ:rə] / ['d:zɛ:rʊ] (SDo + punti meridionali del Corridoio) 'zero'.

4.2.2 Sonoranti

38. W-

L'esito dell'approssimante velare germanica è, di norma, [ɣw]. Si tratta, in sostanza, della resa italo-romanza maggioritaria [gw] (Rohlfs 1966: §168) con successiva spirantizzazione della consonante prostetica [g]²²³, fase intermedia di quel processo di indebolimento che nell'ischitano

²²² Si tratta, nondimeno, di un etimo dubbio, visto che REW (2440) e Alessio (1976: 136) offrono come soluzione CYMBA. Lo stesso Rohlfs (ibid.) ammette la problematicità formale della sua proposta ("die Herleitung aus ξεῦγμα ist schwierig wegen des stimmlosen z (ts) und wegen i als Tonvokal"), ma resta scettico sull'alternativa ("nicht sehr befriedigende") κύμβη > CYMBA.

²²³ A livello sistematico, vi è dunque perfetto equilibrio rispetto a [ɣ-] < G-.

e in molti dialetti pugliesi (ibid.) ha condotto a [w-] (per ragioni articolatorie da un precedente *[ɣw], non da *gū-* come riporta il Rohlfs [ibid.]).

Esempi: [ɣwar'daβanə] (BeM) 'guardavano' (IND IMPF III SG) / ['ɣwarda] (SAG) 'guarda' (IMP II SG) / ['ɣwardəðə] (TeS) 'guarda, protegge, custodisce' (IND PRES III SG) < WARDŌN [franc.] (REW: 9502), ['ɣwɛr:a] (['ɣwɛ'r:a] / ['ɣwɛr:a] a TeS) 'guerra', ['ɣwa:jʊ] (SDo) 'guaio', [ɣwa'la:nʊ] (BeM) / [ɣwa'wa:nə] (SAG) 'bovaro' < WALDĀNU(M), rimorfologizzazione del long. WALDEMANNU(M) 'guardiano dei boschi' (Alessio 1976: 448), non < *BUBALANUS 'guardiano di bufali (?)' come invece sostenuto dal Rohlfs (NDDC: 316)²²⁴.

In alcune voci si ha invece l'esito delabializzato [ɣ]: ['ɣaŋga] ~ ['ɣæŋga] (BeM) / ['ɣæŋga] (SAG) / ['ɣa:ŋa] (SDo) / ['ɣaŋga] (RoG) 'dente molare' < WANGO [got.] (REW: 9499), ['ɣafijʊ] (RoG) 'pianerottolo della scala esterna' < *WAIFA [long.] (REW: 9483a)²²⁵.

In presenza di RF, [ɣw] / [ɣ] passano rispettivamente a [g:w] / [g:]: ['tʁi g:wa'lanə] 'tre bovani' (BeM), ['tʁi 'g:æŋə] 'tre molarini' (SAG), ['tʁi g:afijə] 'tre pianerottoli' (RoG), [k:^hi 'g:wajʊ] 'che guaio!' (SDo), [k:^hi 'g:wardəðə] 'che cosa guarda?' (TeS).

39. I-

L'esito di I- latina, come affermato tra gli altri dal Lausberg (1971: §330), "in una parte preponderante della Romània (Galloromània, Iberoromània, Italia) corrisponde così in pieno a quello di G^{LE}" (cfr. §32 del presente lavoro). Nel Corridoio, che si allinea alle condizioni maggioritarie dell'Italo-Romània meridionale, il risultato è, dunque, [j].

Esempi: [ji'n:æ:rə] (BeM) / [ji'n:æ:ɾə] (SAG) / [ji'n:a:rʊ] (SDo e RoG) / [ji'n:v:rə] (TeS) 'gennaio', ['juəkə] (SAG) / ['jɔ:kəsə] (SDo) 'giochi' (IND PRES II SG), ['juʌ:ʊ] (BeM e SAG) 'loglio' (*Lolium*, L.) < JŌLIU(M) (REW: 5112), ['jiəŋgʊ] (SDo e RoG) 'giovenco', ['jʊ:βə] (SAG) 'giogo' < JŪGU(M) (REW: 4610)²²⁶.

Più raramente, nella parte occidentale del Corridoio, I- può dare [ç]: [çʊ'mɛnt^ha] (BeM) / [çʊ'mwɛnda] (SAG) / [çʊ'mɛnda] (Cittadella del Capo) (cfr. *χumenta* a Cetraro [NDDC: 342]) 'giumenta, femmina del cavallo' < JŪMĒNTU(M) (REW: 4613) con metaplasmo di genere. In

²²⁴ Nella prima edizione del *Dizionario* (Rohlfs 1932-1939: 358) proponeva, invece, *AEQUALANUS 'mezzadro che lavora a pari patto'. Per l'Alessio – il cui rapporto con Rohlfs non fu mai pacifico – entrambe le spiegazioni 'sono campate in aria' (ibid.). Su *gualan* è tornato anche Trumper in VEC II (164-166). Lo studioso gallese segue l'ipotesi longobarda di Alessio, ma solleva una giusta questione formale: come può un originario -LD- condurre a -I- in calabrese? Probabilmente, tale degeminazione va spiegata, riprendendo una vecchia idea di Sabatini (1963: 112), con una *contaminatio* di *waldanus* con *salanus* 'mezzadro, dipendente della sala (= casa padronale), anche quest'ultimo di origine longobarda.

²²⁵ Entrambi i lemmi compaiono con [ɣ] iniziale in ampia parte del Mezzogiorno: cfr. a. bar. *gayfo*, agnon. *gaifè* 'Raum zwischen Häusern und Kirche, um Licht herein und das Wasser der Dachtraufen herauszulassen', irp. e capit. *gaffye* 'Treppenabsatz' (REW: 9483a); abruzz. *guanḡe*, sic. *ganga*, nap. *gange* 'Kinnbacken' (REW: 9499). WANGO si realizza con velare semplice anche in prov. (*ganga* 'Kiemen') e in bearn. (*gange* 'Berggrat') [REW: 9499].

²²⁶ Ma Di Cianni (2011: 125) riporta *jūgu* (['juəɣʊ]?).

queste località [ç] < ʎ- potrebbe essersi prodotto per una falsa analogia con l'esito di FL-, che è sempre [ç]. Non sembra infatti un caso che, in molte altre località in cui si ha *χumènta* per *jumènta*, dal nesso FL- discenda regolarmente [ç]. Così a Verbicaro, Orsomarso, Scalea (tre punti afferenti alla *Zwischenzone*, ove a *hjumènta* corrisponde *hjòcca* 'chioccia' [Forestiero 2017: 78-79]), Zumpano, Lappano (uniche località della Valle del Crati in cui si ha [ç] < FL-, per le quali si segnala anche *χuvu* 'giogo' [NDDC: 342, Rohlf 1966: §158]), Benestare (RC) (centro reggino per cui l' AIS riporta rispettivamente *χúri* [c. 1357] 'fiore' e *χumènta* [c. 1062]). Che si tratti di ipercorrettismo è pacifico, data l'assenza di qualsiasi legame semantico con una base come FLUMENTUM 'flusso' riportato nelle Glosse (ThLL 6, 1: 968).

Esibiscono, invece, [d:ʒ] iniziale sia antichi francesismi come ['d:ʒɔ:ja] (voce pancalabrese) 'gioia' < *joie* (<<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/joie#joie>>) e [d:ʒɔ'p:iə̀tːʰɔ] (SDo) / [d:ʒɔ'p:iə̀tːʰə] (TeS) 'luglio' < *juignet* (<<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/juin#juinet>>) sia italianismi più recenti come ['d:ʒaʊstə] (BeM) 'giusto', ['d:ʒɔ:βənə] (TeS) 'giovane', ['d:ʒæɫ:ə] (SAg) 'giallo' (in luogo dell'autoctono ['ʃi:ʈənə]²²⁷ < gr. κίτρινος 'giallo limone' [EWUG: 241]), [d:ʒal:ɪ'nɔ:sə] (SAg) 'dal volto giallognolo, itterico'²²⁸.

In contesto raddoppiamento, l'esito rafforzato di /j/ è l'occlusiva palatale sonora geminata [j:]: [a.j:ɪ'n:æ:rə] (BeM) 'in gennaio', ['tʃi.j:ɔ:βə] (SAg) 'tre gioghi', [a.kːɪ.j:ɔ:kəsə] (SDo) 'a cosa giochi?', ['tʃi.j:ɪŋgə] 'tre giovenchi' (RoG), [ɛ.j:ɔmɛndə] (TeS) 'e giumente'.

40. M-

Come nel resto della Romània, la nasale bilabiale originaria risulta di norma conservata (Lausberg 1971: §299).

Esempi: [mɪn'tʰi:sə] 'mettevi' (IND IMPF II SG), ['maɫːɔ] 'miglio' (*Panicum miliaceum*, L.), ['mɔʊndə] 'mondo' a BeM; [ma'rod:ʒə] 'pane di granturco' < MARRUVIUM (-UBIUM) (Alessio 1976: 256)²²⁹, [mɔ'lwɪ:nə] 'mulino', [miɾɔwa] 'merlo' (*Turdus merula*, L.) < MĚŘŮLA, -US (REWS: 5534) / ['mɛrgɔlə] 'id.' < MERGŮLU(M) 'smergo (*Mergus merganser*) o altri anseriformi'

²²⁷ Cfr. sandon. ['ʃitronu] 'id.'.

²²⁸ In linea con quanto si è già detto alla n. 209, è poco verosimile che ['d:ʒæɫ:ə] / ['d:ʒal:ɔ] sia un prestito diretto dal gallo-romanzo, come sostiene Mele (2009: 60). L'a. fr. *jalne* richiederebbe piuttosto *gàlinu* (esito normale in calabrese settentrionale) o *giarnu* (forma siciliana) [Rohlf 1966: §215]. Parallelamente, lo stesso [d:ʒal:ɪ'nɔ:sə], più che un italianismo puro, sembrerebbe un incrocio tra *gialinusu* (NDDC: 300) e *giallu* [cfr. VEC II: 128-129].

²²⁹ Cfr. cal. sett. *marruggieddu* (Carolei) 'sp. di lapazio', cal.-luc. *marrúbbiu* (Cerchiara di Calabria) 'marrobbio, sp. di mentastro' [NDDC: 393]. Dal momento che gli esiti di MILIUM (REW: 5572) "in calabrese coprono molte graminacee, non soltanto *Panicum* sp. ma anche *Zea mais*" (VEC II: 357), è lecito pensare che in santagatese MARRUVIUM si comporti allo stesso modo. In termini etnotassonomici, infatti, non esistono relazioni apparenti tra *Zea mais*, L. e *Rumex*, L. ovvero tra *Zea mais* e *Marrubium vulgare*, L., ma si può invece constatare una certa somiglianza tra il lapazio (*Rumex*) e il miglio (*Panicum*) propriamente detto.

(cfr. REW: 5528; NDDC: 413) a SAg; [mɔrə'βuəsɔ] 'moccioso' (cfr. santag. ['muɔrəβə] 'moccio' §6), [mat:hələ] 'fasci di grano intrecciati' < MATTA (REW: 5424) + ŪLU(M) (Rohlf 1969: §1085), [mar:hə] 'martedì' a SDo; [mɔ'n:a:βamɔ] 'mondavamo, liberavamo [il grano dalle erbacce]', [mam:a] 'mia mamma', [mala fr'ɣo:ra] 'brutta figura' a RoG; [mɛʃʃa] 'maestra', [mi'jkə] 'bacchetta di legno usata per girare il caglio', deverbale < *mišcà* (in terran. [mi'jkæ]) 'mischiare', a sua volta < MISCŪLARE (REW: 5606), [mur'tʰɑ:kə] 'mortaio da cucina' < *MÖRTALE(M) (cfr. MÖRTARIU(M) [REW: 5693]) a TeS.

Mentre in [nispɔwə] (SAg) / [niɛspələ] (SDo) 'nespole' < MĚSPĪLU(M), passato *ab antiquo* a *NĚSPĪLU(M) in ampie zone della Romania (REW: 5540), si ha dissimilazione (cfr. Rohlf 1966: §160), le entrate [ma'm:ana] 'levatrice' (SAg), 'nutrice' (RoG) / [mam:a'nel:a] 'levatrice' (SAg) < MAMMA (REW: 5277) + desinenza accusativale *-ana* (Rohlf 1968: §357) continuano, a differenza di quel che avviene in altri dialetti calabresi (cfr. [βa'm:a:na] a Cerisano, Cosenza, Rende, Montalto Uffugo), M iniziale.

41. N-

Anche la nasale alveolare rimane di norma inalterata (Rohlf 1966: §161, Lausberg 1971: §304).

Esempi: [naɪðɔ] 'nido', [nɔ'βantʰa] 'novanta', [na'tæ:lə] 'Natale' a BeM; [ni:nɔ] 'niente', [na'ka] ~ [nælkə] 'culla' < gr. *νάκη* 'vello di pecora' (= 'culla fatta col vello di pecora') [EWUG: 346, NDDC: 449], [na'n:ɔ] 'nonno' < *νάννος* 'bambino piccolo, nano' (EWUG: 346), con struttura accentuale tipica del *baby-talk*²³⁰ (Savoia 1984) a SAg; [ni:hɔ] 'nibbio' (*Milvus* sp.) < NĪBŪLU(M) (REW: 5904) con influsso dei sostantivi in -ICULUS (Rohlf 1969: §1050; v. inoltre NDDC [469]), [nɔ'ʃiɔ:a] 'nocciuolo' < NŪCĚLLA (REW: 5979), [nɛj:a] 'nebbia' a SDo; [niɔ] 'neo' < NAEVU(M) (REW: 5807; cfr. altresì Alessio 1976: 277-278 per ulteriori aggiunte che spaziano dal siciliano antico al romeno), [nɔ:rəma] 'mia nuora' < *NÖRA (REW: 6000) + -MA, [nin:ɔ] 'pupazzetto di acqua, farina e lievito che si suole preparare per i bambini nel periodo pasquale e alla cui estremità è posto un uovo sodo' < NINNA (REW: 5817)²³¹ a RoG; [naʃ:ə] 'nascere', [nuəβə] 'nuovo', [na'ti:c:hɔka] 'arcolaio' (originariamente con -N-) < ANATĪCULA (REW: 440) a TeS.

Come avviene in alcuni punti del Lazio, del Salento (Rohlf 1966: §161) e dell'Abruzzo (REWS: 5948), si ha geminazione nel belv. [n:u:ðə] 'nodo', probabilmente rifatto su ANNŌDARE

²³⁰ Non a caso, Rohlf (ibid.) definisce "Kinderwort" la voce *nanná* 'madrina di un bambino' registrata nel greco del Dodecaneso.

²³¹ La stessa *Sache* è designata in terranovese da [piʃ:ɔ'li:ɔ:zə].

(REW: 481b) o ĪNNŌDARE (REW: 4445). Consonante allungata doveva avere in origine anche il santag. [ˈn̥duɔ̌ðə] / [ˈn̥duɔ̌də] ‘id.’, la cui [n̥] iniziale presuppone dissimilazione da -nn- (cfr. §7).

Per comodità, riportiamo qui anche l’esito di CN-, visto che in Calabria tale nesso evolve in [n] o [n:] (Rohlf 1966: §181) e si ritrova unicamente nella voce di prestito [ˈnɔ̌kːʰa] (SAg) ‘nodo del nastro per capelli; nodo di cravatta o vestiti’ < longob. *knohha* ‘giuntura delle dita’ (NDDC: 474) [cfr. *knokkel* (REW: 4726a)]. Si tratta, in ogni caso, di un lemma largamente attestato nel Meridione (cfr. nap. e sic. *nocca* ‘nodo’, ‘fiocco’).

42. L-

Nel 1981 Emilio Bianco affermava che: “Di fronte alla diffusione amplissima, in Calabria, degli esiti cacuminali dei gruppi TR, STR, la distribuzione degli esiti cacuminali di LL si presenta assai più irregolare” (p. 121). Tale constatazione, empiricamente innegabile, può ben applicarsi anche agli sviluppi di L- (e, come vedremo in seguito, di -L-) nella Calabria centro-settentrionale e nella Lucania meridionale²³². In questi territori, di fatto, ad ampie zone in cui la laterale si è conservata regolarmente in tutte le posizioni si alternano areole e punti isolati ove (-)L- appare turbata, ovvero ha subito un certo mutamento fonetico nel luogo e/o nel modo di articolazione: velarizzazione, palatalizzazione, rotacizzazione, ecc. Di questa situazione il Corridoio dell’Esaro offre un campione abbastanza rappresentativo, come emerge dagli esempi offerti di seguito.

A BeM L- resta articolatoriamente inalterata ([l]): [ˈlaɪma] ‘lima’, [ˈlaɪmbətə] ‘confine, ciglione tra poderi’ < LIMITE(M) (REW: 5048), con geminazione della nasale e ipercorrettismo [m:] > [mb] (v. n. 149), [lanˈʃɛlːa] ‘anfora di terracotta per acqua’ < *LANCĒLLA (REW: 4881).

A SAg l’esito genuino è [w] / [ɣw], ma la sua tenuta sembra gravemente compromessa: a [ˈ(ɣ)wɪːβunə] ‘legno’, [ˈwaːna] ‘lana’, [ˈwaːkə] ‘lago’ delle campagne fanno infatti da contraltare le varianti con [l-] nettamente prevalenti nel centro urbano. La recessione dell’approssimante, già scomparsa nel dialetto dei giovani²³³, non dev’essere, per giunta, un fenomeno recente, prendendo per buone le oscillazioni [w] / [l] ricavabili dal *Dizionario* del Rohlf (NDDC: 352, 354-355, 365): *wacu* ‘lago’, *wana* ‘lana’, *guancella* ‘brocca di terracotta dalla bocca larga’ vs *lintrunu* ‘fannullone, ozioso, vagabondo’, *lantiera* ‘vassoio’ (“falsa ricostruzione sul modello della pronuncia rustica *guana*, *guampu* ‘lampo’” [NDDC: 355]), *livunu* ‘legno’.

A SDo L- > [l]: [ˈliɛdːʒu] ‘leggo’ (ind pres i sg), [ˈlɛːparu] ‘lepre’ < LĒPŌRE(M) (REW: 4991), [ˈlimɓa] ‘cozzo La Limpa’ (oronimo) < gr. λίμπα (gr. mod. λίμβα) ‘scodella’ (EWUG: 298), con

²³² Tra i più differenziati o, semplicemente, i più diatopicamente differenziati di tutta la Romània.

²³³ Il mio *insider* [21 anni] ha usato [w] soltanto riportando la base toponimica [saˈwɛrnə] ‘(contrada) Salerni’. In posizione iniziale, invece, l’ha sempre rimpiazzata con la laterale alveolare.

uso geotoponimico probabilmente motivato dalla forma concava del terreno (Calonico, Maratea e Trumper 2000: 203).

Anche a RoG L- si conserva come [l]: ['lʊ:ʃəðə] 'luccica' (IND PRES III SG) < LŪCĒRE (REW: 5136), ['largo] 'largo' (agg. / sost.), [la'prista] 'rapa selvatica' (*Raphanus sativus*, L. e *Raphanus raphanistrum*, L.) [VEC II: 228] < RAPĪSTRU(M) (REW: 7056), con dissimilazione r- > l- e rottura del gruppo -str- (la vibrante passa infatti alla sillaba precedente per metatesi), [la'βa:βa] 'lavavo' (IND IMPF I SG).

A TeS, infine, L- dà variabilmente [ɫ] / [L]. Ciò non toglie che possano sussistere anche altri tipi di realizzazione: talvolta [ɫ] slitta nitidamente verso la fricativa omorganica [ɣ], talaltra si ha l'impressione che il parlante produca un fono intermedio tra [ɫ] ~ [ɣ] e [L], probabilmente [ɰ]. Tuttavia, dal momento che la validazione dell'effettiva esistenza di tale fono e lo studio delle sue caratteristiche articolatorie richiederebbe una trattazione a parte, negli esempi in trascrizione esso non è mai riportato. Abbiamo, così, le seguenti voci: ['li:p:a] 'legna', ['ɣi:rə] 'lire' (unità monetaria), ['kardə] / ['ɣardə] 'lardo'. Va inoltre segnalato che, mentre a SAg l'articolo determinativo prevocalico è reso sempre con la laterale alveolare, a TeS, nel dialetto più conservativo, viene pronunciato prevalentemente come fricativa uvulare: [ɣ 'u:rtʰəmə] 'l'ultimo', [ɣ 'uəs:ə] 'l'osso', [ɣ 'a:tʃə].

Dal punto di vista della distribuzione fonetica, per il terranovese si può facilmente constatare che la presenza di una successiva V [+ posteriore] agevola, pur senza determinare una vera e propria allofonia, la comparsa della C [+ uvulare]. Si tratta di una situazione acusticamente e articolatoriamente limpida: V posteriori e C velari e uvulari condividono il tratto distintivo [+ grave] (Fant 1960; Hyman 1981: 55-56), ma, mentre le C velari sono [- bemollizzate], le V posteriori sono classificabili come [+ bemollizzate] (Harms 1968: 32). Questo spiega l'ulteriore arretramento di [L] verso [ɫ], dal momento che, nei *Preliminaries* di Jakobson, Fant e Halle (1967), anche quest'ultime vengono incluse tra le [+ bemollizzate].

Sul piano diacronico, la discrepanza tra i dati registrati da Trumper e Maddalon (1988: 248)²³⁴ e quelli raccolti da chi scrive nell'estate del 2020, pare un sicuro indicatore di un cambiamento in atto nel sistema fonetico terranovese. La presenza di esiti [- fricativo] [+ uvulare] e [- fricativo] [- uvulare], sommata alla ridotta consistenza numerica delle rese uvulari nei parlanti [< 60 anni], fa infatti intravedere una tendenza livellatrice che, da 35 anni a questa parte, starebbe agendo in questo modo:

$$[ɫ] > ([ɫ]) / ([ɣ]) / [L]$$

²³⁴ “L > R̥ / R at Terranuova of Sibari (R), Scigliano (R), Aiello Calabro (R)”.

Tratto [+ marcato] →→→→ Tratto [- marcato]
 (assenza di articolazione laterale) → → → → (presenza di articolazione laterale)

Ciò, se da un lato implica un certo avvicinamento al dialetto della conurbazione Cosenza – Rende – Montalto Uffugo, dall'altro potrebbe condurre, nel giro di qualche generazione, a un processo di *koinizzazione* ancora più profondo, in cui:

*([ɣ]) / ([ʎ]) / [L] > [L] > [ʎ] / [l]
 Tratto [+ marcato] →→→→ Tratto [- marcato]

Passando alle realizzazioni in contesto forte ([+ RF]), notiamo, invece, che in tutti i punti gli esiti di L- > [l]: ['sʊ 'l:ayʊna] 'è legna' a BeM, [t:ʃ 'ɛ l:ʊ 'pwa:pə] 'c'è il papa' / ['ɣɛra 'l:ində] 'era magro' a SAg, ['ʃɪ 'l:ɛ:parə] 'tre lepri' a SDo; ['c:hʊ 'l:argʊ] 'più largo' a RoG; ['c:hʊ 'l:uɔŋgə] 'più lungo' a TeS. La mancata fonologizzazione delle perturbazioni secondarie di L- non deve sorprendere: la riemersione di /l/ in RF si verifica, infatti, nella maggior parte delle varietà nord-calabresi in cui L- > C [≠ l] (Trumper e Ortale 1978: 59-60²³⁵; Straface 1994-95: 152²³⁶). Solo in pochi casi, p. es. a Pastamolla, frazione di Acri, [ð-] > [d:] in contesto raddoppiante, il che significa che [ð] è stata rianalizzata fonologicamente come /d/ (Loporcaro e Mancuso 1998: 78).

Al termine di questa analisi descrittiva, può essere forse di una qualche utilità (se non altro per la storia della dialettologia romanza) accennare a un vecchio tentativo funzionalistico di spiegare gli esiti di L- attraverso quelli di -LL- e viceversa. Secondo Rensch (1964: 166-168), infatti, in molti dialetti italo-romanzi meridionali la retroflessione si è innescata a partire dalla perdita dell'opposizione di lunghezza (-)L- / -LL-, mentre in altri questa è stata mantenuta grazie al mutamento del modo / luogo di articolazione di (-)L-. Si sarebbe così sviluppata una bipartizione tra: (1) dialetti con cacuminale o occlusiva (da precedente cacuminale) < -LL- che conservano saldamente la (-)L-; (2) dialetti con -LL- preservata che mostrano, invece, alterazioni di (-)L- (ibid.; Bianco 1981: 123).

L'effettiva validità di queste due tendenze implicazionali o, in termini saussuriani, di questa dicotomia sarebbe avallata dall'ampia casistica seguente:

²³⁵ Per alcuni dialetti della Valle del Savuto (poco più a sud del "circuito linguistico cosentino propriamente detto" [id.: 58]) "si osserva che nel processo di raddoppiamento fonosintattico si ha la proporzione: [ll] : [w] = geminata : scempia, di modo che si può sempre recuperare il segmento soggiacente /l/ in base ad un segmento fonetico [w] (id.: 59).

²³⁶ L'autore riporta per il bisignanese il seguente esempio: [a 'ðana a lla 'βata 'mammata] 'la lana l'ha lavata tua mamma'.

- i. (-)L- > [ð] (-LL- > [l:]) a: Corigliano Calabro, Acri, Bisignano, Mandatoriccio, S. Morello di Scala Coeli e, residualmente, Campana, S. Giovanni in Fiore²³⁷, Figline Vegliaturo (Trumper e Maddalon 1988: 248; Belluscio e Romito 1996: 141)²³⁸.
- ii. (-)L- > [(y)w] (-LL- > [l:]) a: Dipignano, Paterno, Dònnici (frazione di Cosenza) e, residualmente, Domanico, Belsito, Marzi, Malito, Rogliano, S. Stefano di Rogliano, Cellara, Mangone, aree rurali di Scigliano, Soveria Mannelli (CZ), Panettieri, Carlopoli (CZ), Cropalati (Trumper e Maddalon 1988: id.). Si aggiungano, nella *Zwischenzone*, Sant'Agata di Esaro e, nella *Mittelzone*, Oriolo (Belluscio e Romito 1996: id.).
- iii. (-)L- > [ɣ]²³⁹ (-LL- > [l:]) a: Roseto Capo Spulico, Albidona, Amendolara (ibid.).
- iv. (-)L- > [β] (-LL- > [l:]) a: Lago e, in pochi fossili lessicali (*cuvercia* anziché *culercia* 'formica rossiccia'), Savelli (KR) (Trumper e Maddalon 1988: id.).
- v. (-)L- > [ɸ] / [ɣ] (-LL- > [l:]) a: Rocca Imperiale, Trebisacce, Cerchiara di Calabria (Belluscio e Romito 1996: id.), Scigliano (Trumper e Maddalon 1988: id.).
- vi. (-)L- > [r] (-LL- > [l:]) a: Aiello Calabro, Montegiordano (ibid.).
- vii. (-)L- > [l] (-LL- > [d:z]) a: Cosenza, Rende, San Fili, Montalto Uffugo, Luzzi, Torano Castello, San Marco Argentano, Fagnano Castello, Saracena, ecc.
- viii. (-)L- > [l] (-LL- > [d:]) a: Castrovillari, Paola.

L'esistenza di varie eccezioni (a BeM e Bocchigliero si ha [l:] < -LL- ma [l] < (-)L-, a TeS [ɣ] / [L] < (-)L- ma [d:z] < -LL-, a Rossano e Cariati [ð] < (-)L- ma [d:]²⁴⁰ < -LL- (Trumper e Maddalon 1988: 248), a Longobucco [ð] < (-)L- ma [d] < -LL-²⁴¹) e la conseguente difficoltà di intravedere nel sistema linguistico la volontà di mantenere delle distinzioni rende tale ipotesi alquanto ardua. Esistono, se mai, due processi separati che danno luogo alle diverse configurazioni possibili. Di queste si offrono di seguito alcuni esempi:

	Tipo silano 1 (Acri, Camp	Tipo silano 2 (Dipign ano,	Tipi minori della <i>Mittelzone</i> (Roseto,	Tipo cosen tino (Cose nza,	Ti p o T	Tipo ionic o (Ross ano e	Tipo BeM + Bocchig liero

²³⁷ Ma Mele (2009: 62-63) non registra, per questo punto, esiti innovativi rispetto all'indigeno [ð⁰].

²³⁸ Secondo Loporcaro e Mancuso (1998), a Bisignano, Casole Bruzio e S. Giovanni in Fiore l'esito è, più precisamente, la laterale interdentale [ð¹].

²³⁹ Non g [g] come riportato da Rohlfs (1966: §217).

²⁴⁰ Si tratta di un esito deretroflesso.

²⁴¹ Seguo le indicazioni di Bianco (1981: 133), che trascrive la cacuminale di Longobucco come *d*, ma andrebbe effettivamente verificato sperimentalmente se si tratti della medesima retroflessa scempia ampiamente diffusa nel catanzarese.

	ana, ecc.) + Bisign ano e Corigl iano	Belsito, ecc.) + SAg e Oriolo	Montegior dano, Trebisacc e, ecc.)	Mont alto Uffug o, SMa, ecc.)	e S	Caria ti)	
1. alterazio ne di (-)L-	+	+	+	-	+	+	-
2. retrofles sione di -LL-	-	-	-	+	+	$\pm^{242}$	

TABELLA 26 POSSIBILI CONFIGURAZIONI DI (-)L- E -LL- NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE

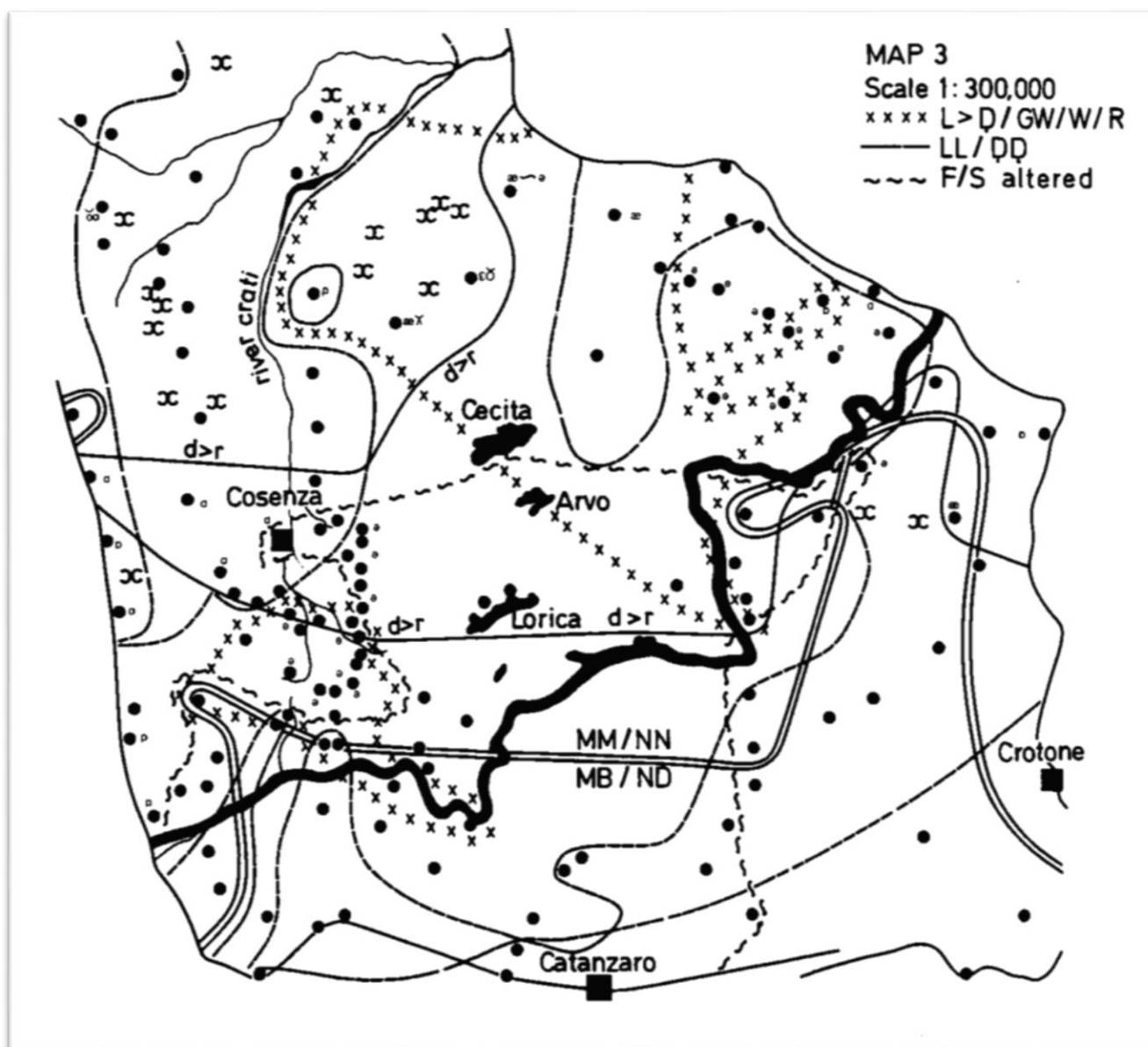


FIGURA 25 DISTRIBUZIONE DEGLI ESITI DI L-, -LL-, F- / S- NELLA CALABRIA CENTRO-SETTENTRIONALE (TRUMPER E MADDALON 1988: 247).

43. R-

Come nel resto della Penisola R- è alquanto resistente, sebbene non si produca, di norma, quella geminazione attestata nell'Ibero-Romània (sp. *la rrana* 'la rana') e in vaste aree del meridione estremo (sic. *rròta* 'ruota', cal. mer. *rracina* 'uva', salent. *rruina* 'rovina') [Rohlf 1966: §164]. L'esito è, dunque, [r].

Esempi: ['raɪc:^hə] 'versoi dell'aratro' (slittamento semantico da 'orecchie'), ['raɪt:sa] 'rete da pesca', ['raja pəʃaʊsa] 'razza chiodata' (*Raja clavata*, L.) < RAJA (REW: 7016) + PETRŌSA a BeM; ['ræɫðəka] 'radice' < *RÁDICA (REW: 6988), [rʊ'fɛl:ə] (soltanto nella locuzione

[tsafa'ran²⁴³ a ʔu'ʃel:ə] ‘peperoni croccanti, abbrustoliti’) < RŪSSEU(M) (REW: 7465) [con suffisso diminutivo], non da RŌSA (REW: 7375), come si potrebbe erroneamente inferire seguendo il Rohlfs, che collega a ‘rosetta’ l’omofono *ruscella* ‘cisto marino’ (*Cistus monspeliensis*, L.) [in NDDC: 593 è elencato sotto *rusella* (Diamante) / *rusedda* (Orsomarso)]²⁴⁴, [rə'stot:ʃə] ‘stoppie (specialmente del grano)’ < *RESTŪPŪLA (cfr. REW: 8265) a SAg; [ʔrəɖ:a] ‘gruppetto, riunione di persone’, probabile prestito gallo-romanzo (cfr. fr. *rôle* ‘ruoleau; liste’, a. prov. *rolle* ‘id.’, m. fr. *roole* ‘rondin, bâton’ [FEW: 10, 512; Trumper: in pubblicazione])²⁴⁵, [rʊ'n:uɣsʊ] ‘rognoso’, seguendo il Salvioni < *RŌNIA (REWS: 7371a) + -ŌSU(M), [rʊ'd:zuɣsʊ] ‘arrugginito’ < RŪBIA (REW: 7409) + -ŌSU(M) a SDo; [ʔraʃkʊ] ‘raschio; graffio’ (IND PRES I SG), [rɪ'd:ʒo:la] ‘castagna di dimensioni medio-grandi ottima come caldarrosta’ (cfr. nap. *riggiola* ‘mattoncino’ < cat. *rajola* ‘mattonella’, a sua volta < mozar. *lağûra* [ar. class. *al-ʔağû(r)r* ‘id.’] [GDLC]²⁴⁶), [rɪβɪ'ʔa] ‘svegliare’ < RE- (Rohlfs 1969: §1027) + VĪĠĪLĀRE (REW: 9326) a RoG; [ʔri:k:hə] ‘ricco’, [ʔriɣstə] ‘resto, ciò che avanza’, [ʔro::βa] ‘unità di misura equivalente a un tomolo e mezzo (all’incirca 80 kg)’ < ar. *rub* ‘peso di 25 libbre’ (NDDC: 595) a TeS.

In presenza di RF /r/ si realizza o come polivibrante alveolare geminata [r:] o come polivibrante retroflessa geminata (con alto grado di frizione) [ɾ:]. Rispetto ai territori più meridionali (Valle del Crati, area urbana cosentina, Presila, Sila e Valle del Savuto), che in questo contesto conoscevano, almeno quarant’anni fa, soltanto esiti cacuminali (p. es.: [ʔri:ra] ‘ride’ vs [u ʔɾ:i:ra] ‘non ride’ [Trumper e Ortale 1978]), nel Corridoio si ha, come di consueto, un quadro più fluido. Quanto questa variazione sia dovuta a una maggiore conservatività linguistica ovvero a una eventuale spinta innovativa [ɾ:] > [r:] avviatasi negli ultimi decenni è difficile dire, almeno ad un livello diasistemico generale; certo è che nel dialetto del capoluogo l’alternanza [ɾ:] / [r:], se nel 1976 era assente²⁴⁷, oggi sembra piuttosto diffusa, con [ɾ:] diagenetizzionalmente marcata. Parallelamente, nel Corridoio, [ɾ:] pare più frequente di [r:] tra i locutori anziani di SAg, RoG e TeS, ma si affianca ad essa, senza apparenti condizionamenti sociolinguistici, tra gli informatori di SDo e BeM. La seguente casistica può offrire un primo esempio della variazione registrata nei

²⁴³ V. §21.

²⁴⁴ Questo fitonimo può, tutt’al più, essere motivato come incrocio tra RŪSSEU(M) e RŌSA, visto che in nessun dialetto meridionale -s- può dare [ʃ]. Occorre dunque distinguere tra [rʊ'ʃel:ə]¹ ‘abbrustoliti, arrostiti, croccanti’ e [rʊ'ʃel:ə]² ‘cisto’, essendo la relazione del primo con RŪSSEU(M) formalmente e semanticamente cristallina (cfr. cal sett. *ruscedda* ‘pezzo di pane abbrustolito’ [NDDC: 593], *rúsciu* ‘biondo, fulvo’, *fedda rúscia* ‘fetta di pane bagnata, abbronzata al fuoco e poi condita con olio’, pugl. sett. *rúscia* ‘cinigia, polvere di carbone’ [Alessio 1976: 355], sic. *ruscianu* ‘sanguigno’ [REWS: 7465], ecc.).

²⁴⁵ Rohlfs suggerisce una derivazione diretta da ROTULA, ma come si spiegherebbe, allora, [ɖ:] per -TL-? L’esito genuinamente calabrese è infatti *rocchia* ‘gruppo di piante, macchia [...]’ (Aprigliano, Cosenza); piccolo gruppo di animali [...] (Alessandria del Carretto, Nocera, Oriolo); gruppo di persone, crocchio (Aprigliano); fascio di 20 manipoli di lino (Mangone) (NDDC: 585-586).

²⁴⁶ <<https://www.diccionari.cat/GDLC/rajola>>.

²⁴⁷ Trumper e Ortale (1978: 77) precisano infatti che: “l’attuale ricerca fu svolta e scritta dagli autori nel 1976”.

5 punti d'inchiesta: ['tʃɪ 'r:ɑ:t:sə] 'tre reti' (informatore secondario 2 [81 anni], pescatore) / ['k:hɪ 'r:ɑ:ɪ:hə] (informatore 1 [86 anni], cantoniere in pensione) 'che orecchie!' a BeM; ['tʃɪ 'r:æʌðəkə] (informatrice 1 [70 anni], contadina) / ['tʃɪ 'r:æʌðəkə] (informatore secondario 1 [47 anni], contadino) 'tre radici' a SAg; [d: ɛ r:ɪ'mastə] (informatore 1 [71 anni], impiegato comunale in pensione) / [d: ɛ r:ɪ'mastə] (informatrice 2 [70 anni], casalinga) 'gli è rimasto' a SDo; [a:'βɪɑ r:ɪspɪ't:hɑ:tɑ] (informatore secondario 1 [44 anni], impiegato) 'l'aveva rispettata' (IND TRAP PROSS III SG) / [s ɛ r:ɪ'ðut:hɔ] (informatrice 1 [74 anni], contadina in pensione) 'si è ridotto' (IND PASS PROSS III SG) a RoG; [ɛ r:ʊ'p:hɪ:lɑ] (informatrice 1 [88 anni], ricamatrice in pensione) 'e rompila' (IMP II SG) / [s a r:ə'kuətə] (informatore 1 [74 anni], vigile urbano in pensione) 'è tornato' (IND PASS PROSS III SG) a TeS.

R- iniziale può avere pronuncia raddoppiata [r:] / [r:] anche in alcuni lessemi isolati: [r:ɛ] 're' (SG/PL) [TeS], [r:əb:a] 'roba' (BeM e SDo) / [r:ɔ'b:a] (TeS).

Tali realizzazioni, che risalgono la Penisola per centinaia di chilometri (cfr. abr. *arrissə* 'rissa', laz. (Ciociaria) *n'arré* 'un re', elb. *un rremo* 'un remo', cors. mer. *a rréta* 'la rete' [Rohlf's 1966: §164]), vanno tenute distinte dagli esiti meridionali estremi – Calabria centro-settentrionale esclusa – in cui la geminazione è estesa a tutte le [r] iniziali. Il legame tra le due tipologie di allungamento consonantico non offre soluzioni univoche:

“Da una parte si può supporre che il condizionamento fonetico abbia interessato in passato anche il centro-meridione, donde sarebbe poi regredito lasciando rare tracce fonologizzate [*stando all'antica documentazione manoscritta d'area toscana*]. Altrimenti si potrebbe pensare all'esportazione verso nord di singoli lessemi con R- raddoppiata”.

(Loporcaro 1988: 92)

Occorre infine ricordare la geminazione di /r-/ con aggiunta di [a] prostetica, che si verifica in alcune voci verbali in larga parte del Mezzogiorno: [ar:ʊnc'hɔ'na:tə] 'rannicchiati, rannicchiati, contratti' (BeM) < *RŪNC(Ū)LARE (REWS: 7446b) con ulteriore ampliamento suffissale; [ar:əsɪ'kæʌ] 'rischiare' (SAg) < RHIZIKON [gr.] (REW: 7289); [aɪ:ʊb:ə'kæʌ] 'diventar rosso, paonazzo' (SAg), forse un dottismo modellato sull'a. it. *robbio* 'rosso' (cfr. REW: 7408) – ma non si capisce come una simile forma sia giunta in Calabria – o, con qualche difficoltà formale, un deaggettivale < RUBRĪCA 'terra rossa, ocre rossa' (Alessio 1976: 353), che però non sembra avere continuatori accertati; [aɪ:ʊ'b:a:ta] 'rubata' (RoG).

Secondo Rohlf's (1966: §137), all'origine di queste forme stanno due fenomeni incrociati: 1) l'anteposizione di una vocale d'appoggio ai gruppi consonantici originatisi per sincope vocalica in posizione iniziale (situazione tipicamente settentrionale) e 2) la tendenza a pronunciare con *arr-* le /r/ iniziali “nei parlari dell'Italia meridionale”. Tale spiegazione, nondimeno, appare poco

convincente, dal momento che casi di raddoppiamento della C- iniziale si osservano anche in verbi con C- diversa. Avrà invece ragione Loporcaro (1988: 93), che per questi casi pensa “a un AD- premesso all’infinito”

4.3 Nessi consonantici in posizione iniziale

4.3.1 *Nessi di ostruente con sonorante*

44. INDEBOLIMENTO DI BL-, GL-, FL: VECCHIE E NUOVE IPOTESI

Se escludiamo alcune areole conservative abruzzesi (Rohlf s 1966: §§176 sqq), nella massima parte del territorio italo-romanzo questi tre nessi sono andati incontro a un radicale indebolimento o, in termini foneticamente pertinenti, a un diffuso processo di palatalizzazione che, nell’Italia meridionale, ha intaccato, oltre alla laterale ($\pm$ vocalizzata), la stessa consonante precedente (Barbato 2005b: 411). Tale evoluzione ha prodotto un’ampia fenomenologia di esiti dialettali (cfr. Tab. 21) e dunque un’ampio ventaglio di ipotesi interpretative legate alla distribuzione areale e alle caratteristiche strutturali dei singoli tratti.

Una soluzione “classica” è quella merliana (1920: 243 sqq [1934: 42 sqq]), ribadita in Loporcaro (1988: 95), secondo cui tutti questi nessi sarebbero confluiti originariamente in [j] attraverso uno sviluppo diacronico che Mele (2009: 67) riassume così:

BL- > [bʌ] > [bj] > [j]²⁴⁸

GL- > [gʌ] > [gj] > [j]

FL- > [fʌ] > [fj] > [j]

A un’ipotesi siffatta si oppone, invece, il Rohlf s (§177 sqq). Lo studioso tedesco pensa che, mentre in Toscana il nesso GL- “ha raggiunto il suono $\acute{g}i$ (ovvero $\acute{g}$) attraverso lo stadio $gʔ$ ” (§184), nell’italo-romanzo meridionale “dallo stadio $gʔ$ si è pervenuti di regola allo stadio t : il nesso GL si è perciò confuso con l’antico LI e presenta dappertutto il medesimo risultato che presenta quest’ultimo” (ibid.). Da quest’esito si passerebbe, nell’Abruzzo settentrionale, nelle Marche meridionali, nel Lazio settentrionale, a j [j]; “nell’area compresa fra il Salento, Taranto e la Lucania orientale” (ibid.) a $\tilde{n}$ [ɲ]; nella Calabria meridionale, in vari punti dell’Area Lausberg e nel siciliano a $\acute{g}$ [j:].

Non sorprende, dunque, che Rohlf s presupponga una trafila diversa anche per BL- e FL-. Se è vero che BL- si è evoluto attraverso [bʌ] in [bj] in gran parte dell’Italia settentrionale e centrale e che “il Mezzogiorno presenta uno sviluppo ulteriore in j ” (Rohlf s 1966: §177), i dati sincronici

²⁴⁸ Ma per Merlo (1934: 47) BL evolve, in posizione debole, nel modo seguente: *[vʌ] > [*ʌ] > *[j(:)].

porterebbero altresì a concludere che nei dialetti meridionali “da *bt* è originato talvolta *t* (> *ǵ*)” (ibid.). Parimenti, FL-, che in Toscana e in tutta l’Italia centrale dà [fj], può svilupparsi, in ligure, in piemontese meridionale e in ampia parte dell’Alto Meridione, come [ʃ]: tale esito, che è “riconoscibile verso nord fino ai parlari delle province di Caserta e Campobasso” (Rohlf s 1966: §183), non discenderebbe da [j] – stadio attestato in provincia di Cosenza, in Lucania meridionale, Puglia settentrionale, Cilento –, bensì da [ç], che, non a caso, si ritrova isolatamente in tutto l’italo-romanzo meridionale.

In riferimento a BL-, sembra però evidente che, se l’esito di -BL- interno ha prodotto, nella maggior parte del Sud Italia, [ʎ:] (Repetti e Tuttle 1987: 55) e, più limitatamente, [j:] (Tuttle 1975: 418-428), allora -BL- può essere stato “in un dato momento, nell’intero Meridione, in alternanza con *[gʲ] (o *[j]) in posizione debole” (Loporcaro 1988: 96). Si tratta di una fase che di fatto inibisce l’applicabilità della ricostruzione rohlfsiana, poiché in questo caso, dato il quadro bipartito:

BL- > *[bʎ] > *[bj] > [j]

BL- > *[bʎ] > [ʎ] > [j:]

“solo una parte dei dialetti avrebbe raggiunto una fase [j] o [gʲ]” (Loporcaro 1988: id.).

Più recentemente, partendo dall’ipotesi di Tuttle (1975), per cui tutti gli sviluppi di C- + L- dell’Italia meridionale si spiegano fonemicamente attraverso la lenizione di G- e B-, dunque alla luce della perdita dell’opposizione funzionale sorda : sonora²⁴⁹, Barbato (2005b) ha proposto una nuova soluzione.

In estrema sintesi, i dialetti meridionali muoverebbero “da una situazione di tipo toscano” (Barbato 2005b: 414), in cui tutti i nessi, ad esclusione di GL- e -BL- che “probabilmente non sono passati per lo stadio [Cj], ma hanno subito una più antica e radicale palatalizzazione²⁵⁰” (id.: 412), hanno attraversato la seguente fase intermedia:

CL	PL	BL	FL
kj	pj	vj	fj

In seguito, si sarebbero verificati in tutti i gruppi due processi simultanei – “un rafforzamento (e eventuale assordimento) del glide e un’assimilazione parziale progressiva che muta la labiale nella corrispettiva velare” (id.: 416) – illustrabili, in posizione debole, come segue:

²⁴⁹ “Inasmuch – scrive Tuttle a p. 429 – as an articulation is distinctive only on the basis of its oppositions to others, it follows that the loss of B needs have diminished the distinctiveness of P”.

²⁵⁰ Cfr.: “*GLANDA > [ɣʎanda] > [ʎʎanda], NEB(U)LA > [neβʎa] > [neʎʎa]” (ibid.).

	kj	pj	vj	fj
rafforzamento (e assordimento) del glide	kç	pç	vj	fç
assimilazione parziale progressiva	kç	kç	ɣj	xç

E, in posizione forte:

	kkj	ppj	bbj	ffj
rafforzamento (e assordimento) del glide	kkç	ppç	bbj	ffç
assimilazione parziale progressiva	kkç	kkç	ggj	xxç

“A questo punto” – afferma l’autore (ibid.) – “interviene la ristrutturazione fonologica che dà luogo a una nuova serie di fonemi palatali. PL e CL si confondono nel fonema occlusivo /c/, mentre FL e BL danno origine ai corrispondenti fonemi fricativi, rispettivamente sordo /ç/ e sonoro /j/”.

Come si può vedere, rispetto all’ipotesi di un mutamento abrupto acusticamente motivato in cui i gruppi di labiale + [ʎ] / [j] diventano così vicini alle loro controparti velari da favorire una reinterpretazione fonologica in termini di compattezza (Tuttle 1997: 28)²⁵¹, Barbato (2005b: 415) opta per “una palatalizzazione graduale motivata articolatoriamente”.

In questo modo, non v’è dubbio che “si riesce meglio a rendere conto della complessità del fenomeno e della varietà degli esiti nell’Italia meridionale” (ibid.). Ma, cosa più importante, diviene possibile stabilire che:

1. Anche BL- dev’essere passato per lo stadio [Cj], intermedio tra la fase [Cl] e gli esiti moderni. In tale direzione spingerebbe, oltre che una pura ragione fonetica, lo spoglio dei documenti in napoletano antico (id.: 425 sqq).
2. FL-, dopo essere passato a *[fj], deve aver avuto come esito comune a tutto il Mezzogiorno [ç]. L’approssimante palatale [j] e la fricativa postalveolare sorda [ʃ] sarebbero dunque evoluzioni superiori della fricativa palatale sorda. Per la maggiore antichità di [ç] fa propendere anche la sua distribuzione areale, visto che il fono è attestato a macchia d’olio in quasi tutto il Sud.
3. Le voci [ac'ca] < AFFLARE, [un'cari] < CONFLARE si spiegano perfettamente, “se si postula che originariamente gli esiti di FL conoscessero una variazione [fricativa]/[occlusiva] parallela a quella degli esiti di BL” (Barbato 2005b: 416) e che dunque venissero realizzati come [ç] in posizione debole, come [c:] in contesto forte e semiforte (postconsonantico).

²⁵¹ V. altresì Jakobson e Halle (1956: 103) per la definizione del tratto compatto / diffuso.

Dopo questo complesso ma necessario quadro riassuntivo, possiamo ora concentrarci sulle rese locali dei singoli nessi.

4.3.1.1 Nessi di ostruente con laterale

45. PL-

Mentre in francese, provenzale, catalano, retoromanzo, romeno e veglioto il gruppo PL- è di norma conservato, in italiano, spagnolo e portoghese “si è manifestata una tendenza alla palatalizzazione della L (> [ʎ]²⁵²)” (Lausberg 1971: §341) che ha portato, nelle lingue standard moderne, alla seguente situazione:

latino	PL-
italiano	[pj]
spagnolo	[ʎ]
portoghese	[ʃ]

TABELLA 27 PALATALIZZAZIONE DI PL- NELLE “LINGUE COMUNI” ROMANZE (ADATTAMENTO DA LAUSBERG 1971: §341).

Nell'Italia meridionale, dalla Sicilia fino al Lazio meridionale e ai contadi aquilano, teramano e chietino [*con forti oscillazioni rispetto all'esito pj- (pl-)*]²⁵³ (Merlo 1920: 248), si ha uno sviluppo ancora diverso: l'occlusiva bilabiale [p], per l'effetto palatalizzante di *l* nello stadio *pl*, > [k] subendo assimilazione parziale (Rohlf's 1966: §186)²⁵⁴. PL- diviene dunque [kj] secondo un'evoluzione diacronica che, tradizionalmente, è così schematizzata:

$$PL- > [p\lambda] > [k\lambda] > [kj]$$

Come rileva correttamente Barbato (2005b: 405-406), le trascrizioni [kj] e [kç] impiegate rispettivamente in Loporcaro (1988) e in Canepari (1980: 76) vanno considerate equivalenti al simbolo [c] dell'IPA (o AFI, in traduzione italiana). Di fatto, per lo meno nei dialetti meridionali, “la differenza tra l'occlusiva e l'affricata è convenzionale, dato l'inevitabile strascico di rumore che segue un'occlusione palatale” (Barbato 2005b: id.) e lo stesso Loporcaro “avverte dell'avanzamento del punto di articolazione, della turbolenza del rilascio e della desonorizzazione

²⁵² In IPA: [ʎ].

²⁵³ A Scanno (AQ) [Pt 656 dell'AIS] si ha, ad esempio, *kχ'énə* ‘pieno’, *kχ'áyna* ‘piena’ (AIS: 1335), *kχú* ‘più’ (AIS: 1613) ma *pyálla* ‘pialla’ (AIS: 225), *pláñə* ‘piangere’ (AIS: 730).

²⁵⁴ Come si è già detto nel par. precedente, una celebre spiegazione fonematica del fenomeno, interamente ripresa in Loporcaro (1988: 93-94), è proposta da Tuttle (1975: 409). Più recentemente, Barbato (2005b) ha formulato, per tutti i nessi di C + L, “l'ipotesi di una palatalizzazione graduale motivata articolatoriamente” (p. 415) che sarebbe avvenuta simultaneamente nell'intero diasistema italo-romanzo meridionale. Si tratta di una proposta che permette di risolvere, una volta chiarito il quadro delle ristrutturazioni fonologiche di PL, CL, FL, BL, la *vexata quaestio* degli “esiti del tipo [ac'ca] < AFFLARE [uncari] < CONFLARE” (p. 416). Si veda §44 per ogni ulteriore approfondimento.

dell'elemento semivocalico" (ibid.). In questa sede, in base a quanto dichiarato in §1.6, per l'occlusiva palatale sorda adotteremo unicamente [c].

Esempi: ['caɲʊ] (BeM) / ['ci:ɲə] (TeS) 'pieno', [cat:^hə'dj:ɛ:ra] 'pipistrello' (= animale ricoperto di [ca't:^hɪd:ə] 'piattole') [SDo, San Sosti] < PLATTU(M) (REW: 6586) × *BLATTILLA (soluzione proposta sotto BLATTŪLA in REWS: 1159, cfr. altresì VEC I: 337) + -era (Rohlf 1969: §1114), ['cæɫ:^hʊwa] 'travicello, sostegno delle tegole' (SAG)²⁵⁵ < *PLATTULA (NDDC: 164), ['co:βə] 'piovere' (Corridoio dell'Esaro, Area Lausberg e buona parte della Calabria settentrionale), ['canga] (SDo e RoG) / ['cæɫɲga] (SAG) 'macelleria' < PLANCA (REW: 6455), a sua volta < gr. φάλαγξ 'pezzo di legno rotondo, tavolone' (EWUG: 533), con ovvio slittamento semantico per sineddoche 'grosso ceppo su cui si taglia la carne' > 'macelleria', ['cat:sa] 'piazza' (pancalabrese).

La forma ['ʃandʒə] 'piangere' che si ritrova a RoG al posto di ['candʒə] (attestato, ad esempio, a TeS)²⁵⁶ si spiega verosimilmente con un'assimilazione di [c] all'affricata [dʒ] seguente.

Sulle voci con [pj] iniziale, annoverate normalmente tra "prestiti dalla lingua nazionale" (Rohlf 1966: §186), occorre invece fare qualche ulteriore considerazione. Se è vero, come sostiene Barbato (2005b: 426), che "la ricostruzione linguistica induce a postulare per i dialetti meridionali uno stadio [Cj] intermedio tra [Cl] e gli esiti evoluti", tesi che sembra avvalorata dalla documentazione latina medievale, bisogna allora ammettere che alcuni casi di [Cj] nei dialetti moderni siano elementi conservativi afferenti a una fase anteriore (cfr. Barbato 2005b: 427). Come tali vanno certamente considerati: ['p(ɪ)jat:^hʊ] (SDo e RoG), ['p(ɪ)jæ't:^hə] (SAG), ['p(ɪ)jæt:^hə] (BeM), ['p(ɪ)jat:^hə] (TeS) 'piatto' – la cui antichità è confermata dal PL sandon. in -A ['p(ɪ)jat:^ha] –, ['p(ɪ)ja:ʃə] (intero Corridoio) 'piacere' (INF) e [p(ɪ)ja'ʃi:rə] (SAG) / [p(ɪ)afʃa:rə] (BeM) 'piacere, favore'.

Un discorso analogo va fatto per i casi di [Cl] nei testi antichi – per Varvaro (1993: 370) il nap. ant. *plaia* 'spiaggia', alla luce dei prestiti in gallo e in iberoromanzo, è ancora vitale tra XI e XII sec., in linea con le (semi)coeve glosse bizantine in caratteri ebraici che conservano esiti quali: *klaveka*, *plikatura*, *fibbla* – e, consequenzialmente, per gli esiti [Cr]. Questi ultimi, oltre a non poter esibire "un rotacismo puramente grafico" (Barbato 2005b: 425) che, di per sé, sarebbe paradossale, "rappresentano invece un'evoluzione molto frequente nelle varietà che non palatalizzano i gruppi di consonante più L" (ibid.). Gli esiti cal.: ['pra:jʊ] 'spiazzo, piccola pianura' (BeM e SAG; a BeM impiegato anche come base toponimica: [ʊ 'pra:jʊ]) < PLAGIU(M) (REW: 6564), a sua volta < gr. πλάγιον 'terreno in pendio' (EWUG: 406); ['pra:ja] (pancalabrese)

²⁵⁵ V. altresì n. 183.

²⁵⁶ Non di rado entrambe le varianti sono presenti nel medesimo repertorio comunitario.

‘spiaggia’ < PLAGIA (REW: 6564), dal neutro plurale gr. *πλάγια* (*ut supra*), a Cetraro anche risemantizzato come ‘letto pietroso di un fiume’ (NDDC: 543); [ˈpra:ka]²⁵⁷ (Cetraro, Malvito [NDDC: 537-538]) ‘pietra larga e piatta’ < gr. *πλάκα* ‘lastra di pietra’ (EWUG: 407); [praˈc:ʰo:nə] (TeS) ‘pollone (di fico) da piantumare’ < *PLACŪLA (cfr. REW: 6566) + -ŌNE(M) sono dunque le ultime tracce residuali di una situazione che, nell’Italo-Romània meridionale, si ritrova soltanto nelle già menzionate arèole abruzzesi (Rohlf s 1966: §176 sqq)²⁵⁸.

46. CL-

L’esito è perfettamente sovrapponibile a quello di PL-: [c]²⁵⁹. Seguendo Barbato (2005b: 410-416), si può presupporre la seguente trafila:

$$\text{CL-} > [\text{k}^{\text{h}}]^1 / [\text{k}\lambda]^1 > [\text{kj}]^2 > [\text{k}\zeta] ([\text{c}])$$

sequenza originaria > stadi intermedi^(1/2) > rafforzamento e assordimento di [j] con esito [c]

Esempi: [ˈcuɣβu] (SDo) / [ˈcuɣβə] (SAG) ‘chiodo’ + i PL in -ORA [ˈcɔ:βura] / [ˈcɔ:βəra] con uguale distribuzione diatopica, [cuˈðenda] (BeM) / [cuˈðen:a] (SDo) ‘chiusino del forno’ < *CLUDENDA (NDDC: 167), [ˈcɔ:βə] (TeS) / [ˈca:βa] (RoG) ‘chiave’, [ˈcæʌtʃə] ‘freddo’ (SAG) < CLATRI (REW: 1966), con probabile evoluzione ‘grata, cancello’ > ‘lastra di ghiaccio’ > ‘ghiaccio, gelo’ (VEC I: 336-337), [ˈcæ:ra] (SAG) / [ˈca:ra] (SDo) ‘chiara, limpida’.

Come nell’altotiberino di Città di Castello, nel napoletano periferico di Monte di Procida (AIS: Pt. 720) e nel resto del calabrese settentrionale, EC(C)LĒSIA (REW: 2823) presenta, talvolta, una irregolare sonorizzazione che in luogo di [c:ʰ-] dà [j:-], cfr. belv. [ˈj:i:ziʝa] (BeM) / [ˈji:ziʝa] (TeS) ‘chiesa’. Per Rohlf s (1966: §179) tali esiti devono la loro [j:] “ad influssi provenienti dall’Italia settentrionale (cfr. il lombardo *gésa*)”. Ad essi fanno comunque da contraltare il tipo con palatale sorda registrato a SDo ([ˈc:ʰi:ziʝa]) e la forma catanzarese / reggina *cresia*, sul cui valore di puro latinismo, propugnato dal Rohlf s (id.), ci sia consentito nutrire qualche dubbio.

Nel Corridoio non abbiamo registrato alcun esito locale di CLĪVU(M) (REW: 1993, v. altresì LEI: XV, 69-71), che nella *Zwischenzone* a nord di SDo / SAG / San Sosti si continua “arciconservativamente” come *crivu* ‘precipizio, luogo scosceso per lo più pieno di macchie e spine’ / *crívula* ‘dirupo’ (NDDC: 204). Vi sono altri termini che esibiscono [kr-] o [kl-], ma essi vanno certo considerati dottismi, p. es.: [ˈklas:ə] ‘classe’ (SDo) e [kriˈstiɔrə] ‘clistere’ (variabilmente attestato in tutta la regione).

²⁵⁷ Per giunta straordinariamente conservato come *placa* a Reggio Calabria, *plachə* ad Albidona e Cerchiara, *puachə* - con velarizzazione di -L- - a Nocera e Oriolo, *pilaga* a Morano, *plega* a Saracena (NDDC: 537), con gli ultimi 6 punti tutti nell’Area Lausberg.

²⁵⁸ Lo stesso Rohlf s (1966: §186) è concorde nel definire questi casi come “resti di conservazione dell’antico nesso”.

²⁵⁹ A fronte della sequenza [kjV] mantenuta intatta nell’italiano standard (Loporcaro 1988: 94).

47. FL-

Rispetto ai dati appena esposti, che, come tutte le rappresentazioni schematiche, comportano inevitabilmente un certo margine di approssimazione, va rilevato come nella Calabria settentrionale FL- non si sia evoluto esclusivamente in [j], ma abbia prodotto, in alcune zone, anche [ç].

Nello specifico:

1. FL- > [j-] nell'area urbana cosentina, nella Valle del Crati, nell'area silana e, in genere, in tutto il versante ionico, *Mittelzone* dei dialetti arcaici e provincia di Crotone comprese.
2. FL- > [ç] nella parte nord-occidentale della provincia di Cosenza, lungo la costa tirrenica e, isolatamente, a Saracena, Cassano allo Ionio (Lausberg 1939: §228), Albidona, Cerchiara di Calabria, Zumpano, Lappano (NDDC: 23, 345-350).

In questo contesto, va da sé che il Corridoio dell'Esaro presenti:

- i. [ç] compattamente in tutti i punti costieri occidentali (più le località interne di SAg e Altomonte).
- ii. [j] a Est e a Sud, verso il bacino del Crati, con alcune propaggini occidentali a SDo²⁶⁰, San Sosti, Mottafollone.

Si osservino i seguenti esempi: ['jʊ:mə] (SDo e Mottafollone) / ['jʊ:mʊ] (RoG) / ['jo::mə] (TeS) / ['çʊ:mə] (SAg e Cetraro) / ['çaʊmə] (BeM) 'fiume'; ['jʊ:rə] / ['çʊ:rə] 'fiore' con identica variazione diatopica rispetto agli esiti di FLŪMEN (REW: 3388); ['ja:tʊ] (SDo, RoG, SMa, Fagnano) / ['jɔ:tə] (TeS) / ['çætə] (SAg) / ['çætə] (BeM) / [ça:tu] (Cetraro) 'fiato'; ['çet:^ha] (SAg, BeM e Altomonte) / ['jet:^ha]²⁶¹ (Tarsia, ove si ha alternanza col tipo *trizza* [Cristofalo 1983-84: carta 2] < *TRICHEA [REW: 8893] prevalente nel Corridoio) 'treccia' < FLĒCTA (REW: 3364); [çʊ'n:wa] (SAg) / [jʊ'n:a] (RoG) 'avventarsi', denominale < ['çon:a] / ['jon:a] 'fionda', risalente al lat. *FLUNDA per *FUNDULA (NDDC: 349), a sua volta derivato di FŪNDA (REW: 3577); [ça:k:^hæʌ] (SAg) / [ja:k:^ha] (San Sosti e Fagnano) 'spaccare' (da cui discendono i deverbali ['çak:^ha] / ['jak:^ha] 'spaccatura') < *FLACCARE 'spezzar legno per fare delle fiaccole' (NDDC: 345), chiaramente relato a *FLACCA (REW: 3137; cfr. pure Alessio 1976: 162-163).

Per [çʊ'ç:a] (BeM) / [çʊ'ç:wa] (SAg) / [jʊ'ç:a] (SMa) 'soffiare'²⁶² e i derivati [çʊç:a'raʝʌ] (BeM) 'spiffero' / [çʊç:a'ruʝwə] (SAg) 'soffione da camino' pare legittimo ipotizzare un'assimilazione a distanza interna al dialetto, in cui un precedente *suççare < SUFFLARE (REW:

²⁶⁰ Le forme *xijbba* 'cardine', *xjùna* 'fionda' e *xjèta* 'treccia' registrate in Bisignani (1999: 36) sembrerebbero contraddire l'assunto per cui a SDo FL- darebbe unicamente [j]. Su questa possibilità, tuttavia, non possiamo pronunciare con certezza, poiché nelle interviste a SDo le tre entrate non sono emerse né sono state direttamente elicitate.

²⁶¹ L'esito ['jet:^ha] ricompare nella Valle del Crati raggiungendo e superando verso sud la stessa Cosenza. Occorre inoltre precisare che a San Sosti, mentre ['ʃit:sa] designa il tipo lessicale per 'treccia di (capelli)', ['jet:^ha] sopravvive nel significato secondario di 'ovile', forse a partire dal 'cancello intrecciato di giunchi dell'ovile' (cfr. regg. *çetta* 'recinto per pecore; canniccio o cancello dell'ovile; parte della capanna') [NDDC: 348].

²⁶² In alcuni punti (tra gli altri, SAg e SDo) è possibile registrare anche [ʝʊ'ç:a]. Tale esito presuppone, come giustamente fa notare Rohlf (NDDC: 740), *UNFLARE.

8430) slitta a [çʊ'ç:a] (cfr NDDC: 349). Plausibile anche l'ipotesi di Trumper (VEC II: 212), che vede in [çʊ'ç:arə] / [jʊ'ç:arə] dei continuatori di EXSUFFLARE. In questo caso, da una fase intermedia **sciuhhjári* si sarebbe giunti, attraverso l'assimilazione della fricativa sorda alveopalatale alla successiva sorda palatale, a *hjuhhjári*.

Accanto a questi lemmi in cui l'esito autoctono di FL- sembra ben saldo anche tra i parlanti più giovani, troviamo, come di consueto, voci con [fj-] che esibiscono una chiara fonetica di prestito: ['f(ɪ)jaskʊ] (presente, con resa variabile della tonica e della atona finale, in tutta la Calabria settentrionale) 'fiasco', ['f(ɪ)jak:hʊ] (SDo) 'debole, fiacco'.

Si ha invece conservazione del nesso con rotacizzazione della laterale in ['frɔ:ma] (SAg) 'bava, schiuma che esce dalla bocca' < *FLEOMA, forma latinizzata di φλέγμα 'muco, siero' (NDDC: 280, EWUG: 541).

48. BL-

Come nella maggior parte del Mezzogiorno, BL- > [j] in tutto il Corridoio.

Se mettiamo a confronto gli esiti di BL- con quelli di FL- e di occlusiva sorda + laterale (PL- / CL-), notiamo che nel nostro territorio vigono due dei sistemi individuati da Tuttle (1975) e Barbato (2005b: 406) per l'italo-romanzo meridionale:

CL = PL ≠ BL ≠ FL	Corridoio dell'Esaro occidentale (+ SAg e Altomonte)
CL = PL ≠ BL = FL	Corridoio dell'Esaro orientale e meridionale (+ SDo, San Sosti e Mottafollone)

Abbiamo dunque: ['jaŋga] (TeS) / ['jaŋk^ha] (BeM) 'bianca', ['jæŋgə] (SAg) / ['jaŋgʊ] (RoG e SDo) 'bianco'; [ja'stri:ma] 'bestemmia' e [jastri'mæ] 'bestemmiare' (SAg) ovvero [ji'stri:ma] e [jæstri'ma] (SDo e TeS) < BLASTIMĀRE (REW: 1155, LEI: 6, 173-214), base che ha rimpiazzato l'antico BLASPĒMA (REW: 1154) in seguito a dissimilazione delle labiali (LEI: 6, 212, ma l'ipotesi è originariamente formulata del Corominas [ibid.])²⁶³, ['jɛ:ta] 'bietola' (*Beta vulgaris* L. var. *cicla*) [TeS, RoG, SMa, Fagnano Castello] < *BLETA, prodottasi, secondo Rohlfs (NDDC:

²⁶³ Rohlfs (NDDC: 336), come Parodi e Malkiel (cfr. LEI: 6, 212-213), suppone all'origine di BLASTIMĀRE un incrocio di BLASPĒMĀRE con AESTIMĀRE (REW: 246). Nondimeno, il DEI () ricorda giustamente che "il lat. volg. *blastēmāre*, richiesto dalle forme romanze, [...] forse non dipende da incontro con *aestimāre*, giacché un gr. *blastēméo* (dissimilazione?) è documentabile, oltre che dal neogreco, anche dal bovese *vlastemmào*, *flastimào* e *flastimìa* bestemmia, che poggia sul bizantino". L'ipotesi della dissimilazione è dunque la più plausibile. Bisogna inoltre tener presente che "[i]l lat. volg. *BLASTEMĀRE costituisce lo strato originario nell'Italoromania (incluso il sic. a. *iastimari*)" [LEI: 6, 213].

336), per metatesi da BĒTŪLA (a sua volta diminutivo di BĒTA [REW: 1064]), secondo il LEI (5, 1371), per incrocio con BLITUM o col plurale BLITA, visto che “[i]nterferenze fra i nomi dei due gruppi di piante appartenenti alla famiglia delle Chenopodiacee sono frequenti nel lat. tardo come in it.” (ibid.)²⁶⁴.

Come lo yod iniziale < ĭ e da G^{E/I}, anche [j] < BL- passa a [j:] in contesto raddoppiante: [ˌc:ʰʊ ˈj:an̥kʰa] (BeM) / [ˌc:ʰʊ ˈj:an̥ga] (TeS) ‘più bianca’, [k:ʰɪj:aˈstri:ma] (SAg) / [k:ʰɪj:ɪˈstri:ma] (SDo) ‘che bestemmia!’, [ˈtʂɪ ˈj:ɛ:tə] (RoG) ‘tre bietole’.

D’altra parte, è importante sottolineare che v’è un manipolo di lessemi, concentrati specialmente nell’Alta Valle dell’Esaro, in cui il nesso si conserva o come [βr-] o come [βəl-] / [βɪl-] (con inserzione di una vocale anaptittica tra l’approssimante e la laterale): [βɪl̥ɛ:ta] (SDo) / [ˈβrɛ:ta] (Altomonte) ‘bietola’ (v. sopra), [βəˈlɪt:ʰə] (SDo e, secondo Rohlf s [NDDC: 783], Cetraro) ‘blito’ (*Amaranthus blitum* L.) < BLĪTU(M) (REW: 1173), [ˈβræt:ʰa] (SAg) / [ˈβrat:ʰa] (SDo) ‘scarafaggio’, [βɪˈla:sʊ] (SDo) ‘Biagio’ < BLASIU(M), ormai desueto come antroponimo, ma conservato nell’agiotoponimo rurale [ˈsando βɪˈla:sʊ] ‘San Biagio’.

Vanno invece ascritti ai dottismi [ˈb:(i)jan̥ɡʊ] (allotropo di [ˈjan̥ɡʊ] diffusissimo in tutto il Meridione) e [ˈb:lʊ] / [ˈb:rʊ].

Qualche parola, infine, su un esito in [b:j-] assai peculiare: [ˈb:jafa] (BeM e RoG) / [b:ɪˈjæfa] (SAg) / [b:əˈjɔ:fə] (TeS) ‘avena’ (cfr. n. 86), ma anche termine generico per ‘foraggio, qualsiasi nutrimento cerealicolo per animali’. Si tratta di un celtismo (< gall. *BLĀTO ‘fiore, frutto’, “alla base di un lat. reg. *BLATA, forma collettiva, poi diventata femminile, che nell’it. sett. a. si sviluppa a *blaa* > *blava*” [LEI: 6, 238, cfr. inoltre Trumper e Vigolo 1995: 49]), non di un germanismo (< a. franc. *BLĀD ‘frutto’ [FEW: 15, 1, 134 *sqq*], che sarebbe problematico per la distribuzione geolinguistica del tipo *blava* nell’Italo-romania. In termini formali, la -v- si spiegherebbe come fono antiatico comparso dopo la caduta di -d-, evoluzione fonetica già presente nei documenti d’area italiana settentrionale dell’XI sec. Ciò permetterebbe dunque di stabilire che l’origine di *biava* è “diversa e anteriore di due secoli al fr. a. *bleif* (1341 [...]), fr. medio *blef* (sec. XIV [...]) [LEI: 6, 239]. Il lemma, che nel nord della Calabria alterna principalmente tra le varianti *bbijama* (con dissimilazione di *bl-v* > *bl-m*) / *bbjava* / *bbjafa* (VEC I: 223-224), è registrato nei repertori ottocenteschi (cfr. *biafa* in Accattis 1895: 91 e *biava* nei lemmi del Padula etimologizzati dal VEC), ma dev’essere certamente più antico, dato che Mosino (1985: 48) segnala *blava* in alcuni documenti reggini della prima metà del ‘400. Orbene, oltre alla semplice constatazione che non ci troviamo di fronte a un prestito dalla lingua letteraria, è

²⁶⁴ L’idea dell’incrocio – effettivamente più verosimile, dato che BLĒTA è già documentato nel VI sec. d. C. – è formulata anche da Meyer-Lübke e Salvioni (REW/REWS: 1064). V. inoltre §1.3 del presente lavoro.

legittimo supporre che ['b:jafa], proprio in quanto settentrionalismo medievale, tramandi perfettamente lo stadio intermedio [Cj] ancora esistente “in epoca alta in Italia meridionale” (Barbato 2005b: 426).

49. GL-

Se si escludono le voci che discendono da GLACIA (REW: 3771), ['jat:ʃu] ‘ghiaccio’ – che, per il trattamento di -Cĭ-, sembra però un toscanismo (Loporcaro 1988: 135) – e [ja't:sa] ‘nevicare’, entrambi pancalabresi con ovvie variazioni nel vocalismo, non dimenticando il sandon. ['n:ot:^hə]²⁶⁵ ‘inghiottire’, originatosi più verosimilmente da *[nɣut:-] < *INGLŪTTĪRE che da GLŪTTĪRE (REW: 3807)²⁶⁶, nel Corridoio GL- dà i seguenti tre esiti:

GL- > [ɰ:]	BeM, SAg, RoG, San Sosti, Mottafollone, Altomonte, Fagnano Castello, SMa, Tarsia, Cetraro (tipo maggioritario nella Calabria setentrionale)
GL- > [j:]	SDo, ove però si hanno sporadiche oscillazioni con [ɰ:] e [n:] (tipo maggioritario nella <i>Zwischenzone</i> , cfr.: Grisolia, Santa Maria del Cedro, Verbicaro, Saracena, Castrovillari)
GL- > [l:]	TeS, diagenetizzionalmente / diageneticamente marcato e in forte regressione di fronte a [ɰ:] (tipo privo di altre attestazioni nell'Italia continentale)

TABELLA 28 ESITI DI GL- NEL CORRIDOIO DELL'ESARO

In tutti i punti si ha dunque, come vedremo meglio in seguito, perfetta coincidenza tra gli esiti di GL-, -GL-, -BL- e -Lĭ-.

Soffermandoci sui singoli sviluppi fonetici, sorprende la laterale geminata [l:] registrata a TeS. Si tratta, infatti, di una realizzazione che nell'Italoromania trova isolate corrispondenze solo in

²⁶⁵ Con “cambio di coniugazione” rispetto alla base latina, come nota Loporcaro (1988: 98).

²⁶⁶ È l'ipotesi di Merlo (1920: 243 sqq [1934: 42 sqq]) e Loporcaro (1988: 98-99).

nelle Madonie nei pressi di Alimena (Varvaro 1984: 271-272) e che, sulla base di un puro confronto geolinguistico “intraromanzo”, potrebbe essere definita di tipo “sardo campidanese”, visto che essa è prevalentemente attestata nel Campidano (AIS [p. es.: cc. 1369, 1212, 9, 1012, Pt. 963, 967, 973, 985, 990]); Virdis 1978, 1988). Ma l’etichetta di ‘sviluppo sardo’ – è bene puntualizzarlo – può essere impiegata soltanto espletandone l’approssimazione, dal momento che, se è vero che in campidanese -LI- passa compattamente a [l:] (“pronunciato con una leggera inflessione cacuminale” [Virdis 1978: §27])²⁶⁷, è altrettanto vero che, in queste varietà, GL- e -BL- > [l], con -GL- che ha esiti ulteriormente differenziati in posizione interna (id.: §28, Blasco Ferrer 2016: 90-92, 105-124).

Ciò detto, sembra opportuno ricostruire la trafila (o, quanto meno, presentare delle alternative possibilmente prive di teleologismi funzionalistici [cfr. Barbato 2005b: 413]) che da GL- ha portato, attraverso fasi diacroniche più o meno complesse, a [l:]. Operando una sintesi fra le varie posizioni, si delineano chiaramente due proiezioni diametralmente opposte:

1. Da un lato, ammettendo che la palatalizzazione di GL- e la conseguente confluenza di GL- e -LI- > [j] (Alto Meridione) / [ʎ]²⁶⁸ (resto del Mezzogiorno) siano i più antichi dei fenomeni di lenizione dei nessi [Cl] (Tuttle 1975: 428-429; Loporcaro 1988: 98-99), si potrebbe inferire che [l:] non sia un esito antico, cioè che non rappresenti un’assimilazione anticipatoria diretta GL- > [l:].
2. Dall’altro, accettando l’opinione del Rohlfs (1966: §280) secondo cui in campidanese, corso meridionale e terranovese -LI- avrebbe dato direttamente [l:] sottraendosi a una fase intermedia palatalizzante, si dovrebbe credere, seguendo ancora una volta il Rohlfs (1966: §184), che a TeS “si è verificata [*per GL-*] quella stessa assimilazione [...] in *ll*, che ha colpito anche il gruppo primario *l̥*”. In tale prospettiva, sarebbe mantenuto il carattere coevo della confusione di GL- e -LI-, ma [l:], non un fono palatale, sarebbe la soluzione più antica di questi due nessi.

L’ipotesi rohlfsiana, che pure è suggestiva e ha il vantaggio di offrire un nuovo argomento a favore dell’arcaicità linguistica del nostro territorio, appare problematica sotto diversi aspetti.

In primo luogo, si possono discutere alcune “criticità areali”. Se [l:] < GL- e -LI- è frutto della medesima assimilazione, è evidente che per l’Italia centro-meridionale vadano ricostruite due linee evolutive separate:

- i. GL- > *[gʎ] > [ʎ] (= -LI- > [ʎ])
- ii. GL-, -LI- > [l:]

Il subsistema (ii.) si sarebbe però realizzato in un territorio abbastanza ristretto – coincidente, grosso modo, con l’area lucano-calabrese arcaica (cfr. Lausberg 1971: §464) – e da qui sarebbe

²⁶⁷ -LI- > [l:] anche in alcune zone della Corsica, p.es. a Isolaccio di Fiumorbo (Rohlfs 1966: §280; cfr. altresì Lausberg 1971: §464, Virdis 1978: §27, Celata 2005-06: 64 sqq), Prunelli e Pietrapola (Celata 2005-06: id.).

²⁶⁸ E sviluppi successivi: [j:], [ɲ:].

scomparso quasi del tutto, preservandosi unicamente nel ridotto sud-orientale di TeS²⁶⁹. Quadro abbastanza insolito, reso ancora più improbabile dal fatto che il terranovese è, in sincronia, linguisticamente più contiguo al calabrese settentrionale che al limitrofo dialetto misto (di *Zwischenzone*) di Cassano allo Ionio.

Del resto, abbiamo già notato che, mentre a TeS si ha conguaglio di GL- e -L̥- in [l:], in campidanese i due nessi hanno esiti diversi. Come danno risultati differenti -GL- e -BL-, che a TeS confluiscono, invece, nella consueta laterale geminata alveolare. In sostanza, al di là di una singola corrispondenza fonetica col sardo (-L̥- > [l:]), TeS si allinea, nella confluenza di GL (iniziale e intervocalico) e BL intervocalico con gli esiti di L̥, alla maggior parte del Meridione.

Che -L̥- debba aver dato senza intermediari [l:], “soprattutto perché si affianca ad altre forme assimilate [-M̥- > -m:-, -GN- > -n:-]” (Lausberg 1971: §464), non sembra, dunque, un argomento particolarmente probante. Inoltre, val la pena ricordare che forme quali *vønnemmə* ‘vendemmia’ (NDDC: 769) < VĪNĒMĪA (REW: 9343) e *linnu* / *linnə* ‘legno’ (NDDC: 365) < LĪGNU(M) (REW: 5034) ricorrono nell’Area Lausberg, ma non a TeS, ove si ha soltanto l’esito [n:].

Tra le criticità squisitamente intralinguistiche, v’è poi uno sviluppo che mal si concilia con la fonologia diacronica del Rohlfs: quando -GL- è preceduto da -N- si ha assimilazione al tratto nasale (> [n:], cfr. p. es.: [‘yʉ:n:ə] ‘unghie’ < ŪNGŪLA [REW: 9071]) come nel resto dell’italo-romanzo meridionale (Rohlfs 1966: §250). Ebbene, in che modo un soggiacente [l:] può combinarsi con l’affermazione che “quando il nesso *gl* segue una consonante nasale, in toscano si è avuta la vocalizzazione di *l* in *i* attraverso *ʔ*” (Rohlfs 1966: id.), esito che in parte della Toscana è passato a ñ (stadio condiviso dall’italo-romanzo meridionale) attraverso *nj*? D’altra parte, come si spiegherebbe, in termini puramente articolatori, un’evoluzione terranovese separata del tipo -NGL- > [n:]? Bisognerà ammettere, al contrario, che anche a TeS si sia avuta una fase *[λ] o, seguendo il Merlo (1920: 243 *sqq* [1934: 42 *sqq*]), che [n:] sia stata prodotta da una trafila siffatta:

$$*IN-GL > *IN-G̥ > IN-(G)I$$

Resta da chiarire, a questo punto, attraverso quali passaggi intermedi i quattro nessi siano confluiti in [l:]. Volgiamo ancora una volta lo sguardo alla situazione sarda e corsa, poiché anche in questi due sistemi linguistici l’arcaicità di [l:] / [l:] < -L̥- pare assai dubbia.

Quanto al sardo campidanese, ad esempio, Contini (1987) ricorda che in questo diasistema la retroflessione di /l:/ primaria non ha colpito [l:] secondaria derivante da /lj/, il che implica che [l:]

²⁶⁹ Sorprende che in questo passo Lausberg faccia riferimento ai “dialetti italiani meridionali arcaici”, quando altrove (Lausberg 1939: §§224-227) segnala che, nella zona del Pollino, L̥-, (-)GL-, -BL- danno alternativamente [j:] (Nova Siri, Tursi, Saracena, Papisidero, Mormanno, Morano, ecc.) o [λ:] (Canna, Nocera, Oriolo, Montegiordano, San Chirico Raparo, Acquafredda, Maratea, ecc.). D’altronde, Rohlfs (1966: §280) afferma: “Per la terraferma, io posso attestare il passaggio di *l̥* > *ll* solamente a Terranova da Sibari”. Si deve dunque ammettere che non vi sono prove filologiche o materiali raccolti sul campo che consentano di individuare uno stadio [l:] per l’area calabro-lucana.

secondaria dev'essersi sviluppata quando il processo di retroflessione si era ormai interrotto. Le prime attestazioni di [l:] in campidanese risalirebbero, secondo Celata (2005-06: 66), al XIV sec., ma si sarebbero generalizzate solo a partire dal XVI sec.

Similmente, per il corso meridionale è notevole quanto emerge dalla toponomastica contenuta negli atti notarili del XVI, XVII, XVIII sec. In queste carte, infatti, “le grafie attestano sempre l'esistenza di un esito palatale [ʎ:], mentre non pare esservi traccia della pronuncia [l:], né tantomeno di [d:]” (Celata 2005-06: 67-68). Eppure, “[i] medesimi documenti mostrano [...] che la retroflessione di /l:/ era già in uso in queste zone” (ibid.). V'era, in sostanza, un'alternanza [ʎ:] < -LI- / [d(:)] < -LL- che nel corso contemporaneo si è evoluta in due diverse configurazioni: [l:] / [d:] nella valle del Fiumorbu e [d(:)] da /lj/ e /l:/ nella maggior parte delle altre varietà corse centro-meridionali (Celata 2005-06: 64 *sqq*, Barbato 2022: tab. 15).

Venendo al terranovese, purtroppo al momento non disponiamo di dati dialettali anteriori alla prima metà del XX sec. (cfr. Rohlfs [1949, 1952])²⁷⁰, ma è interessante notare che anche in questa varietà il processo di retroflessione di /l:/ primaria (in terran. -LL- > [d:z], v. par. dedicato) non investe mai [l:] < -LI- , (-)GL-, -BL- e che la configurazione [l:] < -LI- / [d:z] < -LL- è sostanzialmente sovrapponibile a quella attestata nel fiumorbaccio e nel campidanese. Possiamo dunque concludere che:

1. La delateralizzazione e cacuminalizzazione di -LL- ha sicuramente preceduto, come in corso e in sardo, la depalatalizzazione di -LI-.
2. L'esito depalatalizzato [l:] < -LI-, (-)GL-, -BL- si è sviluppato in epoca moderna e pertanto non può essere considerato un arcaismo.
3. [l:] rappresenta verosimilmente uno sviluppo fonetico naturale favorito dalla vicinanza articolatoria tra [ʎ:] e [l:] (Paulis 1984: 54). A tal proposito, si consideri ad esempio che i dialettofoni di Soveria Mannelli percepiscono la [l:] < -LL- presente nella loro varietà come “un suono a metà strada tra la *gli* di *aglio* e la *elle* di *cavallo*”²⁷¹.

Dopo quest'ampia parentesi sulla situazione terranovese, passiamo ora ad elencare alcuni dei lemmi in GL- reperiti nel Corridoio: ['ʎ:andʒa] (BeM, Sangineto, Cetraro) / ['ʎ:an:a] (SAG, RoG, SMa) / ['j:an:a] (SDo) / ['l:an:a] (TeS) ‘ghianda’; ['ʎ:ɔmbarə] (BeM) / ['ʎ:ɔm:arɔ] (Cetraro, RoG, SMa, Fagnano) / ['ʎ:ɔm:ɔrə] ~ ['ʎ:ɔm:ərə] (SAG) / ['l:ɔm:ərə] (TeS) ‘gomitolo’ < GLÖMERE(M) (REW: 3801), ma [j:ɔm:arɔ] (SDo) ‘id.’ < *INGIÖMERE(M) < *INGLÖMERE(M) come ['j:ɔt:hə] (v. sopra); ['ʎ:ɔt:hə] (BeM) / ['ʎ:ɔt:hə] (SAG, RoG, SMa, negli ultimi due punti con variazione [-ɪ] / [-ə] nel vocalismo atono finale) / [l:ɔt:hə] (TeS) ‘inghiottire’ < GLÜTTIRE (REW: 3807), base a

²⁷⁰ Qualche indizio toponomastico si potrebbe trarre, però, da una copia settecentesca di una platea del 1544 e dal catasto onciario di Terranova del 1754.

²⁷¹ Informazione datami da un parlante nativo a margine di una giornata di studio tenutasi a Soveria lo scorso anno.

cui va ricollegato [ˈn:ut.^hə] ‘id.’ (SDo, ma attestato, nella *Zwischenzone*, anche a Saracena [AIS 752: 1026]) secondo la trafila già ricostruita; [ˈʎ:ɪ:rə] (SAg e San Sosti) / *glìru* (Cittadella del Capo di Bonifati [Forestiero 2017: 74])²⁷² / [ˈʎ:ɪ:lʊ] (SDo) – con lambdacismo di /r/ – < GLĪRE(M) (REW: 3787), ma [ˈʎ:ɪ:rə] (Malvito), [aˈʎ:ɪ:rə] (BeM) e *aglieru* (Cetraro [NDDC: 64]) ‘ghiro’ – questi ultimi con prostesi di AD- come in altre aree del dominio italo-romanzo – < GLERE(M) (REW: 3787.2).

In linea con quanto rilevato da Mele (2009: 69) per il sangiov. [ɣrəˈð^(l)ja:rɛ] ‘rallegrarsi del male altrui’ < GLORIARI, la voce [ˈɣrə:lja] ‘gloria’ di TeS andrà considerata semidotta. [ɣr-] iniziale sembra, infatti, una chiara metatesi di -L- e -R-; d’altro canto, è certamente non autoctono l’esito [l] di -L- in luogo di [ʁ] / [L].

4.3.1.2 *Nessi di ostruente con vibrante*

50. PR-

Ad eccezione di TR-, che “nell’estrema zona meridionale d’Italia (Sicilia, Calabria e penisola salentina) passa ad articolazione cacuminale” (Rohlf 1966: §193), i nessi di ostruente sorda con vibrante sono normalmente mantenuti senza alterazioni fonetiche.

Con PR- iniziale (> [pr-]) abbiamo dunque: [ˈprɛ:na] (pancal.) ‘gravida’ < *PRAEGNIS (REW: 6720) con metaplasmo di declinazione (III > I) (Loporcaro 1988: 99)²⁷³; [ˈpri:βɪtə] (BeM) / [ˈpriːβətə] (SAg) / [ˈprɛ:βɪtə] (SDo) – senza metaforia – / [ˈpriɔβɪtə] (RoG) / [ˈpriɔβətə] (TeS) ‘prete’ < *PRAEBYTER (REW: 6740); [ˈpriərəkə] (SAg) ‘predica’ / [ˈpriɔðəkə] (TeS) ‘prediche’; [prʊβənˈdɪ:βə] (SAg e Cetraro) / *pruwantivu* (Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 142]) ‘primaticcio’ (detto di ortaggi, frutta e annate relative ai raccolti) < PRĪMĪTĪVU(M) (REW: 6752, cfr. inoltre De Gregorio (1920: 590), con epentesi di nasale e [ʊ] protonica dovuta all’influsso della /m/ adiacente dissimilatasi in [β] / [w]²⁷⁴; [ˈprɛ:s:a] (SAg, SDo) / [ˈprɛːs:a] (TeS), ma

²⁷² A meno che non si tratti di una forma originariamente dittongale poi semplificata (*[ˈʎ:ɪ:rʊ] > *[ˈʎ:ɪ:rʊ] > [ˈʎ:ɪ:rʊ]). In effetti, nel centro storico di Bonifati, come a BeM e a Sanginetto, Ė e Ō danno, in metaforia, gli esiti monottongati [i] e [u]; nel borgo marinaro di Cittadella, tuttavia, il trattamento bonifatense sarebbe rimpiazzato dalla tipica dittongazione nord-calabrese, segno degli “scambi con gli altri centri del Tirreno Cosentino” (Forestiero 2014: 45) e della “massiccia presenza di turisti nel periodo estivo” (ibid.). Per stabilire se la nostra voce risalga a GLĪRE(M) o a GLERE(M) occorrerebbe, dunque, verificare la qualità della V tonica: una [ɪ] [- tesa] [+ rilassata] presupporrebbe certamente Ī, una [i] [+ tesa] [- rilassata] Ė > *[iɛ] > *[iɔ] > [i:].

²⁷³ Rohlf (1966: §259, NDDC: 544-545) pensa a un incrocio di PRAEGNANS × PLENUS, ma tale ipotesi mostra eloquentemente come sia preferibile “non abusare del ricorso alle spiegazioni per incrocio” (Baglioni 2016: §3.3.3). Di fatto, poiché -GN- dà, attraverso una fase intermedia *jn (Rohlf 1966: §259) frutto di precedente anaptissi (*-GʷN-) [Merlo 1908] ovvero attraverso un indebolimento della coda sillabica (Loporcaro 1997d), [(j)ɪn] / [(β)ɪn] / [ɪn], non si comprende perché la trafila diretta da (REW: 6720) debba essere scartata.

²⁷⁴ Si tratta di un processo di dissimilazione abbastanza frequente in calabrese settentrionale, ma segnalato da Rensch (1964: 80) solo per M- iniziale. Cfr. p. es.: “viyúarə (T[es]), [vujuolu] C[osenza San Pietro in Guarano], [vujudu] C[osenza Serra Pedace], [vijuolu] C[osenza Bisignano, Bocchigliero, Corigliano, Fagnano, Sant’Agata di Esaro, San Sosti] gegenüber miyúla (FR[ancavilla], P[apasidero]) [mujuolu] < MODIOLUS REW 5628.2” (ibid.).

largamente diffuso nella Calabria settentrionale) ‘fretta’, deverbale < PRĒSSARE (REW: 6741)²⁷⁵ o < *PRĒSSIA (da cui invece *préscia* ‘id.’, sincronicamente maggioritario nel calabrese mediano e meridionale [NDDC: 545]), poiché, se -sĭ- è postconsonantico, “dovremmo aspettarci [...] nel Mezzogiorno presumibilmente ss” (Rohlf 1966: §288)²⁷⁶; [ˈprɔʃ:a] (BeM, ma da Rohlf [NDDC: 548] segnalata anche nelle limitrofe Diamante e Buonvicino) ‘lembo del vestito lungo’ o “lembo inferiore che sporge dallo sparo [N. d. R. *sparato*] della camicia” (ibid.), voce che Fabiano (senza data: 6) riporta nel proverbio *gunu alla proscia e l’atru allu pudaju* (trascrivibile verosimilmente come [ˈɣun al:a ˈprɔʃ:a # ε l: ˈaʃ al:u pɔˈða:jə]) e che etimologicamente potrebbe risalire, con qualche problematicità formale, a *PRŌCE (REW: 6765)²⁷⁷.

In [ˈpra(j)inɔ] (SAG e SDo) ‘pero selvatico (*Pyrus pyraeaster* L.)’ ma anche ‘ginepraio, spina’ < PĪRU(M) (REW: 6524) + -AGINE(M) (Rohlf 1969: §1058) e in [ˈpraɪncʰə] (BeM) / [ˈprɪnjə] (SAG) ‘colmare, riempire fino all’orlo’ < *PER-ĪMLĒRE (NDDC: 503) si ha caduta di *[ɪ] pretonica (attraverso una fase intermedia *[ə]), quindi sviluppo di [pr-] secondario.

Al contrario, in [pəˈru:nə] / [pəˈru:ni] (SDo) < *PRŪNA (REW: 6798) si ha inserzione di una vocale anaptittica come nel resto della Zona Intermedia (cfr. *pərunə* a Verbicaro e *pirunu* a Papasidero [NDDC: 550]) e nella Zona Centrale dell’area arcaica (Lausberg 1939: §274, n. 3; Trumper 1979: 269).

51. TR-

Come si è detto nel par. precedente, il nesso TR- ha, in meridionale estremo, una pronuncia retroflessa che la manualistica tradizionale (cfr. Rohlf 1966: §193, Lausberg 1971: §337, n. 23) rende in trascrizione con [ʈr]²⁷⁸. Tale sequenza, impressionisticamente somigliante “a quella della parola inglese *tree*” (Lausberg 1971: id.), corrisponde, per la verità, a un’unica consonante, classificabile, in base al modo / luogo di articolazione, come affricata retroflessa sorda.

In Trumper e Ortale (1978: 16-19) – il primo studio in cui lo *status* fonetico delle retroflesse viene rivisto (cfr. Romito e Soriano 1998: 2) – si adottano, per gli esiti cacuminali di TR-, -TTR-, -LL-, le seguenti trascrizioni I.P.A.:

LATINO

CALABRESE SETTENTRIONALE

²⁷⁵ Con questo significato, ormai antiquato, la v. è presente anche in italiano. Cfr.: *i Francesi, che erano col governatore, ... facevano molta pressa perché si facesse impeto* (Carlo Botta) <<https://www.treccani.it/vocabolario/presa/>>. Essa resta comunque viva negli usi regionali.

²⁷⁶ Si veda più avanti (§103) per una proposta di soluzione che confuta la tesi del Rohlf.

²⁷⁷ Il De Gregorio (1920: 586) pensava, per il sic. *proscia* ‘solco che si fa nei maggessi per avere norma il seminatore nel buttare la semenza’, a una base *PORCEA < PORCA (REW: 6657), ma il problema è spinoso e nessuna delle soluzioni proposte sembra pienamente soddisfacente.

²⁷⁸ I medesimi simboli sono adoperati anche nella descrizione di Falcone (1976: 52-53).

TR- (-TTR-)	[tɹ] ([tɹɹ])
-LL-	[dɹɹ]

In sostanza, a una fase occlusiva [t] / [d] seguirebbe una seconda fase (di rilascio) con *flap* retroflesso [ɹ], benché – precisano gli autori – “il grado di retroflessione della lingua [...] sembr[i] minimo” (p. 16). Di fatto:

“Il tipico effetto percettivo di questi suoni è garantito più dalla combinazione di modo e di luogo di articolazione – si tratta di suoni apico-prepalatali che si differenziano da quelli lamino-prepalatali come [tʃ, tʃʃ, dʒ] – che dal grado di retroflessione dell’apice della lingua, fattore variabile. Sarà questa combinazione a produrre il tipico abbassamento di F₃ caratteristico di tutte le ‘retroflesse’, qualunque sia il grado di retroflessione, e perciò continuiamo ad usare i simboli API per le vere retroflesse, dato l’identico effetto acustico e percettivo”.

(ibid.)

Non siamo molto distanti, orbene, da quella “profferenza che [*per il leccese*] il Morosi trascriverebbe *tč, tš*, o così a un dipresso” (Morosi 1878: 144) né, tanto meno, dalla pronuncia fortemente palatale e schiacciata che, limitatamente a (-T)TR- si riscontra nelle Marche (Rohlf 1966: §193).

Tali osservazioni, “fondate esclusivamente su rilievi di tipo impressionistico uditivo” (Romito e Sorianello 1998: 2), trovano riscontro empirico nei due studi strumentali, condotti “secondo le tecniche dell’analisi spettrografica e, parzialmente, elettropalatografica” (Romano e Gambino 2010: 506) di Sorianello e Mancuso (1998) e Loporcaro (2001). A livello acustico, queste indagini, pur confermando l’abbassamento delle bande di frequenza più alte (F₃ e F₄) che si verifica nella produzione di una ‘cerebrale’, rilevano come la flessione dei valori di F₃ sia più contenuta rispetto a quella dei valori di F₄. Parallelamente, esse certificano la presenza di un rumore di frizione nella fase di rilascio della consonante. Sembra pertanto più appropriata la seguente rappresentazione:

LATINO	CALABRESE SETTENTRIONALE
(-T)TR-	[t(:)ɹ]
-LL-	[d:ɹ]

Ciò significa che i foni in questione corrispondono effettivamente a delle affricate retroflesse, ma il loro secondo elemento equivale, per durata media e area frequenziale, a una fricativa, non a una monovibrante retroflessa.

Concentrandoci sull'esito di TR- giova, infine, ricordare che la sua natura "postalveolare, senza sulcalizzazione, con retroflessione tutt'al più apicale, ma con tracce di articolazione secondaria postpalatale" è ribadita da Romano e Gambino (2010: 515), i quali preferiscono comunque "il mantenimento del termine cacuminale per quei suoni che solitamente rappresentiamo con [ʈʂ]: seppur etimologicamente forse inadeguato, quest'aggettivo sembra quello meno compromettente nella descrizione della configurazione articolatoria osservata" (ibid.).

Chiarite le questioni fonetiche, occorre precisare, sul piano geolinguistico, che in Calabria TR- si conserva come [tr] in:

1. Buona parte dell'Area Lausberg (p. es.: Verbicaro, Saracena, SDo nella *Zwischenzone*; Nocara, Oriolo nella *Mittelzone*).
2. Due punti isolati lungo la Media Valle del Crati, RtG e Cervicati (neolatinizzati intorno al XVII sec., ma fino a quell'epoca almeno in parte albanofoni).
3. Reggio orientale (litorale ionico, p.es. a Roccella).

Senza dilungarci sulle motivazioni profonde di una simile distribuzione (si tratta semplicemente di isole conservative, come si potrebbe dedurre dalla situazione delle varietà calabro-lucane, oppure, per il reggino e i due centri di RtG e Cervicati, ha senso pensare a un'interferenza dei rispettivi sostrati greco e albanese?), quel che risalta è, ancora una volta, la transizionalità linguistica del Corridoio. Su 5 punti linguistici investigati: 1 (SDo) ha [tr] (esito maggioritario nel meridionale intermedio), 3 (SAG, RoG, TeS) hanno [ʈʂ], 1 (BeM) ha di norma [ʈʂ], che però ricorre in sporadica variazione con [tr], esito, quest'ultimo, che percettivamente sembra preferito dai parlanti [+ F].

Esempi: ['ʈʂa:sə] ~ ['ʈʂæ:sə] ~ ['tra:sə] (BeM) / [ʈʂæʌsə] (SAG) / ['tra:si] (SDo) / ['ʈʂa:si] (RoG) / ['ʈʂa:sə] (TeS) 'entrare' < TRA(N)SIRE (REW: 8855); ['ʈʂaɪʎ:ə] (BeM) / ['ʈʂɪʎ:ə] (Cetraro) 'triglie' (*Mullidae*, Rafinesque 1815) < TRIGLE (gr.) (REW: 8902); ['trɛ:mola] (BeM) 'torpedine' (v. §4), con metaplasmo di genere; [ʈʂa'p:haitə] (BeM, ma presente, senza dittongazione spontanea, in tutta la Calabria) 'frantoio' < TRAPĒTU(M) (gr.) (REW: 8862); [ʈʂɪ'moja] (SAG) 'tramoggia del mulino' < TRĪMŌDIA (REW: 8906); [traka'n:alə] (SDo) 'grosso ceppo da mettere al fuoco' < gr. biz. *τρακλ-ανδραριον (Martino 2008) 'uomo curvo', da cui si arriva, con un primo slittamento semantico, al bov. *traklandàri* 'spilungone pigro' e, successivamente, al cal. med. *tracandale*, -li (Davoli, Soverato [CZ]) 'legno messo di traverso per chiudere la porta di una stalla' (NDDC: 723) e al cal. sett. *tracannale* (Bocchigliero [CS]) 'traversa dello strettoio' (ibid.)²⁷⁹; [ʈʂa'ji:nə] (TeS) 'grosso carro da carico a due ruote', deverbale < *TRAGĪNĀRE (REW: 8837).

²⁷⁹ Il significato primario di 'essere umano connotato dispregiativamente' è comunque presente nella maggior parte dei dialetti calabresi. Oltre alle varianti già citate, si ricordino il roccel. *catandrali* 'uomo trasandato' e il cos. rurale (Montalto

52. CR-

Come nel resto dell'italo-romanzo, ove "rimane generalmente conservato" (Rohlf 1966: §180), il nesso CR- dà, senza eccezioni, [kr-].

Esempi: ['kraɪta] (BeM) / ['kr̥i:ta] (TeS) / ['kr̥i:ta] (SAg, SDo e RoG, ma tipo prevalente in tutta la regione ad esclusione dell'area a vocalismo sardo²⁸⁰) 'argilla, terracotta'; ['kræɫjə] (SAg) / ['kraɪ] (SDo e RoG[†]) / ['kraɪ] (TeS) 'domani' < CRAS (REW: 2296)²⁸¹; ['kraɪf:ə] (BeM) / ['kr̥i:f:ə] (SAg, SDo, RoG) / ['kr̥i:f:ə] (TeS) 'crescere'; [kr̥i:f:in'diɔd:zə] (RoG) 'lievito' < CRĒSCENTE(M) + ĒLLU(M) (cfr. CRĒSCĒRE [REW: 2317]); [krista'ril:ə] (BeM) / [krista'riɫ:ə] ~ [krista'riɫ:ə] (SAg) / [kristariɔd:zə] (SDo e RoG) 'gheppio' (per lo più, nella Valle dell'Esaro, nome del *Falco tinnunculus* e del *Falco naumanni* [Trumper 2019: 418]) < a. fr. *cresserel* 'id.' (cfr. fr. mod. *crécereille*), sviluppo del lat. CRISTA (REW: 2330), attraverso una qualche variante normanna (cfr. ingl. *kestrel* 'id.') [DEI; Trumper 2016b: 5; VEC I: 417-419; cfr. altresì §1.1 del presente lavoro]; ['kruɔc:hɔ] (SDo) 'uncino' < *CROCCULUM (NDDC: 207), a sua volta dal germ. KRŌKR- (REW: 4780); ['kruɔpə] (SAg) / ['kruɔpɔ] (SDo = *cruopu* a Buonvicino, Cetraro, Fagnano Castello, Malvito [NDDC: 207]) / ['kruɔpə] (TeS) 'letame' < gr. κόπρος 'id.' (EWUG: 259); ['kr̥i:βə] (SAg) / ['kr̥i:βɔ] (SDo, RoG, SMa) 'setaccio' < CRĪBUM (REW: 2324.5).

Casi di [kr-] secondario sono invece: ['kruɔc:hɔwa] (SAg) 'buccia, guscio (dell'uovo o dei fagioli)' e ['kra:pa] (pancal., con resa variabile di [a] tonica) 'capra', rese metatetiche rispettivamente di CŌRTICE(M) (REW: 2263) × CŌRCŪLU(M) (REW: 2227) [cfr. VEC I: 470]²⁸² e CAPRA (REW: 1647).

53. FR-

Non andando [f-] incontro ai ben noti fenomeni di glottalizzazione della Calabria mediana (cfr. §32), anche questo nesso si presenta regolarmente conservato. L'esito è dunque [fr-].

Esempi: ['frɔn:a] (SAg, SDo, San Sosti, Cetraro, SMa) 'foglia, fronda' < FRÜNDE(M), forma attestata in Ennio²⁸³, non < FRÖNDE(M) (REW: 3532), come giustamente asserisce Lausberg (1939: §39); ['fraɪsa] (BeM) / ['fri:sa] (SAg) / ['fr̥e:sa] (RoG, SMa, Fagnano Castello, con vocalismo sardo fino alla Valle del Crati) 'focaccia di farina di grano a forma di ciambella che si

Uffugo, Lattarico) [d:ʒaɪa'n:ali] 'uomo di grossa stazza poco intelligente', quest'ultimo apparentemente incrociato, per paretimologia, con DRACŌNE(M) (REW: 2759).

²⁸⁰ Cfr. *cr̥eta* a Cassano, Cerchiara, Papasidero e Tortora (NDDC: 204).

²⁸¹ Questo tipo lessicale sembra non avere continuatori a BeM, ove è ignoto a tutti i nostri informatori. È dunque verosimile che esso sia scomparso, sotto la pressione della forma cal. sett. *dumani*, nei primi decenni del '900.

²⁸² Benché la semantica dell'incrocio, basato su una "deriva metonimica 'centro / cuore di pianta' > 'copertura (guscio, corteccia ecc.) della pianta'" (VEC I: 400), richieda ulteriori approfondimenti, come lo stesso Trumper suggerisce.

²⁸³ Cfr. 'russescunt frundes' (*Annales*, lib. VII, v. 245 Skutsch [1985]).

divide orizzontalmente in due parti e si cuoce nuovamente al forno facendola abbrustolire’ < FRĒSA (REW: 3498, Alessio 1976: 179); [fram'boʃ:a] ~ [fra'm:ɔʃ:a] (SAg) / [fra'm:ɔʃ:a] (SDo) ‘lampone’ (*Rubus idaeus*, L.) < fr. *framboise* ‘id.’, a sua volta < BRAMBASI (franc.) (REW: 1269); [fra'tiɛd:ʊ] (SDo) / [fra'tiɛd:zə] (TeS) ‘cugino’ < *FRATĒLLU(M) (REW: 3484); [fri's:aɣra] (BeM) / [frə's:ö:ra] (TeS) / [fri's:ʊ:ra] (SAg, SDo e RoG [tipo calabrese maggioritario]) ‘padella’ < *FRĪXŌRIA (REW: 3524); [frə'siŋga] (SAg) ‘scrofa giovane che non ha ancora figliato o, al massimo, di prima figliata’ (cfr. Di Cianni 2011: 112) < *FRISING (franc.) (REW: 3519) mediato però dall’a. fr. *fressange* ‘id.’ (ibid., VSES).

Per metatesi, si ha [fr-] in: ['fra:βika] (voce diffusa in tutta la Calabria settentrionale con variazione nel vocalismo postonico) ‘edificio in muratura; casa in costruzione’ < FABRĪCA (REW: 3121) e derivati (p. es.: [fraβika'tʊ:rə] ‘muratore’).

Per la consueta tendenza di /r/ a inghiottire la V atona (cfr. Lausberg 1939: §160; §13-14 del presente studio), a SAg e SDo abbiamo rispettivamente ['frʊʃkʊwə] ‘animale selvatico’ e [frʊskʊ'liɛd:zʊ] ‘piccolo’ (detto soprattutto di ‘maialino’) < FĚR(Ů)SCŮLU(M) (REWS: 3264a, Alessio 1976: 168).

54. BR-

Nell’italo-romanzo meridionale, la consonante iniziale dei nessi di occlusiva sonora + vibrante subisce lenizione “come se fosse in posizione prevocalica” (Rohlf 1966: §178; cfr. altresì 181a e 185). Ne consegue che da BR- abbiamo di norma [βr].

Esempi: ['βrit:ʃʊ] (SAg, SMa, RoG, Fagnano Castello, Cetraro) ‘ghiaia’ < BRECHA (a. a. t.) (REW: 1281); ['βriʎ:a] (SAg e RoG) / ['βriɣ:a] (SDo) ‘briglia’ / *vrìglia* (Cetraro) ‘stelo che regge il fiore dell’ampelodesmo’ (Forestiero 2014: 168); ['βrək:hə] ‘zeppa, chiodo di legno per chiudere le botti; molletta’ (SAg e SDo), ‘forchetta’ (SMa e Cetraro; nella sola SMa anche ‘forcone a due denti’) < BRŌCCU(M) (REW: 1319), con metaplasmo di genere; ['βruk:hʊlə] (BeM) / ['βruk:hʊwə] (SAg) / ['βruək:hʊlə] (SDo e RoG) / ['βruək:hʊʁə] (TeS) ‘broccoli’, voce di diffusione panitaliana etimologicamente relata a BRŌCCU(M); [βra'ket:hə] (pancal.) ‘sportello sulla parte anteriore dei pantaloni munito di bottoni o cerniera’, diminutivo di BRACA (REW: 1252); ['βruɛmʊ] (SDo) / ['βruɛmə] (SAg) ‘avena selvatica’ (*Avena fatua*, L.) < gr. βρόμος ‘id.’ (EWUG: 97).

In un manipolo di voci, “più recent[i] ma ormai perfettamente integrat[e]” (Loporcaro 1988: 100), si ha invece il nesso non autoctono [b:r]: ['b:raɣt:hə] (BeM) / ['b:rot:hə] (SAg) / ['b:rot:hʊ] (SDo, RoG) / ['b:ru't:hə] (TeS) ‘brutto’; [b:raki's:i:nʊ] (SDo, RoG, SMa) ‘mutande femminili; calzoncini con delle larghe aperture ai lati’, diminutivo del venez. *bragesa* ‘pantaloni’ (REW: 1252; cfr. pure Crusca⁵: 259), a sua volta < BRACA; ['b:rəðə] (BeM) / ['b:rəð:ʊ] (SAg, SDo, RoG) /

[ˈb:ɾɔðə] (TeS) a fronte delle varianti di tradizione diretta [ˈβru:ðə] / [ˈβruɣðu] che sporadicamente compaiono in questi stessi punti.

D'altronde, si ha [b:r] anche in quei lemmi in cui BR- si è trovato preceduto da consonante (p. es. nelle forme verbali prefissate con AD- / AMB-) e dunque si è realizzato come in contesto di RF: [ab:ɾu]kaˈril:ə] (BeM) ‘abbrustoliti’ (detto di ‘peperoni’ / ‘peperoncini’) < *B(R)ŪSTULARE (“estratto da AMBŪSTULARE [...], per una erronea divisione AM-BŪRERE, invece di AMB-ŪRERE su cui è stato foggiato COMBŪRERE e il sost. BŪSTUM” [DEI]), che però dev’essersi incrociato, seguendo Trumper (VEC I: 18), con BRŪSCU(M) (REW: 1342)²⁸⁴; [ab:raˈmæ] (SAg) ‘desiderare ardentemente; cercare disperatamente (detto di animali che cercano i propri cuccioli); urlare di dolore’ < BRAMMŌN (germ.) (REW: 1270), cui si affianca il sostantivo [ˈβræʌma] ‘fame straordinaria’ con esito lineare BR- > [βr].

55. DR-

Nel corso delle inchieste, non sono emersi lemmi con DR- iniziale. Il dato è in linea con il quadro fornito da Straface (1994-95: 119) per la varietà nord-calabrese di Bisignano (CS) e sembra confermato da diverse fonti dialettali (Bisignani 1999; Di Cianni 2011, 2012; Apa 2018; ecc.).

È abbastanza chiaro che il sanmar. *ddrirta* ‘in piedi’, reperito nel vocabolario digitale *Voci del dialetto sanmarchese, molte ormai scomparse o poco usate*²⁸⁵ e, in tutta probabilità, trascrivibile come [ˈd̪:zɪrtʰa] (cfr. [ara ˈd̪:zɪrtʰa] ‘id.’ a Montalto Uffugo), non va fatto risalire a D(Ī)RĒCTA (REW: 2648) ma alla forma **llerta*, a sua volta dal sintagma volgare *all’erta* (REWS: 2899). A livello astratto, in ogni caso, l’esito di DR- dovrebbe coincidere con quello di -LL- ed essere simmetrico allo sviluppo retroflesso di TR-, differenziandosene solo per grado di sonorità. Si avrebbe dunque:

[d̪:z] < DR-, -LL-

[tʂ] < (-)TR-

56. GR-

Mentre in gran parte dell’Italia meridionale la G- di questo nesso ha subito un processo di lenizione che ne ha causato il completo dileguo (Rohlf 1966: §185), nel nostro territorio, come in molti altri punti della Calabria settentrionale (Trumper e Ortale 1978: 67, Mele 2009: 74-75) e nella stessa area arcaica (Lausberg 2019: 248-249), GR- ha seguito una trafila parzialmente

²⁸⁴ Queste e altre possibili soluzioni etimologiche sono discusse da Meyer-Lübke sotto la voce ŪSTŪLARE (REW: 9097).

²⁸⁵ <<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto.htm>>.

diversa. Infatti, posto che, per il napoletano, l'apulo-salentino e il siciliano, dev'essere ricostruita un'evoluzione "trifasica" del tipo GR- > *[ɣr] / *[jr] > [r] (Loporcaro 1988: 100-101) e che nel Corridoio l'esito di GR- è di norma [ɣr], si può dire che in area calabrese settentrionale e lucana un indebolimento dell'occlusiva iniziale si è, in effetti, verificato, ma si è arrestato alla fase intermedia di spirantizzazione:

GR- > [ɣr]

In sostanza, G- si è fricativizzata come in posizione iniziale davanti a V [- palatale].

Esempi: ['ɣrus:ə] (BeM) / ['ɣrus:ə] ~ ['ɣruɔs:ə] (SAG) / ['ɣruɔs:u] (SDo e RoG) / ['ɣruɔs:ə] (TeS) 'grosso'; ['ɣrɛp:a] (BeM, SAG, SDo, RoG) / ['ɣrɛʝp:a] (TeS) 'covone di grano' < GRĒMIA (REW: 3860), col neutro plurale rianalizzato come femminile; ['ɣrɛa] (BeM) 'raggiera del sole, gran quantità di raggi, gran caldo' probabilmente < GRĒX (REW: 3865), cfr. aret. *grêa* 'moltitudine, calca di popolo' e sic. *greja* 'gregge di porci, turba' (ibid.); ['ɣrɔ(β)jə] ~ ['ɣruɔ(β)jə] (SAG) / ['ɣruɔjə] (Cetraro e SMA) 'la gru' (*Grus grus* L.) < GRUĒ(M) (REW: 3896); ['ɣræ:nə] (BeM) / ['ɣræʌnə] (SAG) / ['ɣra:nu] (SDo e RoG) / ['ɣrɔ:nə] (TeS) 'grano'; [ɣra'næ:ta] (BeM) / [ɣra'næʌta] (SAG) / [ɣra'na:ta] (SDo) ma [ɣra'na:tu] a SMA 'melograno' (*Punica granatum*, L.) < (MALUM) GRĀNĀTU(M) (DEI: III, 1857), cfr. GRANU(M) (REW: 3846); [ɣra'βi:na] (SAG) / [ɣra'βi:na] (San Sosti)²⁸⁶ 'burrone, crepaccio tra due monti', secondo Rohlf (NDDC: 310; EWUG: 113) di origine pre-ellenica ("ein illyrisch-balkanisches Wort"), mentre Meyer-Lübke (REW: 3851) e Salvioni (REWS: id.) da una parte, Trumper (VEC II: 148-149) dall'altra ipotizzano rispettivamente che si tratti di un celtismo del latino (GRAVA) ovvero di uno slavismo del gr. biz. collegato all'i.e. *G^HREB^H- (IEW: 455-456)²⁸⁷.

In alcuni casi, -GR- intervocalico si è trovato in posizione iniziale in seguito alla caduta della V precedente: ['ɣrɔ:mətə] (SAG) 'alaterno' (*Rhamnus alaternus*, L.) < gr. ἀργιόμυρτος 'mirto selvatico' (EWUG: 9).

Parallelamente, per metatesi, si ha ['ɣrasta] (presente in tutto il Corridoio) 'vaso da fiori' < gr. γάστρα 'vaso panciuto' (EWUG: 102).

²⁸⁶ In questo punto presente anche come geotoponimo: *A Gravina d'u Diavulu* 'la gravina del diavolo' (Calonico, Maratea e Trumper 2000: 198).

²⁸⁷ V'è anche una quarta ipotesi dell'Alessio (1939: 152), che riconduce le forme del tipo *grava* / *gravina* / *gravuni* alla base prelatina GRABA 'roccia'. Tuttavia, dato il valore semantico della voce nei dialetti meridionali – che è sempre quello di 'burrone', 'crepaccio', 'greto di un fiume' – sembra più logico, anche in virtù di un semplice criterio areale, pensare a uno slavismo mediato dal bizantino. Per ulteriori ipotesi e discussioni più approfondite si vedano: Alessio (1940-41: 694), Caracausi (1990: 144), Misiti, Straface e Trumper (1998: 120), Cosentino (2022).

Come già si è accennato per BR-, in contesto raddoppiante ricompare l'originaria occlusiva. Si ha dunque: [c:^hʊ g:ran:ə] 'più grande' a fronte di ['ɣran:ə] 'grande', ['tʃɪ 'g:rɔ:mətə] 'tre alaterni' vs ['kwæt:ʃə 'ɣrɔ:mətə] 'quattro alaterni', ecc.

Restano da chiarire, in ultimo, voci come [ɣra'stil:ə] (SAg) / [ɣra'stiəd:zʊ] (RoG e SMa) 'rastrello' < RASTĚLLU(M) (REW: 7078) e [ɣrɔmʊ'w(ɪ)jæ] (SAg) / ['ɣrɔmʊ'n(ɪ)ja] (SDo) 'ruminare; masticare di continuo; masticare il tabacco' < *RŪMĪNĪARE (REWS: 7440b), che rappresentano, come notava Rohlfs (1966: §185), "casi di pronuncia inversa", dunque ipercorrettismi. Ciò significa che, per quanto sincronicamente il segmento [ɣ] risulti sempre conservato, anche nelle varietà del Corridoio, come in quelle dei circuiti "valliscratense" e presilano, dovette esistere (almeno in parte) "un processo storico /g/ / > [ɣ] > Ø" (Trumper e Ortale 1978: 67). Si trattò, con molta probabilità, di un fenomeno limitato ad alcuni *patois* e/o in covariazione con la norma conservativa [ɣr-], la cui affermazione fu frenata da antiche spinte koinizzatrici provenienti da Cosenza o da centri rilevanti nel tessuto economico feudale (Bisignano e Altomonte).

4.3.1.3 Nessi di ostruente con *l*

57. TĪ-

Come ricorda Loporcaro (1988: 102), questo nesso "in questa posizione non è latino e ricorre solo in voci di prestito". Nel Corridoio, come nel resto della Calabria, l'esito è [ts]. Abbiamo, per l'appunto: ['tsajə] (BeM) / [tsɪə] (SAg e TeS) / [tsɪʊ] (SDo e RoG) 'zio' e ['tsia] 'zia' rispettivamente < THIU e THIA (gr.) (REW: 8709, cfr. altresì EWUG: 179); [tsɪ'janʊ] (m.) ~ [tsɪ'jana] (f.) (SDo, RoG, SMa) 'zio / zia' (ma usato per lo più come onorifico per le persone particolarmente anziane [ultraottuagenari]).

58. DĪ-

Come si è già precisato, l'esito di DĪ coincide perfettamente con quelli di G^{E/I} e Ĳ: [j].

Esempi: ['jurnə] (BeM) / ['juərnə] (SAg e TeS) / ['juərnʊ] (SDo e RoG) 'giorno', una delle basi apparentemente contraddittorie elencate dal Lausberg (1939: §40), visto che queste varianti risalgono a un sommerso *DĪŌRNU(M)²⁸⁸ non a DĪŪRNU(M) (REW: 2700), da cui invece ['jurnʊ], attestato, in alternanza con la forma dittongale, a SDo²⁸⁹; [jɔr'nwa:ta] (BeM e SAg) / [jɔr'na:ta] (SDo e SMa) / [jɔr'no:ta] (TeS) 'giornata'; ['jʊ:sʊ] (Cetraro) 'giù, al piano inferiore; verso sud'

²⁸⁸ Come asserito dal Lausberg (ibid., n. 4), tale base va ricostruita, poiché non v'è alcuna ragione di credere che i tipi *yuórna* / *yúørnu* / *ywórna* siano prestiti (dato il consonantismo) o casi di interferenza della formula di saluto *bɔn ǵɔrn* 'buongiorno', che non dittonga mai e dunque è italianismo recente.

²⁸⁹ La copresenza di *jurnu* e *juornu* è già registrata per l'acrese ottocentesco da Vincenzo Padula (VEC II: 217).

< *JUSUM (REW: 2567.2) sua volta da DEŌRSUM (REW: 2567); *jajanaru*, in trascrizione fonetica presumibilmente [ˌjaja'næʌrə], ‘millantatore, [...] fanfarone, spaccone’ e *jajanijà*, con ogni probabilità [ˌjajani'jæ] ‘ridere forte, a bocca aperta’ (SAG, in Di Cianni [2011: 123]) < DIANA (REW: 2624), con raddoppiamento sillabico che presuppone una formazione gergale della parola (Sanga 1989).

In presenza di RF, [j] passa regolarmente a [ʃ]: [ʔɛ ʃ:urnə] ‘è giorno’, [kʰɪ ʃ:or'nɔ::ta] ‘che giornata!’ e [kʰɪ ʃ:aja'næʌrə] ‘che fanfarone!’.

Forme quali [ʔɔja:βɔʌ] (SDo e RoG) e [ðɪjalɛʔtʰə] (TeS), l’una definitivamente acclimatata, l’altra con fonetica parzialmente di prestito, “non provengono dalla tradizione popolare” (Rohlf 1966: §182).

4.3.2 Nessi con s-

Nessi con sibilante latini e romanzi

Nel latino letterario d’età classica vigevano una serie di restrizioni sulla sillaba iniziale, per cui, in questa posizione, potevano aversi soltanto sequenze del tipo sC [+ occlusiva] [+ sorda] (Tekavčić 1972). Già nel latino volgare (II sec. d. C., stando ad alcune iscrizioni pompeiane), tuttavia, “dinanzi a s seguita da consonante [...] si sviluppa una i (> e)” (Lausberg 1971: §353) che compare fonotatticamente “all’interno del ritmo sillabico dopo consonante e in posizione iniziale dello stesso” (ibid.)²⁹⁰. Con la caduta delle consonanti finali originarie, cadono anche, in italiano come nelle altre lingue romanze, le condizioni per la prostesi vocalica. Ciò comporta, in francese, in occitano e nell’iberoromanzo, un’estensione della vocale di appoggio, che cessa di essere limitata ai contesti sopra descritti e attiva, diacronicamente, un vero e proprio mutamento fonologico (cfr. fr. *épouse* ‘sposa’ e *époux* ‘sposo’, occ. e cat. *espos* ‘sposo’, sp. e port. *esposo* ‘id.’). Al contrario, in campidanese, italiano, retoromanzo e romeno, la prostesi tende a scomparire (p. es. le forme italiane *in Spagna* e *per isbaglio* sono oggi assai più rarefatte delle varianti *in Spagna* e *per sbaglio* [Rohlf 1966: §187]²⁹¹), il che “ha spesso come conseguenza la caduta analogica di e (i) primarie seguite da s + consonante: AESTIMARE it. *stimare*, sopras. *stimar*; EXCADERE rom. *scădeá*, it. *scadere*, sopras. *scader*” (Lausberg 1971: §355). È per tale motivo che in parte delle lingue e dei dialetti neolatini si ritrovano nuovi nessi con sibilante iniziale.

Questi saranno di seguito trattati assieme ai nessi già presenti in latino classico.

²⁹⁰ Cfr. p. es.: a. fr. *ad espus* (AD SPONSUM), *espeiret* (SPERAT) (ibid.); it. *in iscatola*, *per ischerzo* (Rohlf 1966: §187).

²⁹¹ Secondo Calamai (2011), esse ricorrono “in sincronia in diversi dialetti e italiani regionali, in stili d’eloquio particolarmente informali, così come presso parlanti scarsamente scolarizzati”, ma l’affermazione ci pare discutibile.

59. S- + OSTRUENTE SORDA

Mentre in un'areola nord-calabrese orientale al confine tra le province di Cosenza e Crotone (tra i punti interessati: Rossano [CS], Bocchigliero [CS], Pietrapaola [CS], Melissa [KR], Crucoli [KR], Strongoli [KR]) /s/ dei gruppi con ostruente sorda si palatalizza (v. altresì Rohlfs 1966: §188) secondo una regola così sintetizzabile:

$$/s/ \rightarrow [ʃ]/\_\_\_ + C [+ \text{ostruente}] [+ \text{sorda}]$$

nel Corridoio e nel resto della Calabria questi nessi restano generalmente conservati.

Esempi: [staɪ'næ] (BeM) / [sta'n:æ] (TeS) 'stagnare'; ['spa:ku] (SDo e RoG) 'spago'; ['stæ:l:a] (BeM) / ['stæ:l:a] (SAG) / ['stad:ʒa] (SDo, RoG, TeS) 'stalla' < STALL (germ.) (REW: 8219); [ˌspɒndʒa'ri:d:ziɔ] (TeS) 'lenzuola matrimoniali' / [ˌspɒsa'wid:ziɔ] (SAG) 'matrimonio' < SPONSALICIUM, a sua volta < SPŌ(N)SĀLIA (REW: 8174); ['stɔ:rəpɔ] 'strofinaccio per pulire il forno', voce santagatese probabilmente collegata a *stulipá* (Scalea) 'dissodare' (NDDC: 698) e alla cui base è più che lecito vedere una variante metatetica (*STULU(P)PA) del diminutivo STUPPULA²⁹² < STÜPPA (REW: 8332); ['spɪndʒərə] (SAG) / ['spɪndʒu] (Cetraro e SMa) 'fringuello' (*Fringilla coelebs*, L.) < gr. σπινθίον 'id.' (EWUG: 477); ['stɪrp:hə] (SAG) 'capra / pecora sterile; non fecondata e sprovvista di latte' < gr. στέρπη (cfr. gr. mod. dial. στέρφα) 'sterile' (EWUG: 483; NDDC: 695); ['spɪrtʰə] (BeM e SAG) / ['spɪrtʰu] (SDo e RoG) / ['spɪrtʰə] (TeS) 'intelligente' < EXPERTU(M) (REW: 3046); ['spɔ:nə] (in tutto il Corridoio) 'deporre' < EXPŌNĒRE (REW: 3054); [stɔ'twa] (SAG) / [stɔ'ta] (RoG) 'spegnere, estinguere (il fuoco)' < *EXTUTARE (cfr. REW: 9018); [skɔtɔ'wa] (SAG) / [skɔtɔ'la] (SDo, SMa) 'scuotere' < *EXCŪTŪLARE (REW: 3000); ['ska:r(ɪ)jɔ] (Cetraro) 'punto della battaglia dove approdano le barche per potere essere facilmente tirate a secco' / ['ska:r(ɪ)jə] (SAG) 'terreno non coltivabile' (cfr. NDDC: 619) < gr. ἐσχάριον 'cantiere' (EWUG: 159)²⁹³; [spa'n:a] 'spaventarsi, provare paura', probabilmente < cat. *espanyar-se* 'essere in cattive condizioni di salute; essere irritato' (DCVB²⁹⁴, NDDC: 666, **VSES**)²⁹⁵.

I nessi di s + fricativa labiodentale [f] danno, alternativamente, [sf-] o [sp-], con quest'ultimo esito preponderante, in linea con il resto del cosentino, nella parte centro-meridionale del Corridoio: ['sfɔrtɔna:tu] (SDo) 'sfortunato'; [sfɪ'wæɪt:sə] (SAG) / [spɪ'lat:sɪ] (SMa) 'filamenti della buccia delle leguminose' < FĪLACIA (REW: 3292) e [spɪ'la] (RoG) 'sfilare, vagliare' <

²⁹² Cfr. irp. *stùppele*, bit. *stùppole*, agnon. *stuppe* 'strofinacciolo' (REWS: 8332).

²⁹³ Dalla stessa base, ma con marca suffissale romanza, anche [ska'ræɪt:sə] (SAG) 'ovile, recinto dove riposano pecore e capre' (NDDC: 618). Cfr. toponimo sandon. [ɪ ska'rat:sə] (§5).

²⁹⁴ < <https://dcvb.iec.cat/results.asp?word=espanyar&re=true&msg=>>.

²⁹⁵ Spiegare *spagnari* / *spagnarsi* a partire dalla "paura degli spagnoli", come avviene di consueto tra i non addetti ai lavori, è dunque un chiaro caso di paretimologia.

FĪLARE (REW: 3293), entrambi con s- sottrattivo; [sfaso'wa:tə] (SAg) / [spaso'la:to] (SDo) ‘uomo misero, spiantato’ (lett. “senza fagioli”), dunque derivato di PHASEŌLU(M) (REW: 6464).

In linea di massima, rimangono inalterati anche le sequenze consonantiche del tipo s + C [+ sorda] + R: [sfrayan'jæ] (BeM) ‘frantumare, fracassare’, denominale < *FRAGU(M) (REW: 3481), cui si aggiungono -ANA (il medesimo formante presente in *tramontana* e *fontana* [Rohlf 1969: §1092]) e il suffisso frequentativo-iterativo -IDIO (Rohlf 1969: §1160; Ledgeway 2009: 366-370); [spro'p:^hwa] (SAg) ‘spolpare’, con metatesi e rotacizzazione di -L- (cfr. invece [spor'p^ha] a RoG); ['skraɣfa] (BeM) / ['skro:fa] (SAg, SDo, RoG, SMa, Cetraro) / ['skrö:fa] (TeS) ‘scrofa’ < SCRŌFA (REW: 7748).

Tra i *cluster* triconsonantici SCR fa eccezione soltanto STR-. In virtù della resa cacuminale di TR- [tʃ] operante nell'intero Corridoio (ad esclusione di SDo e, residualmente, BeM) [v. §§51, 90], STR- passa a [ʃtʃ], con assimilazione di s- al luogo di articolazione dell'affricata successiva. Talvolta, specie nel parlato meno controllato, questo nesso può semplificarsi come [ʃt] ovvero [ʃ:].

Si ottiene, dunque, il seguente quadro:

Latino	SAg, RoG, TeS, (BeM)	SDo, (BeM)
STR-	[ʃtʃ] ([ʃt] / [ʃ:])	[str]

Esempi: ['ʃtʃæ:ta] ~ ['stræ:ta] (BeM) / ['ʃtʃæ:ta] (SAg) / ['stra:ta] (SDo) / ['ʃtʃa:ta] (RoG) / [ʃtʃn:ta] (TeS) ‘strada’; ['ʃtʃamɪŋ^hə] (BeM) / ['ʃtʃɪndʒə] (SAg e RoG) / ['strɪndʒə] (SDo) / [ʃtʃi:ndʒə] (TeS) ‘stringere’; ['ʃtʃɔ:fiʎ:a] ~ ['ʃrɔ:fiʎ:a] (SAg) ‘torsolo della mela; raspo d'uva’ < gr. στρόφαλος ‘trottola’ (EWUG: 488); ['ʃtʃa:fiʎ:a] (BeM) ‘rete da fondo, strascico’, deverbale di *strascicare*, a sua volta variante di *strascinare* < *TRAGĪNARE (REW: 8837); ['ʃtʃɔ'p:^ha] (TeS) ‘16^a parte di un tomolo’ < STRŌPPU(M) (REW: 8321), con metaplasmo di genere; [ʃtʃɔŋga'tu:rə] (SAg) / [strɔŋga'tu:rɔ] (SDo) ‘grossa sega da boscaiolo a due impugnature’, derivato sostantivizzato di TRŪNCARE (REW: 8953).

Un discorso a parte va fatto per i nessi s + C [+ sorda] + L, cui si aggiunge SL- contenuto “in parole straniere, romanizat[o] nella forma scl-” (Rohlf 1966: §190). In questi casi, l'evoluzione è stata la seguente:

SCL-, SPL-, STL-, SL- > *[skj] > [ʃk-]

Esempi: [ʃkan'tʰa] (BeM) / [ʃkan'dæʌ] (SAG) / [ʃkan'da] (RoG) / [ʃkan'dæ] (TeS) ‘spaventarsi; scottare la carne a mezza cottura ond’evitare che vada a male’ < a. a. t. / long. SLAITAN (REW: 8020), cui si aggiunge [ʃkan'dʒa] a SDo, con [dʒ] dovuta forse ad assimilazione perseverativa parziale a distanza; [ʃka'mæʌ] (SAG) / [ʃka'ma] (RoG) ‘urlare, lamentarsi (specie di animali)’ < EXCLAMARE (REW: 2971); [ʃkaf:ə] (BeM) ‘schiaffo’ + [ʃkaf:ə't:ʰø:nə] (TeS) ‘schiaffone’, con suffissazione antonima (diminutivo + accrescitivo [Grossmann e Rainer 2004: 275]) < *SLAFF o *SKLAFF, “imitativo del colpo in faccia, come d’origine imitativa è *schiaffare*” (Prati 1937: 113); [ʃkɔ:ma] (SAG e SDo) ‘schiuma’ < *SPLUMA, metatesi di *SPŪMŪLA (REW: 8192) [NDDC: 643] con vocalismo aberrante rispetto al cal. [ʃkʊ:ma]²⁹⁶; [ʃkaβu'nɪ̌a] (TeS) ‘Schiavonea’ (toponimo esocomunitario)²⁹⁷ < SKLAVĒNOS (REW: 8003a), esotnico bizantino per gli “slavi” passato al latino, + *-ia* (Rohlf 1969: §1076), per cui [ʃkaβu'nɪ̌a] indicherebbe “la contrada degli slavi” (probabilmente, in origine, “accampamento di truppe bizantine di etnia slava”).

In voci quali [ʃkɪ'fet:sa] (SDo) ‘schifezza’, derivato del long. SKIF (Rohlf 1966: §190), e [ʃka:tɔla] (RoG) < CASTŪLA (REW: 4682.2), a sua volta < KASTO (m. a. t.) (REW: 4682), quest’ultima un cultismo che “presenta per tutta l’Italia meridionale a sud di Napoli *šk*” (Lausberg 2019: §191), [ʃ] non ha alcuna spiegazione etimologica. Di fatto, mentre per *škaššá* ‘scassare, fracassare, dissodare in gran profondità’ (presente in tarantino, molfettese, calabro-lucano, calabrese, cfr. [ʃka'f:æ] ‘id.’ a SAG) < EXQUASSARE (REWS: 3062a) si può ipotizzare, seguendo Merlo (1909: 261) e Lausberg (2019: §191), che [ʃk-] sia determinato da [f:] della sillaba seguente, per i casi appena visti una soluzione sembra essere offerta dall’analogia, cioè da un mutamento *[sk-] > [ʃk-] innescato dall’occorrenze di tante forme doppie con [ʃk-] e [sk-] (ibid.). In alternativa, si può pensare a un influsso napoletano di antica data.

Il microtoponimo terranovese [a 'ʃko:sa], italianizzato come ‘contrada Scuse’, non va ricollegato ad ABSCŌNDĒRE (REW: 41), cui risale, viceversa, il cal. sett. e med. *scusagnu* ‘nascosto, recondito; luogo appartato’ (NDDC: 646), bensì a EXCLŪSA (REW: 2975). In tal modo, [ʃk-] risulta formalmente limpida e la base toponimica assume il valore semantico di ‘terreno separato; luogo chiuso’ (cfr. comel. *sčadithu* ‘stalletta, porcile’, frl. alp. *schudič* ‘stabbio per le pecore’ [REWS: id.]).

Talvolta (e, certo, assai più raramente rispetto al cosentino urbano), s + C [+ sorda] può sonorizzarsi “sotto l’influsso di una consonante sonora che non sia direttamente seguente” (Rohlf 1966: §189): [ʃzdaŋga] ‘stanga’ (SDo, ove la voce è registrata anche da Bisignani [1999: 55]: *sdanga* ‘sbarra, stanga’) < STANGA (germ.) (REW: 8227), ma non [zbu'n:a] ‘sfondare’ di Cosenza,

²⁹⁶ Per approfondimenti v. §9.

²⁹⁷ Schiavonea è frazione marittima del vicino comune di Corigliano-Rossano.

dei suoi casali e della Valle del Crati, cui corrisponde invece [sfo'n:wa] 'id.' (SAg) con -F-etimologica peraltro mantenuta. D'altra parte, il santag. ['zbɪn:ə] 'desiderio ardente, nostalgia' (cfr. *sbinnu* in Di Cianni [2011: 207]) < PĪNNA (REW: 6514) + s- sottrattivo presenta una sonorizzazione ignota al resto del calabrese, ove si ha, come nel siciliano, *spinnu* 'id.' (NDDC: 674).

60. S- + OSTRUENTE SONORA, S- + SONORANTE

In linea con le condizioni generali dell'italo-romanzo, nei nessi di [s] + C [+ sonora] la spirante è sempre sonorizzata (Rohlf 1966: §189). Tale assunto è così formalizzabile:

$$s- > [z] / \_\_\_ [+ \text{consonantico}] [+ \text{sonoro}]$$

Tuttavia, mentre nella lingua letteraria sequenze del tipo [zv], [zd], [zr] sono frequentissime (cfr. p. es.: [zvo'ʎ:a:to], [zde'nta:to], [zradi'ka:re]), nei dialetti meridionali i nessi con sonorante o ostruente sonora presuppongono, almeno in origine, soluzioni fonetiche diverse rispetto al toscano.

È noto, ad esempio, che “qualora il prefisso s- (< -EX) venga a trovarsi unito a radici di parole che cominciano con v, nell'Italia meridionale il risultato è di preferenza *śb*” (Rohlf 1966: §191). Quest'esito, se nel pugliese di Altamura “è quasi del tutto regredito” (Loporcaro 1988: 104), rimane abbastanza vitale nei dialetti del Corridoio, ove logicamente cooccorre con le realizzazioni di SB-: ['zbersa] (SAg) / ['zbɛ̞rsa] (TeS) 'rimboccatura del lenzuolo' < EXVERSA (NDDC: 608), cfr. VĚRTĚRE (REW: 9249); [zɓam'bæ] (SAg) / [zɓam'ba] (SDo e RoG) 'divampare, appiccare fuoco'; [zbirtu'lwa] (BeM) 'rovesciare; spalancare gli occhi; ruotare gli occhi all'indietro', derivato deverbale < *AVĚRTULA, a sua volta < AVĚRTA (REW: 822); [zbrɔ'fæ] (TeS) 'spruzzare un liquido dalla bocca'; ['zbraɪʎ:ʊ] (BeM) / *sbrigliu* (San Sosti) [NDDC: 610] 'tutolo del granturco', forse un incrocio di *BRIDILA (got.) (REW: 1294a) × BRĪDEL (mengl.) (REW: 1313.3). Ciò non toglie che sv- possa essere articolato anche come [sβ-] dai parlanti più giovani, specie quando si tratta di voci di recente introduzione: [zβɪ'ta] 'svitare' e [zβɛ'ltʰɔ] 'svelto, veloce' (ma anche nome di un popolare detersivo per piatti e non di rado, per metonimia, il detersivo per stoviglie in generale). In questi casi, come si può osservare, il livellamento lingua comune / dialetto agisce non solo nella resa di sv-, ma anche in un vocalismo atono che perde i propri tratti basilettali e si ritrova conseguentemente in aree piuttosto estese.

Passando a s- seguita da liquida, nasale o altra occlusiva sonora, si può dire che, in linea di massima, SD- e SG- si continuano regolarmente come [sd] e [zg]: [zdər:ʊ'd:zæʎ] (SAg)

‘dirugginire’, per trasl. ‘pulire in profondità un oggetto assai sporco, ripulire dal sudiciume qualcuno, nettarlo’ < RŮBIA (REW: 7409); [zgaŋ'ga:tə] (SDo e RoG) / [zgaŋ'gɔ:tə] (TeS) ‘sdentato’ < WANGO (got.) (REW: 9499)²⁹⁸; [zgwɑl:a'rætə] (BeM) / [zgwɑd:a'rətə] (SDo) ‘ernioso, sciancato’ < ar. *adara* / **wadara* ‘ernia’ (Pellegrini 1972: 211-212), cfr. sic. *guáddara* (NDDC: 315, **VSES**) e nap. *guàllara* (Altamura 1968: 129).

Più articolato è invece il quadro offerto dai nessi con sonorante. Da un lato, come nel calabrese settentrionale di Cosenza e comuni vicini, S + M, S + N, S + L possono dare rispettivamente [zm], [zn] e [zl]: [zmi't:fæ] (SAg) (ma di Di Cianni [2011: 220] segnala anche *smircià*, con significato simile) / [zmi't:fa] (SDo) ‘sbirciare; riuscire a discernere; scoprire’, derivato di MYXA (gr.) (REW: 5804); [znato'rato] ‘snaturato’ e ['zli:t^ha] ‘slitta’, italianismi presenti in tutto il Corridoio. Dall’altro, però, non è raro sentire, specie nel sottodialeto degli anziani, esiti quali [səli:t^ha] o [səno'to'rato], con un’inserzione di [ə] anaptittica che trova ampio riscontro in lucano e in pugliese (Loporcaro 1988: 104-105). Infine, S + R, se in sandonatese dà regolarmente [zr] (p. es.: [zraðə'katə] ‘sradicato’), nei punti con retroflessione di STR- produce, almeno a livello di varietà conservativa, [ʒ] ([ʒraðə'katə] a TeS), un esito assai simile al cos. [ʒradi'ka] (Trumper e Ortale 1978: 34).

4.4 Consonanti in posizione intervocalica

Nel Corridoio dell’Esaro, come nel resto della Calabria settentrionale (Trumper e Ortale 1978: 50-51, Straface 1994-95: 114 *sqq*, Mele 2009: 81 *sqq*), l’esito di una certa consonante o di un certo gruppo consonantico in posizione iniziale coincide, per lo più, con quello che il medesimo suono ha in posizione intervocalica. Di conseguenza, volendo fare degli esempi, /g/, /d/, /f/, /pl/, /br/ danno rispettivamente [ɣ], [ð], [f], [c], [βr] tanto nei contesti #__V, #__C quanto in quello V(#)__V.

Esistono però delle “asimmetrie”, rappresentate, segnatamente, dai nessi: (-)FL-, (-)BL, (-)GR-. In tali casi, il diverso contesto di occorrenza genera, in ampia parte dell’Italo-Romània meridionale, due realizzazioni distinte (cfr. Rohlf s 1966: §§247, 249, 261 e, limitatamente ai primi due gruppi, Barbato 2005b).

Riportiamo, di seguito, le varianti contestuali registrate nel nostro territorio:

²⁹⁸ Come rileva Mele (2009: 79), “è interessante rilevare che [zg] e [ŋg] rappresentano gli unici due contesti in cui l’occlusiva velare sonora davanti a vocale non palatale non s’indebolisce nella fricativa [ɣ]”.

	Corridoio dell'Esaro ¹ (RoG, SMA, Fagnano Castello, San Sosti, ecc.)	Corridoio dell'Esaro ² (BeM, SAG, Altomonte, Cetraro, ecc.)	Corridoio dell'Esaro ³ (SDo)	Corridoio dell'Esaro ⁴ (TeS)
FL-	j	ç	j	j
-FL-	ç:			
BL-	j			
-BL-	ʎ:		j:	l: / ʎ:
GR-	ɣr			
-GR-	βor / ɣor ²⁹⁹			

TABELLA 29 PROSPETTO DEGLI ESITI DI (-)FL-, (-)BL, (-)GR NEL CORRIDOIO DELL'ESARO

4.4.1 Ostruenti

4.4.1.1 Occlusive sorde

In base al trattamento delle occlusive sorde intervocaliche, a partire da Wartburg (1950 [1980]: §5. 10) si è soliti distinguere la Romània in due parti: Romània occidentale e Romània orientale. Nella prima, comprendente tutte le varietà a nord della linea La Spezia-Rimini (italo-romanzo settentrionale, reto-romanzo, franco-provenzale, francese, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese), le “consonanti sorde vengono definitivamente (fonologicamente) sonorizzate” (Lausberg 1971: §360); nella seconda, invece, cui a sud della linea anzidetta afferiscono italo-romanzo centrale e meridionale, dalmatico, romeno, tali consonanti “si conservano come (fonologicamente) sorde” (ibid.). La precisazione riguardante il valore fonologico della loro conservazione ovvero della loro lenizione non è di poco conto. Lausberg (1971: §362), infatti, riallacciandosi a una tradizione che ha in Battisti (1912) e in Merlo (1920, 1922) i suoi iniziatori³⁰⁰, ricorda che:

“per ciò che riguarda la separazione fra Romània occidentale e Romània orientale, fenomeni di indebolimento di vario tipo (addolcimento, sonorizzazione, aspirazione, spirantizzazione) oltrepassano la linea appenninica di divisione e comprendono l'Italia centrale e meridionale (con la Sicilia) e l'isola di Corsica”.

²⁹⁹ [β] / [ɣ] non sono altro che segmenti epentetici sistematicamente inseriti tra l'occlusiva vocalizzata e la vocale precedente (Rohlf's 1966: §261; cfr. altresì n. 120).

³⁰⁰ Per quanto già Vaughan (1910: 173), come ricorda Loporcaro (1988: 106), desse notizia della lenizione delle sorde intervocaliche in napoletano. Un quadro esaustivo degli studi sui processi di indebolimento delle sorde centro-meridionali è offerto in Loporcaro (1988: 105-112).

Tale assunto ha il merito di colmare – almeno in parte – un risaputo vuoto descrittivo della *Grammatica* del Rohlfs. Ad ogni modo, benché la presenza di sorde leni sia una “condizione pressoché generale nei diall. mediani e c.-meridionali” (Loporcaro 1988: 106), esse non occorrono nelle varietà del Corridoio dell’Esaro e, più in generale, della Calabria settentrionale, ove le occlusive sorde intervocaliche si continuano senza alcuna alterazione fonetico-fonologica³⁰¹.

61. -P-

Si continua come [p] in tutto il Corridoio: [ˈlaʊpɔ] (BeM) / [ˈwɔ:pə] (SAg) / [ˈlɔ:pɔ] (SDo e RoG) / [ˈʋɔ:pə] (TeS) ‘lupo’; [ˈpaɪpə] (BeM) ‘peperone’ (*Capsicum annuum* spp.) e [pɪˈpat:sɔ] (SDo e RoG) / [pɪˈpat:sə] (TeS) ‘id.’, quest’ultimo con suffisso originariamente aggettivale (< ACEUS) indicante somiglianza o qualità (Rohlfs 1969: §1037); [kaˈpaɪl:ə] (BeM) / [kaˈpɪl:ə] (SAg) / [ˈkaˈpɪd:zə] (SDo e RoG) / [kaˈpɪːd:zə] (TeS) ‘capelli’; [ˌkapɔnəβɔˈrɛl:a] (BeM) ‘capinera’ (*Sylvia atricapilla*, L.); [kapaˈðartʰə] (BeM e SAg) / [kapaˈðɪɹtʰɔ] (SDo) ‘verso l’alto, in salita’ < CAPUT AD ĒRCTUM (NDDC: 130); [paˈpɔtsə] (SAg) ‘tonchio dei legumi e del grano’ < *PAP- ‘sciocco; brutto’ (LEI IV: 49-70; cfr. REW: 852)³⁰², cui è da collegare il belv. [papɔˈtsɪa], attestato soltanto nell’espressione figurata [a papɔˈtsɪa ðɔˈsun:ə] ‘la sonnolenza’ (lett.: ‘la malattia dell’insetto del sonno’), con formante -ía che specifica una certa condizione fisica (cfr. Rohlfs 1969: §1076); [ˈɣrɔ:pə] (SAg) / [ˈɣrɔ:pɔ] (SDo e RoG) / [ˈɣrɔ:pə] (TeS) ‘buco’ < gr. *τρύπος ‘id.’ (EWUG: 517); [kɔˈpɔɲ:a] (SAg e SDo) / [kɔˈpɔˈɲ:a] (TeS) ‘incavo all’interno di un grosso tronco; posto brutto e isolato; persona di scarsa intelligenza’ < *CUPONIA, forse a sua volta da una forma gr. κουπώνια comunque relata a CŪPA (REW: 2401); [tʃɔˈpwi:(j)a] (SAg) / [trɔˈpi:(j)a] (SDo) / [tʃɔˈpi:(j)a] (RoG) / *trupija* (Cetraro) [Forestiero 2005: 122] ‘temporale estivo di breve durata’ < gr. τροπαία ‘maltempo che viene dal mare’ (EWUG: 514); [saˈpa] (BeM) / [saˈpɪ] (SAg e RoG) / [ˈsapə] (SDo) / [saˈpɪ] (TeS) ‘sapere’.

³⁰¹ Tra i fenomeni di ‘rafforzamento’, non di ‘indebolimento’ va invece inclusa quella ‘aspirazione’ che Rohlfs (1966: §204) e Falcone (1976) rintracciano in alcuni dialetti nord-calabresi e che Trumper e Ortale (1978: 8) così descrivono: “Difatti si ha l’aspirazione delle occlusive sorde, mentre quelle sonore sono mormorate e le vocali finali desonorizzate (mormorate) in posizione *prae-silentium* ed in fine di frase, cioè alla fine del gruppo di respiro, ad es. [...] [e sinˈdu:tʰɥ] *ho sentito* [...]. Il fenomeno è dunque automatico, condizionato foneticamente dal gruppo di respiro, ed è del tutto diverso dalla aspirazione delle sorde all’interno della frase del calabrese reggino”.

³⁰² Si tratta di una base onomatopeica la cui distribuzione geolinguistica è “tale da far supporre la sua esistenza già nel latino volgare” (LEI IV: 70). Dai significati primari di ‘sciocco; brutto da far paura’ si passa a “quelli unicamente conosciuti nell’Italo-romania di di ‘fanciullo, bambola’ (b.), ‘ciarla, beffa’ (c.), ‘spauracchio, diavolo’ (d.), ‘animali’ (e.), ‘vegetali’ (f.). Per gli animali una sottodivisione semantica si impone: ‘insetti, vermi nocivi’, ‘ranidi’, ‘uccelli’, ‘pesci’” (ibid.). E proprio alla categoria degli insetti nocivi appartengono, oltre al cal. *papu(z)za* / *papu(z)zu* / *papuzzanu* (NDDC: 501) ‘gorgoglione, tonchio’, il sic. *papuzza* / *papuzzana* / *papazzana*, l’aquil. *papúttu*, l’altam. *papwóttale* ‘id.’, il nap. *papaccio* ‘lombrico’, il teram. *papuccia* ‘id.’, ecc. (id.: 64).

Conservazione di [p] si ha, di norma, anche nei proparossitoni: ['li:prə] (BeM) / ['ri:pəwə] ~ ['ri:pəwə] ~ ['ri:pəwə] (SAg) / rìpuwu (Bonifati, Cittadella del Capo, Sangineto) [Forestiero 2017: 118] / ['lɛ:parɔ] (SDo) / ['ri:pəwə] (TeS) 'lepre'; ['pæ:pəra] ~ ['pæ:pəra] (BeM) / ['pæ:Λpəra] (SAg) / ['pa:pəra] (RoG, SMa e Cetraro) / ['pa:pəra] (TeS) 'oca, papera' (*Anas platyrhynchos domesticus*). Nondimeno, come ricorda Rensch (1964: 120), in questa posizione "wird -p-, wenn es unmittelbar auf den Hauptton folgt, [...] sonorisiert"³⁰³. Per quanto tale fenomeno, che è tipico della zona barese e dei dialetti lucani limitrofi (Rohlf 1966: §227), ricorra principalmente nell'Area Lausberg e nel versante orientale della regione (Basso Ionio cosentino, zona crotonese, cfr.: *u lèbbbru* 'la lepre' a Crosia [CS], *u rúbbaru* 'il buco' a Paludi [CS], *a maníbbəRə* 'la cazzuola' a Cerchiara [CS] / *a maníbbələ* 'id.' a Saracena [CS] [Rensch 1964: 120]), non è impossibile reperirlo anche nel Corridoio³⁰⁴. Un esempio è offerto dalla parola per la 'mentuccia comune' o 'nepitella' (*Clinopodium nepeta*, L.), che generalmente è ['ni:pəta] (SAg) / *nìepita* ~ *niépita* (Acquappesa, Cetraro, Malvito [NDDC: 470, Forestiero 2014: 126]) / [niəpɪ'tɛd:ʒa] (SMa), ma a Cetraro può anche presentarsi sonorizzata: *nìebbita* (verosimilmente ['niəb:əta]) [ibid.]³⁰⁵.

D'altra parte, -p- passa regolarmente a [p^h] in [tra'p^hai̯tə] (BeM) / [tʃa'p^hi:ɪtə] (SAg) / [tra'p^hi:ɪtə] (SDo) / [tʃa'p^hi:ɪtə] (RoG) / [tʃa'p^hi:ɪtə] (TeS) 'frantoio' < TRAPĒTU(M) (gr.) (REW: 8862), con occlusiva bilabiale sorda geminata in tutta l'Italo-Romània.

Viceversa, in [sɔ'b:ɔrk^hɔ] (SDo, RoG e SMa) 'sepolcro', cui a SAg si affianca [sɔ'm:ɔrk^hə], probabile variante assimilata di un precedente *[sɔm'bɔrk^hə], si registra lo sviluppo -p- > [b:], già attestato in napoletano antico (Formentin 1998).

Si segnalano, infine, alcuni casi in cui -p- subisce sonorizzazione e fricativizzazione (> [β] come nei dialetti settentrionali (Rohlf 1966: §207). Per quest'esito, che si ritrova in un manipolo di lessemi ([kɔβwiɪrc^hə] {SAg} / [kɔ'βwiɪrc^hə] {TeS} / [kɔ'βiɪrc^hɔ] {RoG, SMa} 'coperchio'; [kɔ'βwert^ha] {SAg e Malvito, cfr. NDDC: 233} / [kɔ'βɛɪrt^ha] {TeS} 'coperta'; [kɔβɔr't^hɔ:ra] ~ [kɔβwər't^hɔ:ra] {SAg} 'tetto') etimologicamente relati alle basi COPĒRC(Ū)LU(M) (REW: 2203), COOPĒRĪRE (REW: 2205), COOPĒRTŌRIU(M) (REW: 2206) e arealmente circoscritti, in Calabria, a sud della linea Crati-Coscile (Rensch 1964: 120), Rohlf (1966: §208) pensa a un'influenza della

³⁰³ Per il Rensch (ibid.) -p-, prima di essere sonorizzata, va incontro a geminazione. Vi sarebbe, in sostanza, una trafila -p- > *[p:] > [b:], il cui passaggio intermedio non pare però necessario.

³⁰⁴ Del resto, Rohlf non manca di segnalarlo per il siciliano (1966: id.) e il calabrese mediano e meridionale (ibid., NDDC: 208, 359, 364).

³⁰⁵ La *nìepita* / *nìebbita* è solitamente associata col *pulieju* 'puleggio' (v. §4), poiché dai rametti intrecciati di questi due piante si ricava il cosiddetto *zitiellu* o *pùpulu* 'bamboletta, fantoccio' che due amici si scambiano nella ricorrenza di San Giovanni, divenendo *cumbari* 'i zitiellu / *pùpulu* 'compari di fantoccio' (v. §4). Non è molto chiaro il significato del proverbio *ntr'a nìebbita e lu pulieju gunu è tintu e l'atru è pièju* ("nella mentuccia e nel puleggio uno è cattivo [?] e l'altro è peggio") riportato da Forestiero (id.), ma dovrebbe avere a che fare proprio con l'antica usanza sopra riportata.

lingua letteraria. La presenza di altri tipi di sonorizzazione, tuttavia, invita a guardare a tale conclusione con una qualche cautela, specie se si considera che in vari punti della Calabria settentrionale esistono dopponi quali [kʊ'βertʰa] / [kʊ'pertʰa] (Montalto Uffugo, Lattarico), col primo tendenzialmente sentito come più rustico e diagenetizzionalmente marcato.

62. -T-

L'occlusiva alveolare si conserva, di norma, in tutta la Calabria. L'esito è dunque [t].

Esempi: [ˈfi:tə] (BeM) / [ˈfi:tə] ~ [ˈfi:tə] ~ [ˈfi:tə] (SAG) / [ˈfi:tə] (SDo, RoG, SMa, Fagnano) / [ˈfi:tə] (TeS) ‘puzza, fetore’ < *FOETU(M) (NDDC: 265), deverbale di FOETĒRE (REW: 3407); [ˈsa:tə] (BeM) / [ˈsi:tə] (SAG, SDo, RoG) / [ˈsi:tə] (TeS) ‘seta’; [piˈj:n:æ:ta] (BeM) / [piˈj:n:æ:ta] (SAG) / [piˈj:n:a:ta] (SDo e RoG) / [piˈj:n:v:ta] (TeS) ‘pignatta, pentola di terracotta’, derivato di PĪNEA (REW: 6511); [paˈrɛ:tə] (BeM) ‘parte superiore della rete da pesca corrispondente alla lima dei sugheri nel tramaglio’ < PARĒTE(M) (REW: 6242); [mbrɪˈtæ] (BeM) / [m:ɪˈtæ] (SAG) / [m:ɪˈta] (SDo e RoG) / [m:əˈtæ] (TeS) ‘invitare’; [rɪˈtʊ:nə] ~ [rʊˈtʊ:nə] (con labializzazione della V pretonica) [SAG] / [rɪˈto:nə] (TeS) ‘grossa rete trainata dai buoi per il trasporto della paglia o del fieno sull’aiata’; [kɒtɪˈj:uŋlʊ] (SDo) ‘pomodoro’ ovvero ‘(ortaggio) della forma di un ciottolo’ (*Solanum lycopersicum*, L.) < CŌTE(M) (REW: 2275) + -INEU(M) (Rohlf 1969: §1068) + EOLU(M) (Rohlf 1969: §1086); [piˈtʊf:ə] (SAG) / [piˈt:hʊf:ʊ] (San Sosti) / *pitùsciu* (Cetraro e Cittadella del Capo [Forestiero 2017: 108]) / [piˈtʊf:ʊ] (SMa) ‘puzzola’ (*Mustela putorius*, L.) < a. fr. *putois* / *pitois* (FEW: 9, 633b), a sua volta < PŪTĪDU(M) (REW: 6878); [kaˈtʊɔjə] (SAG) / [kaˈtʊɔjʊ] (SDo, RoG e SMa) ‘porcile a pianterreno di un’abitazione; sottoscala adibito a ripostiglio; stambugio’ < gr. κατώγειον (EWUG: 227); [ˌkataˈr:æɫ:hə] (SAG) / [ˌkataˈr:at:hə] (SDo) / [ˌkataˈr:at:hʊ] (SMa) / [ˌkataˈrat:hʊ] (Fagnano) ‘botola per accedere ai piani superiori o ai sotterranei di un’abitazione; luogo ripido e scosceso’³⁰⁶ < gr. καταράκτης ‘botola’ (EWUG: 223-224).

Nei proparossitoni [t] appare perfettamente stabile. Ciò vale sia in quelle voci in cui -T- segue immediatamente la tonica (p. es.: [ˈsa:tola] [BeM] / [ˈsi:tola] [SDo] ‘setola’; [ˈla:torə] [Cetraro {cfr. altresì Forestiero 2005: 86}] ‘estremità delle due ali della sciabica costituite da maglie molto larghe’ < LATU(S) [REW: 4934] + morfema del plurale -ORA [Rohlf 1968: §370]) sia laddove si trovi nella sillaba finale (p. es.: [ˈpr:ðitʊ] [SDo] ‘scorreggia’ e il miconimo derivato *pìritu i lupu* [Cetraro {Forestiero 2014: 138}], ma attestato in gran parte della provincia di Cosenza) ‘*Lycoperdon perlatum*, Pers. 1796’ / ‘*Lycoperdon pratense*, Pers. 1797’ [lett. ‘loffia di lupo’] < PĒDĪTU(M) [REW: 6358]). Di fatto, nelle forme di III SG dell’IND PRES con desinenza consonantica mantenuta (p. es.: [ˈpɔ:nəðə] ‘tramonta’ {BeM}; [ˈçʊç:wəðə] ‘soffia’ {SAG}; [rɪˈspɔn:ɪðə]

³⁰⁶ In quest’ultima accezione solo a SAG (Di Cianni 2011: 79).

‘risponde’ {SDo}; [ˈɣɪŋjaðɪ] ‘riempie’ {RoG}; [ˈpi:l:əðə] ‘prende’ {TeS}) non bisogna vedere, come fanno invece Lausberg (1939: §§171, 315), Rensch (1964: 174-175) e Rohlfs (1966: §§309, 337; 1968: §529), uno sviluppo $-*t > -d / -ð$ dovuto all’oscillazione tra $-d$ e $-t$ che si riscontra talvolta nei proparossitoni con $-D-$ postonica (cfr. cal. sett. *fràcidu / fràcitu*). A quest’ipotesi si può facilmente rispondere con due controargomenti empirici:

- 1) Nell’Area Lausberg, nel Corridoio e nel resto della Calabria settentrionale è per lo più $-D-$ che tende a desonorizzarsi in [t], non il contrario: ASPIDA (REW: 711) > *áspəta* ‘biscia d’acqua’ a Diamante e *áspəda* ‘id.’ a Rocca Imperiale, *áspitu / áspidu* ‘aspide, serpe velenosa dalla testa grossa’ in variazione libera a Cosenza e nella Valle del Crati (NDDC: 101); TĒPIDU(M) (REW: 8657) > *típidə* ‘tiepido’ a Saracena ma *tiépitə* ‘id.’ ad Acri (NDDC: 716).
- 2) $[-ðə] / [-ðɪ]$ desinenziale di III SG ricorre anche nelle radici monosillabiche (cfr. [ˈfa:ðɪ] (RoG) ‘fa’, [ˈβæʌðə] (SAg) ‘sa’, ecc.) e all’IMPF nei verbi di 3ª e 4ª coniugazione in contesto $[-\text{proparossitono}]$ ([aˈβiðə] {TeS} ‘avevi’, [mɒnˈdʒiðɪ] {SDo} ‘mungeva’, ecc.).

Avrà dunque ragione Loporcaro (1998: 237), che fa risalire le particelle epitetiche $[-ðə] / [-ðɪ]$ / $[-rə] / [-rɪ]$ del calabro-lucano e del calabrese settentrionale non alla $-T$ del latino, ma alla $-D$ delle varietà osco-umbre penetrata, per interferenza strutturale, nel latino regionale d’area lucano-brettica.

Casi di sonorizzazione si registrano unicamente nella voce [ˈɣra:ða] (SDo e Altomonte) / [ˈɣrɔ:ða] (TeS) ‘inferriata di porte o finestre’ < CRATIS (REW: 2304) e in prestiti dall’italiano quali [ɣrɪˈða] ‘gridare’ e [mɛˈðaʎ:a] ‘medaglia’, ampiamente diffusi in tutto il Meridione con ovvie variazioni fonetiche.

63. -C- DAVANTI A V [- PALATALE]

Nella maggior parte delle occorrenze, l’occlusiva velare sorda [k] si conserva come tale sia in protonia che in postonia: [ˈfaɪka] ~ [ˈfaɪkʊ], quest’ultimo con flessione di 4ª declinazione conservata, (BeM) / [ˈfi:ka] (SAg) / [ˈfi:ku] (SDo, RoG, SMa, Cetraro) / [ˈfi:kə] (TeS) ‘fico’ (*Ficus carica*, L.); [fɔrˈmaɪka] (BeM) / [fɔrˈmwɪ:ka] (SAg) / [fɔrˈmɪ:ka] (SDo, Malvito e Cetraro) / [fɔrˈmɪ:ka] (TeS) ‘formica’ (nome generico per i formicidi) < FORMĪCA (REW: 3445) ma [fɔrˈmɪ:kula] ‘id.’ a RoG < FORMĪCŪLA (REW: 3448), come nel cosentino urbano; [sɔˈkwa] (BeM e SAg) / [sɔˈka] (SDo e RoG) / [ˈsɔˈkæ] (TeS) ‘succhiare’; [ˌtsukaˈβintʰə] (BeM) – con rafforzamento di $s-$ in [ts] – ‘barbagianni’ (*Tyto alba*, Scopoli 1769) [lett. ‘succhiavento’ per il verso caratteristico]³⁰⁷; [ˈspaɪka] (BeM) / [ˈspɪ:ka] (SAg, SDo, RoG) / [ˈspɪ:ka] ‘spiga’ (TeS),

³⁰⁷ L’associazione di Rohlfs (NDDC: 816) col ‘nottolone’ o ‘caprimulgo’ (*Caprimulgus europaeus*) è dunque completamente sbagliata.

[spi'ku:nə] (SAg) / [spi'ku:nu] (RoG) ‘spigolo, angolo di muro’ < SPĪCU(M) (REW: 8148) – con -ŌNE in funzione diminutivale (Rohlf 1969: §1095) –, [ˈspi:koɫu] (SDo) ‘id.’ < SPĪCŪLU(M) (REW: 8147), triade corradicale < P. IE *SPEIG-/ *SPIHG- (de Vaan 2008: 580) che presenta, al contrario dell’italiano, conservazione della sorda intervocalica; [ˈsi:rəkə] (SAg) / [ˈsi:rɪkɔ] (SDo) ‘baco da seta’ < *SĪRICA (REW: 7848.3); [ˈ(ɣ)æɫkə] (SG) ~ [ˈ(ɣ)æ:kəra] (PL) [SAg] / [ˈɣa:ku] (SG) ~ [ˈɣa:kora] (PL) [SDo] ‘ago’ e ‘aghi’; [ˌmasənɪ'kɔ:la] (BeM) / [ˌmasəlɪ'kɔ:ɹɪ] (SDo) / [ˌmasaɹɪ'kɔ:ɹə] (TeS) / [ˌmasɪɹɪ'kɔ:ɹu] (RoG) – con sviluppo v- > [m] (cfr. Rensch 1964: 77) – / [ˌfasɔwɔ'kɔ:ɹə] (SAg) – con desonorizzazione della labiodentale (ibid.) – / *vasalicoja* (Malvito) [NDDC: 755] ‘basilico’ (*Ocimum basilicum*, L.) < gr. βασιλικόν ‘id.’ (EWUG: 80).

Anche nel Corridoio reperiamo voci ove “la velare sorda ha seguito gli esiti di -G- originario” (Loporcaro 1988: 113; v. §67) e in cui “la sonorizzazione è b.lat. ed attestata fin dalle origini nonché diffusissima dentro e fuori d’Italia” (ibid.; cfr. Rohlf 1966: §198): [pa'ɣæ] (BeM, SAg, TeS) / [pa'ɣa] (SDo e RoG) ‘pagare’; [fa'taɪɣa] (BeM) / [fa'tɪ:ɣa] (SAg, SDo, RoG) / [fa'tɪ::ɣa] (TeS) ‘fatica’, [fatɪ'ɣæ] (BeM, SAg, TeS) / [fatɪ'ɣa] (SDo e RoG) ‘lavorare, faticare’ e derivati (p. es.: [ˌfatɪɣa'tɔɹə] [BeM] / [ˌfatɪɣa'tu:ro] [RoG] ‘laborioso’); [pɔ'tɪ:ɣa] (SDo e RoG) ‘bottega, negozio (specie di generi alimentari)’ < gr. ἀποθήκη ‘magazzino’ (EWUG: 48)³⁰⁸. A queste si aggiungono quei lemmi in cui si ha oscillazione tra [-k-] e [-ɣ-]: [fra'ɣaɸ:u] (SAg e SDo) ‘pialletto del muratore; frastuono, rumore di oggetti che vanno in frantume (in quest’ultima accezione solo a SAg)’, incrocio di FRANGĒRE (REW: 3482) × *QUASSIARE (REW: 6940) vs [fraka's:a:tu] (SDo) ‘frantumato’; [ˈpræɫɣa] (SAg) vs [ˈpra:ka] (Malvito) ‘pietra piatta e larga usata, una volta posizionata con esca e legnetti su una buca, come trappola per uccelli e altri piccoli animali selvatici’ < gr. πλάκα ‘pietra piatta’ (EWUG: 407).

64. -C- DAVANTI A V [+ PALATALE]

A differenza di quel che avviene nel Lazio e in una parte dell’Umbria, delle Marche e del Mezzogiorno (zona apulo-barese, materano, punti sparsi dell’Area Lausberg, otrantino, siciliano occidentale), in cui la pronuncia toscana di -C- in contesto palatale [-ʃ-] si è progressivamente

³⁰⁸ In [pɔ'ta:ja] (BeM) / [pɔ'tɪ:ja] (SAg) [j] intervocalico potrebbe presupporre una forma *ἀποτήγη, se si considera che (-)X- > [j] nelle voci n. cal. e calabro-lucane: *jélantru* / *jélandru* / *jélatru* / *léjentru* ‘biscia d’acqua’ < gr. ant. χέλιδρος × ἐχενδρα (NDDC: 347, 360), *jilona* / *jelona* / *jalona* / *lijona* ‘testuggine’ < gr. χελώνη (NDDC: 345, cfr. inoltre p. 128). Parallelamente, va tenuto presente che, mentre “im östlichen Lukanien, im Tarentinischen und in der Terra d’Otranto wurde -g- zu -j-” (Rensch 1964: 132-133), in Calabria, eccezione fatta per la zona di Reggio città ove di fatto si parla siciliano nord-orientale (Trumper 1997: 359, 361), tale sviluppo non è operante. In alternativa – e certo col vantaggio di non dover ricorrere a una base ricostruita – si può pensare a uno sviluppo interno (C epentetica comparsa dopo il diliegio di [-ɣ-], v. §67) o a un’interferenza fonetica (cfr. VSES). Non ci sembra indigena, invece, la forma [b:ɔ't:tʰɪ:ɣa] registrata a TeS (cfr. *a bbuttēgə* in Rensch [1964: 132]). Si tratterà, piuttosto, di un italianismo, come indurrebbe a credere la presenza di [t:].

imposta o è in via di completa imposizione (almeno in postonia) su [-ʃ-]³⁰⁹ (esito originariamente panmeridionale, che, al di fuori dell'Italo-romania, si continua nel romeno e nel corso meridionale [Lausberg 1971: §389]) [Festa 1917: 147; Lausberg 1939: §162; Rohlfs 1966: §213; Loporcaro 1988: 113-116], nel nostro territorio vale ancora compattamente la seguente regola:

-C- > [-ʃ-] / ____ +V [+ palatale]

Abbiamo dunque: ['laʊʃə] (BeM) / ['wʊ:ʃa] (SAG) / ['lʊ:ʃa] (RoG) / [ʁʊ:ʃə] (TeS) 'luce'; [kro'ʃet:^hə] (BeM, SAG, SDo, Rog) / [kro'ʃɛ:^hə] (TeS) (PL) 'due picce di fichi secchi imbottite di noci, unite a forma di croce e informate'; [kuðr'ʃi:na] (SAG e SDo) / *cudicina* (Fagnano e San Sosti [NDDC: 213]) 'peduncolo di un frutto; cruna dell'ago' e [kuðr'ʃɛd:^hə] (SAG e SDo) 'estremità della spina dorsale', entrambi diminutivi di CODA (REW: 1774.2); [a 'noʃə ðʊ 'ku:l:ə] (BeM) / [a 'noʃə (ð)ʊ 'ku:l:ə] (SAG) 'la nuca' (lett.: 'la noce del collo'); [la'ʃirt^hə] (BeM) / [li'ʃirt^hʊ] (Acquappesa) / *lucièrtu* (Cetraro [Forestiero 2005: 88]) 'sgombro' (*Scomber scombrus*, L.) < LACĒRTU(M) (REW: 4821a); ['paʊlʃə] (BeM) / ['pʊ:ʃə] (SAG) / ['pʊ:ləʃə] (SDo) / ['pʊ:lʃi] (RoG) / ['pu:ʃəʃə] (TeS) 'pulce'; ['fi:wəʃə] (SAG) / ['fi:lʃə] (RoG) / *filici* (Cetraro [Forestiero 2014: 99]) 'felci' < FĪLICE(M) (REW: 3294); ['a:ʃina] (SDo) 'uva' < ACINA, neutro plurale attestato, accanto all'omofona forma femminile, già nel latino arcaico (ThLL 1: 414-415; cfr. ACĪNUS in REW: 110); ['sæʌwʊʃə] (SAG) / ['sa:lʃə] (SDo e RoG) 'vimine' (ramo del *Salix viminalis*, L.) < SALĪCE(M) (REW: 7542).

4.4.1.2 Occlusive sonore

65. -B-, -V-

Come asserisce Lausberg (1971: §366), "la -B- del latino confluì nella pronuncia con la fricativa -v- del latino, al più tardi già intorno all'inizio dell'era cristiana" (cfr. altresì Weinreich 1958: 85). A quest'epoca, infatti, tanto la -v-, che "aveva in origine il suono [ʋ]" (Lausberg 1971: §373), quanto la -B-, nel latino classico occlusiva bilabiale, passano alla fricativa bilabiale [β] (ibid., Rohlfs 1966: §215). Più tardi (II sec. d. C.), questo suono evolve ulteriormente in [v]; "tale mutamento, tuttavia, non ha forse interessato l'Impero nella sua totalità" (Lausberg 1971: §373), visto che la pronuncia bilabiale è parzialmente attestata ancor'oggi sia nella Romania occidentale (spagnolo, catalano, guascone³¹⁰) sia nella Romania orientale (vari dialetti italo-romanzi meridionali). Rohlfs (1966: §215) sostiene che il fono [β] – caratteristico, tra l'altro, anche delle

³⁰⁹ L'idea dell'influsso toscano trova il suo principale sostenitore in Rohlfs (1966: §213), ma bisogna considerare che, almeno nell'Alto Meridione, "[l]a posizione intervocalica postonica appare favorevole ad un processo di indebolimento, date le particolari condizioni prosodiche di quest'area dialettale" (Loporcaro 1988: 155, n. 98).

³¹⁰ In alcune aree della Guascogna l'esito è [ʋ].

varietà del Corridoio – “potrebbe benissimo continuare l’antica β del latino volgare”, ma la questione non pare così scontata. A Lausberg (1971: §315), che sottolinea la difficoltà di “dare un giudizio esatto sulla genesi delle forme $[\beta]$ e $[\mu]$ (tradizione latina precedente o sostituzione per ragioni di sostrato?)”, si affiancano infatti le parole, di poco anteriori, di Rensch (1964: 117): “Über das Alter des bilabialen -b-, das in einem Streifen an der jonischen Küste Kalabriens und Lukaniens erscheint, kann nichts Definitives gesagt werden”. Ha comunque un certo peso il fatto che a Tursi (MT, *Mittelzone* del lucano-calabrese arcaico), centro in cui Lausberg (1939: §172) individua $[v]$ < -v-, -B-, compaia invece $[\beta]$ tra i vecchi contadini: probabilmente, $[\beta]$ sarà stata soppiantata dalla $[v]$ tipica di Pisticci, tanto più se si considera che gli influssi della *Nordzone* si esercitano, in quest’area, anche a livello di vocalismo tonico e DVP (cfr. Lausberg 2019: n. 458).

Ciò detto, la confluenza di (-)v- e (-)B- in $[\beta]$ / $[v]$ sia in posizione intervocalica che in posizione iniziale fa sì che, nel Corridoio e negli altri dialetti meridionali, la $[b]$ scempia, eccezion fatta per i nessi $[zb]$ ~ $[mb]$, non esiste (Lausberg 1939: §174).

Questi alcuni degli esempi con $[-\beta-]$ raccolti nel nostro territorio: $['\beta a\iota\beta\alpha]$ (BeM) / $['\beta i:\beta\alpha]$ (SAG, SDo, RoG) / $['\beta i::\beta\alpha]$ (TeS) ‘bere’; $[ka'\beta\alpha l:\alpha]$ (BeM) / $[ka'\beta\alpha l:\alpha]$ (SAG) / $[ka'\beta\alpha d:(z)u]$ (SDo) / $[ka'\beta\alpha d:z\alpha]$ (RoG) / $[ka'\beta\alpha d:z\alpha]$ (TeS) ‘cavallo’; $[ta'\beta\alpha\lambda na]$ (SAG) / *tavàna* (Cetraro) ‘nome generico per i tabanidi’ < TABANU(M) (REW: 8507); $[wa'\beta i:na]$ (SAG) / $[la'\beta i:na]$ (SDo) ‘corso d’acqua prodotto dalla pioggia; frana melmosa dovuta a pioggia torrenziale’ < LABĪNA (REW: 4807); $['la:\beta a]$ (RoG) ‘corso d’acqua prodotto dalla pioggia’ < LABES (REW: 4806); $[ta'\beta u:t\alpha]$ (SAG) / $[ta'\beta u:t\alpha]$ (SDo, RoG e Fagnano) ‘bara’ < ar. *tabūt* ‘id.’ (NDDC: 714); $[tʃ\alpha\beta i:l:\alpha]$ (SAG) / $[tr\alpha\beta i:d:z:a]$ (SDo) / $[tʃi\beta i:d:z\alpha]$ (RoG) / $[tʃi\beta\alpha d:z\alpha]$ (TeS) ‘spillare una botte’ < TĒRĒBĒLLU(M) (REW: 8659); $['a\alpha\beta a]$ (BeM) / $['u:\beta a]$ (SAG, RoG) / $['o::\beta a]$ (TeS) ‘uva’; $['ta:\beta u\lambda a]$ (BeM, SDo e RoG) / $['t\alpha\lambda\beta u\omega a]$ (SAG) / $['ta\beta u\omega a]$ (TeS) ‘asse di legno; tavolo’; $[fili'\beta a:ru]$ (SDo) ‘febbraio’ < gr. biz. $\phi\lambda\epsilon\beta\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\nu$ ‘id.’, a sua volta < FEBRUARIUS (REW: 3231).

Va invece trattato a parte il tipo $[,para'\beta a\iota s\alpha]$ (BeM) / $[,para'\beta i:s\alpha]$ (SAG) / $[,para'\beta i:s\alpha]$ (SDo e RoG) / $[,para'\beta i::s\alpha]$ (TeS) ‘paradiso; anche una tipologia di fico’ < PARADĪSU(M) (REW: 6223), poiché la fricativa bilabiale, contrariamente all’opinione del Rohlfs che vi vede una continuazione diretta di una base PARAVISUS³¹¹, non è originaria, ma rappresenta piuttosto la soluzione epentetica a un precedente iato **paraìso* < **parariso* / **parađiso* < **paradiso* (cfr. FEW: 7, 614-616, Ledgeway 2009: 94-95, 394)³¹².

In linea con i fenomeni di variazione diastratica e diatopica descritti da Lausberg (1939: §172) per la *Mittelzone severior*, anche nel Corridoio si notano, per quel che concerne la resa di $[\beta]$,

³¹¹ In verità non attestata.

³¹² Così anche Meyer-Lubke (REW: 6223), che pensa: “Das -v- aus -d- erklärt sich aus der spätgriech. Aussprache des -d- als interdentaler Spirans”.

fluttuazioni tra un'articolazione propriamente bilabiale e una con frizione labio-dentale appena percepibile. Per comodità, nondimeno, sull'esempio del linguista aquisgranese anche noi adottiamo sistematicamente [β].

Ciò detto, in prossimità di /o/ può verificarsi talvolta – vale a dire senza la regolarità con cui il fenomeno agisce a Colobrarò e Tursi (Lausberg 1939: 176) – il passaggio [-β-] > [-w-]: [ˈrowiɔtːsu] (SDo) ‘pettirosso’ (per l’etimo v. p. 67), [tʃuˈwa] (SDo) / [tʃuˈ(β)wa] (SAG) ‘trovare’. L’alternanza santagatese [βw] ~ [w] costituisce, senza dubbio, un fatto interessante. Pare infatti evidente che la realizzazione approssimante di [-β-] sia una conseguenza diretta della propagginazione di /o/ protonica ancora operante a SAG, nonché l’indizio della sua antica sistematicità in una varietà, il sandonatese, ove oggi è residuale (cfr. p. es. [uˈβwɪːðəsə] ‘lo vedi’ vs [uˈβiɛndə] ‘il vento’)³¹³.

Non mancano, parallelamente, quelle voci in cui -V- e -B- > [b:], senza la necessità di dover incondizionatamente motivare tale sviluppo come influsso della lingua comune o restituzione di una pronuncia latineggiante. Esempi: [ˈf:aˈb:a:na] (SDo, con tutta probabilità foneticamente identico a *sciabbana* del malvitano [NDDC: 628]) ‘pecora giovane’, [ˈf:aˈb:v:nə] (TeS) ‘agnello che sta per diventare montone’ e *sciabbbarra* (Cetraro) ‘pecora vecchia’ (Hubschmid 1963: 404) < *šabb-, base che presuppongono anche l’oriol. *šabbānə* ‘agnello di un anno’ (AIS: 1071, Pt. 745) e il cilent. (Campora) *šabbána* ‘pecora giovane’ (Rohlf 1937: 446) e che è certamente connessa alle varianti *tsapp- / *tšap- / *tša(b)- / *dzab-, diffuse, con significati analoghi (‘capra’, ‘caprone di un anno’, ‘vacca sterile’, ecc.) dentro e fuori l’Italo-romania (Hubschmid 1963: 402-404); [ˈsab:ato] (SDo e RoG) / [ˈsab:otə] ~ [ˈsab:atə] (TeS) ‘sabato’ più le varianti [ˈsab:otvˈðɪːjə] / [ˈsab:atvˈðɪːjə] ‘id.’ (lett. ‘sabatodì’, cfr. *sabatudijə* a Saracena (AIS: 334, Pt. 752) e *sabbatədiɟə* ad Albidona (NDDC: 596); [taˈb:ækːhə] (BeM) / [taˈb:æʎkːhə] (SAG) / [taˈb:akːhə] (SDo, RoG, SMA e così nel resto del calabrese settentrionale) / [taˈb:akːhə] (TeS) ‘tabacco’ < sp. *tabaco*, “di orig. amer[*indiana*] o dall’ar. *tabbāq*, *tubbāq*, propr. nome della pianta *Inula viscosa*” (GRADIT <<https://dizionario.internazionale.it/parola/tabacco>>); [arˈuˈb:wa] (BeM e SAG) / [arˈuˈb:a] (SDo e RoG) / [arˈuˈbæ] (TeS) ‘rubare’ < RAUBA (germ.) (REW: 7090); [tabˈaːniskv] (SDo) ‘rustico; vernacolare’, probabile derivato di *tabbana* / *tabbanu* ‘tabarro, pastrano, mantello vecchio’ (NDDC: 708) < *tabarro* ‘id.’ × *gabbano* ‘lungo e largo capotto, spesso foderato di pelliccia e talora con cappuccio; casacca da lavoro, usata spec. da contadini e operai’ (GRADIT <<https://dizionario.internazionale.it/parola/gabbano>>).

³¹³ Una simile trafila è ricostruita da Loporcaro (1988: 185-186) per l’altamurano: “In [luwɛ] id. all’ital. *levare* con labializzazione della voc. protonica, [sprUwɛ] ‘potare’ < EXPURGARE e sim. (cfr. §§ 119 e 121) si è probabilmente avuta prima propagginazione (> **luvuare*, **spruguare*) e successivamente fusione di *[vw gw] in [w]. Il risultato della fusione è oggi fonologizzato, ma traccia dello stadio precedente è conservata, forse, nella scrizione *luvuate* ricorrente nella versione altam. della raccolta di Papanti (1875: 457)”.

Sporadicamente, nella Calabria settentrionale -B- può desonorizzarsi in [-p-] (p. es.: ['sa:patɔ], con forte coloritura generazionale rispetto a ['sab:atɔ], a Cosenza e nella Valle del Crati; [pri'pɛn:a] ‘terreno roccioso, non irrigato’ a S. Giovanni in Fiore (Mele 2009: 84) e ‘terreno che il colono coltiva per il proprietario a cui deve rimettere una parte della raccolta’ a Spezzano della Sila [NDDC: 547] < PRAEBĒNDA [REW: 6708]); nel Corridoio abbiamo registrato soltanto [a'pe:tə] (TeS) ‘abete’, già riportato da Rensch (1964: 118).

Oltracciò, ad eccezione di [ka'fɔ:nə] (SAG) / *cafone* (San Sosti [NDDC: 316]) nel significato di ‘zotico, bifolco’ (derivato di CAVARE [REWS: 1788, LEI: 13, 673]), dalla raccolta dati non è emerso alcuno degli oscismi del latino regionale segnalati da Rohlfs (1966: §219) e Rensch (1964: 118-119) in cui a -B- latina corrisponde regolarmente [f] (p. es.: n. cal. *tefa*, luc. *lèfa*, *ñèfa*, *téfə* ‘zolla’ [cfr. lat. GLEBA]; cal. *cafuni* ‘precipizio, solco profondo’, nap. (Ottaiano) *cafónə* ‘cavità’ [cfr. lat. CAVARE *ut supra*]; *Buferneto*, toponimo nord-calabrese relato al lat. VIBURNETUM, ecc.)³¹⁴.

D'altra parte, il Corridoio non è rimasto immune dalla caduta di -B- e -V- che si è verificata in una serie di parole in ampie zone dell'Italoromania (Rohlfs 1966: §215) e che “bereits im 3. Jahrhundert wird [...] im Appendix Probi tadelnd erwänt (RIUS statt RIVUS)” (Rensch 1964: 119). Nella maggior parte delle occorrenze, -B- e -V- sono stati rimpiazzati dal *glide* palatale [j]. Esempi: ['jɛ:na] (SAG e SDo) ‘avena comune’ (*Avena sativa*, L.) / *ajina* (Cetraro) ‘avena selvatica’ (*Avena fatua*, L.) < AVĒNA (REW: 818); [fa'jɪl:a] (SAG) / [fa'jɪd:zə] (RoG) / [fa'ji·d:zə] (TeS) ‘scintilla; favilla’ < FAĪLLA (REW: 3226.2) a sua volta < FAVĪLLA (REW: 3226); [wi's:i(j)a] (SAG) / [li's:i(j)a] (SDo) / [kə's:i(j)a] (TeS) ‘ranno’ < LĪXĪVA (REW: 5089); ['jɪŋkʰɔ] (BeM) / ['jɪŋgə] ~ ['jiŋ(g)ə] (SAG) / ['jiŋgɔ] (RoG) / ['jiŋ(g)ɔ] (SDo) / ['jiŋ(g)ə] (TeS) ‘giovenco’ < JŮVĒNCU(M) (REW: 4641); ['βɔ:jə] (SG) ~ ['βu:jə] (PL) [BeM] / ['βɔ:jə] e ['βuəjə] ~ ['βɔjə] (SAG) / ['βɔ:jɔ] ~ ['βɔ(β)a] (SDo e RoG) / ['βaɪ] (PL) [TeS] ‘bue / buoi’ < BŌVE(M) (REW: 1225). Tra due V velari lo iato può essere invece evitato mediante l'inserzione di una [ɣ]: [pa'ɣaɔra] (BeM) / ['paɣɔ:rə] (TeS) ‘paura’ < PAVŌRE(M) (REW: 6314).

66. -D-

Nel Corridoio l'esito è, nella maggior parte dei casi, identico a quello di D in posizione iniziale: [ð]. Si tratta di una realizzazione spirantizzata che, oltre a essere diffusa in una vasta area del Meridione, si ritrova “nelle regioni più arcaiche della Sardegna” (Rohlfs 1966: §216) e in un gran numero di dialetti corsi (ibid.).

³¹⁴ Per gli oscismi presi in prestito dal latino in epoca più antica (dunque maggiormente diffusi nella Romània) v. sotto -F-.

Abbiamo dunque: ['pɛ:ðə] (in tutti i cinque punti, con alternanza ['pɛ:ðə] ~ ['pæ:ðə] a TeS) 'piede'; ['pɛð ɪ 'nispərə] (BeM) 'albero di nespolo' (il fitonimo < *NĚSPĪLU(M) [REW: 5540]) / [... ɪ 'pʊ:ma] (SAg) '...di melo' (quest'ultimo < PŌMU(M) [REW: 6645]) / [... ɪ 'sʊ:rəβʊ] (SDo) '...di sorbo', [... ɪ 'fr:ko] (RoG) '... di fico', [... ð a'li:βa] (TeS) '...di ulivo'; ['kaʊða] (BeM) / ['kʊ:ða] (SAg, SDo e RoG) / ['ko:ða] (TeS) 'coda'; ['kraɪðə] (BeM) / ['kri:ðə] (SAg e RoG) / ['krɛ:ðə] (SDo, con vocalismo 'sardo') / ['kre:ðə] (TeS) 'credere'; ['naɪðə] (BeM) / ['ni:ðə] (SAg) / ['ni:ðu] (SDo e RoG) / ['nī:ðə] (TeS) 'nido'; ['βʊða] (BeM) / ['yʊ:ða] (SDo) / ['bo:ða] (TeS) / *gùda* ~ *vùda* (Cetraro [Forestiero 2014: 109, 169]) 'sala', nome comune per varie erbe di palude, soprattutto la 'schiancia' o 'tifa' (*Typha latifolia*, L.) e il 'biodo' o 'coltellaccio' (*Sparganium erectum*, L.); ['ðɛ:ða] (SAg) 'pezzo di legno che serve da fiaccola o come accendifuoco' < gr. δαῖδα 'legno resinoso' (EWUG: 118), "daraus entlehnt in der Magna Graecia lat. TAEDA" (ibid., cfr. REW: 8520); [a't:ʃi:ðə] (SDo e RoG³¹⁵) 'uccidere' (cfr. §14); [pɪ'ðəʊc:hə] (BeM) / [pɪ'ðʊc:hə] (SAg) / [pɪ'ðʊc:hə] (SDo e RoG) / [pə'ðu:c:hə] (TeS) 'pidocchio' (*Pediculus humanus capitis*, De Geer 1778); [βi'ðamʊ] (BeM) / [βi'ði:mə] (SAg) / [βi'ði:mʊ] (SDo e RoG) / [βi'ði:mə] (TeS) 'vediamo' (IND PRES I PL); [ka'ði:βəðə] / [ka'ði:ðə] (BeM) ~ [ka'ðiəðə] (SAg) / [ka'ðiəðə] (SDo e RoG) / [ka'ði:ðə] (TeS) 'cadeva' (IND IMPF III SG).

V'è, d'altronde, in alcune località, un manipolo di voci in cui l'indebolimento dell'originaria articolazione occlusiva risulta ancora più accentuato e [-ð-] evolve nella continua [-r-] / [-r-]: ['priərəka] (SAg) 'predica'; ['jɪ:rɪtʊ] (RoG, ove alterna col più diffuso ['jɪ:ðitʊ]) / ['ji:rətə] (TeS) 'dito' (per l'etimo v. §30); ['ri:rə] (SDo, RoG e Cetraro) 'ridere'; ['ra:rika] (SDo) / *ràrica* (Cetraro e Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 145]) 'radice' < *RÀDICA (REW: 6988).

Dagli esempi precedenti emerge chiaramente come "la condizione contestuale che più di frequente provoca rotacizzazione" (Loporcaro 1988: 118) sia la presenza di [r] in una sillaba contigua. Nondimeno, lo sviluppo fricativa > continua registrato nei continuatori dialettali di 'dito' – dato che è in linea con alcune "isolate diffrazioni fonologiche" individuate da Loporcaro (id.) per l'altamurano – fa postulare che nei nostri dialetti il mutamento [-ð-] > [-r-] fosse un tempo più esteso. Si tratta di una situazione non molto dissimile da quella del cosentino urbano, in cui Trumper e Ortale (1978: 58) rintracciano, oltre a /'rarika/ e /'rire/, le forme /'piritʊ/ 'peto', /'mierika/ 'erba medica' (*Medicago sativa*, L.) e /'ruɡa/ 'doga' < *DOGA (REW: 2714), motivandole come spie di un antico passaggio sistematico. Di fatto, non appena dal circuito cittadino e peri-cittadino ci si sposta verso i dialetti rurali della Valle del Savuto (pochi chilometri a sud di Cosenza), la frequenza di [-r-] < [-ð-] aumenta (a Dipignano, p. es., Trumper e Ortale [1978: 60] notano: "/niru/ nido, /'rarika/ radice, /'ruva/ dogo, /re'fisa/ pascolo, /'merika/ erba

³¹⁵ A RoG ricorre prevalentemente in espressioni formulari del tipo [kɪ tɪ 'βið a't:ʃi:so] 'che possa vederti ucciso!'.
209

medica e casi di ipercorrezione, dovuta al capovolgimento della regola, cioè: /r/ → [r] → /d/ /, ad es. /dikri'ja/ *divertirsi*) divenendo, infine, categorica a Piane Crati, Figline Vegliaturo, Pedace, Serra Pedace e in altri dialetti della Presila (id.: 66). Parimenti, (1) lungo la fascia tirrenica (coste + dorsale appenninica esterna e interna), il rotacismo è praticamente assente a BeM, compare assai raramente a SAg, si palesa con tracce più consistenti a SDo, Papasidero, Cetraro e Cittadella del Capo, opera pienamente a Paola (*Südzone*) e Orsomarso (*Zwischenzone*); (2) nella Valle dell'Esaro-Follone e lungo la fascia ionica, la presenza di rotacismo è abbastanza marginale a TeS, aumenta a SMa e RoG, è assolutamente regolare a Rossano, Crosia, Paludi (Rensch 1964: 122-123).

Gli esiti esaminati finora occorrono indifferentemente sia in protonia che in postonia. Per quel che riguarda quest'ultimo contesto, Battisti (1912: 176) segnala però che: “nella sillaba finale dei proparossitoni troviamo in tutta l'Italia meridionale come nel lucchese e pisano (dopo un'interruzione causata dalla scomparsa del ^vd^v nell'umbro e dal ^vd^v conservato nel romanesco) costantemente *d* > *t*”. Più dettagliatamente, “nei proparossitoni ^éIDU dà sempre ^éeto: ^úmmeto, ^ránceto, ^vísceto [...]” (id.: 177) e, benché nel Corridoio il perentorio “sempre” di Battisti debba esser mitigato con un “prevalentemente” (cfr. Lausberg 1939: §171), i nostri dati confermano quanto detto dal celebre “linguista di confine”³¹⁶: ['aspitɪ sɪ'k:hæp:ə] (SAg) ‘biscia d'acqua’ (*Natrix natrix*, L.) < ASPIDA (REW: 711) + SICCANEU(M) (REW: 7893), sintagma con significato evidentemente paradossale (‘l'aspide arido’ ovvero ‘l'aspide [di un terreno] non irriguo’); ^àspitu (Cetraro [Forestiero 2017: 46]) ‘vipera’ (*Vipera aspis*, L.); ['ræʌndʒitə] (SAg) / ['(ɣ)randʒito] (RoG) ‘rancido’; [mɪ'r:ɔɪta] (TeS) ‘emorroidi’; ['tʃip:hito] (SMa) ‘tripode’ < TRĪPĒDE(M) (REW: 8912); ['fra:ʃəðə] (TeS), con mantenimento della sonora già notato dal Rensch (1964: 123); ['kɔ:muðu] (SDo) ‘comodo’, forse voce di prestito, dato che la nasale postonica dei proparossitoni si presenta per lo più geminata (v. §16 e n. 148).

Del tutto isolate sono, infine, la desonorizzazione protonica di Μαγδαληνή (EWUG: 307) > [mata'le:na] (SDo e RoG), ampiamente diffusa nel Mezzogiorno (Rossebastiano e Papa 2005), e la [-t-] di ['kɔ::tə] (TeS) / ['ka:tu] (SMa) ‘secchio’ < CADU(M) (REW: 1456), forma affermatasi in tutto il Sud forse attraverso un incrocio con CATĪNU(M) (REW: 1769; cfr. altresì Alessio 1976: 89).

In aggiunta, va segnalato che nei dialetti “nei quali *ll* > *ɖɖ*, la *d* che si trova nelle parole arabe prende parte anch'essa talvolta a questo passaggio” (Rohlf 1966: §216). Di fatto, a ['ɣwæʌl:ara] (SAg) corrispondono ['ɣwɑɖ:(z)ara] a SDo e ['ɣwɑɖ:zara] a RoG, SMa e San Sosti (cfr. NDDC: 315).

³¹⁶ Traggo quest'epiteto dal titolo di un recente contributo di Serenella Baggio (2016).

	BeM	SAg	SDo	RoG	TeS
-D- > [-ð-]	+	+	+	+	+
-D- > [-ð-] + tracce di [-r-]	-	(+)	+	+	+
-D- > [-r-]	-	-	-	-	-

TABELLA 30 ESITI DI -D- NEI CINQUE PUNTI LINGUISTICI INDAGATI

67. -G- DAVANTI A V [- PALATALE]

A differenza di quanto avviene nei vicini dialetti della Lucania orientale e della zona tarantina ove -G-^{A, O, U} > [j] (Lausberg 1939: §163; Rohlf s 1966: §217), nel Corridoio l'esito di -G-^{A, O, U} è compattamente [ɣ]. Esempi: [lɪ'ɣæ] (BeM e SAg) / [lɪ'ɣa] (SDo e RoG) / [lɪ'ɣæ] (TeS) 'legare'; [pa'ɣæ] (BeM, SAg e TeS) / [pa'ɣa] (SDo e RoG) 'pagare'; [fatɪ'ɣæ] (BeM, SAg, TeS) / [fatɪ'ɣa] (SDo e RoG) 'lavorare' < FATĪGARE (REW: 3220a); [ma'ɣæ:ra] (BeM) / [ma'ɣæɫra] (SAg) / [ma'ɣa:ra] (SDo e RoG) / [ma'ɣɔ:ra] (TeS) (voce di diffusione pancalabrese) 'strega'; (solo a SAg) 'presa d'aria del camino per consentire maggior tiraggio' (cfr. *maghera* 'id.' a Rocca Imperiale [NDDC: 379]) < *MAGARIA a sua volta < MAGU(M) (REW: 5237); [a'ɣɔʊstə] (BeM) / [a'ɣustə] (SAg) / [a'ɣustɔ] (SDo e RoG) / [a'ɣu:stə] (TeS) 'agosto'; [fra'ɣaɫ:a] (BeM) 'minutaglia di triglie' / *fragàglia* (Cetraro [Forestiero 2005: 82]) 'piccola triglia' < *FRAGALIA (NDDC: 274), derivato a sua volta < *FRAGU(M) (REW: 3481), e *fràgu* (Cetraro e Cittadella del Capo) 'battigia', continuatore diretto dell'etimo precedente; [a'raɣəna] (BeM) / [a'ri:ɣana] ~ ['ri:ɣanə] ~ ['ri:ɣanɔ] (SAg) / ['ri:ɣanɔ] (SDo) / [a'ri:ɣanɔ] (RoG) / ['ri:ɣənə] (TeS) 'origano'; [ri'ɣa:lɔ] (SDo e RoG) 'regalo'; [rɔ'ɣwan:ɔ] (BeM) 'vaso da notte', realizzazione metatetica del gr. ὀργάνιον 'piccolo attrezzo' (EWUG: 366-367).

Talvolta, [-ɣ-] giunge al completo dileguo. Ciò avviene in ['fraula] (BeM) 'fragola' (registrato accanto a ['fra:ɣola] 'id.' e a ['ɔβa 'fra:ɣola] 'varietà di uva nera' [v. §19]) e in [tɪ'æɫna] (SAg, con metaplasmo di genere) / [tɪ'a:nɔ] (BeM) 'tegame' < *TEGĀNUM (EWUG: 502).

Probabilmente, caduta di [-ɣ-] "con successiva inserzione di un suono antiatico, articolatoriamente affine alle vocali adiacenti" (Loporcaro 1988: 124) dev'essersi verificata anche quando in sua sostituzione troviamo [-β-]: ['jɔ:βə] 'giogo' (SAg) a fronte di ['jɔ:ɣɔ] 'id.' qui e a SDo; [prɔβɔ'liʃə] 'pergola' (BeM), derivato di PĒRGŪLA (REW: 6413), vs [ˌmβɪrɣɔ'wɔ:tə] 'id.' (SAg), variante con diverso suffisso; ['ʃɾa:βɔkə] (TeS) / ['ʃɾa:βɔlɔ] (SMa) 'treggia trainati da bovini per il trasporto dei covoni sull'aia' vs ['ʃɾa:ɣɔla] 'id.' presente nella Valle del Crati < TRAGŪLA (REW: 8839).

Funzione antiitica ha invece la stessa fricativa velare in [ˈpaɪyola] (BeM) / [ˈpɪ:yola] (SDo, San Sosti, Malvito e Cetraro, cfr. pure NDDC: 521, Forestiero 2017: 103) ‘uccello di malaugurio, assiolo’ (*Otus scops*, L.) < PIO PIO (onomatopeico) (REWS: 6519a).

Infine, secondo Rensch (1964: 133) “scheint aus Ostlukaniien eingewandert zu sein” *tiyǎnə* ‘tegame’ (TeS), ma a noi pare più verosimile che anche [-j-] rappresenti una soluzione epentetica posteriore allo sviluppo -G- > Ø (cfr. *píjula* ‘upupa’ a Rogliano [NDDC: 521] e *tijénə* a Saracena [NDDC: 716]). Allo stesso modo può esser spiegata, di fatto, l’approssimante palatale che si ritrova in [pʊˈta:ja] (BeM) / [pʊˈtɪ:ja] (SAG) ‘bottega’ (v. n. 308).

68. -G- DAVANTI A V [+ PALATALE]

Anche in questa posizione l’esito è, come nella maggior parte della Romània, identico a quello di -ɪ- e -Dɪ- (Lausberg 1971: §395, 456, 471). Abbiamo dunque, in tutta la Calabria, [-j-]³¹⁷. Esempi: [maˈjaɪl:a] (BeM) / [maˈjɪl:a] (SAG) / [maˈjɪd:z̥a] (SDo e RoG) / [maˈjiːd:z̥a] (TeS) ‘madia ove si impasta il pane’ < *MAGILLA da MAGIS, a sua volta adattamento del gr. μαγίς ‘id.’ (REW: 5227, EWUG: 308, NDDC: 381); [faˈjaɪna] (BeM) ‘faina’ < *FAGĪNA (REW: 3144) e [fʊˈjwɪ:na] (SAG) / [fʊˈji:na] (SDo) ‘id.’, per la cui trafila etimologica si rimanda a §33 e n. 212; [tɪˈjaɪl:ə] (BeM) / [tɪˈjɪl:ə] (SAG) / [tɪˈjɪd:z̥ʊ] (Malvito, Fagnano e SMa) ‘sostegno delle tegole’ < TĪGĪLLU(M) (REW: 8732), voce che, fuori dalla Calabria settentrionale e dal Salento, non ha continuatori nella Romània (Alessio 1976: 412; v. n. 183); [tɪˈjɛl:a] (SAG) / [tɪˈjɛd:z̥a] (SDo) / [taˈjɛːd:z̥a] (TeS) ‘teglia di terracotta; padella per frittura’ < *TĒGĒLLA (REW: 8614); [saˈjaɪma] (BeM) ‘strutto’³¹⁸ < *SAGIMEN, da un precedente SAGĪNA (REW: 7506) del latino classico; [saˈjitːʰa] (SAG e SDo) ‘doccia del mulino ad acqua’; secondo Rohlfs (NDDC: 598), a SAG e San Sosti anche ‘navetta del telaio’ < SAGĪTTA (REW: 7508); [sajəˈtːʰʊ:nə] (SAG) / [sajɪˈtːʰʊ:nə] (SDo) / *saittùne* (Acquappesa [Forestiero 2017: 121]), con <e> finale che rappresenta probabilmente [-ə] / *saittùnu* (Cetraro [ibid.]) ‘saettone occhirossi’ (*Zamenis lineatus*, Camerano 1891), derivato accrescitivo del precedente; [ˈlɛ:jə] (RoG) / [ˈʔɛ:jə] (TeS) ‘leggere’ (INF PRES).

D’altra parte va tenuto presente, come segnalano Rensch (1964: 133-134) e Rohlfs (1966: §218) che [-j-] può scomparire “senza lasciar traccia” (ibid.). Tale cancellazione, che si verifica anche nel toscano (si pensi alle forme *saetta*, *paese*, *maestro*), è caratterizzata, nel nostro territorio, da una notevole variabilità. Nello stesso punto e dallo stesso locutore possono essere prodotte, di fatto, sia forme con approssimante sia forme ove lo jod è cancellato: [paˈji:ʊ] vs [paˈɪ:ʊ] (RoG) ‘paese’; [maˈɪd:z̥a] vs [maˈjɪd:z̥a] (SDo); [tɪˈɛl:a] vs [tɪˈjɛl:a] (SAG), ecc. Fanno

³¹⁷ Sebbene in alcune coloriture espressive ipercaratterizzate e nel parlato iperarticolato si possa percepire, talvolta, [j]: [ndo paˈji:ʊ] (SAG) ‘nel paese’.

³¹⁸ La voce compare come *sajima* già in Nocito (1975: 138).

eccezione gli esiti di FŪĜĚRE (REW: 3550), LĚĜĚRE (REW: 4970), RĚĜĚRE (REW: 7168), che, almeno all'infinito, conservano sempre [-j-].

Sono invece da considerarsi italianismi, per la presenza dell'affricata palato-alveolare sonora, i lemmi: [rɪ'd:ʒɪstra:ta] (BeM) 'a posto, senza difetti'; [rɪ'd:ʒənə] (TeS) 'ruggine' < AERŪĜĪNE(M) (REW: 243) in luogo dell'autoctono [rɪ'd:za] < RŪBIA (REW: 7409); [rɪ'd:ʒɪ:na] 'regina' (pascal.).

Straordinariamente, si ha [d:ʒ] anche nei discendenti belv., santag. e sandon. di LĚĜĚRE: ['lɪd:ʒʊ] (BeM) / ['lɪd:ʒə] (SAg) / ['lɪd:ʒʊ] (SDo) 'leggo'.

4.4.1.3 Fricative

69. -F-

Com'è noto, "la -F- del latino, nelle parole del fondo ereditario latino, compare solo nei composti" (Lausberg 1971: §372). Nel nostro territorio reperiamo, ad esempio: ['b:aɪfarə] (BeM) 'il secondo agnello nato in un parto gemellare; agnello nato in primavera dopo il primo parto della pecora in autunno' (cfr. NDDC: 767) < BIFĚRU(M) (REW: 1090); [ðɪ'fɛn:ə] (SDo) 'difendere'; [ðɪ'fɪ:sa] (SAg) 'contrada Difesa' (microtoponimo rurale) e [ðɪ'fɪ:sɔla] (RoG) 'contrada Difisola' (quest'ultimo con suffisso diminutivo) < DĚFĚ(N)SA (TERRA) "d'area it. e romanza occid., anche nel senso di «bandita, pascolo» in opposizione a bosco, la selva libera" (DEI: II, 1295), voce penetrata in Calabria probabilmente per tramite gallo-romanzo (VEC I: 519-520; cfr. altresì REW: 2518); [tʃɪ'fuʎ:ʊ] (BeM) 'trifoglio' (*Trifolium repens*, L.) e [tʃə'fuʎ:ə] / [tʃɔfo'ʎ:ʊt:sʊ] (SAg) 'id.' (variabilmente *Trifolium repens*, L. + *Trifolium pratense*, L.), 'acetosella' (*Oxalis acetosella*, L.). -F- è conservata inoltre "nelle voci di varia derivazione che la presentano" (Loporcaro 1988: 124):

1. Oscismi: ['skrɔʎfa] (BeM) / ['skru:fa] (SAg, SDo, RoG) / ['skro::fa] (TeS) 'scrofa'; ['bʊ:falʊ] (SDo) 'bufalo' e [bʊfa'let:ʰʊ] (RoG) 'via Bufaletto' (microtoponimo urbano). Va comunque ricordato che, secondo Rohlf (1966: §219), in queste voci "la F può essere originata [...] anche da dissimilazione".
2. Grecismi: ['fɪ:ɪfə] (SAg) / ['fɪ:ɪfʊ] (SDo e RoG) 'truogolo del maiale e di altri animali domestici' < σκόφος 'vaschetta, ciotola' (EWUG: 469); [fɪ'fɛd:a] (SDo) 'cassetto a inclinazione variabile che dalla tramoggia riceve i grani e ne regola la caduta nella macina', derivato della base precedente³¹⁹; [ʃɛ'fɪʎ:a] (SAg) 'torsolo della mela; raspo d'uva' < στρόφαλος 'trottola' (EWUG: 488); ['sta'f:ʊlə] (BeM) 'torsolo di mela e altro frutto' <

³¹⁹ Si ricordi che a TeS [fɪ'fɛd:za] è metatesi di [fɪfɛ'd:za] 'fiscella per latticini' < (REW: 3323), cfr. §33.

EWUG: 488 × *σταφυλον ‘grappolo d’uva’ (EWUG: 481); [ˈʃɛːfalə] (BeM) / *cèfalu* (Cetraro [Forestiero 2005: 75]) ‘cefalo’ (*Mugil cephalus*, L.) < κέφαλος ‘pesce di mare dalla testa grossa’ (EWUG: 236); [bəˈfæːna] (BeM) ‘befana’ e [bːəfaˈnɪː(j)ə] (TeS) ‘Epifania’.

3. Germanismi: [ˈʝaːfijʊ] (RoG e SMa) ‘pianerottolo della scala esterna’ < *WAIFA [long.] (REW: 9483a).

Può capitare, in ultimo, che -F- passi all’approssimante bilabiale [β], come p. es. in: [pruˈβɪsːaʝrə] (BeM) ‘professore’, [ʃɪˈβɛːdːzɔ] (TeS) ‘cassetto della tramoggia; vassoio’ (v. sopra).

70. -S-

La sibilante alveolare sorda, che pure nei dialetti calabresi settentrionali della Sila e della Presila e in ampia parte della *Mittelzone* calabro-lucana (tra gli altri, Nova Siri, Rotondella, Tursi, Nocara, Roseto Capo Spulico, Amendolara) va incontro a sonorizzazione (> [z]) [Lausberg 1939: §186, Rohlfs 1966: §211, Mele 2009: 87-88], nel Corridoio non subisce alcuna alterazione fonetica o fonologica. L’esito è dunque [-s-]: [ˈkæːsa] (BeM) / [ˈkæːsa] (SAG) / [ˈkaːsa] (SDo e RoG) / [ˈkɔːsa] (TeS) ‘casa’; [ˈmaɪsə] (BeM) / [ˈmɪːsə] (SAG, SDo, RoG e TeS) ‘mese’; [ˈtaɪsə] (BeM) / [ˈtɪːsə] (SAG) / [ˈtɪːsʊ] (SDo e RoG) / [ˈteːsə] (TeS) ‘teso, rigido; dritto’; [araˈteːsa] (TeS) ‘all’impiedi, in posizione eretta’ < TĒ(N)SU(M) (REW: 8651), come le entrate precedenti; [foˈrɪːsə] (SAG) / [foˈrɪːsʊ] (RoG) ‘pastore; contadino’ < *FORĒNSE(M) (REW: 3434), lett. ‘colui che abita fuori (dalla città)’; [ɣraˈβɔːsa] (BeM) / [ɣraˈβʊːsa] (SAG e RoG) / [ɣraˈβɔːsa] (SDo e RoG) / [ɣraˈβoːsa] (TeS) ‘pesante, voluminosa’ (f.) (cfr. REW: 3855); [bːəlβədəˈraɪsə] (BeM) / [ˌbːəlβədəˈrɪsə] (SAG) ‘belvedere’; [ˌkʊsɪˈtaʝrʊ] (BeM) / [ˌkʊsɪˈtʊːrə] (SAG) / [ˌkʊsɪˈtʊːrʊ] (SDo e RoG) / [ˌkʊsəˈtʊːrə] (TeS) ‘sarto’ < *CONSŪTŌRE(M) (REW: 2178a); [ˈpriːsæːma] (BeM) ‘dentatura degli animali’ < PRĒHĒ(N)SA (cfr. REW: 6736) + -ame (Rohlfs 1966: §1087); [kaˈsentʰəʀʊ] (BeM) / [kaˈsɛndʊrə] ~ [kaˈsɛndəʀə] (SAG) / [kaˈsɛndəʀʊ] (SDo) ‘lombrico’ < gr. γῆς ἔντερον ‘id.’ (lett. ‘verme della terra’) [EWUG: 107], sapendo però che “ein dorisches γῆς ἔντερον wird vorausgesetzt durch kos. *kasèntaru*, *kaçèntaru*, [...] luk. *kasèndru*, cil. *kasèndaru*” (ibid.).

In [ˈʝːizɪja] (BeM) / [ˈʝiːsɪja] (TeS) ‘chiesa’ -s-, come CL- iniziale, presenta un’irregolare sonorizzazione dovuta a contatto interlinguistico (v. §46).

4.4.1.4 Affricate

71. -Z-

Si tratta di un fono presente soltanto nei grecismi. Come il suo corrispettivo in posizione iniziale, <ζ> intervocalico “fu adattato dal basso popolo al sistema fonetico latino sotto forma di DI , dal quale fatto si può indurre che il suono greco corrispondeva a una $\acute{z}$ ($d\acute{s}$)³²⁰; da DI è derivata più tardi j ” (Rohlf 1966: §226). Nel Corridoio e nel resto della Calabria settentrionale l’esito è dunque [-j-]: [$j\text{u}:\text{j}\text{o}\text{l}\text{o}$] (SDo e RoG) / [$j\text{u}:\text{j}\text{o}\text{m}\text{a}$] (SAg) ‘giuggiolo/-a’ (*Ziziphus jujuba*, Mill.) < ζίζυφον (EWUG: 169); [$\gamma\text{a}(\text{j})\text{i}\text{m}\text{o}$] (RoG e SMa) ‘non lievitato, azzimo’ < ἄζυμος ‘id.’ (EWUG: 14); [$\text{ma}'\text{n}\text{i}:\text{j}\text{a}\text{t}\text{a}$] (SAg) / [$\text{ma}'\text{n}\text{i}:\text{j}\text{a}\text{t}\text{a}$] (SDo) / [$\text{ma}'\text{n}\text{i}:\text{j}\text{a}\text{t}\text{a}$] (TeS) ‘muoviti, spicciati!’, denominale < MANU(M) (REW: 5339) + suff. -IDIO a sua volta < -ίζω (Rohlf 1966: §226, 276; Loporcaro 1988: 125, 251-252).

Le forme [$j\text{a}\text{u}\lambda:\text{o}\text{l}\text{a}$] (BeM)³²¹ / [$j\text{u}:\text{j}\text{o}\text{l}\text{o}$] (Cetraro) / $y\acute{i}\nu\alpha R\text{a}$ (TeS [Rensch 1964: 97]) non sono altro che varianti dissimilate di /jujulu/.

A differenza di ζ-, -ζ- non evolve mai in [-ts-]. Parimenti, non sono attestate, come invece avviene nella Calabria centro-meridionale, voci con [-dʒ-] / [-d:z] (cfr. p. es.: “*maža* ovvero *mažža* ‘ciuffo d’erba con terra’, ‘zolla di terra’ [< μάζα]” [Rohlf 1966: §226]) che continuano l’antica pronuncia greca.

4.4.2 Sonoranti

72. -I-

L’esito intervocalico è identico a quello in posizione iniziale: [-j-]. Esempi: [$\text{d}\acute{i}'\text{j}\text{a}\text{u}\text{n}\text{a}$] (BeM) / [$\text{d}\acute{i}'\text{j}\text{u}:\text{n}\text{a}$] (SAg) / [$\text{d}\acute{i}'\text{j}\text{u}:\text{n}\text{o}$] (SDo e RoG) / [$\text{d}\acute{i}'\text{j}\text{o}:\text{n}\text{a}$] (TeS) ‘digiuno’; [$\beta\text{a}\text{j}\text{a}'\text{n}\text{e}\text{l}:\text{a}$] (BeM e SAg) / [$\beta\text{a}\text{j}\text{a}'\text{n}\text{e}\text{d}:\text{z}\text{a}$] (SDo) ‘fagiolini teneri; baccelli teneri di leguminosa’ < (FABA) BAJĀNA (REW: 885), con suffisso diminutivo; [$\text{p}\text{i}:\text{j}\text{o}$] (BeM) / [$\text{p}\text{i}:\text{j}\text{a}$] ~ [$\text{p}\text{i}\text{a}\text{j}\text{o}$] (SAg) / [$\text{p}\text{i}\text{a}\text{j}\text{o}$] (SDo e RoG) / [$\text{p}\text{i}\text{a}\text{j}\text{a}$] (TeS) ‘peggio’ < PĒJU(S) (REW: 6367); [$\text{r}\text{a}:\text{j}\text{a}$] (BeM) ‘nome comune per vari *Rajiformes*’ (cfr. p. 138).

Come rileva correttamente Rensch (1964: 134) a proposito del trebis. *skarabállə* ‘scarafaggio’, la forma cetr. [$\text{ska}\text{r}\text{a}'\beta\text{a}\lambda:\text{u}$] non è indigena, al contrario di [$\text{ska}\text{r}\text{a}'\beta\text{a}:\text{j}\text{a}$] (TeS), che continua linearmente *SCARAFĀIU(M) (REW: 7658).

Voci che esibiscono [-d:ʒ-] in luogo di [-j-] (p.es.: [$\text{p}\text{e}\text{d}:\text{ʒ}\text{o}$] [RoG], allotropo recenziore di [$\text{p}\text{i}\text{a}\text{j}\text{o}$]) andranno ovviamente considerate italianismi.

³²⁰ Corrispondente a [dʒ] dell’IPA.

³²¹ Forestiero (2014: 112) riporta anche *jàugli*, evidente aplogia per *jàugliuli* (ibid.).

73. -M-

Di norma, -M- si continua regolarmente come [m]. Esempi: [tʃi'mæ] ~ [tri'mæ] (BeM) / [tʃi'mæ] (SAg e TeS) / [tri'ma] (SDo) / [tʃi'ma] (RoG) 'tremare'; [li'maʊnə] (BeM) / [ɣwi'mu:nə] ~ [li'məʊnə] (SAg) / [li'mu:nə] (SDo e RoG) / [ʎə'mo:nə] (TeS) 'limone'; [ntsarβa'mintʰə] (BeM) / [nd:zarəβa'mində] (SAg) / [ɪn d:zarβa'miəndə] (TeS) 'finalmente' (come formula di ringraziamento per un evento sperato e che effettivamente si è verificato); saluto di commiato beneaugurante' < lat. med. SALVAMENTUM (DU CANGE: VII, 289 c.); [ðri'mertʰa] (BeM) 'raminga, misera' < DEMERITU(M) (REWS: 2550b), sebbene Rohlfs (NDDC: 241) pensi a un *DEMERCTUS × DEMERSUS; [ma'mam:a] (TeS) 'nonna', voce del linguaggio infantile di trafilà etimologica limpida; ['praɪma] (BeM) / ['pri:ma] (SAg, SDo e RoG) / ['pri:ma] (TeS) 'prima' (AVV); ['laɪma] (BeM) / ['wi:ma] (SAg) / ['li:ma] (SDo e RoG) / [ʎi:ma] (TeS) 'lima'; ['ku:kuma] (SAg) / ['ku:kumu] (SDo) (in quest'ultimo punto con metaplasmo f. > m.) 'brocca di terracotta per acqua' < CŪCŪMA (REW: 2361); [ðɔ:mɔwə] (SAg) 'dominatore, prevaricatore', probabilmente < DŌMARE (REW: 2731) + ŪLU(M) (Rohlfs 1969: §1085)³²²; ['frɔ:ma] (SAg) 'schiuma che esce dalla bocca' < gr. φλέγμα 'muco' (EWUG: 541), "über eine latinisierte Form *PHLEUMA" (ibid.).

Nondimeno, come già illustrato in §16 (n. 148-149), m-, quando segue la tonica in proparossitono, va spesso incontro a geminazione. Esempi: ['faɪm:əna] (BeM) / ['fim:əna] (SAg) / ['fim:ina] (SDo e RoG) / ['fi:m:əna] (TeS) 'femmina, donna'; ['βɔm:əra] (BeM) / ['βɔm:aru] (SDo) 'vomere'; [nuʃi 'βɔm:ika] (SAg) / *nucivòmmici* (Cetraro [Forestiero 2014: 128]) 'noce vomica o albero della stricnina' (*Strychnos nux vomica*, L.) < NŪCE(M) (REW: 6009) + VŌMĪCA (< VŌMĪCARE [REW: 9451]); ['kam:isɔ] (SDo) 'camice'; [ka'kaʊmbərə] (BeM) / *cacùmbəru* (Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 83]), con sviluppo [-m:-] > [-mb-] motivabile come "reazione ipercorretta" (Rohlfs 1966: §236) / [ka'kom:ərə] (SAg) / [ka'kom:aru] (SDo) 'corbezzolo' (per l'etimo v. §16); [kam:a'riəð:zə] (TeS) 'sottoscala di un'abitazione adibito a porcile', diminutivo di CAMĒRA (REW: 1545) che si può inserire tra i proparossitoni, dal momento che CAMĒRA dà sempre ['kam:arə].

In un caso, si ha allungamento in parossitonia in posizione pretonica: [ka'm:aɪsa] (BeM) / [ka'm:i:sa] (SAg, SDo, RoG) / [ka'm:i:sa] (TeS) 'camicia'. Si tratterà verosimilmente di un napoletanismo, visto che, come ricorda Rohlfs (1966: §222), "[n]el Mezzogiorno d'Italia *mm* può dirsi caratteristica del dialetto napoletano (*limma, fummo, famme* [...])".

³²² Si può formalmente escludere che questa voce continui DOMNŪLU(M) (REWS: 2744a), visto che -MN- darebbe [n:].

74. -N-

Gli sviluppi della nasale alveolare ricalcano perfettamente quelli della nasale bilabiale. In generale, -N- si continua dunque come [n]. Esempi: [kʊ'naɪ̯:ə] (BeM) / [kʊ'niɪ̯:ə] (SAg) / [kʊ'niɪ̯:ʊ] (SDo) / [kʊ'niɪ̯:ʊ] (RoG) / [kʊ'ni:l:ə] (TeS) ‘coniglio’ (*Oryctolagus cuniculus*, L.); [ka'naɪ̯:a] (BeM) / [ka'niɪ̯:a] (SAg e RoG) / [ka'niɪ̯:a] (SDo) / [ka'ni:l:a] (TeS) ‘crusca’ < *CANĪLIA (REW: 1589); [sa'næ] (BeM e SAg) / [sa'na] (SDo, San Sosti, Altomonte) ‘castrare (detto di maiale)’ < SANARE (REW: 7566); [paɾsʊ'nwa:lə] (BeM) / [paɾsʊ'nwa:wə] (SAg) / [paɾsʊ'na:lə] (San Sosti e Mottafollone) ‘colono, mezzadro’ < PARTĪTIŌNE(M) (REW: 6260) attraverso la variante aplologica *PARTIONE(M) che caratterizza l’italo-romanzo meridionale (REWS: id.) + -ALIS (Rohlf 1969: §1079); [fo'na:ɾʊ] (SAg) ‘succiacapre’ (*Caprimulgus europaeus*, L.) < FUNĀRIUS (ThLL 6, 1: 1546); ([kæ:nə] (BeM) / [kæɫnə] (SAg) / [ka:nə] (SDo e RoG) / [kɔ:nə] (TeS) ‘cane’; [ʃsa:ʃəna] (BeM e Cetraro) ‘tracina drago’ (*Trachinus draco*, L.) < gr. δράκαινα ‘drago femmina’ (EWUG: 130-131); [ka'taɪ̯na] (BeM) / [ka'ti:na] (SAg, SDo e RoG) / [ka'te:na] (TeS) ‘catena’; [fa'raɪ̯na] (BeM) / [fa'ri:na] (SAg, SDo, RoG) / [fa'ri:na] (TeS) ‘farina’; [kɾʊ:na] (SAg) / [kʊ'rʊ:na] (RoG e SMa) ‘cercine’ < CÖRŌNA (REW: 2245).

In proparossitonia anche -N- subisce frequentemente geminazione: [ʃʃaɪ̯n:əɾa] (BeM) / [ʃʃin:ira] (SAg, SDo e RoG) / [ʃʃin:ara] (RoG) / [ʃʃi'n:irə] (TeS) ma in quest’ultimo punto anche [ʃʃi'nirə] ‘cenere’; [βɛn:irə] (SAg e SDo) / [βɛn:arə] (RoG) / [βɛ̃n:ərə] (TeS) ‘venerdì’ e [βɛn:ərəði:jə] (TeS) ‘venerdì’ (voce formalmente parossitona che comunque presuppone [βɛ̃n:ərə]).

In [ji'n:æ:ɾə] (BeM) / [ji'n:æɾə] (SAg) / [ji'n:a:ɾʊ] (SDo e RoG) / [ji'n:ɔrə] (TeS) ‘gennaio’ [-n:-] è l’esito regolare di -cfr. cal.-luc. *jenna* [Albidona] ‘spazio innanzi la casa’ < IANUA × IENDA [NDDC: 335]).

Infine, -N- rimane scempia nei continuatori dialettali di MÖNĀCHU(M) (REW: 5654), p. es.: [mɔ:nakə] ‘monaco, frate’ (BeM) / [mo:nəka] (TeS) ‘monaca, suora’.

75. -L-

Non si registrano discrepanze tra gli sviluppi di L in posizione iniziale e quelli in posizione intervocalica. Tale situazione è in linea col più generale quadro nord-calabrese e lucano meridionale (cfr. Rensch 1964: 87-90, 125-131), ove gli esiti di L- e -L- si differenziano solo in qualche punto isolato (p. es.: ad Amendolara L- > [ɣ], ma -L- > [w] in prossimità di /u/, [ɣ] in qualsiasi altro contesto vocalico [Belluscio e Romito 1996: 141, Rensch 1964: 127]; a Cittadella del Capo, frazione di Bonifati, -L- > [-(ɣ)w-], ma L- > [l-] [Forestiero 2005: 44-45]).

Degli esiti di (-)L- nei 17 comuni (esclusi i due centri albanofoni di Spezzano e Santa Caterina) del Corridoio è possibile dare la seguente rappresentazione schematica:

	(-)L-
BeM	[l]
Sanginetto	[(y)w]
Bonifati	[(y)w] ³²³
Cetraro	[l]
Acquappesa	[l]
SDo	[l]
Altomonte	[l]
San Sosti	[l]
Mottafollone	[l]
SAg	[(y)w]
Malvito	[l]
RoG	[l]
Fagnano Castello	[l]
SMA	[l]
Tarsia	[l]
San Lorenzo del Vallo	[l]
TeS	[ɣ] ~ [L]

TABELLA 31 ESITI DI (-)L- NEL CORRIDOIO DELL'ESARO

Prima di fornire, come di consueto, alcuni esempi, è necessario precisare che nelle località con modificazioni secondarie di -L- gli esiti [-(y)w-], [ɣ], [ɣ] sono oggi sottoposti a un inevitabile processo di regressione. Il dato, già verificato per L- iniziale (v. §42), trova un sicuro ed emblematico riscontro nelle *Coincidencias* del Rohlfs (1952: 189): “En todos estos lugares [*vari centri della Calabria centro-settentrionale anche al di fuori del Corridoio*] los fonemas -w-, -gw-, y -g- son considerados como «contadinescos», y los jóvenes se esfuerzan en evitarlos, pronunciando -l- normal”. Evidentemente, se a distanza di settanta / ottant'anni le realizzazioni turbate sono ancora presenti, a livello basilettale, almeno in una parte dei parlanti, le tendenze “koinizzatrici” hanno agito con minor forza del previsto. Ciò non toglie, tuttavia, che l'assetto dei singoli repertori sia radicalmente mutato, passando da una situazione di sostanziale diglossia (De Mauro 1999):

³²³ Ma v. sopra per gli esiti nella frazione marittima di Cittadella del Capo.

dialetto locale ~ lingua comune

a una praticamente triglottica (Iannàccaro 2011):

dialetto locale ~ dialetto sovra-locale ~ lingua comune

(basileto con -L- ≠ [-l-]) ~ (mesoleto con -L- = [-l-]) ~ (acroletto: italiano regionale)

a una dilalica, in cui il basileto più rustico è progressivamente eroso dalla koinè, a sua volta in forte concorrenza con l'italiano regionale. In questo modo, è facile intuire che, nel giro di due o tre generazioni (considerando le diverse dinamiche dei microrepertori rurali), la perdita linguistica della varietà bassa sarà completa.

Vediamo ora alcune delle voci raccolte sul campo: [pa'loʊmbə] (BeM) / ['pa'ɣwom:ə] (SAG) / [pa'loʊm:ʊ] (SDo e RoG) / [pa'ɣu:mə] (TeS) 'piccione selvatico' (*Columba livia*, Gmelin) < PALŪMBU(M) (REW: 6181); ['pɪf:ɪ pa'loʊmbə] (BeM) / pìsci palùmmu (Cetraro [Forestiero 2017: 106]) / palumbu (Acquappesa [Forestiero 2017: 95]) 'palombo comune' (*Mustelus mustelus*, L.); [sa(ɣ)wʊ'ku:nə] ~ [salʊ'ku:nʊ] (SAG) / [salɪ'ku:nɪ] (SDo) / [salɪ'ku:nʊ] (RoG) / [saʒə'ko:nə] ~ [salə'ko:nə] (TeS) 'salicone' (*Salix caprea*, L.); [kʊ'laʊmbɾə] (BeM) / [kʊ'wombɾa] ~ culumbru [NDDC: 217] (SAG) / [kʊ'loʊmbɾa] (SDo) 'fico fiorone, fico che matura tra giugno e luglio' < CŌLŪMBŪLA (REW: 2065; cfr. inoltre VEC I: 449); ['paɪlə] (BeM) / ['pɪ:wə] (SAG) / ['pɪ:lʊ] (SDo e RoG) / ['pɪ:ʒə] (TeS) 'pelo'; [ka'ndaɪlə] (BeM) / [ka'nɪ:wa] (SAG) / [ka'nɪ:la] (SDo e RoG) / [ka'nɪ:ʒa] (TeS) 'candela'; [tsɪ'kæ:la] (BeM) / [tsɪ'kæʌ(ɣ)wa] (SAG) / [tsɪ'ka:la] (SDo)³²⁴ / [ʃɪ'ka:la] (RoG) 'cicala' (*Cicadidae* spp.); ['mɪ:lʊ] (SMa, Tarsia + RoG, ove però alterna con ['pu:ma]) 'melo' (*Malus domestica*, Borkh); ['fika βər'naɪlə] (BeM) / ['fika βɪr'nɪ:(ɣ)wa] 'fico tardivo' (lett.: 'fico invernale'); ['sɪ:(ɣ)wɪka] (SAG) / ['sɪ:ʒəka] ~ ['sɪ:ləka] (TeS) 'selciato' (a TeS anche poleonimo: 'quartiere Silica') < SĪLICE(M) (REW: 7911); ['βi:rtʰʊwa] (SAG) / ['βi:rtʰʊla] (SDo) / ['βi:rtʰʊla] (RoG) / ['βi:rtʰʊʒa] ~ ['βi:rtʰʊla] (TeS) 'bisaccia' < AVĒRTA (REW: 822), con suffisso diminutivo (cfr. §60).

76. -R-

La vibrante appare sempre regolarmente conservata. Benché, in questa posizione, essa possa essere articolata come monovibrante ([r]), ci è parso opportuno, in linea con l'indirizzo prevalente nella trascrizione fonetica dell'italiano (Tagliavini 1965; Mioni 1973; Graffi e Scalise 2013) e dei

³²⁴ Per lo sviluppo [ʃ-] iniziale > [ts-] v. §27.

dialetti calabresi (Trumper e Ortale 1978; Trumper 1997; Mele 2009), adottare unicamente il segno [r], corrispondente a “una (pluri)vibrante apico-dentale che di solito consta di due o tre vibrazioni” (Mioni 1973: 58).

Tra le forme elicitate nel Corridoio abbiamo dunque: [ntsɔ'rwa][†] ~ [ntsɔ'ra] (BeM) / [ndzɔ'rwa] (SAg) / [ndzɔ'ra] (SDo e RoG) / [ndzɔ'ræ] (TeS) ‘sposarsi (detto di uomini)’ < *INUXORARE (NDDC: 485, cfr. REW: 9107); [βa'ræ] (BeM e SAg) / [βa'ra(ðə)] (SDo) ‘far crollare, smontare; far cadere; cadere a pezzi’ < VARARE (REW: 9151a); [ʃara'mɪ:wə] (SAg) / [ʃira'mɪ:lə] (SDo) / [ʃɛra'mɪ:lə] (RoG) ‘tegole’ < gr. κεραμίδιον ‘piccola tegola’ (EWUG: 233) + la variante *ciarame*, riportata da Nocito (1975: 136) per BeM, che presuppone un originario κεράμιον ‘piccola tegola’ (EWUG: 234)]; [kara'kul:ə] ~ [kara'kul:ɔ] (BeM) / *caracùllu* (Cittadella del Capo [Forestiero 2017: 52]) / *caracùollu* (Cetraro e Acquappesa [ibid.]) / [kara'kuɔd:zɔ] (RoG)³²⁵ ‘chiocciola; conchiglia’ < cat. *caragol* mediato probabilmente dal cast. *caracol* (REW: 7658; cfr. Barbato 2000: 397 che, commentando il nap. *a caragolo* ‘a chiocciola’, ricorda come la base iberoromanza, sia “diffus[a] con vari significati nei dialetti”); ['kɔ:rə] (BeM, SAg, SDo, RoG) / ['kɒ:rə] (TeS) ‘cuore’; ['paɪra] (BeM) / ['pɪ:rə] (SAg) / ['pɪ:rɔ] (SDo e RoG) / ['pī:rə] (TeS) ‘pero e pera’ (*Pyrus* spp., ma principalmente *Pyrus communis*, L.); ['maɔrɔ] (BeM) / ['mɔ:rə] (SAg e TeS) / ['mɔ:rɔ] (SDo e RoG) ‘muro’; [pa'næ:rə] (BeM) / [pa'næɾə] (SAg) / [pa'na:rɔ] (SDo e RoG) / [pa'na:rə] (TeS) ‘paniere’ < PANARIU(M) (REW: 6187); ['ɲ:ɔ:rə] (TeS) ‘suocero’ < SĒNIÖRE(M) (REW: 7821), con aferesi della sillaba iniziale come avviene in leccese (ibid.) e in napoletano (cfr. Ledgeway 2009: 74-75); ['sæɾəka] (SAg) / *sàraca* (Cetraro [Forestiero 2017: 122]) ‘verme del formaggio o della carne; tignola’ < gr. med. σάρακας ‘tarlo del legno o verme del formaggio’ (EWUG: 449).

4.5 Consonanti geminate

4.5.1 *Geminate latine*

Vale la regola secondo cui: “le consonanti doppie sia antiche che recenti restano conservate in Toscana (come in quasi tutta l’Italia centrale) e nell’Italia meridionale” (Rohlf 1966: §229).

Limitatamente alle costrittive, va sottolineato come le occlusive sorde geminate, al momento del loro rilascio, siano seguite da un’aspirazione (in IPA e, conseguentemente, nel presente lavoro

³²⁵ Solo come fossile di cui si è perso il significato originario nel proverbio: [kara'kuɔd:zɔ # 'kiɾo ka 'tɛ:na su 'pɔɾtʰa 'ɲɔɔd:zɔ] ‘Caracollo, quello che ha se lo porta addosso’ (cfr. anche Preziosi [2021: 143]).

indicata col segno [◌^h]). Tale articolazione, già notata da Rohlfs (1966: §§196, 204)³²⁶ e da Falcone (1976: 41-46) – che tuttavia ci presenta soltanto dati dal reggino e dal neogreco periferico di Cos e Chio – è rilevabile, come vedremo, anche in altri contesti fonetici (p. es. in alcune sequenze -R- + C sorda) e, nella sola BeM, nei nessi /N/ + C [+ sorda], ove generalmente l'ostruente non viene sonorizzata dalla precedente nasale³²⁷.

Dal punto di vista articolatorio, durante la produzione di un'occlusiva aspirata “si ha il passaggio di una certa quantità d'aria attraverso la glottide” (Soriano 2010b). Ciò significa che, quando un'occlusiva sorda è seguita da una vocale, dopo la fase di esplosione della consonante il meccanismo laringeo si attiva con un qualche ritardo, dimodoché “durante questo intervallo si produce una leggera frizione glottidale” (Albano Leoni e Maturi 2016: 66).

Dal punto di vista acustico, invece, “la fase di aspirazione si identifica con un rumore fricativo laringale che si estende in modo irregolare lungo buona parte della scala frequenziale” (Soriano 2010b). In linea con la descrizione articolatoria, del resto, “i rilievi acustici disponibili nella letteratura sull'argomento dimostrano come nelle occlusive aspirate, a parità di luogo di articolazione, il VOT³²⁸ abbia sempre una durata maggiore rispetto a quanto osservato nella loro controparte non aspirata” (ibid.).

77. -PP-

Si conserva senza alterazioni fonologiche: ['tʃɔp:^hə] (BeM e SAg) / ['tʃɔp:^hʊ] (RoG) / ['trɔp:^hʊ] (SDo) / ['tʃɔp:^hə] (TeS) ‘troppo’; ['tsæp:^ha] (BeM) / ['tsæp:^ha] (SAg) / ['tsap:^ha] (SDo, RoG, TeS) ‘zappa’ < ZAPP- (illyr.) (REW: 9599), ma secondo il DELI “prob. da *zappo* ‘caprone’ (*zappus* nel 1366, in lat. mediev.: Sella Ven., che traduce erroneamente ‘porco’) di orig. sconosciuta (G. Bertoni in AR III 1919 126 e 379)”; [ʃɔp:^ha] (TeS) ‘la sedicesima parte di un tomolo’, verosimilmente < STRÖPPU(M) (REW: 8321).

78. -TT-

L'esito è ovviamente [t:^h]: ['ɣat:^ha] (BeM) / ['ɣæt:^ha] (SAg) / ['ɣat:^ha] (SDo, RoG e TeS) ‘gatto’ (*Felis silvestris catus*, L.) < GATTUS presente, già nel latino tardo, accanto a CATTUS (REW: 1770; v. anche Rohlfs 1966: §151); ['βɔt:^hə] (BeM) / ['βot:^ha] (SAg, SDo e RoG) / ['βu:t:^hə] (TeS) ‘botte’; [ɣrat:^ha'kæΛ:sa] (SAg) / [ɣrat:^ha'ka:sa] (SDo) ‘grattugia’ (lett. ‘gratta cacio’).

³²⁶ Inespugnabilmente, però, lo studioso non la segnala né per -CC- davanti a V [- palatale] e -PP- (v. §§198, 208, 229) né per i nessi di occlusiva sorda + laterale (v. §§248, 252) e di nasale + C sorda (v. §257).

³²⁷ Il contrario di quel che avviene nelle varietà circvicine e in gran parte dell'Alto Meridione (cfr. Rohlfs 1966: §257).

³²⁸ Acronimo per *Voice Onset Time* (in it. ‘tempo di attacco della sonorità’).

79. -CC-

Prima di V [- palatale] si conserva come tale. L'esito è dunque [k^h]: [βæk^ha] (BeM) / [βæΛk^ha] (SAG) / [βak^ha] (SDo, RoG e TeS) 'mucca'; [paɪk^ha] (BeM) / [pɪk^hə] (SDo) / [pi:k^ha] (TeS) 'poco' < *PĪKK- (REW: 6494); [møk^ha'tɔ̃rə] (BeM) / [møk^ha'tu:rə] (SAG) / [møk^ha'tu:ru] (SDo) / [mak^ha'tu:ru] (RoG) 'fazzoletto da naso; fazzoletta da testa (per donna), derivato di *MŪCCARE (REW: 5706).

Davanti a V [+ palatale] -CC- > [tʃ]: [pitʃi'rail:ə] (BeM) / [pitʃi'n:i:n:ə] (SAG) / [pitʃi'riɖ:zɔ] (RoG) / [pitʃuʁi'ɖ:zə] (TeS) 'piccolo' (a TeS anche 'bambino'), coi diminutivi -INNU (Rohlf 1969: §1103-a) e -ILLU (Rohlf 1969: §1083) che, apposti alle basi *piccolo* e *piccino*, ne intensificano la piccolezza (cfr. Grossmann e Rainer 2004: 446); [a'tʃi:su] (SDo e RoG) 'ucciso'.

80. -SS-

Non si segnala alcuna variazione fonetico-fonologica. Si ha dunque, compattamente, [s]: [jes:ə] (BeM) / [ʎes:ə] (SAG, SDo e RoG) / [ʎɛ's:ə] (TeS) 'essere' (INF PRES); [fus:u] (BeM) / [fuɔs:ə] ~ [fuɔs:u] (SAG) / [fuɔs:u] (SDo e RoG) / [fuɔs:ə] (TeS) 'fosso, buca'; [us:ə] (BeM e SAG) / [uɔs:u] (SDo e RoG) / [uɔs:ə] (TeS) 'osso'.

81. -MM-

Si conserva compattamente come [m]: [mæm:a] (BeM) / [mæΛm:a] (SAG) / [mam:a] (SDo, RoG e TeS) 'madre' e 'mia madre', sapendo però che a TeS 'il sintagma nominale con possessivo è, in dialetto, [a'mam:a]; [ma'mam:a] (TeS) 'nonna', chiaro derivato di REW (4277), cfr. inoltre *mamammə* 'id.' a Cassano (NDDC: 384); [ʎɔɔm:a] (BeM) / [ʎum:a] (SDo) 'gomma; resina degli alberi da frutto'; [fja'm:ɪfaru] (SDo) 'fiammifero', chiaro italianismo.

82. -NN-

È regolarmente conservata come la nasale precedente. Abbiamo dunque [n]: [paɪn:a] (BeM) / [pin:a] (SAG, SDo e RoG) / [pi'n:a] (TeS) 'piuma; penna' < PINNA (REW: 6514); [ka'n:ɛɪt:sə] (BeM) / [ka'n:ɪt:sə] (SAG) / [ka'n:ɪt:su] (SDo) 'cannicci usati a mo' di tetto, per conservarvi il pane o essicarvi alimenti' < CANNĪCIU(M) (REW: 1604); [pan:a] (BeM) 'fecce del vino' / [pæΛn:ə] (m.) 'pellicola che si forma sul latte' (SAG) < PANNU(M) (REW: 6204).

83. -LL-

Come si è già accennato al par. §42, gli esiti di -LL- sono, nei dialetti calabresi, enormemente variegati. Alle aree conservative (Presila cosentina, Sila, Alto Tirreno cosentino), ove la geminata

laterale originaria si continua come tale ([l:]), si affiancano territori in cui da -LL- si sono sviluppati esiti retroflessi ([l:], [d:z], [d:]), maggiormente diffusi nella zona cosentina, nella parte occidentale della provincia di Catanzaro e nei paesi dell'Aspromonte; [ɾ] ben attestato nella piana di Gioiatauro), de-retroflessi ([d], presente tra Basso Ionio catanzarese e Alto Ionio reggino; [d:], in alcuni punti isolati della provincia di Cosenza [p. es.: Paola e Castrovillari]) e palatali (tra gli altri: [ʎ:], registrato nel Basso Ionio reggino a Bovalino e Bianco; [j], tipico del vibonese, ma registrato anche nel calabrese meridionale nella zona di Oppido e Bagnara) [v. almeno Rohlfs 1966: §234, Falcone 1976: 53-56, Bianco 1981, Trumper e Maddalon 1988: 249-251; cfr. altresì le figg. 28-30].

Non è questa la sede per andare nel dettaglio dei singoli mutamenti cercando di motivarne una così complessa distribuzione diatopica; né tanto meno sembra opportuno discutere le principali ipotesi avanzate dai linguisti per spiegare l'origine delle retroflesse romanze³²⁹. Piuttosto, vale la pena soffermarsi su uno degli studi più recenti, quello di Chiara Celata (2005-06), ove, attraverso una serie di argomenti fonologici sviluppati a partire da dati empirici sul corso e sul siciliano, si fornisce un'assai convincente interpretazione dei processi di retroflessione in ambito romanzo.

Sostiene infatti la studiosa, rispondendo agli approcci fonetici del passato (tra gli altri, Rohlfs 1928 [1970²], 1981; Contini 1987), che:

“Non basta la catalogazione dei tratti acustici e articolatori di una consonante per comprendere il processo che l'ha originata. Almeno due altri aspetti devono essere considerati: le interazioni tra i fenomeni segmentali e le strutture sovrasegmentali, che permettono di verificare il comportamento dei suoni di una lingua nel vero contesto in cui sono usati, cioè nel parlato, e, quando si tratta in particolare di segmenti complessi, il *timing* o rapporto temporale relativo delle diverse fasi di articolazione”.

(p. 131)

E proprio riguardo al *timing* è interessante notare che:

“dal punto di vista dell'integrità del gesto articolatorio, dopo vocale tonica qualsiasi consonante tende ad avere una durata minore, rispetto a quando si trova davanti ad una vocale tonica. [...] La posizione postonica è, quindi, il terreno ideale per lo svolgersi di un duplice processo di impoverimento della struttura temporale, e di potenziamento percettivo dell'arretramento articolatorio³³⁰ in corrispondenza dell'attacco consonantico (transizione VC)”.

(p. 132)

³²⁹ Un ampio e dettagliato panorama storico è offerto in Celata (2005-06: 36-46, 125-131).

³³⁰ Mantengo il sottolineato dell'autrice.

In tal modo, si riesce a rendere conto di realizzazioni retroflesse con pre-occlusione o con rilascio laterale (da Celata [id.: 118-120] registrate nel ragusano), in cui l'originaria laterale subisce effettivamente tanto un impoverimento della struttura formantica quanto “un rafforzamento del gesto di arretramento radicale in attacco” (ibid.). Un processo simile si ha anche in quelle retroflesse che presentano tracce formantiche durante la tenuta.

Si tratta di esiti assai importanti, poiché “testimoniano di uno stadio della lingua in cui la retroflessa conserva alcune delle caratteristiche articolatorie della consonante continua, da cui si è originata” (p. 133). In seguito, quando la lingua deve categorizzare fonemicamente questi mutamenti, lo fa su base percettiva privilegiando:

“la componente non continua, che evidentemente possiede correlati acustici di maggiore impatto percettivo: *le retroflesse vengono fonologizzate come occlusive o affricate, nelle diverse varietà dialettali*³³¹. Ciononostante, fenomeni di estensione analogica del tratto di retroflessione rivelano che anche il carattere continuo della retroflessa può essere rilevante: in più di un dialetto, la retroflessione si estende al contesto con [ʎ:], soppiantando così la pronuncia palatale della laterale”.

(p.136)

Precisata la trafila che ha condotto alla formazione delle retroflesse romanze, possiamo ora alla disamina degli esiti di -LL- nel Corridoio dell'Esaro.

La laterale geminata si continua conservativamente come [l:] a BeM e SAg: [ka'p:^hil:ə] (BeM e SAg) / [ka'p:^hil:^hə] (SAg) ‘cappello’; [ʎ:^hai:^ha] (BeM) / [ʎ:^hil:^ha] (SAg) ‘ala’ < AXİLLA (REW: 842); [d:^həβə'βil:ə] (BeM) / [a:^hd:^həβə'βil:^hə] (SAg) ‘da nessuna parte, in nessun luogo’, locuzione avverbiale < AD UBI VELLE ‘dovunque vuoi’ (NDDC: 247); [fə'l:^həɣnə] (BeM) / [fə'l:^hə:nə] (SAg) ‘tana, covile’ < gr. φωλέα ‘nido, tana’ (EWUG: 551) + -ŌNE(M); [f:^hel:a] (SAg) ‘fetta’ < ŌFFĒLLA (REW: 6042).

Le altre località del Corridoio ove reperiamo [l:] < -LL- sono: Acquappesa (esclusa la frazione di Intavolata, che ha lo stesso esito retroflesso della limitrofa Fuscaldo), Cetraro (ALI: Pt. 934), Bonifati, Sanginetto. Assieme a BeM e SAg (più Diamante e Buonvicino, esterni al Corridoio), questi punti formano l'arèola conservativa tirrenica cartografata nelle figg. 28-30.

Si registra invece l'affricata retroflessa [d̪:ʒ] a SDo, RoG, TeS: ['nɔd̪:ʒɔ] (SDo e RoG) / ['nu:d̪:ʒə] (TeS) ‘nessuno’ < NŪLLU(M) (REW: 5992); [ʎirə'βiɔd̪:ʒɔ] (SDo) / [ʎir'βiɔd̪:ʒɔ] (RoG) / [ʎirə'βiɔd̪:ʒə] (TeS) ‘cervello’; [pɛd̪:ʒa] (SDo e RoG) / [pɛd̪:ʒa] (TeS) ‘pelle’; [b:^hɛd̪:ʒa] ~

³³¹ Il corsivo è mio.

[^hb:ia̠d̪:zʊ] (SDo e RoG) / [^hb:ɛ̠d̪:za] ~ [^hb:ia̠d̪:zə] (TeS) ‘bella/-o’, voci che ormai formano delle coppie allotropiche con [^hbɛl:ʊ] ~ [^hbɛl:a] (SDo e RoG) / [^hb:ɛ̠l:ə] ~ [^hb:ɛ̠l:a] (TeS); [fajr' d̪:zɔ:nə] (TeS) ‘virgulto; pollone’ < *FAGILLUS ‘faggio giovane’ (NDDC: 254, cfr. FAGEUS [REW: 3142] e FAGUS [REW: 3145]) + -ŌNE(M), col consueto valore diminutivo presente anche in Sicilia, Corsica e Piemonte (Rohlf 1969: §1095).

Oltre a questi, hanno [d̪:z] i seguenti centri: San Sosti, Mottafollone, Malvito, Fagnano Castello, SMa, Altomonte, Tarsia, San Lorenzo del Vallo. Si tratta di un’area centrale piuttosto vasta che funge da *trait d’union* tra la *Zwischenzone* attorno al bacino del Coscile (a nord) e la Valle del Crati fino a Cosenza, entrambi territori ove [d̪:z] risulta nettamente maggioritario (cfr. figg. 33-35).

Occorre però precisare che a SDo l’affricata retroflessa sonora si affianca, in variazione libera, a un esito percettivamente occlusivo retroflesso [d̪:]: [^hʏad̪:ʊ] ‘gallo’, [^hʏa'd̪:ina] ‘gallina’, [d̪:a] ‘là’, [ad̪:ʊn:ə] ‘da dove’, forma ipercorretta per *[a'd̪:ʊn:ə], quest’ultima presente a SAg e RtG, < AD DE UNDE (v. p. 91). Talvolta si ha anche la retroflessa scempia [d̪]: [mac:^ha're:da] (microtoponimo rurale) ‘contrada Macchiarella’ < MAC(U)LA (REW: 5212) + il suffisso diminutivo ampliato *-rello* (Rohlf 1966: §1082), [ʃot̪:ʃa're:da] ‘asinella’, con identico formante (v. §9 per l’etimo). In ogni caso, si tratta di realizzazioni assai rare nei dialetti della Calabria settentrionale, tanto che soltanto a Longobucco troviamo regolarmente [d̪] < -LL- (Bianco 1981: 133; cfr. inoltre §42 del presente lavoro). Al contrario, [d̪] risulta piuttosto comune in area catanzarese (specie nelle varietà della fascia ionica) [Trumper e Maddalon 1988: 250] e [d̪:] è l’esito che Trumper e Galdini (1999) segnalano per il catanzarese urbano, benché Romito e Soriano (1998) sostengano che -LL- si realizza come affricata retroflessa sonora tanto a Cosenza quanto a Catanzaro³³².

Un altro punto su cui è necessario spendere qualche parola è la seguente constatazione empirica: “*dd* [= *d̪:z*, *d̪:z̥*, *d̪:*], laddove in Calabria esiste, non continua sistematicamente tutte le LL” (Bianco 1981: 124). Di fatto:

³³² All’orecchio più attento, tuttavia, non sfugge che quello cosentino e quello catanzarese sono due tipi differenti di retroflessa, come emerge, tra l’altro, comparando i dati di Trumper e Ortale (1978) e Trumper e Galdini (1999). Gli stessi Romito e Soriano (1998: 7) riconoscono che, in base all’analisi formantica, “l’abbassamento frequenziale, previsto dalla teoria in un contesto di retroflessione è meno significativo a Catanzaro”. Ciò significa che “la pronuncia di LL in questa varietà non [è] equiparabile con una retroflessa, bensì con una consonante cacuminale” (ibid.). Sulla base della distinzione (non d’uso corrente nell’IPA) tra retroflesse e cacuminali formalizzata da Hála (1964: 193), “il tratto distintivo è probabilmente da ricercare, non in un diverso grado di posteriorità articolatoria, ma nella posizione, ricurva o verticale, che l’apice della lingua assume durante la produzione dello stesso suono. Nel primo caso, si assiste alla realizzazione di un suono propriamente retroflesso. A causa dell’arretramento del punto di costrizione, la cavità anteriore di risonanza subisce un aumento di volume, mentre una seconda cavità si genera al di sotto della lingua ripiegata. Queste due condizioni sono all’origine dell’abbassamento formantico rinvenuto. Nel secondo caso, quello cioè in cui la lingua ha un contatto con il palato in senso verticale, si assiste alla produzione di un suono cacuminale” (Romito e Soriano 1998: 7-8). Ne consegue che, mentre in cosentino si ha una vera e propria retroflessa apico-palatale [d̪:z], in catanzarese -LL- dà la cacuminale apicale postalveolare [d̪:z̥].

- i. Nei pronomi oggettivi enclitici di III PERS usati assieme a un altro clitico, ILLE conserverebbe, in apparenza, la sua tonicità, con la laterale intensa che o si continua come tale o si semplifica in [l]. La prima soluzione, tuttavia, è minoritaria, dal momento che si ha [l:] solo nei punti più meridionali del Corridoio – area linguisticamente più affine alle varietà della Valle del Crati, ove quest’esito è prevalente – e sempre in alternanza con la realizzazione scempia: [ˌpɪʎ:amɔnˈdaɪlə] (BeM) ‘prendiamocelo’; [ˌkat:ʃaˈtɪ:lə] (SAG) ‘tògliteli’ < CAPTIARE (REW: 1662); [ˌpaɣaˈdɪ:lə] (SDo) ‘pàgaglieli’; [ˌðɪʃtɪˈmɪ:lɔ] (RoG) ‘ditemelo’ / [ˌman:aˈmɪ:lɔ] (RoG) ‘màndamelo’; [ˌpɪjaˈtɪ:la] (TeS) ‘prènditela’. Che qui e in larga parte dell’Italo-romania meridionale (cfr. p.es. nap. *làssaméllo* ‘lasciamelo’, *mannammillo* ‘màndamelo’, camp. *dàteméllo* ‘dàtemelo’ [Rohlf 1968: §466, Ledgeway 2009: 306-307], altam. [datəˈmɪl:] ‘dàtemelo’ [Loporcaro 1988: 244]) ILLE si conservi effettivamente nella sua forma piena è stato però messo in discussione da Formentin (1994). Per una disamina più approfondita della questione v. più avanti (§4.4).
- ii. A RoG si registra la laterale geminata anche in forme quali [mɪnˈdɪl:ɔ] ‘mettilo’ e [pɔrˈtʰal:ɔ] ‘portalo’, in cui le particelle enclitiche pronominali non sono aggiunte cumulativamente al verbo all’imperativo. Vi è dunque una situazione di tipo lucano (cfr. p. es.: *piġġállə* ‘prendilo’ [Lausberg 1939: §308]) ovvero di tipo “valliscratense” (p. es.: [pɪˈʎ:ɛl:ɔ] ‘prendilo’ e [ɣwarˈdɛl:ɔ] ‘guardalo’ a Cosenza, Rende, Montalto Uffugo). Anche a BeM e TeS risulta operante il tipo con spostamento dell’accento, ma qui [l:] > [l]: [pɪˈʎ:ɛ:lə] ~ [pɪˈʎ:a:lɔ] (BeM) ‘prendilo’, [rɔˈpːhɪ:la] (TeS) ‘rompila’ / [ˈðɪ:ʃɪʎə] (TeS) ‘dille’. Di tipo squisitamente lucano e nordcalabrese è, altresì, la convivenza dei due tipi [mɪnˈdɪl:ɔ] / [ˈmɪndɪlɔ] nel medesimo punto. V. §4.4 per ulteriori approfondimenti.
- iii. [l] passa regolarmente a [l:] in presenza di RF: [ˈtɪ ˈl:ɔ:pə] (SDo) ‘tre lupi’, [kːhɪ ˈl:ɪɲ:ɔ] (RoG) ‘che legno!’, [kːhɔ ˈl:ardə] (TeS) ‘con lardo’. Vanno qui sotto anche voci quali: [aˈl:ɔ:ra] (SDo e RoG) / [aˈl:ö:ra] (TeS) ‘allora’ < AD ILLA(M) HŌRA(M) (Diz. Trecc. 2022) e [al:arəˈɣa] (SDo, RoG, SMA, Fagnano) / [al:arəˈɣæ] ‘allargare’, derivato di *largo* + AD, in cui l’originario AD(-) (testa sintagmatica nel primo esempio, prefisso nel secondo) ha provocato RF. In alcuni casi limitati, tuttavia, si ritrova la pronuncia retroflessa, cfr. p. es.: [aɖ:ɔˈmæ] (TeS) ‘accendere’, derivato di LŪMEN (REW: 5161).
- iv. V’è, ormai, un consistente numero di italianismi o, quanto meno, di “parole dal fonetismo non autenticamente dialettale” (Loporcaro 1988: 127) che presentano regolarmente [l:] come fono di prestito: [paˈl:aɔnə] (BeM) / [paˈl:ɔ:nə] (SAG e SDo) / [paˈl:ɔ:nɔ] (RoG) / [paˈl:ɔ:nə] (TeS) ‘pallone’ e anche, per antonomasia, ‘gioco del calcio’; [ˈmbɾel:ə] (BeM e SAG) / [ˈmbɾel:ɔ] (SDo e RoG) / [ˈmbɾɛˈl:ə] (TeS) ‘ombrello’; [bːɪˈðɛl:ə] (BeM e SAG)

/ [b:ɪ'ðɛl:ʊ] (RoG) ‘bidello’. Spesso, le voci allogene si affiancano alle corrispettive parole dialettali ristrutturandone i valori semantici e spingendole verso ambiti d’uso sempre più ristretti. In questo senso si spiegano allotropi come: [ˈpal:ɪ ˈnɪ:βə] (TeS) / [ˈpal:ɪ ˈnɪ:βa] (RoG) ‘palla di neve’ vs [ˈpaɖ:zə] ‘palla di fucile’ (RoG e TeS); [ˈstɛl:ə] (SDo e RoG) / [ˈstɛːl:ə] (TeS) ‘stelle’ vs [ˈstɪɖ:zə] (SDo e RoG) / [ˈstiːɖ:zə] (TeS) ‘id.’, mantenuto soltanto dagli informatori anziani; [ˈsɛl:a] ‘sella (da bicicletta)’ vs [ˈsɛɖ:zə] ‘sella (principalmente per equini) [SDo]. Un caso particolare è poi rappresentato dall’alternanza [ˈb:iɛɖ:zʊ] (M) ~ [ˈb:ɛɖ:zə] (F) (SDo e RoG) / [ˈb:iɛɖ:zə] ~ [ˈb:ɛːɖ:zə] (TeS) ‘bello/-a’ vs [ˈb:ɛl:ʊ] ~ [ˈb:ɛl:a] (SDo e RoG) / [ˈb:ɛːl:ə] ~ [ˈb:ɛːl:a] (TeS) ‘id.’ che si ritrova in ampia parte del dominio italo-romanzo centro-meridionale (Rohlf 1966: §234; 1969: §886) e, come ricorda Castiglione (2016) per il siciliano, non è frutto di recente italianizzazione. Di fatto, anche nei dialetti calabresi sembra esservi “una tradizione ininterrotta dell’aggettivo BĒLLU(M) > *bbeddu* e varr. con valore di ‘appetibile, avvenente, bello’ e una tradizione colta di BĒLLU(M) > *bellu* (tassativamente senza metafora) con valore di ‘bene, buono’, con prevalenti usi morfologici avverbiali” (Castiglione 2016: 87). Ad un certo punto, però, tanto la forma autoctona quanto quella acquisita dalla lingua letteraria sono “entrate in conflitto estendendo i propri usi in alcuni centri a svantaggio dell’altra forma” (ibid.), con la conseguente comparsa di nuove restrizioni (p. es. la collocazione dell’aggettivo in rapporto al sostantivo). Nel Corridoio, senza scendere nel dettaglio delle singole occorrenze locali – ché la variazione è oltremodo accentuata e occorrerebbero inchieste specificatamente dedicate al fenomeno, troviamo:

- 1) [ˈb:iɛɖ:zʊ] / [ˈb:iɛɖ:zə] e [ˈb:ɛl:ʊ] / [ˈb:ɛːl:ə] in funzione aggettivale. Va però precisato che in posizione prenominali è ammesso unicamente il tipo con laterale inalterata: [na ˈb:ɛl:a ˈɣwaʎ:ʊ:na] (TeS) ‘una bella ragazza’ (col valore connotativo di ‘fisicamente massiccia, solida, prospera’) vs *[na ˈb:ɛɖ:zə ɣwaʎ:ʊ:na], ma [nʊ fʊˈrɪsʊ ˈb:iɛɖ:zʊ] / [nʊ fʊˈrɪsʊ ˈb:ɛl:ʊ] (RoG) ‘un contadino bello’ (con valore distintivo).
- 2) [ˈb:ɛl:ʊ] / [ˈb:ɛːl:ə] in funzione avverbiale: [ˈbɛl:ʊ ˈɣruɣs:ʊ] (RoG) ‘bello grosso’, [a na ˈb:ɛl:a ˈkwɪ:ra] (SDo) ‘da un bel po’ (cfr. sic. *na chidda* ‘assai’, abruzz. *naquelle de ggende* ‘molta gente’) < *ECCU(M) ILLA (NDDC: 165); [ˈb:ɛl:ə ˈsoˈrdə] (TeS) ‘tanti soldi, bei soldi’.
- 3) [ˈb:iɛɖ:zʊ] / [ˈb:iɛɖ:zə] e [ˈb:ɛl:ʊ] / [ˈb:ɛːl:ə] in contesto predicativo: [ˈkʊm ɛ ˈb:ɛl:ʊ] ~ [ˈkʊm ɛ ˈb:iɛɖ:zʊ] (RoG) ‘com’è bello!’, [ˈkwandʊ ɣɛ ˈb:ɛl:ʊ] ~ [ˈkwandʊ ɣɛ ˈb:iɛɖ:zʊ] (SDo) ‘quanto è bello!’, [ˈkʊmə ɣɛ ˈb:ɛːl:ə] ~ [ˈkʊmə ɣɛ ˈb:ɛːl:a] (TeS) ‘com’è bella!’

Esistono, infine, alcuni particolari contesti in cui -LL- si presenta rotacizzato ([r]). Ciò avviene, nei punti in cui -LL- passa di norma a [d̥z] (v. p. 135), nel dimostrativo distale < *ECCU ILLUM (v. tab. 30), nelle forme della preposizione articolata *a* e, in contesto raddoppiante, nell'articolo determinativo e nella particella pronominale proclitica di III PERS (cfr. altresì Bianco 1981: 128). Segnatamente, a SDo, RoG e TeS abbiamo la seguente situazione:

	SDo	RoG	TeS
‘quello’	[ˈkwɪ:ɾo] ~ ([ˈkwɪd̥:(z)ɔ])	[ˈkɪ:ɾo] ~ ([ˈkɪd̥:zɔ])	[ˈkɪ:ɾə] ~ ([ˈkɪd̥:zə])
‘quella’	[ˈkwɪ:ɾa] ~ ([ˈkwɪd̥:(z)a])	[ˈkɪ:ɾa] ~ ([ˈkɪd̥:zə])	[ˈkɪ:ɾa] ~ ([ˈkɪd̥:zə])
‘quelli’ / ‘quelle’	[ˈkwɪ:ɾə] ~ ([ˈkwɪd̥:(z)ə]) / [ˈkwɪ:ɾɪ] ~ ([ˈkwɪd̥:(z)ɪ])	[ˈkɪ:ɾə] ~ ([ˈkɪd̥:zə]) / [ˈkɪ:ɾɪ] ~ ([ˈkɪd̥:zɪ])	[ˈkɪ:ɾə] ~ ([ˈkɪd̥:zə])

TABELLA 32 FORME DEL DIMOSTRATIVO DISTALE A SDo, RoG e TeS

	SDo	RoG	TeS
‘al’ / ‘allo’ (preconsonantico)	[aɾɔ]	[aɾɔ]	[aɾɔ]
‘alla’ (precons.)	[aɾa]	[aɾa]	[aɾa]
‘ai’ / ‘agli’ (precons.)	[aɾə] ~ [aɾɪ]	[aɾə] ~ [aɾɪ]	[aɾə]
‘alle’ (precons.)	[aɾə] ~ [aɾɪ]	[aɾə] ~ [aɾɪ]	[aɾə]

TABELLA 33 PREPOSIZIONI ARTICOLATE CON ARTICOLO DETERMINATIVO ROTICO

	SDo	RoG	TeS
‘e il’ (preconsonantico) ([+ RF])	[ɛ ɾɔ]	[ɛ ɾɔ]	[ɛ ɾɔ]
‘e la’ (precons.) ([+ RF])	[ɛ ɾa]	[ɛ ɾa]	[ɛ ɾa]
‘e i’ (precons.) ([+ RF])	[ɛ ɾə] ~ [ɛ ɾɪ]	[ɛ ɾə] ~ [ɛ ɾɪ]	[ɛ ɾə]
‘e le’ (precons.) ([+ RF])	[ɛ ɾə] ~ [ɛ ɾɪ]	[ɛ ɾə] ~ [ɛ ɾɪ]	[ɛ ɾə]

TABELLA 34 FORME ROTICHE DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO IN CONTESTO DI RF

	SDo	RoG	TeS
‘e lo’ (OBJ) ([+ RF])	[ɛ rʊ]	[ɛ rʊ]	[ɛ rʊ]
‘e la’ (OBJ) ([+ RF])	[ɛ ra]	[ɛ ra]	[ɛ ra]
‘e li’ (OBJ) ([+ RF])	[ɛ rə] ~ [ɛ rɪ]	[ɛ rə] ~ [ɛ rɪ]	[ɛ rə]
‘e le’ (OBJ) ([+ RF])	[ɛ rə] ~ [ɛ rɪ]	[ɛ rə] ~ [ɛ rɪ]	[ɛ rə]

TABELLA 35 FORME ROTICHE DEL PRONOME OGGETTIVO PROCLITICO DI III PERS

Per quel che concerne la declinazione del dimostrativo, occorre precisare che le varianti con l'affricata retroflessa hanno prevalentemente funzione pronominale. Si dice infatti [ðɪ 'kistə ɛ dɪ 'ki dʒə] (TeS) ‘di questo e di quello’ ma [ˈkɪrʊ 'l:om:ərə] (TeS) ‘quel gomito’, [a 'k:hɪdʒʊ] (RoG) ‘a quello’ ma [a 'k:hɪrʊ pa 'jɪ:sə] ‘in quel paese’. A SDo, dalle nostre interviste [ˈkwɪdʒʊ] non è mai emerso spontaneamente. A detta dell’*insider*, nondimeno, è perfettamente grammaticale una sequenza del tipo [ˈkwɪdʒ 'a:tʊ] ‘quell’altro’. Non a caso, il dato trova conferma in Bisignani (1999: 89), che scrive: “Il pronome *quiru* (*a, i*), [...] quando è seguito dal pronome indefinito *atu* (*a, i*), [...] diventa *quiddu* (*a, i*)”. Un sintagma in cui il dimostrativo avesse funzione aggettivale (p. es.: *[ˈkwɪdʒ 'atʊ 'kwar:ʊ] ‘quell’altro carro’) sarebbe invece meno accettabile.

Se è vero che gli esiti rotici non sono altro che sviluppi decacuminalizzati di un’originario [dʒ] (Rohlf 1966: §235), si dovrà ammettere che, mentre in sandonatese la retroflessa di [ˈkwɪdʒ 'a:tʊ] si conserva perché a un certo punto i due pronomi saranno stati interpretati come un singolo elemento unverbato, negli altri casi, analogamente a quanto accade con la laterale di ALTRU(M) e ŪLTĪMU(M) (v. pp. 238-239), [dʒ] > [r] per un indebolimento dovuto alla protonia sintattica (o, nell’articolo e nella particella pronominale, alla proclisi).

84. -RR-

Si continua o come polivibrante alveolare geminata [r:] o come polivibrante retroflessa geminata [ɾ:]. V’è, orbene, la medesima variazione già vista per R- in contesto raddoppiante (cfr. pp. 139-140): [ˈtɛr:a] ~ [ˈtɛɾ:a] (BeM, SAg, SDo, RoG) / [ˈtɛɾ:r:a] ~ [ˈtɛɾ:ɾ:a] (TeS) ‘terra’; [ˈkær:ə] ~ [ˈkæɾ:ə] (BeM) / [ˈkæɾ:ɾ:ə] ~ [ˈkæɾ:ɾ:ə] (SAg) / [ˈkar:ʊ] ~ [ˈkaɾ:ʊ] (SDo e RoG) / [ˈkaɾ:ə] ~ [ˈkar:ə] (TeS) ‘carro’; [ˈβɛɾ:ə] ~ [ˈβɛr:ə] (BeM e SAg) ‘verro’ < VĒRRE(M) (REW: 9239). Come nell’altam. [ma'rydʒ] ‘marrobbio, specie di cicoria selvatica’, si ha scempiamento in [ma'rodʒə] (SAg) ‘pane di granturco’ < MARRUVIUM (-UBIUM) (REW: 5376; Alessio 1976: 256). Viceversa, nel belv. [far'a:c:həŋə] ‘ragazzo, giovane contadino’ < FÖRAS (REW: 3431) -R- protonica originaria > [r:].

Infine, in nessun punto del Corridoio si registra quel “suono particolare che a causa della perdita delle vibrazioni viene a trovarsi all’incirca a metà strada fra una *rr* cacuminale e una *šš* [verosimilmente [ʒ:]]” (Rohlf 1966: §238) e che rappresenta l’esito di -RR- a Rossano (Rensch 1964: 161-162) e Bisignano (Straface 1994-95: 123)³³³.

4.5.2 *Geminate romanze*

Come ricorda Rohlf (1966: §240), “[m]olti gruppi consonantici vengono eliminati mediante processi di assimilazione: nella grande maggioranza dei casi, si verifica un adattamento alle consonanti seguenti (assimilazione regressiva)”. Tali assimilazioni, che hanno avuto luogo già nel basso latino, danno per lo più esiti comuni nei dialetti centrali e meridionali. -CT- e -PT- si sviluppano, dunque, in [t:^h], con la consueta aspirazione: [‘lit:^hə] (BeM) / [‘(ʎ)wit:^hə] ~ [‘(ʎ)wiɫ:^hə] (SAG) / [‘liɛt:^hʊ] ~ [‘liɛt:^hʊ] (SDo e RoG) / [‘ɣiɛt:^hə] (TeS) ‘letto’ < LĒCTU(M) (REW: 4965); [‘fæt:^hə] (BeM) / [‘fæɫt:^hə] (SAG) / [‘fat:^hʊ] (SDo e RoG) / [‘fat:^hə] (TeS) ‘fatto’ < FACTUM (cfr. REW: 3128); [‘skraɪt:^hə] (BeM) / [‘skrit:^hə] (SAG) / [‘skrit:^hʊ] (SDo e RoG) / [‘skri:t:^hə] (TeS) ‘scritto’ < SCRĪPTU(M) (cfr. REW: 7745); [ka:t:^haiβa] (BeM) ‘vedova’ / *cattivu* (Cetraro [NDDC: 149]) ‘vedovo’ < CAPTĪVU(M) (REW: 1663). Parallelamente, -GD- > [d:] e -BT- > [t:^h]: [‘fraɪd:^hə] (BeM) / [‘frid:^hə] (SAG) / [‘frid:^hʊ] (SDo e RoG) / [‘fri:d:^hə] (TeS) ‘freddo’ < FRĪG(I)DU(M) (REW: 3512); [‘saɪt:^hə] ~ [‘saɪt:^ha] (BeM) / [‘sɔt:^ha] (SAG, SDo e RoG) / [‘su:t:^ha] (TeS) ‘sotto’ < SŪBTUS (REW: 8402). Tra le sonoranti, -M- si assimila a -N- successiva: [‘sun:^hə] (BeM e SAG) / [‘suɣn:^hə] (SAG) / [‘suɣn:^hʊ] (SDo e RoG) / [‘suɣn:^hə] (TeS) ‘sonno’ < SÖMNU(M) (REW: 8086); [ma’ðɔn:a] (BeM, SAG, SDo, RoG) / [ma’ðɔ^un:a] (TeS) ‘Madonna’ < MA, riduzione di MEA, e DŌMNA (REW: 2733.2).

È infine un’isofona costitutiva del dominio dialettale centro-meridionale il passaggio -DV- > [b:] (Merlo 1913, 1925, Rohlf 1966: §240, Loporcaro 1988: 128). Abbiamo dunque: [a’b:u:t:^hə] (TeS) / [a’b:ut:^hʊ] (RoG e SMa) ‘sazio’ < AD + germ. *BUTT ‘tronco, oggetto goffo’ (NDDC: 50), da cui l’it. *botta* ‘rospo’ (ibid.) e [ab:ɔr’dæɫtə] (SAG) / [ab:ɔr’da:tʊ] (SDo e San Sosti) ‘id.’, derivato di *vurdu* ‘id.’, a sua volta < GŪRDU(M) (REW: 3920, NDDC: 50); [ab:in’t^hə] (BeM) / [ab:in’dæ] (SAG) / [ab:in’t^ha] (SDo) ‘riposarsi, fare una sosta nel lavoro’ < ADVĒNTARE (REW: 218); [ab:ɪ’lɔ:tʊ] (SDo) / [ab:ɪ’wɔ:tə] (SAG) ‘avvilto’, deaggettivale < VĪLE(M) (REW: 9328), prefissato con AD-.

³³³ Secondo l’ALI, a Bisignano (Pt. 936) si avrebbe una “fricativa alveolodentale sonora” <https://www.atlantelinguistico.it/images/ali/documenti/segni_e_simboli_ALI.pdf>.

Rispetto a quanto avviene altrove, p. es. in altamurano, ove “in tutte le parole il cui legame col corrispondente italiano con [v:] è trasparente, [b:] viene sostituito dal fono italiano” (Loporcaro 1988: 128), nei dialetti del Corridoio [b:] < -DV- sembra maggiormente stabile. Nondimeno, anche qui compaiono alcuni segni di decremento lessicale ravvisabili in doppioni come [ab:rwɪ'næ:tə] (SAg [dialetto conservativo]) ~ [av:ɛlenatə] (SAg [dialetto dei locutori più giovani]) ‘avvelenato’; [ab:ɛrtʰə] ~ [a'v:ɛrtʰə] ~ [a'βertʰə], con fricativa scempia che si ritrova, in questa voce, nei dialetti della Valle del Crati³³⁴, (SAg [senza apparenti distinzioni diastratiche]) ‘avvertire’. La tenuta di [b:] sembra ancora più netta al confine di parola: [a 'b:ɔʊjə] (BeM) / [a b:ɔʊ] ~ [a b:ɔʊ] (SAg) / [a 'b:ɔ:jə] (SDo) / [a b:ɔʊ] (RoG) / [a 'b:ɔʊ] (TeS) ‘a voi’ < AD VŌS (REW: 9455); [a 'b:ɔʊfjə] (BeM) / [a 'b:ɔ:fjə] (SAg, SDo e RoG) / [a 'b:ɔ::fjə] (TeS) ‘a voce’ < AD VŌCE(M) (REW: 9459).

4.6 Nessi consonantici all'interno di parola

4.6.1 Nessi di ostruente con sonorante

4.6.1.1 Nessi di ostruente con laterale

85. -PL-, -CL-, (-TL-)

In tutta l'Italia meridionale i nessi -PL- e -CL- confluiscono in unico esito come in posizione iniziale (Rohlf 1966: §§248, 252). D'altronde, “il nesso TL in posizione mediana si era già confuso con CL durante il periodo del latino volgare, grazie al passaggio a palatale della occlusione dentale: VET(U)LU > VECLU, SIT(U)LA > SICLA; di conseguenza segue lo stesso destino di CL” (Rohlf 1966: §248). L'unica differenza rispetto a PL- e CL- è che, in contesto intervocalico, l'esito si presenta sempre rafforzato ([-c:^h-]).

Abbiamo dunque: ['kɔʊc:^ha] (BeM) / ['kɔc:^ha] (SAg, SDo e RoG) / ['ku:c:^ha] (TeS) ‘coppia’ < CŌPŪLA (REW: 2209); [ac:^ha'na] (SDo) / [ac:^ha'næ] (TeS) ‘salire’ < *ADPLANARE (NDDC: 51); [fr'nuc:^hə] (BeM e SAg) / [fr'nuɛc:^hɔ] (SDo) / [fr'nuɛc:^hɔ] (RoG) / [fɔ'nuɛc:^hə] (TeS) ‘finocchio’; [lən'tʰaɪc:^hə] (BeM) / [(ɣ)wɪn'dɪc:^hə] (SAg) / [lɪn'dɪc:^hə] (SDo e RoG) / [ɣən'di:c:^hə] (TeS) ‘lenticchie’; [lɪndɪ'c:^huɛsɔ] / [lɪndɪ'c:^hɔ:sa] (SDo) ‘magro/-a’, incrocio di LĒNTU(M) (REW: 4983) × LĒNTÍCULA (REW: 4980); ['βic:^hə] (BeM e SAg) / ['βiɛc:^hɔ] (SDo e RoG) / ['βiɛc:^hə] (TeS) ‘vecchio’; ['sic:^hə] (SAg) / ['sic:^hɔ] (SDo) ‘secchia’ < SĪTŪLA (REW: 7962).

Come in toscano, anche nel Corridoio (e in ampi territori del Meridione) si osserva la compresenza di forme con [c:^h], genuine, e forme con [ʎ:] che esibiscono, invece, una chiara

³³⁴ Cfr. cos. [a'βertʰə], mont. [a'βertʰɪ] ‘id.’.

fonetica di prestito. Si tratta, secondo Rohlfs (1966: §248), di voci di origine francese che, “attraverso l’influsso della lingua letteraria, [...] sono giunte talvolta fino all’estremità meridionale della Penisola”. Avviene così che [pa'raɪc:^hə] (BeM) / [pa'ric:^hu] (SDo e SMa) / [pa'ri:c:^ha] (TeS) / *parícchia* (San Sosti [NDDC: 503]) ‘paio di buoi aggiogati’ < *PARĪCŪLA (REW: 6240) alterni con [pa'riɟ:a] (SDo) ‘id.’, con la logica conseguenza che a volte si sviluppino coppie allotropiche semanticamente differenziate quali [pa'ric:^ha] ‘paio di buoi aggiogati’ / [pa'riɬ:a] ‘coppia di oggetti uguali’ a SAg. D'altra parte, lessemi quali [ˈyʊɬ:ʊ ˈjæŋk^hə] (BeM) ‘vaccarella’ (*Pteromylaeus bovinus*, Geoffr.) < *ACŪCŪLA (REW: 119) mediato dal prov. *agulha* ‘ago’, [kʊ'niɟ:ʊ] (SDo) ‘coniglio’, [ˈkwaɬ:a] (SAg e RoG) ‘quaglia’ [b:ʊt:^hi:l:a] (TeS) ‘bottiglia’ ricorrono soltanto nella variante sonorizzata con *-iglia* (Rohlfs 1969: §1064). Tale suffisso, il cui punto di partenza è il gallo-romanzo *-ille* (ibid.), in alcune zone del Mezzogiorno, Corridoio dell'Esaro compreso, è divenuto così produttivo da aver rimpiazzato *-ICULA* anche in parole afferenti al fondo lessicale più antico: [sʊ'raɬɬ:a] (BeM) / [sʊ'riɬ:a] (SAg, RoG, San Sosti, Mottafollone, Malvito, ecc.) / [sʊ'riɟ:a] (SDo) ‘lucertola’ (*Podarcis muralis*, Laurenti / *Podarcis siculus*, Rafinesque 1810) [per l'etimo v. n. 21 e §34]³³⁵; [fa'ʃiɬ:ʊ] (Tarsia) vs [faʊ'ʃic:^hu] (SMa) ‘falcetto’ FALCĪCŪLA (REW: 3156).

“In posizione postconsonantica manca naturalmente la geminazione” (Loporcaro 1988: 129). Abbiamo dunque: [ˈpɛrc^ha] ‘avara, turchia’ (BeM e SAg) < *PĒRCŪLA (REW: 6401); [pʊrˈc^hæɬ:^ha] (SAg) / [pʊrˈc^hak:^ha] (SDo) ‘portulaca’ (*Portulaca oleracea*, L.) e, per trasl., ‘genitali femminili’ < PORCACLA (REW: 6679); [ˈtɔrc^hə] (BeM) / [ˈtɔɟrc^hu] (SAg) / [ˈtɔrc^hu] (SDo e RoG) / [ˈtɔ^ʊrc^hə] (TeS) ‘torchio’.

Dopo la sibilante s- l'esito è, come abbiamo già visto (cfr. §59), [ʃk-]: [ra'ʃkæ] (BeM, SAg e TeS) / [ra'ʃka] (SDo e RoG) ‘graffiare’ < *RASCLARE (REW: 7072); [fr'ʃkæ] (BeM e SAg) / [fr'ʃka] (SDo e RoG) / [fə'ʃkæ] (TeS) ‘fischiare’; [ʃka'næ] (SAg) / [ʃka'na] (RoG) ‘spianare l'impasto per il pane’ < EXPLANARE (REW: 3050). In [ˈmaskʊlə] (BeM) / [ˈmæɬskʊwə] (SAg) / [ˈmaskʊlʊ] (SDo e RoG) / [ˈmaskʊkə] (TeS) ‘maschio’ si ha conservazione della postonica come nel resto del Meridione (AIS: VI, 1078; Loporcaro 1988: id.).

Ad esclusione di BeM, dopo nasale si ha sonorizzazione del nesso in tutto il nostro territorio: [ˈðajnc^hə] (BeM) ma [ˈɣiɟə] (SAg, SDo, RoG) / [ˈɣi:ɟə] (TeS) ‘riempire’ < ĪMLĒRE (REW: 4310); [ˈkaɟnc^hə] (BeM) ma [ˈkuɟɟə] (SAg, SDo, RoG) / [ˈku:ɟə] (TeS) ‘maturare’ < COMPLĒRE (REW: 2101); [ra'nonɟə] (SAg) / [ra'nonɟʊ] (SDo) ‘ranocchio’ (*Pelophylax esculentus*, L.) < RĀNUNC(Ū)LU(M) (REWS: 7046a) e *ranùncjulu* (Acquappesa e Cetraro [Forestiero 2017: 116])

³³⁵ Le varianti *surícchia* e *surícchiə* si conservano soltanto nella Zwischenzone, il primo ad Aieta e a San Nicola Arcella, il secondo a Santa Domenica Talao (NDDC: 704).

/ *ranunchjuwu* (Bonifati e Cittadella del Capo [ibid.]) ‘id.’ < *RANUNCLULU(M). Peculiare è, in questo gruppo, il comportamento di [ˈnɔʃʃə] (SAG) / [ˈn:ɔstru] (SDo) ‘inchiostro’ < ENCAUSTUM (REW: 2869) con inserzione di -l- (Prati 1951: 544), in cui -NCL- > [n:] come avviene invece regolarmente in napoletano e nei dialetti pugliesi (Rohlf 1966: §248). La differenza tra l’esito di -NCL- e il trattamento di -MPL- viene ritenuta da Loporcaro (1988: 95) “simmetrica a quella esistente fra -BL- e -GL-, e in effetti bisogna supporre che dapprima l’occlusiva dopo nasale si sia sonorizzata (-NCL-, MPL- > *-MBL-, *-NGL-) presentando poi uno sviluppo differenziato (come BL- ≠ GL-, appunto) e non confluyente (come (-)CL-, (-)PL-)”. Nondimeno, pur condividendo tale spiegazione in termini dialettologici generali, poiché in Calabria e in Lucania (Lausberg 1939: §231) -NCL- e -MPL- sono di norma coincidenti e poiché *gnoštru* (NDDC: 305) alterna con *nchiostro* (id.: 455) si potrebbe pensare, per i nostri dialetti, che il tipo *gnoštru* sia un “paracadutismo” del napoletano.

Come già evidenziato per PL e CL in posizione iniziale (v. §§45-46), vi sono casi in cui anche all’interno di parola l’occlusiva originaria può conservarsi. Si tratta principalmente di voci prefissate con AD- che, per l’assimilazione regressiva di D- alla consonante successiva, danno esito [ap:^hr-] / [ak:^hr-]: [ap:^hra'ka] (RoG e SMa) ‘placare, pacificare, distendere / distendersi’³³⁶; [ak:^hra'mæ] (SAG) ‘accogliere con benevolenza, adottare; acclamare’ (cfr. Di Cianni 2011: 27). Mele (2009: 95) le spiega come italianismi, ma va precisato che il rotacismo della laterale farebbe propendere, quanto meno, per dei prestiti semidotti non recenti. D’altra parte – e ci sembra l’ipotesi più verosimile –, in questi lessemi [-Cr-] potrebbe rappresentare una resa conservativa che, assieme a [(-)Cl-], dovette essere un tempo assai più diffusa nel Mezzogiorno (v. Barbato 2001: 142; 2005: 423-425).

Nessi di ostruente sonora con laterale. Come si è già detto (v. §§44, 49), -BL- e (-)GL- confluiscono in tutta l’Italo-romania meridionale in un unico esito (cfr. altresì Rohlf 1966: §§184, 247, 250). Di fatto, “B was lost medially and *-bʎ- (first spirantized to *-bʎ-, then made strident, *-vʎ-, and finally aspirated and lost) was simplified to -ʎ-, thereby merging with GL and L₁” (Tuttle 1975: 419; assunto ribadito in Loporcaro 1988: 129 e Barbato 2005b: 415).

86. -BL-

Avendo in mente gli esiti elencati nella tab. 28 per il Corridoio nel suo complesso, ribadiamo che il nesso di occlusiva bilabiale sonora + laterale dà: (1) [ʎ:] a BeM, SAG, RoG; (2) [ʎ:] (con

³³⁶ Barbato (2001: 142) riporta la forma *appracarno* ‘placarono’ nel *Plinio napoletano* di Brancati. Nel Glossario (id.: 319) lo studioso precisa che “la formazione con AD- non è testimoniata dai dizionari”.

sporadica comparsa di [ʎ:] a SDo; [l:] (benché tale realizzazione sia diageneticamente marcata, con [l:] conservata da parlanti [+ F] [≥ 70 anni], ma rimpiazzata quasi del tutto da [ʎ:] nel sottodialeto dei locutori [+ M] [≥ 70 anni]) a TeS. La ragione per cui a TeS si crea una simile situazione va probabilmente ricercata nel cosiddetto “gender paradox” (in it.: ‘paradosso del genere’), in base al quale “women conform more closely than men to sociolinguistic norms that are overtly prescribed, but conform less than men when they are not” (Labov 2001: 293). In altri termini, seguendo Berruto (1980: 151), più la società è rigida più le donne rappresentano un polo di conservatività linguistica, più la società è aperta più le donne veicolano innovazioni (v. §1.4 per ulteriori riferimenti bibliografici). Nel caso specifico di TeS, a partire dagli anni ’60-’70 del secolo scorso, i frequenti contatti lavorativi con l’ambiente esocomunitario devono aver portato i parlanti [+ M] a considerare il tratto [l:] < -BL-, (-G)L-, -LI- come un indicatore di scarso prestigio sociale. Per questo motivo, si sarà innescato un “change from below” (in it.: ‘cambiamento dal basso’) [Labov 1994: 78], che, dopo esser rimasto per decenni al di sotto del livello della consapevolezza sociale, è oggi consciamente stigmatizzato dalla maggior parte dei membri [+ M] della comunità linguistica. Ne sono testimonianza eloquente dichiarazioni come: “Quelli usano [N.d.R. ‘gli emigrati’] ancora il *pilla* [ovvero ‘conservano la laterale geminata’]”; “prima dicevamo [‘pi:l:a], adesso diciamo [pi:ʎ:a]”; “si dice [n:u:ʎ:a] ‘tipo di salame di maiale’ non [n:u:l:a]”, intervento censorio dell’*insider* sulla resa dialettale (perfettamente genuina!) dell’informatrice principale 1. Le donne [≥ 70 anni], al contrario, rimaste sostanzialmente estranee alle trasformazioni socio-economiche della seconda metà del XX sec., non si pongono mai il problema della “accettabilità sociale” di [l:] / [ʎ:] e pertanto continuano ad impiegarli. Non è un caso che, in un corpus di registrazioni di 2h15m, [l:] < GL- / -LI- sia usato una sola volta dall’informatore 1 [+ M] [76 anni] (per giunta in una voce del lessico agricolo, [kaβaˈl:o:nə] ‘mucchio di 10 o 20 covoni di grano’, usata poco o nulla con parlanti di varietà dialettali diverse e paretimologicamente accostata all’it. *cavallo*³³⁷); ma, parallelamente, manifesti una spiccata stabilità, alternando liberamente con [ʎ:] soltanto negli esiti di FĪLIA [REW: 3303] e *PĪLIĀRE [REW: 6503], nel dialetto delle donne.

Esempi: [ˈnɛʎ:a] (BeM, SAg e RoG) / [ˈnɛɪ:a] (SDo) / [ˈnɛʎ:l:a] ~ [ˈnɛʎ:ʎ:a] (secondo i meccanismi di variazione sopra descritti) (TeS) ‘nebbia’; [ˈniʎ:ʊ] (SMa) / [ˈni:l:ə] ~ [ˈni:ʎ:ə] (TeS) ‘nibbio’ (*Milvus*, Lacépède) < NĪBŪLU(M) (REW: 5904)³³⁸ e [ˈkap ɪ ˈni:l:ə] ‘dalla testa

³³⁷ L’informatore inferisce, infatti, che altrove (Tarsia e San Lorenzo del Vallo) si dica *[kaβaˈd:ʒo:nə] (presupponendo un **cavallone*) non [kaβaˈʎ:ʊ:nə].

³³⁸ Cui corrisponde, a SDo, Malvito, San Sosti, Fagnano Castello, Cetraro, Acquappesa la forma [ˈni:ʎ:ʊ] ‘id.’ < *NICULU(M) (NDDC: 469; sviluppo, del resto, già noto e dunque riportato da Salvioni [REWS: 5904]).

appuntita' (lett.: 'testa di nibbio'); [ˈs:ʊʎ:a] (SAG) / [ˈs:ʊj:a] ~ [ˈs:ʊʎ:a] (SDo) 'lesina dei calzalai'.

87. -GL-

Ut supra. Abbiamo dunque: [raˈʎ:æ] (BeM e SAG) / [raˈj:a] (SDo) / [raˈʎ:a] (RoG) / [raˈl:æ] ~ [raˈʎ:æ] (TeS) 'ragliare'; [rəβɪˈʎ:æ] (SAG) / [rɪβɪˈj:a] (SDo) / [rəβɪˈl:æ] (TeS) 'svegliare / svegliarsi' < *REVĠĠLARE (REWS: 7278a); [βɪˈl:æ] (TeS) 'vegliare'; [ˈʎsajʎ:a] (BeM) 'triglia' (*Mullidae*, Rafinesque 1815); *ḍalluttá* (TeS [Rensch 1964: 143]) 'ruttare' < DEGLUTTĠRE (ThLL 5, 1: 384).

Come nel resto del Meridione (ma vanno altresì incluse la Corsica e alcune aree laterali della Toscana [Rohlf 1966: §250; Loporcaro 1988: 130]), il nesso passa a [ɲ:] se preceduto da nasale: [ʎɪˈɲ:æ:lə] (BeM) / [ʎɪˈɲ:æʎ(wə)] (SAG) / [ʎɪˈɲ:a:lə] (SDo) / [ʎɪˈɲ:a:lɪ] ~ [ʎɪˈɲ:a:lʊ] (RoG) / [ʎɪˈɲ:ɐ:ʎə] (TeS) 'cinghiale'; [ˈaɲɲ:a] (BeM) / [ˈʊɲ:a] (SAG, SDo e RoG) / [ˈ(ɣ)uɲ:a] (TeS) 'unghia'.

Fa eccezione *SĠNGLUTTIU(M) (REW: 7943.2), che, avendo "subito l'assimilazione anziché provocarla" (Loporcaro 1988: 130), si continua in tutto il Corridoio come [sʊˈʎ:ʊt:sʊ] (SAG, RoG e SMa) / [sʊˈl:ʊt:sə] (TeS) 'singhiozzo', a riprova "di una fase in cui diverse soluzioni assimilative potevano darsi per questo nesso in posizione postconsonantica" (ibid.).

88. -FL-

Sulla trafilata (-)FL- > *[fj] > *[ç] > [ʃ] / [j] proposta da Barbato (2005b: 414 sqq) si è già detto (v. §46). Tale ricostruzione è ulteriormente corroborata dal fatto che -FL- in posizione intervocalica interna (ove in latino si ha soltanto -FFL-) dà [ç:] anche nei punti che presentano [j-] iniziale.

Nel nostro territorio si ha dunque la seguente situazione: [çʊˈç:wa]† ~ [çʊˈç:a] (BeM) / [çʊˈçwa] (SAG) / [jʊˈç:a] (SDo e RoG) / [ɣʊˈç:æ] (TeS) 'soffiare' (per l'etimo v. §47); [aˈç:æ] (BeM) / [aˈç:a] (SDo) / *axxare* (Cetraro [NDDC: 67]) 'trovare' < AFFLARE (REW: 261); [ˈaç:ɪtʊ] (SDo) 'soffio, spiffero; alito' < *AFFLITU(M), soluzione rizotonica di AFFLATU(M) (NDDC: 67); [aç:ɪˈtːʰæ] (SAG) 'dare un colpo con forza (p. es. con la scure)' < AFFLĠCTARE (ThLL 1: 1231). È, quest'ultima base, un "*frequentativum* ab AFFLIGERE" (ibid.) già presente in Plauto, che finora non sembrava avere continuatori romanzi (il REW, il REWS e l'*Etymologicum* dell'Alessio non ne fanno infatti alcuna menzione). Si tratta dunque di un *unicum* che trova un ulteriore riscontro nella forma diamantese *axxettá* 'id.' (NDDC: 67).

In presenza di RF, invece, nei punti con fricativa palatale si ha [ç:] (trattamento normale nella sezione "occidentale" [Barbato 2005b: 417]): [ˈʎɪ ˈç:aɲ:rə] (BeM) / [ˈʎɪ ˈç:ʊ:rə] (SAG) 'tre fiori';

in quelli con *glide* palatale iniziale quest'ultimo > [j:] (esito tipico della sezione “orientale” [ibid.]): [ˈtri.j:ɔ:mə] (SDo) / [ˈtʃi.j:ɔ:mə] (RoG) / [ˈtʃi.j:ɔ:mə] (TeS) ‘tre fiumi’.

D'altronde, in posizione interna – nella Calabria settentrionale soltanto in contesto postconsonantico – “il nesso FL ha dato spesso degli esiti inattesi” (Barbato 2005b: 408). Questo è ciò che avviene con le basi CONFLARE (REW: 2135) e *INFLIMARE < INFIMULARE (VDS; NDDC: 455; Rensch 1964: 144), cui corrispondono rispettivamente, in molti punti della provincia di Cosenza, /unˈca/ e /nciˈma/. Il fatto che -FL- sia, in tali casi, reso con [c] è tutt'altro che eccezionale; anzi, val la pena ricordare che “negli esiti di CONFLARE l'alternanza tra i tipi [uʃʃare] e [uncare] è praticamente panmeridionale” (Barbato 2005b: id.). Per il Corridoio ne rappresentano una conferma i seguenti esempi: [ɣoˈɕ:a] ~ [ɣoˈɕ:wa] (BeM) / [ɣoˈɕ:wa] ~ [ɣoˈɕ:v] (SAg) / [ɣoˈɕ:a] (SDo e RoG) ma [ɣonˈcæ] (TeS) ‘gonfiare’; [nciˈma] (SDo) / *nchjimmare* (Cetraro [NDDC: 455]) ‘imbastire’.

Questo particolare trattamento del nesso di fricativa labiodentale + laterale ha rappresentato per lungo tempo una *crux desperationis* della linguistica romanza. Merlo, ad esempio, supponeva un incrocio con OCULU, quanto agli esiti di AFFLARE nella sezione orientale, e con IMPLERE, nel caso di CONFLARE (cfr. LEI 1, 1241 sqq.). Rohlfs § 249 ipotizza delle basi *APPLARE, *UMPLARE, la cui ricostruzione sembra abbastanza arbitraria. Tuttle (1975, 422 n. 1), infine, ammette l'associazione di AFFLARE con OCULU e osserva che essa «carried the day only in those regions where simple FL was rapidly voiced, weakened, and lost, leaving the fricative heirs to FFL in extreme isolation and ripe for integration with -kkj-, the only other remaining obstruent + j; combination».

Ribadendo quanto detto al par. 47, basta invece presupporre che gli esiti di (-)FL- fossero sottoposti alla medesima variazione [fricativa] / [occlusiva] degli esiti di (-)BL- per escludere “tanto gli incroci quanto le ricostruzioni arbitrarie” (ibid.).

4.6.1.2 Nessi di ostruente con vibrante

Se si esclude -TR-, che ha esito retroflesso [ʃ] in 4 punti su 5 (BeM – ove alterna con [tr] –, SAg, RoG, TeS) e che può talvolta subire la caduta della vibrante, i nessi di occlusiva sorda + vibrante si conservano per lo più senza alterazioni fonetico-fonologiche.

89. -PR-

Si continua come [-pr-]. Esempi: [aˈprɛ:lə] (BeM) / [aˈpri:wə] ~ [aˈpri:lə] (SAg) / [aˈpri:lə] (SDo e RoG) / [aˈpri:ɸə] (TeS) ‘aprile’; [ˈsoɰpra] (BeM) / [ˈsu:pra] (SAg e RoG) / [ˈsö:pra] (TeS) ‘sopra’.

In molte voci, d'altra parte, si ha metatesi di -R-: [ˈræʌpə] (SAG) / [ˈra:pə] ~ [ˈra:pɪ] (SDo e RoG) / [ˈɣra:pə] (SDo e RoG) / [ˈɣrɔ:pə] (TeS) ‘aprire’³³⁹; [ˈkræ:pa] (BeM) / [ˈkræʌpa] (SAG) / [ˈkra:pa] (SDo e RoG) / [ˈkrɔ:pa] (TeS) ‘capra’ e [kraˈpitːhə] (BeM e SAG) / [kraˈpiɔtːhɔ] (SDo e RoG) / [kraˈpiɔtːhə] (TeS) ‘capretto’.

A SDo si ha caduta della vibrante in [ˈsɔ:pa] ‘sopra’ come nella limitrofa Saracena (*supa* [NDDC: 703]).

SEMPER (REW: 7814) dà /semprɪ/ in gran parte della Calabria, cfr. [ˈsemphrə] (BeM) / [ˈsembrə] (SAG e RoG) / [ˈsɛmbrə] (TeS) ‘sempre’. La forma [ˈsembrə] che si registra a SDo (cfr. *semba* a Saracena [NDDC: 650]), alla luce del precedente [ˈsɔ:pa], sembrerebbe essere passata attraverso una fase *[sembrə].

90. -TR-

Si continua principalmente come [tʃ] a SAG, RoG e TeS: [ˈpɛ:tʃa] (SAG e RoG) / [ˈpɛ::tʃa] (TeS) ‘pietra’; [ˈpæʌtʃə] (SAG) / [ˈpa:tʃə] (RoG) / [ˈpɔ:tʃə] (TeS) ‘padre’; [paˈtʃɔ:nə] (SAG) / [paˈtʃɔ:nɔ] (RoG) / [paˈtʃɔ:nə] (TeS) ‘padrone’; [ˈwa:tʃə] (SAG) / [ˈla:tʃɔ] (RoG) / [kɔ:tʃə] (TeS) ‘ladro’; [fəˈnɛʃtʃa] (SAG) / [frˈnɛʃtʃa] (RoG) / [fəˈnɛʃtʃa] (TeS) ‘finestra’.

A BeM [-tʃ-] e [-tr-] coesistono spesso nell’idioletto del singolo parlante, benché, in termini puramente percettivi, non si possa escludere la presenza di alcuni elementi di variazione diagenetica. Durante la raccolta dati, infatti, le informatrici non solo hanno prodotto il maggior numero di nessi non retroflessi, ma, in più di un’occasione, hanno selezionato [(-)tʃ-] dopo che alla loro prima risposta (p. es.: [ˈtra:sə] ‘entra’ [IMP II SG] [v. §5] o [ˈβaɪtrə] ‘vetro’) era seguito un intervento di un parlante di sesso maschile contenente la stessa voce, ma con (-)tʃ-. Abbiamo dunque: [a prɪˈtʃɔɹsa] vs [a prɪˈtrɔɹsa] ‘la Pietrosa’ (microtoponimo rurale); [ˈβɛntʰra] vs [ˈβɛntʃa] ‘pancia, ventre’; [ˈa:tʃə] vs [ˈa:trə] ‘altro’; [mɪˈnɛʃtʃa] vs [mɪˈnɛstra] ‘minestra’; [ˈntʃaɪkɔ] vs [ˈntraɪkɔ] ‘intrigo, imbroglio; pettegolezzo’, ecc.

A SDo, invece, -TR- non ha mai esito cacuminale. Esso va incontro a due possibili sviluppi alternativi: (1) conservazione dell’articolazione originaria ([-tr-]) tanto in protonia quanto in postonia; (2) conservazione dell’occlusiva e caduta della vibrante in postonia. Per (1) si possono fornire i seguenti esempi: [ˈpa:trə] ~ [ˈpa:tri] ‘padre’; [ˈpiɛtru] ‘Pietro’; [ˈlatru] ‘ladro’ < LATRO (REW: 4931); [ndrəˈkatu] ‘intricato, avvolto’; [maˈstruɹs:u] ‘osso più grande dello scheletro, femore’ (lett. ‘l’osso maestro’); per (2): [pɔˈdʒɪ:tu] ‘puledro’ – con dileguo di -R- anche a RoG – < *PULLĪTRU(M) (REW: 6825.3); [ˈmastu] ‘maestro’; [ˈnuɛstu] ‘nostro’; [ˈβuɛstu] ‘vostro’;

³³⁹ In queste due località [ɣ-] iniziale risalirà alla fase in cui la metatesi non era ancora avvenuta e in posizione iniziale prevocalica, in virtù di un meccanismo anti-iatico ancor’oggi operante, si sviluppava una C prostetica (per cui: *aprə > *ɣaprə > *ɣrapə).

[a'tu] / [a:ta] / [a:tə] 'altro, -a, -i, -e'; [a'ra:tu] 'aratro'³⁴⁰; [a'r:iətə] 'dietro' < AD RETRO (REW: 198).

Va comunque sottolineato che, nelle rese dialettali di AD RETRO, la caduta di -R- si verifica in un'area assai vasta comprendente gran parte della Calabria (cfr. Rohlfs 1966: §260; NDDC: 95). Si dice infatti: [a'r:i:tə] a BeM; [a'r:i:tə] ~ [a'r:iətə] a SAg; [a'r:iəti] ~ [a'ɾ:iəti] a RoG; [a'r:iəðə] a TeS, con sonorizzazione dell'occlusiva. Tale variante, in particolare, cooccorre col tipo /arriəti/ in tutta la Valle del Crati, cfr. p. es.: [a'ɾ:iəti] vs [a'ɾ:iəði] a Rende e Montalto Uffugo.

Piuttosto estesa è anche l'area in cui -R- cade negli esiti di ARATRU(M) (REW: 602), sempre che sia corretto parlare di ARATRUM e non di *ARĀTUM (v. n. 340): [a'rə:tə] (TeS) / [a'ra:tu] (SMa e Fagnano Castello) e, fuori del Corridoio, [a'ra:tu] (Montalto Uffugo, Lattarico, Bisignano).

Come nota Ambrosini (1970: 34) per il dialetto di Santa Severina (KR), "il fatto che da ARATRU sia derivato *aratu* e che da ADRETRO sia derivato *arriati*, può essere un indizio dell'antichità relativa della dissimilazione di R...TR.. in r...t.., rispetto alla pronuncia -tr- dei continuatori di -TR-".

Metatesi della vibrante si è avuta, infine, "in tutto il Mezzogiorno" (Loporcaro 1988: 130) negli esiti del gr. γάστρα (EWUG: 102): ['ɣræsta] (SAg) / ['ɣrasta] (SDo) 'coccio di terracotta, vaso da fiori (cfr. §30).

91. -CR-

In questo nesso non si registra mai la sonorizzazione dell'occlusiva attestata invece per altri dialetti meridionali (cfr. nap. *suogre* 'suocero [REW: 8054.3]; molf. *srùeghe* / *sròeghe* 'suocera/o' e altam. [sroj] / [srej] 'id.', con sonorizzazione e successiva metatesi [Loporcaro 1988: 131]). Abbiamo dunque, compattamente, [-kr-]: ['su:krə] (BeM) / ['suəkrʊ] (SDo) / ['suəkrʊ] (RoG) / ['suəkrə] (TeS) 'suocero'; ['(ɣ)æλkrə] (SAg) / ['ɣa:krʊ] (RoG) / ['ɣv:krə] (TeS) / ['ɣra:ku] (SDo) [con metatesi] 'acre, amaro'; ['la:krimə] (BeM) / ['wa:krəmə] (SAg) / ['la:krimə] (SDo e RoG) / ['ɣa:krəmə] (TeS) 'lacrime'.

Nessi di occlusiva sonora con vibrante. Come ricorda correttamente Loporcaro (1988: 131), "[n]ei nessi di occlusiva sonora con vibrante si hanno intervocalicamente fenomeni di indebolimento analoghi a quelli riscontrabili in posizione iniziale, benché non sempre con essi

³⁴⁰ A rigore, però, non si può escludere che una forma dissimilata *ARATU(M) esista già nel latino volgare, "benché una dissimilazione del tipo r-r sia frequente e possibile in epoche differenti" (LEI: 3, 737) [v. più oltre]. Secondo lo Pfister (ibid.), "[l]a visione geolinguistica dell'Italia con l'estensione del tipo *ARĀTUM in tutta l'Italoromania [...], poi la forma arum. *arātu*, vallone a. *arreit* [...], logud. *arādu*, campid. *aráu* giustificano la supposizione di un tipo *ARĀTUM già del latino volgare".

coincidenti”. Si tratta di sviluppi che hanno interessato per lo più l’elemento occlusivo, determinandone, talvolta, complessi mutamenti articolatori.

92. -BR-

Nel Corridoio l’esito di questo nesso, quando non v’è stata metatesi della vibrante (cfr. p. es. [ˈfrɛ:βɪ] ‘febbre’ [SMa] < *[ˈfɛβɪɾɪ]), oscilla tra [-βr-] e [-b:r-]. Si ha [-βr-] nelle seguenti voci: [salaˈβraʊnə] (BeM) / [sawaˈβrʊ:nə] (SAG) / [salaˈβruɲʊ] (SDo) / [salaˈβrʊ:nə] (RoG) ‘ramarro’ (*Lacerta bilineata*, Daudin)³⁴¹ < gr. σαῦρος ‘lucertola’ (EWUG: 450) più il suffisso latino -ōNE(M), con “[d]ie Umformung von *saur-* > *salavr-* auch in Griechenland, z. B. (Leukas, Kephall.) σαλαβρίκα ‘ramarro’ (ibid.)³⁴²; [karaˈβɾi:sə] (SDo) / [kaʁaˈβɾi:sə] (TeS) ‘calabrese’. [-b:r-] è invece attestato in: [ˈlaɪb:rə] (BeM) / [ˈwɪb:rə] (SAG) / [ˈlɪb:rʊ] (SDo e RoG) / [ˈɣiːb:rə] (TeS) ‘libro’; [ˈwæb:ra] (SAG) / [ˈlab:ra] (SDo) ‘labbra’; [ɔˈtːʰɔb:rə] (RoG) / [ɔˈtːʰɔːb:rə] (TeS) ‘ottobre’, chiari italianismi in virtù della -O- protonica conservata.

Assai frequenti sono, d’altra parte, gli esiti metatetici del tipo: [ˈfrɛ:βə] (in tutto il Corridoio) / [ˈfrɛ:βə] ~ [ˈfrɛ:βa] (RoG), con la tipica oscillazione tra 3ª e 1ª declinazione; [ɔˈtːʰruɐβʊ] (SDo) / [ɔˈtːʰsʊβʊ] (RoG) ‘ottobre’; [ˈfra:βɪka] (BeM) / [ˈfræβəka] (SAG) / [ˈfra:βɪka] (SDo e RoG) / [ˈfra:βəka] (TeS) ‘edificio in muratura; immobile in costruzione, cantiere’ < REW (3121, cfr. p. 161).

Prima di passare al nesso successivo, è necessaria una piccola nota diacronico-comparativa. La presenza della variante [-βr-], a differenza di quanto è stato ipotizzato per l’altamurano (Loporcaro 1988: 131) e per il sangiovanese (Mele 2009: 99-100), ove -BR- dà unicamente [-b:r-]³⁴³, porta infatti a escludere che la sequenza di occlusiva + vibrante sia, nei nostri dialetti, sviluppo popolare di -BR-. Di conseguenza, per gli esiti metatetici è lecito ipotizzare, seguendo Rohlfs (1966: §261), che -BR- sia passata a [-βr-] prima del trasferimento di [-r-] nella sillaba precedente, non che la metatesi abbia preceduto la lenizione di -B-.

³⁴¹ Si tratta di un tipo lessicale che, nella Calabria settentrionale, si estende fino ad Acri (Sila greca) e comprende dunque tutto il nostro territorio, ad eccezione delle sue propaggini più orientali, Tarsia e TeS.

³⁴² Bertoni (1913: 172) pensava invece che *salavrunu* a Castrovillari e *salavrone* a Potenza fossero “il nome della ‘salamandra’ passato al ‘ramarro’”.

³⁴³ Mentre nell’altamurano il mancato indebolimento di -B- ha la sua motivazione fonologica nell’eterosillabicità dei nessi con labiale (Loporcaro 1988: id.), per il sangiovanese sostenere l’assoluta mancanza di [-βr-] non appare del tutto convincente. In gran parte della Sila cosentina sono infatti ben attestati i tipi *calavrice* e *calavrune* – etimologicamente relati a CALABRICE(M) (REW: 1482) – indicanti rispettivamente il ‘biancospino’ (*Crataegus monogyna*, Jacq.) e lo ‘spazio spinoso’ (*Calicotome spinosa*, L.) [NDDC: 119]. Per tale ragione, è logico supporre che almeno una delle due forme occorra anche a San Giovanni.

93. -DR-

In posizione intervocalica, “[n]el Mezzogiorno sembra che *dr* sia stato sostituito con *tr*” (Rohlf 1966: §261). A conferma di quest’affermazione, nel Corridoio reperiamo unicamente [-tʃ-] / [-tr-] con la medesima differenziazione diatopica già vista per (-)TR-. Esempi: [ˈkwa:tʃə] (BeM, SAg e TeS) / [ˈkwa:tʃu] (RoG) / [ˈkwa:tru] (SDo) ‘quadro’; [kwaˈtʃæ:rə] (BeM) / [kwaˈtʃælrə] (SAg) / [kwaˈtra:rə] (SDo) ‘ragazzo; fidanzato’ < *QUADRARIU(M) ‘ragazzo quadrato, robusto’ secondo Rohlf (NDDC: 563), mentre Alessio (1976: 339) dichiara:

“Ai riflessi del lat. QUADRĪMUS ‘di quattro anni’ (animale, bambino), REW. 6919 [...], si possono aggiungere alcune denominazioni meridionali per ‘ragazzo’, a cominciare da *quatraro* (Dante), [...] calabr. *quatraru*, *cotraru* [...], abr. *quatralē* (*quatanē*), ecc., dove il cambio di suffisso non è più sorprendente di quello che vediamo nei riflessi di POSTRĒMUS, come sp. *postrero*, port. *postreiro*”.

A *quatraru* si ricollegano chiaramente i diminutivi [kwaʈʃaˈril:ə] ~ [kwaʈʃaˈriɫ:u] (SAg) / [kwaʈʃaˈriɫ:ɹu] (RoG) / [kwaʈʃəˈriɫ:ɹə] (TeS) ‘bambino’ (in genere una persona di età inferiore ai 10 anni).

Si registra, invece, caduta della liquida negli esiti di QUADRAGĒSIMA (REW: 6911) e QUADRAGĪNTA (REW: 6912): [kwaˈresəma] (BeM), probabile italianismo / [ˌkɔraˈjisəma] (SAg, SDo e RoG) / [ˌkɔraˈjiːsəma] (TeS) ‘quaresima’; [kwaˈrantʰa] (BeM) / [kwaˈrænda] (SAg) / [kwaˈranda] (SDo e RoG) / [kwaˈranda] (TeS) ‘quaranta’. La concordanza tra queste due forme non sarebbe casuale, come sostiene Rohlf (1966: §261): “Il numerale *quaranta* sembra che risalga ad una forma ridotta, nella quale la *d* è ben presto caduta, e che ha influenzato anche lo sviluppo dell’ordinale QUADRAGESIMUS”. Si tratta, in ogni caso, di uno sviluppo “comune alle lingue romanze” (Lausberg 1971: §421).

94. -GR-

Com’è noto (Rohlf 1920: 341-343, 1966: §261; Rensch 1964: 141; Loporcaro 1988: 132), da -GR- discendono, nell’Italo-romania meridionale, esiti assai diversificati in quanto al trattamento dell’occlusiva: conservazione, desonorizzazione, vocalizzazione in [u] con eventuale comparsa di una C epentetica tra la G vocalizzata e la V precedente, dileguo.

Nel Corridoio si ha compattamente velarizzazione in [u] con epentesi consonantica: [-βur-] / [-yur-]. Esempi: [ˈnaɪyurə] ~ [ˈnaɪβurə] (BeM) / [ˈni:βurə] (SAg) / [ˈni:βuru] (SDo, RoG, Fagnano Castello, SMa, Cetraro) / [ˈni:βurə] (TeS) ‘nero’ < NĪGRU(M) (REW: 5917).

Per quel che concerne la trafila diacronica del nesso, vanno senza dubbio menzionate le ipotesi di Merlo (1908) e Loporcaro (1997d). Nella prima, che ha il merito di aver spiegato i vari

mutamenti in maniera articolatoriamente plausibile e, per tale ragione, è stata per decenni generalmente accettata, si sostiene che l'occlusiva dei nessi -GR- / -GN- si sarebbe indebolita in seguito all'inserzione di -i- o -u- all'interno del nesso. Ciò avrebbe ingenerato un'evoluzione bipartita di questo tipo:

$$\begin{aligned} \text{NĬGRU} &> * \text{NĬG}^{\text{I}}\text{RU} > * \text{né(j)ero} > \text{nero} \\ \text{NĬGRU} &> * \text{NĬG}^{\text{U}}\text{RU} > \text{né(v)oro} > \text{níuru} > \text{nĭúru} \end{aligned}$$

Per quest'ultimo passaggio Merlo (id: 74) si dichiara certo che “non si tratti del solito spostamento d'accento nello iato” e per spiegare la tonica asserisce: “Non crederei alla metaforesi direttamente [...]. Il colore della tonica in codesti dialetti pare s'estenda all'atona che la segue direttamente: [...] **né(v)oro*, [...] poi [...] **ni(v)or-*, [...] in fine [...] *níur-*, [...] e di qui, con accento spostato, gli odierni *ñuru* **nĭúru*”.

Diversamente, Loporcaro (1997d: 339 *sqq*) suppone che la vocalizzazione di G si sia verificata senza epentesi a causa di “un'identica tendenza fonologica all'indebolimento” che, nel dettaglio, “si configura come un indebolimento di coda sillabica”:

$$\begin{aligned} \text{NĬG}^{\text{S}}\text{RU} &> * \text{néjro} > \text{'nero'} \\ \text{NĬG}^{\text{S}}\text{RU} &> * \text{níu}^{\text{S}}\text{ru} > * \text{njúru} > \text{'jurə'} \end{aligned}$$

Si tratta di una spiegazione particolarmente convincente (cfr. Barbato 2001: 146, n. 258; Maggiore 2016: 213-214), che non solo presenta il vantaggio di postulare un numero minore di fasi intermedie (e dunque rispettare al meglio il principio martinetiano di economia), ma riesce anche a chiarire la questione concentrandosi sulla sillaba e partendo dall'originaria struttura sillabica latina (il presupposto per l'indebolimento della velare in coda è, di fatto, la conservazione del confine di sillaba G-N).

In voci dotte il nesso è normalmente mantenuto: [a'l:ɛ:yrə] (BeM, SAg, TeS) / [a'l:ɛ:yrʊ] (SDo e RoG) ‘allegro’; [pəl:ə'yrɪ:nə] (TeS) ‘pellegrino’ / ['kuɔt:sʊ pɪl:r'yrɪ:nʊ] (SDo) ‘Cozzo Pellegrino’ (oronimo dialettale).

95. -GN-

Come per -GR-, l'ipotesi merliana (ibid.) è che l'evoluzione italo-romanza di -GN- presupponga necessariamente un'epentesi vocalica antica. Per la maggior parte del Paese (Italia settentrionale e centrale) la nasale palatale dei dialetti odierni rende plausibile una pronuncia del tipo AG^INU

(Rohlf s 1966: §259; Loporcaro 1988: 132). Nel Meridione, invece, la situazione dovette essere più complessa, come emerge dall'ampio ventaglio degli esiti sincronici: “[*P*]er lo più non si è avuto [ɲ:], bensì uno dei tre sviluppi seguenti: palatalizzazione ([iɲ]), velarizzazione (ɣɲ) o caduta ([n])” (Loporcaro 1988: id.). Questo, secondo Merlo (1908 [1934: 75, 77, 79]), il prospetto delle realizzazioni meridionali di -GN- nelle basi LĬG-NU / LĬG-NA, AG-NU / AG-NA e PŬG-NU:

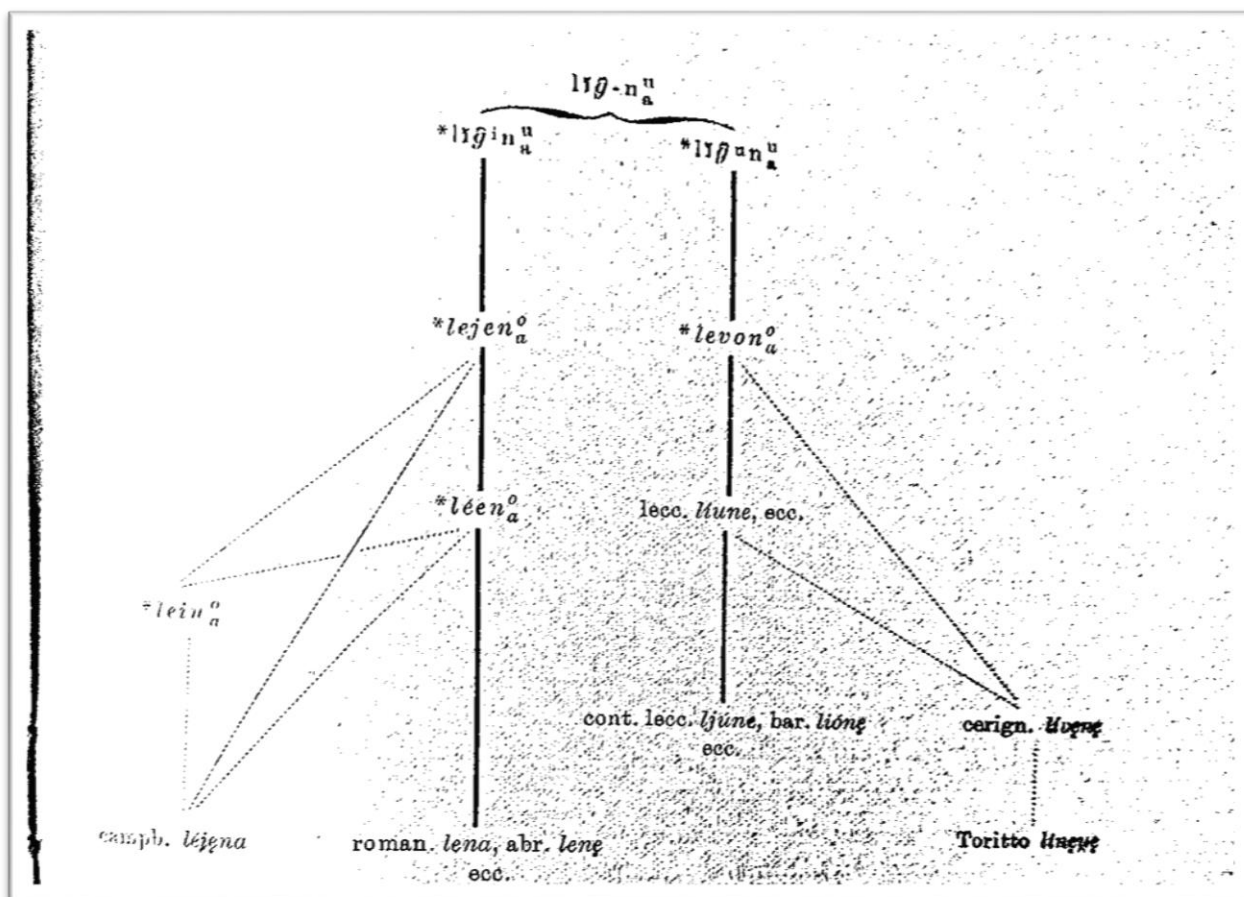


FIGURA 26 ESITI MERIDIONALI DI -GN- NELLA BASE LĠG-NU / LĠG-NA (MERLO 1908 [1934: 75])

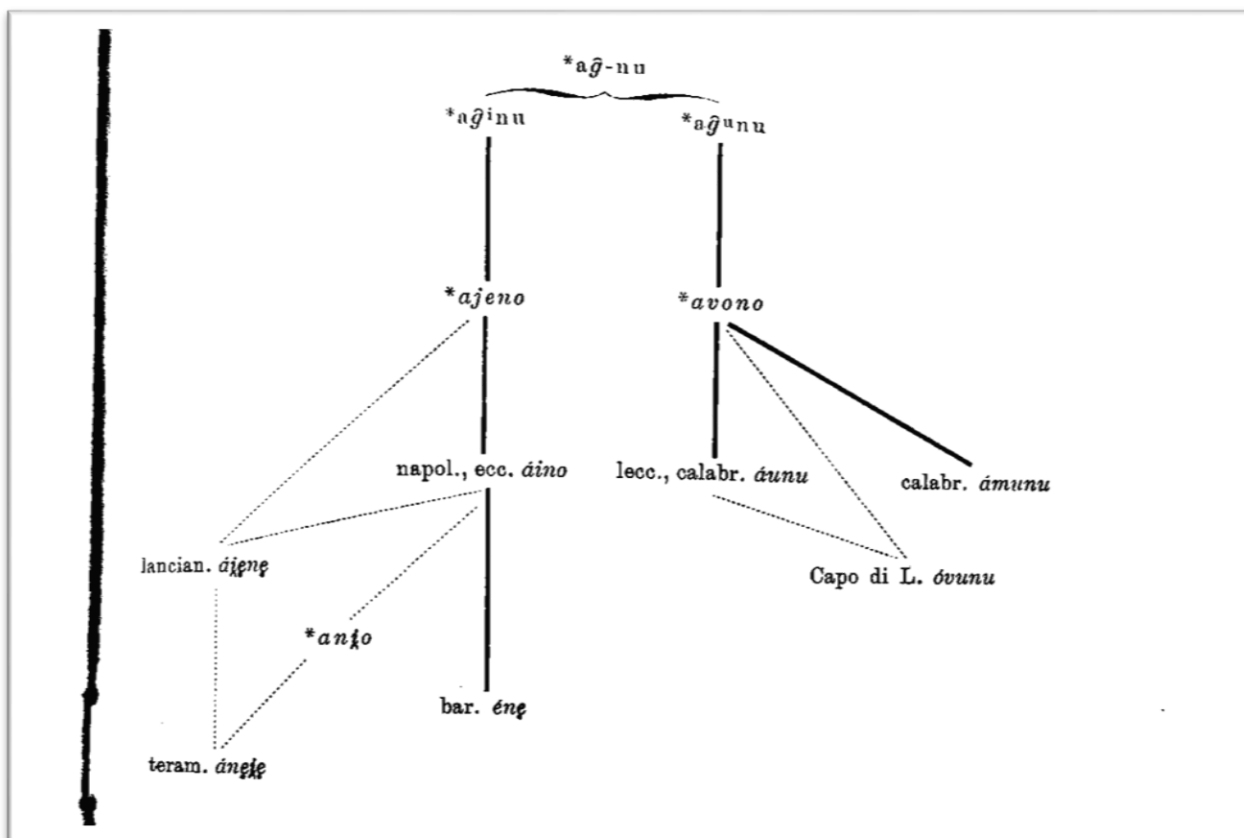


FIGURA 27 ESITI MERIDIONALI DI -GN- NELLA BASE AG-NU / AG-NA (MERLO 1908 [1934: 77])

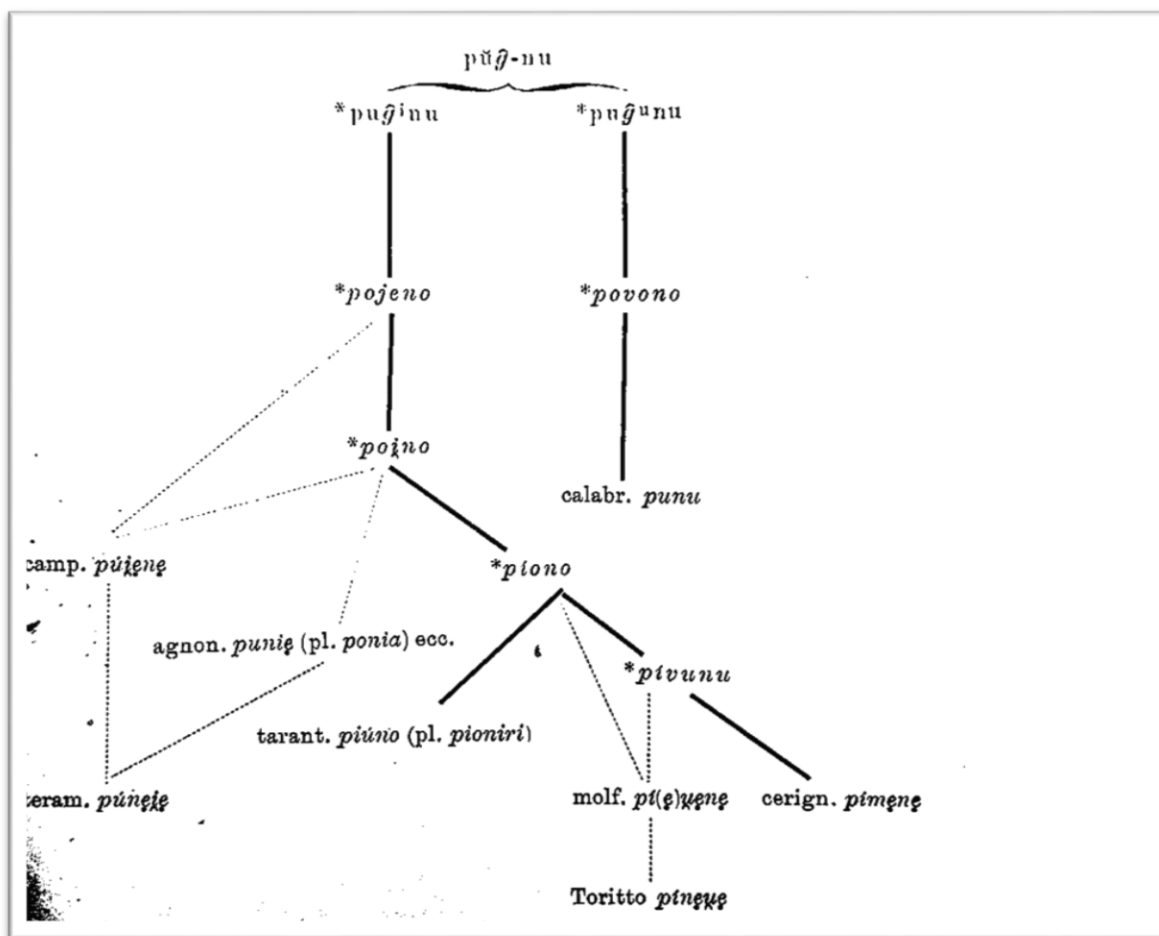


FIGURA 28 ESITI MERIDIONALI DI -GN- NELLA BASE PÜG-NU

Si tratta di una rappresentazione assai efficace, poiché mostra che gli esiti possono diversificarsi a seconda del lemma. Rohlfs (1966: § 259) ribadisce infatti che “lo sviluppo velare ovvero palatale è condizionato soltanto in parte dalle differenze regionali; non è raro il caso che nel medesimo dialetto si presenti ora l’uno, ora l’altro sviluppo”. In Cilento, ad esempio, si ha *ainu* a fronte di *líunu*, in tarantino *liònə* ma *ainə*, nell’Area Lausberg *ainə* e *puinə* vs *linnu* “(attraverso un *liunu* > *livnu*?)”³⁴⁴ (ibid.), nella Calabria settentrionale *ainə* / *ájənə* ma *líunu* (*líyunu*). È dunque normale che il Corridoio si comporti allo stesso modo: [‘lɛɣʊnə] ‘legna’ ~ [‘lajʊnə] ‘legno’ (BeM) / [‘(ɣ)wɪ:βʊnə] ~ [‘(ɣ)wɪ:βʊnə] (SAG) / [‘lɪn:ʊ] ~ [‘lɪn:a] (SDo) / [‘lɪn:ʊ] ~ [‘lɪn:a] (RoG, Fagnano Castello, Malvito, Tarsia) / [‘ɣi:nə] ~ [‘ɣi:nə] (TeS), con nasale palatale che qui, come nella Calabria a sud di Cetraro e SAG, si è probabilmente affermata per contatto con l’italiano / [‘lɪ:ɣʊnʊ] ~ [‘lɪ:ɣʊnə] (Mottafollone) / [‘lɪ:βʊnʊ] ~ [‘lɪ:βʊnə] (San Sosti);

³⁴⁴ Mentre Rohlfs (ibid.) ritiene che una “i antecedente provoca dunque (in seguito al suo effetto dissimilatorio) non uno sviluppo palatale, bensì velare”, Lausberg (1939: §261) pensa invece che -GN- > -nn- attraverso *-JN-. Tale tesi è sostenuta ancora in Lausberg (1971: §448), ove quest’esito non solo è accostato al sardo (area di sua precipua diffusione, cfr. AIS: 541, Pt. 923, 943, 955, 967, 985, ecc.), ma è anche messo a confronto con l’italiano -tt- < -CT-, che, secondo l’autore, “può esser fatto risalire a *[çt] palatale, tanto più che l’italiano centrale -ññ- < -GN- indirizza chiaramente al settore palatale”.

[ˈæ:ʏonə] (BeM) / [ˈæʎʏonə] ~ [ˈa:ʏonə] (SAg) / [ˈʎa:jənʊ] (SDo) / [ˈa:βonʊ] (RoG, Fagnano, Cetraro) / [ˈa:βonə] (TeS) / [ˈʎaʒonʊ] (SMa) / [ˈa:ʏonʊ] (Tarsia) ‘agnello’; [aʏʊˈnɪʎ:a] (SAg e Cetraro [cfr. Forestiero 2017: 44]) ‘la femmina dell’agnello; pecora giovane’ < *AGNIB(U)LA per *AGNICULA (NDDC: 81); *aniare* (San Sosti e Tarsia [NDDC: 81, <<http://www.tarsiadialetto.it/lettera-a.html>>]) ‘andare in caldo (detto di ovini)’ < *AGNIDIARE (NDDC: ibid.); [ˈpaʏjənə] (BeM) / [ˈpʊ:jənə] (SAg) / [ˈpʊ:jɪnʊ] (SDo e RoG) / [ˈpu:jɪnə] (TeS) ‘pugno’; [kaˈnæ:tə] (BeM) / [kaˈnæʎtə] (SAg) / [kaˈna:tʊ] (SDo e RoG) / [kaˈnɔ:tə] ‘cognato’ < COGNATU(M) (REW: 2029); [ˈprɛ:na] (pascal.) ‘incinta’, cui è collegato chiaramente anche *ficu prena* (San Sosti [NDDC: 544-545]) ‘fico riempito di noci’ (lett.: ‘fico gravido’) < *PRAEGNA (cfr. REW: 6720); [kaˈnɔʎf:ə] (BeM) / [kaˈnɔʎf:ə] (SAg, Sdo e RoG) / [kaˈnu:f:ə] (TeS) ‘conoscere’.

Riguardo agli esiti con dileguo dell’occlusiva, la tesi merliana (ribadita ancora in Loporcaro [1988: 133]) è che non vi sia stato un mutamento immediato -G- > Ø, bensì uno sviluppo del tipo:

PRAEG-NU / PRAEG-NA > **pre(i)no* / **pre(i)na* > [ˈpriɛnʊ] / [ˈprɛ:na] (SDo e RoG)

Questa trafila (“assorbimento dello *i* [e non di *u*, come pur si potrebbe pensare: **coɹnato*, con esito velare]” [Merlo 1908 {1934: 80-81}]) va supposta anche per le forme *kanatɛ* (barese) / *canatu* (leccese e calabrese) / *chenatu* (calabrese) / *cunate* (Lanciano) / *kɛnatɛ* (Sora) < **conato* < **coɹnato*. D’altra parte, “alla descrizione del Merlo si potrà aggiungere che la posizione protonica sembra aver favorito la perdita della semivocale” (Loporcaro 1988: 133). Ne è una prova lampante, nel Corridoio, la coppia *àgunu* / *aniàre* registrata a Tarsia.

Anche per -GN-, chiaramente, è oggi più accreditata l’ipotesi di Loporcaro (1997d: 339) secondo cui si sarebbe avuta vocalizzazione della velare senza anaptissi interna al nesso:

AG^{\$}NU > ‘aino’

AG^{\$}NU > ‘auno’

Quanto alle forme [ˈsɪŋ(g)a] ‘taglio, incisione’ e [sɪŋˈ(g)æ] ‘intaccare, praticare un piccolo taglio’ (SAg) < SĠGNU(M) (REW: 7908), è indubbio che si tratti di un’antica metatesi, “un *SINGO da SIG-NO, nato [...] già nel preromanzo del mezzogiorno” (Merlo 1908 [1934: 71]), visto che la soluzione metatetica occupa un areale che va dalle Marche alla Sicilia (ibid., Rohlfs 1966: §259)³⁴⁵.

³⁴⁵ Del resto, anche l’italiano antico ha *punga* per *pugna* (ibid.).

Le voci con [-ɲ:-] come [a'ɲ:ɛl:ɔ] (in tutto il Corridoio, con variazione fonetica) ‘agnello’, [ˈsɲ:ɔ] ‘segno’ e [sɪ'ɲ:a] ‘segnare’ (con identica distribuzione), quest’ultime allotropi di [ˈsɲ(g)a] e [sɲ'(g)æ] (SAg), sono ovviamente da considerarsi italianismi recenti.

4.6.2 Nessi con ɿ

All’interno di questi nessi, già nel *sermo vulgaris* la -ɿ- ha agito sulla consonante precedente determinandone l’allungamento. Sono rimaste estranee a questo processo -R- e -S- e, nell’Italo-romania meridionale, anche -Dɿ- e -Gɿ-, presto confusisi con ɿ (Rohlf 1966: §273, Lausberg 1971: §451; Castellani 1980d: 95-103).

96. -PI-

L’esito è quello registrato nel resto del Meridione: [t:ʃ]. Abbiamo dunque: [ˈsæt:ʃə] ~ [ˈsat:ʃɔ] (BeM) / [ˈsæʔt:ʃə] (SAg) / [ˈsat:ʃɔ] (SDo e RoG) / [ˈsat:ʃə] (TeS) ‘so’ (IND PRES I SG); [ˈæt:ʃa] (BeM) / [ˈæʔt:ʃə] (SAg) / [ˈat:ʃɔ] (SDo) ‘sedano’ (*Apium graveolens*, L.) < APIU(M) (REW: 526); [ˈsaɪt:ʃa] ~ [ˈseɪt:ʃa] (BeM) ‘seppia’ (*Sepiidae*, Keferstein) e [sɪt:ʃə'jæ] (BeM) ‘praticare la pesca delle seppie’ < SĒPIA (REW: 7828); [pɪ't:ʃəɲə] (BeM) / [pɪ't:ʃɔ:ɲə] (SAg) / [pɪ't:ʃɔ:nɔ] (SDo e RoG) / [pɪ't:ʃo:nə] (TeS) ‘piccione’ (*Columba livia*, L.)³⁴⁶; in senso osceno anche ‘organo genitale femminile’ < PĪPIONE(M) (REW: 6522a).

97. -TI-

Anche questo nesso va incontro ad affricazione. Il risultato non è però l’affricata postalveolare [t:ʃ], bensì l’affricata alveolare [t:s]: [kɔ'kɔɪt:sə] (BeM) / [kɔ'kɔt:sə] (SAg, SDo, RoG) / [kɔ'ku:t:sə] (TeS) ‘zucca’ (*Cucurbitaceae*, Juss.) < *CŪCŪTIA (REW: 2369) + il diminutivo [kɔkɔ't:sil:ə] (BeM) / [kɔkɔ't:sil:ə] ~ [kɔkɔ't:sil:ɔ] (SAg) / [kɔkɔ't:sil:ɔ] (SDo) ‘zucchina’ (*Cucurbita pepo*, L.); [ˈcæt:sə] ~ [ˈcat:sə] (BeM) / [ˈcæʔt:sə] (SAg) / [ˈcat:sə] (SDo, RoG, TeS, SMa, Fagnano, ecc.) ‘piazza’; [ˈpaɪt:sə] (BeM) / [ˈpɔt:sə] (SAg) / [ˈpɔt:sɔ] (SDo e RoG) / [ˈpu:t:sə] (TeS) ‘pozzo’; [ˈput:sə] (BeM) / [ˈput:sə] ~ [ˈpuɪt:sə] (SAg) / [ˈpuɪt:sɔ] (SDo e RoG) / [ˈpuɪt:sə] (TeS) ‘posso’ (IND PRES I SG) < *POTEO; [ka'pɪt:sə] (SAg, SDo e RoG) ‘cavezza’ e [ka'pɪt:sə] (SAg) ‘capezzale del letto’ < CAPĪTIU(M) (REW: 1637); [ˈprɪt:sə] (BeM) / [ˈprɪt:sə] (SAg) / [ˈprɪt:sɔ] ~ [ˈprɪt:sɔ] (SDo e RoG) / [ˈprɪt:sə] (TeS) ‘prezzo’. Anche le forme [pɪrɪ'jæ] (SAg) / [pɪrɪ'ja] (SDo e RoG) ‘rallegrarsi, gioire, godere di qualcosa’ risalgono a PRĒTIU(M) (REW: 6746), ma, come traspare dalla loro veste fonetica, non rappresentano degli sviluppi autoctoni.

³⁴⁶ Per SAg Di Cianni (2011: 181) riporta anche il significato di ‘pulcino di uccello’.

Tanto esse quante le consimili voci napoletane, siciliane e salentine sono probabilmente mediate dal cat. *prear-se* (DEI: IV, 3060; GDLC³⁴⁷; **VSES**)³⁴⁸). “Influssi settentrionali” (Loporcaro 1988: id.) sono ravvisabili, invece, in [ra'd:ʒaʊnə] (BeM) / [ra'd:ʒö:nə] (TeS) ‘ragione’.

In alcuni dottismi, d'altronde, -T_L- si continua può continuarsi come [-d:zj-]: [səri'βi:d:zjə] (TeS) ‘faccenda, commissione, servizio’ (a fronte di [sirə'βid:zʊ] ‘id.’ a SDo); ['βid:zijʊ] (SDo e RoG) ‘vizio’ e [ab:i'd:zjæ] (SAG) ‘viziare’; [pri'mad:zjə] (BeM) ‘primizie’, con caduta del secondo membro del dittongo [aɪ]. In [pa'ʃiɛndʒija] (SDo e RoG) ‘pazienza’ e nel corradicale ['pat:ʃʊ] (SDo) ‘pazzo’ (ma a TeS ['pat:sə], con sviluppo regolare [t:s]) < PATIENS (REW: 6292), non sono “da vedere ipercorrettismi formati in base alla corrispondenza tosc. /č:/ = dial. /t:s/, valida per gli esiti di C_L” (Loporcaro 1988: id.), bensì, nel primo caso una forma dissimilata (come spiegare, altrimenti, la scempia?), nel secondo una variante creatasi per ragioni espressive. Del resto, bisogna considerare che si tratta di tipi ampliamenti diffusi nel Meridione e che *pazzo* / *pacciu* ha distribuzione speculare all'areale di [t:ʃ] / [t:s] delineato dall'isoglossa Salerno-Lucera (Avolio 1989).

Quando il nesso è preceduto da occlusiva sorda o sonorante, l'esito popolare è chiaramente [t:s]; nelle parole di tradizione indiretta può aversi anche l'affricata postalveolare [t:ʃ].

-CT_L- > [-t:s-] in: [ʃtʃa't:sæ] (BeM, SAG e TeS) / [stra't:sa] (SDo) ‘strappare’ e ['ʃtʃat:sə] (TeS) ‘luogo da cui salpano le navi; corrente marina; mare aperto (?)’, registrato soltanto nelle formule di maledizione [ka sa: 'βə r:ə'kəl: a 'naβ arʊ 'ʃtʃat:sə] ‘che possa portarla con sé la nave in partenza!’ e ['βə 'ji 'kom a 'naβ arʊ 'ʃtʃat:sə] ‘che tu possa andare come la nave che prende il largo!’ (= che tu possa sparire!) < *EXTRACTIARE (cfr. REW: 8825).

-PT_L- > [-tʃ-] in: [kon'tsa] ~ [kon'tswa] (BeM) / [k'ondʒwa] (SAG) / [kon'dza] (SDo e RoG) / [kon'dzæ] (TeS) ‘conciare, aggiustare; condire’ < *COMPTIARE (REW: 2107), con [tʃ] che si sonorizza in [dʒ] in tutto il Corridoio – BeM escluso – per effetto di N precedente; > [t:ʃ] in: ['kat:ʃa] (BeM, SDo, RoG e TeS) / ['kæat:ʃa] (SAG) ‘caccia’ e [ˌkat:ʃa'taʊrə] (BeM) / [ˌkat:ʃa'tu:rə] (SAG) / [ˌkat:ʃa'tu:rʊ] (SDo e RoG) / [ˌkat:ʃa'tø:rə] (TeS) ‘cacciatore’.

-TT_L- > [-t:s-] in: ['mæt:sə] (BeM) / ['mæat:sə] (SAG) / ['mat:sʊ] (SDo e RoG) / ['mat:sə] (TeS) ‘mazzo’ e i derivati [ma't:sʊ:nə] (SAG e SDo) ‘mazzo di carte manipolato da uno dei giocatori in

³⁴⁷ <<https://www.diccionari.cat/GDLC/prear>>.

³⁴⁸ Secondo Loporcaro (1988: 134), invece, i tipi altam. [pri:t:s] ‘prezzo’ / [prə'fars] ‘rallegrarsi’ (quindi anche la coppia cal. *priezzu* / *prieju*) “stanno in relazione uguale a quella dei due toscani *prezzo*/*pregio*”. Rohlf (NDDC: 544) vede in *prijà* e *prieju* ‘gioia’ due prestiti dall'a. fr. *preisier*; Trumper (2016: 89-90, 265-266), d'altro canto, suggerisce che *prieju* / *prèju*, *prejare* / *prijari* non siano né antichi francesismi né catalanismi, ma elementi di sostrato da ricollegare all'osco-umbro **priyaúm* / **friyaúm*, a sua volta < PIE **PRĀI-* ‘amare; essere amichevoli’ (IEW: 844). Un chiaro indizio a favore di quest'etimo sarebbe fornito dalla forma PRIQTÚD ‘nell'amicizia’ contenuta nell'Iscrizione di Tortora-Aieta (Lazzarini-Pocchetti 2001). L'ipotesi è certamente suggestiva, ma le evidenti affinità semantico-formali con il catalano e alcune considerazioni geolinguistiche ([prə'fars] per ‘rallegrarsi’ ad Altamura [Loporcaro 1988: 134]) porterebbero a escludere un'etimologia tanto remota.

modo da assicurarsi il maggior numero di prese; (solo a SDo) persona molesta'; [ma't:seɪ.hə] (SAG) 'mazzo di fiori della sposa e dei ragazzi che stringono un vincolo di comparatico (i cosiddetti [kum'bwar ɪ ma't:seɪ.hə]) nella festività di San Giovanni'; [mat:sa'riəd:ʒu] (SDo) 'mazzolino di fiori'.

-LTɿ- > [-ts-] / [-(β)ʊts-] in: [ʎaβʊ'tswa] (SAG) / [ʎaβʊ'tsa] (SDo) / [ʎa'tsæ] (TeS) 'alzare'.

-NTɿ- > [-nts-] (BeM) / [-ndz-] (resto del Corridoio) in: ['sentsa] (BeM) / ['sendza] (SAG, SDo, RoG) / ['seɪndza] (TeS) 'senza'; [win'dzu:wə] (SG) ~ [win'dzɔ:wa] (PL) (SAG) / [ɪn'dzuɐlo] ~ [ɪn'dzɔ:la] (SDo) / [ʎən'dzuəʎə] ~ [ʎən'dzɔ:ʎa] (TeS) 'lenzuolo/-a'; ['lentsa] (BeM) 'lenza dell'amo' / ['wɛndza] (SAG) / lenza (San Sosti [NDDC: 360]) 'cencio da cucina' < LENTEU(M) (REW: 5072.2); [kri'dɛndza] (RoG) 'credenza'; > [-nɪf-] (BeM) / [-ndʒ-] (resto del Corridoio) in: [komin'tʃæ] / [komən'dʒæ] (SAG e TeS) / [komin'dʒa] (SDo e RoG) 'cominciare'.

-RTɿ- > [-rts-] in: ['mærtsə] (BeM) / ['mæɹtsə] (SAG) / ['martsu] (SDo e RoG) / ['martsə] (TeS) 'marzo'; [ðr'tertsə] (BeM e SDo) 'l'altro ieri' / (SAG) 'il giorno prima di ieri l'altro' < DIES TERTIA (REW: 2632 + 8679); [nʊ'stirtsə] ~ [nʊ'stiɹtsə] (SAG) 'l'altro ieri' < NŪDIUS TERTIUS (REW: 5987); ['skɔrtsə] (SDo) 'cotiche' < SCÖRTEA (REW: 7742); [skʊr'tsʊnə] 'serpente nero non velenoso' (*Hierophis viridiflavus carbonarius* [Bonaparte 1833]) < CŪRTIÖNE(M) (REW: 2420) × SCÖRTEA (REW: 7742) [cfr. Rensch 1964: 154].

98. -STɿ-

Secondo Rohlfs (1966: §292) -STɿ- si conserva inalterato in tutto il Mezzogiorno: [ˌb:rot:ha'b:ɛst(ɪ)ja] (SDo) 'diavolo' (lett.: 'brutta bestia') e *vestiolu* (Cetraro) 'capretto o agnello che si tiene per uso di famiglia' (NDDC: 764) < BĚSTIA (REW: 1061). A queste voci si affianca il pancal. *mùsciu* (cfr. ['mʊʃ:ʊ] a RoG e ['muʃ:ə] a TeS) 'moscio, foscio; appassito' < MŪSTEU(M) (REW: 5779), che secondo Rensch (1964: 154) mostrerebbe il tipico esito toscano (cfr. *angoscia*, *uscio*, ecc.). Sembra però più verosimile vedere in [-ʃ:-] l'etimo originario panitaliano e in [-stj-] un dottismo (si pensi, p. es., a un doppione quale *angoscia* / *angustia*).

99. -Cɿ-

Anche per questo nesso l'esito è l'affricata geminata [t:s]. Lo sviluppo -Cɿ- > [t:s] è delimitato dalla linea Salerno-Lucera, "a settentrione della quale predomina il tipo *ćć* della lingua nazionale" (Rohlfs 1966: §275; cfr. altresì Loporcaro 1988: 134-1345; 2021). Si tratta di un'isofona che, oltre a inglobare visibilmente gran parte del Mezzogiorno, dovette essere un tempo "caratterizzante" dell'intera Italo-romania meridionale. Rohlfs (ibid.) rammenta infatti come "parole isolate con zz (per esempio *trezza*) raggiungano il Lazio meridionale"; Loporcaro (1988:

id.) aggiunge che il napoletano antico aveva [t:s] (es.: *braza* ‘braccia’, *giazzo* ‘ghiaccio’, ecc.), successivamente modificato in [t:ʃ].

I dati napoletani, che trovano una ulteriore conferma nel *Libro VIII del Plinio napoletano* (Barbato 2001: 151-153), consentono di rivedere l’opinione di Avolio (1989: 15) secondo cui Napoli presenterebbe *ab antiquo* l’esito palatale. Al contrario, nel capoluogo campano diviene possibile ravvisare il centro da cui sarebbero irradiate quelle innovazioni bloccate dall’isoglossa attuale.

In parallelo, va scartata anche l’ipotesi di Merlo (1920: 179-181) che riteneva [t:ʃ] l’esito normale di -C_l- nelle varietà meridionali a nord della Salerno-Lucera e, a sostegno di quest’argomentazione, adduceva l’estensione di [t:ʃ], in questi dialetti, a tutto il lessico, anche a quelle voci che non trovano riscontro nel toscano. In verità, è comune, nelle situazioni di contatto, che un dato tratto fonetico, acquisito dalla lingua *x* attraverso i prestiti dalla lingua *y*, entri gradualmente anche nel suo lessico ereditario. Non è dunque un caso che nel Corridoio, come nelle altre varietà in cui -C_l- > [t:s], sia possibile individuare le linee di diffusione (antiche e recenti) di [t:ʃ] a danno di [t:s]. Ma vediamo, per il momento, alcuni esempi con l’esito genuino: [sɪ'tæt:sə] (BeM) / [sɪ'tæʔt:sə] (SAG) / [sɪ'tat:su] (SDo e RoG) / [sə'tat:sə] (TeS) ‘setaccio’; ['fæt:sə] (BeM) / ['fæʔt:sə] (SAG) / ['fat:su] (SDo e RoG) / ['fat:sə] (TeS) ‘faccio’ (IND PRES I SG); ['fæt:sa] (SAG e SDo) / ['fæt:sa] (TeS) ‘feccia del vino’ < *FAECEA (REW: 3139); ['lat:sə] (BeM) / ['wat:sə] (SAG) / ['lat:su] (SDo e RoG) / ['ʔat:sə] (TeS) ‘laccio’; ['βit:sa] (SAG e SDo) / ['βi:t:sa] (TeS) ‘veccia’ (*Vicia sativa*, L.); [mar^aβaɪt:sa] (BeM) / [maraβit:sə] (SAG) / [maləβit:sa] (SDo) / *marivizzu* (Fagnano Castello [NDDC: 394]) ‘tordo’ (*Turdus philomelos*, Brehm e *Turdus iliacus*, L.) < *MALVICEU(M) (NDDC: 395); ['jæʔt:sə] (SAG) / ['jat:su] (RoG) ‘ovile all’aperto’ < *JACIUM (REW: 4566); [ka'n:ɛɪt:sə] (BeM) / [ka'n:it:su] (SDo) / [ka'n:i:t:sə] (TeS) ‘canniccio del pane o per l’essiccazione dei fichi’, a BeM anche ‘tetto fatto di canne’; [ma'rət:sa] (BeM, SAG, SMa, Malvito, Cetraro, Cittadella del Capo) ‘chiocciola’ (*Stylommatophora*, Schmidt) < *MARUCEA (NDDC: 394; Alessio 1977: 25 *sqq*), derivato aggettivale di MARŪCA (REW: 5387) con vocalismo aberrante sviluppatosi, secondo Alessio (id.: 8), “per incontro con còzza = còccia” (v. §9); [pi'tæt:sə] (BeM) ‘cencio’ < PITTACIU(M) (REW: 6547), a sua volta < gr. πιττάκιον ‘foglietto; tavoletta’ (EWUG: 405). Oltre al suffisso -ACEU(M), dà regolarmente [t:s] anche il continuatore di -ŪCEU(M) (Rohlf 1969: §1041): [aβʊʔə'l:ɔʊt:sə] (BeM) / [aβʊʔə'l:ot:sə] (SAG) ‘uccellino’; [βitə'd:zu:t:sə] (TeS) ‘vitellino’, [pi'tʃʊt:sə] (SAG) / [pi'trʊt:su] (SDo) ‘Pietruccio’, [na'n:ot:su] (SDo e RoG) ‘nonno’ (vezzeggiativo) [v. §9].

Passando alle voci con trattamento toscano, notiamo anzitutto ['fæt:ʃa] ~ ['fat:ʃa] (BeM) / ['fæʔt:ʃa] (SAG) / ['fat:ʃa] (RoG) / ['fat:ʃə] (SDo e TeS) ‘faccia’, che presenta [t:ʃ] non solo in

tutto il Meridione, ma anche in Sardegna, a ulteriore riprova che questa parola e, dunque, questo suono sono stati importati (Rohlf 1966: §275). Altri esempi sono: ['tʃet:ʃa] (BeM, SAg e RoG) / ['tret:ʃa] (SDo) / ['tʃet:ʃa] (TeS) 'treccia', ormai nettamente prevalente sia sull'esito autoctono di *TRICHEA (REW: 8893) ([tʃit:sa] {RoG, SMA, Fagnano Castello, Malvito, Mottafollone, Malvito, Tarsia}) sia sul tipo *FLĒCTA (REW: 3364) ([tʃet:h̥a] {BeM, SAg, Altomonte} / ['jet:h̥a] {Tarsia}); ['jat:ʃə] (BeM) 'ghiaccio'; [mɪ'not:ʃu] (SDo), diminutivo di vari antroponimi: Carminuccio, Palmuccio, Beniaminuccio; [ma'rɔt:ʃa] (SDo) 'chiocciola' < *MARUCEA (*ut supra*), con quella geminazione della vibrante che si riscontra anche in altre località della Calabria settentrionale (cfr. p. es.: *marrozza* 'id.; lumaca' ad Aieta, Cetraro, Buonvicino, Diamante; *marrozzə* a Nocara, Oriolo, Saracena [NDDC: 392]).

Un caso peculiare è rappresentato da ACACIA (REW: 58), in cui -CI- sembrerebbe essersi sviluppato come [d:ʒ] a SAg ([kæʌd:ʒa] 'acacia' [pressoché ovunque *Robinia pseudoacacia*, L.]), TeS ([kad:ʒa] 'id.') e in molti altri dialetti calabresi centro-settentrionali. È però verosimile, come abbiamo già discusso (v. n. 186), che si tratti di "forme contaminate" con altra base lessicale. Parallelamente, nel tipo *ammucciare* / *ammucciari* 'nascondere', diffuso in un vasto territorio tra Napoli e la Sicilia, non è da vedere un esito lineare di *MŪKYARE (REW: 5723), ma un prestito dall'a. fr. *soi mucier* (ibid.).

Va detto, infine, che nel Corridoio e in gran parte della Calabria il nesso -RCI- > [-rts-]: ['ʃert:sa] (BeM, SAg, SDo, RoG, Cetraro, Fagnano, ecc.) / [tʃertsa] (TeS) 'quercia'. Altrove, p. es. a Papasidero e Oriolo, l'esito è [-rs-] (Rensch 1964: 153; NDDC: 160).

100. -BI-, -VI-

I due nessi confluiscono in un unico esito nell'intera Romània (Lausberg 1971: §474), "in quanto l'allungamento della consonante precedente, provocato dalla vocale in iato, produce anche il passaggio di *v* a *b*" (Rohlf 1966: §274). Nell'Italia meridionale il risultato è compattamente [d:ʒ]: ['ræd:ʒa] (BeM) / ['ræʌd:ʒa] (SAg) / ['rad:ʒa] (SDo, RoG, TeS) 'rabbia'; ['lid:ʒu] (m.) ~ ['lɛd:ʒa] (f.) (BeM) / ['liɣd:ʒu] ~ ['lɛd:ʒa] (RoG) 'leggero/-a' < *LĒVIU(M) (REW: 5006); [ma'rod:ʒə] (SAg) 'pane di granturco' < MARRUVIUM (-UBIUM) (REW: 5376; Alessio 1976: 256; cfr. n. 229); ['ad:ʒə] ~ ['ɛd:ʒə] (BeM) 'ho' (IND PRES I SG) < HABEO, forma tipica dei dialetti campani, lucani e calabro-lucani arcaici, a fronte di ['æ:jə] ~ [ɛ] (SAg) / ['a:jə] ~ ['ɛ:jə] (SDo) / ['a:jə] (RoG) / ['æ:jə] / ['ɛ:jə] (TeS) 'id.', diffusi invece a sud della linea Crati-Coscile (cfr. ['a:jə] ~ [ɛ] a Montalto Uffugo e Rende, ['ajə] ~ ['ejə] a Bisignano [Straface 1994-95: 151], ['a:jə] a San Giovanni in Fiore [Mele 2009: 106]), < *AJO (Rohlf 1966: §274).

Fanno eccezione gli esiti di RŪBIA (REW: 7409), ove si osserva [d:z] in luogo di [d:ʒ]: ['rod:za] (SAg e SDo) / ['ru:d:za] (TeS) 'ruggine'. Ad essi risponde però il tipo ['raʊd:ʒa] (BeM) / *rùggia* (Cetraro e Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 147]) 'uva ruggine' < [ŪVA] RŪBEA (REW: 7408), con continuazione lineare dell'affricata postalveolare.

Non sono rari italianismi occasionali come [n ar:a'b:ja:mʊ] (SDo) 'ci arrabbiamo', il cui numero è cresciuto notevolmente a partire dalla seconda metà del '900.

101. -DI-

L'esito [j] coincide con quello di DI₁, (-)I₁, (-)GI₁, (-)G^{E,I}. Abbiamo dunque: ['ʎo:jə] (BeM e SAg) / ['ʎo:ji] ~ ['ʎo:jə] (SDo e RoG) / ['ʎo:jə] ~ ['ʎo:jə] (TeS) 'oggi' < HŌDIE (REW: 4163); [stʊ'ja] (SDo e RoG) 'pulire; asciugare' < *STŪDIARE (REW: 8325); ['βi:jʊ] (RoG) / ['βi:jə] (TeS) 'vedo' (IND PRES I SG) < VIDEO accanto, però, a ['βi:ʎʊ] (RoG e SDo) e ['βaɪðə] (BeM)³⁴⁹.

Parallelamente, anche -(R)DI₁- dà [j]: ['u:r(i)jə] (BeM, SAg, Bonifati, Sangineto) / ['yuər(i)jʊ] (SDo, RoG, SMa, Fagnano, Cetraro) / ['yuərijə] (TeS) 'orzo' (*Hordeum vulgare*, L.) < HŌRDEU(M) (REW: 4180).

Nondimeno, va precisato che "in Italia meridionale il nesso DI₁ dopo consonante può seguire un altro sviluppo" (Rohlf 1966: 278). Dopo vibrante si ha -[ɖ]- in ['βerɖə] (SAg) / ['βerɖʊ] (SDo) 'verza' (cultivar di *Brassica oleracea*, L.) < VĪR(I)DIA (REW: 9367); lo stesso esito si osserva, di norma, anche in posizione postnasale: ['prandʊ] (RoG) 'pranzo' < PRANDIUM (REW: 6730).

L'affricata alveolare si registra del resto, come in molti altri dialetti meridionali (cfr. Rohlf 1966: §278), nei continuatori di MĒDIUS (REW: 5462): ['mintʃʊ] ~ ['mentsa] (BeM) / ['miɲɖə] ~ ['mɛɲɖə] (SAg) / ['miɲɖʊ] ~ ['mɛɲɖə] (SDo e RoG, con [ɖ] desonorizzata a SDo) / ['miɲɖə] ~ ['mɛɲɖə] (TeS) 'mezzo/-a'. Per Rohlf (id.), che già aveva incluso tra i "settentrionalismi" *raggiu* 'razzo', *seggia* 'sedia' (registrati in calabrese e siciliano) e *ruzzu* (calabrese) / *ruzzo* (napoletano), "la forma *menzu*, *mienzu* è forse niente altro che un adattamento della forma letteraria *mezzo* al sistema fonetico meridionale, al quale la *zz* allungata è poco familiare".

Ma, come scrive Loporcario (1988: 136), se le forme con [d:ʒ] effettivamente "sono spesso d'importazione toscana, [...] quelle con [d:z] [e ɖ] possono ben considerarsi dialettali al pari di quelle con [ʃ] [= *j* del calabrese], benché senza dubbio innovative rispetto a queste". Ciò diviene possibile, se si ammette la trafila proposta dal Castellani (1980d: 113-118) per spiegare le coppie allotropiche toscane del tipo *mozzo* / *moggio*: "1. fino a metà (o alla fine) del I sec. d.C.: [i(:)]; 2.

³⁴⁹ Sulla desinenza *-go* v. Ledgeway (2009: 377-380); sul tipo analogico *vīdu* (il resto del paradigma presenta infatti la sola fricativa dentale) v. Mele (2009: 106).

da quel termine fino a tutto il II sec.: [d:z]; 3. dopo il II-III sec.: [d:j] (> [ǵ:]) concorrente con [d:z]” (Loporcaro id.: 137). In questo quadro, infatti, i casi con assibilazione e rafforzamento presenti nei dialetti meridionali si spiegano come sviluppi autoctoni seriori rispetto alla fase -ǵ-, qui regolare. Il tipo *ùoriju* < HÖRDEU(M), dunque, “conserva una fase arcaica in cui -(D)ǵ- in posizione postconsonantica non si è ancora rafforzato per assibilazione” (ibid.) e “appunto perché isolato non può essere elevato ad unico modello dello sviluppo di queste sequenze nel Meridione” (ibid.).

Alcuni emendamenti alla ricostruzione del Castellani ha infine proposto recentemente Barbato (2019a: 177-178). Per la prima fase lo studioso napoletano suppone un quadro in cui alcuni casi di -Dǵ- passano a [dʒ] in posizione postconsonantica e a [d:ʒ] in posizione intervocalica, (G)G^{E,I} si continua come [g] (non subisce “palatalizzazione latina”) in tutte le posizioni (iniziale, postconsonantica e intervocalica), J (DJ, GJ) passa ovunque a [j]. In un secondo momento, attraverso un vero e proprio cambio a catena, -Dǵ- passa all’affricata dentale [dʒ] in contesto postconsonantico e alla geminata [d:z] intervocalicamente, (G)G^{E,I} si palatalizza ovunque in [j] esibendo la variante forte [j:] soltanto in contesto intervocalico, J (DJ, GJ) mantiene la propria articolazione [j]. “A questo punto [j] e [j:] sono associati come due allofoni di uno stesso fonema” (ibid.)³⁵⁰.

La nasale delle forme calabro-sicule, lucane, pugliesi, salentine di MĒDIUS, un tempo registrata anche più a settentrione (Loporcaro id.: 157, n. 142) si spiegherà invece come una dissimilazione di *[d:z] con inserzione epentetica di N (Formentin 2000: 189).

102. -GI-

L’esito indigeno è identico a quello del nesso precedente: [-j-]. Esempi: [ˈfɔɟjə] (BeM) / [ˈfɔ:jə] (SAG) / [ˈfɔ:jʊ] (SDo e RoG) / [ˈfö:jə] (TeS) ‘fuggo, scappo, corro’ (IND PRES I SG) < FUGIO; [kʊˈr:ɪja] (SAG, SDo, RoG, SMa) ‘cintura, correggia’ e [kʊr:ɪˈjuɐlə] (TeS) ‘lacci delle scarpe’, con suffisso diminutivo, < CORRĠIA (REW: 2253); [ˈprajʊ] (BeM) ‘spiazzo, piccola pianura’ < PLAGIU(M) (REW: 6564).

Dopo nasale, -GI- > [dʒ] in: [ˈndʒʊndʒa] (SAG) ‘grasso del maiale’ < AXŬNGIA (REW: 846) prefissato con IN- (dunque < *INSUNGIA secondo Merlo [1926]); [spɔnˈdʒwa] (SAG) ‘inzuppare’ / *sponzà* (SMa) ‘ammorbidire con acqua calda o fredda’ (<<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto3.htm>>) e *sponza* (SMa) ‘parte superiore dei fiori del cavolo’ (ibid.) / *spònza* (Sanginetto) ‘cavolo’, (Acquappesa) ‘broccolo nero’ (Forestiero 2014:

³⁵⁰ Non abbiamo trattato, in questa sede, l’evoluzione degli altri nessi (CJ, TJ) e di (C)G^{E,I} che Barbato descrive invece sistematicamente. Basti sapere che anch’essi prendono parte al mutamento a catena e i loro esiti sono dunque paralleli a quelli della velare sonora davanti a vocale anteriore e dei nessi con sonora.

156) < SPÖNGIA (REW: 8173). Da questa stessa base discende altresì ['spɔŋ:a] (RoG e SDo), voce ormai diffusissima la cui origine allogena è certificata, almeno nell'Alto Meridione, dalla presenza dell'anafonesi toscana -o- > -u- (Loporcaro 1988: 138).

103. -SI-

Il risultato di questo nesso è, “a sud della linea che va all'incirca da Cassino al Gargano” (Rohlf 1966: §287), la sibilante sorda [s]. Solo in quelle zone in cui -s- > [-z-] (*Mittelzone*, Sila e Presila cosentina, v. §70), anche *[s] < -sĭ- è passata a [z] (Mancuso 1994-95, Mele 2009: 108). Nel Corridoio abbiamo dunque: ['kæ:sə] (BeM) / ['kæʌsə] (SAG) / ['ka:su] (SDo e RoG) / ['kɔ:sə] (TeS) ‘formaggio’ < CASĖU(M) (REW: 1738), più i derivati [ˌɣratːʰa'ka:sa] (SDo) ‘grattugia’, [ˌkɔsika'vad:zə] (TeS) ‘caciocavallo’, ecc.; [ʃi'ræ:sə] (BeM) / [ʃi'ræʌsə] (SAG) / [ʃi'ra:sa] (SDo) / [ʃi'ra:su] (RoG) / [ʃi'rɔ:sə] (TeS) ‘ciliegio/-a’ < CERASEA (REW: 1823); [fa'su:lə] (BeM) / [fa'su:(y)wə] ~ [fa'suɔ(y)wə] (SAG) / [fa'suɣlə] (SDo e RoG) / [fa'suɣə] (TeS) ‘fagioli’ (*Phaseolus vulgaris*, L.) < PHASEÖLU(M) (REW: 6464); [kam:i'sɔ:la] (RoG) ‘corpetto; sottana’ < CAMĪSIA (REW: 1550); [am:a'su:na] (sost.) e [am:asɔ'næ^] (verb.) [SAG] / [am:a'su:nɔ] e [am:asɔ'na] (RoG e SDo) ‘pollaio; il ritirarsi delle galline nel pollaio’ ([al: am:asɔ:na] a SAG e [ar am:a'su:nɔ] a RoG / SDo sono tipiche espressioni di richiamo) < MA(N)SIÖNE(M) (REW: 5311) prefissato con AD-; [βa'stæ:sə]^(†)³⁵¹ (cfr. anche *vastasu* in Nocito 1975: 140) [BeM] / *vastasu* (Fagnano [NDDC: 756]) ‘facchino’ < gr. *βαστάσιος ‘id.’ (EWUG: 82).

Voci quali ['βre:ʃa] (SDo e RoG) / ['βrɔ:ʃa] (SAG) ‘brace’ / ['βrɔ:ʃa] (TeS) < *BRASIA (REWS: 1276) e [βrɔ'ʃa] (SDo e RoG) / [βrɔ'ʃæ] (SAG e TeS) < *BRŪSIARE, “probabilmente di orig. preindoeuropea” (GRADIT) presentano una fricativa postalveolare sorda dovuta verosimilmente a influssi toscani³⁵², ma gli esiti roggianesi e sandonatesi di *BRASIA fanno pensare, per il vocalismo tonico, a un prestito dall'antico francese (cfr. §5). Di difficile interpretazione è, invece, lo sviluppo *[a] > [ɔ] del santagate, già presente nel cal. ant. *brosa* (*Ricettario di Luca Geracitano* [1477], cfr. Calò 1979-80, Aprile 2001), ma in aperta contraddizione con le condizioni fonetiche qui osservate (v. §5). Certo è che entrambe le basi sono etimologicamente problematiche: *bras- e *brasĭ- sembrano prelatine, “per quanto non sia possibile risolvere il problema dell'etimologia remota. [...] La variazione *brasiare/*brusiare, forse già nel lat. volg., potrebbe anche suggerire un'origine onomatopeica *brz- ‘crepitare del fuoco’ (LEI VII: 227-228), col lat. volg. *brusiare che deriverà “forse da ie. *bhrūs/*bhrūs- ‘scrosciare, bollire’” (id.: 228).

³⁵¹ Trattasi di forma quasi completamente in disuso, ma conosciuta dai cultori di storia locale e da qualche anziano pescatore.

³⁵² In calabrese antico si registrano, invece, *brasia*, *brosa*, *brassia*, *brasa* (LEI VII: 197).

È ovviamente un italianismo [fa'd:za:nʊ] (RoG) / [fa'd:za:nə] (TeS) ‘fagiano’ (*Phasianus colchicus*, L.) < PHASIANU(M) (REW: 6465). Ad esso fanno da contraltare le forme [ˈʧaɖ:zʊ fa'sa:nʊ] ‘id.’ (Montalto Uffugo e Lattarico) e *fasanu*, annotato da Accattatis (1895: 272) per il casalino-aprighianese (cosentino della Presila).

104. -SSI-, -PSI-

Da -SSI- si ha [ʃ:] in: [ˈβæʃ:ə] ~ [ˈβaʃ:ə] (BeM) / [ˈβæʌʃ:ə] (SAg) / [ˈβaʃ:ʊ] (SDo e RoG) / [ˈβaʃ:ə] (TeS) ‘basso’ < BASSIU (Lausberg 1971: §682) ovvero *BASSIARE che influenza BASSUS [REW: 978] (Salvioni in [REWS: 977], Rohlfs 1966: §288). Quanto a [ˈprɛs:a] (SDo, SAg, SMa) ‘fretta’, invece, si potrebbe individuare la base di partenza sia in PRĒSSARE (REW: 6741) che in *PRĒSSIA (v. §49). Come si è già detto, Rohlfs (1966: §288) si attende che -SI- postonconsonantico passi, nel Meridione, a [s:] e “si rimane perciò alquanto in dubbio se lo sviluppo di SSI > šš sia veramente indigeno dell’Italia meridionale” (ibid.). A nostro parere, tuttavia, non è necessario vedere in [ʃ:] un tratto allogeno. Al contrario, sembra assai più economico pensare che anche [-SSI-] abbia partecipato alla generale palatalizzazione dei nessi con yod e che dunque sia [ʃ:] il vero esito genuino meridionale (Barbato 2019a: 179 sqq). La stessa durata della frizione, del resto, è riconosciuta come fattore in grado di favorire la palatalizzazione (Barbato 2019b)³⁵³.

Anche -PSI- dà, infine, [ʃ:]: [nəˈʃʊɹnə] (BeM) / [nɪˈʃ:ʊ:nə] (Altomonte) ‘nessuno’ < NE ĨPS’ŪNU(M) (REW: 5883) [v. §12]; [ˈkaʃ:a] (SDo e RoG) ‘cassa’ e derivati (p. es.: [kaʃ:ʊˈniɖ:zə] [TeS] ‘grossa cassa per conservarvi la cenere’ < *CAPSEA (Merlo 1915), sebbene Rohlfs (1966: §288) ritenga *cascia* dell’italo-romanzo meridionale, del pisano e del ligure e *cassia* del piemontese “un prestito dall’antico provenzale *caissa*”.

105. -MI-

A differenza di quanto si osserva poco più a nord nell’area arcaica calabro-lucana, ove “ha luogo una completa assimilazione in [mm]” (Lausberg 1971: §478, cfr. pure Rohlfs 1966: §281), nel Corridoio il nesso di nasale bilabiale + yod passa, come nel resto del Meridione³⁵⁴, a [ɲ:]: [ˈɣrɛɲ:a] (BeM, SAg, SDo e RoG) / [ˈɣrɛɲ:a] (TeS) ‘covone’ < GRĒMIA (REW: 3860); [βɪmˈdaɲa] (BeM) / [b:əˈlɪɲ:a] (SAg), con dissimilazione *[n(:)] > [l] (cfr. nap. *valégna* [Rohlfs 1966: id.]) / [βəˈnɪɲ:a] (SDo e RoG), con [n] scempia “in luogo della *mn* che ci aspetteremmo” (Rohlfs 1966: §253), come avviene in vari punti dell’Alto Mezzogiorno e [βəndɪˈɲæ] ~ [βəɪˈɲ:a] (BeM) /

³⁵³ Non è un caso che non si abbia palatalizzazione in -SI- (v. par. precedente) e in -RI- (v. §107), dal momento che [l] provoca la geminazione di tutte le consonanti precedenti, tranne [s] e [r] (Castellani 1980d: 95 sqq).

³⁵⁴ Ricorda però Rohlfs (id.): “[C]he tale sviluppo [...] un tempo fosse quello corrente nel toscano è dimostrato dal nome della località *Settignano* (SEPTIMIUS più ANUM) presso Firenze; a questo punto sarebbe da citare anche il toscano volgare *gnaffé* ‘mia fede’”.

[b:əlɪ'n:æ] (SAg) / [βənɪ'n:a] (SDo e RoG) ‘vendemmiare’ < VĪNĒMĪA (REW: 9343). Questa base, in verità, può dare, nel Corridoio e in altri dialetti meridionali (cfr. altam. [vənəmeⁱ] [Loporcaro 1988: 138], oriol. *vənnəmə* [NDDC: 769]), anche un esito diverso: [βɪn:ə'mæ] (TeS) / [βɪn:ɪ'ma] (SMa) / *vinnimàdi* (Cetraro [Forestiero 2014: 166]) ‘vendemmiare’, ove si osserva una semplificazione del nesso anteriore alla palatalizzazione ([mj] > [m]), innescata verosimilmente dalla posizione protonica (Loporcaro 1988: id.).

Qualora da -MĪ- si sia avuto [m(:)j] (p. es. in: ['f:ɪmɪja] ‘scimmia; (gerg.) ubriachezza’ [SDo] e *vinnimmia* ‘vendemmia’ [SMa <<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto3.htm>>]), sarà lecito vedere, in queste forme, dei prestiti dalla lingua letteraria.

106. -NĪ-

In linea con quanto scrive Rohlfs (1966: §282), secondo cui “da questo nesso si è sviluppata dappertutto *n* palatale, che si presenta come *ñ* nell’Italia settentrionale e come *ññ* al di sotto degli Appennini”, nel nostro territorio l’esito corrisponde generalmente a quello di -MĪ-: [ɲ:]. Abbiamo dunque: ['βaɲ:a] (BeM) / ['βi:ɲ:a] (TeS) / ['βɪɲ:a] (SAg, SDo, RoG e resto del Corridoio) ‘vigna’; ['d:ʒɔ'ɲ:ə] (BeM) / ['d:ʒɔɲ:ə] (SAg) / ['d:ʒɔɲ:ɔ] (SDo e RoG) / ['d:ʒu:ɲə] (TeS) ‘giugno’; [ka'stæɲ:a] (BeM) / [ka'stæɲ:a] (SAg) / [ka'staɲ:a] (SDo, RoG e TeS) ‘castagna’ (albero e frutto della *Castanea sativa*, L.); ['trɪɲ:a] (SDo) / ['tʃi:ɲ:a] (TeS) ‘prugnolo; grossa spina’ < lat. tardo ĀTRINIA (Alessio 1976: 33-34, cfr. altresì §11); ['pɪɲ:a] (SAg e SDo) ‘pigna’ e [pɪ'ɲ:æ:ta] (BeM) / [pɪ'ɲ:æ:ta] (SAg) / [pɪ'ɲ:a:ta] (SDo e RoG) ‘pignatta, pentola di terracotta’ < *PINEATA ‘la pentola a forma di pigna o col coperchio di legno di pino’; ['taɲ:a] (BeM) ‘tarma’ / ['tɪɲ:a] (SAg e SDo) ‘tigna’ < TĪNEA (REW: 8746) e il derivato [tɪ'ɲ:ɔ:sa] (f.) ~ [tɪ'ɲ:ɔ:sɔ] (m.) (SAg) / [tɪ'ɲ:ɔ:sa] ~ [tɪ'ɲ:uəɔsɔ] (SDo), con vocalismo arcaico, ‘tignoso; scontroso; avaro’; [ɔ'ɲ:ə'ðəɲə] (BeM) / [ɔ'ɲ:ə'ðəɲə] (SAg) / [ɔ'ɲ:ɔ:nɔ] (SDo e RoG) / [ɔ'ɲ:ə'ðəɲə] (TeS) ‘ognuno’ < OMNE-UNU; [spara'ɲ:æ] (SAg e TeS) / [spara'ɲ:a] (SDo) ‘risparmiare’ < germ. **sparanjan* (Rohlfs 1966: §281); [stri'fap:ɔ] (Tarsia, v. anche Cristofalo [1983-84: 71-72] ‘cercine’ < gr. στεφάνιον ‘coroncina’ (EWUG: 483).

La voce ['ʃtʃaɲə] (SAg) ‘estraneo’ < EXTRANEU(M) (REW: 3098), attestata anche nei dialetti della Valle del Crati (cfr. ['ʃtʃaɲɔ] a Rende e Luzzi), “ha seguito uno sviluppo particolare” (Rohlfs 1966: §282) che si ritrova nell’it. ant. *straino* ‘id.’³⁵⁵ e sembra presupporre una metatesi -NĪ- > -IN-. Di fatto, come ricorda Loporcaro (1988: 139), “si tratta di parol[a] semidott[a] ma assimilat[a] al dialetto già in antico, e non certo di italianism[o] recent[e]”.

³⁵⁵ Cfr. p. es.: “L'oneste cose senpre doviamo dire, et no(n) solame(n)te intra li *straini*...” (Trattati di Albertano volgarizzati, a. 1287-88 [TLIO]).

Di quei processi di assibilazione notati dal Lausberg (1971: §463) per la Sardegna (-Nĭ- > [nɛ̃] in logudorese; > [ɲɔ̃] in campidanese) e da Trumper (1997: 357) per l'Area Lausberg (-Nĭ- > [nɔ̃]) nel Corridoio non sembra esservi traccia. Le forme del tipo *sparacóngia* / *spicaróngiula* / *spagarónciula* 'asparago selvatico; cespuglio dell'asparago selvatico' (*Asparagus acutifolius*, L.) < gr. ἄσπαραγωνία 'id.' (EWUG: 63) si fermano, infatti, a Papasidero, Aieta, Tortora, Santa Maria del Cedro (punti della *Zwischenzone* calabrese) [NDDC: 666, 668; Forestiero 2014: 154-155]. Altamente improbabile è, d'altra parte, la possibilità che il tipo [βɪn'dʒær:a] (SAG) 'radice della vitalba' / *vinciarra* (San Sosti) 'vitalba' (NDDC: 768), ivi comprese le varianti con [m-] *minciarra* 'vitalba' (Diamante e Malvito) e *mingiarra* (Albidona)³⁵⁶ 'ceppaia della vite' (NDDC: 419), risalga a una base ricostruita *VINĬARIA '(radice, pianta, ceppo) della vite'. Si tratterà invece di un incrocio di VĬNC(Ů)LUM (REW: 9341), cui invece risalgono gli attesi *vínchiaru* e *vínghiara* 'vimine, ventrice, sp. di salcio' a Saracena (NDDC: 768), × VINCIRE (REW: 9340) [v. inoltre §36].

107. -LĬ-

L'esito del nesso coincide con quello di -BL- e (-)GL- (v. §§49, 86, 87): [λ:] a BeM, SAG, RoG; [ʃ:] e sporadicamente [λ:] a SDo; [l:], caratterizzante storicamente l'intera comunità, ma oggi in variazione diagenica e diagenazionale con [λ:]³⁵⁷, a TeS. Esempi: ['faɪλ:ə] (BeM) / ['fiλ:ə] (SAG) / ['fiʃ:ʊ] (SDo) / ['fiλ:ʊ] (RoG) / ['fi:l:ə] ~ ['fi:λ:ə] (TeS) 'figlio'; ['pæλ:a] (BeM) / ['pæλλ:a] (SAG) / ['paʃ:a] (SDo) / ['paλ:a] (RoG) / ['pal:a] (TeS) 'paglia' e [pa'λ:ɛ:ra] (BeM) / [pa'ʃɛ:ra] (SDo) / [pa'l:ɛ:ra] (TeS) 'fienile posto sopra la stalla' / [pa'λ:æɾa] (SAG) 'id.', suffissato con -ara (Rohlf 1969: §1073) in luogo di -era (id.: §1114); ['aλ:ə] (BeM) / ['æλλ:ə] (SAG) / ['aʃ:ʊ] (SDo) / ['aλ:ʊ] (RoG) / ['ʎal:ə] (TeS) 'aglio' (*Allium sativum*, L.); ['βuλ:ə] ~ ['βuλ:ʊ] (BeM) / ['βuλ:ə] ~ ['βuɔ̃λ:ə] (SAG) / ['βuɔ̃λ:ʊ] ~ ['βuɔ̃λ:ʊ] (SDo e RoG) / ['βuɔ̃l:ə] (TeS) 'voglio' (IND PRES I SG) < *VOLEO; ['paɪλ:ə] ~ ['paɪλ:ʊ] (BeM) / ['pɪλ:ə] (SAG) / ['pɪλ:ʊ] (RoG) / ['piʃ:ʊ] (SDo) / ['pi:l:ə] (TeS) 'prendere' < *PILIO; [tɪ'naʃ:a] (SDo) / [tɪ'naλ:a] (RoG) / [tə'nal:a] (TeS) 'tenaglia'; ['juλ:ʊ] (BeM e SAG) / ['juɔ̃l:ə] (TeS) / *jùogliu* (Cetraro [Forestiero 2014: 114] 'loglio' < JŎLIU(M) (REW: 5112); [rɒn'dʒɪ:ʊ] (SDo) / [r'əndʒɪl:ə] ~ [r'əndʒɪl:ə] (TeS) 'coltello a lama ricurva; roncola', deverbale < RŮNCARE (REW: 7444) + suffisso diminutivo -iglio (< fr. -il, a sua volta < -ICULU [Rohlf 1966: §1065]); [kaβa'λ:aʊnə] (BeM) / [kaβa'λ:ʊ:nə] ~ [kaβa'λ:ʊ:nə] (SAG) / [kaβa'ʃ:ʊ:nə] (SDo) / [kaβa'λ:ʊ:nə] (RoG e SMa) / [kaβa'l:ɔ:nə] (TeS) 'mucchio di

³⁵⁶ Per lo sviluppo [β-] > [m-] v. §35 e Rohlf (1966: §167).

³⁵⁷ Come si è già detto (cfr., per ogni ulteriore dettaglio, §86), [l:] risulta piuttosto stabile tra i parlanti [+ F] [≥ 70 anni], quasi completamente rimpiazzata da [λ:] del calabrese settentrionale nel sottodialetto maschile o, almeno, nell'idioletto dei nostri informatori [+ M] [≥ 70 anni]. Sporadicamente, la laterale palatale [λ:] (talvolta più simile, impressionisticamente, alla laterale alveolare palatalizzata [l:ʲ]) può occorrere anche nella varietà delle donne (p. es.: ['fi:l:ə] 'figlio' ~ ['fi:λ:ə] 'figlio'; ['fil:ə] ~ ['fi:l:ə] 'figli').

covoni di grano' < CABALLIŌNE(M) (REWS: 1439b); [tasta'ʎ:ɔɣnə] (BeM) / [tasta'ʎ:ɔ:nɔ] (Cetraro) / *tartigliune* (Bonifati [NDDC: 713]) / *tartagliùnu* (Cittadella del Capo [Forestiero 2017: 132]) 'geco' (*Tarentola mauritanica*, L.) < STELLIŌNE(M) (REW: 8243)³⁵⁸.

FIGURA 29 ESITI DI -LI- TRA LUCANIA MERIDIONALE E CALABRIA SETTENTRIONALE (CARTA TRATTA DA RENSCH [1964: 157])

Gli esiti meridionali di questo nesso sono, secondo Rohlf (1966: §285), i seguenti: (1) metatesi di -I- [-ir-]; (2) diletto di -I- [-r-]; (3) conservazione della sequenza originaria [-rj-].

Quanto alla loro cronologia relativa, Rohlfs (ibid.) ritiene che “*i* dev’essere originariamente andata a far parte della sillaba radicale”, mentre “per il resto *i* è rimasta conservata al suo vecchio posto, oppure si è perduta completamente”. Nello specifico, è opinione del linguista tedesco che -*i*- sia passata originariamente alla sillaba radicale anche nei casi in cui oggi abbiamo dileguo, “senonché il dittongo (*ai*, *oi*) in un secondo momento si è ridotto ad *a* ovvero a *o*” (ibid.); parallelamente, anche quando la semiconsonante sembra rimasta intatta, “non si tratta verosimilmente della continuazione diretta della forma fonetica latina, bensì di una *i* restituita secondariamente al suo antico posto, così come in Italia centrale si è avuto il passaggio di *maida* [...] a *madia*, *aira* ad *aria*, *laido* a *ladio*” (ibid.). Sulla stessa lunghezza d’onda si colloca Loporcaro (1988: 139), che, commentando l’unica voce altamurana con [-rj-] ([m^worj] ‘muoio’), afferma: “Quest’ultimo caso va segnalato, perché la forma è certo di tradizione diretta e contraddice una delle isofone ritenute costitutive del dominio dialettale meridionale (cfr. Merlo, *Sora* pp. 240ss.)”³⁵⁹.

Accanto ai tre esiti diffusi in gran parte del Meridione, Lausberg (1939: §§261 *sqq*) ne rileva un quarto, [-r:-], caratteristico dei dialetti calabro-lucani arcaici (cfr. inoltre Rohlfs 1966: §285). Si tratta di uno sviluppo che investe anche i suffissi -ÖRIU (> [-uqr:-]), -ÖRIA (> [-ɔr:-]), -ARIU (> [-ar:-]) e che, solo all’interno di questi suffissi, si ritrova, in Calabria, ben oltre l’Area Lausberg. Per tale ragione, Rohlfs (1969: §1112) ha ritenuto opportuno postulare, per gli esiti registrati nell’Area Lausberg e per quelli provenienti dalla Calabria meridionale, due trafilie separate. I primi deriverebbero effettivamente, come sostenuto dal Lausberg, da -ÖRIU, -ÖRIA, -ARIU, i secondi, al contrario, risalirebbero a un formante *-ARRU, *-ORRU, *-URRU che non sembra avere “un legame diretto col suffisso accrescitivo iberoromano [...], anche se effettivamente esistono certi punti di contatto, cfr. calabrese *vinarra* ‘avena selvatica’ e *vidarra* ‘vite selvatica’ con lo spagnolo (León) *vinarra* ‘avena selvatica’ e *vidarra* ‘vitalba’” (Rohlfs 1969: id.). Anche il tipo -*arrone*, con ampliamento accrescitivo in -*one* (p. es.: cal. *ciotarrune* ‘grandissimo sciocco’) richiederebbe *-ARRU piuttosto che -ARIU (per un confronto con le varietà neolatine dell’area pirenaica v. Rohlfs 1931: 132-134).

Veniamo ora alle voci raccolte nel Corridoio tenendo presente che qui non v’è traccia, almeno sincronicamente, dell’esito metatetico registrato altrove.

- i. Esempi con dileguo di -*i*- ([-r-]): [‘mu:rə] (BeM) / [‘mu:rə] ~ [‘muqrə] (SAG) / [‘muqrə] (SDo e RoG) / [‘muqrə] (TeS) ‘muoio’ (IND PRES I SG) < *MORIO; [fri’s:əqrə] (BeM) / [fri’s:u:ra] (SAG, SDDo e RoG) / [frə’s:ö:ra] (TeS) ‘padella’ (v. §§ 13, 53); [‘pæ:rə] ~ [‘pa:rə] (BeM) / [‘pælrə] (SAG) / [‘pa:rə] (SDDo e RoG) / [‘pö:rə] (TeS) ‘paio’ < PARIA

³⁵⁹ V. inoltre Barbato (2019a: 179).

- (REW: 6219); [tɪ'læ:rə] (BeM) / [tɪ'wa:rə] (SAG) / [tɪ'la:rə] (SDo e RoG) / [tɪ'ɸə:rə] (TeS) 'telaio'; [fɒr'dʒə:rə] ~ [fɒr'dʒwarə] (BeM) / [frɒ'd:ʒwarə] ~ [frɒ'd:ʒa:rə] (SAG) / [fɒr'dʒʷa:rə] (SDo) 'fabbro' (v. §5); [pɪn'a:tæ:rə] (BeM) 'pentolaio' (v. §§62, 106); [a'rac:hə] (BeM) 'contrada Oracchio', con resa italiana fuorviante, < *AREACULU(M) 'piccola aia' (cfr. Lausberg 1939: §260).
- ii. Esempi con conservazione di -RI- ([-rj-]: [ʔæ:r(ɪ)ja] (BeM), cfr. inoltre il toponimo [l 'arja a 'kaɔrtʰa] '(contrada) L'aia della Corte' / [ʔæɹ(ɪ)ja] (SAG), cfr. inoltre il toponimo [l 'arja a 'skæɹwa] '(contrada) L'aia della Scala' / [ʔa:rja] (SDo, RoG, TeS) 'aia' < AREA (REW: 626); [ʔku:rjə] (BeM) / [ʔku:rjə] ~ [ʔkuɹjə] (SAG) 'cotenna' < CÖRIU(M) (REW: 2233); [ʔyɔrdə'nɔrjə] (TeS) 'uomo rozzo, zotico', in cui probabilmente non è da vedere un italianismo da *ordinario*, bensì il continuatore genuino di BŪRDŌNE(M) (REW: 1403) × *ordinario* (NDDC: 319). Di fatto, poiché nel nostro territorio -ARIU non si continua mai come [-arjə] / [-arjə], è difficile che la voce risalga direttamente a BURDONARIUS (ThLL 2: 2248). Tale ipotesi, nondimeno, non può essere esclusa categoricamente.
- iii. Esempi con assimilazione perseverativa -RI- > [-r:-]: [sala'mɔr:a] (BeM) / [saɮə'mɔr:a] ~ [sawə'mɔr:a] (SAG) / [salɪ'mɔr:a] (SDo) 'salamoia' < *SALMŪRIA (REW: 7545, cfr. p. es.: cat. *salmorra* 'id.'), con vocalismo tonico che presuppone, come in romeno (*moare* 'id.') e in italiano (*moia* e *salamoia* 'id.'), un'originaria -Ō- (REW: 5756); [βɪn'dʒæ:r:a] (SAG) 'radice della vitalba' / *vinciarra* (San Sosti) 'vitalba' (v. §§36, 106); [kan'juɹə] ~ [kan'juɹə] (SAG) 'doppio matrimonio tra il maschio e la femmina di una famiglia con il fratello e la sorella di un'altra' < *CAMBIORIU(M) a sua volta da CAMBIARE (REW: 1540), con sviluppo -MBI- > [-ɲj-] anomalo (il verbo ha, di fatto, l'esito regolare [ka'ndʒæ] 'cambiare').

4.6.3 Nessi di sonorante con ostruente

108. -R- DAVANTI A CONSONANTE SORDA

Tali nessi non subiscono, di norma, alcuna alterazione fonologica. A livello fonetico, è invece condizione generale della Calabria – non solo della provincia di Reggio – (Falcone 1976: 41 *sqq*) l'aspirazione dell'occlusiva sorda, come nelle omorganiche consonanti geminate (cfr. §4.5.1).

Vediamo ora, in dettaglio, l'evoluzione delle singole sequenze.

-RT- > [-rtʰ-]: [pɔrtʰa] (BeM, SAG, SDo, RoG) / [pɔʔrtʰa] (TeS) 'porta', usato frequentemente anche come base toponimica, cfr. [fɔ:r a: pɔrtʰa] (BeM) '(rione) all'esterno della Porta (della città)', [pɔrtʰa ðə 'mæ:rə] (BeM) 'Porta di Mare' (la porta che permetteva l'accesso alla Marina); [nɪsɛrtʰa] (BeM) 'cipolle o agli uniti in treccia' / [nɪdʒɛrtʰa] (SAG, SDo, RoG) 'innestata (detto di

castagna) < *INSĒRTA (REW: 4458); ['tuərtʰə] (TeS) ‘storto, contorto; per trasl. eccessivamente polemico’ < TÖRTU(M) (REW: 8809).

-RP- > [-rpʰ-]: ['sɛrpʰə] (BeM, SAg, SDo) ‘serpente’; [βər'pʰɪ:wə] (SAg) ‘scudiscio fatto col nerbo di bue o col membro del maiale’ < VĚRPA (REW: 9237) + -ILE (Rohlf 1969: 1080); ['skurpʰə] (BeM) ‘ramo secco; (PL) stoppie’ / ['skuɔrpuwə] (SAg) ‘fuscello’, con suffisso diminutivo / ['skuɔrpʰu] (SG) e ['skuɔrpʰura] (PL) (SDo) ‘bastoncino, fuscello’ < SPROCK (m. a. t.) (REW: 8187) ovvero long. SPROH ‘fuscello’ (?) (NDDC: 644), con metatesi e senza necessità di invocare la mediazione dell’it. *sprocco* ‘fuscello’ (ibid.).

-RC^{A, O, U}- > [-rkʰ-]: ['purkʰu] ~ ['purkʰə] (BeM) / ['purkʰə] ~ ['puɔrkʰə] (SAg) / ['puɔrkʰu] (SDo e RoG) ‘maiale’ / ['puɔrkʰə] (TeS) (SG / PL) ‘maiale/-i’ < PÖRCU(M) (REW: 6666); ['pɔ'rkʰa] (TeS) ‘porca, striscia di terreno sopraelevata tra due solchi’ < PÖRCA (REW: 6657); [fɔr'kʰaʊnə] (BeM) ‘forcone da paglia’ / [fɔr'kʰu:nə] (SAg) ‘tirabrace; asta lignea di forma allungata che si usa per pulir tubi o rovistare in cavità più o meno profonde’.

-RC^{E, L}- > [-rʃ-]: [fɔr'ʃaɪna] (BeM) / [fɔr'ʃɪ:na] (SDo) ‘forchetta’; ['ɣwiɔrʃu] (SDo) ‘guercio; cieco da un occhio’ < DVERH (long.) (REW: 2812) ma, secondo De Mauro (GRADIT), < got. *twairhs*; [sɪr'ʃæ] (SAg) ‘andare in fregola (detto di capra)’ < SE *HIRCĪRE (cfr. Alessio 1976: 214) – e quest’ultimo a sua volta < HIRCUS (REW: 4140) – con agglutinazione del pronome e metaplasmo di coniugazione (IV > I).

-RS- > [-rdz-] / [-rts-] in: [pɑrsu'nwa:lə] (BeM) ‘colono, mezzadro’ < *PARTIONE(M), a sua volta < PARTĪTĪONE(M) (REW: 6260) [v. §73]; [βɔrdza] (SAg) ‘zaino dei contadini’ / [βu'rdza] (TeS) ‘borsa’ < BYRSA (REW: 1432); ['prɪt:sɪkə] (< *['pɪrtsɪkə]) [BeM] ‘pesca’ (*Prunus persica*, L.) e ['prɪt:səku 'naʊʃə] (BeM) ‘pesca noce’ (*Prunus nucipersica*, Borkh.). Si tratta di un esito affricato che, come [-ʊts-] / [-lts-] < -LS- e [-nts-] / [-ndz-] < -NS-, caratterizza, secondo Rohlf (1966: §267), tutti i dialetti del Mezzogiorno, ma, in verità, oltre a subire la concorrenza di voci italiane con [-rs-] (p. es.: ['b:ɔrsa] ‘borsa’, ormai unica forma conosciuta dai parlanti più giovani), si ritrova, nel Corridoio, anche in parole di sicura tradizione diretta: [pɑrsu'nwa:wə] (SAg) / [pɑrsu'na:lə] (San Sosti e Mottafollone) ‘colono’³⁶⁰; [nɔʃɪ 'prɪs:əkə] (SAg) / *prissicu* (Cittadella [Forestiero 2014: 141]) ‘pesca noce’ e *prìessicu* (Cetraro [ibid.]) ‘pesco e pesca’, con metatesi in tutte e tre le varianti; ['je:rsa] (TeS) / ['jɛrsa] (SAg) ‘incolta, non coltivata’ < gr. χέρσος ‘id.’ (EWUG: 566); ['ɔrsu] (SDo) ‘orso’. Una tale distribuzione, se da un lato induce a pensare che -RS-, almeno qui, non sia sempre passato a [-rts-] (elemento che già Lausberg [1939. §270] mette in luce per i dialetti arcaici), dall’altro consente di individuare in BeM il punto ove questo passaggio avviene, invece,

³⁶⁰ L’esito [-rts-] è tipico non soltanto di BeM, ma della *Zwischenzone* più in generale. Cfr. *parzunali* a Diamante, Buonvicino, Grisolia, Santa Maria del Cedro (Cristofalo 1983-84: carta 7).

con maggiore regolarità. Non è un caso che [-rts-] si ritrovi anche a Diamante e Buonvicino, per secoli infeudate a BeM (*Diz. Cor. Univ.*), e nei comuni contigui di Grisolia e Santa Maria del Cedro.

Isolatamente si registra sonorizzazione in [βor'dr:ka] (SAG, SDo, Cetraro) ‘ortica’ / [ar'dr:kola] (RoG, SMa <<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto.htm>>) ‘id.’, con suffisso diminutivo, < ŪRTĪCA (REW: 9090). Queste forme, “largamente diffus[e] nell’Italia meridionale (Lazio meridionale, Campania, Lucania, Puglia, Calabria), [sono] dovut[e] all’influsso esercitato da ARDERE” (Rohlf 1966: §263).

Un caso di “sonorizzazione, antica e da tempo fonologizzata” (Loporcaro 1988: 142) si ha altresì in ['murdʒa] (SDo) ‘morso dell’asino o del cavallo’ < MŪRĪCE(M) (REW: 5755), col nesso rC sviluppatosi secondariamente.

109. -R- DAVANTI A CONSONANTE SONORA

A differenza di quanto avviene nelle varietà calabresi a sud della Valle del Crati (cfr. Rensch 1964: 135-137³⁶¹; Trumper e Ortale 1978; Mele 2009: 113-114), ove i nessi di R + consonante sonora hanno di solito uno sviluppo più uniforme (p. es.: spirantizzazione dell’occlusiva nel sangiovese [Mele: ibid.] ovvero sua conservazione in molte località reggine [v. gli esiti di HERBA in NDDC: 250] e del catanzarese [Scerbo 1886, poi ripreso da Merlo 1959: 17]), nel Corridoio gli esiti di queste sequenze sono diversi e possono variare sia in base all’occlusiva sia in base al lessema coinvolti. Esempi:

-RB- / -RV- > [-rəβ-] / [-rɪβ-] / [-roβ-] (spirantizzazione *cum* epentesi) in: ['ɣerəβa] (SAG, SDo, RoG) / ['ɣerɪβa] (SDo e RoG) / ['ɣɛrəβa] (TeS) ‘erba’; ['ku:rəβə] (BeM) / ['ku:rəβə] ~ ['kuɔrəβu] (SAG) / ['kuɔrəβu] (SDo e RoG) / ['kuɔrəβə] (TeS) ‘corvo’; ['muɔrəβu] (SDo) / ['muɔrəβə] (SAG) ‘moccio’ (cfr. p. 86); ['sʊ:rəβə] ~ ['sʊ:roβu] (SAG) / ['sʊ:rəβu] (SDo) ‘sorbo’; [βarəβaʃka] ~ [βarɪβaʃka] (SDo) ‘verbasco’ (*Verbascum thapsus*, L.); [sɪrəβɪd:zu] (SDo) / [sɛrɪβɪd:zjə] (TeS) ‘faccenda domestica’; [karəβuŋjə] (TeS) ‘foruncolo’ (v. Rensch [1964: 136]) < CARBŪNC(U)LU(M) (REW: 1677); > [-rβ-] (sola spirantizzazione) in: ['sɛrβə] (BeM, RoG) ‘servire’; ['niɔrβə] (SDo) ‘nervi’; [sɔrɪʃuɔrβə] / [sɔrɪʃuɔrβu] ‘talpa’ (SAG, v. p. 86); ['ɛrβa] (BeM) ‘erba’; ['kurβə] ~ ['kurβu] (BeM) ‘corvo’; ['surβə] ~ ['surβu] (BeM) ‘sorbo’.

Come si può vedere, esiste certamente una differenziazione diatopica tra BeM, che per lo più non presenta inserzione di V epentetica, e le altre località, ove tende a prevalere quell’esito [-rVβ-]

³⁶¹ Sebbene lo studioso ponga il confine più a nord, lungo una linea ideale Crati-Coscile. Rensch, evidentemente, è all’oscuro di casi quali ['ɣɛ:rəβa] a Luzzi (dato raccolto da chi scrive) e ['suɔrəβu] a Bisignano (Straface 1994-95: 122), ma ammette che la sua, più che una vera e propria isoglossa, sia una *Tendenza* (p. 136).

] che, pur essendo secondario a [-rβ-]³⁶², va oggi interpretato come tratto [+ conservativo], visto che i parlanti più giovani tendono a sostituirlo col meno rustico [-rβ-] (irradiato da Cosenza). Ciò non toglie che sviluppi diversi possano convivere anche all'interno dello stesso punto.

-RG- > [-rVɣ] (spirantizzazione *cum* epentesi): ['war^uɣə] (SAG) 'largo'; ['piəɾovɣola] (SDo) 'pergola'; ['βi:rəɣa] (SDo) 'verga'; > [-rɣ-] (sola spirantizzazione) in: [ˌpirɣo'lwatə] ~ [ˌpirɣo'la:tu] (BeM), accanto però a [priβo'laɪsə] (v. §§3, 12, 66) / [ˌmβirɣo'wɔtə] (SAG) 'pergolato'; [ˌɣorɣo'weɣə] / [ˌɣorɣo'wiɣə] (SAG) 'gufo comune' (v. §31) / *gurguliju* (Cetraro [NDDC: 320]) 'barbagianni, sp. di gufo'; [-rg-] (conservazione dell'occlusiva) in: ['lærgə] ~ ['largə] (BeM) / ['largo] (SDo e RoG) / ['largə] (TeS) 'largo, ampio'; ['mærgolə] (SAG) 'merlo' (v. §4); ['mærga] (SAG) 'residuo, sedimento dell'olio' < gr. ἀμόργη 'id.' (EWUG: 30); ['βirga] (RoG) 'verga'.

In questo caso, oltre alla maggiore diffusione di [-rVɣ-] nel sandonatese, possiamo constatare che la distribuzione di [-rɣ-] e [-rg-] è, almeno in santagatese e belvederese, sensibile al contesto prosodico. In protonia, prevale la sequenza R + spirante, in postonia, invece, R + occlusiva.

-RG^{E, 1}- > [-rdʒ-] in: [βərdʒi'næd:ʒa] (SDo) 'giovane illibata' (lett. 'verginella'). Tale esito si ritrova anche in quelle voci di prestito che avevano [-rdʒ-] nella lingua d'origine. Si veda p. es. ['fərdʒa] (in tutta la Calabria settentrionale, ma a Tes ['fɔ^urdʒa]) 'fucina' < a. fr. *forge* 'id.', a sua volta < FABRICA (REW: 3121)

-RD- > [-rd-] (conservazione dell'occlusiva originaria) in: ['lurdə] (BeM) / ['(ɣ)wuɾdə] (SAG) / ['luɾdɔ] (SDo e RoG) / ['ɣuɾdə] (TeS) 'sporco' < LŪRĪDU(M) (REW: 5176) × PORCU(M), per motivare la tonica (cfr. NDDC: 375)[kar'daɾnə] (SG e PL) (BeM) 'tarassaco' (*Taraxacum officinale*, Weber) / [kar'do:nə] (SG) ~ [kar'do:na] (PL) (SAG) 'cardo/-i' (*Cynara cardunculus*, L.) / *cardùni* (Acquappesa, Bonifati, Cetraro, Cittadella del Capo, Sanginetto [Forestiero 2014: 73]) 'cardo'; [a 'b:urdə] (BeM) 'a bordo' / *bùordu* (Cetraro [Forestiero 2005: 72]) 'bordo' < franc. BORD (REW: 1216); [kɔr'daʃka] (BeM) 'pecora tardiva' / [kɔr'dwaʃkə] (SAG) 'agnello tardivo', derivato di CHORDU(M) (REW: 1883).

Conservazione della C sonora immediatamente seguente la rotica si ha anche nei nessi -RM- / -RN- (> [-rm-] / [-rn-]): ['mp^hirnə] ~ ['mp^hirno] (BeM) 'inferno'; ['tɔrna] (tutto il Corridoio esclusa TeS, ove la voce si realizza come ['tɔ^urna]) 'di nuovo' < TORNARE (REW: 8794); ['faɾnə] (BeM) / ['fɔrno] (RoG) / ['fɔrnə] (TeS) 'forno' < FŪRNU(M) (REW: 3602) e ['furnə] ~ ['fuɾnə] (SAG) / ['fuɾno] (SDo) 'id.' < FÖRNU(M) (Lausberg 1939: §40, NDDC: 285); ['βɛrmə] (BeM,

³⁶² Ha dunque torto Merlo (1913 [1959: 27-28]), quando scrive: "Io non posso spiegarmi cotesto -rv- altrimenti che da una antica epentesi, affatto simile a quella di cui mi valse anni sono per dichiarare gli ital. centro-merid. *ajno* e *ajno* da AGNU [*ipotesi, quest'ultima, superata in Loporcaro 1997*]. Da HERBA, CARBONE e sim. si dovè venire qui in età preromanza a *er^eba*, *car^ebone*, donde *ereva*, *carevone*, e quindi *erva*, *carvone*".

SAg) / ['βiǝrmu] (SDo) ‘verme’ ma ['βermə] (SDo) ‘serpente’, ['βermu 'naɪβorə] (BeM) ‘biscia d’acqua’ (*Natrix natrix calabra*, Vanni e Lanza) (lett. ‘verme nero’); [ɣar'ma] (SDo) ‘preparare, apparecchiare’ < ARMARE (REW:651).

110. -L- DAVANTI A CONSONANTE

Gli esiti di -L- preconsonantica si presentano, nell’Italo-romania, assai variegati. Eccezion fatta per la lingua letteraria, gran parte delle varietà toscane³⁶³ e un’ampia area linguistica compresa tra Basilicata orientale, provincia di Taranto e provincia di Bari, ove di norma [-l-] rimane intatta (Rohlf s 1966: §243)³⁶⁴, nel resto della Penisola la laterale, “che in latino aveva una pronuncia velare quando si trovava in questa posizione” (ibid.), ha avuto uno sviluppo condizionato dalla natura della C seguente. Nel nostro territorio si sono verificati, segnatamente, i seguenti 3 mutamenti:

- i. Velarizzazione di [l] in [ʊ], per lo più con epentesi di [-β-]³⁶⁵, davanti a C dentale e palatale (Rensch 1964: 137-138, Rohlf s 1966: §243), entrambe accomunate dal tratto [- grave] (Mele 2009: 114).
- ii. Rotacizzazione di [l] in [r] davanti a C labiale e velare (Rensch 1964: 138-139, Rohlf s: ibid.), legate invece dal tratto distintivo [+ grave] (Mele: ibid.).
- iii. Occasionale conservazione di [l] davanti a [β], dal momento che questo gruppo “nimmt gern einen *Svarabhakti* auf. Sekundär in intervokalischer Stellung gerücktes -L- verhält sich dann in der Regel wie primäres lat. -L-” (Rensch 1964: 139). Ne deriva, orbene, un esito [-Ləβ-] / [-Lɪβ-].

Vediamo ora, secondo l’ordine appena dato, alcuni esempi.

- i. ['kæ:βuðə] (BeM) / ['kæΛβəðə] (SAg) / ['ka:βuðu] (SDo³⁶⁶ e RoG) / ['ka:βuðə] (TeS) ‘caldo’; ['fæ:βuʃə] (BeM) / ['fæΛβuʃə] (SAg) / ['fa:βuʃə] (SDo, RoG e TeS) ‘falce’; [ˌkæβuʃə'ɾɔŋ:a] (SAg) ‘calcinaccio, intonaco degradato’ < CHALCEDÖNIU(M) (LAPIDE(M) (cfr. it. *calcedonio* / *calcedonia* ‘varietà microcristallina di biossido di silicio’), a sua volta < gr. Χαλκηδόνιος ‘della città di Calcedonia’ (NDDC: 150, GRADIT) forse incrociato

³⁶³ In antico pisano, in antico lucchese e nelle varietà della Lunigiana [-l-] si presenta velarizzata (Rohlf s 1966: §243).

³⁶⁴ Tuttavia, Loporcaro (1988: 140 sqq) fornisce vari esempi, come vedremo più avanti, che portano a riconsiderare l’affermazione rohlfsiana e a supporre il processo di velarizzazione “presente e più sistematico un tempo in altam[urano]” e negli altri dialetti della zona (p. 141).

³⁶⁵ Ad esser precisi, sarebbe eziologicamente più corretto parlare di scissione di [-w-] in un elemento consonantico e uno vocalico: CVwCV > CVCVCV.

³⁶⁶ La forma *càqdu* ‘id.’ segnalata da Bisignani non corrisponde a ‘caldo’, ma a ‘collo’. In tutte le occorrenze successive, infatti, ‘caldo’ è reso correttamente con *càdu* (p. 35) e *càvudu* (pp. 36, 44, 47, ecc.). La precisazione si rende necessaria ond’evitare che questo punto sia erroneamente associato a quelle località della Calabria meridionale in cui “allo stadio *u* (oppure direttamente a *l*?) si è verificata l’assimilazione, cfr. *caddu*, *fadda* (Reggio, Catanzaro), talvolta con la conservazione di *u*: *cauddu*, *faudda* (Nicotera)” (Rohlf s 1966: §243).

con *RŌNIA (REWS 7371a); [ʔi:βʊtsə] (BeM e SAg) / [ʔiḡβʊtsʊ] (SDo) / *cìvuzu* (Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 80] / *cìevuzu* (Cetraro [ibid.: 77]) ‘gelso’ (*Morus* spp.) < (MŌRUM) CELSUM (NDDC: 176) e [ʔi:βʊtsʊ tsɪ'pæ:lə] (BeM) / *cìevuzu sipala* (Malvito [NDDC: 176]) ‘mora di rovo’ < (MŌRUM) CELSUM + SAEPE(M) (REW: 7496) con suffisso derivativo -ALE(M) (Rohlf 1969: §1079); [ʔaʊtsənə] (SAg) / [ʔaʊtsənə] (BeM e TeS) / [ʔa:βʊtsanʊ] (SDo) ‘ontano’ < *ALSINU(M), con ogni probabilità variante osca di ALNU(M) (REW: 376) [cfr. **DEI**; NDDC: 107; VEC I: 199].

Come si evince distintamente dalle ultime due basi, -LS- > [-(β)ʊts-] / [-(β)əts-]. Si è dunque verificato lo stesso processo di affricazione della sibilante postconsonantica registrato in -RS- > [-rts-] / [-rdz-].

Diatopicamente differenziati sono invece gli esiti di *CALDARE, CALDARIA(M) e CALCEA (v. §15). Da un lato abbiamo [kaβʊ'ðwara] (SAg) / [kaβʊ'ða:ra] (SDo) ‘caldaia, pentolone’ [kaβʊða'rʊ'nə] (BeM) ‘paiolo di grosse dimensioni per la polenta’, [kaβʊ'ðjæ] (SAg) / [kaβʊ'ðja] (SDo) ‘riscaldare’ con velarizzazione + epentesi; dall’altro, [kwa'ðara] (RoG e SMa) / [kwa'ðɔra] (TeS) ‘id.’, [kwa'dja] (RoG) e [kwatʃi't:hʊnə] (RoG) ‘calzettoni, ghettoni’, in cui *[ʊ] (< -L-) è trasferita per metatesi alla C iniziale.

Peculiare è, inoltre, il comportamento di *ALTRU(M) (REW: 382) e ŪLTĪMU(M) (REWS: 9037a), analogamente a quanto avviene in altre aree del Meridione. Per l’altamurano, Loporcario (1988: 140) ricorda che, nei continuatori di queste basi (rispettivamente [alt] ‘altro’ e [yltəmə] ‘ultimo’), “la /l/ può non essere pronunciata se la parola è in posizione sintatticamente protonica”. Si tratterebbe, secondo lo studioso, delle “ultime tracce di un indebolimento della laterale preconsonantica diffuso nei dialetti del Centro-meridione” (ibid.; cfr. n. 368).

Un quadro assai simile è tratteggiato da Lausberg (1939: §217) per le varietà arcaiche “circum-Pollino”³⁶⁷:

“Vor *t*, *s* findet sich in einigen Fällen vollkommener Schwund des *l* (bzw. des aus ihm hervorgegangenen Lautes). So findet sich neben *āβātə* (N[ova] S[iri]) ‘altro’ ein *ātə* (N[ova] S[iri]) ‘altro’, und zwar ist in diesem Falle in N[ova] S[iri] die Verteilung der Formen die, daß in adjektivischer Funktion (vor dem Substantiv) nur *ātə* vorkommt, in substantivischer Funktion dagegen *āβātə*. Es heißt also *n ātu kaβáḡḡ* [‘un altro cavallo’] [...], aber *nəm vá aḡḡ āβātə kwīrə kə nḡ bbḡy pə ttīy* [‘non fare ad altri quello che non vuoi per te’] [...]. In den übrigen besuchten Dörfern ist der Gebrauch ebenso verteilt”.

³⁶⁷ Di “area anulare circum-Pollino” in riferimento alle varietà dell’Area Lausberg parla Fanciullo (2015: 114).

Tale condizionamento, “in effetti prosodico più che grammaticale” (Loporcaro 1988: id.), sembra *tendenzialmente* operativo anche nel Corridoio. Si dice infatti: [n 'a:βotrə] ~ [n 'æ:trə] ‘un altro’ ma preferibilmente [n 'atra 'βanda] (cfr. Fabiano [2019: 3]) ‘da un’altra parte’ a BeM; [l 'æβuʃsə 'tsap:^hað a 'tər:a] ‘l’altro zappa la terra’ accanto a ['stæt:^hə 'ʃt:^hʊ # ,to 'næʌʃsə] ‘sta’ zitto, anche tu!’ (cfr. Di Cianni [2011: 57]) ma [l 'aʃsa 'mæʌnə] ‘l’altra mano’ a SAg; ['kwista # nɔ l: 'a:βota] ‘questa, non l’altra’ ovvero ['kwist 'a:tu] ‘quest’altro’ e, in protonia sintattica, [n 'ata 'pik:^h ɪ 'ka:su] ‘un altro po’ di formaggio’ ma anche, meno comunemente, [n 'aβoto 'par ɪ 'skarp^hɪ] ‘un altro paio di scarpe’ (cfr. Bisignani [1999: 67]) a SDo³⁶⁸; [na 'manu 'laβa l: 'a:βuʃsa] ‘una mano lava l’altra’ accanto a [l 'aʃsɪ 'komβranu] ‘gli altri comprano’ ma solo [n 'aʃsa 'stɪd:za] ‘un’altra stella’ a RoG; ['muert^hʊ nʊ 'pɔ:pa # sə n:ə fə n: 'a:βuʃsə] ‘morto un papa se ne fa un altro’ (cfr. Apa 2018: 84) in alternanza sincronica con [ɣ 'v:ʃsə] ‘gli altri’ e, in posizione interna di sintagma, [ɣ 'v:ʃsə 'fi:l:ə] ‘gli altri figli’ a TeS.

Quanto agli esiti di ŪLTĪMU(M), nel Corridoio non si registra la caduta della laterale, bensì il suo passaggio a [-r-]: [l 'aʊrt^həmə] (BeM) / [l 'ʊrt^həmə] (SAg) / [l 'ʊrt^himʊ] (SDo, RoG, SMa, Fagnano, Malvito) / [ɣ u'rt^həmə] (TeS) ‘l’ultimo’. Questo sviluppo non indigeno, che, nel caso di ŪLTĪMU(M), è pressoché pancalabrese³⁶⁹ (ma cfr. altresì nap. *ùrdemo*), trova ulteriori corrispettivi in: ['sɔʊrdə] (BeM e SAg), con inedita dittongazione spontanea di /ɔ/ anche a BeM / ['sɔrdɪ] (RoG) / ['soʊrdə] (TeS) ‘soldi’³⁷⁰ e ['b:ardʊ] 'a~ ['b:æʌrdə] (SAg) / ['βærdə] (BeM) / *bardu* (San Sosti [NDDC: 752]) ‘secchio’ < sp. *balde* ‘id.’ (v. §§1.1, 29). Riguardo al tipo *bardu* / *vardu*, riteniamo inverosimile che questa sia “ein Wort, das von Rückwanderern aus Südamerika in Kalabrien verbreitet worden ist” (Rensch 1964: 138, ribadendo una vecchia opinione del Rohlfs [DTC I: 30] poi cassata in NDDC). Che la voce risalga invece al periodo del Vicereame spagnolo (XVI-XVIII sec.) ci pare dimostrato da alcuni indizi geolinguistici: da un lato, essa si ritrova anche in Campania (*lu bálđʹ* a Teggiano [AIS: 965, Pt. 731]), dall’altro, tra le tante località della Calabria settentrionale in cui è registrata (p. es.: Malito, Saracena, Fuscaldo [NDDC: 752], Lattarico), v’è pure Guardia Piemontese (*lu bárd* [AIS 965, Pt. 760], isola allogena occitana. Una simile distribuzione diatopica non è compatibile con un prestito così recente (al massimo tardo-ottocentesco). Né, tanto meno, sembra plausibile che già negli anni ’20, a distanza di pochi

³⁶⁸ Tra l’altro, lo stesso Bisignani (ibid.), che, al di là dei singoli errori dovuti alla poca familiarità con le scienze linguistiche, ha comunque realizzato “un piccolo capolavoro” (dalla lettera di Franco Mosino posta in apertura del volume [p. 7]), ricorda: “[P]iù comune *ātu* che *àvutu*, che è più pronome”.

³⁶⁹ Alcune eccezioni provengono dall’Area Lausberg: *sólata* (con conservazione di [-l-], inserzione di V epentetica e desonorizzazione di -D- originaria) a Verbicaro (*Zwischenzone*) [NDDC: 665], *sóuta* (con velarizzazione di -L-, come ci aspetteremmo) a Oriolo (*Mittelzone*) [ibid.], ['soldə] (con conservazione del nesso, circostanza che farebbe propendere per un prestito recente) a SDo (*Zwischenzone*).

³⁷⁰ Un ulteriore tratto non indigeno è, in questa voce, l’assenza di metaforia (così anche nel nap. *sorde*).

decenni dall'inizio dell'emigrazione italiana in Sud America, fosse già entrato nei diversi repertori dialettali.

Si ha, invece, caduta incondizionata di *[-ɔ-] < -L- in [sa'tsit:sa] (RoG) / [sa'tsi:t:sa] (TeS) 'salsiccia' < *SALSĪCIA (REWS: 7550b)³⁷¹ e dopo V velare: [βo'to] (BeM) / [βo'twa] (SAG) / [βo'ta] (SDo e RoG) / [βo'tæ] (TeS) 'voltarsi, tornare indietro'; [n 'atʃa 'βo:ta] (SAG, RoG, TeS) / [n 'atra 'βo:ta] (BeM e SDDo) 'un'altra volta'. Formano una coppia allotropica gli esiti di DŪLCE(M) (REW: 2792): ['ðau:ʃə] (BeM) / ['ðo:ʃə] (SAG, SDDo, RoG) / ['ðö:ʃə] (TeS) 'dolce' (agg.), ove si ha caduta; ['ðorʃə] (SDDo e RoG) 'dolci' (sost.)³⁷², ove -L- subisce rotacizzazione.

Osserviamo, adesso, alcuni esempi del secondo gruppo (-L- + C [+grave]).

- ii. ['βaʊrpʰa] (BeM) / ['βorʰa] (SAG, SDDo e RoG) / ['βu:rpʰa] (TeS) 'volpe'; ['ormə] (SAG) / ['u:rmə] (TeS) 'olmo' (*Ulmus*, L.); [prə'mo:nə] (SDDo), con metatesi / [por'mo:nə] (TeS) 'polmone'; [kar'mæ:ta] (BeM) / [kar'mæʌta] (SAG) / [kar'ma:ta] (SDDo) / [kar'mo:ta] (TeS) 'stoppie, terreno mietuto e ricoperto di stoppie' < gr. καλάμη 'id.' (EWUG: 197) + -ATA (Rohlf 1969: §1129); ['prup:hə] (BeM) 'polpo comune' (*Octopus vulgaris*, Cuvier) < POLYPUS (gr.) (REW: 6641), sebbene Forestiero (2005: 99) segnali anche la variante *pàurptə* (verosimilmente ['paʊrpətə]) < REW (6641) + PULPA (REW: 6834) + qualche ulteriore incrocio, sulla cui autenticità non ci sembra di poter dubitare; ['ntsərfa] (BeM) 'poesia, fiaba, storiella; solfa' < *IN SOL FA (cfr. REWS: 8065a); ['arβanə] ~ ['æʌrβanə] (SAG) '(contrada) Alvani' (lett.: '[contrada] dei pioppi tremuli' [*Populus tremula*, L.], cfr. NDDC: 99) < ALBĂRU(M) (REW: 318).

Talvolta, tra [-r-] e [-β-] può inserirsi una V epentetica: ['mæ:rʰβa] (SAG) / *màriva* (Cetraro [Forestiero 2014: 119]) 'malva' (*Malva* spp.); *marivaròsa* (Cetraro [ibid.]) 'malvarosa' (*Alcea rosea*, L.); *marivasìa* (Cetraro [ibid.]) 'malvasia' (vitigno) < *Malvasìa*, resa italiana (per tramite veneziano) del poleonimo gr. Μομεμβασία (Caraci e Ceci 1934); [marə'βit:sə] ~ [marə'βit:su] (SAG) / [marə'βit:su] (SDDo) / [marə'βit:sa] (RoG) 'tordo' (v. §99).

La medesima avversione ai gruppi consonantici si manifesta chiaramente nell'esito [-Ləβ-] / [-Lɪβ-]:

- iii. ['ma:ləβa] (SDDo) / ['ma:ʁəβa] (TeS) 'malva'; [malə'βit:sa] (SDDo) 'tordo' (v. §99); ['saləβ(i)ja] (SDDo) 'salvia' (*Salvia officinalis*, L.); [sa'ʁəβæ] (TeS) 'salvare'; [aʁə'βu:t:sa] (TeS) 'asfodelo' < ALBŪCIU(M) (REW: 326); ['a:ləβa] (SDDo) 'alba'; ['pɔ:ruyola] (SDDo), con metatesi di -L- e [-ɣ-] sviluppatasi secondariamente in funzione antiitica (cfr. §67) /

³⁷¹ Si tratta di una caduta favorita dal contesto protonico (cfr. nap. *sasiccia* 'id.', *cazzetta* 'calza, calzettina').

³⁷² La forma aggettivale *durci* (RoG), registrata nel sintagma *na durci canzuna* 'una dolce canzone', andrà probabilmente interpretata come italianismo, specie in considerazione della sua posizione prenominal.

[ˈpro:βola] (RoG) ‘polvere’, con sola metatesi; [faləˈβetː^ha] (SDo) ‘beccafico’ < a. fr. *fauvelet* (?) ‘di colore falbo’, come già ribadito in §§1.1, 33³⁷³.

Per quel che concerne la motivazione fonologica dei cambiamenti descritti in i. e ii. (velarizzazione, diletto, rotacismo), avrà agito, come in -GN- e -GR- (v. §§. 94, 95), quella tendenza universale all’indebolimento della coda sillabica ben descritta da Vennemann (1988) e Loporcaro (1997d).

Nessi di nasale con ostruente. È ben noto che “[a] sud di una linea che va dai monti Albani fino ad Ancona attraverso l’Umbria, qualunque consonante viene sonorizzata da una precedente nasale” (Rohlf 1966: §257). Tale fenomeno, che secondo Rohlf (ibid.), si estenderebbe “verso sud fino alla costa settentrionale del golfo di Taranto”, abbraccia, in realtà, l’intera Area Lausberg e buona parte della Calabria settentrionale, con l’esclusione della zona silana e presilana e di alcuni punti isolati lungo la costa tirrenica cosentina (Lausberg 1939: §§184-185; Loporcaro 2009: 126-128; Mele 2009: 116-117). La sonorizzazione postnasale – lo vedremo più avanti – è strettamente legata all’assimilazione progressiva dei nessi -ND-, -MB- > [nn mm], poiché, come scrive Loporcaro (2009: 128), “nei dialetti in cui concorrono, i due fenomeni [...] configurano [*di norma*] un mutamento a catena: abruzz., camp., pugl. [kwanno] ‘quando’, [kwandə] ‘quanto’.

Ma concentriamoci, per il momento, sul trattamento dei nessi di N + ostruente sorda annotati nel Corridoio dell’Esaro.

111. -MP-, -NT-, -NC-

L’occlusiva di tali nessi si presenta sonorizzata in quasi tutto il Corridoio. Fa eccezione BeM, ove -MP-, -NT-, -NC- si continuano rispettivamente come [mp^h nt^h ŋk^h] non senza alcune differenze diastratiche. Nella varietà marinara dei pescatori, infatti, le sequenze [mb nd ŋg] sembrano prevalenti rispetto a quelle con occlusiva sorda. Se questa distribuzione sia dovuta al maggiore contatto dei pescatori (spesso, contemporaneamente, pescivendoli) con elementi esocomunitari oppure all’origine allogena di molti capibarca poi trapiantatisi a BeM³⁷⁴, è difficile dire. In linea

³⁷³ A nostro parere, nondimeno, non sarebbe necessario invocare il contatto di superstrato col gallo-romanzo, se si ammettesse che -*iettu* / -*etta* del Meridione non risalgono tutti a -*et* del francese, a sua volta < -ĪTTU(M) (questa invece l’opinione del Rohlf [1969: §1141]). Tanto più che sia l’esito sandonatese (e con esso le varianti *falavétta* di Saracena e *filivetta* di Papasidero [NDDC: 277]) sia le forme catanzaresi *fravetta* / *farvetta* e cosentina *fravetta* (ibid.) non pongono alcun problema di sorta rispetto a FALVU(M) (REW: 3174). Supporre l’esistenza di un suffisso -ĒCTU(M) / ĒCTA è, del resto, quel che fa anche Rohlf (1969: §1141a) per spiegare quei nomi di piante e quei toponimi del Meridione estremo (p. es. cal. *filiciettu* ‘felceto’) che non possono risalire a -ĪCTU(M).

³⁷⁴ L’informazione ci è stata fornita da S. F., che ha specificato anche la provenienza di questi capibarca. La maggior parte era originaria di San Nicola Arcella e, in genere, della zona compresa tra il Cilento meridionale e la Valle del Lao. V’erano poi alcuni che provenivano da Amalfi / Maiori (si notino i cognomi: Zito, Vissicchio) e una famiglia di pescatori trasferitasi dalla Sardegna (soprannominati infatti [ɪ sardaˈnu:lə]). Si tratta di movimenti avvenuti tutti, grosso modo, tra la fine dell’800 e la prima metà del ’900. La stessa famiglia dell’informatore secondario 2, del resto, era originaria di San

di massima, il dialetto dei pescatori rappresenta un'istantanea fedele del belvederese parlato fino agli anni '60- '70, ma questo è senza dubbio un tratto non indigeno.

Peculiare è inoltre la situazione emersa a SDo, con l'esito sonorizzato di tipo alto-meridionale che alterna, almeno nell'idioletto degli informatori principali 1 e 2, con singole realizzazioni non toccate dall'assimilazione progressiva parziale. Tale alternanza non compare quasi mai nell'intervista degli anni '70 con quella che abbiamo definito informatrice secondaria 1 (DSVE). Si noti, per [mp^h nt^h ŋk^h] la presenza di quell'aspirazione già descritta per le consonanti geminate (v. §4.5.1).

Esempi: [tsom'p^hwa] ~ [tsom'ɸwa] (BeM) / [tsom'bwa] (SAg) / [tsom'ɸa] (SDo e RoG) / [tsom'bæ] (TeS) 'saltare' < *JUMPARE (REWS: 4614); [wam'bæ] (SAg) / [lam'ba] ~ [lam'ba:ðɪ] (SDo) / [lam'ba] (RoG) / [ɣam'bæ] (TeS) 'lampeggiare', denominale < LAMPAS (REW: 4870); ['kamba] (TeS) / *campa* (Cetraro [Forestiero 2017: 49]) 'bruco' < gr. κάμπη 'id.' (EWUG: 205); ['mbæɹə] (SAg) / ['mba:ɹu] (RoG) 'pianeggiante; comodo' < IN PAR (REW: 6219); [cant^hæ] (BeM) / [can'dæ] (SAg e TeS) / [can'da] (SDo e RoG) 'piantare'; ['mɛɪnt^hə] (in alternativa a ['mɛɪt^hə]) (BeM) / ['mində] (SAg, SDo, RoG) / ['mi'ndə] (TeS) 'mettere', con dissimilazione di -TT- in [nt^h] ~ [nd] già notata per il logudorese da Campus (1902: §72)³⁷⁵; ['tʃent^ha] (BeM) / ['trɛnt^ha] ~ ['trɛnda] (SDo) / ['tʃɛnda] (SAg e RoG) / [tʃɛnda] (TeS) 'trenta' (v. n. 76 per /ɛ/ al posto di /i/ tonica; cfr. altresì Lausberg 1939: §27); [an't^hu:nu] (BeM) / ['ndu:nə] (TeS) 'Antonio'; [nda'rim:ɪ] (SDo) / [nda'rim:a] (RoG) 'frattanto' < INTERIM (REW: 4490c), secondo Lausberg (1939: §395 [27]) e Rohlf (NDDC: 477) non una voce di tradizione diretta, bensì un prestito dal latino giuridico; ['ŋkul:ə] (BeM) / ['ŋgul:ə] ~ ['ŋguɹl:ə] (SAg) / ['ŋguɹd:ɹ] ~ ['ŋk^huɹd:ɹ] (SDo) / ['ŋguɹd:ɹu] (RoG) / ['ŋguɹd:ɹə] (TeS) 'addosso', preposizione complessa < *in collo a* (cfr. nap. 'ncuollo 'addosso, appresso, su' [Ledgeway 2009: 713]); ['caŋga] (SDo e RoG) / ['cæɹŋga] (SAg) 'macelleria' (v. §45); ['ŋk^həɹt^hə] (BeM) / ['ŋgɹt^hə] (SAg) 'fitto; grassoccio', derivato di *INCOCTU, p. pass. di CŌGĒRE (REW: 2026); ['ŋguɹðma] (RoG) 'incudine', con dittongamento aberrante; ['kaŋk^həɹə] (BeM) 'cancro' / ['kæɹŋgəɹə] (SAg) 'bizzate, ira' < CANCER (REW: 1574), la stessa base da cui discende [kaŋga'ril:ə] (SAg) / [kaŋk^ha'riɹd:ɹu] ~ [kaŋga'riɹd:ɹu] (SDo) 'peperoncino assai piccante' (= 'che fa irrigidire', cfr. cos. [kangari'jare] 'morire di freddo' e sar. *carancare* 'irrigidire' [REWS: 1574]); *cancariellu* (Cetraro [NDDC: 125]) 'cardine di porta' < gr. κάγκαλος 'id.' (EWUG: 193).

Nicola Arcella. Quanto questi mutamenti abbiano inciso sulla struttura del belvederese richiederebbe senza dubbio ulteriori approfondimenti.

³⁷⁵ Benché il Campus la elenchi tra i fenomeni di epentesi. Come scrive giustamente Guarnerio (1902-1905: 387), "è da togliere dal §72 della epentesi [...] *mintere* MITTERE, in cui è la ragion speciale del doppio -tt- dissimilato in *nt* per l'azione del *m* attiguo".

Prima di V anteriore -NC- si è palatalizzato. Abbiamo così: [kan'ʃil:ə] (BeM) / [kan'dʒil:ə] ~ [kan'dʒiəl:ə] (SAG) / [kan'dʒiəd:zʊ] (RoG) / [kan'dʒiəd:zə] (TeS) ‘cancello’ / [kan'ʃiəd:ʊ] (SDo) sia ‘cancello’ sia ‘recipiente a forma di u fatto di stecconi che serviva per il trasporto dei fasci di grano (cfr. §4) < CANCELLI (REW: 1573a); [ndʒi'n:æ] (SAG) / [ndʒi'n:a] (SDo) ‘incominciare’ < ENCAENIARE (REW: 2867).

Isolatamente, a BeM, SAG e TeS si ha assimilazione anticipatoria di -MP- in [p:^h] nei continuatori di RŪMPĒRE (REW: 7442): ['raʊp:^hə] (BeM) / ['rɒp:^hə] (SAG) / ['ru:p:^hə] (TeS) ‘rompere’³⁷⁶.

Come scrive correttamente Loporcaro (1988: 145), “[i]l processo di sonorizzazione postnasale costituisce, nel dialetto odierno, una restrizione della pronunciabilità [...]. Esso si applica anche nell’italiano locale [...] e non può essere soppresso se non a costo di uno sforzo cosciente”. Avviene così, volendo addurre un esempio, che nel Corridoio – BeM esclusa – la distinzione tra ‘quando’ e ‘quanto’ sia foneticamente irrilevante e che frasi interrogative del tipo ‘quando vieni?’ e ‘quanto costa’ vengano per lo più realizzate come ['kwandə 'vjəni] e ['kwandə 'kɔstə].

Occorre anche tener presente che, nei punti ove essa è operante, “la sonorizzazione si ha anche nel caso che la consonante seguente appartenga a un’altra parola” (Rohlf 1966: §257), vale a dire in condizioni di sandhi esterno (Loporcaro 1988: id.): [ʊn dʒ a: 'fæt:sə] (BeM [varietà dei pescatori]) ‘non ce la faccio’ [nɔn di fɪ'ðæ] (SAG) ‘non fidarti!’; [nɔŋ ɡʊ'ʃi:naðə] (SDo) ‘non cucina’; ['ʎərə m̩ 'ba:ʃə] (RoG) ‘stava, viveva in pace’; [ʊn dʒ 'ɛl ar:i'βɔ:tə] (TeS) ‘non ci sono arrivato’. Purtuttavia, nei punti di SAG e RoG, è assai frequente la caduta della nasale di [nɔn] ~ [ɔn] con RF della consonante successiva, fenomeno che si verifica regolarmente nel belvederese del centro cittadino³⁷⁷: [nɔ 'p:^hɔnʊ 'ji] (SAG e RoG) ‘non possono andare’, [nɔ 'p:^hɔrt^ha 'f:rɔʊt:^hə] (BeM) / [nɔ 'p:^hɔrt^ha 'f:rɔt:^hə] (SAG) / [nɔ 'p:^hɔrt^ha 'f:rɔt:^hʊ] (RoG) ‘non porta frutto’, [nɔ 'k:^hɪðəð a 'n:ɛndə] (SAG) ‘non crede in nulla’, [nɔ k:^ha'paɪf:ənə] (BeM) ‘non capiscono’, [nɔ k:^hʊ'ʃi:na] (RoG) ‘non cucina’.

A livello grafematico, nei testi dialettali d’area meridionale la sonorizzazione dei nessi in genere non viene rappresentata (Rohlf 1966: §257). In napoletano antico, il fenomeno è sottoposto, secondo De Blasi (1995: 180), “ad un forte controllo, cui sfuggono pochi casi”. Di fatto, non se ne hanno tracce nel *Regimen sanitatis* (Rohlf: id.), benché “casi di sonorizzazione e di retroscrizione [siano] abbastanza frequenti in Loise de Rosa (Barbato 2001: 149, n. 279)³⁷⁸.

³⁷⁶ Cfr. altresì roman., reat., march. *ròppe* “e da una tal forma di sa. *rùpidu*” (REWS: 7442).

³⁷⁷ NON può produrre RF anche più a sud, cfr. p. es. l’alternanza [ʊn ɔandʊ] ~ [nɔ t:^handʊ] ‘non tanto’ a Montalto Uffugo, Lattarico e RtG.

³⁷⁸ Secondo Rohlf (1966: §257) un esempio di sonorizzazione è già attestato nei documenti tardo-latini del *Codex Cavensis*, ma Barbato (2017: 74) ritiene “puramente grafici gli scambi tra sorda e sonora in posizione intervocalica [...]

Quanto al nostro territorio, tra le fonti consultate solo Di Cianni (2011, 2012) segnala regolarmente l'avvenuta sonorizzazione (per giunta anche nei casi di sandhi esterno).

112. -NS-, -NF-

Per entrambi i nessi l'esito è sonorizzazione – con la consueta esclusione di BeM – e rafforzamento. -NS- > [-nts-] a BeM / [-ndʒ-] nel resto del Corridoio; -NF- > [-mp^h-] a BeM / [-mb-] negli altri punti. Si rendono però necessarie alcune precisazioni.

Per quel che riguarda -NS-, Rohlfs (1966: §267) ricorda come “la *n* ben presto si ammutolì già in latino volgare, per cui si diceva COSUL, MESIS, MESA, ASA, DENSUS”. Questo ha limitato i contesti di applicazione dell'affricazione *cum* (eventuale) sonorizzazione, che si è realizzata soltanto in parole dotte e “in voci composte (spesso con il prefisso *in-*) al confine di morfema” (Loporcaro 1988: 167): [pɪn'tsæ] (BeM) / [pɪ'ndʒæ] (SAg e TeS) / [pɪn'dʒa] (RoG) / [pɪn'dʒa(ðə)] ~ [pɪn'tsa(ðə)] (SDo) ‘pensare’; ['sɪntsə] (BeM) / ['sɪndʒə] ~ ['sɪndʒə] (SAg) / ['sɪndʒə] (SDo, RoG, TeS) ‘sensi; discernimento, saggezza’; ['ndʒum:a] (RoG) ‘insomma’; ['ndʒɪn:a] (SAg) ‘fino a, finché’ < *IN FINE AD* (cfr. Rohlfs 1969: §847) × *sì* ‘finché’ (cfr. it. ant. *in sino che*) [Rohlfs 1969: §879]; ['ndʒondʒa] (SAg) ‘grasso del maiale’ (cfr. §102).

La nasale è invece caduta nelle seguenti voci: ['maɪsə] (BeM) / ['mɪ:sə] (SAg, SDo, RoG) / ['mɪ::sə] (TeS) ‘mese’; ['kaʊsə] (BeM) / ['kʊ:sə] (SAg, SDo e RoG) / ['kʊ::sə] (TeS) ‘cucire’ e [ˌkʊsətaʊrə] (BeM) ‘sarto’ < *CONSŪTŌRE(M)* (REW: 2178a); [mɪ'sa:lə] (SDo e RoG) ‘tovaglia da tavola’ < *MĒNSALE* (REW: 5498).

Passando ora a -NF-, si è già detto che la fricativa labiodentale evolve in occlusiva bilabiale: ['mp^hɪrnə] ~ ['mp^hɪrnʊ] (BeM) / ['mbɪrnə] ~ ['mbɪɾnə] (SAg) / ['mbɪɾnʊ] (SDo e RoG) / ['mbɪɾnə] (TeS) ‘inferno’; ['tæɫmba] (SAg) ‘puzza, tanfo’ < *THAMPF* (long.) (REW: 8696); ['mbat:ʃa] (SAg e RoG) / ['mp^hat:ʃə] ~ ['mbat:ʃə] (SDo) / [mbat:ʃə] (TeS) ‘in faccia; intestato a’ (cfr. la frase [sta 'ka:sa ε 'mbat:ʃ a 't:ɰja] ‘questa casa è intestata a te’ [RoG]); [mbur'na] (RoG) ‘informare’. Tale mutamento non è però generalizzato. Nei repertori dialettali attuali, infatti, “[*d*]ei due processi di sonorizzazione (/nf/ > /nv/) e rafforzamento (/nv/ > /mb/) attraverso cui -NF- è passato a [mb], solo il primo è rimasto in sincronia come regola fonologica” (Loporcaro 1988: 145). Parallelamente, nei punti in cui da /nf/ si è avuto il solo rafforzamento /mp/ (lo stesso che in calabrese meridionale e in siciliano), quest’ultimo non sembra più un processo sincronicamente attivo. Ciò significa che [mb] a SAg, SDo, RoG e TeS, [mp] a BeM regrediscono dinanzi a [ɱv] e [ɱf].

e postnasale” presenti nelle carte cavensi. “Non bisogna dimenticare infatti che la confusione di sorde e sonore è da sempre un tratto tipico delle scritture poco sorvegliate” (ibid.).

Nei prestiti dalla lingua nazionale, ad esempio, questi ultimi sono nettamente prevalenti: [ɪŋ'fart^hə] (BeM) / [ɪŋ'vart^hə] (SAG, TeS) / [ɪŋ'vart^hʊ] (SDo e RoG) ‘infarto’; [ɪŋ'vat:^hɪ] ~ ['ŋvat:^hɪ] (RoG) ‘infatti’.

Lo stesso si verifica anche in confine di parola: [ɔŋ'va'n:ɕⁱndə] (TeS) ‘non fa niente’ anziché [ɔm'ba'n:ɕⁱndə], [sɔŋ'vɪ'nɪf:əsə] (SDo) ‘se non finisci’ in luogo di [sɔm'brɪ'nɪf:əsə]. L’uso della variante rafforzata è senza dubbio avvertito, in seno alla comunità, come diagenetizzionalmente marcata, benché esistano singoli casi (p. es.: [saŋ'bran'dʒɪskə] [SAG] / [saŋ'bran'dʒi'skə] [TeS] ‘San Francesco’) che resistono all’innovazione senza alcuna distinzione sociolinguistica.

Vi sono altresì alcuni elementi che evidenziano una certa tendenza a rimpiazzare [mb] con [ŋv] non solo tra i locutori più giovani (i quali selezionano la variante meno dialettalmente connotata laddove esista “un corrispondente ital. con /nf/ chiaramente identificabile e comune nella locale lingua d’uso” [Loporcaro 1988: 146]: [ɪŋ'vɪ:la] ‘in fila’ ma [s'ɛ mɸɪ'la:tʊ] ‘si è infilato’, con [mb] lessicalizzato, a RoG), ma anche, seppur limitatamente, tra gli anziani: [ɛ l:ɪ nfo'rnaβəsɪ] (BeM) ‘li infornavi’, [ŋ'vʊn:ə] (SAG) ‘in fondo’, *cunfiddu* (SAG) ‘Confiteor’ (Di Cianni 2011: 98), evidente dottismo della lingua liturgica.

Si tratta, in definitiva, di un quadro diverso tanto da quello che si registra nei dialetti siciliani centro-meridionali, ove /nf/ → /mp/ è ancora una regola sincronica, quanto da quello segnalato da Lausberg (1939: §185) per tutti i punti della *Mittelzone* da lui visitati: /nf/ → /mv/, con la /v/ che a Nocera e Canna “fast stimmlos ist” ([ʋ]).

Nessi di nasale con occlusiva sonora. Come si è già accennato a p. 258, nelle località in cui l’ostruente sorda postnasale si è sonorizzata, i nessi di N + ostruente sonora (-ND-, -MB-, -NV-, -NG-, -NGU-) hanno subito assimilazione progressiva (totale)³⁷⁹ di nasalità ([n:], [m:], [ŋ] ~ [ŋg], [ndʒ])³⁸⁰. Questo mutamento coinvolge, secondo Rohlfs (1966: §253, 254), tutti dialetti compresi tra la linea Roma-Ancona e la linea Amantea-Scigliano-Crotone, tenendo però presente che “nella Calabria settentrionale, sulla costa tirrena, Belvedere e Fuscaldo hanno mantenuto *nd*” (Rohlfs 1966: §253). Per Trumper e Maddalon (1988: 245-246) il confine meridionale dell’isoglossa corre invece lungo i seguenti punti: Gizzeria-Aiello-Lago-Scigliano-Colosimi-Mesoraca-Savelli-Umbriatico-Melissa-Rocca di Neto-S. Severina-Isola Capo Rizzuto. Tale linea ha un’importante valenza definitoria, poiché, in questa classificazione e nella nuova ripartizione proposta da

³⁷⁹ Non nel caso di -NG- e -NGU-.

³⁸⁰ Talvolta non vi è stato mutamento a catena, ma si è avuta assimilazione totale in assenza di sonorizzazione, p. es. a: San Vito dei Normanni (BR), San Giovanni in Fiore (CS), Pietrafitta (CS) e in altri paesi della Sila e delle province di Taranto e Brindisi (Mancarella 1975: 46, Loporcaro 2009: 128, Mele 2009: 116 *sqq.*). Il processo di assimilazione non presenta alcuna eccezione nemmeno a SDo, località che nel trattamento di N + C [+ ostruente] [+ sorda] oscilla, come abbiamo detto, tra sonorizzazione (soluzione maggioritaria) e conservazione (soluzione residuale).

Trumper (1997), essa si snoda a ridosso di quel fascio di eteroglosse che divide il calabrese settentrionale dai complessi dialettali della Calabria mediana.

113. -ND-

L'esito è [n:] in tutto il Corridoio tranne che a BeM e, almeno in parte, a Bonifati / Cittadella del Capo, ove si conserva [nd]. Esempi: ['mɔɣndə] (BeM) / ['mɔn:ə] (SAg) / ['mɔn:ɔ] (SDo e RoG) / ['mu:n:ə] 'mondo'; ['mindɔla] (BeM) / ['miɲn:ɔwa] (SAg) / ['miɲn:ɔla] (SDo e RoG) / ['miɲn:ɔɣa] (TeS) / *mɪnduwa* (Cittadella del Capo [Forestiero 2014: 122]) 'mandorlo e mandorla' (cfr. §. 19) e [miʔn:ɔ'ɣp:tə] (TeS) 'latte di mandorla'; [ndɪ] ~ [ndə] (BeM) / [nɪ] (SAg, RoG, TeS) / [n:i] (SDo), forma proclitica ed enclitica del pronome oggettivo e obliquo di I PL 'ci', avverbio di moto da luogo 'ne' e particella pronominale in funzione di diversi complementi 'ne'³⁸¹; ['n:aɪta] (SAg e RoG) / ['n:ajito] (SDo) 'impalcatura, ponteggio dei muratori', da una forma ridotta (già in epoca latina) di AMBĪTU(M) (= *ANDU(M) [REWS: 410]; [rɔn'daɣnə] (BeM) 'rondone' (*Apus apus*, L.) ['fɔn:əkə] ~ ['fɔn:ɔkə] (SAg) 'fondaco, magazzino' < ar. *fúnduq* (NDDC: 284) ovvero *fondak* (REW: 3424).

Gli esiti dell' a. fr. *andouille* 'sp. di salsiccia' (NDDC: 462), a sua volta < INDŪCTĪLIS (REW: 4384), che a RoG e TeS si assimilano regolarmente in ['n:ɔʎ:a] e ['n:uʎ:a] 'salame di maiale con carni di terzo taglio', presentano conservazione di [-nd-] non solo a BeM (['ndɔʎ:a]), ma anche a SAg (['ndɔʎ:a]) e in altri punti della Calabria settentrionale (cfr. ['ndɔʎ:a] a RtG, *ndùglia* a Spezzano Piccolo [NDDC: ibid.] e a Fuscaldo³⁸²). Lo stesso accade con i corrispettivi dialettali di 'fico d'India' (*Opuntia ficus-indica*, L.), con [-nd-] intatta a BeM ([fikan'djæ^na]) e a SAg ([fɪkɔn'djæʎna]). La sovraestensione di [-nd-] in questi lessemi si rivela assai utile per una cronologia relativa dell'assimilazione di nasalità, quanto meno per fissare un *terminus ante quem* del fenomeno: evidentemente, quando il tipo *ndùglia* fu acquisito dal francese d'età angioina e quando *ficu ndiana*, probabilmente calcato sullo spagnolo *higo de Indias* (cfr. nap. *ficundiana* 'pianta di fichi d'India'), entrò nel dialetto (dopo la scoperta dell'America, nel corso del XVI sec.), il processo assimilatorio aveva cessato, in questi punti, di essere una regola fonologica attiva.

³⁸¹ Etimologicamente, il clitico pronominale di I PL risale a NOS ovvero a una forma dialettale *NES. Il passaggio *nV > ndV* osservabile in belvedere si spiega come reazione ipercaratterizzante dovuta alla mancata assimilazione di -ND- in quel dialetto (cfr. Loporcaro 1995a: 22 sqq). 'Ne' deriva invece regolarmente da INDE (ibid.). Chiarita questa trafila, diviene possibile motivare [n:i] 'ci' con *n* geminata del sandonatese: ciò sarà dovuto, in tal caso, all'influsso analogico esercitato da [n:i] 'ne' < INDE (cfr. Loporcaro 1995a: 32-33). Si comprende facilmente che la ricostruzione di Loporcaro, suffragata da un ampio corredo di dati dialettali, confuta sistematicamente l'ipotesi tradizionale maggioritaria secondo cui 'ne' e 'ci' deriverebbero entrambi da INDE (v. Rohlf 1968: §460).

³⁸² <http://www.cariglio.it/parole_musica/dizionario_carigliaro/lettera_N.htm>.

Nel nostro territorio non si registra, infine, quella degeminazione di [n:] che nell'Alto Meridione occorre frequentemente “dopo la tonica di proparossitono” (Loporcaro 1988: 147; cfr. altresì Rohlfs 1966: §253). Solo in altro contesto (prima della tonica di parossitono) e solo in una voce, [fiko'nja:nɔ] (SMA) (cfr. *ficuniàna* a Diamante [Forestiero 2014: 99], *ficanianə* a Verbicaro [NDDC: 264] e [fiko'nja:na] a Montalto Uffugo, Rende e Cosenza) ‘fico d’India’ (v. sopra), [n:] > [n].

114. -MB-, (-NV-)

L’assimilazione vs conservazione di questi nessi ha, nel Corridoio, la stessa distribuzione già vista per -ND-. Esempi: [ˈtʃaʊmba] (BeM) / [ˈtʃom:a] (SAg e RoG) / [ˈtʃom:a] (SDo) / [ˈtʃom:a] (TeS) ‘tromba’; [ˈcaʊmbə] (BeM) / [ˈcom:ə] (SAg) / [ˈcom:ʊ] (SDo e RoG) / [ˈcu:m:ə] (TeS) ‘piombo’; [ˈm:æstə] (SAg) / [ˈm:astʊ] (SDo) ‘sella di legno per bestie da soma’ (cfr. p. 102); [ˈβombakə] ~ [ˈβombokʊ] (BeM) / [ˈβom:əkə] (SAg) / [ˈβom:akʊ] (SDo) ‘calabrone (*Vespa crabro*, L.); ape legnaiola (*Xylocopa violacea*, L.); bombo (*Bombus terrestris*, L.) < gr. βόμβυξ ‘insetto che ronzia’ (EWUG: 90); [ˈsæʌm:əkə] (SAg) ‘sambuco’ (cfr. §§5, 19); *kattsəkátúmməRə* (TeS) ‘capitombolo’ < *CÖCIA (REW: 2011.3) × *COACTIARE (REW: 2000) + TŪMB (onomat.) (REW: 8975); [βa'm:a:ʃə] (SDo) ‘bambagia’; [ˈrom:ɔla] (SDo) ‘grossa pietra tondeggiante usata come pestello del mortaio’ e [rom:ʊ(ɣ)wɔnə] (SAg) ‘grosso capitombolo’ < gr. ρόμβος ‘oggetto tondo o rotolante’ (EWUG: 442); [kʊ'mbintʰə] (BeM) / [kʊ'm:ində] ~ [kʊ'm:iɪndə] (SAg) / [kʊ'm:iɪndʊ] (SDo e RoG) / [kʊ'm:iɪndə] (TeS) ‘convento’; [ˈmbaɖija] ~ [ˈmbaɪɖija] (BeM) / [ˈm:i:ð(i)ja] (SAg, SDo e RoG) / [ˈm:i:ðija] (TeS) ‘invidia’; [mbɪ'c:hæ:tə] (BeM) / [m:ɪc:hæ:tʊ] (SDo) ‘invecchiato’.

Come -ND-, questi nessi sono da tempo stabilmente fonologizzati. Non sorprende, dunque, che nei dialetti in questione siano ben tollerate voci quali [sam'bʊ:ka] (SAg e RoG) ‘sambuca (liquore)’ e [kumba't:hɪ:mʊ] (RoG) ‘combattiamo’ (IND PRES I PL) ma anche, per traslato, ‘si tira avanti, si tira a campare’, che rappresentano dei sicuri prestiti dall’italiano postunitario.

D’altra parte, -NV- evolve talvolta in [-mb-] anche al di fuori di BeM: [ˈmbɛ:ʃə] (SAg) / [əmb'ɛ:ʃə] (TeS) ‘invece’. Come segnala Mele (2009: 119), “[è] verosimile che in origine anche in questi termini si è avuta assimilazione di nasalità”, ma “sentito come tratto arcaico, [m:] è stato poi sostituito da [mb]” (ibid.).

115. -NG-, -NGŪ- DAVANTI A V [- PALATALE]

Questi nessi convergono di norma in un unico esito. Rohlfs (1966: §255) osserva che:

“Nel Mezzogiorno ci si aspetterebbe che *ng* passasse per assimilazione a *nn* dappertutto là dove *nd* passa a *nn* e *mb* a *mm*. Invece un tale esito si ha soltanto in certe zone meridionali, per esempio alquanto diffusamente in Sicilia [...], qua e là in Calabria – per esempio (Melissa, Parenti) *gaṇṇa*, *staṇṇa* – e nella penisola salentina [...]. Nella maggior parte dei casi, giunta a metà strada, l’assimilazione si è di nuovo annullata, di conseguenza si hanno le forme napoletane *gaṅga*, *sdāṅga*, *luoṅgo*, e lucane *faṅg*, *gaṅg*”.

Effettivamente, i dati raccolti nel Corridoio forniscono un’ulteriore prova di questa frammentazione. Nei dialetti odierni, -NG- e -NGU-:

- i. > [-ŋg-] a BeM e RoG: ['luŋgɔ] ‘lungo’, ['laŋgwa] (BeM) / ['lɪŋgwa] (RoG) ‘lingua’, ['sæŋgə] (BeM) / ['saŋgɔ] (RoG) ‘sangue’, [saŋgɔ'nat:sə] ~ [saŋgɔ'nat:sə] (BeM) ‘sanguinaccio’, ['ɣaŋga] ~ ['ɣæŋga] (BeM) / ['ɣaŋga] (RoG) ‘molare’ < WANGO (got.) (REW: 9499).
- ii. > [-ŋ-] a SAg e SDo, con esito scempio finora negletto negli studi scientifici dedicati all’area calabrese settentrionale³⁸³: ['wu:ŋə] ~ ['luɔŋə] (SAg) / ['luɔŋɔ] (SDo), ['lɪ:ŋwa] (SAg e SDo)³⁸⁴, con la laterale iniziale del santagatese che probabilmente si spiega con una dissimilazione *[w-] > [l-], ['sæʌŋə] ~ ['sa:ŋɔ] (SAg) / ['sa:ŋɔ] (SDo), ['ɣæʌŋa] (SAg) / ['ɣa:ŋa] (SDo). Va comunque tenuto presente che in posizione sintatticamente protonica [-ŋ-], a SAg, può subire allungamento: ['saŋ:ɔ 'ðu:fə] ‘sanguinaccio’ (lett. ‘sangue dolce’). Che negli altri casi si tratti invece di [ŋ] non geminata è dimostrato dalla quantità delle V toniche, sempre lunghe come per l’appunto avviene in s. a. A livello fonologico, ciò induce a ritenere che vi sia sempre un /ŋ/ soggiacente, con regola sincronica Vŋŋ → VVŋ.
- iii. > [-ŋ:-] ~ [-ŋg-] prima di V [+ posteriore], [-ŋg-] prima di V [- posteriore] a TeS: ['kɥəŋ:ə] ma ['kɔ'ŋga] ‘lunga’ e [ðɪ 'kəŋga 'βɪ:jə] ‘da molto lontano’ (lett. ‘da un lungo cammino’), ['saŋ:ɔ] ma [saŋɪ'nat:sə], ['ɣaŋga], ['tsi:ŋgəra] ‘zingara’. In questo punto, sono la quantità (sempre breve) e la qualità della tonica (tesa, in in posizione finale di sintagma) a garantire la presenza di geminazione. In protonia (non solo sintattica), [ŋ:] passa facilmente a [ŋg]: [ɣaŋgɔ'ɸɔ:rə] ‘mascella del maiale’ < *GANGULA (VES: 339, De Gregorio 1920: 153-154) + -ARIU(M). Ne consegue la possibilità di rianalizzare fonologicamente questi segni come varianti di /ŋg/, formulando una regola sincronica del tipo: ŋg → ŋŋ / __V[+ post].

³⁸³ La presenza della nasale velare semplice è però correttamente notata nella tesi di laurea di P. Folino (1976-77:134-135).

³⁸⁴ A SDo il lemma, oltre che ‘lingua’, vale anche ‘striscia di terreno’ (cfr. Bisignani 1999: 41).

Tale quadro necessita però di alcune precisazioni sia in chiave diacronica sia in chiave socio-variazionale.

Di fatto, Folino (1976-77: 126) segnala che nei dialetti di RoG, Fagnano, Altomonte e Malvito (centri che la laureanda raggruppa nella “zona orientale del comprensorio dell’Esaro”) è attestato il fonotipo [ŋ:] (< -NG-, -NGU₂-). Nei centri della “zona occidentale” (SAg, SDo, San Sosti e Mottafollone) a [ŋ:] geminato corrisponderebbe, invece, la realizzazione scempia [ŋ] (Folino 1976-77: 134-135) [v. n. 383]. Ciò significa che, mentre in quest’ultimo settore la situazione è rimasta pressoché invariata, nella sezione orientale, in poco più di un quarantennio, la sequenza innovativa [ŋg] ha completamente rimpiazzato [ŋ:] (almeno a RoG)³⁸⁵. I segnali di questo mutamento erano, del resto, già ben visibili nei repertori analizzati negli anni ’70. Folino (1976-77: 119) evidenzia infatti che, “in termini di fonematica autonoma”, al di sopra dei 50 anni esiste un fonema autonomo /ŋ/, ma “non vi è opposizione possibile, foneticamente, tra [ŋŋ ~ŋg] per [...] le giovani generazioni, [che] hanno sempre [ŋg]”. Si tratta di un dato che trova conferma in un paese del circuito linguistico cosentino, Dipignano, ove Trumper (1979: 278) riscontra la seguente distribuzione: 1) Informatore A [5-15 anni]: [ŋg] 100 % vs [ŋ:] 0 %; 2) informatore F [45-60 anni] [funzionario di banca con sede a Cosenza]: [ŋg] 100 % vs [ŋ:] 0 %; 3) informatore P [45-60 anni] [piccolo negoziante di paese]: [ŋg] 33,3 % vs [ŋ:] 66,6 %; 4) informatore Zu B [60-70 anni] [calderaio]: [ŋg] 0% vs [ŋ:] 100 %. In definitiva, la presenza vs assenza del tratto conservativo [ŋ:] sarebbe diagenetizzionalmente, diatopico-cineticamente e diastraticamente condizionata. Tale quadro si rivela tanto più prezioso e convincente se si guarda all’attuale quadro sociolinguistico della zona occidentale del Corridoio. A SAg e SDo [ŋ] risulta piuttosto stabile negli informatori [≥ 70 anni] con basso grado di istruzione [≤ terza media], subisce la concorrenza di [ŋg] negli informatori [< 70 anni] o [≥ 70 anni] con grado di istruzione elevato [≥ diploma], è rimpiazzata da [ŋg] [< 40 anni]. Nel basiletto o *patois* locale stanno dunque operando le stesse spinte koinizzatrici che già agirono a RoG portando alla perdita del tratto più rustico.

Passando ai casi particolari, va ricordato che nel nesso -NGU- la -U₂- talvolta è caduta, con la conseguenza che, laddove precedesse una V palatale, il nesso si è palatalizzato (v. par.

³⁸⁵ Purtroppo, non siamo riusciti ad accedere alle registrazioni effettuate, a BeM, TeS e in altri 28 comuni della Calabria settentrionale, da K. Rensch e G. Falcone dal 23 settembre al 28 ottobre 1967 (Falcone 1970: 199). Del resto, nemmeno il confronto tra i dati del *Nordkalabrischer Sprachatlas* di Rensch (1973) e, per il solo belvedere, la traduzione della favola esopica “La tramontana e il sole” raccolta dal Laboratorio di Fonetica Sperimentale “A. Genre” di Torino (2007-2017) <https://www.lfsag.unito.it/ark/table_ita.html>, <<https://atlas.limsi.fr/?tab=IT>> (cfr. altresì Romano et al. 2018) si è rivelato fruttuoso. In nessuno dei due testi, infatti, abbiamo reperito occorrenze con i continuatori di -NG- e -NGU₂-. Per TeS, bisogna precisare che, sebbene voci con [ŋg] in ogni contesto siano attestate in Resch (1964) [cfr. p. es.: *riŋga* a p. 210, *roŋg* e *sāŋgi* a p. 237], esse non provano che all’epoca -NG- e -NGU₂- dessero sempre [ŋg], sia perché dai nostri dati è emersa un’oscillazione libera tra [ŋ:] e [ŋg] comune a più informatori, sia perché Rensch (1964:145) sembra sottostimare l’effettiva diffusione di [ŋ:] nella provincia di Cosenza (su 25 località investigate, si avrebbe assimilazione soltanto a Cropalati).

successivo): [fro'ndʒid:ʒu] (RoG, Altomonte e Tarsia, sebbene in quest'ultimo punto in concorrenza col grecismo ['spindzəro], v. p. 166) 'fringuello' < FRINGUILLA (REW: 3516); *angilla* (Cetraro [Forestiero 2017: 45]) / *angiddra* (SMa <<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto.htm>>) 'anguilla' (*Anguilla anguilla*, L.).

116. -NG, -NGÜ- DAVANTI A V [+ PALATALE]

Mentre nell'Alto Meridione (napoletano, abruzzese, pugliese settentrionale [con l'esclusione dell'altamurano, cfr. Loporcaro 1988: 147]), in area mediana (laziale, romanesco, umbro) e nella zona orientale della Toscana questi nessi danno normalmente [n:], nel Basso Mezzogiorno l'esito è di norma [ndʒ], da cui spesso si è sviluppata, in Sicilia, in Salento e in alcuni territori della Calabria, la variante desonorizzata [nʃ] (Rohlf 1966: §256). Esempi: ['cændʒə] (BeM) / ['cæʌndʒə] (SAG) / ['ʃændʒə] (SDo e RoG), con assimilazione dell'occlusiva palatale all'affricata della sillaba postonica / ['candʒə] (TeS) 'piangere'; ['faʊndʒə] (BeM) / ['fundʒə] (SAG) / ['fundʒu] (SDo e RoG) / ['fu'ndʒə] (TeS) 'fungo', col sg. rifatto sul pl. *funghi* / *funci* (NDDC: 284); ['paʊndʒə] (BeM) / ['pundʒə] (SAG, SDo, RoG) / ['pu'ndʒə] (TeS) 'pungere' e [pundʒi'tu:ru] (SDo) 'pungolo'; ['tindʒə] (SAG e RoG) / ['tindʒəsə] (SDo) / ['ti'ndʒə] (TeS) 'tingi' (IND PRES II SG); ['ɣandʒulə] (BeM) 'Angelo' e ['ɣandʒulil:ə] (BeM) 'Angelino' (antroponimi).

Come ricorda Rensch (1964: 96), "Eine Vielfalt von Formen zeigen die Fortsetzer von lat. GINGIVA REW 3765". Abbiamo infatti: [ɪ tsɪn'dʒaɪɪ] a BeM, [ɪ ndʒɪn'dʒi:mə] a SAG, [ɪ 'ndʒɪndʒə] a SDo, [ɪ san'dʒi:rə] a TeS 'le gengive'. Le prime tre voci sono evidentemente accomunate da un rafforzamento di G- iniziale e di -NG-, che in Calabria si ritrova anche a Cetraro (*zinzija*), Malvito, Saracena (*zinzile*) e nel dialetto reggino di San Lorenzo (*zinzina*) [NDDC: 810]. È questo un fenomeno che non è isolato, se si considera che nel Corridoio -NGI- passa regolarmente a [ndʒ] (v. §102) e C- prepalatale dà isolatamente [ts] (v. §27). Parallelamente, gli sviluppi di -v- della sillaba finale, in apparenza incomprensibili, si spiegheranno come errate restituzioni consonantiche, secondarie all'indebolimento e caduta della fricativa labiodentale sonora (v. p. 180). Per quel che riguarda, invece, il tipo terranovese (da mettere in relazione con l'acrese *sancía* [sg.] / *sancieri* [pl.]), v'è un elemento formale che impedisce di stabilirne la filiazione lineare da GINGIVA. Uno sviluppo GI- > [sa] risulterebbe articolatoriamente impossibile, pertanto l'unica soluzione plausibile è che si tratti di un incrocio tra REW (3765) e *SANGUINA (cfr. REW: 7571), quest'ultimo alla base dell'altam. [sandʒɪɪn] 'id.' (Loporcaro 1988: 147).

4.6.4 Nessi con sibilante

117. -SP-, -ST-, -SC-

Come in posizione iniziale (v. §59), tali nessi passano a [ʃp], [ʃt], [ʃk] in un'areola ionica al confine tra le province di Cosenza e Crotone, ma si conservano di norma con fricativa alveolare intatta nel resto della Calabria. Per il Corridoio si possono dare i seguenti esempi: ['nispərə] (con trasformazione della laterale in vibrante attestata anche tra gli sviluppi minori del napoletano [Ledgeway 2009: 108]) ~ ['nispələ] (BeM) / ['nispowə] (SAg) / ['niɣspələ] (SDo) 'nespoli e nespole'; [ɣri'spəl:ə] (BeM), con sonorizzazione e spirantizzazione della velare iniziale / [kri'spəl:ə] (SAg) / [kri'spəd:zə] (SDo) 'frittelle di farina e patate o di sola farina tipiche del periodo natalizio' < CRĪSPU(M) (REW: 2329) + -ELLA (Rohlf 1969: §1082); ['maɣska] (BeM) / ['muskə] (SAg, SDo e RoG) / ['mu'skə] (TeS) 'mosca'; ['pæaska] (SAg) / ['paska] (SDo e RoG) / ['paskə] (TeS) 'Pasqua' < PASCHA (REW: 6264) e [paska'rel:a] (SAg) 'Epifania' (lett. 'la piccola Pasqua'); [pustə'ri:βə] (SAg) / [pustə'ri:βu] (SDo) 'tardivo, serotino' (cfr. *pusterìvi* 'id.' a Cetraro [Forestiero 2014: 144]) < PÖSTĒRU(M) (REW: 6690); [βa'stæ:sə] (BeM) 'facchino' < gr. *βαστάσιος 'id.' (EWUG: 82) [v. §103].

Chiaramente, prima di V anteriore, SC- > [ʃ:] come nel resto dell'Italia centrale e meridionale (Rohlf 1966: §265): ['pɔʃ:ə] ~ ['paʃ:ə] (BeM) / ['piʃ:ə] (SAg, SDo e RoG) / ['pi:ʃ:ə] (TeS) 'pesce'; ['paʃ:ə] (BeM) / ['pæʃ:ə] (SAg) / ['paʃ:ə] (SDo e TeS) / ['paʃ:i] (RoG) 'pascolare' < PASCĒRE (REW: 6263); [fr'ʃ:el:a] (SAg) / [fr'ʃ:ed:a] (SDo) / [fr'ʃ:ed:zə] ~ [ʃ:r'fɛ'd:zə] con metatesi (TeS) 'fiscella, cestino tondo di vimini per ricotta' < FISCĒLLA (REW: 3323) [cfr. §33]. Al contrario di quel che avviene in altre aree della Calabria (Valle del Crati e territori più a sud) e "a oriente di Taranto" (Rohlf 1966: §265), ove i continuatori di FASCIA (REW: 3208) presentano [s:] in luogo di [ʃ:], in gran parte della Valle dell'Esaro [ʃ:] è regolarmente preservato: [faʃ:a't:u:rə] (SAg) 'panno di lino in cui si avvolge il bambino prima di fasciarlo' / [faʃ:a'tu:rə] (SDo) 'pannolino del bambino'³⁸⁶ ~ (SMa) 'fasce per neonati'.

Nelle aree in cui v'era coesistenza delle forme -SCVL- e -SCL- (v. par. successivo e §85) si sono talvolta sviluppati incroci (Lausberg 1939: §189) quali: ['faʃkələ] (BeM) / ['fɪkələ] (SDo) 'disco di fibra vegetale' < FISCULU(M) (ThLL 6,1: 823) × *FISCLU(M) (cfr. §33); ['frɔʃkowə] (SAg) 'animale selvatico' < FĒRÜSCÜLU(M) × FĒRÜSCLU(M) (REWS: 3264a, Alessio 1976: 168; cfr. altresì §53).

Infine, quanto alle voci [βarə'βaʃka] ~ [βarri'βaʃka] (SDo) e [marə'βaʃkə] (TeS) 'verbasco', anche l'italiano, come ricordano Lausberg (1939: §190) e Rensch (1964: 149), conosce un'alternanza tra *basilisco* e *basilischio*, *visco* e *vischio*.

³⁸⁶ In questi due punti le fasce propriamente dette sono invece designate col germanismo [fæβu'ðwiβə] (SAg) / [fæβu'ðr:lə] (SDo) (cfr. §14).

118. -SCL-, -STR-

Rispetto alla serie precedente, il cui esito normale preserva l'articolazione latina, tali nessi, analogamente a quanto avviene in posizione iniziale (v. pp. 186-187), si presentano alterati. -SCL- > [ʃk] come nel resto del calabrese e nei dialetti lucani, campani, pugliesi (Rohlf 1966: §266); -STR- > (1) [ʃʃ] / [ʃt] a SAg, RoG e Tes; (2) [str] / [st], con caduta della vibrante, a SDo; (3) [ʃʃ] / [ʃt] / [str] a BeM. Per gli esempi si vedano rispettivamente il par. §85 per -SCL-, §90 per -STR-.

119. -X-

In linea con la situazione registrata in toscano e negli altri dialetti meridionali, -x- (= [ks] secondo Rohlf 1966: §225)³⁸⁷ oscilla tra i due sviluppi [s:] e [ʃ:] anche nel Corridoio. Tra le voci con [s:] abbiamo: [la's:æ] (BeM e SAg) / [wa's:æ] (SAg) / [la's:a] (SDo e RoG) / [la's:a:ðɪ] (SDo) / [ʎa's:æ] (TeS) 'lasciare'; [ʎes:ə] (SDo) 'uscire' < EXIRE (REW: 3018), con metaplasmo di coniugazione (IV > III); [lɪ's:aja] (BeM) / [wɪ's:ija] (SAg) / [lɪ's:ija] (SDo) / [ʎɪs':ɪ:ja] (TeS) 'liscivia, ranno' < LIXIVA (REW: 5089.2); [kəs:a] (SAg e SDo) 'coscia'; [s:ɔ:ɪ] (SDo) 'sciogliere'; [saɪʎ:ə] (BeM) / [sɪʎ:ə] (SAg) / [seɪ:ə] (SDo), variante a vocalismo sardo / [si'ɪ:ə] (TeS) 'scegliere' < *EXELIGERE (REW: 3001), con [s:] che, trovata in posizione iniziale, subisce degeminazione in tutti gli esempi. Si ha invece [ʃ:] nelle seguenti parole: [jɛʃ:ə] (BeM) / [ʎɛʃ:ə] (SAg e RoG) / [ʎɛʃ:ə] (TeS) 'uscire'; [ʃɪ'p:hæ] (SAg e TeS) / [ʃɪ'p:hə] (SDo e RoG) 'strappare, stradicare' < *EXCIPPARE (NDDC: 634); [a'ʃ:ɔt:hə] (SAg) / [a'ʃ:ɔt:hɔ] (RoG) 'asciutto'; [ʃ:ɛɪʎ:a] (BeM) / [ʃ:ɪʎ:a] (SAg) / [ʃ:ɪd:zə] (SDo) / [ʃ:ɪd:zə] (TeS) 'ala' / *sciddra* (SMa <<https://www.sanmarcoargentano.it/dialetto3.htm>>) 'ascella' < AXILLA (REW: 842), cui si ricollega il belv. e santag. [ʃ:ɪl:ɪkɪ'jæ] 'sbattere convulsamente le ali; essere in fin di vita' (cfr. Di Cianni [2011: 212]), con -ICARE (Rohlf 1969: §1164) + il suffisso frequentativo -IDIO (Rohlf 1969: §1160); [ʃ:a'k:hɔ:ta] (TeS) 'stralunata, strampalata; scioperata' < *EXAQUARE (REW: 2939); [ʃ:a'ɔɔt'hə] (SAg) 'donna disordinata; donna magra e debole' ma, originariamente, 'pecora giovane che non ha ancora figliato' (NDDC: 629) e 'montone giovane di un anno; maschio degli ovini' (Bigalke 2009: 832) < *EXABORTA (NDDC: id.) [per lo sviluppo -B- > [-ɣ-] v. §65].

Riguardo all'origine dei due esiti, Rohlf (1966: §225), esaminando la situazione toscana, riconosce che "non si può parlare di un'esatta separazione fra le due forme di sviluppo, ma che si tratta piuttosto di due correnti le quali si intersecano l'una con l'altra". Nondimeno, subito dopo aggiunge: "Se si parte dal fatto che nelle forme verbali del perfetto e del participio si incontra

³⁸⁷ Scrive però Lausberg (1971: §431): "Poiché la -x- del latino diviene -ss- nel sardo e nell'italiano meridionale, in tali lingue entra in questione, come grado preliminare dell'assimilazione, la fricativa velare [χ]. Nel resto dell'Italia, dove la -x- del latino dà [ʃʃ] (COXA *coscia*), si dovrà presupporre [...] la fricativa palatale [ç]".

solamente ss, bisogna dire che ss è senza dubbio il risultato prettamente toscano; per conseguenza, *ascella, coscia, lasciare* [...] dovrebbero essere imprestiti, forse dai parlari della Liguria, dove x passa normalmente a š”. L’autoctonia di [s:] rispetto all’allogenia e recenziorità di [ʃ:] è valida, secondo quest’approccio, anche per i dialetti meridionali, dato che, mentre la fricativa postalveolare ricorre massimamente in Campania, Abruzzo, Puglia settentrionale, Calabria meridionale (ma si tratta di una generalizzazione fin troppo marcata!), si ha prevalentemente [s:] nella Calabria settentrionale. Rohlfs dà infatti per assodato che “la Calabria settentrionale è un antico centro latino di tipo molto arcaico, viceversa la zona calabrese più meridionale è un caratteristico territorio coloniale di romanizzazione recente” (ibid.). D’altra parte, l’ostacolo delle “numeroso parole composte con EX-, che presentano sempre š” (ibid.) può essere agevolmente aggirato, se si considera che in italiano hanno molto spesso [ʃ:] voci che in latino avevano S-. In tal modo, “influssi provenienti dall’Italia settentrionale possono benissimo avere esercitato il loro effetto contemporaneamente a questa tendenza toscana” (ibid.). Va, però, quanto meno precisato che anche nei dialetti del Meridione la maggior parte degli esempi con [ʃ:], come emerge dal nostro campione, si ritrova proprio nei composti con EX-.

Non è dunque un caso che Merlo (1915) supponga una trafilata del tutto diversa. Secondo l’allievo del Salvioni, entrambi gli esiti si sono sviluppati *in situ* e, almeno in origine, dovettero essere condizionati dal contesto vocalico, con x- > [ʃ(:)] davanti a V palatale³⁸⁸. Ne sarebbero prova alcuni dialetti della Puglia garganica, ove si osserva quell’alternanza *ši / assutə* (EXIRE / *EXUTU) che dovette caratterizzare l’intero Meridione prima che intervenisse una serie di livellamenti analogici nei singoli paradigmi (cfr. Loporcaro 1988: 158, n. 169). Tale spiegazione si accorderebbe certo più armonicamente con la distribuzione geolinguistica delle due varianti, che si trovano in cooccorrenza in gran parte dell’Italo-romania (Rohlfs 1966: §225).

Sulla questione è recentemente tornato Barbato (2019a: 180 *sqq*), che ha motivato la compresenza di [s:] e [ʃ:] in toscano senza ricorrere alla spiegazione per contatto. Egli ammette infatti *ab origine* un doppio esito, sostenendo che, accanto all’assimilazione anticipatoria (CT > [tt], x > [ss]) [sviluppo normale], vi siano, in toscano, alcuni casi di [ks] sfuggiti all’assimilazione. L’evoluzione di questi ultimi (> [ʃ:]) andrebbe confrontata con quella di GN (> [ɲ:] e GL (> [ʎ:]), poiché:

“In tutti e tre i casi abbiamo un elemento [velare, interrotto] (C1) seguito da un elemento [dento-alveolare, continuo] (C2). In tutti e tre i casi, *quanto al modo dell’articolazione*, il risultato è [continuo]

³⁸⁸ Si tratta di una posizione che riecheggia, in parte, quella del Meyer-Lübke (1890b: §225): “Bedingte Veränderungen zeigt x im Toskanischen, sofern es vortonig vor oder nach hellen Vokalen zu š wird”.

come C2 (assimilazione anticipatoria); *quanto al luogo dell'articolazione*, il risultato è [palatale] e dunque intermedio tra C1 e C2 (assimilazione reciproca)".

(id.: p. 181)

Nondimeno, nell'Italoromania meridionale l'evoluzione di questi nessi è divergente e, nello specifico, [ks] sembrerebbe essersi assimilato in [s:] senza quasi lasciare alcuna traccia (id.: 181-182). La possibilità che [ʃ:] non sia del tutto assente nel Meridione resta comunque aperta (Barbato 2007: 137).

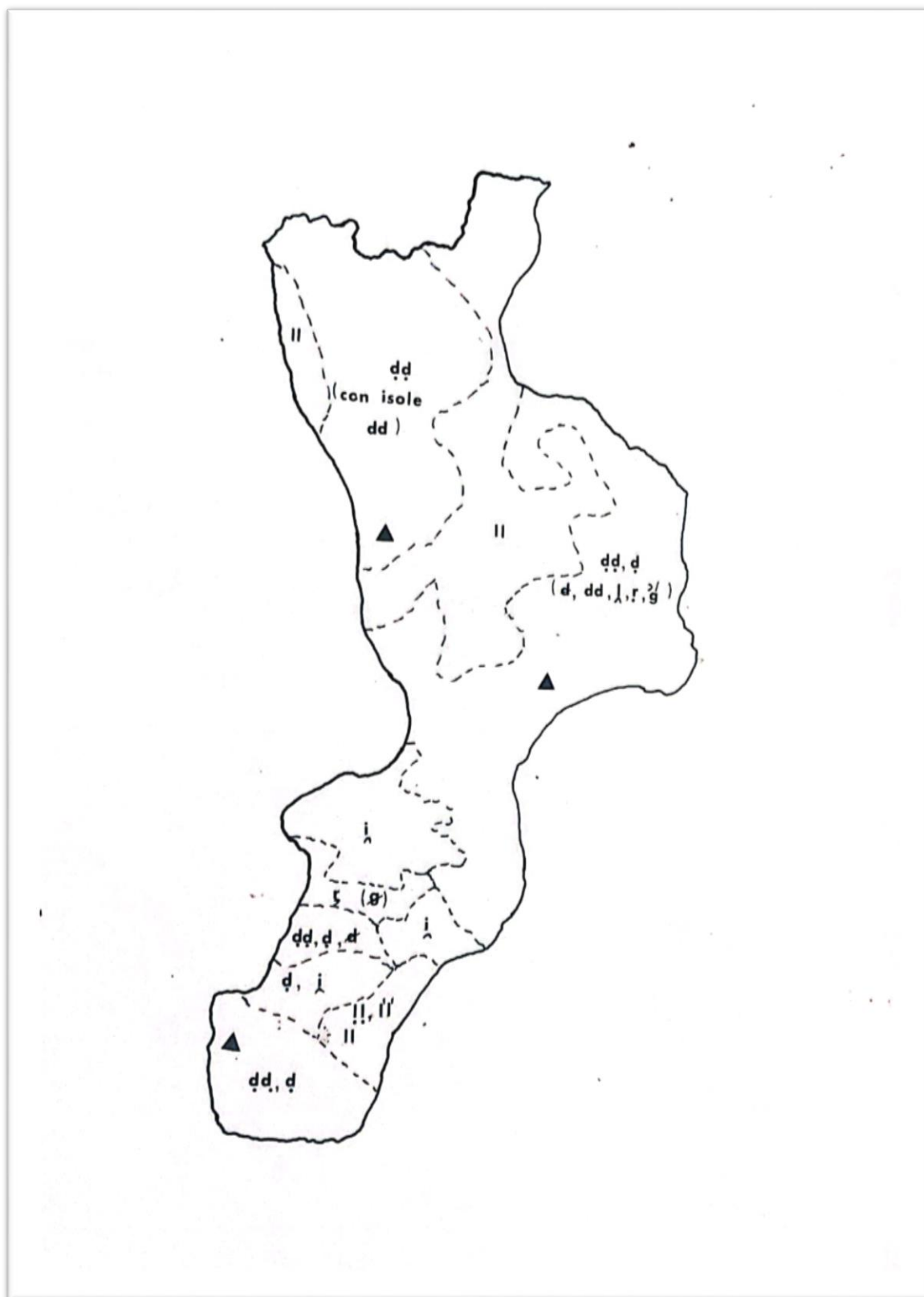
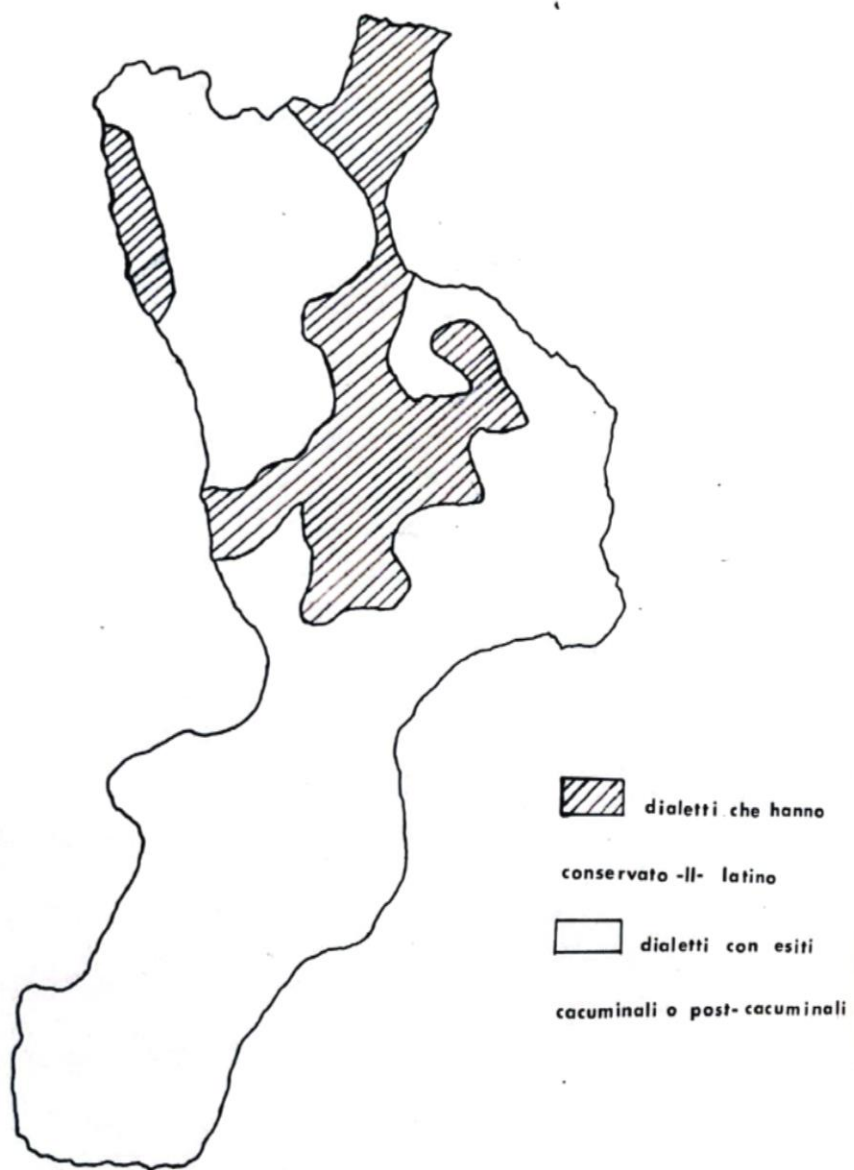


FIGURA 30 ESITI DI -LL- IN CALABRIA (ADATTAMENTO DA BIANCO [1981: 132])



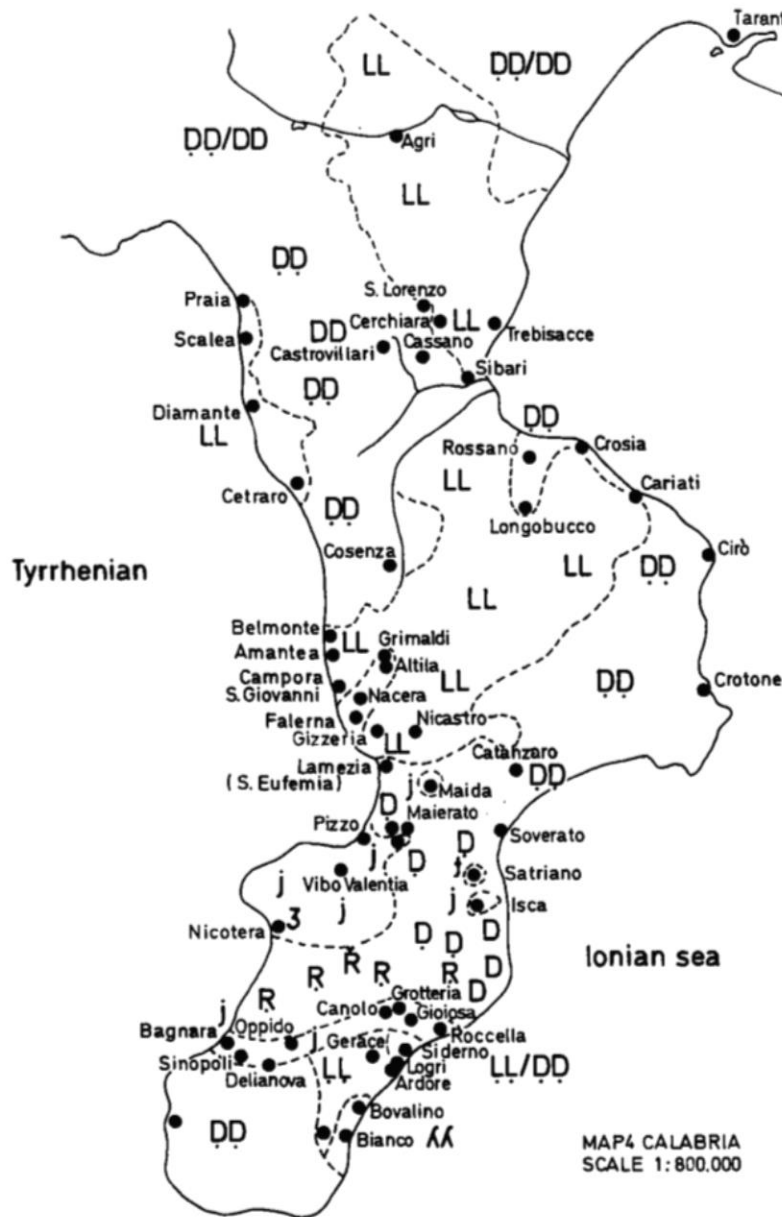


FIGURA 31

5. FENOMENI GENERALI

5.1 Metafonia

La metafonia, metaforesi o *Umlaut* che dir si voglia è un processo fonetico-fonologico che consiste nella modificazione qualitativa delle vocali toniche medie o medio-basse di una parola,

dato un certo contesto morfo-fonologico. Segnatamente, secondo Savoia e Maiden (1997: 15), “[*m*]etaphony is a type of quality agreement of stressed mid or low vowels with unstressed high vowels ([i] or [u]) in a following syllable”. Sebbene, infatti, “nell’ambito delle lingue romanze e dei dialetti italiani in particolare, il termine *metafonia* è perlopiù riferito alle alterazioni che le vocali accentate hanno subito in molte varietà, se in fine di parola ricorrevano nella forma [...] (basso-)latina le vocali alte -ī o, più raramente, -ū” (Loporcaro 2004b: 487-488), in alcune varietà (sardo, parte del calabro-lucano arcaico, calabrese settentrionale e centrale, siciliano centrale ed eoliano) la metafonia può essere innescata anche da una -i ovvero da una -u intertoniche (Lausberg 1939: §13, Rohlfs 1966: §8, Savoia e Maiden 1997: 22-23)³⁸⁹.

La sopra citata asserzione di Savoia e Maiden consente dunque di spiegare la metafonia come un fenomeno di assimilazione a distanza in cui la vocale tonica assume (parzialmente o totalmente) i tratti fonetici della vocale postonica (cfr. Maiden 1991, Sánchez-Miret 1998, Romito 2011). In altri termini, il tratto [+ alto] di una vocale alta si propaga alla vocale medio-alta, medio-bassa o bassa precedente (Calabrese 1998).

Se è vero che tutte le medie ([e ε o ɔ]) più la vocale bassa [- arrotondata] [a] possono subire metafonia, è altrettanto vero che solo in alcuni dialetti esse sono tutte effettivamente metafonizzabili. Ciò avviene, ad esempio, a Ischia, lungo la fascia adriatica abruzzese, in Molise e in Romagna (Savoia e Maiden 1997: 17), ma “[*t*]he commonest pattern is that all mid vowels, but not [a], are subject to metaphony” (ibid.). A questo, che è il quadro maggioritario nell’Alto Meridione (Rohlfs 1966: §61, 79, 101, 123), si associano sistemi in cui soltanto un grado di altezza vocalica è sensibile alla metafonia. Nei dialetti meridionali estremi, la chiusura di -Ē e -Ō in [i] e [u] in tutti i contesti rende impossibile stabilire se, in origine, la metafonia colpisse anche le medio-alte. Nei dialetti sardi, invece, in cui medio-alte e medio-basse hanno dato indifferentemente [ε] e [ɔ], si registra soltanto il loro rispettivo innalzamento a [e] e [o] (Savoia e Maiden 1997: 17). Si tratta di un sistema molto simile a quello del calabro-lucano arcaico, ove in contesto metafonetico, in un certo numero di voci, vi è stata confusione di Ē con Ĕ come in sardo, con la differenza che [ε] e [ɔ], date [i] e [u] finali, hanno subito dittongamento, non la chiusura di un grado (v. §3).

In questa sede, per ovvie ragioni di spazio, non ci dilungheremo sui singoli esiti del processo metafonetico e sulla loro distribuzione geolinguistica. Tralasciando la metaforesi di [a], che a sud del corridoio Ischia – Procida – Monte di Procida – Capella (Radtke 1997: 57) non compare mai, basti sapere che la metafonia delle medio-alte ha dato ovunque [i] e [u], mentre quella delle

³⁸⁹ Quest’ultimo comportamento smentisce l’ipotesi di Russo (2004), secondo cui la metafonia sarebbe uno sviluppo spontaneo inibito dalla presenza di vocali [-alte] finali.

medio-basse “displays two major patterns: diphthongs ([je], [wo], [jɛ] ~ [wɔ] or ['iə], ['uə]); monophthongs [e] and [o] (raising)” (Savoia e Maiden 1997: 18). I dittonghi ascendenti ricorrono per lo più nell’Italia centrale, mentre quelli discendenti prevalgono nei dialetti meridionali, ove, talvolta, il secondo membro del dittongo può indebolirsi a tal punto da giungere al completo dileguo. In diversi territori dell’Italia mediana e centro-meridionale (Sabina, Ciociaria, parte dell’Abruzzo occidentale, arèole lucano-calabresi e calabresi centro-settentrionali, estremo territorio meridionale del Salento) compare, infine, la metafonìa per innalzamento o, tradizionalmente, “metafonesi sabina”.

Venendo al Corridoio dell’Esaro, possiamo dire, anzitutto, che esso non rientra in quella parte dell’Italo-romania in cui la metafonìa, almeno oggi³⁹⁰, è assente (Sicilia occidentale, Calabria e Salento meridionale, punti isolati del Cilento meridionale, gran parte della Toscana, del Piemonte e della Lombardia, ecc. [ibid.]). Nell’intero territorio reperiamo, infatti, dittonghi metafonetici di tipo discendente da cui sono talvolta insorti monottonghi. Al processo di metafonesi sono sottoposte, in gran parte del Corridoio, soltanto le medio-basse (le brevi originarie). Nell’Alta Valle dell’Esaro (SDo, SAg, Mottafollone, San Sosti), ove vige un vocalismo tonico misto sardo-meridionale estremo (il sistema della cosiddetta *Zwischenzone* [Lausberg 1939]), nei lemmi a vocalismo sardo “per metafonìa gli esiti delle originarie vocali medie lunghe convergono con le brevi rispettivamente in [iə] [...] e [uə]” (Loporcaro e Silvestri 2011: 327; v. sopra). Si danno quindi le seguenti configurazioni:

lat.	Ī Ĭ Ē	Ĕ	A	Ō	Ō Ŭ Ū
[- metaf]	ɪ	ɛ	a	ɔ	ʊ
[+ metaf]	ɪ	iə	a	uə	ʊ

TABELLA 36 VOCALISMO MERIDIONALE ESTREMO CON DITTONGO METAFONETICO PRESERVATO

lat.	Ī Ĭ Ē	Ĕ	A	Ō	Ō Ŭ Ū
[- metaf]	ɪ	ɛ	a	ɔ	ʊ
[+ metaf]	ɪ	i	a	u	ʊ

TABELLA 37 VOCALISMO MERIDIONALE ESTREMO CON MONOTTONGO SECONDARIO ALL’ORIGINARIO DITTONGO METAFONETICO

[- metaf]	ɪ ɛ a ɔ ʊ

³⁹⁰ Non entreremo qui nell’annoso e ancora non concluso dibattito sull’eventuale presenza di dittonghi metafonetici anche in quella parte di Toscana dove oggi sono assenti e su quale, tra metafonìa sabina e metafonìa per dittongamento o napoletana, sia il tipo più antico. Per una panoramica storica ci limitiamo a fornire solo alcuni riferimenti bibliografici fondamentali: Schür 1970 (1980); Castellani 1980a, b, c; Maiden 1988, 1991, 2016; Sánchez-Miret 1998; Barbato 2008; Loporcaro 2011a, b.

lat.	Ī Ī Ē Ē A Ō Ō Ū Ū Ī Ī Ē Ē A Ō Ō Ū Ū
[+ metaf]	ī i(ə) a u(ə) u

TABELLA 38 VOCALISMO MISTO SARDO-MERIDIONALE ESTREMO CON DITTONGO / MONOTTONGO METAFONETICO

Segnatamente, il dittongo metafonetico si conserva come tale a: Acquappesa, Cetraro, SDo, Altomonte, San Sosti, Mottafollone, Malvito, RoG, Fagnano Castello, SMa, Tarsia, TeS, San Lorenzo del Vallo.

Si ha invece monottongamento a: Bonifati, Sangineto, BeM.

In una posizione intermedia si trova SAg, poiché, mentre nelle sue frazioni rurali prevale il monottongamento, nel dialetto urbano si registra di norma il solo dittongamento (cfr. §§4, 6).

In linea col modello maggioritario nel Centro Meridione, anche nel Corridoio la metafonìa è innescata tanto da [-i] quanto da [-u] (ibid.; Savoia e Maiden 1997: 19). Es.: ['purk^hu] (BeM) 'maiale', ['wi:ndə] (SAg) 'magro', ['fuəkʊ] (SDo) 'fuoco', ['fiɛ:ʊ] ~ ['fiɛ:ʊ] (RoG) 'ferro', [fʊ'nuɛ:ʰə] (TeS) 'finocchio'. Va inoltre ricordato, come si è detto poc'anzi, che "in Kalabrien (mit Einschluß von Noepoli, S. Giorgio, Cersosimo) diphthongieren Proparoxytona, auch wenn sie nicht auf -U, -I ausgehen, wofern nur der Vokal der Mittelsilbe *i* oder *w* ist" (Lausberg 1939: §13). Es.: ['pri:βitə] (BeM) 'prete' (SG/PL), ['pi:kora] ~ ['pi:kora] (SAg) 'pecora', ['suɔritʃə] (SDo) 'topo', ['priɔðika] (RoG) 'predica', ['yʊm:ənə] (TeS) 'uomo'. L'*Umlaut* risulta operante anche laddove la vocale finale ovvero la postonica interna siano andate incontro a neutralizzazione. Ciò implica da un lato che "l'alterazione metafonetica [...] ha preceduto la neutralizzazione delle vocali postoniche, le quali altrimenti non avrebbero più potuto esercitare influsso metafonizzante" (Loporcaro 1988: 25), dall'altro che in varietà come il terranovese in cui */-i/ e */-u/ sono sistematicamente passate a /ə/ si è instaurato un sistema di flessione interna in grado di preservare la distintività delle diverse funzioni morfologiche. Abbiamo, pertanto: ['yruəs:ə] (M SG/PL) 'grosso, -i' / ['yɾəs:ə] (F SG/PL) 'grossa, -e', ['uəs:ə] (M SG) 'osso' / ['ɔ's:ə] (F PL) 'ossa', ['pɛ:ðə] (M SG) 'piede' / ['piɔðə] (M PL) 'piedi', ['muɔrə] (PRES I / II SG) 'muoio' e 'muori' / ['mɔ:rə(ðə)] (PRES III SG). In sostanza, la differenza tra nomi / aggettivi della 1ª e della 2ª classe, singolare e plurale dei nomi della 3ª classe maschile, singolare e plurale dei nomi della 5ª classe (primo tipo con *genus alternans*), 1ª / 2ª sg e 3ª sg dell'indicativo presente è mantenuta grazie alla sola metaforesi³⁹¹. Nelle altre varietà del Corridoio, che non conoscono la medesima centralizzazione fonologica di /-i/ e /-u/, la flessione può essere anche segnalata dai morfemi

³⁹¹ Almeno nella norma conservativa del dialetto. Di fatto, come abbiamo visto nei parr. 20 e 23, nel terranovese contemporaneo troviamo pure varie occorrenze di [-a]. Che si tratti di resituzione secondaria non v'è dubbio, visto che Rensch (1964) non segnala mai [-a] in pronuncia isolata.

desinenziali e dunque la differenza delle vocali toniche è puramente allofonica. Un’alternanza morfologica in sincronia si determina però, in questi dialetti, per la 3^a classe maschile³⁹², ove la neutralizzazione di -E e -I fa sì che la metaforesi sia l’unico modo per individuare singolare e plurale. Es.: [ˈðɛntʰə] (BeM) / [ˈðɛndə] (SAg e RoG) / [ˈðɛndɪ] (SDo) ‘dente’ vs [ˈðɪntʰə] (BeM) / [ˈðɪndə] ~ [ˈðɪndə] (SAg) / [ˈðɪndɪ] ~ [ˈðɪndɪ] (SDo) ‘denti’. Una panoramica delle classi nominali dell’Italoromania meridionale è offerta nella seguente tabella.

USIDs [Upper Southern Italian Dialects] (Nap.)			ESIDs ² [Extreme Southern Italian Dialects] (Lecc.)		
Class	SG	PL	SG	PL	
1 (F)	<i>porc-a</i> - [ə]	<i>porch-e</i> -[ə]	<i>porc-a</i>	<i>porch-e</i>	‘scrofa, -e’; ‘porca (agr.)’
2 (M)	<i>puorc-o</i> - [ə]	<i>puorc-e</i> -[ə]	<i>puerc-u</i>	<i>puerc-i</i>	‘maiale, -i’
3a (F)	<i>nott-e</i> -[ə]	<i>nuott-e</i> -[ə] (obs.)	<i>nott-e</i>	<i>n(u)ett-i</i>	‘notte, -i’ F
3b (M)	<i>per-e</i> -[ə]	<i>pier-e</i> -[ə]	<i>pet-e</i>	<i>piet-i</i>	‘piede, -i’ M
4 (F)	<i>man-o</i> - [ə]	<i>man-o</i> -[ə]	<i>man-u</i>	<i>man-u</i>	‘mano, -i’ F
5a (M/F)	<i>uov-o</i> -[ə]	<i>ov-a</i> -[ə]	<i>(u)è-u</i>	<i>ò-e</i>	‘uovo’ M / ‘uova’ F
5b (M/F) (M)	<i>camp-o</i> - [ə]	<i>càmp-ora</i> (obs.)	<i>camp-u</i>	<i>càmp-ure</i>	‘campo’ M / ‘campi’ F

TABELLA 39 CLASSI FLESSIONALI NOMINALI DI DUE VARIETÀ ITALO-ROMANZE CENTRO-MERIDIONALI (ADATTAMENTO DA LEDGEWAY [2016: 255, TAB. 16.6])

Quanto a quelli che Lausberg (1939: §1.1.3) chiama “Die Bedingungen der Diphthongierung”, possiamo osservare, anzitutto, che il Corridoio si distanzia dalla *Mittelzone* – allineandosi però al resto della Calabria (Rohlf 1966: §7) – nella mancata azione metafonetica di */-e/ < -AE (desinenza originaria del plurale dei femminili in -A). Rispetto a *a ségg* ‘la sedia’ / *i sígg* ‘le sedie’ di Canna e *a mēṭ* ‘la bica’ / *i míat* ‘le biche’ di Nocera, in tutto il nostro territorio abbiamo unicamente *a seggia* / *i segge* ‘id.’ e *a meta* / *i mete* (cfr. belv. [a ˈsɛdːʒa] / [ɪ ˈsɛdːʒə] ma [ʊ ˈsɪdːʒʊ] ‘il seggio’, terran. [a ˈmæːtə] / [ɪ ˈmæːtə]). Ciò presuppone che, mentre nell’Area

³⁹² Per il roggianese non è da escludersi che un tempo fossero metafonetici anche i plurali della 3^a classe femminile (cfr. cos. prenovecentesco *notte* ~ *nùotti* ‘notte’ ~ ‘notti’, pietrafr. *gente* ~ *gienti* ‘gente’ ~ ‘genti’).

Lausberg */-e/ è passata a */-i/ prima che si concludesse la dittongazione, nel resto della Calabria ciò non è avvenuto. Tale differenza tra calabro-lucano e calabrese settentrionale può essere spiegata, analizzando la metaforia alla Maiden (1991: 172-175; cfr. inoltre Savoia e Maiden 1997: 23-24), non solo (o non tanto) in termini puramente fonetici, quanto piuttosto in termini morfologici. Vi sarebbe, cioè, un'opposizione tra territori in cui si è avuta morfologizzazione della metaforia in base a un processo di "analogia morfologica" (estensione analogica del plurale metafonetico) e territori in cui ciò non è avvenuto. In questi ultimi, addirittura, si sarebbe spesso manifestato l'effetto analogico opposto: assenza di alternanza metafonetica nei femminili della 3ª classe (v. n. 392) sul modello dei femminili [- alternanti] della 1ª classe.

Anche per il Corridoio vale poi la seguente affermazione del Rohlfs (1966: §7): "Per quanto riguarda la -o finale, generalmente OCTO non partecipa alla metaforia". Abbiamo infatti ['ɣotːhə] (BeM e SAg) / ['ɣotːhʊ] (SDo e RoG) / ['ɣɔtːhə] (TeS) 'otto', col medesimo esito [- metafonetico] che si ritrova in gran parte della Valle del Crati³⁹³. Parallelamente la O di HOMO non innesca alcuna alterazione a SAg, unico dei 5 punti investigati in cui è emerso un continuatore della forma nominativa: ['ɔːmə] (SAg) 'uomo'. Anche questo è un comportamento che trova riscontro sia nell'Area Lausberg che nella Calabria settentrionale (cfr. *ommu* a Saracena [AIS: c. 181, pt. 752] e *ǫmu* ad Acri [AIS: c. 181, pt. 762]³⁹⁴). A differenza di quanto avviene più a nord, invece, nel nostro territorio si ha dittongazione (ed eventuale monottongamento secondario) della tonica alla prima persona singolare del presente. Es.: ['putːsə] (BeM) 'posso', ['pindʒə] ~ ['piɛndʒə] (SAg) 'penso', ['truɛβʊ] (SDo) 'trovo', ['tiɛnːʊ] (RoG) 'tengo, ho', ['kuɛlːə] (TeS) 'raccolgo'. Che la -ō della I SG faccia da *input* metafonetico solo "dal Crati verso sud fino a Serra San Bruno" (Rohlfs 1966: §7) non è dunque corretto. Dittonga, inoltre, il gerundio in -ENDO, tratto attestato, oltre che in calabrese settentrionale, nella *Zwischenzone* meridionale fino a Saracena. Es.: [sɪn'thɪnːə] (BeM) 'sentendo', [βɪ'diɪnːə] (SAg) 'vedendo', [lɪ'stiɛnːʊ] (SDo) 'finendo', [mʊ'riɛnːʊ] ~ [mʊ'riɛnːʊ] (RoG) 'morendo', [ðɪ'fɪɛnːə] (TeS) 'dicendo'³⁹⁵. D'altra parte, mentre nella zona di Cosenza si ha metaforesi anche all'IND PRES III PL dei temi ridotti *p-* / *v-* di 'potere' (cos. ['puɛnːʊ] 'possono') e 'volere' (cos. ['βuɛnːʊ] 'vogliono') [Rohlfs 1968: §§547-548], nel Corridoio,

³⁹³ Va però ridimensionata l'idea rohlfsiana secondo cui OCTO prenderebbe parte alla metaforesi soltanto nell'"estrema zona meridionale del territorio dove si verifica dittongazione in Calabria" (ibid.). Se è vero che forme quali *ǫttu* (Mangone [AIS: c. 287, Pt. 761] e ['uotːhʊ] (San Giovanni in Fiore [Mele 2009: 34]) emergono col loro significato originario soltanto nell'area silana, è però verosimile che un tempo il loro areale fosse più esteso. Così spingerebbe a credere la locuzione avverbale *oje ad uottu* 'tra una settimana' (lett.: 'oggi ad otto') attestata in cosentino (NDDC: 742), in rendese e in montaltese (informazioni di chi scrive). Si segnala, a tal proposito, che la distribuzione areale e l'ambito di provenienza del tipo *oggi a otto* sono stati recentemente al centro di un articolo di Annamaria Chilà e Alice Idone (2017).

³⁹⁴ A queste località può essere aggiunta la stessa Cosenza, ove HOMO, soppiantato nel dialetto odierno dagli esiti di HOMINE(M) (['uɛminʊ]), sopravvive come fossile nell'espressione ['pɔβar 'ɔːmʊ] 'poveretto, sventurato'.

³⁹⁵ V. inoltre n. 81.

eccezion fatta per TeS, ciò è categoricamente escluso. Es: ['pɔ:nʊ] ~ ['βɔ:nʊ] (BeM, SDo, RoG) / ['pɔ:nə] ~ ['βɔ:nə] (SAG) vs ['puɛnə] / ['βuɛnə] (TeS).

Passando ai proparossitoni, essi ci offrono un dato importante a livello fonotattico: “Selbst wenn der Auslaut -U [ma anche -I N.d.R.] ist, tritt keine Diphthongierung ein, sofern nur der Vokal der Mittelsilbe -A- ist” (Lausberg 1939: §14). In altri termini, come afferma Mele (2009: 25): “Sembra che, perché la metaforia si produca, il contesto metafonetico debba ricorrere nella sillaba immediatamente seguente quella tonica”. Di fatto, non si ha metaforia in: ['mɔ:nakə] ‘monaco, frate’ (BeM), ['stɔmbakʊ] (BeM) ‘stomaco’, ['krɔ:kəʃə] (SAG) / ['krɔ:kəʃi] (SDo) ‘ranocchio’ (onomat.) < KROKK (REWS: 4779a), ['tɛn:ɪrʊ] ~ ['tɛn:ərʊ] (SDo) / ['tɛ'n:ərə] (TeS) ‘tenero’, ['βɛn:arə] ~ ['βɛn:ari] (RoG) ‘venerdì’.

A BeM, SAG e SDo non dittongano mai, com'è naturale, i plurali in -ORA: ['ɔrtʰɔra] (BeM, SAG, SDo) / ['ɔrtʰərə] ~ ['ɔrtʰərə] (SAG) ‘orti’, ['cɔ:βɔra] (BeM, SAG, SDo) / ['cɔ:βərə] (SAG) ‘chiodi’, ['jinʰkʰɔra] (BeM) ‘giovenchi’. I tipi ['cuəβɔra] e ['cuəβərə] attestati rispettivamente a RoG e TeS³⁹⁶ “[d]agegen sind [...] zu beurteilen, d. h. zur Zeit der Diphthongierung besaß die Mittelsilbe in den betreffenden Orten schon u- Vokalismus” (Lausberg 1939: §13).

A SDo, unico punto del Corridoio in cui la desinenza consonantica di II SG -[sɪ] < -s si è conservata anche all'IND PRES, ci si aspetterebbe, invece, che la II SG della 4ª coniugazione dittonghi³⁹⁷. Ciò tuttavia non avviene (cfr. p. es.: ['mɔ:rɪsɪ] ‘muori’, ['βɛ:nəsɪ] ‘vieni’), poiché, come ricorda Lausberg (1939: §344), nel lembo nord-occidentale della Calabria l'influsso analogico delle altre coniugazioni (cfr. p. es.: ['tɛ:nɪsɪ] ‘tieni, hai’, ['jɔkasɪ] ‘giochi’) deve aver inibito la metaforia all'interno della 4ª classe.

Casi quali ['lɛ:parʊ] (SDo) ‘lepre’, ['βɔmbakə] (BeM)³⁹⁸ / ['βɔm:əkə] (SAG) / ['βɔm:akʊ] (SDo) ‘calabrone’ (v. §112), ['ɣrɔ:mətə] ‘alaterno’ (SAG) [v. §6] si spiegano attraverso quelle “grosse oscillazioni” (Rohlf 1966: §139) che caratterizzano, in ampie aree del Mezzogiorno, il timbro della vocale mediana dei proparossitoni. In sostanza, al sopraggiungere dell'ondata dittongante questa doveva essere già passata ad [-a-].

Non si capisce, d'altra parte, perché l'*Umlaut* resti inattiva in ['trɛ:mɔla] (BeM) ‘torpedine’ (v. §4), ['mɛrgulə] (SAG) ‘merlo’ (ibid.), ['kɔp:hɔwa] (SAG) ~ ['kɔp:hɔkə] (TeS) ‘coppola’. L'unica ipotesi plausibile è che in queste voci la tonica non sia sensibile alla vocale mediana, ma alla finale – si tratterebbe di un notevole elemento di continuità con la Basilicata e il resto

³⁹⁶ Cfr. inoltre *κρύφουρα* (Acri [AIS: c. 230, Pt. 762]), *ῥῶνυρα* (Mangone [AIS: c. 230, Pt. 761]).

³⁹⁷ Tale sviluppo si osserva regolarmente a San Chirico Raparo ([mwerəsə]), Castelluccio Inferiore ([mu:rəsə]) e vari altri punti dell'area arcaica (Trumper 1997: 362).

³⁹⁸ Qui è anche attestato ['βɔmbəkʊ], ove si ha armonizzazione della postonica interna con la finale (cfr. *vómmucu* ‘id.’ a Laino [Lausberg 1939: §13]).

dell'Alto Meridione (Lausberg 2019: n. 26) –, la quale, essendo [- alta], non può esercitare alcun influsso dittongante.

È notevole, infine, la forma [pa'ɾɛndə] 'parenti' di TeS, poiché l'assenza di metafonìa potrebbe esser dovuta a un'interferenza con il vicino dialetto rossanese, completamente estraneo al processo metafonetico (Lausberg 1939: §1).

5.2 Condizionamento da /u/ protonica

Nella sua *Grammatica storica* Rohlfs (1966: §§18, 297, 298) riunisce sotto l'etichetta di "velarizzazione" tutti quei casi in cui una /u/ protonica influisce sulla sillaba successiva alterandola foneticamente. Si tratta, però, di una denominazione alquanto impropria, visto che con "velarizzazione" si intende soltanto uno dei possibili *output* del condizionamento da /u/ protonica, segnatamente "un tipo di articolazione secondaria, che comporta un movimento del dorso della lingua verso il velo durante l'articolazione di un fono non velare" (Bertinetto 2004: 794). Di fatto, dall'azione della medesima V [+ posteriore] o, in altri termini, dal medesimo *input* vocalico può dipendere almeno un altro processo assimilativo, la "propagginazione". È questo un fenomeno largamente attestato nell'Italoromania meridionale – esso compare in ordine sparso in molti dei dialetti compresi tra Lazio meridionale e Sicilia – e contrassegnato, secondo Schirru (2013: 1), dallo "sviluppo di una vocale o di un'approssimante non etimologica in cui sono ripetute alcune delle caratteristiche fonologiche di una vocale alta (o di un'approssimante) situata in una sillaba contigua". Si intuisce, dunque, come possano esservi diverse tipologie di propagginazione. In un suo famoso saggio del 1985, Tuttle ne offre un'ampia descrizione, classificando i dati in prospettiva diacronica e tentando di stabilire una cronologia relativa della progressiva espansione dei contesti di applicazione dell'assimilazione permansiva. Nella sua fase più antica ovvero, citando Schirru (2008b: 292)³⁹⁹, "nelle sue manifestazioni più ristrette", (1) l'influsso di /u/ protonico si eserciterebbe soltanto su /a/ tonico preceduto da consonante [+ occlusiva] [+ velare]. In un secondo momento, (2) il fenomeno si estenderebbe ad /a/ preceduta da qualsiasi [+ occlusiva]. In seguito, con un ampliamento ulteriore, (3) la propagginazione passerebbe ad applicarsi ad /a/ preceduta da qualsiasi consonante [± occlusiva] / gruppo consonantico. Infine, "[u]na volta che w si era inserita in tutti i contesti consonantici, la si estese anche alle altre vocali della serie più lontana, e ed i" (Tuttle 1985: 16), dimodoché (4) si avrebbe assimilazione permansiva in tutti i contesti consonantici e davanti a qualsiasi vocale [- posteriore]. In verità, come rileva Loporcaro (1988: 193), esistono anche dialetti in cui l'epentesi di [w] è tollerata dalle

³⁹⁹ V. inoltre Schirru (2016) e Savoia (2015).

velari e dalle labiali, ma non dalle altre occlusive. Vi sarebbero dunque le condizioni per individuare una categoria intermedia – quella della propagginazione dinanzi a C [+ grave] – tra la (1) e la (2) della trafilata del Tuttle. Bisogna inoltre considerare che “non sembra motivato lo stadio (2) supposto da Tuttle, che del resto non cita espressamente nessun dialetto in cui il fenomeno si estenda a tutte le occlusive (e non alle fricative labiodentali)” (ibid.). Ciò significa che, se non si arresta alle sole consonanti [+ gravi], la propagginazione colpisce di norma tutte le consonanti. D’altra parte, è vero anche che il processo assimilativo può applicarsi sia all’interno che al confine di parola, ovvero “essere limitato a un singolo dominio descrivibile come un costituente prosodico o sintattico” (Schirru 2008b: 292); ed è vero che gli elementi di innesco possono variare in base al contesto sintattico⁴⁰⁰. Infine, per quanto la si constati assai più raramente, “la medesima tendenza di assimilare l’articolazione di due vocali opposte, mediante lo sviluppo di un legamento di transizione tra di esse” (Tuttle 1985: 22), esiste anche laddove una /i/ preceda /a/ tonica, con la differenza che, in luogo di w permansiva, in questo caso si ha y (cfr. Tuttle 1985: 23).

Quanto detto finora può essere rappresentato (e integrato) dalle seguenti due tabelle ispirate alla schematizzazione in Loporcaro (1988: 194). Il tipo presentato nella tab. 40 è tratto dagli esempi in Tuttle (1985: 22 *sqq*) e Schirru (2008b).

Dato /u/ protonico:

Vocali	__a	__a, e	__a, e, i
Consonanti			
k__	(1)		
p, k__	(2)	(3)	(4)
C__	(5)		(6)

TABELLA 40 POSSIBILI CONTESTI APPLICATIVI DELLA PROPAGGINAZIONE DI /u/ PROTONICA ORDINATI IN RAPPORTO DI IMPLICAZIONE

Dato /i/ protonico:

Vocali	__a	__a, e	__a, e, i
Consonanti			
k__			
p, k__			

⁴⁰⁰ Nell’altamurano, p. es., quando la propagginazione agisce al confine di parola, l’input vocalico “non può più essere specificat[o] in termini puramente fonetici. Infatti, non tutte le [u] – e non solo le [u] – preposte alla voce in questione provocano epentesi, bensì solo la vocale finale dei determinanti del nome” (Loporcaro 1988: 186).

C__	(1)		

TABELLA 41 POSSIBILI CONTESTI APPLICATIVI DELLA PROPAGGINAZIONE DI /i/ PROTONICA ORDINATI IN RAPPORTO DI IMPLICAZIONE

Ben sapendo che questo quadro non esaurisce comunque tutte le configurazioni già segnalate in ambito dialettologico, possiamo ora a vedere qualche caso di studio offerto dalla Calabria settentrionale e, infine, presentare e discutere alcuni dati emersi nel nostro lavoro sul campo.

L'esistenza di fenomeni di condizionamento da /u/ protonica in Calabria è cosa ben nota. Rohlf (NDDC: 22), ribadendo quanto riportato nella prima edizione del *Dizionario* (1933: 33), scrive infatti che la propagginazione è presente a Castrovillari, “dove il nesso *ca-*, quando è preceduto da un *u*, spesso si cambia in *cua-*: *u cuane*, *u cuatu* ‘il secchio’”. E immediatamente dopo (ibid.) aggiunge che “è più spiccato questo fenomeno nel dialetto di Verbicaro, dove ogni *a*, *e* ed *i*, quando sono accentuate e precedute da un *u*, si cambiano in *ua*, *ue*, *ui*: *sputuá* ‘sputare’, [...] *putuíja* ‘bottega’, *manu duestra* ‘mano destra’, [...] *u puilá* ‘il pelo’ ma *i pila* ‘i peli’”. Una situazione simile a quella castrovillarese si avrebbe inoltre ad Acri e Cerchiara (Rohlf 1966: §297). Per quest'ultimo punto, in verità, informazioni più dettagliate e attendibili sono fornite da Rensch (1964: 55-57)⁴⁰¹. Secondo l'allievo del Lausberg, qui innescherebbero assimilazione permansiva tanto *i* quanto *u* (p. es.: *u bruáts* ‘il braccio’ / *i bréatts* ‘le braccia’, *u kuáná* ‘il cane’ / *i kéaná* ‘i cani’, *u yuállu* ‘il gallo’ / *i yéallá* ‘i galli’) e “[*b*]ei Wörtern, die mit betontem *a* anlauten, hat sich nach dem bestimmten Artikel die *éa*-Brechung durchgesetzt ([*]*ill'apium* > *lléacé*): *lléacéna* [ácina] < ACINA, *lléacéar* [áciru]” (id.: 56). Anche nella vicina Cassano agirebbe un condizionamento da /i/ e /u/ protoniche, come si può vedere dagli esempi raccolti in Alario (1975) e in Falcone (1976: 24): *u vó^asá* ‘il vaso’ / *i vé^asá* ‘i vasi’, *u nó^asá* ‘il naso’ / *i né^asá* ‘i nasi’, ecc. Questa pronuncia sarebbe però avvertita “come rustica e meno civile o, più genericamente, ‘antica’” (Falcone 1976: id.), ragion per cui, nel dialetto dei giovani, la propagginazione propriamente detta lascerebbe il posto alla velarizzazione, con vocale di innesco /u/ (es.: *lundána* ‘lontano’, *u pátrá*), e alla palatalizzazione, con vocale di innesco /i/ (es.: *i pátrá*, *abbiviššätá*). In verità, vi sono alcuni elementi per credere che l'affiliazione di Cerchiara e Cassano ai tipi con assimilazione simmetrica di /i/ e /u/ vada ridiscussa. Trumper (1979: 291) segnala, infatti, che “[*a*] Cassano si nota l'anteriorizzazione di /a/ in sillaba libera fino a [æ:, ɛ:] (per metaforia di /u/, invece, [ɑ:, ɔ:]).” Lo stesso Falcone (1976: 24), del resto, scrive che l'output *é^a* cassanese può dipendere tanto da /i/ ed /e/ quanto da /a/ (oltre alle forme già citate, cfr. p. es.: *bbasé^atá* ‘baciato’, *abbrazzé^atá* ‘abbracciato’). Parimenti, anche per Cerchiara Rensch (1964: 56) annota una forma

⁴⁰¹ John Trumper mi comunica infatti che, nel corso di varie interviste effettuate negli anni '80, ebbe modo di verificare la perfetta sovrapponibilità dei suoi dati a quelli di Rensch.

in cui il dittongo palatale non è condizionato da una precedente vocale anteriore: *a méastrə* [mastra] ‘maestra’. A ben vedere, si tratta di due sistemi assai simili a quello di Saracena, in cui /a/ → [ɔ] dopo /u/, ma è tassativamente [ɛ:] in tutti gli altri contesti in sillaba aperta (Trumper 1979: 291, Viola 2006: 13 sqq). È corretto dunque pensare che, nel caso di Cerchiara e Cassano, non ci troviamo dinanzi a propagginazione di /i/ e /u/ – basti vedere, a tal proposito, la differenza con un dialetto come quello di Carovilli (IS), in cui si ha “vera” propagginazione di /i/ (Schirru 2008b: 301-302) – bensì soltanto davanti ad assimilazione permansiva di /u/ nel suo grado più esteso (tipo 6 della Tab. 40). Di fatto, anche qualora in questi punti un condizionamento da /i/ fosse effettivamente operante, esso sarebbe comunque oscurato dalla generale palatalizzazione di /a/ in sillaba libera (es.: *i kréapə* ~ *i krɛ̃apə* ‘le capre’ ma anche *a kréapə* ~ *a krɛ̃apə* ‘la capra’).

Quanto alla diffusione di questi processi assimilativi nel resto della Calabria, la letteratura scientifica di riferimento non ci dice granché. Dalla tesi di laurea di Folino (1976-77: 144) traiamo, ad esempio, l’informazione che si ha propagginazione di /u/ protonica a SAg e Mottafollone e che qualche residuo del medesimo fenomeno è dato osservare a RoG e Fagnano. In base a ricerche effettuate da chi scrive nel corso dell’ultimo triennio, possiamo inoltre dire che probabilmente una propagginazione estesa (di tipo 6) come quella verbicarese risulta attiva, almeno tra i parlanti anziani, a Luzzi (es.: [tɔ: ‘p:ʰwɪɫ:ɪ] ‘te lo prendi?’, [‘piɛt:ʰɔ ‘cwɪ:nɔ] ‘petto pieno’). Tale ipotesi, accanto alla possibilità che in questo punto esista anche un interessante fenomeno di labializzazione (apparentemente) incondizionata delle consonanti velari, labiodentali e bilabiali (es.: [ka‘mɪna ka‘mʷɪ:na] ‘cammina cammina’, [‘βar³βa ‘fʷɪ:na] ‘barba sottile’), va però corroborata con ulteriori questionari⁴⁰².

Venendo, ora, al materiale raccolto nel Corridoio, un primo dato significativo è che, effettivamente, si ha velarizzazione / propagginazione di /u/ a SAg come rilevato da Folino (1976-77). Condizioni in parte simili si riscontrano a BeM e a SDo, sebbene entrambi i processi siano ormai in via di estinzione e risultino documentabili in maniera quanto mai frammentaria. D’altronde, pare pacifico supporre che in un certo momento l’assimilazione permansiva abbia caratterizzato pure il roggianese, dal momento che in questa varietà se ne trova ancora qualche fossile.

Questo, nel dettaglio, il quadro emerso nelle singole località:

- BeM: il condizionamento da /u/ protonica produce propagginazione e, in un numero più ristretto di occorrenze, velarizzazione. Allo stato attuale, il primo processo assimilativo si

⁴⁰² Qualcosa di simile accade in altamurano, ove però i fonemi labiali, labiodentali e velari sono interessati da due processi di labializzazione distinti, per di più allofonici: le labiali e le labiodentali /p b m f v/ si labializzano (p. es.: /p/- > [pʷ]) davanti a /ɔ o u/ in sillaba chiusa (il che implica, in questo dialetto, anche nei proparossitoni in sillaba aperta e chiusa), mentre le velari /k g/ subiscono il medesimo processo, ma solo davanti a /u/ (Loporcaro 1988: 213).

applica ad “/a/ accentato preceduto da consonante con tratto [+ grave] (velare e labiale)” (Schirru 2008b: 292); si ha, pertanto, un condizionamento di tipo 2 (v. Tab. 40). L’influsso permansivo di /ʊ/ agisce tanto all’interno quanto al confine di parola, ma non investe né la vocale atona né la vocale tonica, se fra questa e il fonema di innesco è interposta un’altra sillaba. Es.: [ʊ 'pwan:ə] ‘il panno’, [ʊ 'mwa:rə] ‘il mare’, [ʊ 'kwant^harə] ‘vaso da notte’, [rʊ'ɣwan:ʊ] ‘id.’, [ʊ kom'pwan:ə] ‘il compagno’, [sʊ'mwa] ‘sollevare’. Non si può dire, però, che al di fuori del contesto 2 l’azione assimilatrice di /ʊ/ protonica si annulli, visto che questa sembra produrre velarizzazione della /a/ tonica indipendentemente dalla consonante della sillaba di attacco: [fɔr'dʒɔ:ru] (SDo) ‘fabbro’, [pɔ't:^hɑ:na] ‘meretrice’. Anzi, vi è ragione di supporre che un tempo la propagginazione fosse attiva anche in questi contesti, come emerge dalla realizzazione isolata [pɔ't:^hoqna] dell’informatore secondario 1 e dagli *items* [ʊ 'twa:βʊʊ] ‘il tavolo’ / [pɔr't^hwa] ‘portare’, presenti, secondo l’informatore secondario 2, nel dialetto parlato fino agli anni '60. Di fatto, nella maggior parte delle varietà in cui sono attestati, questi fenomeni sono da più di un secolo entrati in una fase di declino a causa del loro scarso prestigio a livello eso- ed endocomunitario (Tuttle 1985: 27-28; v. pure §5). Ciò emerge eloquentemente dalla loro distribuzione in belvederese. Propagginazione e velarizzazione resistono prevalentemente nel dialetto dei pescatori anziani e, secondo i nostri referenti, nei tipi rurali più isolati (p. es. quello di Trifari, frazione montana). Purtroppo, anche in queste microvarietà l’influenza di /ʊ/ protonica risulta sensibilmente indebolita (v. Tabb. 7-10).

- SAg: è questo il dialetto in cui propagginazione di /ʊ/ e velarizzazione, oltre ad essere maggiormente vitali, risultano pure maggiormente estesi in termini di possibili contesti di applicazione. Il condizionamento da /ʊ/ protonica colpisce sistematicamente tutte le vocali [- posteriori] della sillaba tonica indipendentemente dall’attacco consonantico della sillaba (tipo 6 Tab. 40). Tale processo, che ha come *output* l’assimilazione permansiva (esito maggioritario) ovvero la velarizzazione (esito di minoranza) della V bersaglio è oggi scarsamente efficace nel dialetto dei parlanti [+ M] del centro abitato, ma resta ben saldo tra i parlanti [+ F] della sottovarietà urbana e, ancor di più, tra i locutori delle contrade rurali (almeno tra i soggetti intervistati con età compresa tra i 42 e i 70 anni) [cfr. altresì tabb. 1-6]. Se ne forniscono i seguenti esempi: [ʊ 'pwɛ:ðə] ‘il piede’, [nʊ 'mwɪ:sə] ‘un mese’, [a 'faβʊʃ ʊ 'mwɛ:tə] ‘la falce per mietere’ [ʊ 'β^wɪskoβʊ] ‘il vescovo’, [ʌmo 'fwat:^hə] ‘abbiamo fatto’, [ʊ 'kwartʃərə] ‘il carcere’, [ʊ 'twal:ə] ‘il pollone’, [ʊ 'tswɪm:arə] ‘il becco’, [ʊ 'swam:əkə] ‘il sambuco’, [ʊ 'sɑ:ŋə] ‘il sangue’, [ʊ 'spwɑ:ratʃə] ‘l’asparago’, [ʊ 'çɔr ʊ 'spɔrt^hə] ‘il fiore della ginestra’, [ʊ 'rwanə] ‘la ragnatela’, [jʊ'kwa] ‘giocare’,

[kor'dʷɛl:a] ‘cordicella’, [ŋɔʊ'n:wɔ] ‘conficcare, dar colpi con forza’, [rəpu'swa:ta] ‘riposata’, [sapu'rwɪ:ta] [a foʊʊ'wɪ:na] ‘la faina’, [g:ʊ'ç:v] ‘soffiare’, ecc. Come si può vedere, anche qui il processo è attivo sia al confine di parola sia in posizione interna. Va altresì ricordato che non subisce alcuna alterazione il dittongo metafonetico della serie palatale, nemmeno quando questo si è chiuso in un monottongo: [ʊ 'mi:ðɪkə] ‘il medico’, [kʊ'm:iɪntʰə] ‘convento’, [nʊ'sti:rɪtsə] ‘l'altro ieri’, [aβə'ʃɪl:ə] ‘uccello’, [ʊ taλ:atʊ'riɪl:ə] ‘sorta di roditore, quercino’, ecc. Notevole e meritevole di ulteriore approfondimento il fatto che in qualche caso (p. es.: [nɔ 'f:wɪλ:əðə] ‘non figlia’) inneschi propagginazione /ɔ/ protonica⁴⁰³. Si noti, infine, che, come in altamurano (Loporcaro 1988: 186) e in altri dialetti meridionali (p. es. a San Donato in Val Comino [FR] [Tuttle 1985: 7-8]), “l'epentesi non regredisce una volta venuto meno il contesto condizionante” (Loporcaro 1988: id.). Così, in [βɪ'twɔ:ra] ‘altari’, ove [ɪ] protonica non è altro che l'esito palatalizzato di /ʊ/ (questa la probabile trafila diacronica: *[(a)βʊ'twɔ:ra] > [βɪ'twɔ:ra]).

- SDo: in questa varietà il condizionamento da /ʊ/ protonica ha come effetto la sola propagginazione. Il processo assimilativo, che si applica alle stesse condizioni già viste in santagatese (tipo 6), è qui assai meno regolare (v. tabb. 12-13). Non a caso, già nei DSVE la vitalità della propagginazione risulta fortemente compromessa. Esiti quali [ʊ 'ɣwat:^hʊ] ‘il gatto’, [nʊ 'fwɪ:ʊ] ‘un figlio’, [ʊ 'βwɪ:ðəsə] ‘lo vedi’, ['ɛjʊ 'st^wa:tʊ] ‘sono stato’, [fʊr'dʒ^wa:rʊ] (SDo) ‘fabbro’, [saβʊ'tswɪtsa] ‘salsiccia’ si alternano sempre con le controparti prive di epentesi. Caratteristica della propagginazione sandonatese è la possibilità di applicarsi anche ad /a/ protonica (cfr. n. 101), tratto condiviso con vari dialetti altomeridionali (Tuttle 1985: 24, Loporcaro 1988: 185 sqq): [l 'ɛjʊ kwa't:^hɪ:tə] ‘le ho tolte’, ['ɛjʊ kwa'r:^hatə] ‘ho trasportato’. Vale inoltre la pena segnalare che l'assimilazione permansiva di /ʊ/, oggi residuale, ha avuto un ruolo importante nella realizzazione [-w-] della fricativa labiodentale sonora [-β-] registrata, talvolta, in protonia dopo /ʊ/: [rʊ'wɛt:^hə] ‘spine, rovi’, [ʊ rʊ'wiɔt:sʊ] ‘il pettirosso’. Verosimilmente, infatti, si è avuta prima semplice propagginazione, poi fusione della sequenza [-βw-] in [-w-] (v. §64, n. 313).
- RoG: sono ancora osservabili alcune isolate vestigia di propagginazione. Es: [ʊ 'kwa:tʊ] ‘il secchio’ (cfr. Folino 1976-77: 144), [nʊ 'fwɪλ:ʊ] ‘un figlio’, [nʊ 'm^wɪ:sə] ‘mese’, [s a: 'frikanʊ 'ðwɪd:^hzə] ‘se la vedono loro’. La presenza di epentesi davanti a C [- grave] e davanti a V [≠ a] lascia supporre che anche qui operasse una propagginazione di tipo 6.

⁴⁰³ Andrebbe escluso, in primo luogo, che qui non agisca quel processo di labializzazione cui sopra abbiamo accennato per il luzzese.

Non si registra, infine, alcun inlusso di /ʊ/ protonica a TeS, ove [v] ~ [a] sono normalmente gli esiti di /a/ in sillaba libera in posizione prepausale (v. §5).

5.3 Raddoppiamento fonosintattico

Nella definizione di Giovanna Marotta (2011b), il raddoppiamento o rafforzamento fonosintattico è “un fenomeno di sandhi esterno [...], di natura assimilatoria (almeno in origine [...]), che si verifica nell’italiano a base toscana e in molte varietà centro-meridionali di italiano [*come, del resto, nei dialetti del Meridione*] (sia pure con modalità almeno in parte differenti [...])”. Esso consiste nella geminazione della consonante iniziale di una parola che sia preceduta da una parola o da un morfema aventi effetto raddoppiante. La differenza sostanziale tra Toscana e Italo-romania centro-meridionale sta nel fatto che, mentre il toscano e ampia parte dei dialetti mediani conoscono sia un RF condizionato accentualmente (p. es.: *tu* [d:]*ici*, *starò* [b:]*ene*) sia un RF “che ha una spiegazione, esclusivamente diacronica, nell’assimilazione in sandhi esterno di consonanti finali latine” (Loporcaro 1995b: 543) [p. es.: *a* [k:]*asa*, *mamma e* [p:]*apà*], nel Mezzogiorno – ma va inclusa anche la Sardegna con il Logudoro e il Campidano – è attestato soltanto il secondo tipo di RF. È, quest’ultimo, un processo che si originò già nel latino imperiale “come assimilazione consonantica poi oscurata dalla cancellazione nella rappresentazione fonologica delle consonanti finali” (Loporcaro 1995b: 544) e che dunque deve aver preceduto “l’instaurazione della regola fonologica di RF sensibile all’accento finale” (ibid.).

Ciò precisato, vediamo in dettaglio gli elementi in grado di innescare RF nelle varietà del Corridoio dell’Esaro:

- Le III SG del verbo: [ˈtɛna ˈd:ʊjə ˈfaɪ̯ːə] (BeM) ‘ha due figli’, [ˈɣil:a sɪ caˈmaβa ˈl:i:na] (SAg) ‘lei si chiamava Lina’, [ˈβɛna ˈk:ˈra:ji] (SDo) ‘viene domani’, [aˈβɛra ˈf:at:ˈu] (RoG) ‘avrebbe fatto’, [ˈmandʒa ˈtʃɔ̞ˈp:ˈhə] (TeS) ‘mangia troppo’. Evidentemente, il RF è qui prodotto dalla “assimilazione di -T finale a consonante iniziale seguente in fonosintassi” (Loporcaro 1998: 243). Si tratta di un processo che trova delle sicure corrispondenze nel calabro-lucano arcaico e nei dialetti calabresi centro-settentrionali grosso modo fino al crotonese e al catanzarese settentrionale (cfr. cal.-luc. *kandə ssembə* ‘canta sempre’ e cal. sett. di Cosenza *parra cchianu* ‘parla piano’) [Lausberg 1939: §§314-317; Rohlfs 1982; Fanciullo 1988: 670; Trumper, Romito e Maddalon 1991: 341 sqq; Loporcaro 1998]. Nondimeno, bisogna distinguere se nelle varietà del Corridoio l’assimilazione della consonante desinenziale sia un processo sincronico o celi una ristrutturazione definitiva determinata “[da]ll’aver cancellato dalla rappresentazione fonologica la dentale finale e [da]ll’aver reso categorico il rafforzamento

succeduto in diacronia all’assimilazione” (Loporcaro 1998: 244). I dialetti dell’Area Lausberg, infatti, in posizione fonosintatticamente preconsonantica ammettono sia *kándatə na kandzǝn* (Colobrarò) ‘canta una canzone’, con conservazione dell’uscita consonantica, sia *kándə nna kandzǝn*, con caduta della desinenza e RF. Ciò significa che $[-tə] / [-ðə] < -T$ non è caduto definitivamente, ma si assimila nella derivazione sincronica preservandosi, in questa posizione, a livello fonologico. Diverso è il caso di molti dialetti parlati nella parte centrale e meridionale della provincia di Cosenza, ove $-T$ preconsonantico è irrimediabilmente perduto e si ha unicamente RF: *kanda nna canzune/-i/-a* ‘canta una canzone’. Qui si è avuta, dunque, ristrutturazione (*/kántadi/ > /kánta/*), fase che costituisce “un diretto ed evidente sviluppo” (Loporcaro 1995b: 544) dell’assimilazione in sincronia. In posizione prepausale e prevocalica, invece, tanto nelle varietà arcaiche quanto in quelle calabresi propriamente dette $-T$ desinenziale si conserva obbligatoriamente come $[-tə] / [-ðə] / [-ðɪ]$ ⁴⁰⁴: [*ˈmwerətə*] ‘muore’ (San Chirico Raparo [Trumper 1997: 362]), [*ˈjɔkað a kːhærtʰə*] (BeM) ‘gioca a carte’, [*ˈʃːmːaðɪ*] (Montalto Uffugo) ‘scende’ (Lausberg 1939: §314-317, Loporcaro 1998, Mele 2009: 130-131, n. 215, Cosentino 2023: 785-787). Dal momento che, secondo Trumper (1997: 356), a sud di una linea che unisce idealmente Diamante a Cassano si avrebbe soltanto RF in contesto preconsonantico, il Corridoio dell’Esaro rientrerebbe in quella vasta area calabrese centro-settentrionale in cui il RF è ormai categorizzabile come mutamento diacronico. In verità, come abbiamo sostenuto in Cosentino (2023: 786-788), l’Alta Valle dell’Esaro e il punto orientale isolato di TeS restituiscono una situazione inedita, poiché vi si avrebbe, “in un numero limitato di occorrenze per giunta diagenetizzionalmente marcate (informatori ≥ 60 anni), conservazione di $[-ðə] < -T$ anche in contesto preconsonantico” (id.: 786-787): [*ʊ ˈɣrupəðə mawaˈmændə*] (SAG) ‘lo buca male’, [*arːɪˈβaβaðə sta mbalːaˈtrɪfə*] (SDo) ‘arrivava quest’imballatrice’ (id.: 786), [*sə səmːəˈnaβəðə kːhɪ ˈman ɪ kːhɔˈsːɪ*] (TeS) ‘si seminava con le mani così’ (ibid.). Pertanto, mentre nel resto del Corridoio si ha un quadro di tipo cosentino (presenza di ristrutturazione fonologica e RF categorico), a SAG, SDo e TeS l’assimilazione della dentale è un processo sincronico che, però, alla luce della variazione sociolinguistica su esposta, potrebbe essere fonologizzato nel giro di qualche generazione.

- La II SG del verbo ‘essere’, come avviene diffusamente nel Mezzogiorno (Rohlfes [1966: §175], cfr. inoltre nap. “*si [ggʲ]uto* ‘sei andato’” [Ledgeway 2009: 42]): [*ˈsɪ ˈbːilːə*] (BeM) ‘sei bello’, [*ˈsɪ ˈgːruqsːə*] (SAG) ‘sei grosso’, [*ˈsɪ nːɔ ˈlaːtro*] (SDo) ‘sei un ladro!’, [*ˈsɪ kːhːaˈðuːto*] (RoG) ‘sei caduto’, [*ˈsɪ ˈtːhːɔˈrna ˈkːhæ*] (TeS) ‘sei di nuovo qui’. Si noti che anche a SDo e nel resto

⁴⁰⁴ In realtà, è bene precisare che “nell’area urbana cosentina $[-ð(V)]$ va divenendo opzionale in qualsiasi posizione” (Cosentino 2023: 788).

dell'Area Lausberg, territorio in cui si ha conservazione di -s di II SG all'indicativo presente e imperfetto e al condizionale, '(tu) sei' è reso di norma con la forma asigmatica (*tu*) *si*, dotata di potere raddoppiante⁴⁰⁵.

- La III PL del verbo 'essere': ['sʊ b:ə'nəʊtə] (BeM) 'sono venuti/-e', ['sʊ 'p:ʰartʰʊ:tə] (SAG) 'sono partiti/-e', ['sʊ 'j:ʊ:tɪ] (SDo) 'sono andati/-e', ['sʊ 'g:ran:ə] (RoG) 'sono grandi', ['sʊ 't:ʰʊt:ʰə ɪ 'stɛ's:ə] (TeS) 'sono tutti/-e uguali'. /sʊ/ è la forma apocopata di ['saʊnə] (BeM) / ['sʊ:nə] (SAG) / ['sʊ:nʊ] (SDo e RoG) / ['sö:nə] (TeS), che opzionalmente ricorre in posizione prepausale e prevocalica: ['kwandɪ 'sʊn ɪ kwa'tra:rɪ] (SDo) 'quanti sono i ragazzi?'. Più raramente, /sʊnʊ/ può ricorrere anche in posizione fonosintatticamente preconsonantica, nel qual caso non si ha RF: ['sʊnʊ 'sɛmbə ɲga't:sp:tə] (TeS) 'sono sempre arrabbiati'. È bene sottolineare, che, mentre "i continuatori di SUNT (> *su* / *so*) sono ovunque rafforzanti nel Centro-meridione" (Loporcaro 1995b: 545, n. 6), dopo le III PL delle altre basi verbali non si ha, nei 5 punti investigati, alcuna istanza di RF. Questo è presente invece nei dialetti della Sila e della Presila (Loporcaro 1995b, Trumper 1997: 363), nonché in alcune varietà conservative della Media Valle del Crati. Qui l'intero nesso finale -NT si è assimilato alla consonante iniziale seguente dando esiti come: ['puʊtʊ 'f:a] (dialetto degli anziani a Montalto Uffugo) 'possono fare', ['aʊ 'd:it:ʰʊ] (RtG) 'hanno detto', ['staʊ 'b:uʊnɪ] (San Giovanni in Fiore, Pedace, Aprigliano). Tali forme dovrebbero estendersi, secondo Trumper (ibid.), fino alla Bassa Valle dell'Esaro, sebbene in nessuna intervista condotta da chi scrive a SMA siano state reperite. Si tratta di una divergenza assai interessante, poiché dimostra che i tipi anepitetici *pùotu*, *vùolu*, *fàu* dovettero un tempo – spesso fino a non molti decenni addietro – essere diffusi in tutta la Calabria settentrionale, come emerge, tra l'altro, dagli esempi contenuti: (1) nel volgarizzamento siciliano trecentesco dei *Dialogi* di Gregorio Magno, che Formentin (1995) assegna all'area calabrese centro-settentrionale (*trovarullu* 'lo trovarono', *ma(n)darolli* 'gli mandarono', *auchisirullu* 'lo uccisero'), (2) nel *liber visitationis* di Atanasio Calceopulo (1457-1458), archimandrita dell'Abbazia rossanese del Patire (tra gli altri: *facu* 'fanno', *potu* 'possono' [Laurent e Guillou 1960; Varvaro 1986: 98]), (3) nei versi di Antonio Sergentino Roda del 1438 (*guardaro* 'guardarono', *se insubrarò* 'si spaventarono', *àvullu cruscifixu* 'l'hanno crocifisso', ecc. [Distilo 1974]) e (4) nel più antico testo cosentino (1478), la *Canzoni per la morte di donnu Errico de Ragona* di Ionne Maurello (*guardo* 'guardano', *dicu* 'dicono' [Mosino 1982])⁴⁰⁶.

⁴⁰⁵ Ad esser precisi, sono le II SG dei monosillabi più in generale che in tutta la zona arcaica passano a *j*, p. es.: *βάγ* (Nova Siri) 'vai' (Lausberg 1939: §377), *δῆγ* (Colobrarò) 'dai' (Lausberg 1939: §378). Laddove compaiano le forme *fāyəsə* / *fāsə* (cfr. sardon. ['fa:si]) 'fai', queste vanno spiegate, secondo Lausberg (1939: §313), come sviluppi secondari.

⁴⁰⁶ Per ulteriori approfondimenti su questi e altri testi calabresi antichi si rinvia a Loporcaro (1995b).

- Il numerale ‘tre’: [ˈtri ˈçaʊmə] (BeM) ‘tre fiumi’, [ˈtɛna ˈtʃi ˈd:iɪndə] (SAG) ‘ha tre denti’, [ˈtri ˈs:atsit:sə] (SDo) ‘tre salsicce’, [aˈβiɒmo ˈtʃi ʃ:ʊ ˈmɛndə] (RoG) ‘avevamo tre giumente’, [ˈtɛnəðə ˈtʃi ˈkak:həβə] (TeS) ‘ha tre calderoni’. Si ricordi che l’originaria -s desinenziale provoca RF anche in italiano standard.
- Le preposizioni semplici ‘a’, ‘per’, ‘con’: [a ˈb:ɔʊjə] (BeM) ‘a voi’, [p:hɪ ˈtʃɪntʰ æʌn:ə] (SAG) ‘per cento anni’ ma anche formula di augurio analoga all’it. ‘cento di questi giorni’, [ˈk:hʊ ˈm:i:ja] (SDo) ‘con me’, [ˈp:hɪ c:hʌnˈda] (RoG) ‘per piantare’, [a p:hʌ ˈtu:rsə] (TeS) ‘a Paturso’ (microtoponimo rurale). Nel caso di [k:hʊ] < CUM (REW: 2385) è evidentemente -M che cadendo innesca il RF della consonante seguente, mentre, invece, nella lingua nazionale la nasale è preservata. Viceversa, in [ˈd:ʒa] (SDo, RoG) / [ˈd:ʒæ] (BeM, SAG e TeS) ‘già’ < IAM -M, pur cadendo, non si assimila in fonosintassi alla consonante successiva (cfr. p. es.: [ˈd:ʒa ˈfæʌt:hə] (SAG) ‘già fatto’), differenziandosi così dall’esito toscano *già* [f:]atto. In contesto prevocalico [a], [k:hʊ], [p:hɪ] / [p:hə] possono presentare il fono epitetico [-ð]: [að ˈuʌ:ʊ] (BeM) ‘a olio’, [p:hɪð aˈmö:rə] (TeS) ‘per amore’, ecc.
- Le congiunzioni [ɛ] ‘e’, [nɛ] ‘né’: [ˈʝiɒ ɛ ˈg:ɪl:a] (SAG) ‘io e lei’, [nɛ s:i ˈβɪndʒa nɛ s: aˈp:hʌt:həðɪ] (RoG) ‘né si vince né si pareggia’, [ˈβæ ɛ p:həɪ:aˈtɪ:l:a] (TeS) ‘vai e prenditela; va’ a prendertela’, [nɛ ˈb:ɛn:ɪðɪ nɛ aˈk:hʌt:həðɪ] (SDo) ‘né vende né compra’, [nɛ ˈm:ɔra nɛ ˈkæmp:hə] (BeM) ‘né muore né vive’ (espressione atta a descrivere una prolungata agonia). Anche in questo caso, si può talvolta avere, prevocalicamente, epitesi di [-ð].
- Gli avverbi ‘così’, ‘qui’, ‘là’, il pronome interrogativo ed esclamativo ‘che cosa’, ‘più’ usato in forma sia avverbiale che aggettivale: [k:hɪ ˈd:ɔɪfə] (BeM) ‘che dici?’, [ʝɛ ˈc:hʊ ˈf:i:nə] (SAG) ‘è più sottile’, [ˈd:a ˈs:ʊ:pa] (SDo) ‘là sopra’, [k:hɪ ˈk:hʌ:pa] (RoG) ‘che capra!’, [ak:hʊ ˈs:i ˈp:hɪrɪstə] (TeS) ‘così presto?’. A BeM, SAG, SDo e RoG la -N di NON spesso si assimila in fonosintassi alla consonante seguente (v. inoltre §6): [nɔ ˈs:ɛrβonʊ] (BeM) ‘non servono’, [nɔ ˈt:sombwaðə] (SAG) ‘non salta’, [ɔ ˈb:ɪ:ðəsə ˈnɛndə] (SDo) ‘non vedi niente’, [nɔ ˈtʃaˈpa:na] (RoG) ‘non penetra, non trapassa’.
- L’aggettivo indefinito invariabile ‘ogni’: [ˈɔɪ:ɪ ˈm:ɔrtʰə ðə ˈpa:pa] (BeM) ‘ogni morte di papa’, [ˈɔɪ:ə ˈt:hæʌndə] (SAG) ‘ogni tanto’, [ˈɔɪ:ɪ ˈʝ:uɛrnʊ] (SDo) ‘ogni giorno’, [nda ˈɔɪ:ɪ k:hʊ ˈmʊ:nʊ] (RoG) ‘in ogni comune’, [ˈ(ʝ)ɔɪ:ə ˈb:iɛrnə] (TeS) ‘ogni inverno’.

Come ricorda Mele (2009: 125), “[i]l processo del RF [...] può avere come risultato l’instaurazione di alternanze morfologiche”. Si tratta di un fenomeno che trova riscontro, ad es., in napoletano e altri dialetti campani, ove il RF assume il ruolo di unica marca morfologica del genere e del numero di alcune classi di sostantivi (cfr. nap. *’o ccafè* ‘il caffè’ [bevanda o chicchi]

vs 'o *café* 'il caffè' [bar, locale], 'o *ffierro* 'il ferro' [minerale] vs 'o *fierro* 'il ferro da stiro' [Ledgeway 2009: 151], [ε 'fiλ:ə] 'i figli' vs [ε 'f:λ:ə] 'le figlie' [Maturi 2002: 108]). Nel nostro territorio tali alternanze emergono, in particolare, all'interno dei paradigmi verbali. Di fatto, è solo grazie alla presenza vs assenza di RF che si riesce a distinguere la I SG del condizionale dalla III SG (in tutti i punti esclusa TeS: [a'βera βə'nɔʊtə] 'sarei venuto' vs [a'βera b:ə'nɔʊtə] 'sarebbe venuto' [BeM]; [a'βera na 'ɣæt:ʰa] 'avrei un gatto' vs [a'βera n:a 'ɣæt:ʰa] 'avrebbe un gatto' [SAG]; [a'βera 'ðit:ʰu] 'avrei detto' vs [a'βera 'd:it:ʰu] 'avrebbe detto' [SDo]; ['fɔra par'tʰu:tu] 'sarei partito' vs ['fɔra p:ʰar'tu:tu] 'sarebbe partito' [RoG])⁴⁰⁷ e la III SG del presente indicativo dalla II SG dell'imperativo⁴⁰⁸ (p. es.: [ka'mina 't:ʰɔrna] 'cammina di nuovo' vs [ka'mina 'tɔrna] 'cammina di nuovo!' a RoG; ['kat:ʃa 'k:ʰaɪstə] 'toglie questo' vs ['kat:ʃa 'kaɪstə] 'togli questo!' a BeM).

A livello fonetico, la consonante bersaglio del RF o va incontro a un semplice processo di geminazione, senza che intervenga alcun cambiamento nel suo modo e luogo di articolazione, oppure, oltre alla geminazione, subisce ulteriori alterazioni.

Subiscono semplice allungamento le nasali, la fricativa sorda labiodentale, la fricativa sorda alveolare, la fricativa sorda palatale, le affricate sorde alveolari e palatoalveolari: /m n f s ç ts ʃ/ → [m: n: f: s: ç: t:s t:ʃ] (v. sopra per gli esempi).

L'allungamento accompagnato da un rilascio aspirato è tipico delle occlusive sorde: /p t k/ → [p:ʰ t:ʰ k:ʰ] (v. sopra e §§3.3.3.1 *sqq*).

Geminazione e modificazione del modo di articolazione caratterizzano invece le occlusive sonore che in posizione debole (iniziale e intervocalica) sono articolate come fricative sonore – [β ɣ ð] < (-)B (-)G (-)D –, la fricativa bilabiale sonora e l'approssimante palatale: [β ɣ ð j] → [b: g: d: ʝ:] (v. sopra e inoltre §§27-29, 34, 37).

Quanto agli esiti della laterale alveolare, registriamo la sola modificazione della quantità nei punti in cui (-)L- si conserva come tale (BeM, SDo e RoG): /l/ → [l:]; modificazione della quantità e del modo di articolazione nei punti in cui (-)L- si presenta alterata (SAG e TeS): [w ɣ] → [l:] (v. §§40-41).

Opzionalmente, la polivibrante alveolare, rafforzandosi, può subire un cambiamento nel luogo di articolazione passando a polivibrante retroflessa: /r/ → [ɽ:].

Alle stesse condizioni appena descritte il RF interessa anche la prima consonante dei nessi Cr (v. sopra). Si tenga però presente che l'occlusiva retroflessa [ɽ] del nesso TR (> [tʃ] a SAG, RoG,

⁴⁰⁷ Mentre a TeS si registra, in definitiva, la tipica situazione nord-calabrese con RF attivo in entrambe le persone (rispettivamente < -ERAM e -ERAT), negli altri punti ha potere raddoppiante solo la III SG, come avviene di norma nell'Area Lausberg (cfr. Loporcaro e Silvestri 2011: 330, n.12).

⁴⁰⁸ Ciò non vale, però, in quelle località (SAG, SDo, TeS) che, in contesto preconsonantico, ammettono sia la desinenza consonantica che l'uscita vocalica (+ RF) di III SG (v. sopra).

TeS e, variabilmente, BeM [v. §49]) non partecipa al processo di aspirazione che caratterizza le altre sorde. Es.: [a 'tʃi:ja] ‘a tre’ vs [ʔtʃi:ja] ‘tre’ a RoG.

Infine, pare opportuno rilevare che, quando il lessema A (input del RF) non è unito al lessema B (bersaglio del RF) da uno stretto legame sintattico, il RF di norma è inibito (cfr. Fanciullo 1986, 2015; Loporcaro 1997a: 109). Così, mentre in [nɔn b:a's:a ɪ 'dʒa 's:ot:hə] (SDo) ‘non passare da lì sotto’ la consonante iniziale di [ʔs:ot:hə] si presenta regolarmente allungata poiché [ʔdʒa] e [ʔs:ot:hə] formano un unico sintagma, in [nɔn b:a's:a ɪ 'dʒa 'kwan:ʊ 'βas ara 'sko:la] (SDo) ‘non passare da lì quando vai a scuola’ non si ha RF, dal momento che tra [ʔdʒa] e [ʔkwan:ʊ] v'è un'interruzione della sequenza sintattica.

5.4 Raddoppiamenti secondari motivati prosodicamente

Nei paragrafi precedenti (§§14, 71) abbiamo visto che, all'interno di voci proparossitone, la nasale bilabiale [m] e la nasale alveolare [n] tendono ad allungarsi nella sillaba immediatamente successiva alla tonica: [ʔβɔm:əra] (BeM) / [ʔβɔm:arʊ] (SDo) ‘vomere’ < VÖMĚRE(M), [ka'kaɔmbrə] (BeM) / [ka'kɔm:ərə] (SAG) / [ka'kɔm:arʊ] (SDo) ‘corbezzolo’ [ʔβɛn:irə] (SAG e SDo) / [ʔβɛn:arə] (RoG) / [ʔβɛ'n:ərə] (TeS) ‘venerdì’ < VĚNĚRIS (DĪES) (REW: 9197), [ʔtɛn:irʊ] ~ [ʔtɛn:ərʊ] (SDo) / [ʔtɛ'n:ərə] (TeS) ‘tenere’, ecc. Tali occorrenze trovano dei sicuri riscontri in napoletano e, più in generale, nell'area campana, ove non solo le nasali, ma anche le liquide possono avere pronuncia intensa sia in posizione postonica che in posizione protonica: nap. *iénnero* ‘genero’, *stómmaco* ‘stomaco’, *vellicolo* ‘ombelico’, *carrèco* ‘carico’, cerret. [du'm:e:nəkə] ‘domenica’ (Ledgeway 2009: 88-89, Maturi 2002: 99). In ogni caso:

“[S]embrerebbe la sillaba postonica immediata quella più favorevole in generale all'allungamento delle nasali e delle liquide, dal momento che provoca un rafforzamento delle forme enclitiche inizianti in /m n l/ e del suffisso di 3pl. -no in quei casi in cui l'accento principale si sposta alla penultima sillaba ai fini di evitare un'accentuazione (bis)proparossitona: (*l*)assa ‘lascia’ + -me > (*l*)assà**mm**e (o (*l*)àssame), rà ‘da’ + -mene > rammé**nn**e, pulizza ‘pulisci’ + -tela > pulizzat**élla** [...]”.

(Ledgeway 2009: 89)

È, questo, un passaggio meritevole di ulteriore approfondimento, poiché suggerisce, sulla scia di Formentin (1994), che un apparente arcaismo morfologico dell'Italoromania meridionale possa esser meglio spiegato come innovazione secondaria dovuta a particolari condizioni prosodiche.

Nei parr. 11 e 81 avevamo accennato al fatto che forme quali [ʔpɪʎ:a'taɪʎʊ] (BeM) ‘prenditelo’, [ʔman:a'mɪl:ʊ] (RoG) ‘mandamelo’ e [ʔpɔrtʰa'nɪ:l:lə] (TeS) ‘pòrtacelo / pòrtaceli, -e’ con

combinazioni di due pronomi enclitici parrebbero presentare dei continuatori di ILLE bisillabici. All'interno di questi composti pronominali la tonicità della vocale iniziale e, in alcune località (v. l'esito roggianese), la laterale intensa di ILLE sembrerebbero pienamente preservate.

In verità, in un lungo articolo in due puntate del 1994, Vittorio Formentin ha dimostrato che nei dialetti meridionali, “dal Lazio alla Sicilia, il tipo *pigliatillo* non rappresent[a] la continuazione di ILLE in forma plenaria” (Formentin 1994: 233). Dallo spoglio dei testi in napoletano antico emerge, infatti, che “la geminata di ILLE si conserva nelle forme pronominali oggetto del neutro e del plur. masch. e femm.” (id.: 218), mentre al femminile e maschile singolari prevalgono nettamente gli esiti con la scempia⁴⁰⁹. Un dato importante è che nei nessi enclitici con ILLE l'accento si è spostato sul composto pronominale a prescindere dalla lunghezza della laterale, come provano: “1) l'opposizione, di natura chiaramente metafonetica, tra il masch. sing. *-milo* e il femm. sing. *-mela*; 2) la presenza (sporadica, cioè non grammaticalizzata, ma significativa) nelle combinazioni [*con*] *-de*, variante proclitica di *-nde* < INDE (*portaodilo*, *trasiodela*)” (ibid.). Tale spostamento dovrebbe essere stato innescato dalle forme con *ll* (p. es.: *dicitemello*), dato che la geminata tende a destabilizzare lo schema prosodico originario e a far avanzare l'accento. Si evince dunque abbastanza facilmente che il sistema dei composti pronominali era, in napoletano antico, decisamente asimmetrico e che tanto le forme con *l* del maschile e del femminile singolare quanto quelle con *ll* del plurale ma senza metaforesi (v. n. 409) non possono giustificarsi presupponendo una conservazione di ILLE in forma piena: “non c'è dubbio che la *i* di *-milo* e la *e* di *-mela*, *-mello*, *-melle* appartengano al primo elemento (quindi *-mi lo* [con estensione analogica del tipo metafonetico], *-me la*, *-me llo*, *-me lle*, non *-m'ilo*, *-m'ela*, *-m'ello*, *-m'elle*)” (id.: 220). Ad un certo punto, al fine di ristabilire un sistema equilibrato, il napoletano dovette operare un livellamento analogico ed estese geminata e metaforesi all'intero paradigma, “che già nei testi dialettali del '600 è *-millo*, *-mella*, *-mello* per il sing. e *-mille*, *-melle* per il plur.” (ibid.).

Il fatto che in buona parte del Meridione compaia il tipo *pigliatillo* parrebbe ostacolare una simile ricostruzione. Tuttavia, Formentin (id.: 221) nota che “in molti dialetti meridionali il cui sistema flessivo è basato su opposizioni di natura metafonetica non c'è alternanza nella vocale tonica del composto, che è *i* per tutti i generi e i numeri”⁴¹⁰. Bisogna inoltre considerare che in Lucania “il tipo più diffuso ha generalizzato *i* e *l* scempia (*mangatìla* ‘màngiatelo, -la, -li, -le!’ [...])” (id.: 222) e che “lo stesso tratto si osserva nel dialetto di Marcellinara (*mintitila* ‘mèttitela’ [...])” (ibid.). Del resto, non è irrilevante che nelle aree in cui si è avuta retroflessione di -LL- la

⁴⁰⁹ I diversi sviluppi possono essere schematizzati in questo modo: MIHI ILLUM > *-milo*; MIHI ILLAM > *-mela*; MIHI ILLUD > *-mello*; MIHI ILLI > *-melle*; MIHI ILLAEC > *-melle*.

⁴¹⁰ Così come in alcuni dialetti (pre-)silani (p. es. a Pietrafitta, almeno nel fondo dialettale più rustico) si è generalizzato il tipo *pigliatèllu* / *pigliatèlla*.

geminata dei nessi pronominali non ha partecipato allo sviluppo (ibid.; cfr. inoltre Bianco [1981: 124] e §81 del presente lavoro). Materiali aggiuntivi apporta pure la nostra area d'indagine. Come si è già detto (v. sopra e §81), nel Corridoio è nettamente maggioritario il tipo *minditìlu* / *pigliatìla*, con *minditìllu* / *pigliatìlla* attestato prevalentemente nei punti più meridionali della Valle dell'Esaro (RoG, SMa, Fagnano). La parte centro-settentrionale del Corridoio si allinea, dunque, ai dialetti lucani, quella meridionale ai dialetti calabresi settentrionali della Valle del Crati. Oltracciò, vale la pena sottolineare che a SDo si dice [ˌpiːaˈtɪːla] 'prenditela' ma [ˌβɛnːaˈd̪ːɹiːla] 'vèndigliela', con il clitico dativale di III SG/PL < ILLI(S) che prende parte alla retroflessione poiché, probabilmente, è il solo a essersi conservato in forma piena.

Per spiegare lo sviluppo e l'affermazione del tipo *pigliatillo* si prospettano, allora, due soluzioni:

“[Eso] potrà essersi originato poligeneticamente, o a partire da forme pronominali atone con LL conservato, in condizioni anche diverse da quelle napoletane (penso ai meridionali *amàllo*, *iettàllo*, ecc. < AMA'LLUM, IECTA'LLUM), o con *ll* secondario dovuto allo spostamento dell'accento principale sul composto (*pigliatelo* > *pigliatìlo* > *pigliatillo*); oppure si tratterà di un'importazione seriore”.

(Formentin 1994: 223)

Poiché nel nostro territorio, nei punti in cui si ha *pigliàlu* / *rumpìlu* (BeM, SAg, SDo e TeS), si ha *pigliatìlu* / *rumpitìlu* (con esito scempio) e, nei punti in cui si dice *pigliàllu* / *rumpìllu* (RoG, SMa e Valle del Crati), si ha prevalentemente *pigliatìllu* / *rumpitìllu*⁴¹¹, sembra evidente che ci sia una correlazione tra i due tipi. Quanto ai fattori che possono aver prodotto da un lato *pigliatìlu* / *pigliatìllu*, dall'altro *pigliàlu*, con accento spostato sulla penultima sillaba, ma senza la geminata che dovrebbe motivare lo spostamento (Lausberg 1971: §728), si può ipotizzare la seguente trafila:

- Nella situazione 1 (*pigliàlu* / *pigliatìlu*) probabilmente vi è stato spostamento dell'accento all'interno del composto pronominale, ma ciò non ha determinato lo sviluppo o, quanto meno, l'eventuale generalizzazione di un rafforzamento della laterale. Anche qualora *ll* sia effettivamente comparsa in determinate condizioni, il sistema a un certo punto ha optato unicamente per *l*. Conseguentemente, *pigliàlu* potrebbe spiegarsi come tipo analogico su *pigliatìlu*.
- Nella situazione 2 (*pigliàllu* / *pigliatìllu*) si può pensare che il nesso si sia sviluppato direttamente a partire da *pigliàllu* o “in modo simile a quello napoletano (a partire cioè da

⁴¹¹ Benché a RoG e in cosentino vi sia un'alternanza tra *portatìllu* e *portatìlu* e benché in gran parte della Calabria settentrionali *pigliàllu* / *pigliàlu* si alternino, nello stesso punto, con *pigliàlu*.

forme pronominali con LL conservato)” (Formentin 1994: 233); oppure che *pigliàllu* abbia agito da meccanismo di rinforzo della geminazione di *l* già attivata dallo spostamento dell’accento sulla penultima sillaba.

Bibliografia

Accardo, Simona. 2000. *Villae Romanae nell’ager Bruttius: il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*. Roma: L’Erma di Bretschneider.

Abete, Giovanni. 2006a. “Sulla questione della sillaba superpesante: i dittonghi discendenti in sillaba chiusa nel dialetto di Pozzuoli”. *Analisi prosodica. Teorie, modelli e sistemi di annotazione*. Atti del II Convegno Nazionale AISV Associazioni Italiana di Scienze della Voce (Salerno, 30 novembre-2 dicembre 2005), eds. R. Savy e C. Crocco, 379-398. Torriana: EDK.

Abete, Giovanni. 2006b. “Il polimorfismo delle realizzazioni vocaliche nel dialetto di Pozzuoli”. *Bollettino Linguistico Campano*. 9/10: 143-172.

Abete, Giovanni. 2013. “Metafonia e dittongazione spontanea nel dialetto di Belvedere Marittimo (CS): dati empirici e implicazioni teoriche”. *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas* (Valencia, 6-11 settembre 2010), eds. E. Casanova Herrero e C. Calvo Rigual, 2854-2865. Berlin: De Gruyter.

Abete, Giovanni. 2020. “Nuove acquisizioni sul vocalismo marginale: il dialetto di Calitri (AV)”. *L’Italia dialettale*. 81: 311-340.

Abete, Giovanni e Adriana Cascone. 2010. “Elicitare i nomi popolari degli uccelli. Una ricerca condotta su aree marginali della città di Napoli”. *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*. Atti del del Convegno di Studi (Arcavacata di Rende, 2-4 luglio 2009), eds. N. Prantera, A. Mendicino e C. Citraro, 21-35. Rende: Centro Editoriale e Librario Università della Calabria.

Accattatis, Luigi. 1895-1898. *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-aprighianese)*. *Parte prima calabro-italiana*, 1895; *Parte seconda italiano-calabra*, 1898. Castrovillari: Nigro.

Adams, James N. 2007. *The Regional Diversification of Latin 200 BC-AD 600*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.

AIS = Jaberg, Karl, e Jakob Jud. 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und Südschweiz (AIS)*. Zofingen: Ringier & Co.

A.L.Ba = Del Puente, Patrizia. 2010-. *Atlante linguistico della Basilicata*. Rionero in Vulture: Calice / Lagonegro: Zaccara.

Albano Leoni, Federico e Pietro Maturi. 2016. *Manuale di fonetica*. Roma: Carocci.

ALC = Grier i Gaja, Antoni. 1923-1964. *Atlas Lingüístic de Catalunya*. Barcelona: Institut d’estudis catalans (voll. I-V); Abadia de Sant Cugat del Vallès: Instituto Internacional de Cultura Románica (voll. VI-VIII).

Griera i Gaja, Antoni. 1966-1967. “Índex del lèxic contingut en cada mapa de l’ *Atlas Lingüístic de Catalunya*”. *Boletín de Dialectología Española*. XLIII-XLIV: 5-106; XLVI-XLVII: 5-108.

ALD I = Bauer, Roland, Helga Böhmer, Irmgard Dautermann, Hans Goebel e Edgar Haimperl. 1998. *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1. pert* = *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1. parte* = *Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*. Wiesbaden: L. Reichert.

ALD II = Adami, Ilaria, Haidemarie Beer, Hans Goebel e Edgar Haimperl. 2012. *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2. pert* = *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2. parte* = *Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*. Strasbourg: Editions de Linguistique et de Philologie.

ALECal = Trumper, Romito e Maddalon 2003, 2004.

ALEIC = Bottiglioni, Gino. 1933-1942. *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*. Pisa: L’Italia dialettale.

Bottiglioni, Gino. 1935. *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica: Introduzione*. Pisa: L’Italia dialettale.

Bottiglioni, Gino. 1952. *Dizionario delle parlate corse. Indice dell’Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*. Modena: Società tipografica modenese.

Alessio, Giovanni. 1934. *Raccolta Toponomastica di Molochio (Reggio Calabria)*. Tivoli: Arti Grafiche Chicca.

Alessio, Giovanni. 1939. *Saggio di toponomastica calabrese*. Firenze: Leo S. Olschki.

Alessio, Giovanni. 1940-1941. “Nuovo contributo al problema della grecità nell’Italia meridionale”. *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Cl. di Lettere*. LXXIV: 631-706.

Alessio, Giovanni. 1943. “L’elemento latino e quello greco nei dialetti del Cilento”. *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*. 76, 2: 341-360.

Alessio, Giovanni. 1947. *Sulla latinità della Sicilia*. Palermo: presso l’Accademia di Scienze, Lettere e Arti.

Alessio, Giovanni. 1954. “La stratificazione linguistica del Bruzio”. *Atti del 1° Congresso Storico Calabrese* (Cosenza, 15-19 settembre 1954), 305-355. Tivoli: Arti Grafiche Chicca.

Alessio, Giovanni. 1957-1958. *Postille al Dizionario Etimologico Italiano*. Napoli: Università degli Studi.

Alessio, Giovanni. 1964. “I dialetti della Calabria”. *Almanacco Calabrese*. 1: 17-48.

Alessio, Giovanni. 1970. *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*. Palermo: Flaccovio.

Alessio, Giovanni. 1976. *Lexicon etymologicum: supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*. Napoli: Arte Tipografica.

Alessio, Giovanni. 1977. “Grecità e romanità nell’Italia meridionale. L’origine dorica del lat. tardo *MĀRŪCA”. *L’Italia dialettale*. 40: 1-35.

Alessio, Giovanni. 1980. “Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi e romaici dell’Italia meridionale”. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*. XIV: 5-36.

- ALF = Gilliéron, Jules e Edmond Edmont. 1902. *Atlas linguistique de la France. Notice servant à l'intelligence des cartes*. Paris: Champion.
- Gilliéron, Jules e Edmond Edmont. 1902-1910. *Atlas linguistique de la France*. Paris: Champion.
- Gilliéron, Jules e Edmond Edmont. 1912. *Table de l'Atlas linguistique de la France*. Paris: Champion.
- Gilliéron, Jules e Edmond Edmont. 1914-1915. *Atlas linguistique de la France: Corse*. Paris: Champion.
- Gilliéron, Jules e Edmond Edmont. 1920. *Atlas linguistique de la France: Supplément*. Paris: Champion.
- ALI = Bartoli, Matteo G. et alii. 1995-. *Atlante Linguistico Italiano*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Alibert, Louis. 1965. *Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens*. Toulouse: Institut d'Études Occitanes.
- ALR I = Pop, Sever. 1938-1942. *Atlasul lingvistic român. Partea I, Vol. I*. Cluj: Muzeul Limbii Române, 1938; *Vol. II*. Sibiu-Leipzig: Muzeul Limbii Române-Harrassowitz, 1942.
- ALR II = Petrovici, Emil. 1940-1942. *Atlasul lingvistic român. Partea II, Vol. I*. Sibiu-Leipzig: Muzeul Limbii Române-Harrassowitz, 1940; *Vol. I, Suplement: Termeni considerați obșcenii*. Sibiu-Leipzig: Muzeul Limbii Române-Harrassowitz, 1942.
- Alonso, Amado. 1954. *Estudios lingüísticos. Temas españoles*. Madrid: Gredos.
- Altamura, Antonio. 1968. *Dizionario dialettale napoletano*. Napoli: Fiorentino.
- Altamura, Antonio. 1972. *Studi di filologia italiana*. Napoli: Fiorentino.
- Amato di Montecassino. 1999. *Storia dei normanni*. Cassino: Francesco Ciolfi Tipografo-Editore-Libraio.
- Ambrosini, Riccardo. 1969. "Fonetica e morfologia del dialetto di S. Severina (parte prima)". *L'Italia dialettale*. 32: 27-40.
- Ambrosini, Riccardo. 1970. "Fonetica e morfologia del dialetto di S. Severina (parte seconda)". *L'Italia dialettale*. 33. 15-37.
- Amellino, Giovanni. 1892. *Di un oggetto in bronzo dell'età preistorica in Belvedere Marittimo (Cosenza)*. Napoli: pei tipi di Michele D'Auria.
- Apa, Eduardo. 2018. *Mille Proverbi a Terranova da Sibari*. Spezzano Albanese: edizioni Expressiva.
- Aprile, Marcello. 1998. *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio*. [Tesi di dottorato] Saarbrücken. [Id. 2001. *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*. Galatina: Congedo].
- Aristofane = Kock, Theodor, ed. 1880. *Comicorum Atticorum Fragmenta. Volumen I: Antiquae Comoediae Fragmenta*. Lipsiae: B. G. Teubneri.
- Arvaniti, Amalia. 2007. "Greek Phonetics: The State of Art". *Journal of Greek Linguistics*. 8: 97-208.
- Ascoli, Graziadio I. 1873. "Saggi ladini". *Archivio Glottologico Italiano*. 1: 1-556.

- Ascoli, Graziadio I. 1875. "Schizzi franco-provenzali". *Archivio Glottologico Italiano*. 3: 61-120.
- Ascoli, Graziadio I. 1882-85. "L'Italia dialettale". *Archivio Glottologico Italiano*. 8: 98-128.
- AsiCa = Krefeld, Thomas e Stephan Lücke, eds. 2006. *Atlante sintattico della Calabria (AsiCa 1.0)*. <<https://www.asica.gwi.uni-muenchen.de/?progetto=1>> (consultato il 10 novembre 2021).
- ASIS = *Atlante sintattico dell'Italia settentrionale* (fondato nel 1997, dal 2005 *Atlante sintattico d'Italia* [ASIt]: <<http://asit.maldura.unipd.it/>> (consultato il 10 novembre 2021).
- Atzori, Maria Teresa. 1975. *Glossario di sardo antico*. Modena: STEM.
- Aversa, Gregorio e Vanessa Gagliardi. 2014. "La Calabria Settentrionale Tirrenica in età tardoantica: Una rilettura di materiali e contesti". *Rei Cretariae Romanae Fautorum: Acta* 43, 183-193. Bonn: Habelt.
- Avolio, Francesco. 1989. "Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo "altomeridionale": considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera". *L'Italia dialettale*. 52: 1-22.
- Avolio, Francesco. 2009. *Tra Abruzzo e Sabina*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Avolio, Francesco e Antonio Romano. 2009. "Nuovi dati fonetici e dialettologici ai margini dell'Area Lausberg: le varietà di Aliano e di Alianello". In *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni*, eds. L. Romito, V. Galatà e R. Lio, 372-404. Torriana: EDK.
- Badia i Margarit, Antoni M. 1991. "El catalan: Evolució lingüística interna I. Gramàtica". In *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band V/2: Okzitanisch, Katalanisch*, eds. G. Holtus, M. Metzelin e C. Schmitt, 127-152. Tübingen: Niemeyer.
- Baggio, Serenella. 2016. "Carlo Battisti, linguista di confine". *Rivista Italiana di Dialettologia*. 40: 19-71.
- Baglioni, Daniele. 2016. *L'etimologia*. Roma: Carocci.
- Baldinger, Kurt. 1972. *La formación de los dominios lingüísticos en la Península Ibérica*. Madrid: Gredos.
- Barbato, Marcello. 2000. "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco". *Medioevo Romanzo*. XXIV: 385-417.
- Barbato, Marcello. 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*. Napoli: Liguori.
- Barbato, Marcello. 2002. "La formazione dello spazio linguistico campano". *Bollettino Linguistico Campano*. 2: 29-64.
- Barbato, Marcello. 2005a. "Lingue, Regno di Sicilia". *Federiciana*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/regno-di-sicilia-lingue_%28Federiciana%29/> (consultato il 15 dicembre 2021).
- Barbato, Marcello. 2005b. "Turpiter barbarizant: gli esiti di cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico". *Revue de Linguistique Romane*. 69: 405-435.
- Barbato, Marcello. 2007. "La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)". *Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani*. XXI: 107-191.

- Barbato, Marcello. 2008. "Metafonia napoletana e metafonia sabina". *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), ed. A. De Angelis, 275-289. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Barbato, Marcello. 2012. "La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze". *Romance Philology*. 66, 2: 397-422.
- Barbato, Marcello. 2017. "Aspetti grafo-fonetici". In *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, eds. R. Sornicola, E. D'Argenio e P. Greco, 67-83. Napoli: Giannini.
- Barbato, Marcello. 2019a. "Postille alla formazione del tipo fonetico italiano". *Studi Linguistici Italiani*. XLV, 2: 169-184.
- Barbato, Marcello. 2019b. "La palatalizzazione in romanzo occidentale. Cronologia e tipologia". *Zeitschrift für Romanische Philologie*. 135, 4: 937-970.
- Barbato, Marcello. 2022. "The Early History of Romance Palatalizations". *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*.
- Barsotti, Claudi. 1992. *Bestiari d'Occitània: Lexic latin – occitan provençau – francés, dei vertebrats d'Occitània (Pèis, anfibiens, reptils, aucèus, mamifèrs)*. Toulouse: Institut d'Estudis Occitans.
- Bartoli, Matteo G. 1906. *Das Dalmatische: altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der appennino-balkanischen Romania*. Wien: A. Hölder.
- Battisti, Carlo. 1912. *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*. Halle: Niemeyer.
- Belluscio, Giovanni M. G. e Luciano Romito. 1996. "Studio elettropalatografico dell'opposizione fonemica [ll], [dd], [dɖ] nel dialetto di Catanzaro e [l], [ʎ], [d], [ð] nella parlata albanese di San Basile". *Atti del XXIV Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Acustica* (Trento, 12-14 giugno 1996), eds. A. Peretti e P. Simonetti, 141-144. Roma: Esagrafica.
- Berruto, Gaetano. 1980. *La variabilità sociale della lingua*. Torino: Loescher.
- Berruto, Gaetano. 1987. "Lingua, dialetto, diglossia, dilalia". In *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*, eds. G. Holtus e J. Kramer, 57-81. Hamburg: Buske.
- Berruto, Gaetano. 2010. "Contatto linguistico". *Enciclopedia dell'Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 12 novembre 2021).
- Berruto, Gaetano. 2011. "Variazione linguistica". *Enciclopedia dell'Italiano*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-linguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)> (consultato il 20 novembre 2021).
- Bertinetto, Pier Marco. 2004. "Velare". In *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, ed. G. L. Beccaria, 793-794. Torino: Einaudi.
- Bertocci, Davide. 2009. "Osservazioni sulla morfologia verbale". *Quaderni di lavoro ASIt: Studi sui dialetti della Calabria*, ed. D. Pescarini, 9: 39-50. <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql9/4_bertocci.pdf> (consultato il 9 novembre 2021).
- Bertoni, Giulio. 1913. "Denominazioni del 'ramarro' (*Lacerta viridis*) in Italia". *Romania*. 42, 166: 161-173.
- Bertoni, Giulio. 1916. *Italia dialettale*. Milano: U. Hoepli.

- Bettelli, Marco. 2002. *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*. Firenze: all'Insegna del Giglio.
- Bianco, Emilio. 1981. "Gli sviluppi di LL in Calabria". In *La Ricerca dialettale – Volume III*, ed. M. Cortelazzo, 121-137. Pisa: Pacini.
- Bietti Sestrieri, Anna Maria. 2000. "Protostoria". *Enciclopedia Italiana – VI Appendice*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/protostoria_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (consultato il 3 novembre 2020).
- Bigalke, Rainer. 1980. *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio della fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*. Heidelberg: C. Winter. (2^a ed.: id. 2009. Hamburg: Kovač).
- Biondelli, Bernardino. 1853. *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano: Presso Gius. Bernardoni di Gio.
- Bisignani, Raffaele. 1999. *Il dialetto calabrese parlato a San Donato di Ninea*. Fagnano Castello: Tipolito ATAF.
- Blasco Ferrer, Eduardo. 2016. *Corso di linguistica sarda e romanza*. Firenze: Franco Cesati.
- Boccafurni, Anna Maria. 2002. *Sull'inedito dizionarietto dialettale cetrarese-italiano di Francesco Cipolla*. Castrovillari: Il Coscile.
- Bonaparte, Carlo L. (Principe di Musignano). 1832-1841. *Iconografia della fauna italica per le quattro classi degli animali vertebrati*. Roma: dalla Tipografia Salviucci.
- Bonfante, Giuliano. 1955. "Il siciliano e il sardo". *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*. 3: 195-222.
- Borkhausen, Moritz B. 1790. *Versuch einer forstbotanischen Beschreibung der in den Hessen-Darmstädtischen Landen, bes. in der Obergrafschaft Catzenellenbogen im Freien wachsenden Holzarten: für Forstbediente zur Selbstbelehrung*. Frankfurt am Main: bei Varrentrapp und Wenner.
- Bosson, Georg. 2016. "Classifications". In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, eds. A. Ledgeway e M. Maiden, 63-72. Oxford: Oxford University Press.
- Boula de Mareüil, Philippe, Valentina De Iacovo, Antonio Romano, Ioana Vasilescu e Frédéric Vernier. 2019. "Verso un atlante sonoro integrato delle lingue e dei dialetti di Francia e Italia". *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*. XV Convegno AISV (Arezzo, 14-16 febbraio 2019).
- Buffa, Vittoria e Renato Peroni. 1982. "Ricognizione di altri siti". In *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, eds. G. Bergonzi, V. Buffa, A. Cardarelli, C. Giardino, R. Peroni e L. Vagnetti, 147-188. Naples: Centre Jean Bérard.
- Buonocore, Annalisa. 2009. *Varietà dialettali microareali della Costiera Amalfitana*. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien: Peter Lang.
- Burgarella, Filippo. 1989. "Le Terre Bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)". In *Storia del Mezzogiorno 2.2: Il Medioevo*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 415-517. Napoli: Edizioni del Sole.
- Calabrese, Andrea. 1998. "Metaphony revisited". *Rivista di Linguistica*. 10: 7-68.

- Calamai, Silvia. 2011. “Vocale di appoggio”. *Enciclopedia dell’italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/vocale-di-appoggio_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 20 luglio 2022).
- Calò, Fernando. 1979-80. *Un inedito ricettario calabrese del XV secolo (Cod. XII F 20 della Bibl. Naz. di Napoli)*. [Tesi di laurea]. Lecce: Università degli Studi di Lecce.
- Calonico, Pierino, Vincenzo Maratea e John Bassett Trumper. 2000. “La montagna ed i suoi problemi: strutturazione toponomastica dei territori di San Sosti, San Donato e Mottafollone, nell’Alta Valle dell’Esaro [Parco Nazionale del Pollino]”. In *Toponomastica Calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 193-208. Roma: Gangemi.
- Camerano, Lorenzo. 1888-1891. *Monografia degli ofidi italiani*. Torino: E. Loescher; C. Clausen.
- Campus, Giovanni. 1901. *Fonetica del dialetto logudorese*. Torino: V. Bona.
- Canepari, Luciano. 1977. “Presentazione e applicazione all’italiano e alle sue varietà del sistema di trascrizione IPA”. *Rivista italiana di dialettologia*. 1: 152-161.
- Canepari, Luciano. 1979. *Introduzione alla fonetica*. Torino: Einaudi.
- Cangemi, Francesco, Rachele Delucchi, Michele Loporcaro e Stephan Schmid. 2010. “Vocalismo finale atono «toscano» nei dialetti del Vallo di Diano (Salerno)”. In *Parlare con le persone, parlare alle macchine: la dimensione internazionale della comunicazione verbale*, eds. F. Cutugno, P. Maturi, R. Savy, G. Abete e I. Alfano, 477-490. Torriana: EDK.
- Cappellaro, Chiara. 2012. “Plurality and gender in a central Calabrian dialect: The Emergence of An Innovative Type of ‘Romance Genus Alternans’ in Bocchigliere”. *Archivio Glottologico Italiano*. 100, 2: 208-231.
- Cappelli, Biagio. 1963. *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani: studi e ricerche*. Napoli: Fausto Fiorentino Editrice.
- Caracausi, Girolamo. 1990. *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia meridionale (sec. X-XIV)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Caraci, Giuseppe e Udalrico Ceci. 1934. “Malvasia”. *Enciclopedia Italiana*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/malvasia_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (consultato il 22 novembre 2022).
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1976. *Introduzione all’etnolinguistica*. Bologna: Il Mulino. (2^a ed.: id. 2006. Id. Torino: UTET).
- Caridi, Giuseppe. 2001. *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caruso, Davide e Ernesto Salerno. 2017. *Roggiano. La storia passa da qui! Villa romana località Larderìa*. <https://www.academia.edu/36665610/D_Caruso_E_Salerno_Roggiano_la_storia_passa_da_qui_Villa_Larderìa_di_Roggiano_Gravina_Cs_2017> (consultato il 4 novembre 2020).
- Cascone, Adriana e Giovanni Abete. 2018. “Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli”. *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l’honneur de Francesco Domenico Falcucci* (Corte – Rogliano, 28-30 Ottobre 2015), ed. S. Retali Medori, 631-641. Alessandria: Edizioni dell’Orso.

- Castellani, Arrigo. 1980. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. Roma: Salerno.
- Castellani, Arrigo. 1980a. “La diphtongaison des e et o ouverts en italien”. In *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, 123-138. Roma: Salerno.
- Castellani, Arrigo. 1980b. “Quelques remarques à propos de la diphtongaison toscane”. In *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, 139-145. Roma: Salerno.
- Castellani, Arrigo. 1980c. “Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell’Italia meridionale”. In *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, 358-422. Roma: Salerno.
- Castellani, Arrigo. 1980d. “Sulla formazione del tipo fonetico italiano”. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, 73-122.
- Castiglione, Marina. 2016. “Allotropia e usi morfosintattici: *bellu* e *beddu* in Sicilia”. In *La linguistica in campo. Scritti per Mari D’Agostino*, ed. Gruppo di ricerca dell’Atlante Linguistico della Sicilia, 74-89. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Cedrarò, Teodoro. 1885. *Ricerche etimologiche su mille voci e frasi del dialetto calabro-lucano*. Napoli: Stab. Tip. Letterario di L. De Bonis.
- Celata, Chiara. 2005-06. *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal còrso e dal siciliano*. [Tesi di Perfezionamento] Scuola Normale Superiore di Pisa. <https://ricerca.sns.it/retrieve/e3aacdfd-ef1f-4c98-e053-3705fe0acb7e/Chiara_Celata.pdf> (consultato il 25 settembre 2022).
- Chilà, Annamaria. 2020. “Spirito greco e spirito romanzo: microvariazione del ‘dativo alla greca’ nell’estremo meridione calabrese”. *Revue de Linguistique Romane*. 84: 405-428.
- Chilà, Annamaria e Alice Idone. 2017. “Sul tipo oggi a otto ‘tra una settimana’”. *L’Italia dialettale*. 78: 73-92.
- Chillà, Leonida. 2011. *Variazioni sintattiche in alcune varietà meridionali estreme: le strutture a controllo e la selezione dell’ausiliare*. [Tesi di Dottorato] Università degli Studi di Firenze. <<https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/559103/16698/tesi%20leonida%20chill%c3%a0.pdf>> (consultato l’11 novembre 2021).
- Ciuffoletti, Zeffiro. 2004. *Olivo: tesoro del Mediterraneo*. Firenze: Alinari.
- Contini, Gianfranco. 1961-1962. “Clemente Merlo e la dialettologia italiana”. *Atti e Memorie dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere ‘La Colombaria’*. 26: 325-341. [Ristampato in Id. 1972. *Altri esercizi (1942-1971)*, 355-367. Torino: Einaudi].
- Contini, Michel. 1987. *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumental du sarde*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Coromines, Joan. 1954. *El que s’ha de saber de la llengua catalana*. Palma de Mallorca: Moll.
- Coscarella, Adele. 1996. *Insediamenti bizantini in Calabria: il caso Rossano*. Cosenza: Editoriale Bios.
- Cosentino, Michele. 2020. “Il nord-calabrese: analisi di alcuni tratti tra variazione microgeolinguistica, norme areali e linguistica storica”. In *Ὀνόματα διελεῖν. Studi in onore di John Trumper per il suo 75° genetliaco*, a cura di Leonardo Di Vasto, 121-71. Castrovillari: Edizioni Aicc.

- Cosentino, Michele. 2022. “Sprachmischung e civilisation mixte nella stratificazione toponomastica di un abitato calabrese: Rota Greca”. *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione Linguistica (AIQN)*. 11: 79-104.
- Cosentino, Michele. 2023. “Per una ridefinizione di alcune isomorfe calabresi settentrionali”. In *Perspectives de recherche en linguistique et philologie romanes*, eds. Dolores Corbella, Josefa Dorta e Rafael Padrón, 781-791. Strasbourg: Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie.
- Cotronei, Raffaele. 1895. *Vocabolario calabro-italiano*. Catanzaro: Tip. del Giornale “il Sud”.
- Cristofalo, Michelina. 1983-84. *La dialettologia strutturale: l'analisi di un comprensorio calabrese (la valle dell'Esaro) nei suoi aspetti fonologici, lessicali e semantici*. [Tesi di laurea] Università degli Studi della Calabria: Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Croft, William. 2003. *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cugno, Federica e Lorenzo Massobrio. 2010. *Gli atlanti linguistici della Romània: Corso di Geografia linguistica*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cutolo, Alessandro. 1936. “Sanseverino”. *Enciclopedia Italiana*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/sanseverino_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sanseverino_(Enciclopedia-Italiana)/)> (consultato il 2 giugno 2021).
- D'Ambra, Raffaele. 1873. *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*. Napoli: presso l'autore.
- Damonte, Federico. 2008. “Modo e negazione nei dialetti calabresi meridionali”. *Quaderni di lavoro ASIt: La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica*. 8: 85-100. <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql8/damonte_2008.pdf> (consultato il 9 novembre 2021).
- D'Angelo, Francesco. 2021. *Il primo re crociato: La spedizione di Sigurd in Terrasanta*. Bari-Roma: Laterza.
- DCECH = Corominas, Joan e José A. Pascual. 2000. *Diccionario crítico Etimológico Castellano e Hispánico*. Madrid: Gredos.
- DCVB = Alcover, Antoni Maria e Francesc de Borja Moll. 1930-1962. *Diccionari català-valencià-balear: inventari lexicogràfic i etimològic de la llengua catalana en totes les seves formes literàries i dialectals, recollides dels documents i textos antics i moderns, i del parlar vivent al principat de Catalunya, al regne de València, a les illes Balears, al departament francès dels Pirineus orientals, a les valls d'Andorra, al marge oriental d'Aragò i a la ciutat d'Alguer de Sardenya*. Palma de Mallorca-Barcelona: Editoria Moll. (Versione elettronica: <<https://dcvb.iec.cat/results.asp>> [consultato il 20 maggio 2021]).
- DEAFél = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français électronique*. <<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/>> (consultato il 31 gennaio 2022).
- De Angelis, Alessandro. (in pubblicazione1). “Sulla genesi del vocalismo «siciliano»”. *Linguistica e filologia tra Oriente e Occidente*. Atti del XLIV Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia (SIG) (Napoli, 24-26 ottobre 2019).
- De Angelis, Alessandro. (in pubblicazione2). “Sulla formazione del vocalismo marginale (*Randgebiet*) nei dialetti salentini settentrionali”.

- De Blasi, Nicola. 1995. "Kampanien / Campania". In *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Vol. II/2, eds. G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, 175-189. Tübingen: Max Niemeyer.
- De Blasi, Nicola e Luigi Imperatore. 2000. *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*. Napoli: Dante & Descartes.
- De Blasi, Nicola e Franco Fanciullo. 2002. "La Campania". In *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, eds. M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi e G. P. Clivio, 628-678. Torino: UTET.
- DECLC = Coromines Joan, Joseph Gulsoy e Max Cahner. 1980-2001. *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*. Barcelona: Curial Edicions Catalanes Caixa de Pensions "La Caixa".
- DEI = Battisti, Carlo e Giovanni Alessio, eds. 1975. *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbèra.
- De Gregorio, Giacomo. 1920. *Contributi al lessico etimologico romano con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*. Torino: E. Loescher.
- DELI = Cortelazzo, Manlio e Paolo Zolli. 1979-1988. *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- De Mauro, Tullio. 1999. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- De Presbiteris, Domenico. 2010. "Toponimi di origine germanica ed evidenze archeologiche altomedievali in Basilicata e Calabria Settentrionale". In *I longobardi del Sud*, a cura di Giuseppe Roma, 444-450. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- De Vaan, Michiel. 2008. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden-Boston: Brill.
- Devoto, Giacomo. 1962. "Due millenni di storia linguistica italo-greca". *Greci e Italici in Magna Grecia*. Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-6 novembre 1961), 119-135. Napoli: L'arte tipografica.
- Di Cianni, Mario. 2011. *Vocabolario santagatese-italiano, italiano-santagatese*. [senza indicazione del luogo di stampa]: Vintar.
- Di Cianni, Mario. 2012. *Detti e proverbi in uso a Sant'Agata d'Esaro*. [senza indicazione del luogo di stampa]: Vintar.
- Di Cianni, Mario (*Mariu Gnoppolinu*) e Antonio Bisignani (*'Ndoniu i Vrùgnu*). 2021. *Soprannomi e nomignoli santagatesi con appendice di detti popolari*. Riano: Emia edizioni.
- Di Cianni, Mario. 2022. *Sant'Achita i na vota: tra feste, riti e tradizioni*. Riano: Emia edizioni.
- Distilo, Rocco. 1974. "Due testi poetici rossanesi del primo '400 (cod. Barberiniano gr. 541)". *CN*. 34: 181-235. [ristampato come monografia: 1975. Modena: Mucchi].
- Dorsa, Vincenzo. 1876. *La tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore*. Cosenza: Dalla tipografia Migliaccio.
- Doulos SIL – IPA Kiel – IPA LS Uni =
 <file:///C:/Users/Utente/Downloads/IPA_Kiel_2020_full.pdf> (consultato il 5 gennaio 2022).
- D'Ovidio, Francesco e Wilhelm Meyer-Lübke. 1905. *Grammatik der italienischen Sprache*. Strassburg: Trübner.

- D'Ovidio, Francesco e Wilhelm Meyer-Lübke. 1932. *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*. Milano: Hoepli.
- DRAE = Real Academia Española. 2014. *Diccionario de la lengua española*. <<https://dle.rae.es/gayola?m=form>> (consultato il 12 aprile 2022).
- DSVE (Documenti Sonori della Valle dell'Esaro) = Folino, Pasqualina *et alii*. 1977. *Valle dell'Esaro*. [Nastro magnetico inedito contenente alcune interviste direttive effettuate nei punti linguistici di: Fagnano Castello, San Donato di Ninea, San Sosti, Sant'Agata di Esaro].
- DTC = Rohlfs 1932-1939.
- Erleben, Johann C. P.. 1777. *Systema regni animalis per classes, ordines, genera, species, varietates cum synonymia et historia animalium*. Lipsiae: Impensis Weygandianis.
- EWUG = Rohlfs, Gerhard. 1964. *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der Unteritalienischen Gräzität*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Fabiano, Salvatore. 2019. *Scherzando sul mio dialetto*. [dattiloscritto inedito sul dialetto di Belvedere Marittimo].
- Fabiano, Salvatore. 2021. *Nu quattraru d'a Vallata: Raccolta di poesie scritte nel dialetto di Belvedere Marittimo*. [senza indicazione del luogo di stampa: a spese dell'autore].
- Faccani, Remo. 1975. "L'antitesi di pronuncia maschile e pronuncia femminile in Eurasia e il suo sfondo etnologico". *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*. 14, 3: 151-164.
- Falcone, Giuseppe. 1970. "Una campagna di inchieste nella Calabria settentrionale". *Studi Linguistici Salentini*. 3: 197-233.
- Falcone, Giuseppe. 1971. "Ricerche fonetiche e socio-linguistiche in Calabria (appunti)". *Studi Linguistici Salentini*. 4, 1: 5-19.
- Falcone, Giuseppe. 1976. "Calabria". In *Profilo dei dialetti italiani*, ed. M. Cortelazzo, [fascicolo] 18. Pisa: Pacini.
- Fanciullo, Franco. 1984. "Il siciliano e i dialetti meridionali". *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 marzo 1983), ed. A. Moreschini Quattordio, 139-159. Pisa: Giardini.
- Fanciullo, Franco. 1986. "Syntactic reduplication and the Italian dialects of Centre-South". *Journal of Italian Linguistics*. VIII: 67-103.
- Fanciullo, Franco. 1988. "Lukanien". In: *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*. Vol. 4, eds. G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, 669-688. Tübingen: Niemeyer.
- Fanciullo, Franco. 1991a. "Tra greco e romanzo nell'Italia meridionale". *Italia dialettale*. 54: 15-56.
- Fanciullo, Franco. 1991b. "Italiano meridionale *guaglione* "ragazzo", probabile francesismo d'epoca angioina". *Zeitschrift für Romanische Philologie*. 107, 3-4: 398-410.
- Fanciullo, Franco. 1994. "Mutamenti fonetici condizionati lessicalmente con un'appendice sul vocalismo tonico detto 'siciliano'". *Archivio Glottologico Italiano*. 79, 1: 78-103.
- Fanciullo, Franco. 1996. *Fra Oriente e Occidente: per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: ETS.

- Fanciullo, Franco. 1997. *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*. Pisa: ETS.
- Fanciullo, Franco. 2015. *Prima lezione di dialettologia*. Roma-Bari: Laterza.
- Fant, Gunnar M. 1960. *Acoustic Theory of Speech Production*. Den Haag: Mouton.
- Ferri, Silvio. 1930. “Bruzi”. <Enciclopedia Italiana. https://www.treccani.it/enciclopedia/bruzi_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (consultato il 15 gennaio 2021).
- Festa, Giovanni Battista. 1917. “Il dialetto di Matera”. *Zeitschrift für romanische Philologie*. 38: 129-162, 257-280.
- FEW = von Wartburg, Walther. 1922-2002. *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*. Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Basel: Klopp-Winter-Teubner-Zbinden.
- Folino, Pasqualina. 1977. *Osservazioni su un complesso dialettale: il comprensorio della Valle dell'Esaro*. [Tesi di laurea] Università della Calabria, Facoltà di Lettere e Filosofia: Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne – Dipartimento di Linguistica.
- Forestiero, Giuseppe. 2005-. *Il dialetto del Tirreno Cosentino (1: Introduzione linguistica; Il lessico dei pescatori [2005]. 2: Il lessico botanico [2014]. 3: Il lessico zoologico [2017])*. Cosenza: Progetto 2000.
- Formentin, Vittorio. 1994. “Dei continuatori del latino ILLE in antico napoletano”. *Studi Linguistici Italiani*. XX: 40-93 e 196-233.
- Formentin, Vittorio. 1995. “Attestazioni di raddoppiamento sintattico provocato da -T e -NT finali in un manoscritto meridionale del Trecento”. *Studi Linguistici Italiani*. XXI: 54-87.
- Formentin, Vittorio. 1996. “Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni”. *Contributi di filologia dell'Italia mediana*. 10: 169-196.
- Formentin, Vittorio, ed. 1998. *Loise de Rosa, Ricordi (edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France)*. Roma: Salerno Editrice.
- Formentin, Vittorio. 2000. “Il «problema» degli esiti meridionali del lat. MEDIUS: fatti e ipotesi”. *Studi Linguistici Italiani*. XXVI: 177-195.
- Franceschi, Temistocle. 1965. “Postille alla HGI di G. Rohlfs. Tipi e distribuzione del sintagma possessivo in Italia”. *Archivio Glottologico Italiano*. 50: 154-166.
- Galasso, Lorenzo. 1924. *Saggio d'un vocabolario calabro-italiano: ad uso delle scuole*. Laureana di Borrello: tip. del Progresso.
- Gallo, Gennarino. 1998. *U fagnanisù: parole, proverbi e tradizioni nel dialetto di Fagnano Castello*. [senza indicazione di luogo di stampa e casa editrice].
- Garzonio, Jacopo e Mario Russo. 2009. “Profilo morfosintattico del dialetto di Papisidero”. *Quaderni di lavoro ASIt: Studi sui dialetti della Calabria*, ed. D. Pescarini, 9: 85-100. <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql9/8_garzonio_Russo.pdf> (consultato il 9 novembre 2021).
- Gasparri, Stefano. 2012. *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*. Roma-Bari: Laterza.

- GDLC = Enciclopèdia Catalana. 1998. *Gran Diccionari de la llengua catalana*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana. <<https://www.diccionari.cat/gran-diccionari-de-la-llengua-catalana>>.
- Genovese, Guglielmo. 1999. *I santuari rurali nella Calabria greca*. Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER.
- Genovese, Guglielmo. 2012. *Greci e non greci nel Bruzio preromano: formule integrative e processi di interazione*. Venosa: Osanna.
- Gentile, Salvatore, ed. 1961. *Vita e favole di Esopo. Volgarizzamento inedito del sec. XV*. Bari: Adriatica.
- Gentili, Angelo. 1897. *Fonetica del dialetto cosentino: studi e ricerche*. Milano: Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.
- Geoffr. = Geoffroy Saint-Hilaire, Étienne. 1809. “Poissons du Nil, de la mer Rouge et de la Méditerranée”. *Description de l’Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l’expédition de l’Armée française, publié par les ordres de sa Majesté-L’Empereur Napoléon le Grand. Histoire naturelle. Vol. 1 (1)*, 1-52. Paris: de l’Imprimerie Impériale.
- Giannelli, Giulio. 1932. “Enotri”. *Enciclopedia Italiana*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/enotri_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (consultato il 3 novembre 2020).
- Givigliano, Gian Piero. 2003. “I percorsi della conquista”. In *I normanni in finibus Calabriae*, ed. F. A. Cuteri, 23-34. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- GRADIT = De Mauro, Tullio. 2007. *Grande dizionario italiano dell’uso*. Torino: UTET.
- Graffi, Giorgio e Sergio Scalise. 2013. *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Grassi, Corrado. 1975. “Evoluzione linguistica e culturale nelle Alpi Occidentali”. In *Le Alpi e l’Europa IV: Cultura e politica*, ed. J. Bergier, 169-181. Bari: Laterza.
- Grassi, Corrado, Alberto A. Sobrero e Tullio Telmon. 2021. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Bari-Roma: Laterza.
- Greenberg, Joseph H., ed. 1978. *Universals of human language. Vol. 2: Phonology*. Stanford: Stanford University Press.
- Griera y Gaja, Antoni. 1931. *Gramàtica històrica del Català antic*. Barcelona: Institució Patxot.
- Grossmann, Maria e Franz Rainer, eds. 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer.
- Guarnerio, Pier Enea. 1902-1905. “Giuliano Bonazzi, *Il Condaghe di San Pietro di Silki, Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*. Sassari, Cagliari, Dessi, 1900. Giuseppe [Giovanni N.d.R.] Campus, *Fonetica del dialetto logudorese*. Torino, V. Bona, 1901. *Sulla questione dell’intacco del c latino. Note ed osservazioni*. Torino, V. Bona, 1901. Wilhelm Meyer-Lübke, *Zur Kenntniss des Altlogudoresischen* (estr. dai Resoconti dell’Accademia di Vienna, cl. fil-stor., volume CXLV, Vienna, 1902)”. [Recensione]. *Archivio Glottologico Italiano*. XVI: 378-393.
- Guarnieri, Marisa. 2010. *Il dialetto di Roccella Jonica*. [Tesi di laurea magistrale] Humboldt-Universität zu Berlin, Philosophische Fakultät II, Institut für Romanistik.

- Guzzo, Pier Giovanni. 1989. *I Brettii: storia e archeologia della Calabria preromana*. Milano: Longanesi.
- Hála, Bohuslav. 1964. “Apical, cacuminal, rétroflexe, coronal, dorsal”. *Phonetica*. 11- 186-195.
- Hamp, Eric P. 2000. “An identificatory listing of the Arbëresh settlements of Calabria today”. In *Toponomastica calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 55-67. Roma: Gangemi.
- Harms, Robert T. 1968. *Introduction to Phonological Theory*. Englewood Cliffs. Prentice-Hall.
- Hyman, Larry T. 1981. *Fonologia: Teoria e Analisi*. Bologna: il Mulino.
- Holton, David, Geoffrey Horrocks, Marjolijne Janssen, Tina Lendari, Io Manolesou, Notis Toufexis. 2019. *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hooper, Joan Bybee. 1976. *An introduction to natural generative phonology*. New York: Academy Press.
- Hubschmid, Johannes. 1963. “Wörter mit s-/z-, tš im romanischen, baskischen und in andern Sprachen”. *Revue de Linguistique Romane*. 27: 364-448.
- Iannàccaro, Gabriele. 2011. “Repertorio linguistico”. *Enciclopedia dell’Italiano*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/repertorio-linguistico_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/repertorio-linguistico_(Enciclopedia-dell'Italiano)>) (consultato il 20 ottobre 2022).
- Idone, Alice. 2020. “I vocalismi atoni finali della Calabria centrale: dati sincronici a favore di una diversa evoluzione del vocalismo siciliano”. *Revue de Linguistique Romane*. 84: 41-81.
- IGASMG IV = Arena, Renato, ed. 1996. *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. IV: Iscrizioni delle colonie achee*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- IPA 1999 = International Phonetic Association. 1999. *Handbook of International Phonetic Association: A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- IPA Kiel 2015 = <https://www.internationalphoneticassociation.org/sites/default/files/IPA_Kiel_2015.pdf> (consultato il 5 gennaio 2022).
- Isnardi, Giuseppe, Raffaele Corso, Giulio Bertoni, Umberto Bosco, Ugo Antonielli, Ernesto Pontieri, Alfonso Frangipane e Sebastiano Arturo Luciani. 1930. “Calabria”. *Enciclopedia Italiana*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/calabria_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (consultato il 31 ottobre 2020).
- Jaberg, Karl e Jakob Jud. 1928. *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Halle: Max Niemeyer. (ed. it. [Sanga, Glauco, ed.] 1987. *AIS: Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale. 1, L’atlante linguistico come strumento di ricerca: fondamenti critici e introduzione*. Milano: UNICOPLI.
- Jakobson, Roman O. e Morris Halle. 1956. *Fundamentals of Language*. ’s-Gravenhage: Mouton & Co.
- Jakobson, Roman O., Gunnar M. Fant e Morris Halle. 1967. *Preliminaries to Speech Analysis*. Cambridge: Massachusetts Institute of Technology.

- Krefeld, Thomas. 2020. “Varietà ibride? – Che cosa ne pensa la linguistica variazionale”. *Korpus im Text*. A, 19051. <<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=19051&v=5>> (consultato il 28 gennaio 2022).
- Kunert, Hans P. 1999. “La lingua di Guardia Piemontese e l’importanza della scrittura ‘che unisca’”. In *Guardia Piemontese le ragioni di una civiltà. Indagine sul mondo occitanico calabrese*, ed. A. Formica, 89-107. Paola: Gnisci.
- L. = Linnaeus, Carolus. 1758. *Systema Naturae per Regna Tria Naturae, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Holmiae: Impensis Laurentii Salvi.
- Linnaeus, Carolus. 1797-1830. *Species Plantarum. Exhibentes plantas rite cognitatas, ad genera relatas, cum differentiis specificis, nominibus trivialibus, synonymis selectis, locis natalibus, secundum systema sexuale digestas*. Berolini: Impensis G. C. Nauk.
- Labov, William. 1972. “Some principles of linguistic methodology”. *Language in Society*. 1: 97-120.
- Labov, William. 1994. *Principles of Linguistic Change. Volume 1: Internal Factors*. Cambridge-Oxford: Blackwell.
- Labov, William. 2001. *Principles of Linguistic Change. Volume 2: Social Factors*. Cambridge-Oxford: Blackwell.
- Ladefoged, Peter. 1971. *Preliminaries to Linguistic Phonetics*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lamarck, Jean-Baptiste. 1798. “Extrait d’un Memoire sur le genre de la seche, du Calmar et Poulpe, vulgairement nommés, Polypes de Mer”. *Bulletin des Sciences, par la Societe Philomatique*. 2, 5: 129-131.
- Larocca, Felice. 2005. “Introduzione all’opera”. In *La miniera pre-protostorica di Grotta della Monaca (Sant’Agata di Esaro – Cosenza)*, ed. F. Larocca, 7-10. Bari: Centro Regionale di Speleologia “Enzo dei Medici”.
- Laurent, Marie-Hyacinthe e André Guillou. 1960. *Le “Liber visitationis” d’Athanas Chalkéopoulos*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Laurenti, Josephus N. 1768. *Specimen Medicum, Exhibens Synopsin Reptilium Emendatam cum Experimentis circa Venena et Antidota Reptilium Austriacorum*. Viennae: Typis Joan. Thomae Nob. de Trattner.
- Lausberg, Heinrich. 1939. *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle (Saale): Max Niemeyer (trad. it. *I dialetti della Lucania meridionale*. Firenze: Cesati, 2019).
- Lausberg, Heinrich. 1971. *Linguistica romanza*. Milano: Feltrinelli.
- Lausberg, Heinrich. 1974. “Noterelle di dialettologia italiana, 1”. *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. 1, Philologisch-historische Klasse*. 7: 254-260.
- Lazzarini, Maria Letizia e Paolo Poccetti. 2001. *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a. C. L’iscrizione paleoitalica da Tortora*. Napoli: Loffredo.
- Ledgeway, Adam N. 1998. “Variation in the Romance infinitive: the case of Southern Calabrian inflected infinitive”. *Transactions of the Philological Society*. 96, 1: 1-61.
- Ledgeway, Adam N. 2000. *A comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach*. Oxford: Blackwell.

- Ledgeway, Adam N. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.
- Ledgeway, Adam N. 2013. "Greek disguised as Romance? The case of Southern Italy". *Proceedings of the 5th international conference on Greek dialects and linguistic theory*, eds. M. Janse, B. D. Joseph e A. Ralli, 184-228. Patras: Laboratory of Modern Greek Dialects, University of Patras.
- Ledgeway, Adam N. 2016. "The dialects of southern Italy". In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, eds. A. Ledgeway e M. Maiden, 246-269. Oxford: Oxford University Press.
- Ledgeway, Adam N. 2018. "Phonological correlates of syntactic structure: The distribution of 'raddoppiamento fonosintattico' in Calabrian". In *Structuring Variation in Romance Linguistics and Beyond: In honour of Leonardo M. Savoia*, eds. M. Grimaldi, R. Lai, L. Franco e B. Baldi, 283-296. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- LEI = Pfister, Max, Wolfgang Schweickard e Elton Prifti. 1979-. *Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- LGSIM = Caracausi, Girolamo. 1990. *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Librandi, Rita E. 1995. "Calabria settentrionale e centrale". In *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, eds. G. Holtus, M. Metzelin e C. Schmitt, 189-199. Tübingen: Niemeyer.
- Lombardi, Alessandra. 1998. "Calabria greca e Calabria latina da Rohlfs ai giorni nostri: la sintassi dei verbi modali-aspettuali". *Sintassi storica*. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Pavia, 26-28 settembre 1996), eds. P. Ramat e E. Roma, 613-626. Roma: Bulzoni.
- Loporcaro, Michele. 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini.
- Loporcaro, Michele. 1995a. "Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri". *L'Italia dialettale*. 58: 1-48.
- Loporcaro, Michele. 1995b. "Raddoppiamento fonosintattico dopo III persone plurali del verbo nei dialetti di Conflenti (CZ) e di San Giovanni in Fiore (CS)." *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. 9, 6: 543-553.
- Loporcaro, Michele. 1997a. *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*. Basel-Tübingen: Francke.
- Loporcaro, Michele. 1997b. "Lengthening and raddoppiamento fonosintattico". In *The dialects of Italy*, eds. M. Maiden e M. Parry, 41-51. London-New York: Routledge.
- Loporcaro, Michele. 1997c. "Puglia and Salento". In *The dialects of Italy*, eds. M. Maiden e M. Parry, 338-348. London-New York: Routledge.
- Loporcaro, Michele. 1997d. "L'esito dei nessi -GR-, -GN-: un mutamento di struttura sillabica nei dialetti italiani centro-meridionali". *Atti del III convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Perugia, 27-29 giugno 1994), eds. L. Agostiniani, P. Bonucci, G. Giannecchini, F. Lorenzi e L. Reali, 337-374. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Loporcaro, Michele. 1998. "L'assimilazione fonosintattica di -T finale nei dialetti della zona Lausberg". In *do-ra-qe- pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, eds. L. Agostiniani, M. G. Arcamone, O. Carruba, F. Imparati e R. Rizza, 237-244. Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali.

- Loporcaro, Michele. 2001. "Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione". *Bollettino del Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani*. 19: 207-233.
- Loporcaro, Michele. 2004a. "Pertinente". In *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, ed. G. L. Beccaria,
- Loporcaro, Michele. 2004b. "Metafonia". In *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, ed. G. L. Beccaria, 487-488. Torino: Einaudi.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Loporcaro, Michele. 2010. "Ascoli, Salvioni, Merlo". *Atti dei Convegni Lincei 252: Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), 181-201. Roma: Scienze e lettere editore commerciale.
- Loporcaro, Michele. 2011a. "Syllable, segment and prosody". In *The Cambridge History of the Romance Languages*, eds. M. Maiden, M. Smith, C. John e A. Ledgeway, 50-108. Cambridge: Cambridge University Press.
- Loporcaro, Michele. 2011b. "Phonological Processes". In *The Cambridge History of the Romance Languages*, eds. M. Maiden, M. Smith, C. John e A. Ledgeway, 109-154. Cambridge: Cambridge University Press.
- Loporcaro, Michele. 2016a. "Metaphony and diphthongization in Southern Italy: reconstructive implications for sound change in early Romance". In *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, eds. F. Torres-Tamarit, K. Linke e M. von Oostendorp, 55-87. Berlin: De Gruyter.
- Loporcaro, Michele. 2016b. "Gender". In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, eds. A. Ledgeway e M. Maiden, 924-935. Oxford: Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele. 2016c. "L'Italia dialettale". In *Manuale di linguistica italiana*, ed. S. Lubello, 275-300. Berlin-Boston: de Gruyter.
- Loporcaro, Michele. 2018. *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele e Antonella Mancuso. 1998. "Interdentale ma anche laterale: /l/ prevocalica in alcuni dialetti della (Pre)Sila". *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione*. Atti delle VIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.), Pisa, 17-19 dicembre 1997, eds. P. M. Bertinetto e L. Cioni, 77-90. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Loporcaro, Michele, Antonio Mendicino, Luciano Romito e Tiziana Turano. 1998. "La neutralizzazione delle vocali finali in crotonese: un esperimento percettivo". *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione*. Atti delle VIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.), Pisa, 17-19 dicembre 1997, eds. P. M. Bertinetto e L. Cioni, 91-100. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Loporcaro, Michele e Biagio Mele. 2004. "Substance (sub)segmentale et changement phonologique: diphtongaisons et monophthongaisons dans deux dialectes de l'Italie du sud". In *Nouveaux départs en phonologie. Les conceptions sub- et suprasegmentales*, eds. M. Selig e T. Meisenburg, 89-107. Tübingen: Narr.
- Loporcaro, Michele, Lorenza Pescia, Romano Broggin e Paola Vecchio, eds. 2008. *Carlo Salvioni. Scritti linguistici*. Bellinzona: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.

- Loporcaro, Michele e Giuseppina Silvestri. 2011. "Vocalismo finale atono e morfosintassi dell'accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro (provincia di Cosenza)". *Revue de Linguistique Romane*. 75: 325-356.
- Loporcaro, Michele e Giuseppina Silvestri. 2015. "Accordo al neutro plurale nel dialetto di Verbicaro (Cosenza)". *L'Italia dialettale*. 76: 63-81.
- Loporcaro, Michele, Sandra Covino, Franco Fanciullo, Federica Breimaier e Stefano Negrinelli, eds. 2022. *Clemente Merlo. Scritti linguistici. I: Scritti di fonetica e morfologia italo-romanze. Testi dialettali*. Roma: Viella.
- Loré, Vito. 2016. "ROBERTO d'Altavilla, detto il Guiscardo, duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia". *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 87*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-d-altavilla-detto-il-guiscardo-duca-di-puglia-di-calabria-e-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/> (consultato il 20 febbraio 2021).
- Lucente, Raffaele. 1862. *Il Vangelo di S. Matteo volgarizzato in dialetto calabrese cosentino da Raffaele Lucente con alcune osservazioni sul permutamento delle vocali e de' dittonghi calabresi, del principe Luigi-Luciano Bonaparte*. Londra: impensis Ludovici Luciani Bonaparte.
- Maddalon, Marta. 2003. "Gli animali, problemi specifici nelle etnoclassificazioni zoologiche". In *Dialettologia e Etnosemantica*, eds. M. T. Vigolo, M. Maddalon e A. Zamboni, 131-146. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Maddalon, Marta e Michele Cosentino. 2022. "Il dialetto è morto. Viva il dialetto". In *Còrgnui. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, eds. D. Bertocci, E. Castro e S. Rossi, 123-143. Padova: Cleup.
- Maggiore, Marco. 2016. *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al "Teseida" di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487). Volume 1: Studi*. Berlin-Boston: De Gruyter.
- Maggiore, Marco. 2019. "Per l'etimologia dell'italiano sfasciare 'rompere'". *L'Italia dialettale*. 80 (3, XVI): 233-252.
- Maiden, Martin. 1988. "On the dynamics of diphthongization in Tuscan and Gallo-Italian". *Canadian Journal of Italian Studies*. 11: 1-37.
- Maiden, Martin. 1991. *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*. London: Routledge.
- Maiden, Martin. 2016. "Italo-Romance Metaphony and the Tuscan Diphthongs". *Transactions of the Philological Society*. 114, 2: 198-232.
- Mancarella, Giovan Battista. 1975. "Salento". In *Profilo dei dialetti italiani*, ed. M. Cortelazzo, [fascicolo] 16. Pisa: Pacini.
- Mancuso, Antonella. 1994-95. *Fonetica e fonologia del dialetto di Casole Bruzio (CS): descrizione e studio sperimentale*. [Tesi di laurea] Università della Calabria.
- Marcato, Carla. 2015. "Vitalità e varietà dei dialetti italiani". *L'Italia e le sue Regioni*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/vitalita-e-varietati-dei-dialetti_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/> (consultato il 28 gennaio 2022).
- Marotta, Giovanna. 2011a. "Ritmo". *Enciclopedia dell'Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ritmo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 12 aprile 2022).

- Marotta, Giovanna. 2011b. "Raddoppiamento sintattico". *Enciclopedia dell'Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 2 marzo 2023).
- Marotta, Monica. 2006. *Il dialetto di Monte San Giacomo (SA)*. [Tesi di licenza] Università di Zurigo.
- Martino, Paolo. 1991. *L' "Area Lausberg": isolamento e arcaicità*. Roma: Dipartimento di studi glottoantropologici dell'Università di Roma "La Sapienza".
- Martino, Paolo. 2008. "Calabro-grecismi non bovesi". In *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, ed. A. De Angelis, 63-84. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Martino, Giuseppe A. e Ettore Alvaro. 2010. *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale*. Vibo Valentia: Qualecultura.
- Matranga, Vito. 2002. "Come si fa un'indagine dialettale sul campo". In *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, eds. M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi e G. P. Clivio, 64-82. Torino: UTET.
- Matta, Rosario. 1998. *Vocabolario cetrarese*. Cosenza: Pellegrini.
- Maturi, Pietro. 2002. *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*. Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien: Peter Lang.
- Mele, Biagio. 2009. *Fonetica e fonologia del dialetto di San Giovanni in Fiore*. Tübingen-Basel: A. Francke Verlag.
- Melillo, Michele. 1955. *Atlante fonetico pugliese. Parti prima e seconda: Capitanata e Terra di Bari*. Roma: Arti Grafiche S. Marcello.
- Merlo, Clemente. 1908. "Degli esiti di lat. -GN- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale con un'appendice sul trattamento degli sdrucchioli nel dialetto di Molfetta". *Memorie della R. Accademia Scientifica di Torino*. 2, 58: 149-156.
- Merlo, Clemente. 1909. "Note italiane centro-meridionali". *Revue de Dialectologie Romane*. 1: 240-262.
- Merlo, Clemente. 1913. "Un capitolo di fonetica italiana centro-meridionale [lat. B (BR-); -RB-; -DV-; -sv-]". *Bullettino della Società Filologica Romana*. 4: 3-30.
- Merlo, Clemente. 1915. "Degli esiti di s-, -s-, -s+s-, -p+s-, -x- intervocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale". *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*. XLIII: 91-105.
- Merlo, Clemente. 1920. "Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)". *Annali delle Università Toscane*. 4: 121-283.
- Merlo, Clemente. 1922. *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*. Vol. 2 di: *I dialetti di Roma e del Lazio: studi e documenti pubblicati in memoria di Ernesto Monaci sotto il patrocinio del comune di Roma*. Roma: Società Filologica Romana.
- Merlo, Clemente. 1925. "L'Italia dialettale". *L'Italia dialettale*. 1: 12-26.
- Merlo, Clemente. 1926. "Il vocalismo tonico del dialetto di Carbonara di Bari". *L'Italia dialettale*. 2: 85-99.
- Merlo, Clemente. 1928. "Lingue e dialetti". In *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Italia meridionale – Terzo Volume: Campania, Basilicata e Calabria*, a cura di Luigi Vittorio Bertarelli, 63-67. Milano: T.C.I.

- Merlo, Clemente. 1933. "Annotazioni etimologiche a *Marano Festa, Olga*. 1933. *Il dialetto irpino di Montella*". *Italia dialettale*. 172-202.
- Merlo, Clemente. 1934. *Studi glottologici: pubblicati nell'occasione del venticinquesimo anniversario del suo insegnamento da colleghi, discepoli ed amici*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Merlo, Clemente. 1959. *Saggi linguistici pubblicati in occasione del suo ottantesimo compleanno dall'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa e dalla Scuola Normale Superiore*. Pisa: Arti Grafiche Pacini Mariotti.
- Meyer, Paul. 1876. "I parlari italiani in Certaldo, alla festa del V. centenario di Messer Giovanni Boccaccio, Omaggio di Giovanni Papanti. Livorno, 1875, gr. in -8°, XIV-736 p." [Recensione]. *Romania*. 5, 20: 496-499.
- Meyer, Paul. 1895. "Chronique". *Romania*. 24, 95: 481-496.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1890a. *Grammatik der romanischen Sprachen*. Leipzig: Reisland.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1925. *Das Katalanische. Seine Stellung zum Spanischen und Provenzalischen*. Heidelberg: Winter.
- Micali, Irene. 2016. "L'occitano di Guardia Piemontese tra conservazione, innovazione e mutamento: analisi di un corpus". *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali*. 2: 175-207.
- Michel, Andreas. 1996. *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Migliorini, Bruno. 1927. *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negli idiomi romanzi*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Milroy, Leslie. 1987. *Language and Social Networks*. Oxford: Blackwell.
- Mioni, Alberto M. 1973. *Fonematica contrastiva: note ed esercizi*. Bologna: Pàtron.
- Mioni, Alberto M. e John Bassett Trumper. 1977. "Per un'analisi del continuum linguistico veneto". *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 31 maggio-2 giugno 1974), eds. R. Simone e G. Ruggiero, 329-372. Roma: Bulzoni.
- Misiti, Nicodemo, Ermanno Straface e John B. Trumper. 1998. "Grava Grubbo e "cavità" naturali: 'scavi' in alcuni problemi di geotoponomastica silana". In *L'Area carsica delle Vigne (Verzino, Crotone): studio multidisciplinare*, ed. G. Ferrini, 119-126. Cosenza: Istituto Italiano di Speleologia.
- Mollo, Fabrizio. 2003. *Ai confini della Brettia: insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Mollo, Fabrizio. 2010a. "(C) Il quadro storico-archeologico". In *Il Museo dei Brettii e del Mare*, eds. G. Aversa e F. Mollo, 38-41. Reggio Calabria: Iiriti.
- Mollo, Fabrizio. 2010b. "Il territorio tra Belvedere Marittimo, Bonifati e Sangineto. Indagini topografiche". In *Il Museo dei Brettii e del Mare*, eds. G. Aversa e F. Mollo, 42-46. Reggio Calabria: Iiriti.
- Mollo, Fabrizio. 2010c. "I Brettii nel territorio tra Cetraro ed Acquappesa". In *Il Museo dei Brettii e del Mare*, eds. G. Aversa e F. Mollo, 47-51. Reggio Calabria: Iiriti.

- Morosi, Giuseppe. 1878. "Il vocalismo del dialetto leccese". *Archivio Glottologico Italiano*. 4, 1: 117-144.
- Mosino, Franco. 1982. "«Canzoni per la morte di Donnu Errico de Ragona» di Ioanne Maurello. Testo e glossario". *Rivista storica calabrese*. (n. s.) III, 1-2: 279-318.
- Mosino, Franco. 1985. *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*. Ravenna: Longo.
- NAFP = Melillo, Michele. 1970. *La parabola del figliuol prodigo nei dialetti italiani. I dialetti di Puglia*. Roma: Archivio Etnico Linguistico Musicale.
- Melillo, Michele. 1972. *Guida ai dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 2).
- Melillo, Michele. 1973. *Le concordanze dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 3).
- Melillo, Michele. 1975. *Le strutture verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.1).
- Melillo, Michele. 1976. *Le forme verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.2).
- Melillo, Michele. 1978a. *I complementi verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.3).
- Melillo, Michele. 1978b. *Gli avverbi dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.4).
- Melillo, Michele. 1979. *Le congiunzioni dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.5).
- Melillo, Michele. 1980. *I pronomi dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.6).
- Melillo, Michele. 1981. *L'articolo, l'aggettivo, il nome dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.7).
- Melillo, Michele. 1986a. *Prosodia e vocalismo tonico dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.8).
- Melillo, Michele. 1986b. *Prosodia e vocalismo atono dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.9).

Melillo, Michele. 1990. *Semiconsonanti e consonanti dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*. Bari: Università degli Studi («Saggi del Nuovo Atlante Fonetico Pugliese», 4.10).

Nardo, Giandomenico. 1871. *La pesca del pesce ne' valli della veneta laguna al tempo delle prime buffere invernali detto volgarmente (Fraima): monologo didascalico in versi nel dialetto de' pescatori chioggiotti colla versione nella lingua comune d'Italia...* Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini.

Nocito, Vincenzo. 1975. *Belvedere Marittimo: memorie e studi*. Genova: Realizzazioni grafiche artigiana.

NDDC: cfr. Rohlfs (1977).

Panzerà, Anna. 2014. *La letteratura volgare in Calabria: il lamento di Joanne Maurello*. Gioiosa Marea: Pungitopo.

Paolo Diacono = Giacomini, Amedeo e Elio Bartolini, eds. 1982. *Historia Langobardorum Pauli Diaconi*. Udine: Casamassima.

Passino, Diana e Diego Pescarini. 2018. "Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di ū". *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), eds. R. Antonelli, M. Glessgen e P. Videsott, 484-497. Strasbourg: Editions de Linguistique et de Philologie.

Paulis, Giulio. 1984. "Introduzione e Appendice alla *Fonetica storica del sardo* di Max Leopold Wagner". In Wagner, Max L. 1984. *Fonetica storica del sardo*, I-CVIII, 476-636. Cagliari: Trois.

Pellegrini, Giovan Battista. 1972. *Gli arabismi nelle lingue neolatine (con speciale riguardo all'Italia)*. Brescia: Paideia.

Pellegrini, Giovan Battista. 1975. *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*. Torino: Boringhieri.

Pellegrini, Giovan Battista. 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.

Pellegrini, Giovan Battista. 1982. "Osservazioni di sociolinguistica italiana". *L'Italia dialettale*. 45: 1-34.

Pellicano Castagna, Mario. 1978. *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*. Chiaravalle Centrale: Effe emme.

Pèrcopo, Erasmo. 1888. "La morte di Don Errico d'Aragona in dialetto calabrese (1478)". *Archivio Storico per le Province Napoletane*. 13: 130-160.

Pescarini, Diego. 2009. "I pronomi clitici". *Quaderni di lavoro ASIt: Studi sui dialetti della Calabria*, ed. D. Pescarini, 9: 63-76. <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql9/6_pescarini.pdf> (consultato il 9 novembre 2021).

Pettorino, Massimo. 2010. "Dentali". *Enciclopedia dell'Italiano*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/dentali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/dentali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>) (consultato il 12 maggio 2022).

Piccitto, Giorgio. 1941. "Fonetica del dialetto di Ragusa. Parte prima: vocalismo". *L'Italia dialettale*. 17: 17-82. [ristampato come estratto: 1942. Pisa: G. Corsi e figli].

Piromalli, Antonio. 1996. *La letteratura calabrese*. Cosenza: Pellegrini.

- Pisani, Vittore. 1940. "Giovanni Alessio. *Saggio di toponomastica calabrese*. Firenze, Leo S. Olschki, 1939-XVII, [XXXVII], [507] p." [Recensione]. *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*. 9, 1/2: 141-143.
- Placanica, Augusto. 1999. *Storia della Calabria: dall'antichità ai giorni nostri*. Roma: Donzelli.
- Poccetti, Paolo, ed. 1988. *Per un'identità culturale dei Brettii*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Poccetti, Paolo. 2000. "Note sulla stratigrafia della toponomastica della Calabria antica". In *Toponomastica calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 87-115. Roma: Gangemi.
- Poletto, Cecilia. 2016. "Negation". In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, eds. A. Ledgeway e M. Maiden, 833-846. Oxford: Oxford University Press.
- Pop, Sever. 1950. *La dialectologie: Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques. Première partie: Dialectologie Romane. Seconde Partie: Dialectologie non Romane*. Louvain: chez l'auteur – Gembloux: J. Duculot.
- Prantera, Nadia e Maria Tucci. 2003. "Il baco da seta: appunti per una raccolta lessicale". In *Dialettologia e Etnosemantica*, eds. M. T. Vigolo, M. Maddalon e A. Zamboni, 147-154. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Prati, Angelico. 1937. "Vicende di parole (III)". *L'Italia dialettale*. 13:77-126.
- Prati, Angelico. 1951. *Vocabolario etimologico italiano*. Milano: Garzanti.
- Prezio, Settimio. 2021. *Catalisciatì. Tatarànnu a fàffu e sciòscia: Rapsodia in vernacolo*. Wrocław: Amazon Fulfillment.
- Procopio = Krascheninnikov, Michael, ed. 1899. *Procopii Caesariensis Opera Omnia. Vol. V: Anecdota*. Jurievi: typis mattesenianis.
- Radtke, Edgar. 1997. *I dialetti della Campania*. Roma: Il Calamo.
- Rafinesque, Constantine. 1810. *Indice d'ittologia siciliana; ossia, catalogo metodico dei nomi latini, italiani, e siciliani dei pesci, che si rinvencono in Sicilia disposti secondo un metodo naturale e seguito da un'appendice che contiene la descrizione de alcuni nuovi pesci siciliani*. Messina: presso Giovanni del Nobolo.
- Rafinesque, Constantine. 1815. *Analyse de la nature, ou tableau de l'univers et des corps organisés*. Palerme: Aux dépens de l'Auteur.
- Rensch, Karl H. 1964. *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*. Münster: Aschendorff.
- Rensch, Karl H. 1973. *Nordkalabrischer Sprachatlas anhand der Parabel vom verlorenen Sohn*. The Hague-Paris: Mouton.
- Repetti, Lori e Edward F. Tuttle. 1987. "The evolution of Latin PL, BL and CL, GL in Western Romance". *Studi Mediolatini e Volgari*. XXXIII: 53-115.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm. 1935. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.

- REWS = Faré, Paolo, ed. 1972. *Postille Italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke»*, comprendenti le «Postille Italiane e Ladine» di Carlo Salvioni. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Riccio, Giovanna. 2005. *Ispanismi nel dialetto napoletano*. Trieste: Università degli Studi di Trieste.
- Rivoira, Matteo. 2022. *L'Atlante Linguistico Italiano: un grande cantiere dialettologico*. [Lezioni tenute nei “Corsi estivi di dialettologia e linguistica storica” a cura del Centro di dialettologia e di etnografia (Bellinzona, 29 agosto-2 settembre 2022)].
- Rohlf, Gerhard. 1920. “Die Entwicklung von lat. GR im Romanischen”. *Zeitschrift für Romanische Philologie*. 40: 341-343.
- Rohlf, Gerhard. 1924. *Griechen und Romanen in Unteritalien: ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität*. Genève: Leo S. Olschki.
- Rohlf, Gerhard. 1928 [1970²]. *Le Gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Rohlf, Gerhard. 1932. “La grecità in Calabria”. *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*. 2: 405-425.
- Rohlf, Gerhard. 1937. “Mundarten und Griechentum des Cilento”. *Zeitschrift für Romanische Philologie*. 57, 2-4: 421-461.
- Rohlf, Gerhard. 1932-1939. *Dizionario dialettale delle tre Calabrie: con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*. Halle-Milano: M. Niemeyer; U. Hoepli.
- Rohlf, Gerhard. 1949-1954. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. 1: *Lautlehre*, 1949. 2: *Formenlehre und Syntax*, 1949. 3: *Syntax und Wortbildung: mit dem Register zu den Banden 1, 2 und 3*, 1954. Bern: A. Francke (trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 1: *Fonetica*, 1966. 2: *Morfologia*, 1968. 3: *Sintassi e formazione delle parole*, 1969. Torino: Einaudi).
- Rohlf, Gerhard. 1952. “Coincidencias lingüísticas entre Cerdeña y la Italia meridional”. In *Estudios sobre geografía lingüística de Italia*, 165-264. Granada: Universidad de Granada.
- Rohlf, Gerhard. 1958. “La perdita dell’infinito nelle lingue balcaniche e nell’Italia meridionale”. In *Omagiu lui Iorgu Iordan, cu prilejul împlinirii a 70 de ani*, ed. A. Rosetti, 733-744. București: Editura Academiei Republicii Romîne (ristampato in: Rohlf, Gerhard. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d’Italia*, 318-332. Firenze: Sansoni).
- Rohlf, Gerhard. 1956-1961. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*. München: Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf, Gerhard. 1962. “Le due Calabrie”. *Almanacco Calabrese*. 12: 59-71.
- Rohlf, Gerhard. 1966-1967. *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie*. München: Bayerische Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf, Gerhard. 1972. *Studi e ricerche su lingua e dialetti d’Italia*. Firenze: Sansoni.
- Rohlf, Gerhard. 1974a. *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Galatina: Congedo.
- Rohlf, Gerhard. 1974b. *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria: dizionario filologico-geografico della Calabria*. Ravenna: Longo.

- Rohlfs, Gerhard. 1977. *Nuovo dizionario dialettale della Calabria: con repertorio italo-calabro*. Ravenna: Longo.
- Rohlfs, Gerhard. 1979. *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria: repertorio storico e filologico*. Ravenna: Longo.
- Rohlfs, Gerhard. 1981. "Span. *año (caballo)*: ein phonetisches Problem". In *Logos semantikos: Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu*. Vol. 5, ed. B. Schlieben-Lange, 359-364. Berlin: De Gruyter; Madrid: Gredos.
- Rohlfs, Gerhard. 1983. "Distinzione di due congiunzioni nei dialetti d'Italia (nel senso del latino *ut e quod o quia*)". In *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*. Vol. 1, eds. P. Benincà, M. Cortelazzo, A. Prodocimi, L. Vanelli e A. Zamboni, 147-154. Pisa: Pacini.
- Rolla, Pietro. 1893. *Toponimia sarda*. Cagliari: Tip. Commerciale.
- Rolla, Pietro. 1895. *Toponimia calabrese: con una appendice lessicale*. Casale: Tip. Lit. Carlo Cassone.
- Rolla, Pietro. 1901. *Saggio di toponomastica calabrese*. Nicosia: UnioneTipografica.
- Rolla, Pietro. 1907. *Saggio di toponomastica abruzzese*. Casale Monferrato: Rossi e Lavagno.
- Roma, Giuseppe. 1998. "Sulle tracce del *limes* longobardo in Calabria". *Mélanges de l'école française de Rome: Moyen Âge*. 110, 1: 7-27.
- Roma, Giuseppe. 2010. "Nefandissimi Langobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria". In *I longobardi del Sud*, a cura di Giuseppe Roma, 405-463. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Romano, Antonio e Francesco Gambino. 2010. "Cacuminali calabresi: modi e luoghi d'articolazione alla luce di misurazioni acustiche e indagini per risonanza magnetica (IRM)". In *Parlare con le macchine, parlare con le persone*, eds. F. Cutugno, P. Maturi, R. Savy, G. Abete e I. Alfano, 505-513. Torriana: EDK.
- Romano, Antonio. 2011. "Protonica, posizione". *Enciclopedia dell'Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/posizione-protonica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/#:~:text=Si%20definisce%20posizione%20protonica%20la,detta%20posizione%20tonica%3B%20%E2%9E%94%20> (consultato il 10 gennaio 2023).
- Romano, Antonio, Matteo Rivoira, Federica Cugno, Giovanni Ronco, Valentina De Iacovo e Valentina Colonna. 2018. "Atlanti linguistici e archivi vocali di lingue locali e minoritarie in Italia". *Géolinguistique*. 18: 23-39.
- Romano, Antonio e Valentina De Iacovo. 2020. "La base di dati 'Tramontane': dati di parlato su lingue, dialetti, etnoletti e interletti del laboratorio di fonetica sperimentale «Arturo Genre»". In *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, eds. D. Piccardi, F. Ardolino e Silvia Calamai, 49-57. Milano: Officinaventuno.
- Romito, Luciano. 2011. "Metafonia". *Enciclopedia dell'Italiano*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/metafonia_(Enciclopedia-dell'Italiano))> (consultato il 28 febbraio 2023).
- Romito, Luciano, Tiziana Turano, Michele Loporcaro e Antonio Mendicino. 1997. "Micro e macrofenomeni di centralizzazione nella variazione diafasica: rilevanza dei dati fonetico-acustici per il quadro dialettologico calabrese". *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato*. Atti delle 7e

giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.) (Napoli, 14-15 novembre 1996), ed. F. Cutugno, 157-175. Roma: Esagrafica.

Romito, Luciano e Patrizia Sorianello. 1998. "Ridefinizione delle consonanti retroflesse nei dialetti calabresi". [Comunicazione presentata al V congresso nazionale della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Catania, 15-17 ottobre 1998)].

Romito, Luciano, Vincenzo Galatà, Rosita Lio e Francesca Stillo. 2006. "La metafonìa nei dialetti dell'Area Lausberg: un'introspezione sulla natura della sillaba". *Analisi prosodica. Teorie, modelli, sistemi di annotazione*. Atti del II Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV) (Salerno, 30 novembre-2 dicembre 2005), eds. R. Savy e C. Crocco, 538-565. Torriana: EDK.

Romito, Luciano e Daniela Gagliardi. 2009. "La metafonìa in alcuni centri del nord Calabria: verso una mappa regionale". In *La fonetica sperimentale – Metodo e Applicazioni*, eds. L. Romito, R. Lio e V. Galatà, 423-437. Torriana: EDK.

Rossebastiano, Alda e Elena Papa. 2005. *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*. Torino: UTET.

Russo, Michela. 2004. "La metafonìa napoletana e la sottospecificazione degli elementi". *Nouveaux départs en phonologie: les conceptions sub- et suprasegmentales*. Actes du XXVII Deutscher Romanistentag (München, 10-12 Oktober 2001), eds. T. Meisenburg e M. Selig, 49-76. Tübingen: Narr.

Papanti, Giovanni. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: coi tipi di Francesco Vigo.

Sabatini, Francesco. 2015. "Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale". *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e Alto Medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere (14-15 giugno 2012), eds. C. Ebanista e M. Rotili, 353-441. San Vitaliano: Tavolaro Edizioni. (1ª ed.: 1963. Firenze: Olschki).

Sabbione, Claudio. 2004. "Popoli e culture dell'Italia preromana. I Bretti". *Il Mondo dell'Archeologia*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/popoli-e-culture-dell-italia-preromana-i-bretti_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/> (consultato l'8 novembre 2020).

Salviati, Lionardo. 1584. *Novella nona della giornata prima del Decamerone* [Appendice al primo volume *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*]. Venezia: Presso Domenico e Giovan Battista Guerra.

Salvioni, Carlo. 1884. *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano*. Roma-Torino-Firenze: Loescher.

Salvioni, Carlo. 1886. "Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. I Annotazioni fonetiche e morfologiche. II Effetti dell'-i sulla tonica". *Archivio Glottologico Italiano*. 9: 188-260 e 440.

Salvioni, Carlo. 1912. *Per la fonetica e la morfologia delle parlate meridionali d'Italia*. Milano: Cogliati.

Sánchez-Miret, Fernando. 1998. *La diptongación en las lenguas románicas*. München: Lincom.

Sanga, Glauco. 1989. "Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica". *La Ricerca Folklorica*. 19: 17-26.

- Sanga, Glauco. 1991. "I metodi della ricerca sul campo". *Dialetti, realtà, ricerca*. Atti del Colloquio su *I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta* (Lecce, 9-11 maggio 1991), eds. F. Foresti e A. A. Sobrero, 165-181. Bologna: Clueb [numero monografico della *Rivista italiana di dialettologia*: 15].
- Sanginetto, Battista. 2014. "I paesaggi dei Bruttii romani". In *Museo dei Brettii e degli Enotri*, eds. M. Cerzoso e A. Vanzetti, 479-482. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Santamaria, Domenico. 2012. "Un antagonista poco noto del pensiero neogrammatico: Francesco Scerbo". In *Per Roberto Gusmani: studi in ricordo*, 2, tomo 1: *linguistica storica e teorica*, ed. V. Orioles, 409-434. Udine: Forum.
- Savoia, Leonardo M. 1978. "Profilo dei dialetti italiani, a cura di Manlio Cortelazzo: 18 Calabria di Giuseppe Falcone, Pisa, Pacini editore, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, 5, 1976, pp. 108 con una carta e un disco". *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*. (III) 8, 4: 1918-1921. [Recensione].
- Savoia, Leonardo M. 1984. *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco (baby talk): la comunicazione ritualizzata in alcune culture tradizionali*. Bologna: CLUEB.
- Savoia, Leonardo M. e Martin Maiden. 1997. "Metaphony". In *The dialects of Italy*, eds. M. Maiden e M. Parry, 15-25. London-New York: Routledge.
- Savoia, Leonardo M. e Maria Rita Manzini. 2005. *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Savoia, Leonardo M. 2015. *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*. Pisa: Pacini.
- Savoia, Leonardo M. 2016. "Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties". In *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, eds. F. Torres-Tamarit, K. Linke e M. von Oostendorp, 9-53. Berlin: De Gruyter.
- Savy, Renata e Francesco Cutugno. 1997. "Ipoarticolazione, riduzione vocalica, centralizzazione: come interagiscono nella variazione diafasica?". *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato*. Atti delle VII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (GFS), ed. F. Cutugno, 177-194. Roma: Esagrafica.
- Scalzi, Fiore. 2007. *Grammatica del dialetto petronese e di molti paesi del Reventino*. Soveria Mannelli: Calabria Letteraria.
- Scerbo, Francesco. 1886. *Studio sul dialetto calabro*. Firenze-Torino-Roma: Loescher & Seeber.
- Schirru, Giancarlo. 2008a. "Geminazione distratta nei dialetti di Toscana". *Bollettino di italianistica*, V, 1: 45-63.
- Schirru, Giancarlo. 2008b. "Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise". In *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008), ed. A. De Angelis, 291-309. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Schirru, Giancarlo. 2013. "La propagginazione in un dialetto della Valle di Comino". In *Lingua e dialetto tra l'Italia centrale e l'Italia meridionale. I dialetti della Media Valle del Liri e delle zone limitrofe*, ed. F. Avolio, 78-91. Roccasecca: Arte e Stampa.
- Schirru, Giancarlo. 2016. "Propagginazione e flessione nominale in alcuni dialetti italiani centro-meridionali". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 8-9 (2013-2014), 121-130.

- Schmid, Stephan. 2016. "Segmental phonology". In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, eds. A. Ledgeway e M. Maiden, 471-483. Oxford: Oxford University Press.
- Schuchardt, Hugo. 1907. "Ital. (s)cutézzola „Ameise"". *Zeitschrift für romanische Philologie*. 31, 6: 664-666.
- Schuchardt, Hugo. 1908. "Culercia". *Zeitschrift für romanische Philologie*. 32, 4: 475.
- Schürr, Friedrich. 1970. *La Diphtongaison romane*. Tübingen: Narr.
- Schürr, Friedrich. 1980. *La dittongazione romanza e la riorganizzazione dei sistemi vocalici*. Ravenna: Edizioni del Girasole.
- Scola, Anna. 1994. "Lessico e cultura popolare in Calabria: il ciclo del maiale". *Quaderni di Semantica*. 15, 1: 89-103.
- Scola, Anna. 2000. "Le diocesi di Cosenza e Bisignano: strutturazione toponomastica tra grecità e latinità". In *Toponomastica Calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 161-167. Roma: Gangemi.
- Scola, Anna. 2003. "Animali domestici e selvatici nella zoonimia popolare calabrese". In *Dialettologia e Etnosemantica*, eds. M. T. Vigolo, M. Maddalon e A. Zamboni, 175-186. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Scola, Anna e John B. Trumper. 1996. "Nel regno delle graminacee: un excursus lessico-semantico e geolinguistico in Calabria". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*. 6: 187-221.
- Scopoli, Giovanni Antonio. 1769. *Annus I Historico-Naturalis. Descriptiones avium musei proprii earumque rariorum, quas vidit in vivario Augustiss. Imperatoris, et in museo Excell. Comitum Francisci Annib. Turriani*. Lipsiae: Sumtib. Christ. Gottlob Hilscheri.
- Settis, Salvatore, ed. 1988. *Storia della Calabria: la Calabria antica*. Roma-Reggio Calabria: Gangemi.
- Silvestri, Domenico. 1977. "Ancora a proposito di calabrese *quattraru*, -a e termini affini". *L'Italia dialettale*. 40: 137-159.
- Silvestri, Domenico. 2000. "La toponomastica come fonte di conoscenze preistoriche e protostoriche". In *Toponomastica calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 23-43. Roma: Gangemi.
- Silvestri, Giuseppina. 2007. "Il rafforzamento fonosintattico nel dialetto di Verbicaro (Cs)". *L'Italia dialettale*. 68: 146-151.
- Silvestri, Giuseppina. 2009. "La metafonìa nel dialetto di Verbicaro (Cs)". *L'Italia dialettale*. 70: 169-226.
- Silvestri, Giuseppina. 2012. Casi di genitivo apreposizionale in alcune varie-tà romanze: primi risultati di una comparazione sintattica parametrica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*. XLI, 3: 559-572.
- Silvestri, Giuseppina. 2016. Possessivi e partitivi nei dialetti italo-romanzi dell'Area Lausberg. *La lingua italiana. Storia, struttura, testi*. 12: 127-144.
- Skutsch, Otto, ed. 1985. *The Annals of Quintus Ennius*. Oxford: Clarendon Press.

- Sorianello, Patrizia e Antonella Mancuso. 1998. “Le consonanti retroflesse nel cosentino: analisi preliminare”. In *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione*, eds. P. M. Bertinetto e L. Cioni, 142-154. Pisa: Stamperia SNS.
- Sorianello, Patrizia. 2010a. “Alfabeto fonetico”. *Enciclopedia dell’Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/alfabeto-fonetico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 20 dicembre 2021).
- Sorianello, Patrizia. 2010b. “Aspirazione”. *Enciclopedia dell’Italiano*. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/aspirazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/aspirazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)>) (consultato il 18 settembre 2022).
- Sorianello, Patrizia. 2011. “Trascrizione fonetica”. *Enciclopedia dell’Italiano*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/trascrizione-fonetica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/> (consultato il 20 dicembre 2021).
- Sottile, Roberto. 2016. *Le parole del tempo perduto. Ritrovate tra le pagine di Camilleri, Sciascia, Consolo e molti altri*. Marsala: Navarra.
- Spradley, James P. 1979. *The ethnographic interview*. Chicago: Holt Rinehart and Winston Inc.
- Stehl, Thomas. 1980. *Die Mundarten Apuliens: Historische und strukturelle Beiträge*. Münster: Aschendorff.
- Straface, Ermanno. 1994-95. *Schizzo dialettologico di Bisignano*. [Tesi di laurea] Università degli Studi della Calabria: Facoltà di Lettere e Filosofia – Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne.
- Tagliavini, Carlo. 1938. “Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne”. In *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, 87-142. Milano: U. Hoepli.
- Tagliavini, Carlo. 1944. “Studi linguistici ladino-veneti. I. Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comèlico. Nota III”. *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: classe di Scienze Morali e Lettere*. CIII, 2: 181-245.
- Tagliavini, Carlo. 1965. *La corretta pronuncia italiana. Corso discografico di fonetica e ortoepia*. Bologna: Capitol.
- Tagliavini, Carlo. 1982. *Le origini delle lingue neolatine: introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Pàtron.
- Taliano Grasso, Armando. 1995. “Considerazioni topografiche sulla Via Annia tra Muranum e Valentia”. In *Opere di assetto territoriale e urbano*, a cura di Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, 7-33. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Taliano Grasso, Armando. 1999. “Riflessioni sull’etnonimo dei Brettii”. *Aitna: Quaderni di Topografia Antica*. 3: 182-190.
- TCI = Touring Club Italiano. 2005. *Basilicata e Calabria*. Milano: Touring Club Italiano – Roma: La Repubblica.
- Tekavčić, Pavao. 1972 [1980: edizione interamente riveduta]. *Grammatica storica dell’italiano*. Bologna: Il Mulino.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. <<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>>.

Thomason, Sarah G. e Terrence Kaufman. 1988. *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

Thun, Harald. 1992. "Atlanti linguistici dell'America Latina". *Atlanti linguistici italiani e romanzi: Esperienze a confronto*. Atti del Congresso Internazionale (Palermo, 3-7 ottobre 1990), ed. G. Ruffino, 231-273. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

Timoc-Bardy, Romana. 2012. "Le conditionnel dans la Romania Orientale: italien méridional et roumain". *Faits de langues*. 40, 1: 69-76.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>>.

Trumper, John Bassett. 1977. "Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia". *Problemi della ricostruzione in linguistica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi SLI (Pavia, 1-2 ottobre 1975), eds. R. Simone e U. Vignuzzi, 259-310. Roma: Bulzoni.

Trumper, John Bassett. 1979. "La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica". *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti dell'XI Congresso Internazionale SLI (Cagliari, 27-30 maggio 1977), ed. F. Albano Leoni, 267-303. Roma: Bulzoni.

Trumper, John Bassett. 1983. "Questioni di tipologia lessicale: la Calabria settentrionale". In *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini. Vol. 1*, eds. P. Benincà, M. Cortelazzo, A. Prodocimi, L. Vanelli e A. Zamboni, 189-207. Pisa: Pacini.

Trumper, John Bassett. 1987. "Trebisacce e la zona arcaica calabro-lucana. Prime considerazioni sulla tipologia dialettologica". *Trapezakion*. I, 1: 10-13.

Trumper, John Bassett. 1997. "Calabria and Southern Basilicata". In *The dialects of Italy*, eds. M. Maiden e M. Parry, 355-364. London-New York: Routledge.

Trumper, John Bassett. 2000. "Alcuni problemi generali di toponomastica calabrese – Some general problems inherent to the study of Calabrian place names". In *Toponomastica calabrese*, a cura di John Bassett Trumper, Antonio Mendicino e Marta Maddalon, 121-160. Roma: Gangemi.

Trumper, John Bassett, ed. 2001. Vincenzo Padula, *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese (D.E.C.), I. A-E*. Bari: Laterza.

Trumper, John Bassett. 2003. "The Misunderstood Double Marking of Direct Objects and New Infinitive Strategies in Unexpected Places: a brief study of Romance variation". In *The Syntax of Italian Dialects*, ed. C. Tortora, 229-249. Oxford-New York: Oxford University Press.

Trumper, John Bassett. 2006. *Vicende storico-linguistiche del Tirreno Cosentino*. Convegno dibattito, 8-9-10 maggio 2006. Cosenza: Pellegrini.

Trumper, John Bassett. 2016a. *Geostoria linguistica della Calabria*. Roma: Aracne.

Trumper, John Bassett. 2016b. "La Calabria nella sua dimensione spazio temporale ('Va', studioso, nell'Italia meridionale, in Calabria!')". *LingCal*. <<https://lingcal.files.wordpress.com/2016/10/trumperlacalabrianelladimensionespaziotemporale.pdf>> (consultato il 20 maggio 2021).

Trumper, John Bassett, ed. 2017. *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese. Volume II, F-O*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Trumper, John Bassett. 2018. "Norma, contronorma: poesia dialettale calabrese del '700 e il Cenacolo apriglianese". *Atti delle Giornate Pantiane 2017* (Aprigliano, 14-15 ottobre), eds. T. De Paoli e R. Tarantino, 107-131. Marano Principato: The Writer.
- Trumper, John Bassett, ed. 2019. *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese. Volume I, A-E*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Trumper, John Bassett. (in pubblicazione). *Geostoria linguistica della Calabria – Vol. II*. Roma: Aracne.
- Trumper, John Bassett, ed. (in fase di stesura). *Vocabolario Calabro: Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabrese. Volume III, P-Z*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Trumper, John Bassett e Raffaele Ortale. 1978. "Analisi preliminare del sistema consonantico del dialetto di Cosenza". *Lingua e Contesto*. 5: 3-82.
- Trumper, John Bassett e Piero De Vita. 1985. "Lessico e cultura popolare". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*. 2: 5-38.
- Trumper, John Bassett e Luigi Rizzi. 1985. "Il problema sintattico di CA / MU nei dialetti calabresi mediani". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*. 1: 63-76.
- Trumper, John Bassett e Piero De Vita. 1987. "Trebisacce e la zona arcaicacalabro-lucana. Prime considerazioni sulla tipologiadialettologica 2". *Trapezakion*. I, 2: 10-13.
- Trumper, John Bassett e Marta Maddalon. 1988. "Converging Divergence and Diverging Convergence. The Dialect-Language Conflict and Contrasting Evolutionary Trends in Modern Italy". In *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*, eds. P. Auer e A. Di Luzio, 217-259. Berlin: De Gruyter.
- Trumper, John Bassett, Marta Maddalon e Luciano Romito. 1991. "Double consonants, Isochrony and Raddoppiamento Fonosintattico: Some Reflection". In *Certamen Phonologicum II*, ed. M. Loporcaro, 329-360. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Trumper, John Bassett e Maria Teresa Vigolo. 1995. "Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia". Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Trumper, John Bassett e Alessandra Lombardi. 1998. "Il ruolo della morfologia verbale nella determinazione di eteroglosse calabresi significative (ed eventuali ipotesi storiche)". *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Vol. II: Morfologia e sintassi delle lingue romanze* (Palermo, 18-24 settembre 1995), ed. G. Ruffino, 815-826. Tübingen: Niemeyer.
- Trumper, John Bassett e Ermanno Straface. 1998. "Varia Etymologica I". In *Dialetti, cultura e società*, eds. A. Mioni, M. T. Vigolo e E. Croatto, 225-254. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Trumper, John Bassett e Galdini. 1999. "Analisi elettroacustica degli esiti di -LL- nei comuni di Catanzaro, Cosenza, Soveria Mannelli e Locri". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria*. 16, 7: 27-37.
- Trumper, John Bassett, Antonio Mendicino e Marta Maddalon, eds. 2000. *Toponomastica calabrese*. Roma: Gangemi.
- Trumper, John Bassett, Leonardo Di Vasto e Piero De Vita. 2000. "Il Pollino calabrese e dintorni: elementi arciconservativi nella toponomastica". In *Toponomastica Calabrese*, eds. J. B. Trumper, A. Mendicino e M. Maddalon, 209-235. Roma: Gangemi.

- Trumper, John Bassett, Antonio Mendicino e Luciano Romito. 2002. "Retroflexion and/or Cacuminalization: the phonology and phonetics of common process". *Sprachwissenschaft auf dem Weg ins nächste Jahrtausend*. Akten des 34. Linguistischen Kolloquiums. Vol. 1 (Johannes Gutenberg – Universität Mainz / FASK Germersheim, 7. - 10. September 1999), ed. R. Rapp, 809-818. Frankfurt am Main: Lang.
- Trumper, John Bassett, Luciano Romito e Marta Maddalon. 2003. *Atlante Linguistico Etnografico della Calabria (Montalto Uffugo)*. [CD ROM multimediale]. Arcavacata di Rende: Laboratorio di Fonetica dell'Università della Calabria.
- Trumper, John Bassett, Luciano Romito e Marta Maddalon. 2004. *Atlante Linguistico Etnografico della Calabria (Aiello Calabro)*. [CD ROM multimediale]. Arcavacata di Rende: Laboratorio di Fonetica dell'Università della Calabria.
- Trumper, John Bassett, Marta Maddalon e Nadia Prantera. 2004. "La seta: un percorso linguistico". *La seta. E oltre...* Atti del Convegno "La seta. E oltre..." (Università della Calabria, 25-26 ottobre 2001), ed. I. Fusco, 293-321. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Tuttle, Edward F. 1975. "The development of PL, BL and FL in italo-romance: distinctive features and geolinguistic patterns". *Revue de Linguistique Romane*. 39: 400-431.
- Tuttle, Edward F. 1985. "Assimilazione «permansiva» negli esiti centro-meridionali di A tonica". *L'Italia dialettale*. 98: 1-34.
- Tuttle, Edward F. 1997. "Palatalization". In *The dialects of Italy*, eds. M. Maiden e M. Parry, 26-31. London-New York: Routledge.
- Valente, Gustavo. 1973. *Dizionario dei luoghi della Calabria*. Chiaravalle Centrale: Framma's.
- Valenti, Iride. 2014. *Gallicismi e francesismi nel siciliano. Vocabolario storico-etimologico*. Leonforte: Euno Edizioni.
- Vanni e Lanza = Lanza, Benedetto. 1983. *Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane*. 27. *Anfibi, Rettili (Amphibia, Reptilia)*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Vanzetti, Alessandro. 2014. "Caratteri della necropoli di Torre del Mordillo". In *Museo dei Brettii e degli Enotri: catalogo dell'esposizione*, eds. M. Cerzoso e A. Vanzetti, 65-70. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Varvaro, Alberto. 1984. "Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno". *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 25-27 marzo 1983), ed. A. Quattordio Moreschini, 267-280. Pisa: Giardini.
- Varvaro, Alberto. 1986. "Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. IV. Il *liber visitationis* di Atanasio Calceopulo (1457-58)". *Medioevo Romano*. XI: 55-110.
- Varvaro, Alberto. 1993. "Edizioni di testi e grammatica storica". In *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, ed. P. Trovato, 365-374. Roma: Bonacci.
- Varvaro, Alberto. 2014. *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani – Strasbourg: Editions de Linguistique et de Philologie.
- Vaughan, Herbert H. 1910. A brief Study of the Phonology of the Neapolitan Dialect. *The Romanic Review*. 1: 159-180.

VEC I: cfr. Trumper 2019.

VEC II: cfr. Trumper 2017.

VEC III: cfr. Trumper (in fase di stesura).

Vennemann, Theo. 1988. *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*. Berlin-New York-Amsterdam: Mouton de Gruyter.

Verba Alpina = Krefeld, Thomas e Stephan Lücke. 2015-. *Verba Alpina*. München: LMU München. <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/it/?page_id=10&db=222> (ultima versione: 22/2; consultato il 9 giugno 2023).

Vetere, Liborio. 1783. “Spiega de’ termini”. In *Varj componimenti poetici del dottor Liborio Vetere di Aprigliano*, IX-XV. Napoli: per Vincenzo Lorenzi.

VinKo = Rabanus, Stefan, Anne Kruijt, Marta Tagliani, Alessandra Tomaselli, Andrea Padovan, Birgit Alber, Patrizia Cordin, Roberto Zamparelli e Barbara Maria Vogt. 2022. *VinKo (Varieties in Contact) Corpus v1.1*. Eurac Research CLARIN Centre. <hdl.handle.net/20.500.12124/46> (consultato il 1° luglio 2022).

Viola, Leone S. 2006. *Idiomi del Pollino: grammatica del dialetto saracenaro*. Castrovillari: il Coscile.

Virdis, Maurizio. 1978. *Fonetica del dialetto sardo campidanese*. Cagliari: Edizioni della Torre.

Virdis, Maurizio. 1988. “Sardisch: Areallinguistik. Aree linguistiche”. *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV*, eds. G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt, 897-913. Tübingen: Max Niemeyer.

VIVALDI = Kattenbusch, Dieter *et alii*. 1998-2018. *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d’Italia*. Humboldt-Universität Berlin, Institut für Romanistik. <<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>> (consultato il 25 marzo 2023).

von Falkenhausen, Vera. 1993. “I Bizantini in Italia”. In *I Bizantini in Italia*, a cura di Guglielmo Cavallo, Vera Von Falkenhausen, Raffaella Farioli Campanati, Marcello Gigante, Valentino Pace e Franco Panvini Rosati, 3-136. Milano: Garzanti-Scheiwiller.

Von Wartburg, Walther. 1950. *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Bern: A. Francke (trad. it. *La frammentazione linguistica della Romania*. Roma: Salerno editrice, 1980).

VSES: cfr. Varvaro 2014.

Wagner, Max L. 1939. “Heinrich Lausberg. *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Max Niemeyer, 1939. XIX + 260. «Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie. Heft 90». [Recensione]. *Volkstum und Kultur der Romanen*. 12, 4: 401-402.

Wagner, Max L. 1941. *Historische Lautlehre des Sardischen*. Halle: Max Niemeyer.

Weinreich, Harald. 1958. *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*. Münster: Aschendorff.

CORREDO FOTOGRAFICO DEI PUNTI LINGUISTICI



FIGURA 32 PANORAMA DI BEM DA CONTRADA CAMPOMINORE ALTO, LUNGO LA SP 263 DEL PASSO DELLO SCALONE.

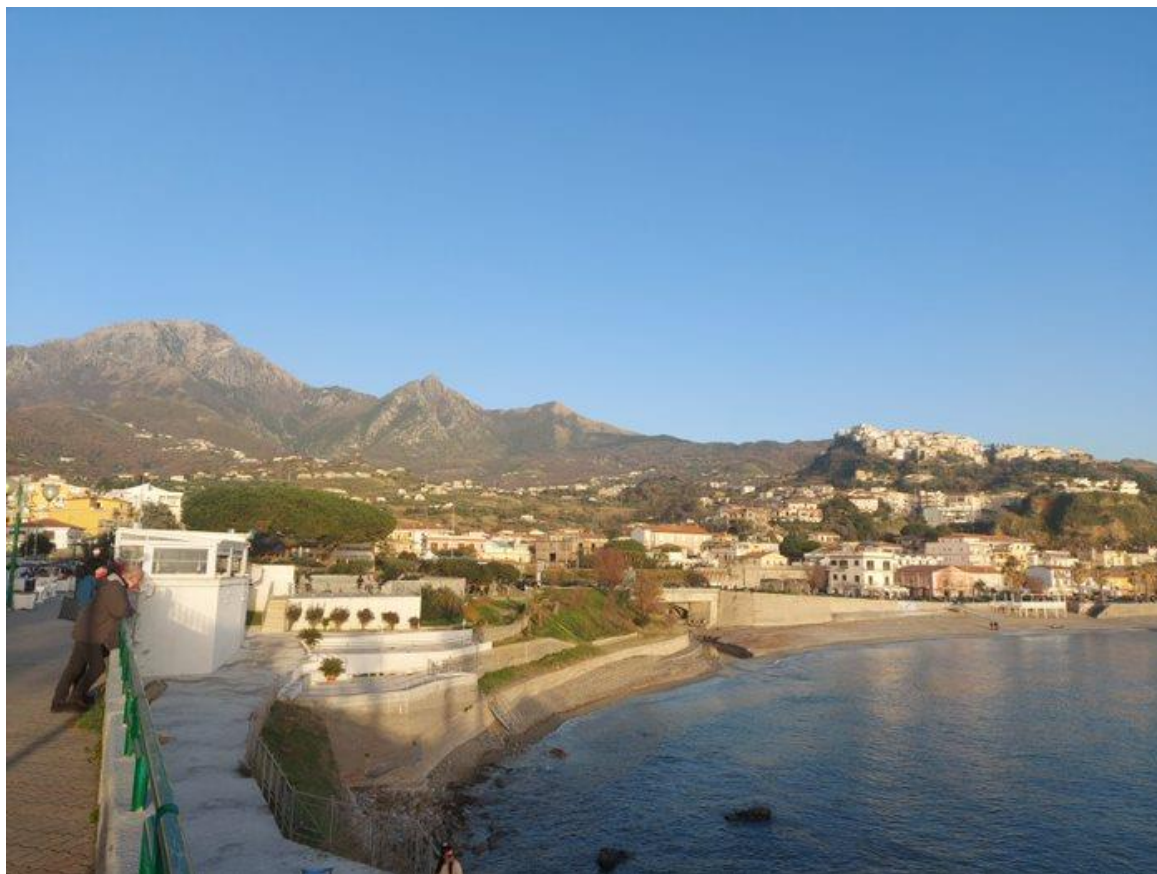


FIGURA 33 SCORCIO DELLA MARINA DI BEM CON IL CENTRO STORICO E I MONTI DELL'ORSOMARSO SULLO SFONDO.

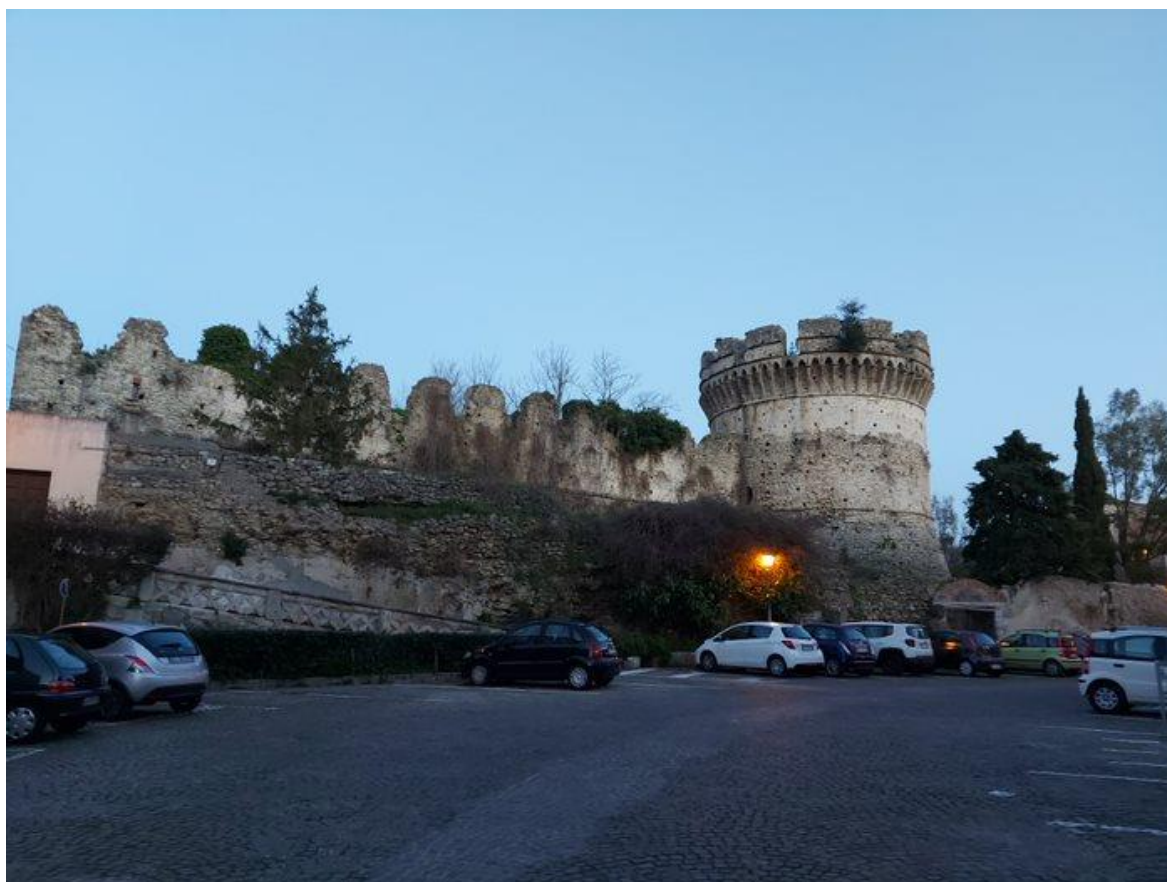


FIGURA 34 SCORCIO DEL CASTELLO ARAGONESE DI BEM DA PIAZZA CASTEL RUGIERO.



FIGURA 35 SAG: LE FONTANE DI SAN NICOLA POSTE A OVEST DELL'ABITATO IN DIREZIONE BEM.



FIGURA 36 PANORAMA DI SAG DA CONTRADA MINIERE.



FIGURA 37 A SINISTRA LA CATENA COSTIERA, A DESTRA LE PROPAGGINI MERIDIONALI DEI MONTI DELL'ORSOMARSO VISTE DA SAG. NELLA FORRA CHE DIVIDE LE DUE CATENE MONTUOSE NASCE L'ESARO, ALLA CUI SINISTRA IDROGRAFICA È UBICATA L'IMPONENTE GROTTA DELLA MONACA.



FIGURA 38 *ALTA VALLE DELL'ESARO E CASE COLONICHE ABBANDONATE A SAg. SI NOTI, A RIDOSSO DEL SECONDO EDIFICIO DA DESTRA, LA PRESENZA, SEMINASCOSTA DALLA VEGETAZIONE, DI UNA CARATTERISTICA CÌBBIA 'VASCA MURATA PER CONTENERVI L'ACQUA'.*



FIGURA 39 RoG: CHIESA DI S. PIETRO APOSTOLO



FIGURA 40 RoG: LA VALLATA DEL FOLLONE E L'OMONIMA ZONA INDUSTRIALE. SULLO SFONDO I MONTI DELLA SILA GRECA.



FIGURA 41 SCORCIO DI TES CON TORRE DEL CASTELLO FEUDALE.



FIGURA 42 TES: IL CENTRO ANZIANI IN CUI ABBIAMO EFFETTUATO L'INTERVISTA CON L'INFORMATORE 2.



FIGURA 43 TeS: VEDUTA DEL CASTELLO FEUDALE OVE NEL 1478 PERSE LA VITA ENRICO D'ARAGONA.



FIGURA 44 TeS: CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI (XIV SEC.).



FIGURA 45 FOTO AEREA DI SDO



FIGURA 46 SDO: CHIESA DELL'ASSUNTA O "DELLA MOTTA" (X-XI SEC.).



Cannizzu



Panaru chjnu i castagni



Pagliaru

FIGURA 47 PAROLE E COSE CARATTERISTICHE DELL'ALTA VALLE DELL'ESARO (1): U CANNIZZU 'L'ESSICCATOIO DELLE CASTAGNE', U PANARU 'IL CESTO' (QUI ADOPERATO PER LA RACCOLTA DELLE CASTAGNE), U PAGLIARU 'IL PAGLIAIO', RIFUGIO TEMPORANEO IN CUI SOGGIORNAVANO PASTORI, CARBONAI, RACCOGLITORI DI CASTAGNE.



Fiwanna



Fiwanna: interno



Siricu



Foglie di Cívuzu

FIGURA 48 PAROLE E COSE DELL'ALTA VALLE DELL'ESARO (2): A FIWANNA / FILANNA 'LA FILANDA', U SÍRICU 'BACO DA SETA', U CÍEVUZU / CÍVUZU 'IL GELSO'.



FIGURA 49 SAG: INTERVISTA ALL'INFORMATRICE G. M. SONO PRESENTI ANCHE GLI INFORMATORI SECONDARI F. R. E G. R.



FIGURA 50 SAG: INTERVISTA ALL'INFORMATRICE SECONDARIA L. G.



FIGURA 51 TeS: L'INFORMATRICE A. G. SULL'USCIO DI CASA